

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARE

SERIE III. — ANNO XXXVI

Tomo III.



ROMA, 1891

VOGHERA ENRICO, TIPOGRAFO-EDITORE

Via Nazionale, 391.



PROPOSTE DI MODIFICAZIONI ALLA LEGGE SUL RECLUTAMENTO

L'ultimo articolo della legge di progetto recante, ecc.

I progetti militari, che sono ora in discussione al nostro Parlamento, risolvono in gran parte le quistioni concernenti la quantità e la qualità della nostra forza militare. Abbiamo detto solo in gran parte e non in tutto, perchè ci sembra che resti qualcosa a fare, per aumentare opportunamente le truppe di complemento, e per migliorare la qualità non pure di queste, ma anche, sotto un certo punto di vista, della forza militare in genere.

A tale scopo discuteremo qui alcune modificazioni che, a nostro avviso, si dovrebbero apportare alla nostra legge sul reclutamento. Di esse, alcune riguarderanno i titoli di assegnazione alla 3ª categoria, che lo stesso onorevole ministro riconosce l'uopo di rivedere; altre i casi di esclusione e la convenienza di separare i cattivi dai buoni soldati; altre le condizioni di arruolamento fatte ora ai surrogati di fratello, ai volontari ordinari ed a quelli d'un anno; altre infine l'istruzione da impartirsi alle truppe di complemento. E siccome l'attuazione di tali proposte richiederebbe qualche nuova spesa, così diremo pure come vi si possa far fronte, senza alcun aggravio per le finanze dello Stato.

Vorremmo infine, a ristoro delle esauste finanze, ragionare sulla convenienza di adottare, anche noi, la così detta tassa militare, che già vige in Francia, in Svizzera ed in Austria-Ungheria. Ma il vento spira sì contrario a nuovi tributi, che ci staremo paghi per ora di

questo cenno, sebbene convinti sia conforme a giustizia, che essa venga, tosto o tardi, introdotta in tutte le leggi, che hanno a base il principio del servizio obbligatorio o personale.

I.

Il numero medio de' nostri assegnati alla 3^a categoria fu sinora di 84 mila circa, mentre quello de' dispensati francesi fu di 58,401 (1). Chi dal confronto de' due numeri non deduce tosto che la nostra legge sul reclutamento è troppo larga in esenzioni? Perché il numero di queste fosse proporzionale alle popolazioni de' due Stati, bisognerebbe che l'Italia, in luogo di 30,308,253 abitanti, ne avesse 54,697,485: oppure la Francia, non già 38,214,903, ma soli 21,250,493 (2). La differenza è fortissima e quasi fa nascere il dubbio, che i principi di base del reclutamento ne' due paesi non siano identici. Ma così non è: il servizio militare è obbligatorio e personale per tutti gli idonei alle armi, tanto al di qua che al di là delle Alpi. Quali dunque ne sono le cause di tale differenza?

La principale di esse risiede nel fatto che, degl'inscritti, sono esenti in Francia quelli che hanno sotto le armi il fratello che li precede in età, in Italia tutti quelli che hanno tal fratello nell'esercito permanente. Avendo colà il servizio sotto le armi una durata di tre anni, e di otto e nove quello nel nostro esercito permanente, ne deriva che, per un egual numero d'inscritti, le nostre esenzioni, per effetto di fratelli, superano di cinque ottavi o di sei noni quelle della Francia. Noi, per tale titolo, abbiamo in media 31,207 assegnati alla 3^a categoria all'anno: perciò, quando le classi ascritte all'esercito permanente sono otto, esentiamo 19,514 uomini in più che la Francia; quando sono nove, il principio del servizio obbligatorio è nullo per ben 20,304 di essi. Si moltiplichì l'uno o l'altro numero per la durata del servizio (19 anni al di

(1) Il reclutamento in Francia ed in Italia. — Rivista militare italiana, dicembre 1890.

(2) Calcoli degli anni, 1887 per la Francia e 1888 per l'Italia.

qua (1), 25 al di là delle Alpi), e si avrà tosto un'idea approssimativa di quanto, proporzionalmente alle popolazioni, la nostra larghezza nelle esenzioni, per il titolo in discorso, ci renda numericamente inferiori alla nostra sorella latina. Che mai ci impedisce d'imitarne in tutto l'esempio?

Così abbiamo altra volta proposto (2); ora, avendo studiato i modi di ridurre anche le esenzioni per altri titoli, ci siamo persuasi che possa bastare, per i bisogni presenti, che si limiti, non ai soli componenti le prime tre classi, come in Francia, ma a quelli delle prime sei, la prerogativa di conferire ai fratelli in leva il diritto di passaggio alla 3^a categoria.

Ci si dirà forse che non si può, neppure in parte, seguire l'esempio della Francia, se non modificando tutti i nostri titoli d'esenzione. La legge di reclutamento pare sia colà inesorabilmente più logica che la nostra in tutte le sue parti: là i figli unici di padre vivente ed i primogeniti di padri, i quali non hanno altri figli maggiori di 12 anni non sono, come da noi, esenti. Inoltre sono colà, agli esenti, tutte condizioni assai più gravi che in Italia: là sono obbligati a prestare tosto un anno di servizio con la loro classe e poi a rispondere con essa alle varie chiamate per istruzione: qui invece, in tempo di pace, possono essere tenuti sotto le armi ogni quattro anni per trenta giorni ripartibili in due, tre o ne' quattro anni. Oltre a ciò in Francia gli esenti passano successivamente, con la loro classe, per l'esercito attivo e sua riserva, per l'esercito territoriale e per la riserva di quest'ultimo, mentre i nostri sono assegnati senz'altro alla milizia territoriale e in essa rimangono sino a 39 anni compiuti (3).

(1) La legge 29 giugno corrente anno ha per alcune classi, accresciuto alquanto la durata del servizio.

(2) Il reclutamento in Francia ed in Italia. — Rivista militare italiana, dicembre 1890.

(3) Con legge del 29 giugno corrente anno l'obbligo del servizio militare fu prorogato, per gli arruolati in 1^a e 2^a categoria:

a) per i nati negli anni 1828 e 1829, fino al 31 dicembre dell'anno in cui compiranno il 41^o anno di età;

b) per i nati negli anni 1830 e 1831, fino al 31 dicembre dell'anno in cui compiranno il 42^o anno di età;

c) per i nati negli anni 1832 e 1833, fino al 31 dicembre dell'anno in cui compiranno il 43^o anno di età.

Stando così le cose, ci si soggiungerà, se fosse da noi concessa l'esenzione ai soli giovani, che hanno fratelli iscritti alle prime sei classi dell'esercito permanente, si commetterebbe una patente ingiustizia a danno delle famiglie di quegli'iscritti, che hanno fratelli appartenenti alle tre classi successive.

Ciò, in tesi assoluta, è forse vero; ma, esaminando la cosa in modo relativo, ci sembra non sia. La necessità di avere eserciti sempre più numerosi ha suggerito, successivamente, vari e molteplici modi per reclutarli, non sempre in relazione con la giustizia assoluta. La Francia, avversa per natura al servizio militare in tempo di pace ha, dopo i disastri del 1870 e del 1871, visto se stessa e, con le leggi del 1872 e del 1889 sul reclutamento, ha riconosciuto persino la sociale necessità di conservare le famiglie ed ha arruolato per tre anni gli unici maschi di esse. L'Italia, povera e solo desiosa di conservare la propria indipendenza e di tenere alta la sua dignità, non è giunta e non le consigliamo per fermo di giungere a tali estremi: lasciamo pure vi giungano, a lor posta, quegli Stati, che sono ricchi a miliardi e che hanno rivincite a prendere. Non potremmo tuttavia disconoscere in tutto le esigenze de' tempi, e la stessa nostra legge, alcuni anni addietro, ha dovuto sanzionare la medesima apparente ingiustizia, onde potrebbe lasciarsi la nostra proposta.

Negli anni andati anche il nostro arruolamento in 1^a categoria della milizia mobile conferiva, al fratello in leva, il diritto all'esenzione; dopo gli si è tolta affatto prerogativa, perchè si sentì il bisogno d'ingrossare l'esercito, affinché non fosse di troppo inferiore a quelli de' probabili avversari. A chi pensi, che la milizia mobile è destinata in guerra a combattere in prima linea a fianco dell'esercito permanente, parrà questa un'ingiustizia. Noi invece troviamo in ciò una prova evidente che le esigenze de' tempi esercitano una grande influenza sulle leggi di reclutamento, che solo è assoluto il principio che le informa, e che le modalità di applicazione di esse possono variare, non solo da Stato a Stato, ma pure, col tempo e con le contingenze, nello stesso Stato.

Dunque, come già si è ristretto ai soli componenti l'esercito permanente il diritto di conferire l'esenzione ai fratelli, così ci sembra che il bisogno di trarre dall'annuo contingente i necessari comple-

menti ci consigli ora di restringere tale prerogativa a favore de' soli iscritti alle prime sei classi.

Nè ci si opponga una quistione di forma, ossia che il differente trattamento non sarebbe più applicato ad individui iscritti a riparti aventi almeno diversa denominazione, ma a quelli di uno stesso riparto. Se alla forma ci si tenesse tanto, si potrebbe ripartire l'esercito permanente in attivo e sua riserva composti, il primo di tre classi sotto le armi e di tre a disposizione alle case loro, e la seconda di tre in congedo, e disporre che la prerogativa, di esentare i fratelli in leva, fosse solo concessa ai giovani dell'esercito attivo (1).

Così l'annuo contingente delle categorie 1^a e 3^a sarebbe aumentato di un terzo di 31,207, ossia di 10,400 uomini circa e la 3^a diminuirebbe di altrettanto.

II.

Altra principale causa del forte numero delle nostre esenzioni è il titolo, per cui sono esenti in Italia tutti i figli unici di padre vivente, mentre in Francia sono tali solamente quelli, che hanno sei sorelle almeno. Si capisce tosto, che gli effetti di esso devono essere per l'esercito molto più vantaggiosi al di là che al di qua delle Alpi. Ma l'interesse dell'esercito non deve riuscire di danno alla società, ed i figli unici sono tanto necessari alla conservazione delle famiglie, che si farebbe opera tutt'altro che saggia ad obbligarli in pace ad un lungo servizio militare. Crediamo quindi che in ciò non debbasi per nulla imitare la Francia e che convenga continuare ad assegnare alla 3^a categoria i figli unici di padre vivente, sebbene la media di essi, per le classi 1806-68-69, abbia raggiunto il numero di 23,440.

(1) La necessità delle nuove denominazioni non si farà più sentire, quando l'aumentato contingente stesso permetterà di assegnare all'esercito permanente sei classi di 1^a e 3^a categoria in luogo di nove.

Si dovrebbe invece, a nostro avviso, seguirne l'esempio là dove essa statuisce, che siano esenti solo i primogeniti delle famiglie di sette figliuoli almeno. A questo titolo, che deve produr in Francia poche esenzioni, corrisponde in certa guisa quello della nostra legge, pel quale sono assegnati alla 3^a categoria i primogeniti di padre non avente altro figlio maggiore di 12 anni: essi furono, per la classe 1866 ben 11,338 e 10,269 per quella del 1868, e salirono a 12,101 per la successiva, ossia ad una media di 11,336.

A noi pare, che il titolo d'esenzione della nostra legge sia meno equo e meno necessario di quello francese. Quel limite di 12 anni è, a nostro avviso, arbitrario anzi che no; perchè 12 e non 13 o non 15? Se il figlio di 13 anni fosse di valido aiuto al padre nell'azienda domestica, si capirebbe fino ad un certo punto il perchè dell'esenzione, ma solo un figlio di 15 anni compiuti può, e neppure in tutti i casi, essere utile alla famiglia, e perciò la legge, se a tale ragione si appoggiasse, a questa età dovrebbe fissare il limite.

Qualora la legge fosse stata, per avventura, indotta al limite di 12 anni dalla considerazione che, solo dopo tale età, è poco probabile che il secondo maschio succomba ai malanni, onde sono travagliati i fanciulli, se da ciò fosse stata consigliata obbietteremmo, che tanto valeva esentare il primogenito nel solo caso, che non avesse altri fratelli maggiori di 7 anni, perchè già è dopo questa età, che la mortalità grande per fanciulli cessa.

In Francia invece le cose sono più giustamente intese nell'interesse stesso delle famiglie. Là non avviene, come in Italia che, di due famiglie, l'una con due soli figli e l'altra con sette che si succedano, quelli della prima a 8 anni d'età e quelli della seconda ad uno o a due, sia lasciato a quella il maggior nato e sia tolto invece a questa. In quale delle due ci sarebbe più bisogno che il primogenito fosse esente, perchè cooperi col padre all'ardua impresa del mantenimento, della educazione e dell'istruzione dei minori fratelli? Non per fermo nelle famiglie di due soli figliuoli, in cui potrebbe bastare il solo padre. Proporremmo perciò che, anche in Italia, il primogenito fosse arruolato, qualunque età avessero gli altri figliuoli e solo fosse esente, come in Francia, quello di una famiglia di almeno sette figli di qualunque sesso e età.

Però, potendo avvenire che qualche famiglia, avente meno di sette figli, perda nel primogenito il suo effettivo e indispensabile sostegno, sarebbe ottima cosa introdurre nella nostra legge un articolo, che assomigli al 22° di quella francese, pel quale siffatti giovani sono esenti nella proporzione del 5 %, del contingente incorporato per tre anni. Mantenendo noi l'esenzione dei figli unici di padre vivente, non ci sarà bisogno di un sì forte per cento e basterà limitarlo ad esempio al due o al tre: così in ragione del nostro contingente di 82 mila uomini, si esenterebbero 1600 oppure 2400 sostegni di famiglia. E in luogo di 11,336 primogeniti di padri che non hanno altri figli maggiori di 12 anni, si avrà un numero molto più piccolo di esenti, siccome primogeniti d'una famiglia di sette figli almeno, che, aggiunto a quello oradetto dei sostegni, potrà salire in complesso a quattro o cinque mila (1). In tal modo gli assegnati alla 3^a categoria sarebbero ridotti di altre sette o sei mila a tutto vantaggio della seconda.

E non basta: ci sembra possano essere ridotti anche di più, quando si provveda ad eliminare certi artifici, contro i quali l'attuale legge è pur troppo impotente.

Nella leva sui giovani nati negli anni 1868 e 1869 si ebbero in media 6724 assegnati alla 3^a categoria, perchè figli unici di madri tuttora vedove. Non abbiamo dati esatti per stabilire quante delle vedove, legalmente tali, serbassero fede al defunto marito e quante si fossero legate ad altro uomo con vincoli dalla legge non riconosciuti, ma dalla coscienza di gran parte del nostro popolo creduti ancora validissimi. Intendo parlare dei matrimoni religiosi.

Basta intromettersi in non poche famiglie delle città, basta assumere qualche informazione su quelle di borghi, villaggi e campagne, per convincersi che un numero non piccolo di matrimoni è contratto col semplice rito religioso, specie per parte di vedove, cui i vincoli civili farebbero perdere una pensione governativa od il mezzo di conferire al figlio unico il diritto all'esenzione dal ser-

(1) Quest'anno il contingente di 1^a categoria sarà di 96 mila e perciò i sostegni di famiglia potranno salire a 1920 oppure a 2880, giacchè, per essere larghi, vorremmo comprenderli anche quelli con ferma di due anni. Tuttavia i nostri calcoli non manterrebbero gran fatto.

vizio militare. Il pudore e la tema del disonore sono, per la donna, i ritegni morali più potenti a darsi in braccio ad un uomo: offriamo un mezzo, sia pure una scappatoia, che le permetta di salvare l'uno e l'altro ed ella, ci duole il dirlo, se spintavi da particolari interessi, ne approfitterà senza esitanza alcuna. E il matrimonio religioso è per essa la scappatoia.

Assistiamo alla leva e spesso, dopo aver riscontrati legalmente esatti i documenti presentati per l'esenzione, da figli unici di vedove, abbiamo a bassa voce, per non far arrossire gli iscritti, domandato ai loro sindaci o segretari comunali, se lo stato di vedovanza era reale o fittizio, e il più delle volte, per troppo, ci venne risposto che la vedova era passata a seconde nozze religiose.

Quante saranno le assegnazioni alla 3ª categoria con siffatto artificio carpito? Ci mancano, ripetiamo, dati statistici, su cui basare i nostri calcoli: ma dall'esperienza siamo indotti a credere, che salgano ad una buona metà, circa 3500, di quelle che, annualmente, sono, per tale titolo, pronunciate dai consigli di leva.

Come togliere di mezzo sì grave inconveniente? Col riconoscere i matrimoni religiosi? No, per fermo, perchè sarebbe una capitolazione dello Stato di fronte alla Chiesa. Col proibire al clero di entrare in matrimonio religioso chi non ha contratto ancora quello civile? Neppure, perchè la legge sarebbe facilmente elusa o perchè le poche infrazioni, che si riuscirebbe a scoprire, creerebbero dei martiri a buon mercato.

In qual modo dunque? Ci sembra che lo Stato abbia il diritto ed il dovere di reprimere le immoralità quando, in ispecial modo, ne derivino danni agli interessi generali. E tal genere di unioni, costituenti un vero concubinato, è immorale, ed i danni che produce sono evidenti. Lasciando a siffatte madri, vedove di nome e non di fatto, la prerogativa di conferire ai figli unici il diritto all'esenzione, non si punisce, ma si premia l'immoralità. La legge dovrebbe dunque provvedere che ciò non avvenga e richiedere, ad esempio, per l'esenzione del figlio unico di vedova, un atto di notorietà, da cui risulti che essa non abbia mai risentito e non risenta in concubinato. In tal modo la libertà non ne sarebbe minimamente lesa, la morale ci guadagnerebbe assai, e l'esercito inquadrerebbe, anche nei suoi due primi scaglioni, circa 3500 giovani in più all'anno.

Tre dunque sarebbero, a nostro avviso, i modi per diminuire il numero degli assegnati alla 3ª categoria:

1° limitare ai soli giovani di 1ª categoria, ascritti alle prime sei classi, anzichè a tutte quelle dell'esercito permanente, la prerogativa di conferire a fratelli in leva il diritto all'esenzione;

2° arruolare tutti i primogeniti, ora esenti, di padri che non hanno figli maggiori di 12 anni ed esentare invece quelli, ora arruolati, di famiglie di almeno 7 figli di qualunque sesso ed età, non che i sostegni indispensabili delle famiglie;

3° esentare solo i figli unici di vedove che, notoriamente, non abbiano mai vissute e non vivano in concubinato.

Per le accennate riduzioni i nostri assegnati alla 3ª categoria scenderebbero da 84 mila a 64 mila ed i giovani di 1ª e 2ª da circa 400 mila salirebbero a 420 mila. Che se fosse tenuto conto della proposta, da noi fatta altra volta (1), di ridurre la statura da metri 1,55 a 1,54, come già da tempo si è fatto in Francia, gli annui contingenti, onde sono composti l'esercito permanente e la milizia mobile, conterebbero 425 mila uomini circa. E tutto ciò senza modificare in nulla i titoli d'esenzione per figli unici tanto necessari alla conservazione delle famiglie: solo quelli di vedove fittizie dovrebbero, per un alto principio di morale, essere arruolati. Così il servizio obbligatorio e personale sarebbe applicato su più vasta scala e nelle popolazioni si propagherebbe sempre più quello spirito militare onde, ci duole il dirlo, difettano ancora.

Ed ora, ottenuta la quantità che ci abbisogna, vediamo come se ne possa pur migliorare la qualità.

III.

L'articolo 3 della legge di reclutamento, presso di noi in vigore, non garantisce, a nostro avviso, sufficientemente la buona qualità della nostra forza militare, perchè non esclude dal servizio certe

(1) Il reclutamento in Francia ed in Italia — Rivista militare italiana, dicembre 1898.

categorie di delinquenti, che la legge francese dichiara indegni di appartenere all'esercito.

Basta, in Francia, che la pena sia infamante perchè, qualunque ne sia la durata, produca pel condannato l'esclusione dal servizio: che se alla pena va unita l'interdizione dall'esercizio, in tutto od in parte, dei diritti politici, civili, e peramente di famiglia, bastano a ciò due soli anni di carcere correzionale. In Italia invece si richiede, per essere esclusi, che siasi commesso tale reato, che importi la pena dei lavori forzati, dell'ergastolo, della casa di forza per oltre 10 anni, oppure della casa di forza da 3 a 10 anni inclusivi quando sia ad esso applicato il codice penale toscano, che pure è di tutti gli altri più mite.

C'è da augurarsi perciò che, nella revisione che si sta facendo della nostra legge di reclutamento per metterla in armonia col nuovo codice penale comune, siano, ad es. della Francia, aumentati di molto i casi di esclusione dall'attuale articolo 3 contemplati, portandoli da 114, medio annuale delle classi 1866-68-69, ad un numero molto maggiore. Ne guadagnerà non poco la qualità della nostra forza militare, perchè non conterà più nelle sue file nessun uomo che porti alle gambe, ai polsi, in viso e, quel che è peggio, in cuore, le tracce indelebili di lunghe prigionie, cui fu condannata per gravi reati. Essi sono indegni dell'alto onore di portar l'armi in difesa della patria, ed i buoni soldati, pari di cuore e caldi d'entusiasmo, si sentiranno certo più fieri, quando non saranno più costretti di subire l'umiliazione di simili contatti.

Così non succederà più di dover leggere, tra le fedine dei soldati italiani, le raccomandazioni delle autorità politiche e giudiziarie, a quelle militari, di tenere d'occhio il tale o tale altro cattivo soggetto, ad ogni mal fare proclive, e di comunicar loro il giorno preciso, in cui esso rientrerebbe al natio paese, perchè quelle possano ricominciare su di lui la cessata sorveglianza di tutte le ore e di tutti gli istanti.

Ci si obietterà forse che, abbassando di molto i limiti delle pene, che importano esclusione, si correrà il rischio di creare un incentivo a certi reati.

Per troppo, anche oggi giorno, mangiano, bevono e vestono

panni uomini, pe' quali patria ed onore sono parole vuote di senso e che preferirebbero forse due o tre anni di reclusione ai tre di servizio attivo ed al susseguente obbligo di stare fino all'età di 39 anni a disposizione del governo.

Ma non vi sono forse altri modi per ritrarre questi figuri dalle loro riproveroli preferenze?

In Francia gli esclusi sono messi, sia pel tempo del loro servizio attivo, sia in caso di mobilitazione, a disposizione del ministro della marina, perchè li adoperi in que' servizi, a' quali possono essere destinati.

Seguiamo l'esempio della Francia, mettiamo i nostri futuri esclusi a disposizione del ministro della marina, o meglio ancora incorporiamoli in compagnie di disciplina coloniale, delle quali proporremo la costituzione, ed allora vi si penserà due volte prima d'incorrere, per deliberato proposito, in quei reati, che importano la esclusione dall'esercito. In tal modo, scontata la loro pena, non coprirebbero per un certo tempo la loro malvagità con l'onorato cappotto, e le gravi fatiche a cui verrebbero sottoposti a dette compagnie, sarebbe un valido correttivo alla loro avversione pel militare servizio.

Tale genia non sia dunque esclusa dal pagare, nell'interesse generale, quei tributi onde è capace, ma la si assoggetti solo a quelli cui uomini onorati si accennino a malincuore, e non al servizio militare, al quale solo devono essere chiamati i cittadini senza macchia e senza paura.

Senza macchia per modo di dire, perchè l'esercito che conti gli uomini, non più a migliaia, ma a milioni, come oggi si richiede, non troverebbe i Baiardi in numero sufficiente. Però di macchie vi sono numerose gradazioni e, dopo quelle che importano esclusione, altre ve n'ha che, sebbene non indelebili, sono pure assai sperche (1).

(1) Non si è potuto ancora addividere ad una razionale distinzione fra le condanne, fra le sperche che non macchia e quelle che contagia, ossia fra le reati che si possono scagiar senza pericolo nei reggimenti e quelle che si debbono senza altro inviare nelle compagnie di disciplina. Ma è operabile che si superi tale difficoltà e che la quasi intera separazione del legio dal gramo distinzioni le ragioni del punire fortemente i soldati nelle caserme, e così il campo ancora più degno del loro nobilito ufficio. In odio del reggimento, del tenente generale MARCELLI, Firenze 1889.

Di queste la nostra legge non tiene conto ed incorpora indifferentemente negli stessi reparti, e i giovani che risentirono l'esclusione, e quelli leggermente macchiati e tutti coloro, che sono pari da qualunque leggera infrazione al codice penale.

La legge francese invece scevera i buoni da que' cattivi, che non siano incorsi in quelle date pene, le quali determinano l'esclusione. Essa incorpora i relegati individuali ne' corpi di disciplina coloniali ed assegna ai battaglioni di fanteria leggera d'Africa, ai così detti *séphirs*, tutti gl'individui:

a) colpevoli di crimini e condannati al carcere, per applicazione dell'art. 463 del codice penale:

b) condannati, in via correzionale, a tre mesi almeno di carcere, per oltraggio pubblico al pudore, per delitto di furto, di truffa, di abuso di confidenza o di attentato ai costumi previsto dall'art. 334 del codice penale:

c) incorsi in almeno due condanne, qualunque ne sia stata la durata, per uno dei delitti specificati or ora.

Questo ci sembra sia il modo solo ed unico, per tenere alto l'onore dell'assisa militare, e facciamo voti che la nostra legge segua l'esempio di quella francese, in quanto ciò sia acconsentito dalle peculiari condizioni dell'Italia.

Proporremmo pertanto che l'art. 3 della nostra legge sul reclutamento fosse, quanto prima, non solo messo in relazione col nuovo codice penale comune, il quale non fa più menzione di lavori forzati, di casa di forza, di relegazione, di pene criminali e correzionali né di carcere ma, allo scopo di aumentare i casi di esclusione, lo vorremmo sostituito dal seguente:

« Art. 3. Sono esclusi dal militare servizio e non possono far parte del regio esercito i condannati alle pene dell'ergastolo e della reclusione per un tempo maggiore di tre anni.

« I condannati dai tribunali esteri a pene corrispondenti e per gli stessi reati possono ugualmente essere esclusi dal far parte del regio esercito per decisione del ministro della guerra.

« I condannati in contumacia non sono compresi nell'esclusione.

« Gli esclusi però, ultimata la loro pena, saranno incorporati, e pel tempo del loro servizio in tempo di pace, durante i periodi di

« istruzione cui sarà chiamata la loro classe, e pel caso di mobilitazione, nelle compagnie di disciplina coloniali che, per dipendendo dal ministero della guerra, non sono annoverate fra' reparti del regio esercito.

Ciò per gli esclusi: per gli altri delinquenti, che non siano incorsi negli estremi per l'esclusione, proporremmo l'aggiunta, nella nostra legge, d'un articolo 3^{mo}, il quale dovrebbe statuire:

« Art. 3^{mo}. Sono incorporati, dopo ultimata la pena:

« a) nelle compagnie di disciplina coloniali i condannati alla reclusione per un tempo non maggiore di tre anni e non minore di 6 mesi;

« b) nelle compagnie disciplinari dell'interno:

« 1° i condannati alla reclusione per un tempo non maggiore di 6 mesi, alla detenzione per oltre 6 mesi, all'arresto per più di un anno, al confino per più di due;

« 2° i condannati alla detenzione per non più di 6 mesi, i condannati all'arresto per non più di un anno ed al confino per non più di due.

« I condannati del comma a), dopo un anno di buona condotta, possono essere trasferiti dal ministro della guerra nelle compagnie disciplinari dell'interno, nelle quali dovranno percorrere la loro ferma ed esservi richiamati per i periodi d'istruzione e nei casi di mobilitazione.

« Dei condannati del comma b), quelli del N. 1 non possono mai essere trasferiti ne' corpi di truppa e quelli del N. 2, dopo un anno di permanenza nelle compagnie disciplinari dell'interno possono, in seguito a rapporti favorevoli dei loro superiori, essere transitati dal ministro della guerra ne' corpi di truppa predetti.

Siamo ben lungi dal pretendere, poco variati come siamo nei codici, che i due precedenti articoli siano scervi da mende o da ineccezzate, che lasciamo a' competenti di correggere. Facciamo solo notare che si è limitato a tre anni di reclusione il minimo delle pene, che possono essere causa di esclusione, perchè tale pena è la minore fra quelle cui sia annessa l'interdizione dai pubblici uffici; che fummo inoltre poco severi co' condannati alla detenzione, perchè essa è inflitta in massima per reati che non

intaccano, come quelli puniti con la reclusione, l'onorabilità delle persone.

Né l'esclusione e la segregazione dei cattivi dai buoni devono applicarsi solamente agl'iscritti di leva, ma pure agli arruolandi o agli arruolati che, all'atto della leva o durante il servizio, incorrano in pene uguali a quelle stabilite nei precedenti articoli 3 e 3^{bis}. Il codice penale militare non è ancora stato messo all'unisono col nuovo codice comune, col quale si dovrà pure mettere d'accordo l'allegato 12 al regolamento di disciplina: ma quando ciò fosse e vi si introducessero inoltre le modificazioni da noi vagheggiate, ci sembra che i trasferiti nelle attuali compagnie di disciplina, quando non si rendessero possibili di maggiori pene, dovrebbero ad essi rimanere effettivi sino all'epoca della loro liberazione dal servizio e non ricentrare in gran numero nei corpi di truppa. Questi, a dir vero, nel tempo di pace, non ne ricevono in media che 68 all'anno, ma che avverrà in guerra, quando essi saranno costretti ad incorporare tutti gl'individui inviati direttamente in congedo dalle compagnie predette? Dalle relazioni del generale Torre sulle leve dei giovani nati negli anni 1866-68-69 abbiamo dedotto che tali congedati sono nel numero medio di 496 all'anno. Non c'è forse da impensierirsi, quando si sappia che già i pochi del tempo di pace sono di continuo travaglio per superiori e di scandalo ai compagni?

Un numero è il contingente tornato ai corpi dagli stabilimenti militari di pena, dai quali, secondo le predette relazioni, uscirono 183 per pena scontata e 681 per grazia sovrana, ossia in media 784 all'anno. Di questi circa 200 appartengono a servizi non dipendenti dal Ministero della guerra e gli altri, eccettuato qualcuno cui spetta il congedo assoluto all'atto della liberazione, tornarono ai corpi di truppa. Una buona metà di questi ultimi era condannata ad una pena della durata di 4 a 12 mesi e perciò avrebbe in parte diritto, secondo le nostre proposte, di rientrare ai corpi; ma i rimanenti, no. Se ne dovrebbe fare un riparto, a seconda delle pene loro inflitte e incorporare, gli uni nelle compagnie di disciplina coloniali, e gli altri tenere ascritti in quelle dell'interno fino all'epoca della loro liberazione dal servizio. Oltre al vantaggio intrinseco di migliorare la qualità della nostra forza militare, si avrebbe anche

quello, non disprezzabile, di non esporre al pubblico, in mezzo ad imberbi soldati, uomini già maturi, portanti nell'aspetto i segni del loro riprovevole passato.

IV.

L'articolo 3^o non sarebbe il solo che dovrebbe, nella nostra legge di reclutamento, essere modificato, per metterla in armonia col nuovo codice penale comune e con le nostre proposte.

Anzitutto, negli articoli 93, 101, 111, 116, 162, 163, 164, 166, 169, 171, 172 e 173, si dovrebbero sostituire, alle espressioni indicanti certe pene dai soppressi codici comminate, quelle dal nuovo adoperate per le pene corrispondenti. Ma se di ciò non ci dilunghiamo, perchè estraneo al nostro assunto, Così pure ci staremo paghi di solo accennare che, se vuolsi modificare il numero delle classi da iscriversi all'esercito permanente ed alla milizia mobile, bisognerà, nel N. 5 dell'art. 93, quello stesso che, nello stabilire il diritto d'un iscritto alla assegnazione alla 3^a categoria, considera come « non esistenti in famiglia i membri di essa che, « condannati a pene criminali, siano ritenuti nel luogo di pena e « vi debbano ancora rimanere per anni 12, decorrendi dal tempo « in cui si stabilisce il diritto dell'iscritto all'assegnazione suddetta », nel N. 5, ripetiamo, dell'art. 93, bisognerà al 12 sostituire quel numero che rappresenterà la somma degli anni di permanenza nei nostri due primi scaglioni.

Ci fermeremo invece un po' di più, perchè hanno influenza sulla qualità della forza armata, sugli articoli che trattano dei surrogati di fratello, dei volontari ordinari e di quelli d'un anno.

In Francia non sono ammesse le surrogazioni di fratello; solo, dopo un anno di servizio sotto le armi, è inviato in congedo illimitato il maggiore di due fratelli, i quali siano stati contemporaneamente arruolati, perchè della stessa leva. Non siamo d'avviso debbasi imitare la Francia; sarebbe un aggravare le famiglie senza bisogno alcuno. La nostra legge però non cura abbastanza, in tali arruolamenti, l'interesse dell'esercito, assegnando talvolta alla 3^a

categoria il buono pel mediocre. Non parliamo delle qualità fisiche quasi sempre superiori nell'esentato che nell'arruolato, sibiene di quelle morali. L'art. 101, il quale enumera i requisiti che deve avere il surrogato di fratello, ci sembra, al N. 6, di manica un po' larga: « il non aver incorso in condanna a pena criminale o correzionale pronunciata dai tribunali ordinari per furto, per truffa, « per abuso di confidenza, per attentato al buon costume, per « associazione di malfattori o per vagabondaggio », non esclude di aver avuto a che fare col codice per altri delitti. Può parere a primo aspetto, che l'attestazione di buona condotta non la si possa in tali casi rilasciare; ma non è così, a rigor di termine tale documento dev'essere negato solo a chi sia stato condannato a quelle pene e per quei reati. Dunque, ad es., un giovane, che abbia scontato un anno di detenzione e forse più, potrà surrogare il fratello. L'esercito ne ha un danno reale e, per salvaguardarlo, il predetto N. 6 dovrebbe essere sostituito dal seguente:

« Art. 101... N. 6, non essere stato condannato alla detenzione « per oltre 6 mesi, all'arresto per oltre un anno, o al confino per « oltre due anni ».

Parliamo di surrogati di fratello più per rispetto al principio che per il danno che può soffrirne l'esercito, chè il loro numero, di 122 nella classe 1866, di 74 in quella del 1868 e di 153 nella successiva, ossia di 100 in media all'anno, è tale da potersi trascinare, quando si pensi che la maggior parte d'essi dev'essere stata d'una moralità a tutta prova. Ma il N. 4 dell'art. 111, il quale enumera i requisiti richiesti per l'arruolamento dei volontari ordinari, è letteralmente uguale al N. 6 del 101 predetto; è cioè largo, quanto quello, nelle ammissioni. Qui il danno per l'esercito può essere abbastanza grave, chè i volontari ordinari furono: 2630 quelli assegnati alla classe 1866, 2260 quelli della classe 1868 e 2480 quelli della successiva, ossia 2460 in media all'anno, non tenendo conto degli allievi d'istituti militari nè, naturalmente, dei volontari d'un anno.

Come si vede, il numero dei volontari ordinari non è tanto piccolo per poter escludere che parecchi di essi fossero incorsi in condanne superiori a quelle da noi or ora specificate; quindi la neces-

sità, maggiore ancora che nei surrogati di fratelli, di sostituire al N. 4 dell'art. 111 una dizione identica a quella da noi proposta pel N. 6 dell'art. 101.

Non intendiamo per nulla privare i giovani, incorsi nelle condanne, che non importino l'esclusione dal militare servizio, privarli, diciamo, della facoltà di contrarre volontario arruolamento. Essi, ad es. della Francia, potrebbero essere ammessi nelle compagnie di disciplina coloniali o dell'interno in conformità alla durata della condanna subita della reclusione, della detenzione, dell'arresto o del confino giusta il proposto art. 3^{mo}.

E il volontariato d'un anno ha devesi influenza sulla qualità della nostra forza militare? A noi pare che sì, e certamente non buona, perchè un certo numero di giovani presta un solo anno di servizio in luogo di tre.

Le ragioni, che lo fecero adottare in Italia, furono e sono tuttora plausibilissime, tra le quali primeggiano, il bisogno che il servizio obbligatorio e personale non arrechi danno troppo grave agli interessi sociali, quello di trarne ufficiali di complemento, e l'esempio della Germania, la quale fu a tutti maestra di militari istituzioni. Tale esempio la stessa Francia, a somiglianza di quasi tutti gli Stati, seguì per alcun tempo, ma la sua grande legge del 1889, vista che il volontariato d'un anno non aveva risposto pienamente alle aspettative, lo ha abolito. Forse taluno dirà che esso non aveva più ragione di essere dal momento che fu adottato colà il radicale provvedimento di obbligare ad un anno di servizio persino gli esenti, ma le discussioni calorose, che vi si fecero assai prima del 1889 sull'inutilità del volontariato d'un anno, ci persuadono che in questa debbasi ricercare il principale motivo dell'abolizione. Eppure non si può minimamente dubitare che la Francia non sia studiosa degli interessi delle scienze, delle lettere, delle arti, delle industrie, dei commerci ed anche delle famiglie; ne fanno fede i bene intesi articoli 22 e 23 della sua legge di reclutamento.

In Germania dunque tale volontariato dura da molto tempo e produce ottimi risultati; in Francia fu abolito: quale dei due Stati è nel vero? A noi pare siano amendue; in ciascuno di essi attecchiscono e fioriscono solo quelle istituzioni, che traggono la loro

forza non tanto dalla legge, quanto dalle condizioni loro politiche, sociali e militari. Il volontariato era per la Francia democratica una pianta esotica, essa dopo aver prodotto durante alcuni anni, foglie storte e frutti mangherini e pochi intristi, secchi e caldi.

E siccome le condizioni pecuniarie dell'Italia più assomigliano a quelle della sua vicina di occidente che a quelle della Germania, così anche da noi il volontariato non ha ottenuto gran frutto.

Numerosi nei primi anni, i volontari d'un anno andarono di mano in mano diminuendo.

Al primo settembre 1885 presso servizio 10000 di essi; il suo esiguo numero si ridusse a 3000 al 31 ottobre dell'anno successivo, essendone per vari mesi rimasti 10 per via. Al 1° novembre 1887 se ne arruolarono 1847 e 1086 al 1° novembre dell'anno successivo e giunsero in porto de primi 1811 e 1064 de' secondi: ossia in media, presso servizio 1013 e soli 1004 ne ultimarono l'anno.

Quanti ufficiali di complemento ha fornito in detti anni il volontariato d'un anno? Nel primo 194 nel secondo 183 e 234 nel terzo, ossia 197 in media all'anno. La sembrano o dir vero, pochissimi nonostante essi anche noi dell'esercito siamo meglio avvezzati pochi e buoni, tanto, ci pare dichiararlo, agli avvisi, che molti e mediocri.

Fortunatamente abbiamo da tali ufficiosi altro compito, e molto produttivo: quello degli incarichi di leva e de' volontari ordinari, che richiedono i necessari requisiti, per essere ammessi ne' plotoni allievi ufficiali. Nel 1887 ce ne trascorsero 690 ufficiali di complemento, 514 nel 1888 e 607 nel 1889 ossia in media 604 all'anno. Della buona qualità di questi non c'è che a parlare e quando si pensi che l'esercito raggiunge così il suo scopo, senza offendere per nulla il principio del servizio obbligatorio, viene naturale la domanda, se convenga mantenere il volontariato d'un anno, che rappresenta pur sempre il privilegio concesso al danaro. Le condizioni che si richiedano, per essere ammessi al volontariato d'un anno, dimostrano, che con appositi corsi d'aver fatti con successo gli studi completi delle scuole elementari superiori e pagare al tesoro una somma che non superi lire 7000 per i volontari aspiranti alla cavalleria e 4500 per gli altri, ci pare siano a prova del privilegio, e d'altra parte i risultati dimostrano, che più gli interessi particolari che i generali

sono dell'istituzione salvaguardati. Certo ci si potrebbe dire, che la somma di oltre un milione (1,549 500 quando supponiamo, per *ex-very larghi*, che i 1013 volontari versino 4500 lire all'anno, il che non è, perchè i più ne pagano 4200 ciascuno) va a vantaggio degli interessi generali, ma che è nel sommo rispetto al danno morale ed a quello materiale, che ne deriva all'esercito?

Il danno morale è evidente e chiunque più convinceremo quando pensi che giovani, i quali hanno ottenuto il gonnario o le treccie per solo fatto che non posseggono 1500 lire o 2000 da versare all'erario, devono prestare tre anni di servizio e non possono pervenire, dopo molti mesi e fatiche, che al grado di caporal maggiore, mentre i volontari d'un anno, nonostante abbiano compiuti le sole elementari superiori, sono dopo sei mesi promossi caporali e dopo altri sei inviati in congedo con l'onorata al grado di sergente. L'ideologia, ai gradi loro conferiti quasi di diritto in sì breve tempo l'hanno acquistata, ne sono garantiti le commissioni esaminatrici di essi, ma, perchè potessero raggiungere lo scopo, si è dovuto dar loro un trattamento speciale che, dai soldati anche più rozzi può essere interpretato come prova di parzialità, fatta non a' più meritevoli, ma a' più ricchi.

Il danno materiale poi è grandissimo. Abbiamo detto che di 1013 volontari d'un anno soli 197 sono promossi sottotenenti di complemento e degli altri 816 che avviano? Il terzo circa è congedato con sufficiente istruzione e gli altri con onorata a sergente, proprio quando potrebbero rendere un utile servizio e impraticarsi del mestiere. Può l'esercito fare su tali graduati assegnamenti? A noi pare che no e che meglio sarebbe, per migliorare la qualità della nostra forza militare, abolire anche in Italia i volontari d'un anno, tanto più che la ferma, che si vuole stabilire, di due anni per una buona parte del contingente, influirà a far diminuire maggiormente il numero già molto esiguo di essi.

L'obiezione, che ci si potrebbero fare 197 ufficiali di complemento, non regge, perchè quelli di essi, che ne hanno i requisiti domanderebbero pur sempre l'ammissione ai plotoni allievi ufficiali e concorrerebbero agli istituti militari agmentandovi così, con molto vantaggio dell'esercito, il numero degli allievi.

Naturalmente, ad esempio della Francia, il volontariato d'un

Certo di questi soldati più di remissione che di fatto, non sarebbe conveniente avere troppo gran numero, ma d'i od anche 30 di essi inquadrati tra '56 che hanno passato alle armi tre periodi annuali d'istruzione e 51 che se ne trascorsero due, possono stare, a nostro avviso, senza danno. Taluno ci dice, che, se invece di 6 mesi, li potessimo tenere in servizio il secondo meglio, tanto che si, benché il vantaggio non franchi, a nostro avviso, la spesa; ma vi si oppongono per ora considerazioni finanziarie e d'altra parte, ci piace mostrare su di ciò il minimo d'istruzione, da noi suggerito, ci sembra sufficiente per truppe di complemento. Anche la Francia l'ha ritenuto tale per parecchi anni, quando, cioè, obbligava a soli 6 mesi di servizio tutta la seconda parte, due quinti circa, del suo contingente annuale, senza però la incorporava, in massima, in novembre assieme alla 1^a parte della stessa classe e la congelava in maggio lasciando così alle armi durante 6 mesi, ma non raggiungendo la scopo, che non ci prefiggiamo per la nostra 2^a categoria di fare ad essa percorrere in servizio tutto un periodo annuale d'istruzione.

Ci si obietta senza fallo, che la chiamata di 55 mila uomini, alla fine di gennaio, arretrerebbe 4 reggimenti non piccolo distacco per cui si dovrebbero ricominciare da capo quell'istruzione, che già si troverebbe a buon punto per il contingente di 1^a categoria venuto alle armi a mezzo novembre. L'obiezione pare caratterizzata di per sé, quando fosse adottato in Italia il sistema, che tanto la 1^a quanto la 2^a categoria fossero incorporate alla fine di gennaio. Tale sistema ci sarebbe suggerito dalla necessità di farne in ogni parte l'opera finanziaria occorrente a tradurre in atto le nostre proposte, come disegno quanto prima, e dalla persuasione che esso, mentre arretrerebbe grande vantaggio alle famiglie, incorporerebbe la quinta de nostri complementi per servizio maltrattata a quasi quella del contingente di 1^a categoria. Sappiamo che, per ragioni igieniche e per tema la classe giovane non sia collettivamente addestrata in primavera, taluni sono contrari ai ritardi nella chiamata delle classi. Noi però siamo dell'avviso, redotti dall'esperienza fatta quest'anno con la classe 1870, che le nuove classi per chiamandole in gennaio, possono a maggio essere pronte ad entrare in campagna. Vi si affidano, la semplicità del

nuovo regolamento d'esercizi, le ben intesa norme di quello di servizio interno e lo zelo e la valentia di ufficiali e graduati di truppa.

Quanto alle ragioni igieniche, ci sembra che si possano quasi eliminare, quando fosse adottato in Italia, sia in pace che in guerra, tale specie di reclutamento che, pur mantenendo intatta l'attuale circoscrizione, ci permette d'incorporare, in massima, gli iscritti delle nuove leve ed i richiamati dal congedo, ne' reggimenti primari del loro distretto di reclutamento. Allora, più non essendo gli iscritti repentinamente sbalestrati in paesi assai differenti per clima da quello del luogo natto, non avverrebbe il lamentato inconveniente che « quando la chiamata si è fatta alla fine di dicembre o ai primi di gennaio, il numero dei morti del primo trimestre è stato doppio, ed anche più di quello del secondo, e così anche le malattie e probabilmente le conseguenze riforme » (1).

Ma pure di ciò, essendo mezzo di economia, discorreremmo più innanzi, quando tratteremo del come possa essere combinato col reclutamento quasi regionale il cambio delle guarnigioni. Ora diremo brevemente, perché ci sembra quasi nullo il danno, che la chiamata in ritardo ragionerebbe alla qualità della nostra 1^a categoria. È vero che 55 mila uomini di essa presterebbero 30 mesi e mezzo di servizio in luogo di 33 e 14 e mezzo, invece di 31, i rimanenti. Il tempo però di servizio, prestato in meno, è quello che corre tra la fine di un periodo annuale d'istruzione ed il principio del successivo, quando i diminuti effettivi degli anziani sono, in gran parte, riassorbiti dalle esigenze dei servizi territoriali. Nessun danno dunque, od almeno leggerissimo, all'istruzione di essi, gli ne verrebbe solo talune gravose, perché saranno costretti a sopportare in pochi e dotti servizi per un tempo alquanto maggiore che se la nuova classe fosse incorporata in novembre. Neppure questa ci rimetterà gran fatto nella sua istruzione, passerà agli anziani in aprile invece che in febbraio, ultimando per sempre in luglio, come ora, il suo periodo annuale delle istruzioni.

(1) Generale Polign, tenuto 17 giugno 1868. Camera dei deputati.

È questo uno svantaggio? Non appiamo negare che sia, benché assai lieve: ma in compenso sarebbero sì grandi i vantaggi che ne ritrarrrebbe l'esercito, che non esistiamo punto ad anteporre questi a quello.

È pure vero che dall'agosto al gennaio non si avrebbero alle armi che 10 mila uomini della classe più giovane e 74 mila della seconda; ma da gennaio ad agosto, con intensissimo lavoro, se ne agguerrirebbero tre, di cui una di 420 mila (95 mila di 1^a e 25 mila di 2^a categoria), la seconda di 95 mila e di 56 la più anziana. È quel che è più: come risultato finale, si otterrebbe che, di 1000 uomini della nostra forza militare 663 sarebbero istruiti e 24 non istruiti, mentre quelli, che non avrebbero alcuna istruzione, si ridurrebbero a 240.

Non a dir vero, vorremmo che anche la 3^a categoria fosse istruita per 6 mesi, allo scopo di non aver più nessuno con poca o nulla istruzione. Ma sarebbe un arruolare di troppo il problema finanziario, di cui siamo già difficilissimi. Perciò ci staremo paghi che la classe, per tale categoria, restino quali sono, tanto più che educandola a poco più di 100 mila uomini per classe, consentirebbe l'ipotesi che la milizia territoriale superi da sola i due scaglioni di 1^a classe e che continuando ad istruire 16 mila circa per 15 giorni il numero dei nostri non istruiti decrescerebbe quasi di un terzo.

Ci sembra cotanto uno splendido risultato, quando si paragoni a quelli che ci possono dare non solo la legge attuale, ma pure i progettati provvedimenti.

È per ottenerlo non occorre, come ci accingiamo a dimostrare, che si oltrepassino limiti entro ai l'attuale Parlamento vorrebbe il titolo di bilancio della guerra.

La spesa che si richiedeva, per l'attuazione di tutte le nostre proposte, nona all'ingrosso:

a) Costituzione delle compagnie di disciplina coloniali (1)	L. 453,400
b) Conservazione delle 5 compagnie di disciplina e carcerarie, che si vorrebbero imprimere (2)	300,000
c) Abolizione del volontariato d'un anno (3)	1,319,500
d) Mantenimento per 6 mesi di 35 mila uomini di 2 ^a categoria in ragione di 340 lire all'anno per ciascuno, comprendendovi 10 lire di spese per trasporto e per indennità varie	4,750,000
e) Consumo di corredo fatto da 25 mila uomini durante 6 mesi	1,062,000
Totale delle spese	L. 8,065,500

A queste maggiori spese si può far fronte con le economie, che si hanno dall'attuazione di alcune nostre proposte.

Anzitutto, avendo già calcolato, nella 3^a categoria da istruirsi per 6 mesi, anche i 5000 uomini che, dopo d'averne assegnato 95 mila alla 1^a categoria, ci rimarrebbero dell'annuo contingente forniti dalla legge attuale, si risparmierebbero:

a) per loro mantenimento durante 45 giorni, trasporto e indennità varie in ragione di L. 340 ciascuno all'anno	L. 237,450
b) per consumo vestiario fatto da essi durante 45 giorni	37,500

In secondo luogo il ritardo di due mesi e mezzo nella chiamata di 85 mila uomini di 1^a categoria di ogni classe, farebbe risparmiare:

il risparmio	L. 274,950
-------------------------------	-------------------

(1) Si calcola debbano costare, all'ingrosso, le 100 mila di questo o stato militare, nel bilancio preventivo per 1900-01, al capitolo 25, compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena.

(2) Si calcola debbano costare un terzo di quanto è stato ammesso al detto capitolo 25, considerandole come corpo di maggiore spesa, benché già sia bilanciato.

(3) La abolizione come corpo di maggiore spesa, benché sia legge di minore spesa, produrrebbe lo stesso, per nostri calcoli, identici risultati.

Rapporto	L.
c) per solo mantenimento, in ragione di L. 370 ciascuno all'anno	7,329,270
Invece, adottando una specie di sistema regionale di reclutamento, combinato col cambio delle guarnigioni, si otterrebbe	
d) per economia nei trasporti all'atto della chiamata d'una classe (1)	854,400
e) per economia nei trasporti all'atto del congedamento d'una classe (2)	625,700
Totale delle economie	L. 8.809.370

Quindi un'economia dei trasporti sulle spese di L. 8.809.370.

Il lettore però vuole, e con ragione, che si dimostri perché e come si debba adottare in Italia quello specie di sistema regionale di reclutamento da noi suggerito.

In Francia, per l'esercito permanente, vige, come da noi, il reclutamento nazionale, solo però in tempo di pace, che, in quello di guerra, i suoi richiampati dal congedo sono incorporati ne' reggimenti venissero d'alto domicilio.

In Italia invece non contenti di assistere tutti gli anni ad un comitato itinerante di drappelli d'ogni colore, percorrenti in lungo ed in largo la penisola, ed i nostri mari in cerca de' loro corpi, ci disponiamo, se non si provvede in tempo, ad assistervi pure in caso di guerra, quando il numero di tali drappelli sarà sei o sette volte maggior.

Certo non potrà avvenire a noi quello che in Francia nel 1870, perché la nulla era preveduto qui tutto, e non dubitiamo punto il completo movimento abbia a succedere con tutta la prontezza desiderata.

(1) Si fa calcolo che, di 94 mila uomini di 1ª categoria, solo 65,140, a causa del permanere di noi a noi, si possono essere incorporati nei reggimenti venissero al loro distretto di reclutamento. Per noi, in ragione di 30 lire ciascuna, di risparmio, dunque L. 1.547.100.

(2) Il calcolo, di cui a pag. 28, nel cambio delle guarnigioni, avrebbe risparmiato L. 6 per ciascuna degli 85.140 congedati.

Se sono certa sicura gli uomini competentissimi che l'hanno predisposto e che sempre lo perfezionano con studiosa cura. Non è però in loro potere di cancellare il peccato originale del sistema, i cui possibili inconvenienti, date certe eventualità, furono troppo bene messi in evidenza (1), perché s'abbiano qui a ripetere. Perchè opiniamo, che gli uomini anzidetti, nonostante s'abbiano con ragione, fede inestinguibile nell'eventuale risultato de' loro faticosi studi, essi per i primi, vedrebbero volentieri adottato un sistema, dell'attuale più semplice, che renda meno laboriosa e più celere la nostra mobilitazione.

E il nuovo sistema, data la configurazione geografica d'Italia, date le condizioni politiche dell'Europa in generale e del nostro paese in particolare, siamo d'avviso debba essere una specie di sistema regionale adattato alla necessità di conservare la rigida circoscrizione ed i cambi di guarnigione.

Non ci sarebbe difficoltà, per trasformare in tal senso il sistema in vigore. Basterebbe, scrive il colonnello Maurin, « modificare le nostre tabelle di reclutamento in maniera che, sia in pace che in guerra, gli uomini dei distretti, appartenenti a ciascun corpo e d'armata, fossero incorporati nei reggimenti di fanteria e bersaglieri dipendenti. E poiché così facendo, alcuni corpi avrebbero scarsità, altri sovrabbondanza di uomini, occorrerebbe addirittura ad un pareggiamento, cosa che riesce agevole fare, in modo « da ridurre i movimenti al minimo ». Noi però non vorremmo immobilizzare i reggimenti, non perché si tema lo spirito del regionalismo, omai morto e sepolto, sibbene perché il movimento è vita, perché il contatto di uomini di varie provincie accende la mente di tutti, perché non tutte le guarnigioni sono ugualmente buone o, quel che più monta, non tutti i territori sono ugualmente importanti sotto l'aspetto di una solida istruzione dei quadri e della truppa, dell'offesa e della difesa. Volendo perciò reggimenti mobili e reclutamento in massima regionale, i distretti assegnino inscritti di leva e richiamati, non al tale o tale altro reggimento,

(1) *Politica finanziaria e politica militare*, colonnello G. GOMAZ, Nuova Antologia, fascicolo del 1º giugno 1899.

abbiano, in modo permanente, a quelli destinati eventualmente nella tale o tale altra città compresa nella loro circoscrizione.

Il cambio però delle guarnigioni dovrebbe essere fatto con un criterio invariabile e tenendo conto delle orate esigenze. Nei reggimenti, ad esempio, dei 47 di fanteria e bersaglieri, dislocati nei cinque corpi d'armata di frontiera dovrebbero ogni anno, essere trasferiti in Sicilia, per dare il cambio ad altri sei, che a lor volta, passando lo stretto di Messina, sostituirebbero i sei, dipendenti dall'XI corpo d'armata. Da questi, quattro dovrebbero passare nel X e due nel VII e questi due corpi d'armata fornirebbero, in complesso, una brigata al IX, una al VIII ed una al VI, i quali infine sostituiranno con due reggimenti per ciascuno i sei partiti dai corpi d'armata di frontiera. Dei due reggimenti dislocati in Sardegna si dovrebbe cambiare uno ogni anno con alcuni di quelli, stanziati nell'Italia continentale.

È vero che, in tal modo, dovrebbero muoversi annualmente 37 dei nostri 108 reggimenti granatieri, fanteria e bersaglieri, ma solo sette di essi avrebbero un lungo cammino a fare e tutti gli altri passerebbero ai corpi d'armata adiacenti o poco distanti. Così dei predetti reggimenti starebbero:

6 un anno e 3 due anni nel VII corpo d'armata;

6 un anno nel XI corpo d'armata;

10 tre anni e 4 due anni nel X corpo d'armata;

8 quattro anni e 1 cinque anni nel IX corpo d'armata;

8 quattro anni e 1 cinque anni nel VIII corpo d'armata;

6 tre anni e 1 quattro anni nel VII corpo d'armata;

8 quattro anni nel VI corpo d'armata;

18 otto anni e 9 sette anni nei corpi d'armata di frontiera;

2 due anni nella isola di Sardegna.

I reggimenti cavalleria, quando non si preferisce renderli stabili, potrebbero sostituirsi nelle attuali loro guarnigioni con norme e criteri analoghi a quelli già espressi.

Non ci nascondiamo che i cambi di guarnigione, fatti ogni anno su scala si vasta, abbiano a ragionare spesa non lieve. Essi però, quando vengano eseguiti col metodo da noi vaglieggiato, produrrebbero pure, come si è detto, una discreta economia di trasporti all'atto del congelamento d'una classe. Per convincersene basta-

rebbe seguire uno dei sei reggimenti trasferiti in Sicilia, a Catania ad esempio, con due classi, supponiamo, di piemontesi e lombardi. Esso se congeda una di le e passa lo stretto con l'altra, rinforzata da una classe di siciliani. Da Lecce, ad esempio, congeda i rimanenti piemontesi e lombardi e passa a Napoli con siciliani e tarantini. Qui congeda i siciliani e l'anno dopo i tarantini, perché surrogati gli uni e gli altri da napoletani, e passa nel 3° anno a Roma con due classi di questi, dopo averne congedate sul sito la più anziana. A Roma rimane 6 anni, vi congeda tutti i napoletani e 2 classi di romani e passa con le rimanenti di questi a Genova, di dove trasferendosi dopo tre o quattro anni in Sardegna con due classi di liguri, ne torna con una di questi ed una diardi, per trattenersi altri tre o due ad Alessandria o a Torino, donde prende di nuovo la via della Sicilia. E ciò che si è detto del reggimento considerato avverrà degli altri cambierà solo il nome delle località, che potranno essere, per ipotesi, per uno di essi, Messina, Bari, Livorno, Bologna, Piacenza, donde può avvenire non debba passare in Sardegna perché, dei 47 dislocati nei corpi d'armata di frontiera, otto soli vi si dovrebbero recare prima di tornare in Sicilia.

Ci si dirà forse che ciò importerebbe una bella spesa, ci sembra però che si possa ad opera farsi fronte, aggiungendo, a quanto si è solito spendere per cambi di guarnigione, il risparmio delle 815,800 lire, che si è detto risultare dall'adozione delle nostre proposte.

Così, pur restando nei limiti, entro cui l'attuale amministrazione della guerra ha stabilito di restringere il proprio bilancio, e punto o poco danneggiando la 1ª categoria, si raggiungerebbero gli scopi:

1° di portare a 120 mila uomini circa l'annua contingente di 1ª e 2ª categoria, dei quali 56 mila starebbero alle armi durante tre periodi annuali d'istruzione 39 mila durante due e 25 mila durante uno;

2° di poter obbligare gli esclusi a certi servizi e separare i cattivi soldati dai buoni;

3° di poter abolire il volontariato d'un anno;

4° di poter addiventare ad una specie di sistema regionale di reclutamento, pur continuando a cambiare i reggimenti di guarnigione.

Forse talenti, e tra questi, vedranno mal volentieri, per ragioni disciplinari, che i giovani siano attorniti in reggimenti stanziati nel loro paese natio: ma a questo inconveniente ci pare si possa facilmente riparare, senza fare in massima grandi spostamenti: basterà incorporarli in quello stanziato nella città più vicina.

Taluni altri, e fra questi non siamo noi, vedranno di mal occhio che i richiamati dal congedo, tanto io pare che in guerra, tornino sotto la bandiera del loro reggimento solo in casi eccezionali. Ma la pratica fatta per vari anni, durante campi e grandi manovre ha dimostrato che essi si portano da bravi soldati in qualunque reggimento siano stati richiamati; e che gli inconvenienti del sistema sono nulli di fronte ai grandi vantaggi, che l'esercito ne ritrarrebbe, specie in caso di mobilitazione.

GIUSEPPE NALA
Maggiore 7° fanteria.

I VELOCIPEDI

NEL CAMPO STRATEGICO E NEL CAMPO TATTICO

I

Velocipedi e velocipedisti furono finora addezzati nell'esercito italiano esclusivamente per recapito della corrispondenza d'ufficio tra i quartieri generali ed i reggimenti di fanteria ai campi ed alle grandi manovre.

Nell'esercito britannico invece si giudicò di poterne trarre buoni servizi tattici, e vennero a tale scopo militarmente organizzati.

Anche nell'Olanda e nel Belgio ebbero impiego di qualche maggior levatura che non era quella di portaflettere.

Secondo recenti informazioni, in Francia si sarebbero tentati compiuti gli studi per dare alla cavalleria operante in campagna un certo numero di velocipedisti quali rapidi ed intelligenti trasmettitori.

Sembra che l'esempio di tutte quelle nazioni non ci debba lasciare indifferenti, affinché per avventura non accada che sia da noi trascurato un elemento altrove riconosciuto capace di portare un non disprezzabile concorso nella buona riuscita delle operazioni.

V'hanno, è vero, degli entusiasti per la velocipedia militare, che vorrebbero far credere a miracoli.

Il loro sistema apologetico consiste essenzialmente nel rilevare le qualità positive del velocipede e del velocipedista e contrapporle alle qualità negative o alle necessità del cavallo e del cavaliere. E

così il velocipede non mangia, non ha bisogno di arderne, di governo, di riposo, non fa rumore, corre quasi ugualmente bene di notte e di giorno, il velocipedista si affatica molto meno del cavaliere, non ha servizio da disimpegnare dopo la marcia, ecc.

Il tenente Balfour, in un suo articolo inserito nel *Treatato di tattica moderna* del capitano inglese H. A. Hall, pretende che la fantteria ciclista possiede gran parte delle prerogative dei grossi corpi di cavalleria e cioè attitudine a mantenere una non interrotta linea sul fronte di esplorazione, possibilità di rapido concentramento e la soprapria indipendenza per lo approvvigionamento delle munizioni e indistruttibilità dei mezzi di locomozione. Tantoché, a giudizio del signor Balfour, questa nuova fanteria sarebbe perfettamente in grado di formare il velo di avanzamento, prendere e mantenere posizioni tattiche molto staccate, potrebbe venir impiegata nelle operazioni di perlustrazione d'ogni specie, e nella trasmissione d'ordini ed informazioni. Epper tanto questa fanteria velocipedista, sempre secondo l'autore dell'articolo, direbbe riuscire opportunissima per sostituire presso i F.M.I. mila volontari, che danno a rincalzo dell'esercito permanente britannico, la cavalleria che loro manca.

Nelle disposizioni stesse del 1889, colle quali vennero istituite presso i volontari ora detti le sezioni cicliste, si ragiona da questo ultimo dei servizi che sembrano superiori alle loro attitudini.

Infine le applicazioni della velocipedia al servizio militare sono magnificate, soprattutto in Francia ed in Inghilterra, in conferenze per lo più molto briose, ma meno concludenti, in articoli di moltissimi giornali, in affermazioni e declamazioni di ogni maniera. Si direbbe che oramai siano ormai cavalli e velocipedi, squadroni e sezioni cicliste.

Si sostiene per contro dagli oppositori che il velocipede, non che del terreno, ma è schiavo della prima strada che sia per poco in salita, o in meno buone condizioni di fondo, che il cavallo è arma, il velocipede non è altro mai che un semplice mezzo di trasporto, di grave impaccio e pericolo nel combattimento; che ovunque si può squadroneggiare, stormeggiare, pattugliare colla cavalleria, coi velocipedi si fanno a stento le più semplici evoluzioni con venti uomini in piazza d'armi.

Dall'una e dall'altra parte si cade certamente in esagerazioni ed in approssimazioni parziali. Ma assai meglio che non la constatazione delle troppe affrettate accuse, e l'attacco delle non abbastanza fondate speranze, io credo che uno spassionato e metodico studio della velocipedia ci condurrà ad almeno intravedere se e come possa il velocipede agire nel campo strategico e tattico, e se per tanto meriti o no di venir chiamato a dar prova di sé in opportuni esperimenti su di una scala abbastanza vasta.

Debbo dichiarare che ufficiali di grado elevato ben volentieri dimostrarmi di interessarmi a tale questione, e che inoltre, per la soluzione della medesima, ricevo giornalmente vive sollecitazioni dai signori velocipedisti dell'*Unione italiana*, i quali vorrebbero rendersi utili nella loro specialità, all'esercito.

Adempio adunque ad un dovere nell'ingegnarmi di corrispondere a cotale aspettazione nel modo migliore che la conoscenza, ormai intima che ho del velocipedismo, mi può consentire.

II.

È innegabile, ed è anche noto, che su pista e su strada piana e buona il velocipede può sviluppare una velocità molto ragguardevole.

L'esame dei risultati di qualcuno fra le innumerevoli corse velocipedistiche basterà a fissare le idee a questo riguardo.

Alle corse del maggio 1890 in Torino il primo arrivato nella prova principale, bicchi e biciclette, percorse 2500 metri in 4'.44" con bicicletta a gomme pneumatiche. Durante lo allenamento per queste corse, a cui presero parte sottufficiali e caporali del presidio, si misurò il tempo minimo occorrente a percorrere la pista che ora di metri 372. I migliori velocipedisti borghesi, con biciclette da corsa, vi impiegarono da 35 a 36 secondi; i sottufficiali colle macchine di servizio, da 45 a 49 secondi.

Nel giugno scorso anno, alle corse di Berlino, ove lottarono acuti velocipedisti di Germania, Inghilterra, Belgio, Olanda e

Boemia, la bicicletta velocipedica fece 8000 metri in 1', 13" $\frac{1}{2}$, nella prova dei bicordi il primo ciclista percorse metri 7000 in 11', 42" avendo compiuto l'ultima pedalata di metri 150, 50, alla massima velocità (la cui detta velocità) in 11" $\frac{1}{2}$, nella lotta di 2000 metri coi tricchi, il vincitore arrivò in 2' 46" $\frac{1}{2}$.

Nelle corse di Trevio del passato settembre, che ebbero una tale quale importanza si fecero dei vincitori delle varie prove 1 mila metri in 1' 41" col bicordo, in 4', 37" $\frac{1}{2}$ col tricordo; 7 mila metri in 11' 43" $\frac{1}{2}$ col bicordo, 8 mila metri in 14', 7" $\frac{1}{2}$ col tricordo.

Ma la prerogativa, tutta speciale al velocipede, si è quella di poter esprimere contemporaneamente una grande velocità ed una insuperabile resistenza allorché incontra condizioni favorevoli, tanto da superare di gran lunga il cavallo da sella, qualunque siano i limiti di potenza, che a quest'ultimo si vogliono assegnare.

Una si prendono ad esame le medesime prove di velocità e resistenza delle record, che si fanno annualmente su pista e di cui si tiene esatto registro, vi si riscontrano velocità raggiunte di 22, 24, 30 chilometri all'ora per qualche ora di seguito. Nel più grande record finora effettuato, e che ebbe luogo sul ciclodromo di Paddington (N. O. di Londra), il signor H. Parsons, in tre ore di corsa continuata, fece novanta-sette chilometri e mezzo, colla registrazione seguente.

nella prima ora 21 miglia e 690 yards = chilometri 34,400,
nelle due prime ore 44 miglia e 1180 yards = 67 chilometri,
in 2', 57", 58" $\frac{1}{2}$ 60, miglia, cioè chilometri 96,500.

Anche i record su strade forniscono esempi di velocità e resistenza veramente meravigliosi.

In una gara fatta la scorsa estate fra un bicicletta inglese del Surrey Bicycle Club ed un coach, fu percorsa dal primo la strada da Londra a Brighton e ritorno, cioè 108 miglia inglesi, pari a chilometri 173,800, in 7', 3', 50" arrivando 47' e 10" prima del coach, avendo attraversato la parte sud costata affollata di Londra ma nell'andata che nel ritorno. La strada è magnifica, ma non sempre piana.

C'è che però più importa a noi ed alla nostra questione si è di vedere se queste prerogative si conservano, e fino a qual punto,

allorché il campo d'azione del velocipede più non sia un ben liscio ciclodromo, ma debba essere una complessa rete stradale, costruita da ogni maniera di vie e fondo e pendenze svariatissime, come sono appunto quelle che solcano i nostri più probabili teatri d'operazioni, e per di più in condizioni climatologiche or favorevoli, or contrarie.

Consideriamo anzi tutto il velocipedista isolato o in gruppo non superiore ad una ordinaria sezione di venti a venticinque velocipedi.

Abbiamo premesso che il possesso in estensione di una data rete stradale per parte di un velocipedista è in ragione diretta, e starei per dire nella progressione geometrica della sua abilità e forza congiunte alla perfezione della sua macchina. L'ho battuta, una hauchas, anche ristrettissima e pericolosa, di una strada inghiassata, oppure rotta dalle ruote dei carri, o stemprata dalla pioggia, bastano al bicicletta agile, coraggioso ed attento. Egli agguia sicuro e presto fra due piazzianghere, fra due imboccate, tra file di carri. Paziente nello spingere su per le salite superiori al 6-7 per cento la sua macchina a mano se ne compensa colle velocissime discese, nè gli incolgono accidenti di qualche conto se non rarissimamente.

Due circostanze concorrono ad ampliare questo possesso della rete stradale. La velocità permette al velocipedista di poter arrivare da un punto ad un altro, per facendo un largo giro per approfittare delle strade buone, in un tempo uguale e talvolta superiore a quello che vi avrebbe impiegato un cavallo che vi fosse andato direttamente per le vie del velocipede schivate. In secondo luogo il velocipedista può senza difficoltà alcuna e ad ogni momento esuirsi di qualsiasi mezzo di trasporto per sé e la sua macchina, treno, carrozza, carro, mulo, barca, porto, ecc.

Per rendere un conto esatto della capacità di corsa e di servizio del velocipede su strade d'ogni specie e condizioni, non abbiamo, a dir vero, un largo sistema di esperimenti appositamente eseguiti, possiamo tuttavia trarre al riguardo dati assai preziosi da talune prove fatte in Torino, d'ordine del Ministero della guerra, nel novembre del 1889, che dovevano servire a stabilire quale fosse il miglior tipo di macchina da addossarsi per l'uso militare.

Inoltre si possono studiare con frutto alcune tra le escursioni e

viaggi di piacere compiuti dai velocipedisti in montagna, ove gli stessi stradali presentano già condizioni di qualche difficoltà.

Infine rimetta utile altresì un corso intorno a qualcuna delle esercitazioni di marcia a cui assistere l'anno scorso le sezioni ciclisti inglesi.

Le esperienze del novembre 1891 si effinuarono, in un col volontarismo e preziosissimo concorso di parecchi valenti membri del Veloce Club Torinese, con sei sottufficiali del presidio di Torino, i quali quantunque fossero stati scelti fra i migliori velocipedisti dei reggimenti, vennero tuttavia sottoposti ad un conveniente periodo di preparazione.

Pochi giorni prima degli sperimenti avvenuti a talune tempo, le strade di 3^a e 4^a classe del luogo di Stinguini erano fangose, talune rotte dal passaggio dei carri, altre adiracolevoli perche erbose e coperte di foglie umide: erano ristrette e malagevoli le fiancine ove sentivano.

Con tattica sottile e con potenza, nelle biciclette, percorrerle tutte scendere e risalire, e mantenere un'andatura talvolta superiore a quella del tratto di manovra. Con buonissima velocità si percorsero i prati del parco, con orbe tagliata, ma alquanto rannuvolata dalla pioggia.

Negli sperimenti in salita e discesa con pendenza medie e tempo buono (strada di Torino, Reagle, Pino, Chiari, attraverso le colline della destra del Po), tutti i sottufficiali e soci poterono superare in meno di 10 minuti i primi due chilometri di salita che ha una pendenza del 4,45%; i migliori bicicletisti resistettero ancora per altri 600 metri circa oltre Reagle, nel quale tratto la pendenza è del 6 al 7%; ma pochi dovettero procedere appiattati spingendo a mano le macchine, con velocità di marcia normale del pedone senza carico.

Piu innanzi la salita presenta dei lunghi tratti al 7-8%. Il suolo stradale, di buona costruzione ed ordinariamente ben tenuto, era però, in causa della stagione, alquanto fangoso, talvolta brinato, oppure inghiassato di rocce.

In 23 minuti fu eseguita dai bicicletisti in sella la discesa dal Pino a Madonna del Fiume con un percorso di chilometri 5 1/2, senza difficoltà alcuna, senza la minima fatica, senza incidenti, fa-

cendo altri sperimenti di montare e smontare lestamente nei tratti di maggior pendenza, mentre i bicli erano costretti a scendere a mano.

I migliori bicicletisti e talenti abilissimi soci del Veloce Club triciclisti eseguirono la discesa da Soperga con una disavoltura veramente ammirabile.

Tutti conoscono le stradale di Soperga e le sue difficoltà. La pendenza media è del 10% „, ma vi sono dei tratti col 12 e più% „, e dove maggiore è la pendenza quivi sono rivolti assai bruschi, ripidissimi, sabbiosi. Si aggiunga che la breia copriva la via nei tratti posti in ombra, e che nell'ultimo ramo della discesa, a forte inclinazione di circa 800 metri, era grossolanamente selciata con mola sgelata tra le selci.

Con tattico la discesa di chilometri 6 fu fatta senza difficoltà né inconvenienti da militari in bicicletta e dai soci del Club in triciclo a velocità rallentata e pienamente regolata dal velocipedista, fermandosi, smontando e rimontando in sella lestamente anche nei peggiori risvolti, in 22 minuti, e cioè in 5 minuti 1/2, per chilometro.

Nell'esperimento di velocità in lungo percorso su strade, le biciclette da Torino giunsero al convento di Avigliana in due ore (26 chilometri) malgrado la strada fosse fangosa, in causa del disgielo, per buon tratto prima di Rivoli.

Dal ponte sul rio che mette la comunicazione i due laghi di Avigliana a Giaveno si hanno dapprima chilometri 6 di continua salita del 6%, e poco piu. con strada abbastanza buona: poichè un chilometro e mezzo circa di discesa, che all'epoca delle esperienze si trovò ad essere in assai cattivo stato e male ambreciato con grossi ciottoli.

Tuttavia questa discesa, essa pure del 6%, circa, fu fatta in sella a grande velocità, mentre nella precedente lunga salita, si dovette procedere colle macchine a mano.

Il tempo impiegato non fu che di circa un'ora dai laghi a Giaveno (1).

(1) S'ha opportuna di rilevare che, nei sei percorsi, da una precedente esperienza, negli sperimenti non si aveva un carico di qualche peso, i militari erano in tenuta di tela e alloggiati per quanto possibile nei sedili: i velocipedisti borghesi abbandonano il loro speciale e largamente abbigliamento.

Da Genova per Genova, Bormio, ed Urticaccio a Torino la strada, in discesa dapprima e piana dopo, presentò un fondo difficilissimo per velocipedi, essendo molto fangosa e solcata dai carri, a lungo tratti coperti da una grossa breccia. Tuttavia sottofficiali e miei compagni ci velle impiegandovi due ore e mezza (28 chilometri alla conta daziaria di Torino).

Alcuni dei nostri, su bicicletta della fabbrica Singer, partiti da Torino in viaggio di piacere il 27 agosto dello scorso anno alle 6^h, antimeridiane, ed alle 9 pomeridiane erano ad Aosta (120 chilometri); il 28 a Pré-Saint-Denis sotto pioggia battente, il 29, malgrado la persistenza della pioggia, toccarono l'ospizio del Piccolo S. Bernardo, facendo questo tratto fra le 7 antimeridiane e le 3 pomeridiane, proseguirono alle 5^h, pomeridiane su Sces e Montvers (circa 75 chilometri in tutto). Fatto soggiorno a Montvers il 30, alle 9^h, antimeridiane del 31, con pioggia battente, mossero su Chambéry, giungendovi alle 8 pomeridiane (77 chilometri), il 3 settembre da Chambéry a Latour du Pin, 57 chilometri, il 4 arrivo a Lione, avendo percorso questi ultimi 55 chilometri, fra le 7 antimeridiane e le 12 meridiane con gran vento, senza mai lontano dai velocipedisti.

Nessun sinistro, neppure un qualche spiacevole incidente e accaduto ai turisti, se solo guasto si verificò alla catenella di una bicicletta, ma di poca entità, dappoiché poté facilmente essere riparato da un falegname-ferraio di Châtillon.

Il 3 settembre stesso anno un mio del Velocipedi Club Torinese, che parte in velocipede, parte in ferrovia, era recato da Torino a Santa Margherita Ligure, tornava per Savona ed Alassio con tempo buono.

Partendo da Genova alle 8 antimeridiane giungeva a Savona alle 10^h, antimeridiane. Di qui si era guastata la forza di effettuare la salita alla Bocchetta d'Alassio (14 chilometri) spingendo la macchina a mano per quattro ore circa. Ma dalla Bocchetta, per Millesimo, Ceva e Mondovì poteva arrivare a S. Albano (presso Fossano) prima delle 6 pomeridiane. Sono in tutto, a un dipresso, 120 chilometri in 12 ore, buona parte in salita e discesa.

Il 3 settembre successivo, in cinque ore e mezza, l'ardito velocipedista correva i 70 chilometri che intercedono fra S. Albano e Torino.

In sei giorni, dal 13 al 18 settembre suddetto, tre soci del Veloce Club di Torino effettuarono il percorso, in buona parte montuoso, segnato dai seguenti punti: Belluno, Vittorio, Sacile, Pordenone, Udine, Gemona, Pontassio, Tarvis, Arnoldstein, Villach, Spittal, Sachsenburg, Ober Drauburg, Lienz, Silbhan, Inichen, Sexten, Auronzo (passando al Kreuzberg), Pieve di Cadore, Logarone, Belluno.

I molti che conoscono assai bene la strada della valle di Dora Riparia e quella di Val Chisone si trovano nella miglior condizione per trarre utili apprezzamenti da una escursione eseguita da alcuni soci del Veloce Club Torinese da Torino, per Nizza, Oulx, Cesana, Monginevro, Colle di Sestrières, Fenestrelle e Finero, con ritorno a Torino.

La gita si effettuò nel fine di giugno del decorso anno, e tutti ricordano le poco favorevoli condizioni climatologiche d'allora, date poi fine all'agosto, specialmente in montagna.

Il 22 da Susa, compiuta a mano la grande salita di Gravere (4 chilometri in tre quarti d'ora, e poi superate quelle assai dure che s'incontrano da Chiomonte in poi per Exilles e Salbertrand lottando con un forte vento, arrivarono ad Oulx, ove pernottarono. Il pedometro diede da Susa ad Oulx 23 chilometri in quattro ore. Aggiungendovi i riposi normali (in luogo delle interruzioni irregolari nella marcia verificatesi per cause volontarie ma estranee al nostro argomento), tale tragitto si sarebbe effettuato in meno di 5 ore. Fare notare che da Chiomonte al piede della rampa orientale del forte d'Exilles (più di quattro chilometri), nel quale tratto si alterano salite e discese a fortissime pendenze, i velocipedisti presero la carrozza ad un cavallo, che li seguiva, di circa venti minuti.

Il 23, da Oulx, i velocipedisti proseguirono in Cesana, tenendosi in sella durante tutto il percorso (14 chilometri) quantunque in salita, ma spingendo le macchine a mano da poco oltre Cesana a Clavières, ove furono momentaneamente lasciate per visitare il Monginevro. Al ritorno la rapida e pericolosa discesa di Clavières, di 6 chilometri, fu fatta in sella in undici minuti. Da Cesana, nello stesso giorno, i velocipedisti salirono appodati al colle di Sestrières (14 chilometri), d'onde scesero a Fenestrelle in sella in due ore.

La poca buona condizione della strada in quest'ultimo tratto obbligò ad un sensibile rallentamento, senza di che la marcia si sarebbe fatta in meno di un'ora e mezza. Complessivi parecchi riposi e la gita a piedi con ritorno per visitare il Monginover, si impiegavano nell'intero giro ora descritto del giorno 23 undici ore, e cioè dalle 7,45 meridiane alle 6,5 pomeridiane (60 chilometri).

Il 24, prese le mosse da Fonestrelle al mattino, in due ore i velocipedisti toccarono la città dazaria di Pinerolo (33 chilometri); alcuni di essi proseguirono la sera per Torino impiegando, nel tragitto di questi altri 38 chilometri, due ore e venti minuti. In totale, contando i riposi normali, si sarebbe venuti da Fonestrelle a Torino in 5 ore (71 chilometri).

Nel luglio scorso anno fra le varie sezioni di ciclisti che presero parte alle manovre campali delle brigate volontari inglesi, due di esse furono riunite al campo di Towyn in riva al mare (nel Galles, nel canale di S. Giorgio).

L'una apparteneva al primo battaglione volontari del reggimento *Shropshire* e contava dodici ciclisti comandati da un ufficiale; l'altra apparteneva al 1° battaglione del reggimento *Herefordshire*, e consisteva di quattordici ciclisti comandati da un sergente.

La sezione *Shropshire* mosse da Shrewsbury e giunse a Newtown nella contea del Montgomery, facendo 40 miglia, cioè chilometri 64.

La sezione *Herefordshire*, da Hereford attraverso il Radnorshire, raggiunse l'altra sezione a Newtown facendo 56 miglia, pari a 90 chilometri.

Nel giorno seguente le sezioni marciando riunite per la via di Machyniet, arrivarono nel pomeriggio a Towyn, avendo percorso 63 miglia, ossia 89 chilometri.

Dopo alcuni giorni di campo le sezioni ripresero la via delle loro sedi.

La *Herefordshire* mosse da Towyn alle 3,30 antimeridiane, in a Newtown alle 9,30 antimeridiane (43 miglia), per farvi un grand-àir di un'ora e mezza. Ripartita alle 11 antimeridiane e, superata in sella sette miglia di salita (più di 11 chilometri), la sezione scese a Penybont, nel Radnorshire (68 miglia dal campo) con un air di un'ora, alle 6 pomeridiane ora a Lington (83 miglia e vale a

dire chilometri 133 $\frac{1}{2}$ dal campo). Riprese la marcia alle 7 pomeridiane, alle 9 pomeridiane i ciclisti giungevano ai loro quartieri in Hereford avendo fatto le ultime 19 miglia (chilometri 30 $\frac{1}{2}$) in due ore, e in totale 102 miglia, ossia chilometri 164 in meno di 14 ore. Tutti conoscono la natura collinosa, ma ricca di strade buone delle contee attraversate dalle sezioni cioè il Merioneth, il Montgomery e il Radnor.

Al campo, le sezioni riunite avevano eseguita una esercitazione di marcia dopo tre giorni di pioggia, da Towyn, per la via Talilva Lake, erano venute a Dolgelly, e tornate al campo dopo un'ora di fermata, per la via di Arthor e Harmonth Junction, avendo fatto 41 miglia, ossia chilometri 73 $\frac{1}{2}$, fra le 3 pomeridiane e le 9,30 pomeridiane.

III.

Si intuisce facilmente che le difficoltà di marcia e di impiego di reparti montati su velocipedi debbano essere maggiori che non quando si tratta del velocipedista isolato o con pochi compagni.

Tuttavia si comprende altresì che se un reparto non è ingrandito e la sua forza è piuttosto limitata, potrà ancora conservare la maggior parte dei vantaggi del gruppo, specialmente per quanto ha tratto alla percorribilità delle strade di varia natura.

Non si hanno esempi di lunghe marce e di esercitazioni tattiche di consimili reparti da cui ricavare dati e riduzioni attendibili.

Non è neppure frequente il caso in cui si trovasse a marciare insieme grosse comitive di velocipedisti borghesi, dacché questi preferiscono trovarsi da soli o con pochi amici nelle loro escursioni di piacere. Se ne hanno tuttavia alcuni esempi che possono, in mancanza di meglio, essere citati.

Così circa cinquanta velocipedisti, tra quelli che provenienti dalle provincie settentrionali italiane erano diretti alle già citate corse di Treviso del settembre scorso anno, fatto ritorno a Castellfranco, improvvisarono, senza troppe difficoltà, una colonna, ancora ingrossata per via, che, marciando compatta ed a velocità uniforme,

raggiungono la sede della società delle corse in Trevino in un'ora e 35 minuti (26 chilometri) senza inconveniente di sorta.

In un *paper-bunt* velocipedistico, eseguito l'anno scorso nel bosco da passeggio della *Chambre* presso Bruxelles, convennero dai vari clubs del Belgio e dell'Olanda, più di 110 soci, i quali procedettero riuniti in regolare colonna da Bruxelles fino al bosco, ove si accinse a fruire con forti velocità. In un'altra di cotali *fiute carrees* si contarono ben 110 corridori.

Più di cinquanta soci della Unione Neerlandese da Anversa si portarono in colonna per tre, nei panni di Schoten (8 chilometri circa) per un *paper-bunt*, facendo ritorno ad Anversa colla medesima formazione.

13.

La bicicletta, se pur deve ancora e dovrà forse sempre dividere coll'elevato biciclo gli allori delle corse, ha però preso se di esso un deciso impravento nei viaggi di piacere e nei *recorde*.

La bicicletta, o biciclo di sicurezza a propulsione posteriore, come la chiamano gli inglesi, l'unico tipo di velocipede a due ruote ammesso in servizio presso l'esercito britannico, ha le due ruote di diametro quasi uguale, ma sensibilmente inferiore a quello della ruota grande del biciclo.

È menziona della *moltiplicazione*, cioè la propulsione è comunicata alla ruota posteriore col mezzo di una catena che ingrana su due rocchetti di diametro disuguali, l'uno più grande ai pedali e l'altro più piccolo alla ruota, per modo che, ad ogni giro completo di pedale, il rocchetto posteriore, e con esso la ruota motrice, compie un giro più una frazione di giro, percorrendo così un tratto di terreno che, in date condizioni di diametri, può essere uguale o superiore a quello abbracciato dalla ruota motrice di un biciclo in un egual giro di pedale.

Così il biciclo d'ordinanza presso il nostro esercito ha un passo di parecchi centimetri inferiore a quello delle ordinarie biciclette

da corsa e da strada. Per superare il passo della bicicletta occorre dei bicicli piuttosto elevati.

La bicicletta, essendo alquanto più leggera e più bassa del biciclo, riesce di più facile maneggio al velocipedista allorché trovasi costretto di procedere appiedato, il che costituisce un non trascurabile vantaggio, dovendosi sulla condotta a mano fare un tal quale maneggio nel servizio velocipedistico militare.

Le biciclette da strada pesano dai 14 ai 20-22 chilogrammi, ma ve ne sono da corsa che non sorpassano i 9 chilogrammi. Il biciclo d'ordinanza presso il nostro esercito ha un peso di 23 chilogrammi in media.

Si è di recente trovato di cerchiare le ruote con grosse gomme vuote nel loro interno, ed anche con gomme pneumatiche, che sono tali di gomma a sezione grande bensì, ma a pareti molto sottili, ripieni di aria compressa. Con questa novità si diminuisce grandemente il tremolio o trabalzo, molto molesto per il velocipedista, prodotto dalle asperità del suolo, si procura un sostegno maggiore al velocipede nelle brusche girate, e si scema lo affondamento delle ruote nel fango e nella sabbia.

Il biciclo, è il velocipede più usato, dopo la bicicletta, nei viaggi di piacere, specialmente in quelli nei quali vi è minor probabilità di incontrare difficoltà di corsa.

In generale il triciclista è uno specialista, cioè esclusivamente o di preferenza dedicato a cotai genere di macchina, dacché per un maggior peso ed aiuto richiede molta forza ed il suo maneggio vuole una abilità non inferiore, ma alquanto diversa da quella del biciclettaista. In queste condizioni, e con strade sufficientemente lisce e sode, il triciclo può tener piede alla bicicletta nelle marce a velocità ordinaria, e già per qualsiasi discesa, come ebbe campo di osservare nelle esperienze del novembre 1889 sovraccitate lungo le strade di Reaglio e di Soperga. Non è poi più incomodo, nella condotta a mano, della bicicletta, potendo essere tirato anziché spinto.

Dal punto di vista militare la sua speciale prerogativa di tenersi in piedi senza che gli occorra di essere in movimento non è per certo trascurabile. Difatto per essa verrebbe facilitata la marcia di un riparto, potendosi accorciare la distanza fra fila e fila, mantenere

l'ordine e la calma e serrare la colonna con rapidità e sicurezza, più non occorrendo per tale addensamento di appiattendosi. Col triciclo un capo sempre però di forza limitata può evolvere con molta maggior larghezza che non coi velocipedi a due ruote ed estendere molto di compiere l'operazione assai critica e lenta delle tre macchine, del risalire in sella e riprendere la marcia con insieme e quindi più presto e con minor pericolo. Lo stesso velocipede se isolato nella facoltà sopraccennata del triciclo, troverebbe molte agevolazioni per suo servizio.

Gli ufficiali ed i trambettieri delle sezioni di ciclisti inglesi sono montati in triciclo, e nelle nostre lesse si possono avere frammenti di ciclette e tricicli e perfino dei tandems.

Con tutto ciò non sarebbe da consigliare il triciclo quale velocipede normale per l'impiego strategico e tattico.

Anzitutto sono indispensabili nel triciclista, perché non perda terreno sulla bicicletta, quelle condizioni di forza e di robustezza a cui più sopra fu accennato e che non sono abbastanza comuni per poter sopportare a tutte le occorrenze militari.

Ma l'ostacolo più grave che impedisce al triciclo di avere la preferenza sulla bicicletta sta in una impotenza a procedere sulle strade in condizioni di fondo meno buone, condizioni che per contro troppo spesso costringono di allontanare in campagna.

È molto difficile che una strada mediocre, e stamperata dalla pioggia o inclinata non presenti una banchina, una battuta anche stretta, una o più saliscendite perché la bicicletta, come già abbiamo altrove accennato, riesce a procedere con discreta velocità. Ma il triciclo avendo una carreggiata, e questa vuol essere assai superiore ad un metro non può per conseguenza valicare che molto raramente delle banchine ma deve passare nel mezzo della via ove il fango, la ghiaia, i mulchi prodotti dai carri gli sono fatali.

Se si crede più che la sua stabilità possa portare una notevole facilitazione nella situazione del velocipedista che anzi il triciclo richiede molto accorgimento e pratica nella sua condotta, sia sulle strade piane perché nelle svolte e nelle repentine archivia va soggetto a ribaltamenti pericolosi ed a gravi sconcertamenti, sia nelle discese alquanto sentite perché non lo si trattiene che me-

dante un abile maneggio dei freni in giusto accordo con quello dei pedali.

Nelle più volte citate esperienze del novembre 1889, mentre i valenti triciclisti del Veloce Club facevano con tutta disinvoltura la discesa di Superga, un sottufficiale, superiore per forza fisica e per abilità velocipedistica ai suoi compagni, ma che solo da pochi giorni montava in triciclo, lasciavasi sfuggire la macchina appunto per non aver saputo adoperare i freni ed i pedali a tempo e in giusta armonia, e andava, con vertiginosa corsa a proiettarsi contro la pendice della collina, riportando lo sterzo del triciclo e salvando solo per vera fortuna la persona da gravissima rottura.

Si aggiunge ancora a quelle fra le qualità del triciclo, le quali sono negative per rispetto alla sua utilizzazione nel servizio militare, che esso è scomodo nel trasporto, di manutenzione piuttosto difficile, più complicato e più sovraccarico di congegni che non gli altri velocipedi a due ruote e quindi più di essi soggetto ai guasti.

L'altro bircio nelle sue forme slanciate e vaporose, la bella mostra di sé alle corse e sui pubblici passeggi, ma sulle strade ha ormai quasi totalmente ceduto il passo alla bicicletta ed al triciclo. È soggetto a cadute gravi, specialmente nelle discese; opporvi vuol essere condotto a mano quando le strade sono cattive e pericolose e nelle pendenze superiori al 3-6 per cento.

Vuolisi ritenere come il tipo di velocipede meno adatto al servizio militare, ed anzi sono d'avviso che converrebbe di proscrivere affatto, nonché dal campo tattico, dallo stesso più simile impiego di portatore della corrispondenza.

Che il velocipede sia una macchina delicata, e che cioè richieda molta abilità e discernimento nel suo maneggio, cure assidue e molta intelligenza nella sua manutenzione, è innegabile; ma che sia fragile, e cioè incapace di resistenza nei vari servizi, come si crede da qualcuno, no.

Riesi è condizione indispensabile che le macchine provengano dalla migliore fabbricazione, senza di che facilmente si cambiano, da veloci e sicuri corridori, in ospiti inertii e troppo frequenti dello ufficio.

Nelle corse, e specialmente nei lunghi periodi di loro prepara-

zione, e nei grandi record, in cui le macchine sono spinte a tutta velocità su piste a curve ridotte esse sopportano sforzi portentosi, parecchi dei quali sono eccentrici nei lunghi viaggi se non sono sempre buone, già per forti discese mille sono le occasioni e gli accidenti contrari alla solidità dei velocipedi, e con tutte queste relativamente pochi si contano i guasti che alle medesime si verificano, e più spesso dovuti a cause di imprevidenza o di imprudenza.

Tali nelle esperienze del novembre 1889 i velocipedi dei membri del Veloc Club, che vi presero attivissima parte non ebbero bisogno di riparazioni di conto benché fossero stati messi a ben dura prova.

Tutte le fabbriche coltivano assiduamente il problema della solidità delle macchine, per conservandone la miglior estetica dell'insieme e la più granissima esilità delle parti, oltreché con sempre meglio ideati congegni, colla squisatezza e finezza del lavoro e coll'impiego del più scelto materiale. Tanto che le fabbriche migliori che sono le inglesi, hanno ormai raggiunto un altissimo grado di perfezione.

Si aggiunga che ad assicurare il servizio dei velocipedi concorrono altresì la possibilità e facilità di taluni ricambi, e, per la bicicletta, la circostanza che questa è poco soggetta alle cadute gravi, cause evidenti delle maggiori avarie.

V.

Ritenuto in sul suo primo apparire come un semplice trastullo il velocipede diede vita, in breve volgere d'anni, ad un vero sport molto gustato e diffuso, il quale, oltre al creare talune sue speciali istituzioni, fece proprie, mutandole per fino nelle denominazioni e nel fraseggiare, gran parte di quelle del turf.

Ed appunto si eseguivano su appositi ciclodromi delle corse modellate in tutto o per tutto, benché più in piccolo, su quelle dei cavalli, e ad esse assiste un pubblico sempre numeroso e che vi si

appassiona, tantopiù se vi corrono anche stranieri, dacché le principali corse sono internazionali.

Però a differenza dello sport equestre quello velocipedistico ha assente fuori dei ciclodromi uno sviluppo anche superiore a quello delle corse.

Egli è così che lanciandosi su quasi ogni genere di strada il velocipedista si è fatto ora un instancabile *tourist* avendo un mezzo di trasporto a sua piena e continua disposizione, ora un lottatore di velocità e di resistenza nei record, e perfino un dilettante cacciatore nei paper-kills velocipedistici.

Questo ragguardevolissimo sviluppo del velocipedismo, il suo carattere cavalleresco e la sua robusta vitalità si delincono, oltreché al grandissimo perfezionamento delle macchine, altresì e principalmente alla costituzione dei club velocipedisti, dove l'eleganza e la cortesia si accordano in bella armonia col coraggio, la forza e l'emulazione; ad essi si iscrive la miglior gioventù, che si compiace di questa nuova e gentile ginnastica.

Il grandissimo numero di club si ha in Inghilterra, nel Belgio, in Germania (soprattutto soltanto a Berlino), in Francia, in Olanda, in Austria. Ne conta non pochi la Russia, fra cui uno numerosissimo a Varsavia, la Svizzera, la Danimarca, gli Stati Uniti, e per uno la vergine Australia nel governo di Victoria.

Questi club sono quasi ovunque confederati in unioni o leghe. In Germania se ne hanno due estensissime, una delle quali, stando ai resoconti, avrebbe ben 11 mila aderenti.

In Italia, l'Unione velocipedistica comprende 42 società e club, tra cui primeggiano quelli di Torino e Milano, con circa 3000 consoci. Il presidente del Veloc Club di Torino è altresì presidente dell'Unione.

Si hanno, nelle file dell'Unione, molte persone soggette a vincolo di servizio militare, ed altre non poche le quali accetterebbero occorrendo di assumersi per mettere la loro abilità e le loro ottime macchine a disposizione dell'esercito.

A fianco del dilettantismo è nato, e si sviluppa ogni giorno più, il ramo del professionismo, dal quale altresì possono spiccare non pochi elementi molto bene utilizzabili per i compiti militari.

Ciò in cui la velocipedia ha superato il suo magistrato confrat-

tello, cioè, lo Sport equestre, si è della *réclame* e della pubblicità per le stampe: il che è ingenuità al suo organismo a base virile, ed al trovarsi ancora nella curva ascendente del suo svolgimento. Numerosi periodici si pubblicano in Inghilterra (*the Cyclist*, il *Wheeling*, *the Bicycling News*, ecc.) in Francia tra i quali uno dei migliori è il *Véloc-Sport* organo ufficiale della *Ligue velocipedista* di Francia; se ne hanno in Germania in Olanda, nel Belgio, ed anche in Italia, ove la *Rivista Velocipedistica* organo del velocipedismo italiano ed estero, è assai pregiata.

L'intenzione di questi giornali è quella della stampa per bene, lo spirito ne è buono, gli intenti onesti, la redazione accurata. Sono poi utili ed interessanti per le notizie minute e precise che recano di tutti i fatti ed avvenimenti velocipedistici, delle varie modificazioni, invenzioni e perfezionamenti alle macchine ed annessi, per il che sogliono essere accompagnati da numerose e speranti illustrazioni e da chiassose annuncie che magnificano novità più o meno importanti.

Tra le specialità della stampa velocipedistica sono anche da notarsi talune carte topografiche appositamente compilate per servire di utilissimo guide nei viaggi di piacere e gli itinerari. Questi recano per lo più in modo molto ordinato dettagliato e preciso tutte le indicazioni che possono interessare il velocipedista intorno alle condizioni delle strade, fanno conoscere i luoghi pericolosi, le pendenze, ecc. come pure i siti di ristoro e di alloggio. Ve ne sono di veramente preziosi, specialmente in Francia e nel Belgio.

La *réclame*, allusiva come fu detto, è fatta dalle fabbriche, le quali vanno a gara nel trovare e presentare sempre nuove forme ed annunci che sollecitano il gusto dell'eleganza.

Diravamo pure stante che la migliore e più copiosa produzione proviene dall'Inghilterra.

Alla nostra velocipedistica, che si tiene in Londra ogni anno (e già da ben quattordici anni) per opera dello *Stanley Club*, si contano d'ordinario più di duecento case espositrici di velocipedi d'ogni maniera, e di annessi ai medesimi.

I centri maggiori di lavorazione sono Coventry, Birmingham e Wolverhampton nel Warwick. Manchester e Leeds più a nord.

Primeggiano fra tutte le grandissime e potentissime officine di Hillman, Herbert and Cooper a Coventry, con depositi in tutte le principali città del Regno Unito e all'estero, aventi altresì la fornitura militare: gli optici Humber e C^o a Coventry, Reesdon e Wolverhampton; la fabbrica di Singer e C^o a Coventry, con depositi a Londra, Boston e Parigi, provveditrice anch'essa dell'esercito; ed altre ancora parecchie, tutte di un impetuoso sviluppo.

La Germania, dove si fa altresì una esposizione velocipedistica a Leipzig, conta qualche buona fabbrica come quella dei fratelli Piazzi a Monaco di Baviera, di Adam Opel a Busselheim, di Seidel and Naumann a Dresda, ma la sua produzione è inferiore a quella inglese, a cui più presto tien dietro colla imitazione.

L'Olanda possiede una fabbrica notevole ad Amsterdam nella casa Samuels e C^o.

Anche la Francia ha una produzione abbastanza sviluppata, ma molto trae dall'Inghilterra.

In Italia la fabbricazione può dirsi nulla, la fornitura essendo fatta quasi esclusivamente dalle case inglesi a mezzo delle rappresentanze nelle principali città, che però hanno altresì i mezzi per le grandi riparazioni e rifacimenti, ed anche per la montatura e finimento di macchine ritraendone i pezzi dalle fabbriche estere. Tra queste officine-rappresentanze si distinguono: in Torino Chialini figlio, che ha più specialmente l'agenzia della casa Singer, in Milano, Augusto Engelmann, con pista privata, che agisce più particolarmente per conto della casa Humber e C^o e di quella Hillman, Herbert and Cooper.

VI

Le sezioni di ciclisti inglesi fanno parte dei battaglioni di volontari truppa ausiliaria, com'è noto, non permanente. Ciascun battaglione traendo il personale dalle proprie file può costituire una sezione velocipedisti composta di un ufficiale, due sottufficiali, un trombettiere, da 12 a 20 tra caporali e soldati.

Si formano presso i battaglioni solo eventualmente e nelle occasioni in cui i comandanti delle brigate volontari chiamano alle armi e riuniscono le rispettive brigate, come ne hanno facoltà, per l'istruzione.

Non tutti i battaglioni si trovano finora forniti di cotale sezione. Ma molte di esse già esistenti sono tenute a ruota in permanenza dall'autorità militare locale ed il loro personale è costituito quasi per intero da uomi del club professionisti e dilettanti velocipedisti indipendenti.

Vi è però un elemento quasi permanente di questa speciale fanteria, della corpo dei volontari ciclisti, col numero 26, con sede in Londra, ed iscritta nel reggimento territoriale Middlesex. I quadri ne sono stabili e consistono di un ufficiale superiore comandante (maggior P. H. Hewitt), 3 capitani, 6 capitani, un sottufficiale istruttore, 8 sottufficiali e tre trombettieri. I 98 tra caporali e soldati, che costituiscono le tre compagnie del corpo, sono abitanti di Londra o dintorni: stanno alle case loro, ma hanno obbligo di intervenire a determinate istruzioni.

Secondo gli intendimenti superiori gli uomini delle sezioni ciclisti e del 26° corpo Middlesex vogliono anzitutto essere scelti fra gli atleti velocipedisti e di buona vista. Debbono poi venir esercitati con molta diligenza nelle marce e nelle evoluzioni dell'apposito regolamento di manovra messo in vigore con ordine all'armata del 4° aprile 1914, nel loro učuato topografici, nelle segnalazioni e nelle esplorazioni sia in paese scoperto, sia in paese coperto: viene poi specialmente raccomandato di renderli, con ogni sforzo, valenti lottatori perche' siano in grado di occupare, afforzare o tenere località o posti a scopo di difesa.

Per tanto, per gli esercizi dei ciclisti del Middlesex, il comandante chiama in determinati giorni della settimana gli uomini di ciascun troop perche' si riuniscano ai loro rispettivi punti di raccolta: i quali sono opportunamente fissati in Londra o nei dintorni in modo che ciascun reparto vi possa, senza troppo percorso e difficoltà, convenire — oppure da loro la posta al poligono di Ilford, presso Londra (est), per seguirvi numerose lezioni di tiro col fucile.

In queste chiamate, oltre agli esercizi aventi per scopo più di-

retto l'addestramento militare, i ciclisti si preparano altresì a gare di tiro e di evoluzioni regolamentari che si fanno con ammissione del pubblico ed intervento delle autorità, con apparato militare e con premi assai ragguardevoli. L'anno scorso il Middlesex fu brillantissimo nella gara che ebbe luogo in ottobre, al palazzo della reale esposizione militare ed alla quale concorsero altresì taluni squadre delle sezioni del 1° battaglione volontari Kent Staffordshire, del 2° battaglione volontari Reale West Kent, del 3° battaglione volontari Suffolk, ed altre.

Qualche volta i ciclisti del Middlesex sono invitati a prendere parte a lezioni tattiche colle truppe del presidio, specialmente in quelle di notte, o di altri presidii, ma il loro intervento vi è d'ordinario facoltativo.

Le sezioni attendono anch'esse più o meno regolarmente a gare ed esercizi nelle rispettive sedi o sotto la direzione dell'autorità militare, d'ordinario in relazione ufficiale coi club o colle unioni velocipedistiche, ma più sovente sono chiamate ai campi delle brigate volontari.

Già abbiamo occasione di intrattenerci a questo riguardo delle sezioni ciclisti Shropshire ed Herefordshire, intervenute l'anno scorso al campo della brigata volontari Welsh Border a Town sul mare.

Varie altre sezioni, come talune appartenenti a battaglioni volontari dei reggimenti territoriali Newport, Cardiff, Chester si esercitarono anch'esse in detto anno, ai campi delle rispettive brigate.

È notevole come in queste occasioni le sezioni, oltre ad attendere alle loro speciali esercitazioni di marcia e di manovra regolamentare, cogliendo volentieri ogni occasione di farsi ammirare e lodare per la loro graziosa tenuta, eleganza delle macchine e lusinga esecuzione delle evoluzioni, vengano altresì impiegate in combattimenti aventi un carattere di mobilità abbastanza spiccato.

Così le sezioni Shropshire ed Herefordshire al campo di Towyn, in una lezione a partiti contrapposti, fecero parte delle linee più avanzate degli avamposti di uno dei partiti, facendo fuoco e ripiegando colle altre truppe davanti ad un attacco respon-

tino e momentaneamente preponderante del nemico, riavanzando poscia al sopravvenire dei rincalzi.

Nell'ottobre ultimo scorso le sezioni ciclisti del 1° battaglione volontari East Lancashire unitamente a quella del 5° battaglione volontari Manchester essendo venute da Salford a Holmes Chapel con una marcia in parte di notte e con una nebbia tanto fitta che rendeva inefficace l'impiego delle lampade furono anch'esse adoperate. Il giorno successivo a quello dell'arrivo in servizio di avamposti e di esplorazione contro un nemico supposto e considerato in assedio ad un corpo di fanteria, poscia, cambiata situazione rappresentarono una retroguardia ritirata per ragioni a contatto del nemico, del pari quieto.

Anche il 28° Middlesex (ciclisti), allorché è invitato a prender parte a lezioni talché nei dintorni di Londra viene talvolta impegnato in combattimenti del medesimo genere.

Però tutte queste esercitazioni, per molti motivi parecchi dei quali sono dipendenti dalla natura stessa dei combattimenti di pace non forniscono prove convincenti di attitudine nel ciclista, sia in pattuglia sia in rapporto alle avventurose combattimenti mobili. Anzi nella lezione del campo di Tonno pare che i velocipedisti abbiano fatto a malapena prova come segnalatori e portatori ed essi sono di aver il comando della riserva ed al comandante del partito che non combattono attivamente.

Il regolamento del 1° aprile (1891) per la manovra dei ciclisti, *the first cyclists' manual & section*, e per la sua specialità, e per esercitare uno di quel genere presenta un notevole interesse.

Contiene le istruzioni per una sezione di ciclisti, ed alcune norme per un reparto di sei sezioni riunite.

Vi si considera la sezione normalmente composta di 1 ufficiale, 1 sergente, 1 caporale, 1 trombettiere, 20 soldati, in tutto 24 velocipedisti.

Tutti i uomini hanno uniforme militare viragata, piccolo bagaglio con borsa da mensili sul davanti del tumore e facile attaccato al velocipede quasi orizzontalmente e nel senso della sua lunghezza, poco sotto la sella. L'ufficiale porta la sciabola attaccata al velocipede.

Sono ammessi in servizio macchine di diverso genere e dimen-

sioni anche in una medesima sezione, ma i tipi normali si riducono ai quattro seguenti (1).

1° La bicicletta, peso da 16 a 23 chilogrammi;

2° Il triciclo a propulsione posteriore, carreggiata non superiore ad un metro, peso da 23 a 40 chilogrammi;

3° Il tandem. È anch'esso un triciclo a propulsione posteriore, ma porta due persone, ha metri 2 20 circa di lunghezza, carreggiata non superiore ad un metro, peso da 34 a 50 chilogrammi.

4° Il multiciclo. È costituito da tanti carrelli a due ruote uguali e grandi come quelle posteriori dei tricicli. Questi carrelli si agganciano l'uno coll'altro — ogni carrello porta due uomini affiancati in modo che un multiciclo può portare quattro, sei, otto, dieci, dodici uomini. Una sezione di due carrelli ha una lunghezza di metri 2 30, essendo la carreggiata di un metro, peso per ogni uomo chilogrammi 23 e mezzo.

Nelle sue premesse il regolamento stabilisce che « la speciale « utilità dei velocipedisti sta nel fatto che essi possono percorrere « grandi distanze sulle strade ad elevata velocità, e questa qualità « deve essere sviluppata sopra tutto, »

Seguono le prescrizioni ed i comandi per ogni posizione e movimento a piedi (col velocipede a mano) ed in sella, dalla scuola individuale alle varie formazioni in linea e per fila, i passaggi dalle une alle altre formazioni, la marcia, le fermate, i camminamenti di direzione, i vari modi per montare e smontare, le ispezioni e rivista, le parate, sia colla sezione isolata, sia colla sezione in unione ad altre truppe di fanteria.

È notevole il modo suggerito dal regolamento per disporre la sezione a difesa in traverso ad una strada contro la cavalleria o contro una grossa pattuglia di fanteria. La sezione, la cui unica forma da marcia è quella della colonna di via per uno o per due, si schiera il più rapidamente possibile in linea ad intervalli molto serrati; gli uomini formano coi velocipedi una barriera attraverso la via e si dispongono in difesa dietro di essa dopo aver staccati i

(1) Sembra che i velocipedi e loro accessori siano la parte di proprietà militare, in parte degli individui, ma soggetti a consegna e ritiro regolari.

facili, pronti al combattimento. Se si tratta di biciclette, la barriera si forma con coppie di due velocipedi fra loro appoggiati, i tricicli ed i tandem si accostano soltanto a coppie. Dove vi sia pericolo di essere presi alle spalle, si possono disporre in varia guisa dei gruppi di velocipedi e formare una barriera circolare in modo da far fronte da ogni parte.

Sono anche meritevoli di menzione le distanze che il regolamento stabilisce fra il velocipede nella marcia in sella, la quale, come si è detto, si effettua sempre in colonna di via per uno o per due. Nella colonna per uno fra due velocipedi consecutivi può avervi una distanza variabile, ma il massimo concesso è uno spazio netto di metri 1,828 (due yards), in modo che dall'estremità anteriore di un veloce all'estremità anteriore del veloce successivo possono correre ben metri 365. Nella colonna di via per due, il massimo spazio netto concesso è di metri 3,65 (10 yards), e così metri 7,310 (20 yards) da fronte a fronte in modo che una colonna di file viene ad assumere la medesima profondità che avrebbe nell'ordine per uno, e ciò per poter passare dall'una all'altra forma di colonna in qualunque momento.

Il regolamento è vero, stabilisce quelle distanze come massime, e soggiunge anzi che la profondità di una sezione al completo della sua forza, cioè di 25 velocipedi, non deve superare gli 86 metri; ma è facile prevedere che nelle marce, per poter far fronte a qualsiasi evenienza e ad ogni esigenza della via, e per evitare disordini e disgrazie, si preferirà quasi sempre di tenere molta distanza fra i velocipedi e così si raggiungerà più spesso la suddetta profondità massima di metri 86.

Alorché più uomini si occupano su di una medesima strada, la guida di testa di ciascuna sezione (l'ufficiale ed il tambettiere marciano in coda) di giorno, deve mantenere dalla guida di testa della sezione che precede una distanza proporzionata alla forza di quest'ultima, di maniera che laanguardia o raccorciato di ciascuna sezione nel limiti d'ordinanza possa effettuarsi senza incagliare le sezioni seguenti a tergo. Praticamente ne deve conseguire che la guida si attenga sempre, per prudenza, alla estensione massima, specialmente nelle strade meno buone.

Intorno alle velocità di massima ed alle distanze da percorrersi

si dà per regola generale che, sotto le più avverse condizioni, lungo una molto cattiva strada e con forte vento (uno degli avversari, insieme ai cani, messi temuto dai velocipedisti) si possono fare sei chilometri a mezza circa all'ora se i ciclisti sono riuniti in un corpo considerevole (s'intenda più sezioni), mentre in condizioni di clima e di strade favorevoli si deve raggiungere una velocità di dodici a tredici chilometri all'ora.

L'istruzione richiede poi che in ogni caso i velocipedisti siano in grado di eseguire giornalmente, e s'intende per vari giorni di seguito, otto ore di marcia esclusi gli alti, con un percorso minimo di 32 miglia ed un massimo di 64 al giorno, e cioè da chilometri 51 a 103.

Nella marcia di una sezione o di un corpo di ciclisti (cioè di più sezioni), un alti di 3 a 10 minuti può farsi con vantaggio dopo il primo quarto d'ora di marcia, ed una volta ogni ora nel successivo percorso. In ogni terza ora queste fermate vogliono estendersi fino ad una mezz'ora, ed a metà circa della marcia ad un'ora.

Il regolamento si chiude colle istruzioni relative alla marcia di notte, che è una prerogativa speciale del velocipedista.

In Olanda, fin dal 1888 il Ministero della guerra aveva concordato colla I. V. Olandese l'intervento di alcuni suoi in servizio di velocipedisti presso le truppe alle grandi manovre.

Nel 1889 quattordici di detti suoi, e otto nel 1890, prestarono l'opera loro con molto buon successo.

Farono considerati come ufficiali, benché senza grado effettivo e senza uniforme, ebbero un attendente per ciascuno, mensa comune cogli ufficiali dell'esercito, il diritto alla 1^a classe nei trasporti in ferrovia ed un assegno personale dapprima di lire 8, poi di lire 10,50 al giorno. Tra gli obblighi vi era quello di montare le proprie macchine, ma queste dovevano essere dichiarate di prima qualità dall'*Unser*, inoltre era richiesto che il velocipedista in apposita prova, eseguisse un percorso di 30 chilometri in due ore più tardi si volle una capacità di corsa minima di 100 chilometri in 7 ore, e di chilometri 50 in 2 ore e mezza.

Questi velocipedisti furono impiegati presso i quartieri generali ed anche in qualche piazza forte. Sembra che il servizio da essi richiesto e prestato sia stato quello di portatori intelligenti di or-

dini ed istruzioni tanto scritte che verbali, di raccogliitori e trasmettitori di notizie, informazioni, ecc.

Nel Belgio si seguì alle grandi manovre un sistema di esperimenti analogo a quello dell'Olanda, valendosi cioè di velocipedisti borghesi, molti dei quali appartenevano all'*Union velocipedistique* di Liegi, che, in un collo loro personale, misero a disposizione del governo la loro macchina e la loro grande buona volontà.

I risultati essendo stati pienamente soddisfacenti, il dipartimento della guerra si è deciso per la creazione di un corpo di ciclisti militari, ed ha recentemente formato i relativi provvedimenti.

In Francia il Ministero della guerra, dopo taluni saggi fatti dapprima presso il XVIII e poscia presso altri corpi d'armata, con circolare 8 maggio 1890 stabilì che in campo alle grandi manovre ciascun reggimento fanteria dovesse avere quattro velocipedisti designati in modo permanente tra gli individui di ogni grado appartenenti alla riserva ed all'armata territoriale i quali ch'adessero volentieri di prestare un tale speciale servizio in luogo di quello ordinario nei ranghi durante le chiamate.

Si esigeva dal Ministero una capacità di corsa di 16 a 18 chilometri all'ora per le biciclette, di 12 a 14 per i tricicli; il biciclo era escluso ed al triciclo era preferita la bicicletta. I velocipedisti dovevano servirsi di macchine proprie, e saper leggere una carta topografica.

Sembra che il servizio, il quale fu edeso dal recapito della corrispondenza alla trasmissione intelligente di ordini ed avvisi, sia stato disimpegnato felicemente e con incontestabile utilità dalla più gran parte dei velocipedisti, ma che sia altresì stato desiderato un maggior controllo e rinnovando necessario migliori garanzie nella scelta dei velocipedisti, e in effetti, subito se ne riscontrarono alcuni che erano scaduti velocipedisti ma montati e che avevano chiesto ed ottenuto l'ammesso a tale impiego soltanto per poter scambiare, come ebbero a fare i francesi stessi, la zaina col pedale durante la loro temporanea permanenza alle armi.

Visto però che nel complesso le prove furono soddisfacenti, si stabilì, e quanto basta, per decidere l'assegnazione dei velocipedisti alla cavalleria in ragione di un minimo di 2 per ogni squadrone 6 per ciascun reggimento, 10 al comando di

battaglia e 10 a quello di divisione. Essi avrebbero principalmente per incarico di recare all'indietro i risultati delle esplorazioni degli squadroni avanzati, e servire alla trasmissione rapida degli ordini dei comandi.

I velocipedisti di cavalleria debbono essere scelti fra i giovani di più svegliato ingegno, capaci di tirare d'impiccio da se nelle varie contingenze del servizio isolato, e vogliono venire ammaccati nell'ordinamento delle truppe, nei segnali, ecc.

L'uniforme, già stata adottata, è leggera e risponde assai bene alle esigenze della ginnastica velocipedistica. Non si è ancora fissato il tipo normale di macchina, ma la bicicletta pare debba avere la preferenza.

In Germania e nella Danimarca alle grandi manovre si ottenne un utile servizio dai velocipedisti sia nel recapito della posta, sia presso i quartieri generali e sia altresì in qualche servizio di retroscena.

Presso di noi, già lo abbiamo detto, il velocipede, nelle sue applicazioni militari, non si è sollevato al di sopra del modesto impiego di portafoglio, disimpegnando i servizi di guida ai quartieri generali mai sempre dai reali carabinieri o dalla cavalleria.

In tutti è conosciuto il modello dei nostri velocipedi reggimentali che è biciclo con ruota anteriore motrice di diametro medio metri 1,16, di apparenza abbastanza elegante, ma di costruzione secondaria, di maneggio piuttosto rude, di solidità insufficiente.

Nelle esperienze del novembre 1889 e nello sfionamento per la corsa del maggio scorso anno, mentre le esili macchine dei velocipedisti borghesi resistevano pressoché ad ogni prova, si dovettero apportare ai velocipedi di servizio montati dai militari continue e non sempre leggere riparazioni.

Bisogna conoscere molte cose per il buon governo di un velocipede, saperne scorgere i piccoli difetti e i guasti incipienti, soprattutto taluni sconcertamenti, e rimediare a tempo, senza di che in breve ne possono provenire danni molto gravi alla macchina e pericoli per il velocipedista.

Bisogna essere molto abili per montare colla voluta audacia uni-

lamente alla piena sicurezza: è necessario sapere ben distinguere quando si può procedere in sella od a ginocchiera di condurre il velocipede a mano.

Chi vuole affida alla macchina per curare il tiro, non appoggiarla male, visitarla sovente e non affidarla, quando si guasta, ad un artefice qualsiasi, dacché, come avviene per gli orologi, le macchine a cuore, i torchi litografici e simili, una riparazione inesperta o dolosa può essere causa di guasti molto maggiori.

Ora, istruzione dei velocipedisti (malgrado l'esistenza di un progettuale regolamento), difetto di un'istruzione mezzi ed artefici per le riparazioni sono generalmente in difetto presso i corpi, e certamente questo stato di cose non hanno neppure per gli attuali servizi, dovrebbe affatto mutare, ove si applicassero alla velocipedia militare dei compiti di quelli per azioni difficili. A dire il vero in complesso il recapito regolare della corrispondenza si è finora potuto ottenere in grazia della semplicità e limitatezza di tale servizio: ma con semplice e limitato non non dovrebbe richiederlo quella spropositata quota che ammonta per grosse e numerose riparazioni ai velocipedi e, quel che più monta, non dovrebbe dar luogo a così gravi e frequenti sinistri come ne accadono pur troppo ai velocipedisti regolamentari.

Ad esempio, nei nostri locali l'attacco delle gomme ai cerchioni non è dei più perfetti: non si ha modo né sempre la solita cura per rimediare ai piccoli difetti. Ora è avvenuto troppo spesso che una ruota capola corsa senza sterzo interamente, o, inghiacciata nelle ruote abbia fatto fare al velocipedista una delle più disastrose cadute.

Troppo sovente il mal pentito bicicletta militare non ha schivato a tempo, oppure si è tentato irraggiungibile in frenata capovolta già per discesa in quali vedevano un più abile cavaliere oppure la condotta a mano del velocipede.

Continua.

MARSAIA
Maggiore.

PELLI-ROSSE

I.

La razza Indiana

Origine. - Chi sono? D'onde vengono? Il primo uomo d'America ha veduto la luce fra la natura lampeggiante del Rio delle Amazzoni o dell'Orinoco, fra i dirupi della Cordigliera gigante o nell'immensa distesa della prateria, o una razza d'altra terra vi ha disteso i suoi rami?

I fondatori di questa famiglia umana sarebbero pochi e primitivi navigatori gettati sulla costa americana dal furore della tempesta, od i ghiacci dello stretto di Behring avrebbero additato il cammino ai nordici abitanti dell'Asia?

La scienza odierna, che per tante tenebre ha rischiurato, trova in questa multiforme popolazione l'enigma della diage, ma non è ancora sorto dal suo seno l'Edipo che insegna a spiegarlo.

Il craniologo si è smarrito tra le svariate forme craniali dell'indigeno americano ed ha giudicato doverosi respingere l'ipotesi d'un tipo autoctono, rannodando le teste rotonde ai mongoli ed ai melanesi d'Australia, e spegnendo i crani oblungi con ipotetiche migrazioni di Berberi e di fenici dal nord-ovest dell'Africa o dalle Canarie.

Ha poi cercato il tipo intermedio mesoatlantico nell'incrocio-mento e nella successiva fusione dei caratteri estremi distruggendo l'idea di una primordiale della razza (come nel calidoscopio si succedono senza posa le immagini più diverse, così davanti all'occhio del primario europeo sono passati i tipi indigeni più variati per caratteri fisici, per potenza intellettuale, per abitudini e tendenze morali, per carattere a volte mite, a volte bellicoso, per le varietà di linguaggi distinti nell'armonia, nella natura intima, nella forma grammaticale. Come mai assurgere ad un tipo primordiale nato da tante manifestazioni disperate dell'essenza etnica?

Tutto questo corroborava l'ipotesi delle migrazioni preistoriche, e si era perfino voluto trovare un anello, per congiungere le razze asiatiche alle americane, nei Tchukchi della costa nord-est della Siberia.

Ma in questo lavoro d'induzione era stato negletto lo studio di quell'elemento che è la causa più vicina per risalire alle origini delle umane famiglie quando si saprà consultarlo con acume. Questo elemento è il linguaggio, esso è un pezzo convenientemente dalla linguistica data forse l'ultimo strappo alla leggenda biblica.

I mille linguaggi parlati dalle tribù americane, così diversi fra loro per tante particolari caratteristiche, si congiungono, quanti sono, in una distinta facoltà che li converte in un solo fatto dello stretto di Behring al capo Horn. È quella speciale forma di agglutinamento che si distingue con l'appellativo di polintesi, incorporando ed incorporando per la quale un pensiero completo trova la sua espressione parlata in una sola parola equivalente a tutto il giro d'una linea. Tale facoltà di polintesi — la quale nel vecchio mondo trova ricostituirsi nel solo linguaggio basco — è l'argomento più solido per annagare come antichissima dell'America la razza indiana, come la mongolica o la caucasica o australica sono antiche dell'Asia.

La promiscuità delle forme craniali degli Indiani è uno degli argomenti addotti per attribuire a quella razza origini molteplici o diverse; ma esso, inteso, non ha che un valore relativo. Anzitutto l'abitudine di deformare il capo dei neonati che vige presso molte tribù o rimonta a tempi remotissimi, consiglia di andar molto cauti nel trarne deduzioni. Ma vi ha di più: è ammesso che un

tipo dominante di cranio esista in America, ed è il tipo mesoatlantico intermedio fra i due estremi: non potrebbe questo essere una forma originaria differenziatasi in America stessa nelle due forme estreme con quella evoluzione delle specie dovuta alla varietà degli ambienti nei quali essa svolge la vita; ambienti che quella immensa regione, distesa dall'uno all'altro circolo polare offre multiformi per ogni concepibile manifestazione di clima, atmosfera, suolo e temperatura?

Il trionfo, anche nelle caratteristiche fisiche si può rimontare ad una certa unità: una capigliatura sempre nera, grossolana, liscia, lunga come la criniera d'un cavallo; la barba rada ma sempre dritta; gli occhi piccoli, neri, incavati ed orizzontali; le sopracciglia dritte, arcuate o nere; le guance prominenti, il naso lungo ed aquilino.

All'infuori degli accennati caratteri tutto varia da una tribù all'altra. Il colore, che — a dispetto del nome — da poco men che bruciato passa per tutte le gradazioni del rosso, fino al bruno che s'avvicina molto al nero. La statura, che dal nano Echimmo, l'Esquimese e Peruviano (dal 4 ai 5 piedi) si eleva al gigantesco Patagono, l'uomo più alto del globo. La capacità intellettuale, che dai Cherokee degli Alleghani meridionali i quali hanno inventato un sistema di scrittura, hanno scuole ed arti e sono bravi agricoltori, scende ai Lichuan della Bolivia ed ai Yucuma delle terre australi, poco men che bruti. I linguaggi, diversi nei sistemi fonetici, nei vocabolari, nella sintassi; i quali dal suono aspro e gutturale dell'Apache dell'Arizona, del Quichua peruviano, dell'Aymara boliviano pervengono per infinite gradazioni all'Utuko della Bolivia, al Chiriguano del Paraguay ai dialetti del bacino delle Amazzoni dei quali la dolenzia spesso contende coi più mescoli linguaggi del mondo.

Ed anche nella caratteristica comune della polintesi le famiglie linguistiche differiscono per la misura a cui è sviluppata quella qualità: poiché dai dialetti della California, che ancora quasi vagitano nella fase agglutinante, si perviene al linguaggio Aikona Timucua, ed altri, giunti proprio al più alto grado della polintesi.

Ma ciò si vede che gli aborigeni americani non hanno comuni

che due caratteristiche: l'una fisica, l'altra intellettuale. L'universale tessitura e colore della capigliatura, la potenza polimorfica del linguaggio. Ma sono sufficienti per indurci una unità primordiale di origine, come le infinite varietà dei particolari fanno intuire una prodigiosa antichità ed una indipendente evoluzione della stirpe.

Ad ogni modo, volendo pure accettare il concetto di remote o parziali immigrazioni, pur negando che l'uomo americano sia nato in America, dobbiamo ammettere che « il tipo fisico e linguistico degli americani è tale da assicurar loro un posto indipendente, e che la maggioranza degli indigeni ha conquistato forme autonome che le danno il diritto di occupare un posto principale nella classificazione dell'umanità (1) ».

Ma le infinite varietà rendono difficile il raggruppamento delle tribù e razze. « Quando si è definita una qualunque classificazione etnica, questa non coincide con un riparto linguistico o tanto meno con una partizione geografica: spesso tribù appartenenti per numerosi caratteri allo stesso ceppo, parlano i più disparati linguaggi mentre dove si parlava almeno una lingua, ora troviamo la coesistenza geografica ed emergono chiare le discrepanze etniche ».

Una classificazione sistematica diventa perciò impossibile; e bisogna accontentarsi di accontentare ad alcune grandi famiglie, occupanti vaste regioni e nelle quali l'elemento etnico e linguistico coincidono largamente. Così nell'America del nord abbiamo le razze *Sub-artiche*: gli *Athabascani*, gli *Algonquiani* e i *Dakota*; nell'America del centro i *Naga-Quiche*; nel sud i *Caribi*, i *Guarani* *Aymara* ed i *Inca* con tutti i ceppi i quali coprono una area di più che 11 milioni di miglia quadrate, con una popolazione aborigena di circa quattro milioni. Ma i sette milioni d'indiani pure mescolati che occupano il resto della terra — 3 milioni di miglia quadrate — son divisi in una quantità di tribù le cui affinità razzali e linguistiche formano un arruffata matassa che la scienza non potrà dipanare molto presto.

(1) MARSHALL, *Le grandi razze*, cap. 18.

Gli indiani degli Stati Uniti. — È difficile dare una cifra esatta della popolazione indiana: e per quella sparsa sul territorio degli Stati Uniti non vi sono altri elementi che i rapporti degli agenti del governo presso le tribù, i quali hanno interesse ad esagerare le cifre.

Talora volte risalire alla quantità numerica della popolazione all'epoca delle prime occupazioni europee, partendo dal principio che all'uomo nomade, senza altra risorsa che la caccia, abbisognano 8000 acri di terra incolta: a quell'epoca gli indiani del territorio ora occupato dagli Stati Uniti sarebbero stati appena 280.000. Ma pare che gli Indiani vivessero parzialmente d'una rudimentale coltivazione del suolo, inoltre le immense torme di buoi, alcune delle quali si pretende che contassero fin 100.000 capi, porgevano una riserva inesauribile di sussistenza: cosicchè si può ritenere che all'epoca in cui i primi coloni europei vennero a contatto cogli indigeni, questi ascendessero a circa un milione, sparsi su tutta la superficie degli Stati Uniti. Le statistiche di circa cinquant'anni addietro davano una popolazione indiana di circa 438.000, ma nel 1880, prendendo a base i pur dubbi rapporti degli agenti, la popolazione si poteva apprezzare a quasi 383.000, ed ora la si vorrebbe ridotta a 216.000, diminuzione dovuta al contatto ed all'urto della civiltà d'una razza in piena e prepotente espansione; civiltà fatalmente letale per le popolazioni nomadi aborigene.

Alcuni affermano che la razza indiana tende a scomparire, e nel fatto alcune tribù sono diminuite, altre sparse del tutto, ed il numero complessivo pare che sia anche in diminuzione. Ma di qui all'assolutamento vi ha ancora molto: ed il fatto che alcune tribù sono cresciute numericamente, come p. es. quella di *Suave*, la quale da 13.000 anime s'è elevata a 50.000, malgrado una lotta continua contro coloni e contro truppe regolari, fa accettare almeno con riserva la probabilità d'un vicino esaurimento della razza. D'altronde ora sono anche in gioco forze favorevoli all'incremento piuttosto che alla distruzione. Le guerre sanguinose fra le tribù sono cessate, e la civiltà ha trovato accesso in alcune di esse portando loro un relativo benessere, case, abiti, nutrimento, scienza medica, coltivazione della terra, tutte cause

confrontanti allo sviluppo anche all'ossurimento di una popolazione.

La storia delle tribù indiane è una sola e può riassumersi brevemente.

La marcia dei coloni anglo sassoni spinta dalla densità di una popolazione canberante, si solleva attorno alle terre indiane, ne segue una lotta selvaggia fra le due razze. La quale dopo varia vicenda si traduce nella strage degli indigeni o nel trionfo dei coloni: concorre l'intervento del governo il quale o con trattato, o se la lotta pende ancora incerta, o colla violenza, traspianta la tribù in apposito terreno, riservato ad essa (Riserva), nel quale è vietato l'accesso ai coloni, d'onde è vietato di uscire agli indigeni. Spesso all'assegnazione di una riserva è congiunto l'obbligo di sovvenire la tribù con coperte vesti, razioni viveri specialmente quando la tribù ha venduto il suo dominio avito per una somma, la quale rimane in deposito presso il governo e le cui rendite sono distribuite in forma di provviste. L'amministrazione delle provviste è affidata ad un agente del governo il quale non ha altro obbietto che quello d'arricchirsi durante il breve tempo che occupa quella carica e lo consegue taglieggiando gli indiani o mistificando il governo. Gli oppressi soffrono, patiscono la fame, il freddo, fino a che si levano in armi per contestare i loro diritti. Nuova lotta, nuovo sterminio, ed i superstiti tramutati in altra riserva più ristretta o meno fertile o più lontana. Sovente la prima riserva trovasi sulla direttrice d'espansione dei coloni, ed allora, siccome la causa perenne, devono ripetersi gli effetti, e la fiamma anglosassone passa sulla prateria travolgendo quelli che una volta ne erano gli incontestati dominatori. *

La politica del governo si è informata ad una certa umanità, in quanto a principi, ma nell'atto pratico si è tradotta in una serie di trattati quasi sempre infranti per l'irresistibile andare della marcia colonizzatrice e per l'avidità degli agenti. Nel Canada dove i Francesi, primi colonizzatori, s'associarono ai nativi intercedendosi con essi e lasciandoli nelle avite dimore il sistema fu identico, ma diversi gli effetti: sia per la minor densità della popolazione europea la quale colà non sente così forte il bisogno di espandersi sulle terre degli Indiani sia per l'onestà degli agenti uomini pratici del loro

mandato, conoscitori dei bisogni degli indigeni presso i quali passano la vita, sia infine, per il rispetto dei trattati e per le prompte repressioni laddove negli Stati Uniti la ribellione quasi sempre provocata da male arti, è repressa tardi e maleamente.

Delle numerose e potenti tribù che abitavano le terre su cui oggi imperano gli Stati Uniti molte sono sparite durante la diuturna lotta, di altre non restano che gli avanzi. Molte conservano le abitudini errabonde e battagliere e vivono di caccia o di provviste fornite dal governo; alcune pieghevole alla civiltà si accingono a lavorare la terra e formano già civili consorzi.

Chiamasi Territorio Indiano una vasta estensione di terreno a mezzodì della parte centrale degli Stati Uniti (1), dell'area di circa 60,000 miglia quadrate, destinata a riserva delle tribù indiane impiegate dal governo degli Stati o che vi dimoravano da epoca remota: queste, ora, in minor numero di quelle. La regione è separata in due da una larga fascia di foresta procedente da nord a sud (i *Cross-Timbers*) lungo l'affioramento di formazioni carbonifere: la zona orientale, ricca d'acqua, è una distesa di prateria, con grandi tratti di terra fertile ed abbondanza di legname d'alto fusto: la parte occidentale è una superficie monotona, senz'alberi, a vallate non profonde separate da creste poco sensibili e spianate, clima asciutto, temperatura bassa, grande contrasto fra estate e verno, tra giorno e notte. A sud e sud-est si elevano gruppi di colline alte fino a 1500 piedi sul terreno circostante: ad est il geologo trova filoni effluenti di granito, e più in basso formazioni carbonifere coperte da terreno cretaceo, ad ovest letti triassici e giurassici, se ne toglie la massa granitica dei monti Wichita.

Qui vi furono traspiantate numerose tribù e frazioni di tribù a ciascuna delle quali venne assegnata una riserva o meglio una prigione, corrispondendo loro in provvista di derrate il prezzo delle terre originarie acquistate dal governo. L'agente governativo regola le relazioni delle tribù o dei gruppi di tribù col governo e provvede e consegna le provviste.

(1) Fin i paralleli 36° e 37° di latitudine Nord, ed i meridiani 96° e 100° ovest di Greenwich. È limitato a Nord dal Kansas, ad est dal Missouri e dell'Arkansas, a sud e ad ovest del Texas.

È difficile l'esatto computo degli Indiani che vivono sul Territorio, dei quali molti serbano ancora abitudini nomadi: i dati degli agenti li fanno ammontare a più che 74,000 (1). Pochi bianchi dividono con essi l'oviglio: gli agenti ed il personale da questi impiegati, le guarnigioni dei posti militari di confine, gli impiegati territoriali (2).

Ma non vogliamo far la storia degli Indiani della Siam Land, la quale uscirebbe dall'ambito del nostro studio — ma è necessario accennare ad alcune tribù più notevoli per numero o per potenza o per tradizioni storiche.

I *Piquet* e *Mohican* avanzo di una tra le più potenti tribù, poi divenuti civili e prosperi, sono oggi un pagno d'uomini viventi in una riserva del Wisconsin. I bellissimi *Miami*, esauriti dalle continue guerre, gli *Illinois* del Michigan, sono tribù quasi spente. I *Kanaw*, trasferiti d'una in altra riserva, vivono sul territorio indiano, ridotti a poco più di 300, e rapidamente s'inciviliscono. Gli *Illinoi*, appena 450, progrediscono anch'essi, in una piccola riserva del Nebraska. I *Caddo*, ricoverati in una piccola riserva del territorio indiano, avanzi di una grande tribù del fiume Rosso nell'Arkansas sono industriosi, intelligenti ed hanno ben governate cascerie: ridotti ora a circa 544. Gli *Idoni* o *Wyandots* dal lago Huron trasferiti in riserva al Kansas divennero in parte cittadini, ed il resto fu ricacciato sul territorio indiano. Anche i *Pottawatamias*, ricacciati dal Michigan nel Wisconsin dalla furta tribù degli *Irochesi* parteggiarono per gli Inglesi nella guerra d'Indipendenza, come la maggior parte delle tribù trapiantate nel Kansas in riserva, molti divennero cittadini, altri 300 furono trasferiti sul territorio indiano, altri vivono nomadi.

Seguono in ordine di maggiore importanza i *Delawares* scoperti dagli Olandesi, trasferiti in riserva nel Ohio, poi successivamente spostati ed infine divenuti nel Missouri cittadini utili e prosperi. I *Menominee* nel Wisconsin, mai rimossi dalle terre avide. Gli *Appalaches*, guerrieri e predatori, in riserva del Wyoming e del

territorio indiano. Gli *Omaha*, originari del Wisconsin, coltivatori del suolo, dopo successivi spostamenti allogati in riserva nel Nebraska orientale, progrediti nella civiltà. I *Poncas* divenuti in parte cittadini. I *Pawnee* in riserva sul territorio indiano. I *Shoshone* e *Sandwich* divisi in varie riserve, spesso in lotta coi vicini, ma quasi sempre amici dei bianchi. I *Arapahoe* tribù crudele e traditrice la quale dalla sua riserva nel territorio indiano compie continue scorrerie all'intorno. Gli *Utah*, in riserva nel Colorado e nell'Utah, amici dei bianchi. I *Aztec*, in riserva nel Nord Idaho, belli di corpo e d'ingegno — privati di parte della loro riserva si ribellarono nel 1877, tennero testa alle truppe americane per parecchi mesi, ed infine furono catturati nelle Sweet Grass Hills. I *Mohave* del Sud Oregon, ribellatisi nel 1872-73 perché ripugnantissimi a lasciarsi trasferire in riserva — dopo alcuni combattimenti si ritirarono nella regione basaltica e cavernosa dei *Red Beds* — soggiogati infine, ne furono trapiantati gli avanzi sul territorio indiano.

I *Seminole*, della Florida, dopo una disastrosa guerra contro i bianchi, durata 7 anni, furono ricacciati sul territorio indiano, dove ora vivono, coltivatori e civili in numero di circa 1200. I *Cherokee*, razza atletica e di mente elevata, avidi di guerra e di caccia originari del Dakota — spinti ad ovest dai Sioux o *S Dakota*, furono trovati dai primi esploratori europei a pie del Black Hills e poi tardi raccolti in riserva sul territorio indiano ove vivono ripugnanti alla civiltà. I *Winnebago*, ramo dei Dakota spinti su vaste di terra in terra — sempre su ora nella riserva di Omaha nel Nebraska. I *Crows*, altro ramo dei Dakota — stirpe codarda e furbo, quanto sviluppati ed atletici di forme altrettanto rifuggenti dalla civiltà, allogati in una vasta riserva del Sud Montana. I *Shawnee*, nemici degli *Irochesi* ora civili e prosperi nel territorio indiano. Gli *Irochesi*, detti anche le *Six Nations*, constavano di sei tribù confederate nello stato di Nuova York — presero parte alla guerra d'Indipendenza combattendo per gli Inglesi, ma la loro potenza ne rimase annientata in vari combattimenti. Sono sparsi in riserve entro vari Stati e — cresciuti notevolmente di numero — erano nel 1870 circa 43,700. I *Chippewas* della stirpe Algonquiana guerreggiarono contro i Dakota parteggiarono per gli Inglesi nella

(1) *Report on Indian Affairs for 1879*

(2) La riserva dei Missouri-Kansas-Texas, che traversa la parte orientale del territorio.

guerra d'indipendenza, e nel 1812, ed ora, in numero di più di 20,000 vivono spartiti su 13 riserve nel Michigan, nel Wisconsin e nel Minnesota. Gli *Apachi*, della stirpe Athabasca, sempre in guerra coi bianchi, sono circa 11,000 e dimorano nel Nuovo Messico e nell'Arizona. I *Yavajua*, anche del ceppo Athabasca, di belle ed atletiche forme, abili cavalieri non agguerriti, ma spesso in guerra coi bianchi, vivono in numero di circa 12 (M) nel Nord-Arizona e nel Nuovo Messico: guidano di una civiltà propria, coltivando il suolo ed allevando cavalli, pecore e capre e tessendo pelli coperte.

Che gli Indiani sono affatto inaccessibili alla civiltà non è punto vero: lo provano parecchie delle tribù cristiane si accennò come abbastanza incivili: ma parecchie altre dimostrano da cinque tribù numerose, vivono nelle riserve del territorio indiano; le quali, più di tutte in progresso, dimostrano in casa vestono abiti civili ed attendono alla coltivazione del suolo ed all'allevamento del bestiame, mantengono scuole frequentate dalla maggior parte dei loro fanciulli ed hanno centri abitati come Tahlequah capitale dei *Cherokee*, Caddo nel *Louisiana*, *Muscogee* nel *Florida*, *Tsibomingo* nel *Chickasaw* e tutta città sulla ferrovia.

Basta il dire che nel 1874 vi erano nel territorio 261,000 acri di terra coltivata dagli Indiani e che la produzione in quell'anno fu di 505,000 staia di frumento; 3 034,000 di granturco; 220,000 di avena ed orzo, ecc.; e che vi erano 30,000 cavalli, 249,000 capi di grosso bestiame, oltre a muli e pecore.

Queste cinque tribù sono i *Cherokee*, in numero di 20,000; i *Chickasaw*, 16,000; i *Choctaw*, 14,500; i *Chickasaw*, 7000; i *Seminole*, 2000. Essi abitano in 16,355 case e 23,650 di loro sanno leggere.

Gli Indiani del versante del Pacifico sono una razza inferiore alle altre di corpo e di mente: molti e pacifici di carattere furono asserviti pacificamente dalle missioni messicane dei gesuiti, dei francescani; rimemorati con viveri, abiti e terreni per bestiame. Ma la civiltà cattolica invece di elevarli li degradò, e ne fece una razza sempre più decadente ed abbruttita.

Nel Nuovo Messico vivono i *Pueblo*, i quali all'atto della cessione del paese agli Stati Uniti furono riconosciuti cittadini ameri-

cani ed abitano in villaggi composti di case, coltivano terra ed allevano bestiame.

I *Navajo* sono indiani abbastanza incivili dell'Arizona, ora vivono in 7 città coltivando il suolo ed allevando greggi di capre e pecore, e tessendo pelli coperte. Le loro case sono costruite sopra alture quasi inaccessibili.

I *Dakota* o *Siou*. Veniamo ora alla più potente tribù dell'America del Nord - protagonista dell'ultima ribellione, nera e forse ultima rappresentanza del drillo indigeno.

I *Dakota* sono di belle forme, di gran coraggio personale e molto abili in guerra: quantunque di mente più elevata dei loro connazionali, resti ad accettare la civiltà. In numero di 30 a 35 mila uomini dominano su gran parte del Dakota, del Montana orientale e del Wyoming nord-est, abitando riserve dell'estensione di 108,450 miglia quadrate. Sono suddivisi in 21 bande e famiglie più o meno indipendenti: fra loro ed alcune delle quali dedite all'agricoltura.

Il nome originario di *Dakota* fu in seguito mutato in quello di *Siou*, il quale non è che la sincope dell'epiteto *Audacious* col quale le tribù amiche solivano indicarli.

L'antico dominio dei *Siou* era veramente regale perchè più vasto della Francia, Inghilterra e Germania unite assieme: due secoli or sono, quando i primi missionari ed esploratori francesi vi penetrarono, provenienti dal Canada, esso comprendeva l'odierno Minnesota, il Dakota settentrionale e meridionale quasi tutto il Wisconsin e buona parte del Iowa e del Nebraska. La popolazione aborigena consisteva di sedici tribù, di esse oggi ne rimangono sette, fra cui le più importanti sono i *Brule*, i *Black-Foot*, i *Sans-Arc* e i *Solitaires*. Essa si estendeva ad ovest fino alle montagne rocciose.

La storia dei *Dakota* è storia di guerra: il loro nome terrore dei vicini indigeni e dei coloni. Ma una guerra secolare contro gli *Apachi*, gli *Irani* ed i *Hippereys* li esaurì, e circa 70 anni addietro ne uscirono ridotti a 13,000 anime e demoli in potenza. Pare fu tanta la vitalità di quella tribù che essa in breve si risollevò a 30,000 anime, malgrado l'incessante lotta sostenuta contro coloni e truppe regolari americane.

Nel 1837 i Sioux cedettero agli Stati Uniti le terre ad est del Mississippi; nel 1851, con un nuovo trattato riportarono il loro confine dietro il Minnesota.

Ma il governo non osservò le clausole stipulate, ed allora essi, premiti dai coloni, si levarono in armi e compirono vendette e stragi sulle fattorie uccidendo più di mille coloni. La ribellione fu sedata dal generale Harvey ed i Sioux furono in parte nel Canada ed in parte nelle *Black Hills*, di dove furono internati in riserve.

I limiti di queste riserve furono successivamente ristretti e nel 1863 determinati dal Missouri e delle Montagne Rocciose dal 62° e 67° parallelo e a 700 miglia in lunghezza per 150 di larghezza; una ristretta striscia di prateria più vasta di tutto l'impero germanico.

..

Le Riserve. L'istituzione delle Riserve parve un mezzo atto a conciliare i criteri di umanità cogli interessi della razza bianca; ma ben presto si dimostrò insufficiente. Essa fu sorgente d'infiniti malanni e di insurrezioni e lotte prolungate. Tanto vero che si può dire trattata la riserva all'origine di ogni ribellione. Infatti tre circostanze concorrono a rendere dannosa l'istituzione.

1° La ripugnanza degli Indiani a rinunziare ai suoli ereditari ed il sentimento indomabile del diritto di rimanere liberi sulla terra occupata dai loro padri, ed era dritto inconfutabile. « Sono andato a Wabington — diceva il capo della tribù dei Nez-Percés — ed ho domandato al capo bianco con qual dritto essi dicano che un indiano deve cedere qui piuttosto che là, mentre il bianco va dove vuole ed i capi bianchi non hanno saputo che cosa rispondere. »

Ma contro quel dritto inconfutabile era il numero, la forza e la superiorità intellettuale.

2° La corrente dell'emigrazione colonizzatrice, la quale procedendo da levante a ponente viene ad urtare contro le riserve,

avanzando ogni anno di qualche passo. I coloni, spinti dalla loro stessa densità, ambiscono quelle terre incolte non sufficienti a poter migliaia d'indigeni e sulle quali essi porterebbero la coltivazione ricavandone prosperità e ricchezza, tracciandovi strade e ferrovie, edificandovi città. Invece per respellare pochi accampamenti infelici di selvaggi devono rimontare a nord o discendere a sud.

Davanti a questo bisogno prepotente la riserva successivamente si sposta e l'indiano è trapiantato da un luogo ad un altro, con la sua mescolanza greggia, senza intendere il pericolo di un simile trattamento ed accumulando nel fondo dell'animo rancore e desiderio di vendetta.

Al flusso dell'emigrazione s'aggiunge la scoperta delle miniere aurifere nei *Black-Hills*, ed i cercatori d'oro delagano nella terra santa degli Indiani: s'aggiunge la necessità di completare la ferrovia del Pacifico: gli Indiani occupano la terra ed è uopo rimuoverli: le città sorgono attorno alla frontiera; un'onda rompe gli argini e la riserva è travolta. L'indiano si arretra, la cacciagione diminuisce decimata dal colono e dall'indigeno, gli inverni sopraggiungono rigorosi e col rinculare del lupo e del bufalo, colla tirannia del freddo e della fame la tribù si arretra sempre più, accumulando rancore e desiderio di vendetta.

3° L'avidità degli agenti delle riserve. Il governo compra il suolo dalle tribù e lo trapianta nelle riserve: ma la graduale spartizione della cacciagione e l'obbligo contratto di remunerare l'acquisto delle terre, costringe il governo a sovvenire le smunte forme d'Indiani con provviste di viveri, di coperte, di attrezzi.

Ma i pubblici impieghi sono parte del bottino del partito politico prevalente, e la funzione di agente presso gli Indiani diventa una ricompensa politica risarcendosi in un mezzo per arricchirsi rapidamente.

E l'agente smunge l'indiano ed inganna il governo da una parte froda sulle ragioni e le provviste, dall'altra fa figurare un numero d'indiani maggiore del vero. Nel 1873 un comitato d'inchiesta scongiurò il governo di liberare il servizio indiano dai « banditi » che lo sfruttano rubando la pubblica finanza e l'indiano.

Nel 1874 l'agente presso i Cheyennes riceve razioni, danaro e coperture per 1900 indiani mentre realmente non ve ne sono che 2077, appropriandosi così giornalmente il valore della sussistenza di 1829 individui. L'agente presso gli Arapahos dichiara esistenti sulla riserva 2100 indiani mentre ve ne sono appena 1.104.

Ma vi ha di più: gli agenti prendono il danaro e sopprimono parte delle razioni: gli indiani muoiono di fame e di freddo e la tribù dei *Piquets* per ben due mesi si nudrì di corteccia d'albero acciambellando per fame e freddo ben 200 (1).

Vi fu un periodo — dal 1829 al 1847 — nel quale la corrente dell'opinione valde su tutto agli Stati Uniti nelle Montagne Rocciose — si pensò allora a respingere gli indiani sul versante del Pacifico ove avrebbero in piena libertà. Ma poi prevalse la politica annessionista: la corrente dell'immigrazione si rovesciò anche così e gli avvisi indiani di quella regione, dopo avere nutriti i coloni come avevano servito gesuiti e francescani furono ricacciati nelle montagne.

II

Operazioni militari.

Il carattere degli indiani. — Abbiamo già veduto come non tutte le tribù americane abbiano lo stesso carattere: alcune bellicose, battagliere, ricche di personal coraggio; altre pacifiche, alcune cobarde: però vi sono dei punti salienti, più o meno comuni a tutte. L'indiano giudicato alla nostra stregua sarebbe un codardo, perocché egli sprezza il coraggio personale alla nostra maniera, e considera come follia accettare una lotta ineguale: e nella lotta pone ogni astuzia ed ogni mezzo per vincere: per lui non è degno d'un

uomo intelligente affrontare a forse pari il nemico quando può abatterlo col tradimento o con l'inganno. È più saggio quel capo che uccide molti nemici senza sacrificare alcuno dei suoi guerrieri. Perciò l'indiano ritiene un pazzo quegli che affronta la morte per solo sentimento di dovere, ed invece ammira l'uomo che striscia ed esplora, che per giorni e notti giace nella neve e resiste alle più estreme temperature: che sopporta la fame e la sete e con la pazienza illimitata, il freddo coraggio e l'esatto calcolo domina gli eventi e compie il nemico senza pericolo per sé, ed ove le circostanze gli si mostrino sfavorevoli non si cimenta con improbabilità di riuscita: ma si ritira ed aspetta l'occasione propizia. Egli riconosce bene la forza preponderante dell'europeo, vede nettamente davanti a sé l'assorbimento della sua razza e piega il capo all'ineluttabile; ma si sente superiore, misurandosi uomo contro uomo, e conserva l'alto rispetto da sé congiunto ad un sentimento di sprezzo per l'uomo bianco.

Egli è crudele e sleale: il suo attacco è proditorio, la sua vittoria ferocemente lo inebriava e lo induce ad uccidere nel vinto. Ma è certo che l'uomo bianco non gli apprese la lealtà né la fedeltà: i cacciatori ed i pionieri di sangue anglo-sassone non distinguono nella loro partita di caccia un capriolo da una aquila (1) e se l'indiano gusta gli spasmi della sua vittima bianca è pur pronto ad affrontare le torture con fermezza cieca.

La tattica. — La tattica dell'indiano è la più variabile ed incerta: e mai per alcuna circostanza si potranno indurre le sue operazioni. Egli non ha bestiame da perdere, o la rovina dei suoi villaggi, ch'egli rapidamente ricostruisce, è un danno molto minore che non sia per altri popoli barbari. Il suo territorio è così vasto, ed insuperabile d'inverno, ed egli è così veloce nel suo movimento che raramente si può svilupparlo o sorprenderlo. Appare la sorpresa è l'unico fatto che colpisce il suo morale appunto perché è il giuoco al quale egli sa di poter vincere: quando è sorpreso si sente davanti un nemico che gli è pari nelle doti sulle quali basa la sua potenzialità di lotta.

(1) V. VANDER, *La vie d'un guerrier (Hérou du Grand Nord)*.

(1) *Le grand Nord*.

Gli insegnamenti sono difficilissimi, e se in taluni casi, dopo mesi e mesi di addestramento, l'indiano riesce a raggiungere la banda, molte volte l'uscita del deserto, la traccia smarrita, i vasti campi coperti di neve senza segni di strada, la mancanza di vetovaglie e di heraggi. Narrarono la pertinacia, la costanza, dell'uomo anglo sassone, e l'uomo e il cavallo esauriti, fallirono la meta.

Queste difficoltà hanno attenuato il progresso della civiltà, ma gli indiani sono ancora numerosi nel sud-ovest, i Comanchi, gli Apachi, gli Arapaho possono ancora trovare rifugio nei deserti e nelle montagne del Texas e del Nuovo Messico.

Si aggiunga a tutto, il valore che rappresenta l'indiano come uomo combattente. Egli ha saputo strappare alla civiltà anglo-sassone le sue migliori armi, per combatterla con quelle: il revolver ed il fucile. La sua abilità nel valere del cavallo è superiore a tutto quanto si può immaginare, ed egli ha gettato in un canto le sue forze attive primitive per imparare a valersi del fucile, che in una mano è diventato un meraviglioso congegno di distruzione. L'indiano precede una dimostrata abilità nel tiro sia a piedi come a cavallo: molto veloce andatura. Il generale Wesley Merritt dice che l'indiano della pianura è un perfetto cavalleggero e la sua forza sta nella agilità come cavaliere e nella sua potenza come tiratore. Il generale Leiber scrive: « Non sono persuaso che si è mai visto un soldato per la quasi illimitata abilità nel tiro che l'indiano possiede ».

Il tempo in cui i nostri squadroni e plotoni affrontavano questa guerra era nella proporzione di uno a dieci sono partiti per sempre.

Il indiano non opera mai in massa e rimane nei suoi posti dispersi.

L'esercito di uomini in massa ed il carattere di questo del soldato regolare, ammirabili nelle guerre europee sono nulli nelle contese indiane.

Non dobbiamo abituare i nostri uomini a far meno fuoco d'armamento sul reciproco appoggio e più sul proprio fucile, ed un primo loro nell'azione come un formidabile uomo, in azione e posizione che lo protegge, il quale conosce abbastanza bene la sua arma per colpire un nemico a 6 o 500 yards.

L'indiano ha compreso il valore dell'arma da fuoco in sua mano e con ogni mezzo si provvede di buoni fucili, revolver e munizioni ne acquista dai mercanti americani, ne ottiene dallo stesso

governo quando è costretto a stipular contratti per cessione di terre. Le sue bande sono armate spesso di Winchesters a ripetizione e di revolver dei tipi più perfezionati.

È la sua perfezione nel tiro non potrà mai essere raggiunta dal soldato regolare. Quindi, benché l'abilità possa essere variabile tra l'una e l'altra tribù, si può concludere che il guerriero indiano rappresenta un avversario formidabile.

Il teatro di guerra. — La vasta regione compresa fra il Missouri e le Montagne Rocciose, originario terreno di caccia dei Sioux e dei Cheyennes, è stata il teatro dei combattimenti più fieri che hanno avuto luogo tra Indiani e truppe americane negli ultimi quarant'anni: il teatro dove si svolge la scuola di addestramento pratico dell'esercito degli Stati Uniti, dove si tempera il carattere degli ufficiali di quel piccolo esercito; carattere i cui germi sono piantati nella severa educazione che impartisce l'accademia di West-Point. Il teatro dove si alimenta lo spirito d'iniziativa, il coraggio della responsabilità, l'abitudine alle decisioni rapide, l'abitudine della vigilanza, la freddezza nelle gravi circostanze; dove si apprendono i bisogni logistici della truppa, l'abilità nello scegliere i campi e nel regolare le marce, la precisione nel riconoscere e riferire, la sapienza nella cura degli uomini e dei cavalli. Non vi si apprende forse la grande tattica ed la strategia, come non le imparano i Francesi nell'Algeria, gli Inglesi nelle Indie, al Capo o nel Sudan, gli Italiani in Abissinia, ma vi si forma e tempera il carattere che è la dote precipua del soldato, vi si acquista l'abitudine alle privazioni, alle sofferenze, al pericolo; ricco patrimonio, elemento prezioso di forza, che si porta dappoi nelle guerre regolari.

L'interminabile distesa pianeggiante è un difficile campo alle operazioni militari. Nella zona orientale piana, prativa, le marce estive sono fatte intollerabili dal calore e dalla mancanza d'acqua; mentre, d'inverno, una temperatura che spesso tocca i 30° sotto il zero, l'interminabile ed alto strato di neve, sumentano gli sforzi degli uomini più volenterosi e liancano la più provata energia. D'estate, la più oculata osservazione non ravvisa le tracce del nemico fuggito, e le aride e nude schiene delle ondulazioni non tradiscono mai l'indiano che ha confidato ad esso il segreto della sua fuga. L'inverno vi rivela talvolta per poco sulla neve la pista seguita dalla

banda, ma interviene la bufera ed un nuovo lenzuolo di neve sopprime colla traccia le speranze del soldato inseguito.

Ad oriente delle *Black Hills* (colline nere) si distendono le *Bad Lands* (Terre cattive) gran tratto di paese quasi insuperabile al carreggio. È un suolo d'argilla privo di vegetazione, malamente irrigato da correnti la cui acqua è miserabile: suolo che si risolve d'estate in terreno polveroso e d'inverno in un ammasso di fango eduo-rolente e senza fondo.

Questa fenomeno geologico è la cittadella dei Sioux: luogo sicuro di rifugio delle bande, rifugio nel caso di disastro in un campo aperto.

Fin ad ovest le *Black Hills*, unica regione, sul confine occidentale delle riserve dei Sioux, dove l'uomo e l'animale trovano nutrimento, ricovero ed acqua.

Ma ancor più ad ovest è insalata, colla sua stupenda cima di granito e di calcare, la catena delle Rocciose, e a traverso la quale « le correnti montane si hanno aperte la via per forre le cui profondità sono avvolte da tenebre perenne ». E le foreste senza sentieri e le « estanti bufera di neve fanno sì che il selvaggio e trova appiglio e difesa in tutto quanto è d'ostacolo inaccessibile al soldato ».

È terreno un terreno come quello che abbiamo descritto le operazioni militari non possono svolgersi che a stento, ed un piccolo risultato non può conseguirsi senza il tributo enorme di devoluzione e di spicci di esercito per parte dei militari destinati all'impresa. E si non potete avanzare di un passo senza un grosso convoglio che vi provveda i mezzi per vivere e difendervi dal rigore della stagione, eppure il convoglio stesso è il maggiore ostacolo al vostro progredire in una regione ove non sono strade né sentieri, dove il terreno alluviale non sostiene la ruota dei vostri carri, dove ogni corso d'acqua vi sbarrerà la via e non potete superarlo coi carri e le artiglierie senza praticare rampe sulle sponde alte, ripide, boschive. E si seguite la momentanea traccia del nemico fuggente, e seguite l'istinto dell'esploratore indiano che la civiltà occidentale ha adde-scato ai suoi servizi e che tradisce con meravigliosa perspicacia i suoi fratelli di razza e vi affidate all'unica guida della bisbetica.

È davanti a voi, e sul vostro fianco, e — talora a vostra inva-

pena — alle spalle, avete un nemico la mobilità del quale è limitata appena dalla massima velocità dei suoi cavalli, e dall'agilità delle sue membra, che spesso sorpassa la più agguerrita cavalleria, un nemico che non ha capitale da difendere o linea d'operazioni da coprire, che non troverete mai sulla difensiva per contendervi in campo aperto l'avanzata, ma fuggirà sempre davanti a voi aggirando il suo momento ed il suo luogo proprio per sorprendervi, contro ogni regola della vostra classica strategia, quando meno sarete preparato a sostenerne l'attacco. Ed ove la sorte vi conceda un vantaggio tattico non sperate di aver annientato tutta una banda o di poter compiere la vostra vittoria con l'inseguimento: poiché il nemico dileguerà per cento direzioni diverse, egli che fresco e riposato vi ha atteso ed affrattato nel momento proprio, mentre i vostri uomini ed i vostri cavalli saranno esauriti dalla stanchezza per le fatiche sopportate nelle continue marce compiute sotto la durezza del sole cocente, o fra i cumuli di neve, flagellati dall'impeto della tempesta. Quando sarete riuscito a sorprendere l'Indiano nel suo villaggio, non sperate di conseguire un risultato sostanziale: mentre i vostri cavalieri scorrazzeranno, eccitati, a destra ed a manca per le vie, egli abbandonerà le sue capanne e col fucile e le munizioni, che ha sempre pronte, si lancerà sulle alture inaccessibili che sorgono intorno alla sua dimora; ed allora vi accorgete di aver conquistato il villaggio per trovarvi dominato ed assediato.

Bisogna però convenire che il progresso della civiltà tende ad agevolare l'opera delle truppe ed a diminuire l'entità di ostacoli pur troppo addirittura quasi insormontabili. Le ferrovie ed il telegrafo permettono di effettuare rapidi concentramenti di grandi corpi di truppe presso le regioni perturbate, e l'impiego dei così detti esploratori indiani (*scouts*), i quali sono indigeni al servizio del governo, dà mezzo di seguire la traccia delle bande con quella perspicacia ed abilità che può rinvenirsi solamente in quelli che conoscono come le abitudini ed astuzie della pelle rossa. Ma appena si esce dal dominio della civiltà, non rimane che la rapidità di movimento e di inseguimento che può ottenersi dal cavallo. Perciò la cavalleria, la quale meglio potrebbe indicarsi colla qualifica di fanteria montata, ha la parte più eminente nelle guerre indiane: essa è armata di carabina o di carabina Springfield, e talbene si pretenda che i suoi

nomini non possono ricevere un perfetto addestramento nell'equitazione a causa delle difficoltà inerenti al rigido clima ed al disagio degli autunnamenti: però essi ha reso segnalati servizi. Questa truppa si mosse rapidamente nei luoghi ivi e richiesta l'opera sua, e non appena pervenuta al contatto del nemico assunta da cavallo e condotte appiedate mostrando in tre linee: prima eccitatori, secondari e riserve: un quinto della forza rimane a cavallo e tiene i cavalli degli altri quattro quarti impegnati nel combattimento. I cavalli sono protetti dalla riserva e confidati ad una guardia speciale.

L'artiglieria che accompagna le colonne consta di pezzi a tiro rapido Hotchkiss da polveri il 2, e di mitragliere Gatling: gli artiglieri sono addestrati anche a combattere come fanteria.

Le truppe portano sempre rifornimenti da trincerare, e nel combattimento i cacciatori agiscono ispirati dall'abile tiro degli indiani mediante fucile a lanciare rapidamente costruite.

Una compagnia europea a parte le concessioni strategiche, è un giuoco di lumi al paragono delle lotte titaniche che il soldato americano deve sostenere contro l'inclemente natura più che contro le astuzie del suo nemico. E quando nei militari europei, seguendo sulla carta il corso della spedizione, ne censuriamo le lentezze e gli ostacoli, i terribili progressi, i risultati spesso brevi e negativi, non andiamo alla misura delle campagne aperte nei nostri trattati di storia e dei nostri viaggi compiuti nelle lontane terre d'occidente ove si svolge un'agguerrita lotta incessante della civiltà colle armi che fa scienza moderna e nei limiti che l'umanità circoscrive, e dimostrano senza dubbio l'abnegazione e la virtù che si richiede in quei giganti della lotta: giganti di una lotta ove si combatte senza dare né ricevere quartiere: dove l'astuzia e la crudeltà del brutto alleato all'insuperabile rigore della natura si fanno tristo gioco del guerriero anglo sassone e ne lacerano la costanza e ne frustrano le intelligenti combinazioni.

Ma se idea più chiara, un concetto più preciso si può raccogliere da un corso di alcune notevoli operazioni militari, che qui esponiamo, ricavandolo in gran parte da una preziosa pubblicazione inglese (1).

La campagna contro i Nez-Perce nel 1875. — Questa tribù del Nord-Idaho, una delle più valorose, amica dei bianchi, insorse nel 1875 per le solite questioni di terreno. Una bella e fertile vallata era stata assegnata ad una parte della tribù, ma due anni appresso si volle riprenderla. dapprima gli indiani resistettero a parole; poi, dopo lunghe discussioni, fecero le prime violenze uccidendo alcuni bianchi. Due compagnie di cavalleria ed un corpo di volontari, inviati per ridurli ad obbedienza, incontrarono l'intera forza indigena di 300 guerrieri, i quali, lasciati i vecchi, i bambini e le donne nel campo all'indietro, attaccarono le truppe. dapprima manovrarono in bell'ordine, preceduti da una linea di cacciatori, poi avvolsero i fianchi del nemico ed avanzarono facendo piovere sopra esso un fuoco micidiale.

I volontari, colti da panico, ruppero gli ordini e fuggirono, e se non s'ebbe una rotta ed un eccidio fu dovuto al sangue freddo di pochi soldati che stettero saldi. I selvaggi tornarono al loro campo vittoriosi.

Bentosto furono radunate tutte le truppe disponibili e per circa un mese gli indiani furono inseguiti per le montagne dell'Idaho. condimento il capo dei Nez-Perce, Joseph, conseguì qualche vantaggio parziale. Finalmente arrestatosi nel suo campo vi attese l'arrivo di tutte le truppe americane comandate dal generale Howard. All'arrivo di queste egli prese l'iniziativa e, lasciato il campo, occupò coi suoi la rocca circostante e le alture coronate di pini, tentando più volte, ma invano, la manovra favorita di avvolgere i fianchi ed attaccare il tergo dei bianchi.

La linea delle truppe si spiegò a mo' di mezzaluna, col bagaglio e l'ambulanza dietro il centro, e così sostenne l'attacco delle pelli rosse, le quali per ben due volte si ammassarono al coperto lasciando nel buco i cavalli da guerra, e per ben due volte caricarono selvaggiamente la linea delle truppe, solo respinti da un contrattacco ugualmente furioso. Quindi si ritirarono al coperto rivolgendo sulle truppe un fuoco micidiale e continuo.

Molte perdite occorsero ai soldati prima che potessero coprirsi con rialzi di terra a mezzo della vanghetta. Per tutto il giorno le truppe stettero sotto il sole cocente di luglio. Prive d'acqua e di nutrimento, e arsicando nell'erba, sostennero il fuoco, mentre

(1) *Journal of the Royal United Service Institution - The Indian Warfare*

fra le rocce ed i più infelici i corpi bruciati e nudi dei selvaggi volavano di riparo in riparo animandosi con un grido continuo.

La notte i indiani mangiarono una cattiva focaccia, ma non poterono dormire: poiché l'aurora sorgente era in possesso degli indiani. All'alba si riprese il fuoco: vennero i soldati ricevuti rinforzi. Alle due il generale Howard ordinò l'attacco delle posizioni, nelle quali le pelli rosse opposero una resistenza disperata: poi i superstiti indiani fuggirono a traverso il fiume, raccolsero in fretta le donne, i bambini e i legami sulle bestie da soma, e si ritirarono.

Cominciò la fuga e l'inseguimento, Joseph, con una carovana di oltre 2000 cavalli, accompagnato da donne, bimbi, vecchi, feriti e malati, seguì un sentiero difficilissimo a traverso le più aspre montagne due volte traversate Harkness, il Yellowstone ed il Missouri. Ma egli era inseguito da altre due colonne — oltre quella di Howard — comandate da generali Gibbon e Sturgis. Sorpreso il 10 d'agosto dal primo, lo tenne in scacco per due giorni e poi gli sfuggì prodotto dalla notte: due giorni dopo fu egli che attaccò di notte il campo dove erano rimaste le forze di Howard e Gibbon, ed in tal modo riuscì ad ottenere un vantaggio di tre giorni. Dopo una marcia di 1000 miglia fu raggiunto e sorpreso da Sturgis con parte della cavalleria di Howard ed allontanata la carovana delle impedimenti tenne testa ai soldati combattendo per due giorni — mancando poi di 100 miglia — in modo da sfuggire all'inseguimento e traversare il Missouri.

Durante questa caccia le truppe, principalmente di fanteria, soffrirono la più aspra durezza di clima: freddo intenso di notte, caldo di giorno, pioggia torrenziale, e continue la penuria di viveri.

A metà settembre una nuova colonna condotta dal generale Miles, entrò nella partita non saputa da Joseph; il quale accampato lungo il Kayle Creek (Rio dell'Aquila) osservava Sturgis ed Howard.

Il campo indiano giaceva in basso e gli indiani vi avevano praticato abitazioni sotterranee e gallerie comunicanti essi adopravano i cavalli morti come fortificazioni e come nutrimento. Nel mattino del 30 settembre una tempesta di neve coprì l'appressarsi del generale Miles: ma gli indiani, come ne scoprirono l'avanzata, occuparono le creste dei monticelli adiacenti e respinsero la caval-

teria facendovi larga messe di vite. Le truppe tennero le più alte creste all'intorno, nondimeno gli indiani resistettero per cinque giorni, dopo i quali si arresero a discrezione.

Joseph, già presso al confine canadese, aveva percorso oltre 2000 miglia del più difficile terreno che si possa immaginare. Gli avanzi della sua banda furono catturati ed i più ribelli tradotti nel territorio indiano.

La campagna contro i Sioux nel 1875-76. — La resistenza dei Sioux, sempre ribelle alle esigenze del Governo, assunse il carattere di una vera ribellione impersonata nella grande figura di Sitting-Bull (il Toro seduto) detto il Napoleone delle pelli rosse.

Nato nel 1837 da Jumping-Bull, ricco capo dei Sioux, a dieci anni ardito cacciatore di bisonti, a 16 anni uccise il primo nemico e si chiamò Tatanka-Yatanka o Toro seduto, nome che conservò per tutta la vita.

Proclamato capo della tribù alla morte del padre, egli personificava tutto il carattere e le aspirazioni della sua razza.

Nel 1867 stabilitosi sul fiume Yellowstone coi suoi seguaci, si fece centro dell'agitazione contro i bianchi, e quando nel 1876 il generale Crook gli intimò, a nome del Governo di sottomettersi, egli che contava già ventitre fatti di guerra — gli rispose: « Vieni a prendermi. Ti aspetto ». Il generale Sheridan dirigeva le truppe americane: egli le divise in tre colonne, le quali partendo dal Montana, dal Dakota e dalla Platte River, da località distanti fra loro circa 300 miglia, ed avanzando per un paese privo di comunicazioni, dovevano tendere ad un punto dove si credeva trovarsi il corpo principale degli indiani. Le colonne incontrarono qualche partito isolato di pelli rosse: ma il generale Custer, con circa 320 cavalieri della colonna del generale Terry, trascinato dal suo ardore, affrettò il movimento, ed urtò sul corpo principale indiano di 2500 Sioux. Sitting-Bull seppe con astuzia impegnarlo in una difficile stretta presso il fiume Little Big Horn (sub-affluente del fiume Yellowstone), e quivi nella notte lo aggirò da tergo: all'alba del 25 giugno 1876 Custer attaccò il campo indiano: ma preso alle spalle dal grosso nemico, tutto il distaccamento, malgrado una resistenza disperata, fu annientato, e lo stesso generale restò ucciso. L'unico esploratore poté sfuggire all'eccidio e portarne la triste notizia.

Allora tutte le truppe disponibili furono inviate nel paese dei Sioux. Sittling-Bell tenne la campagna ancora per parecchi mesi, e mentre il generale Crook che caccia e prende il più grosso corpo indiano, il generale Miles stringeva dappresso l'ardito condottiero, riducendolo a trovarsi sempre con pochi seguaci nel territorio canadese.

Intimato gli dal Governo di aderire al nuovo trattato imposto alla tribù e di rientrare nella riserva, egli rispose: « il Governo ha concluso cinquantadue trattati coi Sioux e non ne ha osservato nessuno ».

Nel luglio 1861 ridotto, con suoi seguaci, dalla fame, si sottrasse e ratisse la regione dei *Black Hills* per patteggiando di rinnovare le sue armi, ossia 1100 carabine Remington.

In cambio del terreno tolto alle tribù, il Governo impegnossi a pagarle 20 milioni di lire ed a proteggerle di razzi. Il territorio nel quale furono internati i 7000 Sioux catturati, ridotto poi a metà, formava le quattro riserve di Manding-Rock e Cheyenne-River, a nord e di Pine Ridge e Roubid al sud (1).

Una spedizione (2). — In quello stesso periodo di torbidi fu riferito al colonnello Webster-Merritt che un corpo di 600 Cheyennes, lasciava le sue riserve per congiungersi ai ribelli Sioux. Egli decise di sorprendere in marcia, ed ingannandoli con un lungo giro, indurli ad apparirsi sul fiume War Bonnet in un punto dove i selvaggi solcano traversare la riviera, ed ivi, nascosto nei boschi di salice che fiancheggiavano le sponde, attesa l'arrivo della banda.

All'alba del giorno appresso, mentre da una parte avanza il convoglio delle truppe, ch'era stato lasciato indietro, scortato da due compagnie di fanteria, spuntano dall'altra i guerrieri indiani, quello procede inconsapevole del pericolo; questi si agguatano per coglierlo al momento proprio: inconsapevoli anch'essi che ad essi pure sovrasta un pericolo non visto. Ma non fu lungo l'indugio: scagliatisi gli Indiani sul convoglio e su due esploratori distaccati da questo alla ricerca del comando, abbandonarono le truppe il cui stato ricevero e caricarono il fianco degli Indiani i quali, sgomentati dalla sorpresa, furono uccisi o decimati.

(1) *La fin d'une race* — 1861 W. Smith.

(2) *Red Indian Warfare*.

Lungo tutta la giornata ed il pomeriggio estivo le truppe si cacciarono all'insanza i dispersi, sospingendoli alle loro riserve, e gli Indiani battuti al loro giuoco perdettero ogni speranza di riunirsi a Sittling-Bell.

Un'altra felice spedizione contro i Cheyennes fu condotta dal generale Mackenzie in novembre 1876. La temperatura era a 30° sotto zero e la truppe deve eseguire una marcia di 70 miglia a traverso un paese ricoperto di neve, affrontando talora vere tempeste. L'esercito di 1100 uomini, fra i quali molti esploratori indiani, procedeva in due file della colonna, a 30 e 40 miglia da ciascun lato, gli esploratori indiani riconoscevano il paese. Le truppe riuscirono a prendere posizione durante la notte a poche centinaia di metri dal campo indiano, senza rivelare la loro presenza, ed all'alba attaccarono il nemico, uccidendogli molti uomini, gli Indiani, smarriti per la sorpresa e sgominati dall'urto dei cavalieri, cercarono scampo sulle circostanti alture rocciose ed ivi sostennero una lunga azione di retroguardia, per coprire la ritirata delle donne e dei feriti, quindi lentamente si ritirarono ad una forte posizione, sei miglia più oltre. La tribù poco dopo si arrese.

Ma un episodio che dipinge mirabilmente la natura degli Indiani e la guerra d'imboscate e di sorprese, che sostengono le truppe americane, vogliamo qui riassumerlo da una brillante narrazione del Varigny (V. *La fin d'une race*).

Nel 1879 gli Ute, accantonati in una riserva dell'Alto Missouri, assassinavano l'agente ed i suoi dipendenti. Il maggiore Thornburgh inviato con tre compagnie di cavalleria, fu sorpreso in una stretta presso il fiume Bianco, 25 miglia all'insanza del forte della riserva, ove gli Indiani lo attendevano al varco.

Impegnato ch'ei fu nella stretta, una scarica di fucileria uccise i quadrupedi della testa del convoglio e chiuse all'insanza l'angusto passaggio contemporaneamente un corpo d'Indiani, accalando i moli degli ultimi carri, impediva ogni tentativo di ritirata e tren-tacinqu grossi carri d'ordinanza chiusi nella stretta: mentre dall'alto delle roccie gli Indiani facevano strage di animali e di conducenti. Il maggiore, riuscito a sfuggire ed a raggiungere la retro-guardia, fu ucciso mentre con questa accorreva in aiuto del convoglio. Il tenente Price lo sostituì, ma imprudentemente andò ad

impugnare col resto dei suoi uomini nella medesima stretta, dove, in un istante da uomini invincibili i pochi superstiti si appiattarono sotto i carri ed essi attesero la morte.

Uno degli esploratori, certo Hankin, strisciando sotto i carri pervenne presso il tenente Price e gli offerì di recarsi a cercare ancora al posto militare distante cento miglia. Il tenente accettò e scrisse nella lettera un biglietto, diretto al comandante del forte Steele, nel quale si esprimeva la speranza dei superstiti della colonia del nord. Il tenente Price, dipendendo dalla rapidità dei vostri soccorsi.

Hankin partì con un cavallo e guadagnare la pianura. Per via incontrò un altro cavallo e ne ebbe un nuovo cavallo ed intanto in un istante proseguì la sua corsa e giunse al forte Steele dove il tenente Price lo accolse. Il generale Merritt partì tutto con la compagnia guidata dal valoroso esploratore.

Tantosto erano passati tre giorni di crudela attesa per i prigionieri della colonia. Il giorno quarto giunse la compagnia negra che aveva il compito degli assediati portando la notizia di presenza del tenente Price e del generale Merritt. Il generale Merritt prendeva a cuore la liberazione delle anime, liberando il tenente Price e i pochi superstiti superstiti in quella gora aspettata dal pazzo dei cadaveri.

(1)

II. L'ULTIMO INCONTRO (1890)

L'indiano — è l'incerta dell'amministrazione, la lentezza e del Congresso nel votare i fondi per pagamento delle terre, le e come agguati degli agenti cospiravano, con la miseria e col freddo, e a rendere insostenibile la situazione dei Sioux partiti nelle ricchezze del Dakota (1).

(1) La fine di una vita — De Vries.

gli Indiani muoiono di fame. I Sioux, ai quali erano state garantite dal governo tre libbre di carne al giorno per individuo, reclamano al presidente della repubblica perché ricevono appena un loro ogni trenta per diciotto giorni. Le razioni della riserva di Maseled vengono diminuite di 1.500.000 libbre. Una delle riserve di Sisseton, composta di 1.200 Indiani, non ha più disponibili che 2000 dollari per sopprimere ai bisogni di sei mesi d'un rigido inverno e basta meno d'un soldo a testa per giorno, e alla deserta razza non resta che la morte, la ribellione colle armi, o la vendita delle restanti terre. Qualche tribù adotta quest'ultimo expediente, ma molte di esse ne rifiutano, perché sanno che il governo non paga e gli agenti frustano sulle comminazioni principalmente i Sioux che non hanno ancora riscosso il prezzo delle terre già vendute, pensano che anzi che addiventare a nuove cessioni, val meglio affidarsi alla sorte delle armi.

Ad eccitare ancor più gli spiriti, già esasperati per la penuria, ecco spandersi la nuova che è apparso un profeta, il quale chiama gli Indiani alle armi e predica una generale ribellione. Questi è un indiano della tribù dei Pah-luk, dimorante presso il lago Walker, un uomo solitario, pacifico, il quale attribuisce le sventure dei suoi compatrioti alla collera del Grande Spirito: egli perciò predica pace e rassegnazione e predice giorni migliori; invita a desistere dalle violenze, a pregare, a placare la collera divina colle sacre danze. Ma la parola mite del fanatico è presto travisata dall'ambiente e diventa verbo di riscossa: nessuno ha veduto il suo volto, e, solenne egli si sia mostrato in vari luoghi, gli esploratori (secondo) indiani al servizio del Governo non riescono a sorprendere il profeta. Egli ha parlato in molte lingue diverse, ha predetto che grandi avvenimenti si compiranno e innanzi che l'aria novella alda tre dita d'altezza (1) e che le sacre danze affretteranno l'era promessa. E le danze furono: gli Indiani si riuniscono di notte nelle radure dei boschi, ed ivi accendendosi col canto formano circoli e stanno per ore ed ore, finché cadono spossati, esanti.

Il Messia è l'agente mistico della riscossa: ma l'agente reale.

(1) Già nella primavera del 1891.

quegli a cui si levano gli sguardi e le speranze dei 30.000 Sioux, è il vincitore di Custer, il grande Sitting Bull che aspetta l'ora fatale per irrompere contro gli oppressori.

Intanto i malcontenti Sioux si rifugiano nelle *Bad Lands*, circa 60 o 50 miglia a nord dell'agenzia di Pine Ridge e cominciano le razzie contro le fattorie: i coloni sono uccisi, il bestiame è ucciso, altri raggiungono i primi banditi e l'intero territorio fra i fiumi Missouri e Cheyenne cade in balia di scorridori e predoni. Sitting Bull si dispone a raggiungere i ribelli nelle *Bad Lands*, assieme ai suoi seguaci, e mettersi alla loro testa.

Ma il governo degli Stati Uniti non è rimasto inerte davanti a così sicuri presidi di una rivolta imminente, ed ha raccolto truppe da lontani presidii per impedire più estese razzie, è suo intendimento catturare i capi più influenti per togliere l'anima alla rivolta, e primo fra tutti il più temuto Sitting Bull. Il generale Miles ha il comando delle operazioni.

Buffalo Bull il cui vero nome è Cody, reduce dall'Europa nel novembre con 49 Sioux, riceve dal generale Miles il mandato di catturare il capo dei Sioux, ma l'ordine vien presto revocato e l'incarico si affida alla polizia indiana.

Le ostilità. — Il 15 dicembre dello scorso anno 1890 gli esploratori indiani scesero a distanza da una colonna al comando del colonnello Drum, composta di due squadroni di cavalleria e d'un battaglione di fanteria, giungono al campo indiano mentre Sitting Bull e la sua banda, armati di Winchester e di revolver, levavano le tende e si disponevano alla partenza. Alla vista degli ospiti esploratori i guerrieri circondano il loro capo e fanno fuoco contro i più arditi e primi cadono, ma gli altri riescono ad impadronirsi del capo e lo trascinano verso l'agenzia di Standing Rock. Ma *Blackbird*, figlio di Sitting Bull, scatta e si scompagina a recuperare il vegliardo: ne segue una lotta corpo a corpo durante la quale si può udire Sitting Bull animare i suoi con voce potente: mentre forse la mischia egli cade di sella colpito a morte: suo figlio ora già ricade sotto alla prima scarica della polizia. Ma le cose volgono a male per la polizia: la quale è per rimanere sopraffatta dal numero degli Indiani quando sopraggiungono tre truppe (1)

(1) Tre squadroni

di cavalleria con due mitragliere ed aprono il fuoco contro le pelli rosse, le quali si allontanano con tutta la velocità dei loro cavalli verso le *Terre Calture*, condotti da *Big Foot*, capo di una delle tribù.

Se la cavalleria avesse tardato ancora di poco la polizia indiana avrebbe rimasto annientata: ma i soldati rapidamente appiedando furono solleciti ad entrare in azione preceduti da una linea di cacciatori, mentre al loro fuoco si univa quello delle mitragliere.

Sitting Bull fu trovato col cuore attraversato da una palla, ed allora gli aveva spezzato una spalla.

Dopo questo avvenimento sillauono altre bande nelle *Bad Lands*, circa 6000 anime. Ma anche la cavalleria era stata aumentata.

Il giorno appresso alla battaglia si pensò ad inseguire i fuggenti: però ordini telegrafici erano stati trasmessi ai vari distaccamenti coi quali il generale Miles tendeva marciamente ad avvolgere gli Indiani, ed il generale Forsyth con forze imponenti li avrebbe arrestati nella loro marcia.

Invero la loro ritirata non era delle più rapide, a causa d'un convoglio di 31 carri, di donne e di fanciulli: circondati dalle truppe del generale Forsyth, si arresero a discrezione solo chiedendo ragioni di viveri. Ma il generale voleva essere sicuro del risultato ed il 29 dicembre, fece circondare il campo indiano, sulla sponda sinistra della Porcupine Creek, e, collocata in punto opportuno una batteria di cannoni Hotchkiss e mitragliere, ordinò che si procedesse al disarmo della banda.

La scena che ne seguì è riferita in modo vario. Pare che gli Indiani sul far del giorno venissero fuori delle tende ad accoccolarsi in emiciclo attorno al loro capo infermo: le donne ed i bimbi stavano confusamente all'indietro.

Il maggior *Whiteside*, parlando a mezzo d'un interprete, ordinò ai guerrieri che consegnassero le loro armi: una ventina di essi si alzarono e con provocante lentezza appressatisi ai soldati americani, che appiedati li circondavano, gettarono a terra pochi cattivi fucili. Il maggiore, irritato, ordinò ad alcuni soldati di perquisire le capanne, ove si trovarono circa 60 fucili: ma quando volle far perquisire i guerrieri questi gettarono via le coperte in cui erano

avvolto ed impugnato. I lucidi che tenevano celato fecero una scarica a bruciapelo sui soldati. Un'altra scarica seguì la prima: i soldati sorpresi e sgomentati retrocedevano in disordine, ma gli indiani lanciatisi sopra essi cominciarono un feroce combattimento corpo a corpo.

Non si fece aspettare il combattimento delle truppe e ben presto un fuoco micidiale si cominciò su l'indiano avvolgendo nella sua distruzione uomini, donne e bambini. L'azione dell'artiglieria non tardò anch'essa a svolgersi ed a colpire le file di fuggenti per le circostanti colline.

La lotta fu accanita ed i soldati non guardarono né a sesso né ad età: i soldati del 7° cavalleria s'imbottivano nella vendetta perseguitando il loro nemico che era stato annientato quattordici anni addietro nell'uccisione di Little Big Horn: entro mezz'ora due terzi degli indiani erano caduti morti.

Un soldato caduto sul volto macchiato di sangue; egli opprimeva con rispetto le numerose ferite del suo petto. Ai piedi di lui giaceva un cranio che non era stato da una palla.

Decantando le loro virtù e feriti più o meno gravemente, gli indiani furono trasportati e pochi feriti rimasti in seguito, furono mandati nella riserva di Wounded Knee Creek.

Ma il generale Miles e il governo non volevano un orrido e tutto meno una strage di donne e di fanciulli: il concetto strategico era appunto di avvelenare con polverose fucile i ribelli, imporre loro il numero, costringerli e costringerli alla resa senza effusione di sangue. Ma l'azione sanguinosa della razza bianca col delitto dell'uccisione. Questo concetto politico-militare di operazioni aveva abortito per l'indomita violenza di Porcupine Creek, l'opinione pubblica si scatenò contro gli assassini di donne e di bambini, ed il generale Forsyth, sorpreso dal comando, fu chiamato a Washington per render conto del suo operato.

Nel seguente giorno, 10 dicembre, avveniva un'altra seria faccenda a Clay Creek dove gli indiani avevano attaccato la Missione cattolica contenente sacerdoti e suore con centinaia di bambini.

L'avviso fu portato all'Agenzia di Pine Ridge e tutto il 7° cavalleria, con due cannoni Hotchkiss, marciò di galoppo verso lo stabilimento che si diceva circondato di gli indiani e già in fiamme.

Infatti essi trovarono la scuola diurna già in fiamme, e solo ad un miglio oltre la Missione vennero in contatto cogli indiani. Questi, in numero di circa 1000, comandati dal capo *Little Wound* e da *Two Stripes*, si tenevano accuratamente celati in un prossimo luogo: solamente 3 o 400 erano all'aperto per combattere ed attirare in sito proprio le truppe. Infatti non appena queste cominciarono ad avanzare combattendo e ad impegnarsi in un terreno difficile, ed erano per lanciarsi all'attacco su per la collina, venne fra essi il grido che erano circondati. Ed era vero. Il grosso degli indiani, uscito dal bosco le aveva avvolte e, qualunque via tentassero per ritirarsi, si trovavano a fronte bande indiane di 2 a 300 uomini.

La tattica indiana era per così coronata da un nuovo singuolare successo: ancora pochi minuti ed il lato del 7° cavalleria era riempito.

Ma, quasi un'ora dopo, un altro reggimento, il 9° cavalleria, condotto dal colonnello Henry, era partito dall'Agenzia. La marcia era stata lenta, perchè il reggimento nel giorno e nella notte precedenti aveva percorso 80 miglia, ed era esaurito dalla stanchezza. Ma giunse a tempo.

Gli indiani sorpresi dall'intervento della nuova colonna, caricati essi stessi alle spalle furono presto sbaragliati, e dopo un breve combattimento si ritirarono. Le truppe, stanche, raggiunsero a notte l'agenzia.

Intanto il generale Miles procedeva arditamente nella repressione: altri accaniti combattimenti, nei quali gli indiani si erano battuti con feroce coraggio, avevano avuto luogo presso Pine Ridge ed a Grieden. Ma il generale non abbandonava il primitivo concetto di schiacciare i ribelli col numero e non col sangue. L'accroscersi, sempre più delle truppe, la penuria presso gli indiani, condussero ad una tregua seguita da trattative per la sottomissione.

Engle Pipe, uno dei principali sachems (1) si recò all'agenzia di Pine Ridge per trattare, ed ivi il generale Miles, promettendo di

accogliere i reclami dei Sioux, ne ottenne la sottomissione il 15 gennaio del 1891. 3000 Sioux, fra i quali 600 guerrieri, abbandonarono il loro campo per le riserve cedendo le armi.

..

La famiglia dei Sioux è ormai facciata a morte: l'uomo più formidabile dell'insurrezione è caduto sul campo come nuora il re d'un popolo guerriero, e con lui la personificazione della resistenza.

Vandimene il mare d'anzi in burrasca non s'è fatto cheto: poche l'elemento misto o sopravvive nella profezia religiosa, nel vaticinio del Messia che sull'orlo navella verrebbe la redenzione; o le sacre danze per sfrecciare, forse ancora nei horchi dei Sho-shoni o dei Lippanaye.

Ma la primavera avanza ed il Messia non si fa vivo: sopraggiungerà l'inverno coi suoi geli, e la neve seppellirà sotto il bianco manto con l'ultima speranza le ultime velleità di riscossa della gente indiana.

..

Tra la foresta, entro cui il bianco s'agitava d'anzi con la carabina impugnat, risuona della parola seduttrice del *rendeur*, il quale con ammucchiati propositi attira nelle file della milizia anglosassone il fiore della tribù, e torna addietro con larga messe di soldi.

E tu o giovane Dakota, che non hai quasi inseguito la bruna fanciulla se per l'aria selvaggia, e sotto la foresta che ricorda secoli le promesse — forse dono di nozze — un certo numero di capigliature americane reciso col tuo coltello: tu ora combatterai per una lingua che non è la tua, contro la lingua dei tuoi padri: vivrai da straniero fra gente di altra razza, quella stessa che rovesciò una

tempesta di piombo sui tuoi a Porcupine Creek. La senta delle equine e la canzone di gesto degli avi saranno sostituite dal reciso comando dell'ufficiale americano, e rivolgerai la bocca della carabina contro la roccia ove brulica un manipolo superstite dei tuoi fratelli.

Che vuoi dir ciò? — Voul dire che il nemico ha infiltrato nel tuo sangue il sottile veleno della corruzione e, dopo averti schiacciato in campo, ti accende ora nella coscienza e nei ricordi.

Quando, col mio pensiero, vedo Sitting-Bull cadere morto sul luogo della battaglia io non dico che la razza indiana è distrutta: e non lo dico quando a Porcupine Creek vedo la strage della più potente fra le tue tribù.

Ma ora — ora che il pensiero mi piange l'ingresso nei forti americani degli allegri manipoli di volontari dalla pelle bruna — tutta una storia di lotte feroci e senza quartiere mi passa davanti agli occhi: ed ora si penso che la tua razza è caduta per sempre. *Finis Indianis!*

La razza anglosassone, rappresentanza della colonizzazione militante, trionfa, e la sua vittoria è tutto un racconto di strage. È la colpa che si fa al protestantesimo, sul quale, al dir di Toluno, essa getta un'ombra assai oscura.

Ma il cattolicesimo che cosa ha fatto degli americani del Sud? Ne ha fatto proseliti più o meno barbari: ma sono uomini degradati: e i civili sono caduti sotto il peso della loro stessa corruzione (1).

Gli anglosassoni, invece, hanno edificato una potente civiltà.

E, infine, è legge inesorabile che per costruire qualche cosa di grande è necessario anzitutto distruggere.

(1) MARZULLI, *Le grandi razze*.

Assistevano al varo molti ufficiali della squadra inglese che si trova nell'Adriatico, fra cui il capitano di vascello Rawson e il principe di Battenberg, venuti appositamente a Venezia con tre navi, la *Recluse*, la *Saint* e la *Phaeton*. Accolti dalla popolazione e dai Sovrani come rappresentanti delle forze di una nazione a cui ci stringono antichi e nuovi legami di amicizia, contribuirono colla loro presenza alla solennità e al significato della festa. Essi invitarono le L. L. MM. ad un lunch a bordo, il quale fu accettato.

Il giorno 8 una cannoniera con a bordo i ministri Saint-Denis, Luzzatti e reca davanti al palazzo reale. Ne scendono i Sovrani accompagnati dai Principi e dalle rispettive case militari e civili. « Salgono sulla cannoniera che prende il largo verso la corazzata *Recluse*. Al suo passaggio scoppiano applausi dalle navi nazionali, dalle inglesi e da quelle del Lloyd austriaco ancorate in rada. I Sovrani e il loro seguito sono ricevuti a bordo del *Recluse* dal comandante Rawson, dal Principe e dalla Principessa di Battenberg. Gli equipaggi presentano le armi fra gli applausi e il tonore delle artiglierie.

I Sovrani visitano minutamente la nave dopo di che scenderono ad uno splendido lunch. Alla fine il Re si alza e pronunziò con voce vibrata il seguente brindisi:

« Bevo alla salute di S. M. l'Augusta Regina e Imperatrice, alla prosperità del grande popolo inglese, amica fedele dell'Italia nella crisi come nella lotta futura. Bevo alla gloriosa e potente sua flotta di cui qui vedo, con gioia, i superbi rappresentanti. In questo mio saluto io che batte il cuore di tutto il popolo italiano ».

Il comandante della squadra inglese risponde:

« A nome di S. M. la Regina Vittoria io devo ringraziare V. M. per le parole estremamente cortesi che vi piacque di pronunziare, e per la Vostra cortesia a visitare questa nave di S. M. Io posso dire a V. M. l'affidamento, a nome della flotta inglese, che l'onore è mio anche più pregiato per la presenza della graziosissima Regina. L'occasione e il luogo sono singolarmente opportuni, perchè il nome di Venezia richiama al pensiero l'antica gloria marittima dell'Italia. Il varo fortunato della magnifica corazzata *Servius* ci assicura che questa gloria si perpetuerà nel futuro. E in questo momento solenne io esprimo la fiducia che le intime e cordiali relazioni fra l'Italia e l'Inghilterra continueranno in avvenire quali furono per il passato.

« Altezze Reali, signori e signore, io vi propongo di bere alla salute delle L. L. MM. il Re e la Regina d'Italia. »

Quindi i Sovrani si intrattengono negli ufficiali della squadra ed assistet-

tiro e generali feste marinare. La stessa sera, lasciata la nave inglese, visitiamo le navi della squadra nazionale, *Maria Pia* ed *Enea*. Al indomani (9) occupata alla marina dai Principi Reali e dai ministri sovranisti, dalle autorità civili e militari, dai comandanti delle navi inglesi e dalla popolazione, le L. L. MM. lasciarono Venezia e il giorno stesso giunsero a Monza.

L'alto significato di questo brindisi non può sfuggire e non è sfuggito a nessuno. Spesso i sovrani fanno brindisi alla salute di altri sovrani o alla prosperità di nazioni amiche, ma è raro che un sovrano possa aggiungere con piena verità: « So che in questo saluto batte il cuore di tutto il mio popolo ». Né meno rimarchevole è nel brindisi di risposta l'accenno « all'antica gloria marittima dell'Italia » e l'espressione della speranza che « questa gloria si perpetuerà nel futuro ».

L'Italia e l'Inghilterra nel Mediterraneo non si impacciano, ma si aiutano e si completano a vicenda. Quest'idea, che comincia a farsi strada nel cervello degli uomini di stato inglesi, e da gran tempo in Italia, più che nell'idea, un movimento popolare.

Il 11 giugno cominciò alla Camera la discussione del bilancio della guerra, con un lungo discorso dell'onorevole Perrone di San Martino, questi mise in campo la proposta di un nuovo ordinamento delle forze armate, consistente nel ridurre l'esercito permanente a nove corpi d'armata, cui dovrebbero servire di riserva altri nove corpi di milizia mobile sufficientemente organizzati fino dal tempo di pace. E per il primo giorno se ne fu abbastanza.

Il 12 la Camera tenne due sedute, tutte e due dedicate al bilancio della guerra. L'onorevole Lotti parlò della necessità di riordinare il servizio ippico e privare la nostra cavalleria di un'arma da fuoco migliore di quella che ha attualmente.

L'onorevole Santi parlò in rivista quanto il nuovo ministro della guerra ha fatto, e quanto ha dichiarato di voler fare, molte cose, straordinarie, arricchendo e proponendo qualche modificazione ad alcuni rami di servizio che, secondo lui, possono essere ordinati meglio e con maggiore economia.

L'onorevole Marcella disse di non avere approvato tutti i progetti presentati dal ministro della guerra. Votò quello sull'aumento del contingente, non dare il suo voto a quello per le modificazioni all'ordinamento dell'esercito. Mette in rilievo le economie fatte finora, ed esprime l'avviso che non si possa andare più in là senza diminuzione della forza o delle qualità dell'esercito. Non consente col relatore (onorevole Prinetti) che sieno ormai compiute quelle provviste e quelle fortificazioni

per cui negli anni passati si doveva notevolmente gravare il bilancio straordinario ed ancora le fortificazioni che ancora rimangono a fare. Spera che gli intendimenti del governo in favore del decentramento saranno applicati anche all'esercito, ma non saprebbe approvare la scure che si minaccia di portarsi nelle unità militari e nell'arma del piumo. Difende l'istituzione dei comandi militari e ne dimostra la benedica influenza sull'educazione del paese. Lamentando che non bisogna esagerare le economie a danno dell'esercito, il quale deve sempre tenere pronta la combattente, senza compromettere per la propria esistenza.

L'onorevole Adamoli parla degli stabilimenti militari i quali, secondo lui, sebbene aumentati, sarebbero insufficienti al bisogno di un rapido aumento nel caso dell'indifferenza aggiunge per errore illusione il credere che la loro riduzione porterebbe una grande economia, perché si risparmierebbe soltanto una parte del personale amministrativo. Non crede opportuno ridurre a stabilimenti privati la costruzione del materiale d'artiglieria.

L'onorevole Marazziti spazia non tanto in favore del sistema territoriale, e di questi crede costare anche milioni d'economie senza indebolire la combattente dell'esercito.

L'onorevole Bonicelli non trova di meglio che gonfiare un pallone, non si può sapere se si può sapere di particolari, fra i rumori della Camera, non si può sapere se si può sapere, fatta l'anno scorso a un campo di battaglia. E così ha terminato la sua parola.

Il 41 risponde il futuro l'onorevole Imbriani il quale, come si sa, parla di tutto e di più, e di qualche cosa, e si scontra furiosamente contro il sistema territoriale come se l'onorevole Marazziti fosse già venuto ad occuparlo e si trattasse di abbatterlo. Poi riporta in giro i cavalli del capitano di fanteria e le sue mogli di Kantab; deplora il lusso degli ufficiali di cavalleria contraria alle abitudini democratiche; invoca fulmini sul generale Uzza per la marcia su Adua, se la piglia, come di obbligo coll'Austria e finisce col domandare un indulto per gli ufficiali che hanno contratto matrimonio senza licenza.

L'onorevole Ducre richiama l'attenzione del ministro sulle condizioni degli esercizi locali, e sui diritti, benché sanciti dalla legge, sono continuamente violati. Invoca poi il ministro a studiare una radicale riforma degli istituti militari.

L'onorevole Tassinari-Casoli dice che l'ufficiale di cavalleria italiana si trova in una condizione d'inferiorità rispetto a quelli delle altre nazioni, e che se a questo si aggiunge lo scarso stipendio e il ritardo

avanzamento, si comprende come lo nostro cavaliere sia sempre stato battuto.

Al grido d'indignazione che queste parole suscitano nell'aula, l'onorevole Ducre e dice che non lo fa ma lo sarà, cambiando con una brevissima storia in una profana di cattivo gusto, il che fa venire in mente quel proverbio che dice: « essere peggior il taccone che il buco ».

L'onorevole Fratti che gli tiene dietro, non fa da meno; fra le interruzioni della Camera e i richiami del presidente egli dice che nell'esercito si reprime il patriottismo. Forse egli intende il patriottismo dei circoli radicali, o quello dei comizi del 1° maggio. Ma questo, propriamente parlando, non c'è bisogno di reprimerlo, perché nell'esercito non esiste.

Qui prima la parola l'onorevole Pelloux, ministro della guerra, il quale, con un intervento diverso, ascoltato dalla Camera colla più grande attenzione, fa molti schiarimenti, ascolta alcune raccomandazioni, risponde ampiamente e vittoriosamente a tutte le critiche.

L'onorevole Perrone (egli disse) ha portato qui una nota nuova di cui non si comprende l'opportunità. Capisco che egli fosse venuto a dire bisogna fare un sacrificio; disfare due o tre corpi d'armata per avere trenta o quaranta milioni di economia. Non capisco come egli proponesse di disfare due o tre corpi dell'esercito permanente per costituire nove di milizia mobile e non servirebbero di nucleo gli ufficiali e la truppa dei corpi disolti. In questo cambiamento nulla guadagnerebbe l'economia del bilancio e molto perderebbe la solidità dell'esercito. Ha pensato l'onorevole Perrone alle conseguenze materiali, morali e politiche di un fatto simile? Per disfare tre corpi d'armata, bisogna disfare 27 reggimenti tra fanteria e bersaglieri. Chi non vede lo sconvolgimento che ne verrebbe in tutto il nostro sistema di guarnigione? Come togliere di punto 27 reggimenti e gli uffici che ne dipendono? Moralmente, la riduzione di tre corpi d'armata sarebbe la più grande confusione di debolezza che uno Stato potesse fare. Politicamente poi, chi avrebbe il coraggio, in questo momento, di mettere mano ad una disorganizzazione come quella che propose l'onorevole San Martino. Non pare che a questa dovesse tener dietro, non egli crede, un'organizzazione migliore?

All'onorevole Levi che aveva parlato del servizio ipico e fatto delle riserve sul numero e sulla qualità dei nostri prodotti equini, l'onorevole ministro risponde che la questione ipica è un argomento da trattare a parte e più tardi. In quanto all'arma da fuoco in uso nella cavalleria, il ministro, constatando che non è delle migliori, dice che si rimborsi; che la questione è in corso di studio, anzi avviata alla soluzione.

L'onorevole Santuz all'onorevole Santi. Egli aveva risposto dicendo che la legge dell'indebitamento dell'esercito è contraria. L'onorevole ministro risponde: «Non presento questo giudizio, infatti non tutte le economie presentate vanno a danno della forza dell'esercito o, se si sono presentate delle economie, si sono pure presentati dei provvedimenti, i quali non possono non avere effetto benefico sulla forza, per esempio, l'aumento del contingente».

In quanto all'Africa, il ministro risponde all'onorevole Santi e alla Camera che quando si parla di ridurre od altri mutamenti il bilancio militare, si ammette per base una situazione di pace normale, cioè, una relativa tranquillità. Certo che se i nostri provvedimenti fossero minacciati o occorresse, ad un tratto, mandare in Africa otto o dieci mila uomini, non basterebbero se gli otto milioni se gli andrei.

Riguardo alla riduzione sui capitali dell'artiglieria e del genio, di cui ha pure parlato l'onorevole Santi, il ministro crede di poterla mantenere qual'è ancora per qualche anno. Non abbiamo un fondo di circa 140 milioni di cartucce, le quali non serviranno più quando avremo ultimato il nuovo munizionamento nella polvere senza fumo; ora una buona parte di queste cartucce possono servire per l'istruzione sia della truppa, sia delle società di tiro.

L'on. Santi ed altri, si sono preoccupati di vedere ridotta a 16 milioni e mezzo la cifra delle spese straordinarie. Io vedo e una cifra vecchia, ed è la mia intenzione (dice il Ministro), di aumentarla fino a 20 milioni: appena si potrà. Però taluni dubitano, e non senza ragione, che 20 milioni non sono sufficienti per continuare il nuovo lavoro di completamento delle fortificazioni, dell'armamento, del materiale. In tale questione non è il caso di fermarsi per il momento. Si è promesso che in novembre o dicembre sarà presentato un progetto di spese straordinarie complessivo per vari esercizi, e allora si potrà discutere e stabilire la ripartizione più opportuna delle somme che si potranno spendere.

L'on. Santi (continua il Ministro), ha proposto di studiare una riduzione dei depositi d'allevamento, osservando giustamente che, quando ne avremo tre mila, si otterrà una produzione di puledri inferiore all'attuale e con una spesa molto minore. È questione che va ancora studiata, perché si colga non solo col prezzo d'acquisto dei cavalli, ma con la sistemazione dei depositi stessi nella loro amministrazione veterinaria.

L'on. Santi si è anche preoccupato dell'istruzione delle classi in congedo, per il fatto che quella del 1905 fu chiusa per soli 18 giorni. Ma il Ministro osserva che si sono pure disposizioni per trattenere il meno possibile questi uomini ai distretti, ed inviarli al più presto ai campi di istru-

zione ed ogni modo dichiara che non ha intenzione di esiliare per questa via a cui quest'anno le strette finanziarie lo costringono, e che impedisce chi crede che egli voglia abolire le grandi manovre. Ha trovato il futuro fatto senza che la spesa per le grandi manovre si fosse moltiplicata, e non era certo il momento proprio per portare una variazione di aumento, ma ciò non vuol dire che egli abbia intenzione di abolire le grandi manovre, anzi coglie quest'occasione per ripetere un concetto espresso altre volte ed è che bisogna avere la maggior forza sotto le armi nella stagione calda, propria alle esercitazioni, anche a costo di diminuirne ancora la forza nella stagione invernale.

Segue l'on. Ministro, rispondendo all'on. Santi, su questioni relative ai contratti dei viveri e foraggi, alla consumazione della carne in caserma, alla confezione del vestiario, ecc. ecc. ed, esaurite tutte le questioni sollevate dall'ex direttore generale dei servizi amministrativi, si rivolge all'onorevole Marcelli.

La questione della difesa territoriale e delle fortificazioni, portata in campo dall'onorevole Marcelli, lo faranno (dice il Ministro) più tardi; ma frattanto deve dichiarare che, riguardo alla difesa della frontiera nord-ovest, si crede che possiamo essere abbastanza tranquilli, riguardo a quella della frontiera nord-est le condizioni sono migliori di quanto l'onorevole Marcelli ha asserito, ed ogni modo, sulla questione sarà a suo posto, nella discussione della legge che si presenterà per la sistemazione generale delle opere militari straordinarie.

L'onorevole Marcelli, continua il Ministro, ha raccomandato pure il decentramento, al quale proposito deve dire che dal primo giorno che entrò al Ministero, ne ha sempre occupato, onde faranno leggere nel *Giornale Militare*, molte disposizioni, che hanno appunto questo scopo. Da taluni si vorrebbe andare più oltre ed il Ministro non avrebbe difficoltà ad annuire, se, a forma di diminuire il lavoro al centro, non si ottenesse l'effetto di aumentarlo troppo alla periferia. Diminuire cinquanta impiegati al centro, per doverne aumentare cento alla periferia, non sarebbe una buona operazione.

Riguardo alla divisione scuole, il Ministro dichiara la sua intenzione di sopprimerla, concentrandone il lavoro in un solo ufficio, come pure sopprimere la Direzione del posto, conservando le Divisioni economiche per il servizio. La proposta dell'onorevole Marcelli di sopprimere anche la direzione di fanteria, di cavalleria e di artiglieria, e passarne le attribuzioni a relativi ispettorati, il Ministro l'accetterebbe, se fosse possibile venire alla creazione di quegli ispettorati di fanteria che l'onorevole Marcelli desidera e i cui titolari sarebbero i comandanti d'armata in tempo di guerra. No-

quantunque il concetto sia giusto e possa attuarsi senza una spesa troppo grave, pure il tempo non è proprio, e una legge a questo proposito dovrebbe arrivare in porto.

In quanto al sistema di mobilitazione, il Ministro, senza entrare in particolari, dice di non averlo cambiato, ma di averlo modificato in meglio. La nuova legge di avanzamento dice di averla fin d'ora presentata perché sia conosciuta e l'opinione militare si pronunci intorno ad essa. Dei riservisti militarizzati, dice che il tempo di parlarne sarà quando sia noto il risultato dell'ispezione ordinata al riguardo.

Passando poi all'onorevole Adami, che aveva parlato in difesa degli stabilimenti militari, il Ministro gli osserva essere anche questo un argomento da trattarsi in altro tempo. All'onorevole Marazzi che aveva parlato in favore del sistema territoriale, il Ministro dice che questo sistema è bello, ma prematuro per noi. All'onorevole Brunzardi, che ha denunziato alla Camera le lodi che si fanno ai campi d'istruzione, il Ministro risponde che sono d'uso antiquariato, e servono a mantenere il buon umore, grande elemento igienico. Ad ogni modo, ha già raccomandato ai comandanti di corpo d'armate che osservino i programmi.

All'onorevole Indriani il Ministro fa l'onore di ammettere in parte a quanto egli dice in favore dell'attuale sistema di reclutamento, di fronte al sistema regionale e risponde momentaneamente ai numerosi appunti da lui fatti su tutto e su tutto.

Rispetto alla questione sollevata dall'onorevole Stacci, quella cioè degli impieghi ai nostri sottufficiali dopo 12 anni di servizio, il Ministro dice di avere già fatto osservare che, fra i provvedimenti per diminuire le spese del bilancio della guerra, vi sarebbe quello di curare per parte di tutti i Ministeri l'applicazione della legge che concerne gli impieghi civili da concedersi ai sottufficiali. « Nella non completa osservanza di quella legge è già risultato un grave carico al bilancio della guerra. Infatti noi abbiamo 904 sottufficiali, che sono per la maggior parte fuori maggiori e si trovano in eccedenza ai quadri. Essi aspettano l'impiego e noi dobbiamo pagarli circa 1640 lire per ciascuno, mentre un potremmo ottenere i posti che loro sono stati promessi sarebbe un sollievo per l'amministrazione della guerra ».

Il Ministro non dice a chi sia da addebitarsi la non completa osservanza della legge cui ha accennato. Passa quindi all'onorevole Tommaso-Cudoli, che si era occupato dell'istruzione cavalleristica degli ufficiali di cavalleria.

« Rispondo, dice il Ministro, che l'istruzione che si dà in questo momento presso la scuola di cavalleria non è forse tutto quello che co-

nrebbe desiderabile in fatto di equitazione di campagna, ma si può rimediare senza istituire per ora un'altra scuola. Il corso che si fa a Pisa, è troppo breve e non è completo; completandolo con un corso speciale di vera equitazione di campagna, di caccia e di corsa, e allora si potranno avere dei buoni risultati anche se il corso ordinario si fa a Pinerolo.

« Il corso di complemento può farsi trasferendo gli ufficiali che vi sono destinati in altre province.

« Però non posso, in questa circostanza non dire all'on. Tommaso-Cudoli che egli è andato troppo oltre nel suo discorso. La nostra cavalleria è ardata quanto altra mai. Ma in campagna fare il suo dovere naturalmente. Se qualcuno osa andarci a terra saltando un fossato, sarà punito male. I soldati d'altronde non hanno fatto corso di perfezionamento. Campo però che gli ufficiali devono conoscere molto bene l'equitazione di campagna e quindi un corso di equitazione si vuole ».

Risposta l'on. Fratti che, togliendo pretesto ad una punizione disciplinare inflitta ad alcuni militari che se l'erano meritata, aveva fatto sapere che all'educazione che si impartisce nell'esercito, dev'essere la antiparadigma. L'onorevole Ministro stabilisce fatti, mostra che quei militari erano stati puniti non già perché avevano espresso sentimenti di caldo patriottismo, ma semplicemente contrari alle istituzioni, e loro energiche dichiarazioni sul mantenimento della disciplina che è la base dell'esercito.

La Camera ascolta con vive acclamazioni le parole del Ministro il quale così conclude il suo importante discorso.

« Conto di andare avanti con molta prudenza, con molto studio e con qualche ripiego temporaneo aspettando che questa bufera passi e il bel tempo ritorni. Le diminuzioni di spese le quali possono avere qualsiasi influenza sul nostro stato militare sono per me di carattere affatto transitorio, e saranno in avvenire cambiate in altre, non solo in nome, ma, sotto certi aspetti, vantaggiose per l'esercito ».

Dopo ciò la discussione generale fu chiusa e cominciò, all'indomani, quella dei singoli capitoli che non diede luogo a notevoli incidenti; così che nella seduta del 15 giugno il bilancio della guerra fu approvato nelle seguenti cifre:

Spesa ordinaria L. 243.163.954,81

Spesa straordinaria » 16.350.000,00

Totale L. 259.513.954,81

Questo bilancio, in confronto a quello dell'anno precedente, presenta nella parte ordinaria, un'economia di L. 7.356.357,15 e nella parte straordinaria un'economia di L. 16.111,000 in totale lire 22.467.357,15. Non è un'utile piccola economia?

Dopo il bilancio della guerra, le discussioni della Camera sulla perenne questione di irregolarmente intervenire sulla di rapporto militare, e che nasce dai limiti del consenso sulla qualsiasi altro rapporto, fino all'interpellanza sulla politica estera di cui parleremo in appresso. Si tennero quasi sempre due sedute discutendo in una i bilanci e nell'altra leggi minori. Così si discutevano e approvavano il bilancio delle finanze, quello del lavoro, quello dei lavori pubblici ecc. ecc.; la legge sulla leva di mare, una per aumentare i recluti del lido, un'altra per reprimere il contrabbando, ecc. ecc. Ma divenne pure un progetto di legge dello « dei provvedimenti umanitari per Roma », al quale tutti le sorte non cominciarono di essere approntate pezzo per pezzo in talazione aperte e rispetto completamente a « rotine » e « sistema ». E di questo caso, piuttosto raro che bello, si parlò molto nel pubblico e nella stampa.

Interpellanze nei giorni buoni, si ebbero molte interrogazioni e interpellanze, alcune delle quali riuscirono a scaldare momentaneamente la Camera, per le scorte parlamentari a cui davano luogo, ma nessuna riuscì a scaldare il pubblico, che tranquillo e sereno procedeva molti dei suoi rappresentanti non sentì altro rullo fuorché quello della stampa.

Nello stesso tempo il Senato che per ordine di grado dovrebbe avere la precedenza, ma che per l'ordine logico e cronologico di fatti dobbiamo mettere dopo la Camera, discussa ed approvò anch'esso, senza notevoli incidenti, i vari bilanci ed altre leggi già votate dalla Camera.

Fino al primo di giugno qualche giornale estero aveva annunciato che il rinnovamento della tripartita alleanza era un fatto compiuto. E veramente le ragioni di rinnovarla erano tali e tante che nessuno, neppure gli avversari dell'alleanza stessa, osava dubitare del suo rinnovamento; ma in generale si credeva che le trattative fossero ancora pendenti.

L'onorevole Cavallotti presentò in proposito un'interpellanza al Ministero degli affari esteri il quale l'accettò, e si tenne il giorno per lo svolgimento. Frattanto, partendo appunto dalla supposizione che si stava trattando, vari deputati di parte radicale pubblicarono un manifesto, per chiamare il popolo nel campo a fare un plebiscito, dicendosi così, contro la tripartita alleanza. I giornali francesi applaudirono alla bella trovata, ma il governo italiano sapendo anticipatamente che occorre ai comizi di parte radicale e quale cadiziano con pagliano e a che maniera finiscono, li proibì. Il popolo non se ne diede per inteso. Dopo il primo maggio i comizi non un poco ereditati e la parola plebiscito, usata a sproposito, non cominciò a mancare la plebe.

Perciò i promotori del comizi, non potendo far chiasso in piazza, deliberarono di farlo in Parlamento. A tal uopo presentarono un'interpellanza sulla prudenza dei comizi, la quale fu iscritta immediatamente dopo quella dell'on. Cavallotti sulla politica estera. Questa doveva svolgersi il 27 giugno, ma, venuto il suo giorno, l'interpellante con sorpresa pensò che la ritirò. Forse, presentando la risposta, voleva impedire che la Camera con un voto quasi unanime l'approvasse; forse altre ragioni di natura parlamentare lo indussero a questo ritiro, ma la manovra non riuscì.

Aggravò la l'alleanza colle potenze centrali era stata rinnovata, o si aveva un'idea di rinnovarla, non premere animato all'on. Cavallotti, e d'attendere al punto a cui erano le cose, presentò al governo di dirlo. Fino dal principio della seduta era stata presentata dall'on. Brin un'altra interpellanza sulla politica estera e, per la consuetudine di raggruppare le interpellanze affini, avrebbe dovuto svolgersi dopo quella dell'on. Cavallotti. Il presidente la comunicò alla Camera e l'on. Rudini ne accettò lo svolgimento immediato.

Questi interventi dell'on. Brin e condiscendenza dell'on. Rudini dopo questo si ridurrà, i quali sollevavano tale e tanto tumulto da costringere il presidente a levar la seduta.

Ma quello che non vollero sentire il 27 lo sentirono il 28, o almeno lo temerò il che vale lo stesso; e quello che più importa lo temerò il paese e l'Europa. Perché, malgrado gli urti infernali di una dozzina di oratori, il presidente del Consiglio rispose all'interpellanza Brin, e, se questa risposta non fu letta nella sua integrità, fu letta nel suo significato ed acceca della grande maggioranza con applausi numerosi. Qualche minuto dopo correva stampata e il telegramma la portava all'Europa.

Questa risposta diceva che l'Italia rimane fedele alle sue alleanze. I deputati venuti per sentire le voci di un uomo avevano mostrato più ingenuità di quei studenti che, buccati all'esame di greco, gridavano in piazza morte a Socrate.

Il giorno appresso, nelle tranquille aule del Senato, dietro interpellanza del senatore Taverna, l'on. Rudini ebbe agio di ripetere ed ampliare, fra gli applausi unanimi dell'alto consesso, le dichiarazioni fatte alla Camera.

« L'Italia vuole con fermezza e tenacia la pace, che ritenga sacrosanta allo svolgimento delle sue istituzioni e a migliorare le sue condizioni economiche ».

« L'Italia vuole altresì che sia mantenuto in Europa l'equilibrio, lo stato qui specialmente nel Mediterraneo ».

« A raggiungere questi scopi non è solo da oggi che il governo cerca di avere delle intelligenze, di stabilire degli accordi colle potenze, le quali

si trovano nello stesso ordine di idee ed hanno interessi che collimano coi nostri.

« Anzi come vi fu uno scambio di idee coll'Inghilterra, e di questo scambio non conosco il rapporto al Parlamento inglese svolgendovi idee perfettamente conformi alle nostre.

« I due paesi si propugnano di ottenere la pace e lo stato quo e non vi è questione in cui il modo di vedere dell'Italia e dell'Inghilterra non sia uguale.

« L'idea i rapporti delle potenze centrali, ci dà da tempo che non sono intimi e che è viva e sincera l'assistenza dell'Italia sulla Germania e l'Austria.

« I trattati sottoscritti sono caldi e sicuri garantigia di pace.

« Ma osservata il momento della scadenza dei trattati. Era naturale che si facesse in un periodo di incertezze, di dubbi e di incertezze che caratterizzava la politica repubblicana in Italia e fuori.

« Ma prima per noi sicuri e prima ancora che i trattati s'attino vengono a scadenza. I trattati sono ancora più in vigore da gran tempo, poiché nella politica estera non vi deve essere soluzione di continuità.

« La nostra alleanza è mantenuta benevolmente e sinceramente, assicurando per tutti i tempi la pace dell'Europa. »

Questo dichiarazione interpretata da tutti come l'annuncio della rinascita dell'alleanza fu accolta con grande soddisfazione dal paese, cui parve di sentire insieme un risveglio e commentato favorevolmente dalla stampa austriaca e tedesca e non a torto l'inglese. Non si poteva certo pretendere che la Germania e la Russia facessero altrettanto.

Dopo la tumultuosa seduta del 24 giugno, si prorogò la Camera. Alla fine del mese si prorogò il Senato. Chiuso il Parlamento, cominciarono le deliberazioni dell'onorevole Rudini mandarono in fuga i mazzettisti comizi, e gli ultimi strilli contro la triplice alleanza furono al pubblico effetto di un son che si perde d'incanto.

Un gran posto delle nostre truppe si trova ai campi colti, e tutte le corrispondenze si accordano nel dire che in essi regna la calma, l'ordine e il buon senso. Nei primi di luglio, qualche reparto di truppe, uomini in marcia truppe tedesche. In quelle lungo la via da un alto ardentissimo o da un alto soffocante onde che non pare a soffrire, ma i danni sono ben lontani dall'approssimarsi a quanto ne dissero i giornali, e l'errore di partire truppe tedesche quando anche non fosse alcuna cosa, non meriterebbe gli stessi commentari che vi fece sopra la stampa nemica delle istituzioni militari. Tre furono i morti per mazzettismo: due alpini e un bersagliere.

Pochi altri, più o meno gravemente colpiti, ebbero le debite cure e presto si ristabilirono. Che bella cosa sarebbe se il patriottismo che allorvi ed allorvi ai nostri ufficiali e soldati le fatiche dei campi, insegnasse al giornalismo a non esagerare le cattive notizie e a non malignare sulle disgrazie!

L'altra esagerazione anche peggiore, ma tenuta dall'estero e di cui fortunatamente si fece giustizia prima che venisse coltivata e sfruttata, è esagerata data dal Sen. di decine e decine di disertori italiani che da una decina di giorni giungerebbero in Francia dalle compagnie alpine e delle altre truppe che manovrano presso la frontiera. Il vero si è che dal 1° giugno ad oggi i disertori nostri passati in Francia, furono in tutto sei, dei quali cinque avevano famiglie ed interessi in città francesi. Nello stesso tempo i disertori francesi venuti a noi, furono otto, dei quali neppure uno aveva famiglia, né interessi in Italia. È noto a tutti quanto numerose sia l'emigrazione italiana in Francia, mentre è quasi nulla l'emigrazione francese in Italia, perciò non è raro che soldati italiani abbiano in Francia amici e parenti, mentre è rarissimo che ne abbiano soldati francesi in Italia. Se pertanto i nostri disertori fossero in numero maggiore dei francesi, la detta circostanza basterebbe a spiegare il fatto. Ma questo fatto non esiste. Da parte nostra i disertori, malgrado i maggiori incentivi, sono in numero minore.

Dal primo gennaio a tutt'oggi furono in tutto dieci, mentre, nello stesso periodo di tempo, i disertori francesi arrestati e presentati alle autorità furono diciassette, il qual numero può considerarsi non completo, perché certo non tutti si presentarono o furono arrestati. Che poi le diserzioni avvengano più frequenti in questi giorni e fra le truppe alpine, si spiega non già nelle maggiori fatiche e cui dette truppe sono in questi giorni sottoposte, ma per le manovre in vicinanza della frontiera e perché le truppe alpine, essendo di paesi di frontiera, sono quelle che più facilmente possono avere comunicazioni al di là.

A fare una visita alle truppe che manovrano nelle Alpi si è recato ai primi di luglio S. E. il Ministro della guerra, che, stato nelle Alpi ed ispettore degli alpini, sembra aver conservato per quei luoghi e quelle truppe una speciale simpatia. Con R. Decreto del 10 luglio egli venne promosso tenente generale, e questa promozione che da qualche tempo gli spettava fu intesa con viva soddisfazione da tutto l'esercito.

Nell'Africa in questo mese e in quello precedente si è parlato molto perché i corrispondenti dei giornali, andati in Eritrea colla Commissione d'inchiesta e di recente tornati o in pectore di tornare, sparsero le loro

ultimo cartuccio e qualche membro della Commissione vi aggiunse le sue. Non si questione di commercio, né di agricoltura, né di progetti coloniali, né del confine del Mare e neppure del famoso articolo 17; si questione per sapere se la prima idea di un abboccamento che non ebbe luogo sta male nella testa di un Alala o in quella dell'on. Marini. Noi abbiamo per qualche tempo seguito la questione (per l'abbiamo perduta di vista, e i nostri lettori si perdoneranno se non ci appaiono dire come un Alala. Finita la diressione loro che la tranquillità più perfetta regna in tutta l'Estre; che il Tigre, quale che ne siano le condizioni interne, non ci dà per ora nessun fastidio; che del Sudan non si parla più se non per dire che qualche catturano ancora di tanto in tanto a Massaua, aggiungeremo che i nostri signori si applicano regolarmente e le nuove economie cominciano a loro nuove difficoltà. Tuttavia si sembra più importante che la questione Alala Marini.

Il generale Landolt, invece dell'assegnazione dalla carica ha chiesto un consiglio di quattro mesi ed è partito per l'Italia dopo avere ricevuto il comando del colonnello Barabara. La Commissione d'inchiesta lo ha preceduto avendo prima a Roma in buona salute fino agli ultimi di giugno. Frattanto la Camera condurrà con il famigerato Lavaghi, la Commissione d'inchiesta che per l'affare Lavaghi era andata in Africa per interrogare in Roma, e qualche giorno dopo Lavaghi ha fatto partire per l'Africa (dove, del resto, non alle stette abbia ritirato una gran parte delle accuse contenute nel famoso memoriale, e la sua deve essere vera perché esula che intorno a questo memoriale facevano tante chiacchiere, credendo di avere trovato in esso un arma contro il militarismo romano, non ne parlano più).

Ed ora un'occhiata all'estero. La Camera francese discusse e in gran parte approvò quelle tariffe doganali che avranno per effetto d'isolare la Francia nel mondo commerciale come le asportazioni ad un paese che non può avere ritorno più l'isolamento nel mondo politico.

La nostra intermedia discusse il cosiddetto affare della melissa. Ecco di che si tratta: un certo Turpin inventore della materia esplodente che porta questo nome, sulla quale pare che il governo francese facesse grande assegnamento, pubblicò un opuscolo in cui svelava il segreto della sua composizione, venduto prima a detto governo. I motivi della pubblicazione, secondo Turpin, sarebbero il non adempimento dei patti da parte del governo, e la divulgazione del segreto stesso di già avvenuto per opera di ufficiali e impiegati governativi.

Si fece contro Turpin un processo a porte chiuse e Turpin fu condan-

nato, ma la cosa non si fermò lì. Nella seduta del 22 giugno il deputato francese around Freymont, ministro della guerra di avere sollevato la questione per salvare qualche ufficiale elevato in grado. Aggiunse che la accusa di Turpin aveva dato al ministro fin dal 1890 e che pure aspettò la pubblicazione del libro per iniziare il processo che altrimenti non si sarebbe fatto.

Freymont si difese debolmente, e la Camera accolse con segni di riprova le dichiarazioni di lui, ma gli concesse, sebbene a breve maggioranza, un voto di fiducia, ma, in simile questione, poteva fare altrimenti.

Lo stesso giorno in cui l'on. Rudini fece, riguardo alla triplice alleanza le dichiarazioni di cui abbiamo parlato, l'imperatore Guglielmo, viaggiando in mare disse al direttore della società tedesca di navigazione che l'alleanza era stata rinnovata per sei anni. Così non solo venivano confermate le parole del nostro Presidente del Consiglio, ma si verificava al pubblico anche la durata dei nuovi patti.

Guglielmo II in questo suo viaggio visitò anzitutto l'isola di Helgoland, nuovo possedimento della Germania, che fra poco sarà munita di fortificazioni in modo da poter servire di valido appoggio alla flotta tedesca nel mare del Nord, poi si recò in Olanda e finalmente in Inghilterra.

Al viaggio dell'imperatore in Olanda, dove si fu accolto con grandi onori dalla Corte e dimostrazioni di simpatia dal popolo, non si diede generalmente grande importanza politica, questa visita fu riguardata quasi come il complemento di quella fatta l'anno scorso dallo stesso sovrano al Re del Belgio.

Invece si diede un alto significato politico al suo viaggio in Inghilterra che questa volta venne riguardato come una visita fatta alla nazione inglese più che alla famiglia reale, e come una pubblica conferma dei buoni rapporti che esistono tra l'Inghilterra e la Germania.

Infatti l'imperatore che, nelle visite precedenti, era limitato a recarsi dove eventualmente risiedeva la Regina avola sua, fece questa volta (il 5 luglio) il suo ingresso in Londra, e fu un ingresso trionfale per le popolari occupazioni. Due giorni dopo, rispondendo a un indirizzo letto dal lord Mayor (sindaco di Londra), Guglielmo ricordandosi di essere sul suolo inglese, fece un abilissimo discorso che cominciava così: « Il mio scopo principale è di mantenere la pace, perché in essa sola possono trovare sviluppo la arte e la scienza, il commercio; perché è soltanto durante la pace che possiamo occuparci ai grandi problemi la cui soluzione è il più importante dovere dei nostri tempi. Sarò sempre felice di unirmi alle altre potenze per raggiungere questo scopo. »

Ai festeggiamenti cui quali il popolo inglese accoglie l'imperatore Guglielmo fecero eco i brindisi scambiatisi tra il Re Umberto e il comandante delle navi inglesi che hanno pranzato il viceré della Sicilia, e questo scambio di cortese anglo-germanico ed anglo-italiano era stato preceduto da uno scambio di cortese anglo-austriaco.

Imperierbe la squadra inglese visitò nel mese di giugno Trieste, Pola e Fiume, e in quest'ultima città fu visitata dall'imperatore d'Austria, ivi recatosi per assistere alle manovre della flotta austriaca.

Tutti questi fatti insieme collegati, non possono non considerarsi come una manifestazione dell'Inghilterra a favore della triplice alleanza.

Appunto per questo il deputato Labouchere che nel Parlamento inglese propugna gli interessi francesi, come in qualche nostro deputato nel nostro, interviene ripetutamente il governo sui supposti accordi dell'Inghilterra colle potenze della triplice alleanza e specialmente coll'Italia. Ma sempre colla stessa formula: *sur l'engagement solennel de l'extérieur*, gli chiede, a nome del governo la stessa risposta: *le quale può riassumersi così*. L'Inghilterra non fa parte ne assolutamente ne condizionatamente della triplice alleanza, né ha alcun accordo speciale coll'Italia: però tra i gabinetti di Londra e di Roma ebbe luogo uno scambio di vedute e questo scambio ha dimostrato che nelle questioni europee l'Italia e l'Inghilterra sono pienamente d'accordo. D'altronde tutto il mondo sa che il mantenimento dello stato quo nel Mediterraneo è un interesse inglese e l'equilibrio sarebbe rotto se la potenza navale dell'Italia soffriva detrimenti. Le simpatie del governo inglese sono per la triplice alleanza, perché essa, assicurando la pace allontana il pericolo di un alterazione dell'attuale condizione di cose nel Mediterraneo, e quindi il pericolo di dover ricorrere alla flotta inglese per far rispettare la libertà e gli interessi inglesi in questa mare.

La stampa francese in questi giorni, o sia per raffinato calcolo di impressionare la Russia o sia per la tradizionale ignoranza di tutto ciò che avviene al di fuori di Parigi, ci rappresenta quasi l'Inghilterra come nemica e capo delle potenze collegate e dice che il governo inglese, avvezzo da secoli ad ascoltare i cinguettii stranieri, ha trovato tre reolute nei tre membri della triplice alleanza. Belle reolute davvero! Il paragone è un po' antiquato come sono, in generale, tutte le cifre dei giornalisti francesi, ma accettandolo potrebbe invertirsi e dire che la Francia cerca da gran tempo un amico nella Russia e non l'ha ancora trovato. Forse sarà più fortunata per l'avvenire. Infatti il ravvicinamento dell'Inghilterra alla triplice non può a meno di avvicinare la Russia alla Francia.

La squadra navale francese è partita da qualche tempo per il Baltico ed è aspettata fra pochi giorni a Cronstad. Si dice che lo si prepari accogliere un'accoglienza straordinaria che si voglia dare al suo rientro sotto l'aspetto di una contro dimostrazione. Avremo dunque l'Europa divisa in due campi: da una parte le potenze che vogliono la pace e sono solite d'importa anche con la guerra; sembra una contraddizione ma non verità; dall'altra le nazioni che, senza volere propriamente la guerra vorrebbero mutazioni di territorio e aumenti d'influenza incompatibili con la pace.

Come finire? Nessuno potrebbe dirlo, ma l'impressione generale, che scaturisce dai gravi avvenimenti compiuti in questi giorni, si è che i fautori dello stato quo hanno ormai a loro disposizione tali forze, che o gli avversari dovranno subire finché il raggruppamento delle potenze non cambia, o se facessero un tentativo che desse luogo a un conflitto, verrebbero quasi infallibilmente schiacciati.

Roma il 12 luglio 1891

C. M.

CRONACA ESTERA

AFRICA sud orientale

Le mire dei Boeri verso i territori a nord del Limpopo vanno accreditandosi ed i governi inglesi ne sono allarmati.

I Boeri, facili nel breve territorio loro assegnato dall'Inghilterra, hanno bisogno di espandersi, e tenderebbero con emigrazioni ad occupare il Bechuanaland ed il Matabeleland, (vedi Cronaca estera della Rivista a pagine 276, maggio 1904), per intenderebbero costituire una repubblica indipendente.

Il *Moniteur géographique* di Bruxelles, in data 24 giugno, si rileva che gli inglesi hanno dichiarato questa aspirazione come un atto ostile contro di essi e prendono le loro misure per impedire l'evacuazione dei Boeri dai territori succorati. A questo scopo essi radunano truppe verso quelle regioni e vi proclamano ufficialmente il loro protettorato, mentre finora vi avevano solamente affermato la loro influenza. La *London Gazette* infatti porta il decreto del protettorato sul Bechuanaland e sul Matabeleland mentre la *Government Gazette* del Capo dichiara che « nell'interesse della pace » è stato necessario proclamare la sovranità inglese sulla parte del territorio ad ovest del Bechuanaland, al nord della Colonia del Capo, all'est del 20° di longitudine ed al sud del fiume Vaal. Questo territorio è annesso al Bechuanaland allo scopo chiaramente espresso d'impedire l'apoteosi dei Boeri.

Inoltre il governo inglese ha fatto annunciare al signor Kruger, per ordine della repubblica sud-africana, che qualunque azione dei Boeri verso i paesi sui quali l'Inghilterra occupa dei diritti sarà considerata come un atto di ostilità verso di essa. Il presidente della repubblica ha fatto chiamare i capi del movimento migratorio ed ha loro ordinato di desistere da ogni azione ulteriore, ma molto probabilmente non sarà obbedito, e lo dimostra il fatto che, malgrado le sue proibizioni, un telegramma da Pretoria annuncia il passaggio da quella capitale di 24 carri carichi di emigranti diretti al Matabeleland.

Che farà l'Inghilterra di fronte a quest'atto che essa chiama ostile verso di lei e che costituisce una sfida alle sue minacce? Ne consegua un conflitto armato?

Uno scritto su questo proposito pubblicato nell'*United Service Magazine*, dipinge a colori molto scuri le minacce nell'Africa meridionale e dell'essere che la delle condizioni dei Boeri e degli inglesi trae la conseguenza che debba da un giorno all'altro scoppiare di nuovo la guerra, per metter fine all'antica questione dell'apoteosi andese o inglese in quelle regioni.

AUSTRIA-UNGHERIA

Il landsturm ungherico. — Da una relazione ufficiale fatta pubblicare dal ministro ungherese per la difesa, circa gli atti della di lui amministrazione nel periodo di tempo dal 1877 al 1896, si rileva che l'ordinamento del landsturm ha oggi raggiunto un completo assetto.

Tutto è unito, vi sono in Ungheria 96 circoli di landsturm, corrispondenti ai distretti di reclutamento dei battaglioni di landwehr (Honved). Ogni circolo costituisce un battaglione mobile di 1° bando (individui fino a 37 anni di età) e uno territoriale di 2° bando. I battaglioni di 4° bando sono raggruppati in 24 reggimenti, e questi in brigate. Sono inoltre organizzati reparti di cavalleria di landsturm (10 squadroni).

Circa gli ufficiali del landsturm, il reclutamento dei quali presentava la maggiore difficoltà, risulta che alla fine del 1890 si disponeva di 1.282 ufficiali combattenti e 367 contabili per la fanteria, e di 677 combattenti e 14 contabili per la cavalleria. Da questi numeri bisogna togliere 52 ufficiali di fanteria che in caso di guerra fanno ritorno al servizio comune, e 127 ufficiali di fanteria e cavalleria che fanno ritorno alla landwehr. Ora il fa bisogno di ufficiali (1° e 2° bando) secondo di 942 combattenti e 128 contabili per la fanteria e di 240 combattenti e 10 contabili per la cavalleria, si ha una eccedenza considerevole di ufficiali disponibili.

Si servono inoltre 717 ufficiali medici e 110 veterinari, mentre il bisogno per i due bandi di landsturm non è che di 237 medici e 13 veterinari. La parte dell'eccedenza disponibile sarà versata, in caso di guerra, nell'esercito comune.

L'armamento della fanteria di landsturm è assicurato per mezzo dei fucili Werdli, secondo gli Hottel mit armati col fucile modello 1890.

Non pochi questi rifornimenti nei magazzini il materiale, l'equipaggiamento e la landwehr.

Manovra di assedio a Komorn. — Dal 10 al 14 agosto avrà luogo una manovra di assedio a Komorn sotto la direzione di S. A. L. e T. Cancliere Capuchin, capitano generale dell'artiglieria. È questa la prima grande esercitazione di tal genere dopo molti anni. Essi ha lo scopo di mettere in pratica, per quanto è possibile, tutto ciò che finora si è fatto in questo genere di studi. A tal fine vi prenderanno parte molti ufficiali, e vi assisteranno come spettatori 10 ufficiali di artiglieria e del genio.

Il tema della manovra è il seguente:

Un corpo di truppe provvisto di batterie mobili d'assedio, si avvanza per Nord sulla destra del Danubio, contro Komorn. È suo compito di attaccare energicamente questa piazza per trattenervi il nemico e impedirgli che di nuovo prendendo a sua volta l'offensiva, le progettate operazioni da Budapest.

Forza del partito

Partito attaccante (Comandante del corpo di assedio, F. M. L. Weng). 8 battaglioni di fanteria, 2 squadroni di cavalleria, 36 pezzi (36 da campagna, 12 di assedio, 8 pesanti da parco d'assedio) 1 battaglione del genio, mezzo battaglione di pompieri, 12 squadroni del treno.

Partito della difesa. (Comandante la fortezza di Komorn). 3 battaglioni di fanteria, 1 squadrone di ussari, 12 pezzi, 1 battaglione di artiglieria da fortezza, mezzo battaglione del genio, mezzo battaglione di pompieri.

La manovra si svolgerà nel seguente ordine:

10 agosto inizio della marcia d'investimento e combattimento, 11 agosto assalto e viva forte del forte Ignaz, 12 agosto ricognizione del forte Sandberg, prima posizione dell'artiglieria, preparativi per la costruzione delle batterie di attacco, costruzione di 6 batterie ordinarie e due pezzi (le altre batterie saranno eguali con fortificazioni campali), 13 agosto inizio del fuoco della prima posizione dell'artiglieria, la fanteria occupa il terreno per la seconda posizione di artiglieria e per la prima parallela, 14 agosto apertura del fuoco da tutte le batterie, preparazione per l'assalto alla breccia del forte Sandberg, 15 agosto ritirata delle truppe.

BELGIO

Spesa straordinaria per il Ministero della guerra (esercizio 1894).

Miglioramento caserma	L. 2.000.000 00
Rafforzamento delle opere della posizione d'Anversa.	
(Per mettere i forti in condizione di resistere agli effetti distruttivi dei nuovi mezzi dell'artiglieria)	800.000 00
Scintillazione dei fronti interni della cittadella del Nord ad Anversa.	1.178.273,62
Linea avanzata d'Anversa. (È necessario coprire più efficacemente i bacini d'Anversa e perciò costruire una ridotta a Nord della piazza, a Cappellen, tra l'annodazione dei polder e il forte di Schooten)	1.000.000 00
Ingrandimento del poligono di Brasschaat	780.502,14
Opere della Meuse.	
(Il Governo disse che sarebbero costate circa 54 milioni, invece la spesa non sarà inferiore a 62 milioni più due milioni per apparecchi elettrici totale 64 milioni. La differenza è dovuta ad ingenti difficoltà incontrate nella costruzione)	14.000.000 00
A riportarsi	L. 19.558.773,84

Rapporto . . . L. 49.358,775,81

Artiglieria da fortezze.

a) Approvvigionamento di munizioni, per le nuove batterie da fuoco in- trodotta nell'armamento . . . L.	1,000,000,00
b) Prolungazione dei blocchi d'ordigno per cannoni da 42 c., mortai da 8,7 c. e da 45 c., obici da 45 c. Klemm in acciaio per una prima serie di cannoni da 45 c. Tutto fabbricazione nazionale . . . »	1,300,000,00
	2,300,000,00

Scuola politecnica.

Installazione completa della fabbricazione di munizioni per cannoni a tiro rapido introdotti nell'armamento della piazza »	300,000,00
--	------------

Orditura per la cavalleria.

Dotazione ai reggimenti della nuova bardatura adottata »	100,000,00
---	------------

Totale . . . L. 23,658,775,81

CHINA

Nuovo porto da guerra. — L'amministrazione imperiale prosegue attivamente la costruzione d'un gran porto da guerra all'ovest del golfo di Petchili e sulla sua spiaggia meridionale. Esso trovasi a Weidun-wai a 23 miglia ad ovest dell'isola d'Alcock e a 42 miglia da Tchelin, il porto ove s'illustrarono le operazioni francesi calando a fondo una fregata e una corvetta cinese. Due isole fortificate e armate da cannoni Krupp difendono di già i passi di questo nuovo porto, la cui rada serve come punto d'approvvigionamento alla squadra cinese del nord. Si tratta di costruire una diga che avrà un miglio di lunghezza ed un'altezza di 43 metri almeno dal fondo.

Presentemente si sta costruendo un lungo ponte in ferro per farvi accostare le navi da guerra.

DANIMARCA

Lavori sulle fortificazioni di Copenhagen. — Il tenente generale Kaufmann pensa vivamente, nel 1891, per l'aumento delle difese di Copenhagen, che egli considera pericolosamente deficienti. Egli è d'opinione che per difendere i fianchi si richiedano batterie da costa, che il lato settentrionale ancora necessita addizionali importanti, e che dei battenti si dovrebbero erigere per impedire uno sbarco nemico a Gladsaxe. Al lato ovest v'è mancanza di ripari a prova di bomba e di opere avanzate, mentre sulla s'è fatta opera per impedire ad un nemico d'avvicinarsi all'isola di Amager.

FRANCIA

Contaggio ai padri di 6 figli. — Per favorire le famiglie che hanno una prole numerosa, la legge di reclutamento francese accorda ai riservisti dell'esercito attivo, padri di 6 figli, il vantaggio di passare immediatamente nell'esercito territoriale.

Per la stessa ragione da parecchi deputati è stata da poco proposta alla Camera la seguente disposizione aggiuntiva alla legge di reclutamento: tutti i uomini dell'esercito territoriale padri di 6 figli viventi, passano di diritto alla riserva territoriale.

Arruolamento volontario nelle scuole preparatorie. — In Francia esistono sei scuole preparatorie per i figli di militari che vogliono imparare la carriera delle armi.

I giovani vi sono ricevuti fin dall'infanzia, e, raggiungendo il loro 16° anno, vengono reclutati nei reggimenti come soldati, per poi diventare presto sottufficiali. Con la legge di reclutamento in vigore è

dato loro facoltà di prendere l'arruolamento di tre anni all'uscita della scuola, invece il ministro della guerra ha presentato un progetto di legge per obbligarli ad arruolarsi per cinque anni.

Volontari di un anno. — L'anno scorso in via transitoria il Ministro della guerra, applicando la nuova legge sul reclutamento, permise per l'ultima volta il volontariato di un anno nelle condizioni della legge precedente.

Come si era avveuto, parecchi giovani che si presentavano all'arruolamento non furono riconosciuti abili, mentre per quest'anno, presentatisi con la loro classe, sono stati accettati dal consiglio di leva. E questo è avvenuto altresì con individui di due classi precedenti, i quali, non trovatisi abili pel volontariato, vennero dichiarati rinviiabili all'epoca della leva, ed ora sono invece risultati idonei.

Siccome secondo la legge di reclutamento 1872 gli individui dichiarati inabili come volontari di un anno, essendo più ammessi in servizio come soldati di leva, rientravano nel diritto del volontariato il Ministro della guerra, transitoriamente anche per quest'anno, ha ammesso gli individui in parola al beneficio del servizio di un anno, con assimilazione all'antico volontariato.

3^o Corpo d'armata. — È stato stabilito di sdoppiare il 6^o corpo d'armata per formarne un altro nuovo, che sarà il 30^o.

La costituzione di questa nuova grande unità dicasi che verrà annunciata ufficialmente in autunno, e immediatamente messa in esecuzione, servendosi della divisione di S. Michel, dei reggimenti regionali, dei battaglioni cacciatori e delle batterie in più distaccate nel 6^o corpo.

Custodi delle ferrovie. — Nel 13^o corpo fra pochi verranno chiamati per istruzione gli uomini incaricati della custodia delle ferrovie durante la mobilitazione. Questo servizio, ordinato su nuove basi, comprende, oltre agli uomini della riserva territoriale, quelli della riserva attiva e dell'esercito territoriale, che non avranno in condizioni di partenza con l'esercito mobilitato.

Il servizio di questi custodi di ferrovie consiste nell'organizzare dei posti strategici lungo le strade ferrate e in prossimità delle opere d'arte per difenderle contro ogni tentativo di distruzione.

Nelle prossime manovre della squadra un gruppo di torpediniere, figurante il nemico, sbarcherà sul litorale alcuni uomini, che tenteranno, nelle vicinanze di Nau-ol, di tagliare la ferrovia in consegna ai custodi.

Nuova giubba (serenue) per l'ufficiale di fanteria. — È una giubba di latta da portarsi al mestico, in campagna, durante gli esercizi e

le manovre, sorreggiando lavori e nell'interno degli stabilimenti. È di panno scuro, chiusa sul petto da una fila di sette bottoni, ed è provvista di un saccente esterno (3 per lato), due, cioè, sul petto, due all'altezza del costolone, e le altre due a livello dell'ultimo bottone. Due altre saccette sono interne. Il colletto diritto è della medesima stoffa della giubba, come pure le soprastiche, salvo per gli stanti maggiori e gli stanti che lo hanno biettato in acciaio.

Ufficiali della scuola di guerra. — Da un mese detti ufficiali sono in viaggio a gruppi di 12 o 13, per eseguire delle ricognizioni come ufficiali di stato maggiore in diversi punti del territorio francese, e specialmente sulle regioni dei Vosgi e delle Alpi.

Pensioni proporzionali. — La commissione parlamentare di sua iniziativa ha proposto di prendere in considerazione due progetti di legge, presentati da diversi membri della Camera, allo scopo di adottare delle pensioni di ritiro proporzionate agli anni di servizio degli ufficiali.

In questi due schemi di legge, i quali differiscono solo nell'applicazione, viene portato a 20 anni di servizio, il limite minimo per diritto a pensione. In tal modo si vuol facilitare al ministro della guerra il riorganizzare dei quadri.

Il progetto delle pensioni proporzionali, in più l'anno scorso presentato dal ministro Freycinet, ma il Senato vi apportò tante e tali modificazioni da cambiarlo quasi totalmente, anche al ministro parve conveniente di ritirarlo.

Ora, per altra via, la grave questione ritorna ancora innanzi al Parlamento.

Passeggio di cavalli e materiale attraverso a burroni. — Il genio militare di Lione sta provando un sistema di passaggio attraverso a burroni, che poi verrà sperimentato su larga scala nelle grandi manovre alpine.

Questo sistema consiste in una corda metallica tesa da una sponda all'altra dell'ostacolo e fissata alle due estremità per mezzo di grossi picchetti ramati a fascio in forma di cuneo.

L'animale o il materiale che si vuol far passare è mantenuto sospeso al di sopra dell'abisso mediante un apparecchio che scorre sulla corda per mezzo di carrucole.

L'una seconda corda, che passa attraverso ad anelli liberi pendenti dalla prima, è legata con una estremità all'apparecchio e con l'altra serve ad operare la trazione.

Legge sullo spionaggio. — In seguito ai fatti della melinite, per cui si è creduto in Francia essere stato il segreto di questa materia esplo-

che è venuto all'ordine, venne proposto alla Camera l'approvazione di una severa legge sullo spionaggio.

Lo schema di detta legge adottato dalla commissione parlamentare è il seguente:

Art. 1° Sarà punito di morte:

1° Chi ha consegnato o comunicato in tutto o in parte a persone cui non spetta la conoscenza degli agguati, piani, scritti, documenti o notizie, il cui segreto interessa la difesa del territorio o la sicurezza esterna dello Stato.

2° Chi, standosi, per il posto che occupa, in possesso dei dati segreti, come tali, li aveva pubblicati o divulgati in tutto o in parte, od in tutto o in parte estratti.

Art. 2° Sarà del pari punito di morte:

1° Chi per mezzo di travestimento o, facendo uso di falso nome, falsa qualità o dissimulando la sua qualità, professione o nazionalità, si è introdotto in una piazza forte, un posto militare, un opera qualunque di difesa o vi aveva, o scopo di spionaggio, estratto documenti o raccolto notizie interessanti la difesa del territorio o la sicurezza esterna dello Stato.

2° Chi a scopo di spionaggio, avrà conseguito lettere topografiche, comunicazioni o mezzi di corrispondenza, organizzate o impiegate in mezzo qualunque di corrispondenza o raccolto notizie interessanti la difesa del territorio o la sicurezza esterna dello Stato.

L'art. 3°, di segreto, punisce con la pena di un anno a cinque anni di prigione e con l'ammenda di 1000 a 5000 lire chi per negligenza aveva lasciato prendere copia di documenti interessanti la difesa dello Stato.

L'art. 4° punisce con la stessa pena chi prende in consegna documenti non di sua spettanza.

La presentazione e commettere i reati contemplati negli articoli 3° e 4° è punita con la medesima pena. Se poi il provocatore è un militare o un funzionario dello Stato la pena sarà dei lavori forzati a vita.

A termine dell'art. 10 le circostanze attenuanti sono applicabili a tutti i casi previsti dalla legge.

GERMANIA

Questioni organiche. — Da vari giorni corre per la stampa germanica la notizia di un probabile e prossimo aumento nell'artiglieria a piedi (da fortezza), che attualmente conta 31 battaglioni e 4 compagnie raggruppate in 14 reggimenti con una forza di poco di 728 ufficiali e 17,387 uomini di truppa.

Con il bilancio militare del 1890-91 il Ministero aveva richiesto i necessari fondi per aumentare di 3 battaglioni l'artiglieria a piedi, e costituire due stati maggiori di reggimento.

Alla presentazione del bilancio, al riparto d'artiglieria a piedi proposti vennero invece costituiti uno stato maggiore di reggimento e 3 battaglioni di fanteria, che formarono poi l'attuale 145° reggimento ed il Ministero si riservò di provvedere ugualmente alla progettata formazione d'artiglieria a piedi senza ricorrere al Reichstag per necessari fondi, mediante il passaggio di forza dai battaglioni pioniere all'artiglieria a piedi.

Sembra ora che il progetto d'aumento di unità di detta arma possa essere ripreso, secondo talun periodico, colle sue linee primitive, secondo altri, con maggior aumento, potendo essere 9 anziché 3, i battaglioni di possibile nuova formazione.

Comunque, tali notizie e la notizia stessa dell'aumento di forza dell'artiglieria a piedi, servono conferma.

Depositi di rimonta. — La *Deutsche Heeres Zeitung* annuncia che in queste ultime settimane si sono costituiti, ed hanno cominciato a funzionare, i depositi di rimonta nel III e VIII corpo d'armata stabiliti con ordine di gabinetto in data 28 marzo e s. (V. *Notizie militari italiane*, mese di aprile), per provvedere in via di esperimento, di buon cavallo di servizio, a minor prezzo, gli ufficiali di fanteria e quelli dell'artiglieria da campagna non aventi diritto a cavallo di arma.

Come noto, in ognuno dei detti corpi d'armata sono istituiti 6 di tali depositi, presso altrettanti reggimenti di cavalleria. Ciascun deposito ha 30 cavalli, e quindi 60 cavalli per corpo d'armata.

I cavalli sono acquistati dalle ordinarie commissioni di rimonta, in età di 6 anni.

Al loro addestramento provvede, in ciascun deposito, un'opposto commissionario, composto di un capitano o un tenente di cavalleria, ai quali è aggiunto un veterinario.

I cavalli vengono classificati per qualità intrinseche (buono o mediocre, leggero o pesante, di grossa taglia o di piccola) e per attitudine al servizio (allo al servizio per servizio maggiore, comandante di compagnia, comandante di battaglione, comandante di reggimento).

La commissione deve riferire al comando del corpo d'armata sui procedimenti e risultati dell'istruzione e sottoporgli il prezzo d'acquisto che può stabilirsi per singoli cavalli.

Le domande per ottenere cavalli dai depositi di rimonta vengono dirette al comando del corpo d'armata, il quale indica al richiedente il cavallo che può servirgli meglio, e che egli può ritirare al deposito o se gli convenga, ritirare dietro pagamento del prezzo stabilito.

Verso il termine del corrente anno, si fa assegnamento di poter ritirare la distribuzione dei cavalli ora in addestramento.

Nella prossima primavera, in base ai risultati dell'esperimento in corso, verranno emendate le norme definitive circa il funzionamento di questo servizio.

Armamento ed equipaggiamento ecc. — Un ordine di gabinetto prescrive che i reggimenti cospicui intervengano senza cofazza alle grandi parate durante le grandi manovre.

Assoldo e servizi di militari. — Con ordine di gabinetto di S. A. R. il principe reggente di Baviera, in data 2 giugno corrente, è stato determinato come appresso la misura del sussidio che può concedersi nel bilancio della guerra agli orfani di militari di truppe dell'esercito bavarese morti in servizio attivo od in riposo.

a) come sussidio per mantenimento, annuali L. 77,13 per ogni figlio sino al compimento del 13° anno e per ogni figlio fino al 15° anno compiuto.

La figlia, al compimento del diritto al sussidio, riceveva per una volta tanto L. 42,86.

b) come sussidio durante il tempo in cui apprendono un mestiere, e per un biennio di 3 anni, possono essere concesse agli orfani sino a L. 120,57, pagabili in due quote, più un sussidio mensile di L. 4,27 nel primo anno e L. 2,13 nel secondo e terzo, a titolo spese per abiti, biancheria ecc. Al termine del biennio triennale, è concesso all'orfano

un sussidio per una volta tanto di L. 84,25 al fine di agevolargli l'ingresso del suo nuovo stato.

c) come sussidio durante il tempo in cui studiano agli studi, per quegli orfani i quali nelle scuole elementari abbiano dimostrato esultanza a promovere i corsi, sono concesse per 3 anni, dopo il compimento del 13° anno, L. 77,13 annuali e inoltre, per una volta tanto, la somma di L. 84,25.

d) infine, orfani d'ambo i sessi, poveri e incapaci al lavoro, i quali perciò debbono dipendere per loro mantenimento dalla beneficenza cittadina, possono ricevere un sussidio di annuo L. 77,13.

Heligoland. — L'Armer Verordnungs Blatt annuncia ufficialmente all'esercito l'annessione dell'isola di Heligoland alla Prussia, provincia di Schleswig-Holstein, circoscrizione amministrativa di Suderithmarschen, distretto di landwehr di Rendsburg (IX corpo d'armata).

I nati prima dell'11 agosto 1890 sono esonerati da ogni obbligo di servizio militare.

Nomine, promozioni ecc. — Maggiore generale v. Lignitz, incaricato del comando della 11ª divisione.

Maggiore generale v. Leipziger, incaricato del comando della 9ª divisione.

Veterologie. — Generale Bronsart v. Schellendorff 3, comandante il 1° corpo d'armata, morto a Königsberg il 22 giugno.

Nato il 25 gennaio 1832, in Danzica ed educato nel corpo dei cadetti, conseguiva nel 1849 il grado di sottotenente nel reggimento granatieri della guardia imperatore Francesco. Due anni dopo veniva promosso tenente nel 2° reggimento fanteria della guardia. Nel 1861 (23 febbraio) veniva nominato capitano e trasferito nel corpo di stato maggiore, nel quale rimase senza interruzione sino al conseguimento del grado di maggior generale.

Promosso maggiore nel 1865 (21 dicembre), nell'anno successivo prendeva parte alla campagna di Boemia come addetto al comando del II corpo d'armata (generale v. Schmidt). Conseguiva il grado di tenente colonnello nel 1869 (18 giugno) e, addetto al gran quartier generale dell'esercito tedesco, prendeva parte alla campagna in Francia del 1870-71. Alla conclusione della pace veniva promosso colonnello e nominato capo di stato maggiore del corpo della guardia (16 agosto 1871).

Maggiore generale il 22 marzo 1876, nel 1878 otteneva il comando della 1ª brigata fanteria della guardia e nel 1881 (28 giugno) il grado di tenente generale e il comando della 2ª divisione della guardia.

il 1 marzo 1881 succedendo al generale V. Lamotte nella carica di ministro della guerra.

Fu sotto la sua amministrazione, durata 6 anni, che venne votata, con varie loro modifiche l'ultima legge sul servizio militare, la quale portava un aumento di 65.000 uomini alla forza di pace, e vennero introdotte importanti modificazioni alla legge sul reclutamento, per cui la forza di guerra ne risulta accresciuta di 200.000 uomini.

L'ammiraglio generale di stanza (24 aprile 1884), con tal grado assunse il comando del 1° corpo d'armata, allorché nell'aprile 1885 cedeva il portafoglio della guerra al generale Verdy e Versaille.

Il generale Remyer e Schellendorff L. acquistò fama come scrittore militare nella classica opera *Der Dienst des Generalsstabes*.

GRAN BRETTAGNA

Il campo di tiro ad Ash. — A cinque chilometri ad oriente del campo di Aldershot, ad Ash, è stato organizzato un vasto campo di tiro per la truppa, ed i considerabili lavori all'opera eseguiti hanno avuto il loro compimento in meno di un anno (1).

I nuovi reggimenti di fanteria potranno conseguire il loro tiro contemporaneamente o la divisione d'Aldershot, la quale finora impiegava quattro mesi ad eseguire le sue lezioni di tiro al bersaglio, ora potrà compierle in un mese o poco più.

Il terreno del campo d'Ash, per le sue accidentatità, permetterà anche di eseguire il tiro in condizioni più prossime a quelle che si presentano in guerra, di quel che si poteva farlo ad Aldershot. I tiratili potranno perciò avere più accento ed utile svolgimento.

La difesa del Tamigi. — Il nuovo forte presso Raring Point, il forte di Iwerda, ed una batteria fiancheggiante sono costruiti presso

quest'ultimo forte, comandano ora i passi del mar del Nord e delle foci nel porto di Sheerness e nel Tamigi.

La questione del reclutamento. — La pubblica opinione sulla questione del reclutamento risulta, secondo il Times, da due correnti, una che dalle alte classi va alle massime, e l'altra che procede in senso inverso. Riepilogando.

La prima è creata dalla nobiltà, dai proprietari territoriali, commercianti, gente di legge, professionisti, i quali guardano l'esercito con un certo favore, perchè forniscono il contingente di ufficiali e quindi l'esercito rappresenta una carriera per loro figli: ma non vi ha in ciò — dice il Times — la molta del patriottismo o del dovere, bensì quella dell'interesse personale. Molti di essi ritengono che tutta la potenza dell'Inghilterra sia basata sulla flotta e che per la difesa locale bastino i volontari in Irlanda la truppa è considerata da altri come strumento di tirannia. — In complesso si favorisce l'esercito in quanto dà vantaggio individuale e proscrivibile come principio e non desta preoccupazione che il governo incontri difficoltà nell'attuare il reclutamento.

Nelle masse, poi, si trova un'identica mancanza d'interesse e compenso riguardo all'esercito permanente. I giovani della classe operaia metto il reclutamento non hanno alcuna predilezione naturale per la vita militare, perchè l'inglese non è di natura battagliera, anzi tende a vivere in pace col suo simile: inoltre in esso annida un sentimento di libertà e d'indipendenza per il quale egli si piega anche a rude lavoro purché sappia che è in sua facoltà di abbandonarlo quando gli piaccia. L'esercito non fa la sua mondana vita in tempo di pace con quei fratti, il suo servizio nelle colonie coi loro perfidi climi: la poca prospettiva di divenir una cosa, offre proprio il contrario di quello che il giovane inglese vagheggia. Tutto concorre nel dimostrare che l'inglese il quale entra nell'esercito lo fa in un momento di riflessione o perchè si trovi in temporanea difficoltà domestiche ed economiche; e che perciò il numero di quelli che vendono la propria attività è piccolo e dipende dall'entità dell'offerta.

Ma vi sono altre considerazioni. La vita militare — secondo l'aristocratico del Times — non è considerata come una guida alla moralità perchè in un ambiente ove la gran maggioranza è costituita da edili, la tentazione e le seduzioni sono maggiori e la rilassatezza delle abitudini è più grande che negli ambienti dove si è frenati dall'influenza di una società mista dei due sessi: inoltre non si può mettere da un stretto contatto con individui di carattere e con-

della sua irrimediabile. « Lord Brassey disse una volta in evidenza come la vita di quartiere sia una cosa che lo rifuggire dall'arruolamento molto giovani. Vi ha poi la prospettiva dei lunghi esili in certe località ove il clima perverto espone alla perdita della salute. — Le missioni che si possono avere sulla annuale retribuzione del soldato, «vaniscono» ben presto quando si vede che le promesse non corrispondono del tutto alla realtà, e che il militare non trova nell'esercito quei vantaggi economici che può rinvenire nella vita civile.

Il soldato reduce a casa, sperpera facilmente il suo peculio e può correre un impiego che non trova; tanto più se è iscritto alla riserva, in che lo costringerebbe ad interrompere il suo lavoro con danno del fabbricante che lo ha impiegato.

Tutto ciò concorre a rendere impopolare il servizio militare e costituisce la difficoltà principale della questione del reclutamento.

Il signor Stanhope non potrebbe risolvere la questione senza l'aiuto del paese ed egli avrebbe dovuto ardimentemente spiegare che laddove una nazione respinge il servizio obbligatorio, ogni preparazione della difesa nazionale diventa una pura questione di compra e di vendita, e che nello stato di cose attuale i venditori non si presentano perché il prezzo offerto è troppo basso.

Il Naviglio.

La squadra inglese del Mediterraneo. — La squadra permanente inglese, nel Mediterraneo, comandata dall'ammiraglio Hockins è così costituita:

10 corazzate: *Agamemnon, Benbow, Collingwood, Colossus, Dreadnought, Edimbourg, Inferible, Temeraire, Trafalgar, Victoria.*

10 torpedieri-torpediniere: *Australia, Ledaunted, Amphion, Phaeton, Gannet, Melita, Dolphin, Surprise, Fearless, Scout.*

1 anfibio-torpediniere: *Polyphemus.*

3 cannoniere-torpediniere: *Sandfly, Sandrush, Larkspur.*

1 trasporto-torpediniere e torpediniere: *Merle.*

Nuove navi. — Il 9 maggio fu varata, a Pembroke, la corazzata di battaglia di 1^a classe *Empress of India*. Essa è lunga metri 113,8 e larga metri 22,84, e la sua macchina svilupperà una forza di 13.000 cavalli indicati. — Lo spostamento, ossia peso totale, sarà di 11.450 tonnellate e porterà molta artiglieria di grosso calibro, tra cui vari cannoni dalle 60 alle 70 tonnellate, in barbetta. Avrà tubi di lancio, 650 uomini d'equipaggio; ed una velocità di nodi 19,5.

Il 11 maggio fu varato, a Poplar, costruito dall'industria privata, l'incrociatore protetto di 2^a classe *Sappho*. Essa è in acciaio, a due alberi. Lungo fra le perpendicolari metri 91,4 e larga metri 13,11 e ha uno spostamento di 3400 tonnellate, la sua macchina svilupperà una forza di 9000 cavalli indicati, e la nave dovrà raggiungere la velocità di 29 miglia. — Il dritto di prova è fornito d'una potente spinta e le parti vitali della nave sono protette da un ponte corazzato quasi centimetri 5,61.

Il *Sappho* sarà armato di due cannoni a tiro rapido, da centimetri 15,2, sei cannoni anche a tiro rapido da centimetri 11,9; otto cannoni da 57 millimetri, uno da 47 millimetri, un cannone da sbarco, quattro mitragliere Nordenfalk. — Totale 22 cannoni. Avrà, inoltre, quattro tubi di lancio.

Prossime manovre. — Il Times annunzia che la mobilitazione per le prossime manovre navali avrà luogo nella prima settimana di luglio sulla costa di presso intorno al tema:

Scuola d'artiglieria. — In seguito alla vendita della nave scuola d'artiglieria *Excellent*, la scuola d'artiglieria è stabilita ora all'isola di Wight: la nave-tender *Handy* rimane addetta alla scuola.

ISOLE FILIPPINE

Kraus corre in Spagna gravi notizie riguardanti la spedizione di scippo da Manila nell'isola di Mindanao, comandata dallo stesso Governatore Generale delle Filippine, generale Weyler, per domare una rivolta d'indigeni intolleranti della sovranità, che la Spagna esercita su quel gruppo importante d'isole.

Queste notizie, evidentemente esagerate, portavano a 2000 uomini le perdite subite dalle truppe spagnole, mentre il totale della spedizione non raggiunge questa cifra.

È giunta in questi giorni al governo di Madrid la relazione dello stesso generale Weyler, che smentisce completamente le antecedenti notizie.

Le truppe sbarcate a Mindanao furono divise in due colonne della forza di 500 uomini ciascuna, sotto il comando del colonnello Hernandez e tenente colonnello Martin; esse marciarono sulle due falde di Lipana e di Baidang, che gli indigeni avevano fortemente occupate, e se ne impadronirono di viva forza, malgrado la tenace resistenza degli indigeni.

Invece aver distrutto le difese innalzate dai negri intorno alle fatture, le truppe rimasero al largo di sbarco, ove era rimasta una fucina di circa 200 uomini, per proteggere un eventuale ritirata.

Le perdite spagnole nei due combattimenti sono in totale di nove uomini tra morti e feriti, tra i quali alcuni si conta il colonnello Hernandez, ora leggermente.

In seguito a queste operazioni vari sultani e capi tribù dell'isola furono fatti prigionieri e portati al Governatore generale, il quale ora fa costruire dei punti fortificati sulla costa dell'isola e particolarmente sui punti d'approdo, ove gli indigeni fanno il loro commercio coi popoli vicini ed occasionalmente coi Chinesi.

Questi punti saranno presidiati da truppe spagnole e costituiranno il mezzo materiale con cui la Spagna farà effettivamente sentire la sua autorità in quelle popolazioni, riunendo fianco a fianco la milizia ed artiglieria.

PERSIA

Progressi militari in Persia — Lo Shah nel suo primo viaggio in Europa, rendendosi molto impressionato degli ordinamenti militari dell'esercito austriaco, domandò all'imperatore un certo numero di istruttori per aiutarlo nel riordinamento del suo esercito.

Lo seguì a tale richiesta una missione militare agli ordini del colonnello Von Schinowicki si recò in Persia. Essa si componeva di 9 ufficiali di fanteria, 3 di artiglieria, 1 ingegnere, 1 cappellano ed 1 cancelliere.

Dal 1873 alla fine del 1884 questa missione lavorò indefessamente e riuscì a costituire 3 reggimenti di fanteria (o 3 battaglioni ciascuno), 1 battaglione carabinieri, 1 divisione d'artiglieria (o 2 batterie), 1 battaglione d'artiglieria a piedi ed 1 battaglione del genio. Questi reparti dovevano servire di modello per tutto l'esercito.

Ma alla fine del 1884, la missione militare austriaca lasciò la Persia ed i risultati da essa ottenuti si dileguarono. La bella brigata modello

fu sciolta e gli ufficiali appartenenti alla brigata erano furono mandati ai vecchi corpi di truppe sparsi per lo Stato.

Contemporaneamente alla missione austriaca andò in Persia, nel 1879 anche una missione russa composta di 4 ufficiali e 12 sottufficiali e questa missione ebbe ancora, poiché ogni vacanza verificatasi in essa fu sempre immediatamente colmata. Sotto la sua direzione fu costituita una brigata composta di 3 reggimenti cosacchi ed 1 batteria a cavallo, a 6 pezzi di artiglieria e retroscorta regolari delle Case.

I reggimenti cosacchi e la batteria sono ben vestiti, bene istruiti e ben montati. Il Ministro della guerra, attualmente il principe Nash (uno dei figli dello Shah) ne è il comandante in capo.

Il così detto esercito regolare persiano si compone di

30 battaglioni fanteria a 1000 uomini ciascuno	30,000 uomini
3 reggimenti cosacchi a 600 uomini ciascuno	1,800 id
1 batteria cosacca a 6 cannoni	100 id
36 battaglioni artiglieria da campagna a 200 uomini ciascuno	7,200 id
125 squadroni di cavalleria irregolare a 300 uomini ciascuno	37,500 id

Totale . . . 121,600 uomini

Appena 100,000 di essi però potrebbero prendere il campo, molti reparti esistono solamente sulla carta, e l'esercito regolare non è che una milizia. La truppa è permanentemente in permesso e non possiede quadri sufficienti, essa è chiamata soltanto per servizi alla frontiera o per presidiare le grandi città per periodi della durata da sei mesi a due anni.

L'ordinamento militare è basato sul sistema feudale, e una tribù forma un intero corpo d'armata del generale in giù.

La fanteria è armata col vecchio fucile prussiano a percussione per i servizi di guardia e per l'istruzione.

Nelle armorie esistono 30,000 fucili sistema Vardi austriaci con un sufficiente munizionamento.

La cavalleria possiede solamente fucili di modelli antichi e di vari calibri.

L'artiglieria nei suoi parchi possiede 40 cannoni l'istinto da 7 centimetri, 46 da 8 centimetri e 14 da 9 centimetri e per gli usi ordinari possiede 100 cannoni da 8 centimetri di bronzo, rigati, ad avanzamento, fusi nelle fonderie di Teheran. Oltre questi cannoni ne esis-

stanno al largo non rigati appartenenti a tutte le epoche a tutte le nazioni e di tutti i calibri.

La flotta consisteva in due piccoli vapori; uno uno di essi fu poi venduto ad un ricco shah arabo; e l'altro fu mandato a Bombay per essere pure venduto.

La più gran parte delle truppe è composta da Turco-Tartari che possiedono molte buone qualità militari e che formerebbero facilmente un eccellente esercito se fossero bene istruiti ed inquadrati.

Gli ufficiali superiori sono corrotti in tutta l'estensione del territorio e cadono lentamente ma sicuramente al servizio quel popolo corrotto che una volta ebbe sotto Nadir Shah) i confini del paese fino all'Indo, all'Oxus ed al Mar Caspio.

RUMANIA

Nuovo ordinamento al servizio di stato maggiore. — Il *Monitorul* (Ustia, 27 aprile N. 18, modifica l'ordinamento del servizio di stato maggiore. La modificazione consiste essenzialmente in ciò che il grande stato maggiore, il quale dapprima era autonomo, fa ora parte integrante del Ministero della guerra. Col nuovo ordinamento si è inoltre previsto il passaggio del servizio di stato maggiore dal piede di pace a quello di guerra.

Nuovo ordinamento del Ministero della guerra. — Sostanziale modificazione subì pure il Ministero della guerra il quale ora (*Monitorul* Ustia N. 23) comprende otto direzioni:

1^a Direzione del grande stato maggiore, avente a capo il capo di stato maggiore dell'esercito.

2^a Direzione di infanteria.

3^a Direzione di cavalleria, capo l'ispettore generale di cavalleria.

4^a Direzione d'artiglieria e della flottiglia, capo l'ispettore generale d'artiglieria;

5^a Direzione del genio capo l'ispettore generale del genio e delle fortificazioni.

6^a Direzione amministrativa, capo l'intendente generale;

7^a Direzione del servizio sanitario, direttore il medico capo dell'esercito.

8^a Direzione di contabilità, controllo e pensioni.

Bilancio preventivo per l'esercizio 1891-1892. — Questo bilancio prevede un aumento di lire 1.908.154 rispetto al precedente (vedi *Rivista* giugno 1890), che concerne quasi tutti i capitoli di corpi, ma segnatamente i capitoli di corpi di truppe (armamento lire 903.790), equipaggiamento (lire 235.000), vivande e foraggi (lire 240.000).

Capitoli	SERVIZI	Crediti comuni in lire
I	Amministrazione centrale.	575,340
II	Stato maggiore	417,164
III	Giustizia militare	251,112
IV	Scuole	1,021,410
V	Stati maggiori di corpo d'armata e di divisione	1,348,200
VI	Corpi di truppe	18,000,000
VII	Stabilimenti e opere d'artiglieria	547,400
VIII	Stabilimenti e truppe d'amministrazione	273,000
IX	Servizi e truppe di sanità	825,000
X	Flottiglia	1,312,200
XI	Equipaggiamento	4,105,000
XII	Materiale d'artiglieria, del genio e dei pompieri.	1,700,000
XIII	Riscaldamento e illuminazione	755,000
XIV	Utenzie e foraggi	3,710,000
XV	Missioni speciali, riconoscimenti ecc.	385,000
XVI	Soldo di dispensa, riforma, sussidi	41,000
XVII	Concentramento di truppe per istruzioni	1,000,000
XVIII	Pensioni, ecc.	94,000
XIX	Trasporti militari per ferrovia	613,000
	Totale L.	38,225,548

*) *N.* — La spesa per mantenimento delle sezioni pompieri, ascendente in totale a L. 725,000 è sostenuta dalle città in proporzione al numero delle sezioni pompieri dislocate in esse.

Nuovo ordinamento della fanteria. — La fanteria rumena si compone di 8 reggimenti permanenti di linea e 2 battaglioni (2 compagnie permanenti) e 21 reggimenti Docubani (territoriali) e 2 battaglioni (2 compagnie permanenti e 6 con scambi) cioè in totale 130 compagnie permanenti e 196 con scambi.

Il generale Labovari, Ministro della guerra, in un suo progetto presentato alla Camera (Nervosa armata, 4, 10, 21 maggio) propone di abolire la distinzione tra fanteria di linea e *Dorobanzi*, stabilendo:

1° In fanteria i reggimenti di linea con quelli dorobanzi per formare 33 reggimenti, ognuno di tre battaglioni, cioè 1 battaglione permanente e 2 quadri con scambio (cioè in totale 133 compagnie permanenti e 264 con scambio).

2° Reclutare in ogni regione territoriale dei 33 reggimenti gli uomini destinati a servire 2 anni nel battaglione permanente (1), il resto del contingente servirebbe 3 anni, ma non sarebbe chiamato che per brevi periodi di istruzione e di servizio e per completare i quadri del 2 battaglione con scambio in caso di mobilitazione.

3° Comporsi il servizio (2 o 3 anni rispettivamente) ovvero in compenso dilazionato per 4 anni gli uomini dell'effettivo permanente e per 2 anni quelli dell'effettivo con scambio, e non richiamarli che in caso di mobilitazione.

4° Comporsi i 7 anni tutti potrebbero nella riserva.

5° E chiamare in servizio nei battaglioni permanenti gli uomini del servizio con scambio di cui si condotta la sostituzione di quelli permanenti da linea condotta, da congedarsi anticipatamente.

6° Formare con gli uomini della riserva (gli uomini del 2 contingente di stanza a formare i reggimenti dorobanzi e 3 battaglioni essendo sufficienti a completare l'effettivo di riserva) l'effettivo di un 4° battaglione di deposito, comandato da un ufficiale di riserva, incaricato di tenere i loro quadri fin dal tempo di pace. I vantaggi del sistema secondo il proponente si riassumono come segue:

Omogeneità nella chiamata degli uomini in caso di mobilitazione e quindi agevolazione di questa.

Aumento dell'elemento permanente tanto in uomini quanto in unità formandosi 33 battaglioni permanenti invece di 16.

Presenza di meglio istruiti i reggimenti dorobanzi (ufficiali e truppe).

Formazione delle grandi unità secondo i principi moderni e in rapporto con quello dei continenti.

(1) Gli uomini della fanteria permanente, sempre continuando a far parte dell'esercito attivo, servono tre anni più fanteria, quindi 4 anni nella riserva e il servizio permanente (contingente dilazionato) quelli della fanteria territoriale invece prestano 2 anni di servizio con scambio solo per brevi e questi sono iscritti per 4 anni nella riserva dell'esercito territoriale.

Assicurazione dell'ordine al momento della mobilitazione.

Formazione dell'effettivo di guerra senza chiamare le riserve.

Costituzione del 1° battaglione con contingenti di riserva per avere immediatamente nelle truppe di deposito, truppe pronte a provvedere le sostituzioni.

Le modificazioni sopra indicate rendono necessarie le seguenti reazioni:

Ogni corpo d'armata si comporrebbe di:

2 Divisioni fanteria.

1 o 2 battaglioni cacciatori.

1 Brigata Cuirassiers (cavalleria territoriale) di 3 reggimenti.

1 Reggimento cavalleria permanente (cuirassiers).

1 Brigata d'artiglieria.

1 Battaglione del genio.

1 Squadrone treno.

Stato maggiori e servizi necessari.

La divisione fanteria sarebbe formata di 4 reggimenti di 3 battaglioni.

Ogni reggimento fanteria di:

3 battaglioni (reclutati nelle rispettive zone) 1 permanente, 2 con scambio.

Quadri d'un battaglione deposito (il cui effettivo è formato con 2 contingenti di riserva).

Il reggimento cuirassiers si comporrebbe di:

4, 3 o 2 squadroni (1 permanente gli altri con scambio).

Il reggimento cavalleria permanente (cuirassiers) sarebbe reclutato sull'intera regione di corpo d'armata, e si potrebbe, riunire ai reggimenti cuirassiers per formare divisioni di cavalleria indipendenti.

Artiglieria, genio, e truppe d'amministrazione si recluterebbero sull'intera territorio di corpo d'armata.

RUSSIA

1° Divisione della direzione di aggiunto al comandante la circoscrizione militare di Leningrad. — Venne istituita la carica (e relativo stato maggiore) di un aggiunto al comandante le truppe della circo-

esercito militare di Varsavia, cui viene affidata la direzione della zona fortificata di Varsavia e tale aggiunta sono inoltre subordinate tutte le truppe di riserva della circoscrizione, rispetto alle quali egli ha la facoltà di comandante di corpo d'armata. Con lo stesso decreto viene aumentato il personale dello stato maggiore della fortezza di Varsavia di 3 ufficiali inferiori e 5 uomini di truppa ed assegnate razioni foraggi a vari ufficiali, che fino ad ora non ne godevano (Priglas 134-1894).

Creazione di tre brigate di fanteria di riserva. — Con Priglas del 20 e 25 maggio (n. 112 e 106) venne stabilita la creazione di tre brigate fanteria di riserva, da costituirsi con i seguenti reggimenti fanteria di riserva recentemente formati da altrettanti battaglioni fanteria di riserva (vedi *Revisia militare*, maggio 1894).

13^a Brigata

106^o reggimento, di sede a Lutsk

107^o id. di sede a Rowno

108^o id. di sede a Chornoh

109^o id. di sede a Kamecow

Circoscrizione Kiev.

14^a Brigata

170^o reggimento, di sede ad Ostrolenka

171^o id. di sede a Luchow

172^o id. di sede a Pulawsk

173^o id. di sede a Varsavia

Circoscrizione Varsavia

15^a Brigata

174^o reggimento di sede a Siedlec

175^o id. di sede a Lubow

176^o id. di sede a Kholm

177^o id. di sede a Krasnowodsk

I comandi di dette brigate avranno l'effettivo delle brigate cacciatrici coll'aggiunta di un medico.

Si osserva che il comando di una brigata di fanteria non comprende in tempo di pace che il solo comandante della brigata, mentre che ogni brigata cacciatrici consta di 3 ufficiali (di cui un colonnello o tenente colonnello di stato maggiore e 2 uomini di truppa). Inoltre, se si tiene presente che l'ultima delle divisioni attive di fanteria porta il n. 64, si scorge che le nuove brigate di riserva possono considerarsi come tre vere divisioni fanteria. Si vede da qualche periodo austriaco che col richiamo di una divisione autonoma del Caucaso nella circoscrizione di Kiev si abbia intenzione di formare un nuovo corpo d'armata.

Ufficiali di complemento interinali. — Stando la deficienza del personale destinato all'uso della mobilitazione e coprire i posti di ufficiali nei vari corpi di fanteria, venne recentemente istituita (Priglas 25 maggio n. 137) una nuova categoria di ufficiali di complemento, (*Proportariki*) (1) della degli ufficiali di complemento interinali (*Sauvriadi proportionariki*). Questi ufficiali ricevono il grado ed esercitano le relative attribuzioni soltanto in caso di guerra e per la durata della mobilitazione, vengono reclutati fra i volontari di non a due anni con istruzione superiore, che riceveranno il congedo come sottufficiali, e dei sottufficiali e furieri (*Feldwebel*) provenienti dalla leva (a preferenza riformati), in servizio e in congedo, i quali, purché non abbiano un grado elevato d'istruzione, possiedono i requisiti militari necessari.

Tutti questi sottufficiali all'atto della mobilitazione ricevono la somma ad ufficiali interinali di complemento dai comandanti di divisione, dietro proposta dei comandanti di reggimento. Essi indossano l'uniforme da ufficiale, però senza spalline e con alcuni distintivi indicanti il grado da sottufficiale precedentemente occupato, ricevono lo stipendio da *Proportariki*, nel resto sono in tutto paragonati agli ufficiali. In caso di segnalati servizi essi possono ricevere la promozione a *Proportariki* (come a vero ufficiale) e ad ulteriori gradi, o restare nell'esercito permanentemente dopo il passaggio di questo sul piede di pace per proseguire la carriera. Il resto degli ufficiali interinali di complemento viene congedato dopo la guerra, meno quelli che desiderano restare in servizio: i quali possono o (i più istruiti) entrare nelle scuole *yunker* per conseguire il grado di ufficiale (sottotenente), o servire in qualità di furieri. Questi ultimi, pur ricevendo la paga di furieri, conservano l'uniforme ed il titolo di ufficiali di complemento interinali.

Contingente di leva per 1894. — L'Ukase imperiale del 25 maggio 6 giugno, fissa il contingente da chiamarsi alle bandiere nel 1894 in 260 mila eserciti, da ripartirsi fra le file dell'esercito e della Flotta, a questi si aggiungono 2,600 indigeni del territorio del Terek e del Kuban, destinati a servire esclusivamente nei reggimenti delle truppe caucasiche del Terek.

(1) *Proportariki* è il grado di ufficiale immediatamente inferiore a quello di sottotenente (o di *Feldwebel* tedesco, ma equipollente ad ufficiale). Tale grado nel 1892 venne soppresso nell'esercito permanentemente ed ora viene esercitato soltanto ed esclusivamente dal sapere (completamento dell'esercito).

Informazioni colite e manovre. Il concentramento di truppe per le manovre di quest'anno ha luogo in otto campi (Krasnue-Selo, Varsavia, Minsc, Langues, Mosca, Lang. Kiev, Hest-Likovsk e Lutz), come pure presso Vilna e nella media Vistola. Si svolgeranno manovre di corpo d'armata in 12 località esterne. Ingu manovre di divisione di fanteria e in 6 manovre di divisione di cavalleria, grandi manovre di cavalleria e manre di concentramento. Si effettueranno nella media Vistola come pure nei governi di Kiev, Kherson e di Mosca, grosse manre di artiglieria (oltre 4 legioni) in 12 località come a Krasnue-Selo, Varsavia, Danaburg, Langues, Kiev e Mosca.

Il per cento delle truppe di ciascuna circoscrizione che prendono parte alle operazioni di quest'anno è espresso dal seguente specchio

Circoscrizione	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria
Polonia	74,0	96,0	100,0
Finlandia	67,0	100,0	75,0
Vilna	97,1	100,0	100,0
Varsavia	100,0	98,7	100,0
Kiev	96,6	99,1	96,0
Odessa	86,0	97,8	76,8
Mosca	100,0	100,0	66,0
Kazan	89,1	—	100,0
Cherson	73,7	59,8	100,0
Tartaria	91,8	96,0	100,0
Tartaria del Transcaucasio	89,1	57,1	100,0
Turchia	75,0	59,0	80,0

Nota: mancando si ha

Fanteria	91 %, (2.4 % più dell'anno 1890).		
Cavalleria	88 %, (3.7 % id.	(1900).	
Artiglieria	92 %, (2.5 % id.	(1890).	

SVEZIA

Insegnamento della lingua russa. — La Gazzetta di St. Petersburg annuncia il prossimo arrivo in Russia di molti ufficiali dello stato maggiore della marina svedese i quali si recano colà per studiare la

lingua russa, ad esempio degli ufficiali dello stato maggiore dell'esercito della stessa nazione.

Una somma di 2000 corone è stata assegnata da S. M. il re di Svezia per far fronte alle spese che s'incontreranno per la permanenza di questi ufficiali in Russia. Essi saranno diretti in un capoluogo di provincia della Russia centrale.

SVIZZERA

Il fucile di piccolo calibro (Schmidt) (1). — L'armamento dei Carabiniere, adottato al principio del secolo, consisteva in un moschetto perfezionato, di modello vario nei diversi cantoni. Solo nel 1851 fu adottato come armamento unico un moschetto di millimetri 10,3, con palla cilindro-conica, arma che costituiva un progresso enorme e cominciava in forma talia i successivi perfezionamenti.

Alcuni anni appresso, nel 1857, un nuovo armamento fu dato anche ai cacciatori col tipo detto chassauruz, perfezionato dal colonnello Wurmbacher, una vera meraviglia in relazione a quell'epoca. Finalmente nel 1863 quest'arma fu ridotta a tutta la fanteria.

Ma le ultime guerre, imponendo la necessità d'un rapido armamento, presentarono le questioni della retrocarica.

Il fucile Ryderi, ad arma liscia, primo tentativo del genere, fu presto messo da parte, e solo nel 1866 l'assemblea decretò l'adozione di un fucile del calibro di millimetri 10 i ed a ripetizione, procurando di 20 anni tutte le altre nazioni d'Europa. Da questo decreto venne fuori il Vetterli, proveniente dal Winchester, a sua volta perfezionamento dell'Henry. Il caricamento si faceva dalla culatta ed il magazzino conteneva 15 cartucce. In rapidità di tiro, a caricamento

(1) Fucile svizzero a ripetizione, modello 1866.

successivo era di 10 colpi al minuto di 22 colpi facendo funzionare il meccanismo. Fu in seguito perfezionato dallo stesso Vetterli, adattandovi la chiusura a cilindro scorrevole.

A questa modificazione, adottata nel 1869, ne seguirono altre due una nel 1874 con riduzione del calibro a millimetri 10,55, ed altra nel 1878, che importava modificazioni all'alzo ed adozione d'una scatola-bussola invece della bussola quadrangolare.

Ma subito dopo seguirono tentativi ed esperienze in omaggio al principio che dalla riduzione del calibro consegue aumento nelle qualità balistiche dell'arma. Ne abbiamo ancora variace, poi seguì l'invenzione francese della polvere senza fumo, e quindi si cercò una nuova arma cui convenissero queste ultime qualità.

Nacque dunque l'arma modello 1889 la quale pare che risponda in alto grado a tutte le esigenze esposte.

La quantità di moto del nuovo fucile è di 9,27 chilogrammi (quella del Vetterli era chilogrammi 9,47) e la sua velocità di uscita metri 218 (Vetterli metri 206). La forma del calcio rende insignificante questo ritardo e la precisione dell'arma è notevole.

La traiettoria è molto ben governata alle proporzioni del proiettile ed alla sua velocità iniziale di 600 metri.

Il proiettile è lungo millimetri 28,7; ed essendo il calibro millimetri 7,5, esso corrisponde a calibri 3,82. Il peso dell'intera cartuccia è di grammi 27,5, essa è solida e poco alterabile, è a percussione centrale, ed ha una lunghezza di millimetri 77,5. Il bossolo, di rame, è privo alle sue basi d'una gola che ne permette l'estrazione, e opportunamente si restringe per racchiudere la polverina la cui base è avvolta in carta ingrassata. La polverina è di piombo, in forma cilindro-conica, e la punta è coperta con un cappelletto d'acciaio; il suo maggior diametro è di millimetri 8,45.

La polvere, di colore giallastro, in forma di piccoli quadrati piatti, brucia lentamente, non produce fumo ed ingrossa l'arma con poco, da non alterare la precisione malgrado un numero indefinito di tiri. La carica pesa 2 grammi.

Il gas sviluppano una pressione di 2600 chilogrammi e la forza di penetrazione del proiettile a 200 metri, è di 3,10 millimetri nella quercia, e di 280 millimetri nell'abete.

Qui appresso diamo delle parti essenziali dell'arma.

Il fucile, arma pugnale, è lungo metri 1,202, col magazzino vuoto pesa 6,500 grammi; col magazzino pieno delle sue 12 cartucce pesa 1657 grammi, la lunghezza dal calcio allo scatto è di 308 millimetri,

ed il centro di gravità, a magazzino vuoto, trovasi 530 millimetri all'innanzi del calcio.

La canna è di acciaio speciale, e la sua parte posteriore come la camera è considerevolmente rinforzata, la sua lunghezza è di 780 millimetri e quella della linea di mira è di 656,5 millimetri. Il calibro normale è di millimetri 7,5 e l'anima è solcata da 8 righe ad elica, volgenti a sinistra, del passo di 270 millimetri le righe sono profonde millimetri 0,4 e lunghe millimetri 3,8.

Presso la bocca è fissato con vite il porta mirino, sul quale, a sua volta, è fissato il mirino.

L'alzo è a quadrante con ritto, graduato da 300 metri (punto in bianco) a 2000 metri, di 100 in 100 metri esternamente, sulle guance sinistra della base dell'alzo sono segnate le distanze di 300, 600, 1000, 1500 e 2000 metri.

La scatola di culatta è avvitata alla parte posteriore della canna, riceve la culatta mobile che mantiene nel suo movimento rettilineo, ed internamente riceve il magazzino, un'apertura superiore permette il caricamento successivo, come pure il riempimento del magazzino a mezzo del caricatore, e l'espulsione del bossolo. All'interno della scatola e dalla sua parete sinistra sporge l'espulsore, d'acciaio, il quale percuote il bossolo, alla sua uscita, si di sopra del capo del tiratore.

Nella scatola di culatta funzionano pure l'arresto di culatta ed il cinghio di scatto molto simile a quello del Vetterli, a scatto unico.

La culatta mobile, cilindrica, consta di 9 pezzi, contiene un cilindro otturatore con testa mobile per la quale passa il percussore a punta spinto da molla a spirale, e l'estratore analogo a quello del Vetterli.

Il manubrio, alloggiato come la culatta nell'interno della scatola di culatta, permette d'imprimere alla culatta il suo movimento longitudinale.

La cassa è di legno di quercia, collega alla canna i fornimenti e ne agevola il maneggio.

Il guardamano, di cuoio, avvolge superiormente la canna e protegge la mano dal riscaldamento di quella, è fissato alla canna ed alla cassa mediante una fascetta, con maniglia per la ringhia, ed una specie di bocchino dal quale esce una finta bacchetta ad estremità ricurve, adatta alla formazione dei ferri d'arma.

La arda è un lungo stelo ricurvo d'acciaio, il quale fissa più fortemente la scatola di culatta alla cassa e porta internamente avvitata la sottoguardia (ponticello).

Il magazzino contiene 12 cartucce, la 13ª è introdotta direttamente

nella canna per caricamenti successivi), ossia il contenuto di due caricatori: una molla spinge la cartuccia verso l'orifizio, in alto. Il magazzino si fissa all'apertura inferiore della scatola di culatta ed apposta leva gli concede o gli vieta di funzionare per tiro rapido.

Il caricatore di pasta di cartone consolidata agli spigoli con latta contiene 6 cartucce trattenute da quattro denti di latta ricurvi, i quali cedono sotto la pressione del pollice. Il caricatore vuoto pesa 30 grammi.

Il pignone, più corto e leggero dell'attuale ratagan, è lungo 248 millimetri, pesa, senza lubro, 6,30 grammi.

Il meccanismo compendioso, la corda, per pulire la canna; il pistone, di legno, per pulire la scatola di culatta e la camera; il copri-canna per proteggere l'imboccatura; il grilletto a controllo da testa o è forata la canna, che basta per smontare completamente l'arma in tutte le sue parti.

Non vi ha bacchetta, ciò che da alcuni è ritenuto una lacuna.

Per caricare l'arma si viene alla posizione di carica, si dispone verticalmente l'orifizio del percussore, e con la destra quindi si ritira la culatta e si introducono le cartucce, infine si chiude la culatta e si porta la destra all'impugnatura. La carica può ordinarsi con cartucce isolate, con caricatori o con un numero limitato di cartucce. Per riempire il magazzino con dei caricatori si prende nella cartucciera un caricatore pieno, lo si fissa sull'apertura di caricamento e, col pollice, se ne preme il contenuto nel magazzino: quindi si ripete l'operazione con altri caricatori, o con cartucce isolate.

Per smontare l'arma si chiude il magazzino e si dispone l'orifizio del percussore in posizione orizzontale.

Creazione di 4 corpi d'armata. — Un messaggio del 29 maggio 1904 al Consiglio federale (Potere esecutivo) presentava all'Assemblea federale (Parlamento nazionale) un progetto di legge tendente a raggruppare in quattro corpi d'armata le 8 divisioni che ora costituiscono l'esercito svizzero.

Per intendere il valore di questa trasformazione è necessario conoscere sommarariamente le formazioni dell'esercito. L'élite, o 1^a linea, si mobilita in 8 divisioni, più alcuni reparti a disposizione diretta del comandante in capo (1 compagnia artiglieria da fortezza — 1 compagnia guida — 2 batterie da montagna — 10 compagnie artiglieria da posizione — 2 compagnie orficeri).

L'una divisione di Elite è così costituita:

	Uomini	Cavalli	Cani	Poni
Stato maggiore	26	32	3	—
Compagnia guida (cavalleria)	43	15	—	—
1 ^a brigata fanteria (a 2 reggimenti)	4673	152	39	—
2 ^a brigata fanteria (a 2 reggimenti)	4673	152	39	—
1 ^a battaglione carabinieri (cacciatori)	770	24	6	—
1 ^a reggimento dragoni	376	403	9	—
Una brigata artiglieria (6 batterie a 6 pezzi)	964	735	108	26
Parco divisionale d'artiglieria (6 pezzi di riserva)	323	284	73	6
Stato maggiore del battaglione treno (battaglione frangente tra il parco e la compagnia d'amministrazione)	3	4	—	—
Battaglione del parco (con 1 ^a divisione treno) (1)	414	415	34	—
Deposito da campo (6 divisioni treno landwehr)	298	126	38	—
Compagnia d'amministrazione (con 2 ^a divisione treno)	169	175	40	—
Totale	12408	2284	385	62

La forza combattente della divisione sarebbe, perciò:

(Fanteria) 8736 fuochi.

(Cavalleria) 386 cavalli.

(Artiglieria) 36 cannoni.

(Artiglieria) 6 cannoni di riserva. } 42 cannoni.

Le ragioni addotte nel messaggio, per giustificare il raggruppamento in corpi d'armata, sono le seguenti:

1^a La divisione, provvista di servizi come un corpo d'armata è troppo pesante, e non può disporre per l'impiego tattico neanche di metà della forza di un corpo d'armata.

2^a I comandanti di divisione, liberati d'ora innanzi dalle pesanti colonne-carreggi, non avranno che la condotta tattica delle loro unità: i comandanti di corpo essenzialmente la condotta strategica e l'impiego delle truppe di corpo.

(1) Questa divisione può costruire 60 metri di ponte.

1° La creazione dei corpi d'armata avrà il vantaggio d'assicurare il migliore impiego d'una parte delle truppe ora ammassate fra le divisioni. Così la cavalleria (un reggimento dragoni per divisione) verrà riunita in una brigata di corpo d'armata, formando un corpo vigoroso sotto una direzione unitaria per il principale mandato strategico; l'artiglieria (6 batterie a 6 pezzi per divisione) verrà in parte (3 batterie) tolta alle divisioni e raccolta nel corpo d'armata (3 batterie, 24 pezzi), gli equipaggi da ponte ora sparsi fra le divisioni ed insufficienti a superare grandi fiumi (due metri per divisione), verranno a raddoppiare la loro potenzialità di passaggio riunendosi nel corpo d'armata lo stesso può dire della truppa del treno, amministrazione, ecc.

2° Il comando supremo guadagnerà nel suo funzionamento, non avendo da dirigere che quattro unità invece di otto, e sarà più facile trovare quattro ufficiali capaci di dirigere unità strategiche indipendenti.

3° Si otterrà una riduzione di costi maggiori.

In ultimo il messaggio avverte che il riassetto e la composizione di corpi di truppe richiesti per la formazione di corpo d'armata esigeranno una revisione parziale dei preparativi di mobilitazione e concentramento lavoro che richiederà almeno un anno di tempo, e che non può essere cominciato innanzi che siano finite le nuove formazioni: ciò che pure richiede studi profondi. Intanto, qualora intervenisse una generale mobilitazione innanzi che questo lavoro fosse compiuto, è pur tutto predisposto per la mobilitazione ed il concentramento dei quattro corpi d'armata sulla base dei lavori preparatori già esistenti attualmente.

L'annesso progetto di legge stabilisce nel modo seguente la composizione del corpo d'armata.

Stato maggiore di corpo d'armata — con mezza compagnia guide (24 cavalli).

Due divisioni { 1 brigata di fanteria.
1 battaglione carabinieri.
6 batterie d'artiglieria (18 pezzi).
2 compagnie guide.
Servizi divisionali.

Una brigata di cavalleria di corpo (6 squadroni, 750 cavalli).

Artiglieria di corpo (3 batterie, 24 pezzi).

Parco di corpo (8 colonne di parco).

Equipaggio da ponte.

Pionieri di corpo, sezione ferrovieri, sezione telegrafisti.

Ospedale da corpo (lazaret).

Servizio di sicurezza (2 compagnie d'amministrazione).

Lo stato maggiore di corpo d'armata consisterà di 35 uomini (23 ufficiali), 37 cavalli da sella, 8 cavalli da tiro e 6 carri.

Le nuove unità di truppa, da esercito, saranno formate a mezzo delle unità corrispondenti delle due divisioni, riunite nel corpo d'armata.

Il Consiglio nazionale, nella tornata del 17 giugno, ha approvato la legge a grande maggioranza.

Anche il progetto di legge era stato approvato a grande maggioranza, pure esso non va esente da critiche ed è vivamente attaccato da qualche organo dell'opinione militare, come per esempio, la *Revue Militaire Suisse*. Ed alle varie affermazioni contenute nel messaggio si oppongono ragioni non meno fondate.

La corrente d'opinione favorevole alla trasformazione si dice non senza fondamento, ma creata artificialmente ed accarezzata da ambizioni personali.

Il fatto di avere la divisione, come ora organizzata, troppa pesante non è distrutto col riunire due in un corpo doppiamente pesante: dovresti invece conservare l'antica ripartizione ed alleggerirne gli elementi, liberando il divisionario dall'ingombro e dalla cura di pesanti colonne di parco. D'altronde la forza delle maggiori unità d'un esercito devono proporzionarsi all'importanza dell'esercito, essere quindi la divisione già proporzionata alle forze che la Svizzera porta in campo.

In quanto all'impiego delle varie armi si dice che i 6 squadroni (750 cavalli) di corpo destinati alla ricognizione strategica avrebbero una forza inadeguata a sostenere l'arto delle loro avanscoperte, e che la ricognizione tattica, affidata alla cavalleria divisionale (13 cavalli) diventa un mandato più che d'incarico. L'artiglieria di corpo sarà probabilmente impegnata fin dal primo entrare in azione, cosicchè il comandante di corpo d'esercito non avrà più un uomo a sua disposizione per modificare la ripartizione delle varie armi durante il combattimento, anzi la sua azione, dovendo essere esclusivamente strategica, dovrà cessare all'atto appena impegnata la battaglia. Scelte a speciosa distinzione fra mandato strategico e tattico, che il messaggio vuole sceleratamente separati, mentre all'atto pratico strettamente intrecciato. D'altra parte il comandante di corpo dovrà smantare il comando e la forza di un qualche divisionario per proteggere i parchi e formare la sua riserva, qualora non voglia rinunciare all'indirizzo tattico.

Non si comprende l'annunzio distanziazione degli stati maggiori, perchè « quelli divisionali saranno in parte ridotti se ne creano pure altri quattro di corpo d'esercito ».

Le divise non sono certamente più maneggevoli, ed in un terreno come quello dello Slesvico difficilmente il corpo d'armata starà raccolto. ... una dichiarazione di fatto per divisioni, ed allora il comandante il corpo avrà una strada che incalcherà il funzionamento rapido del comando, prendendo un sguardo nella drammazione e nell'attuazione degli ordini.

Invece di formare corpi d'armata si dice che sarebbe stato più opportuno lo sviluppo progressivo della landwehr e la sua assimilazione all'élite, formando divisioni con due brigate di questa ed una terza brigata di quelle si sarebbero avuti dei piccoli corpi d'armata più flessibili e di impiego più pratico.

E nel funzionamento dei servizi che risulta chiaro il vantaggio della landwehr adottata. Così per esempio, nell'equipaggio da ponte che per la landwehr è costituito all'alba con una sessantina metri di ponte. E così che la trasformazione presenta dei vantaggi, ma non non è ancora d'incertezza e sarebbe difficile giudicare realmente se la previsione sia di quella o di questa: quello che non può negarsi è che nei terreni montuosi le perdite sono immensamente maggiori, e che molto probabilmente non è che l'esercito svedese opererà negli scacchieri montuosi l'unico corpo d'armata sarà un organo flessibile e non funzionerà senza disturbi mentre se ne riorientano gli assi quando sia ridotta nell'altipiani, non sono possibili i larghi spiegamenti ed il funzionamento delle grosse unità.

Velocipedisti. — In un altro Messaggio del 3 giugno 1894 il Consiglio federale presenta un progetto di legge per la creazione di sezioni di velocipedisti militari.

Principi del progetto di legge.

Per ogni distretto o di ordinanza sono addetti velocipedisti agli stati maggiori dei grandi reparti, cioè: 1 ufficiale e 15 velocipedisti (di cui un aiutante sottufficiale e 2 sergenti o caporali) allo stato maggiore dell'esercito, 2 velocipedisti (di cui 1 aiutante sottufficiale ed 1 sergente o caporale) allo stato maggiore di corpo d'armata; 15 velocipedisti (di cui 1 aiutante sottufficiale e 2 sergenti o caporali) agli stati maggiori di divisione, per cui e per corpi dipendenti, 5 velocipedisti (di cui 1 sottufficiale) ad ogni stato maggiore di brigata di landwehr.

L'effettivo totale può essere aumentato fino al 10 % di soprannumerari.

In ogni circondario di divisione di landsturm sarà formato un distaccamento speciale di velocipedisti per servizio territoriale e di tappe e per completare l'élite e la landwehr in caso di bisogno si potranno formare altri distaccamenti.

Saranno reclutati come velocipedisti anzitutto gli uomini non atti al servizio armato, ed in seguito anche quelli prestati alle altre armi.

I velocipedisti sono messi sotto gli ordini dello stato maggiore generale.

L'equipaggiamento consiste di un bicyclo fornito dallo stesso individuo per conto e per l'abbigliamento sarà provveduto.

I velocipedisti dovranno anzitutto seguire una scuola di reclute di un anno qualunque poi una scuola speciale di velocipedisti della durata di tre settimane per essere nominato sottufficiale velocipedista bisognerà seguire una scuola di sottufficiali per velocipedisti, di tre settimane. I velocipedisti dell'élite dovranno fare tutti gli anni un corso di ripetizione sugli stati maggiori cui appartengono, ed un corso di velocipedismo di 10 giorni. I velocipedisti della landwehr saranno chiamati a corsi di ripetizione ogni volta che sia chiamata la fanteria di landwehr del rispettivo distretto divisionale. Tali corsi dureranno quanto quelli dei quadri di fanteria. I velocipedisti dello stato maggiore dell'esercito saranno addetti per turno ai direttori delle grandi manovre.

I velocipedisti riceveranno, oltre le competenze fissate per la fanteria, il supplemento giornaliero di lire 1.50 previsto per la guida legge 21 febbraio 1878, articolo 5, lettera d). L'ufficiale addetto allo stato maggiore dell'esercito, e nominato ed ha diritto ad una razione foraggio.

Sarà fissata un'indennità per consumo normale del bicyclo, e verranno bonificati i guasti non prodotti da incuria.

Effettivi dell'esercito al 1° gennaio 1894. — Dal rapporto presentato all'Assemblea federale dal Consiglio federale, sulla sua gestione nel 1893, ricaviamo i dati seguenti intorno agli effettivi dell'esercito svizzero al 1° gennaio 1894.

Esercito	
Stato maggiore dell'esercito	38
Otto divisioni	124.788
Corpi di truppa disponibili	8.743
Ufficiali e sottufficiali di stato maggiore	444
Totale	127.953
Landwehr	
Otto circondari di divisione (distretti divisionali)	76.813
Corpi di truppa disponibili	1.111
Ufficiali e sottufficiali non incorporati	14
Totale	78.938

Landsturm

Landsturm armato	Fucilieri .	70,002	82,329
	Carabinieri	7,956	
	Artiglieri da posizione	3,401	
	Pionieri .	101,000	
Distaccamenti speciali	Operai di stabilimenti militari, edifici, magazzini	14,939	106,326
	Servizio sanitario	9,164	
	Servizio sussistenza	9,139	
	Servizio trasporti e staffetta	12,227	
	Polizia, pompieri, truppe di de- posito, ecc.	39,000	
		266,555	

LIBRI E PERIODICI¹⁾

*Note sull'influenza della polvere senza fumo
nella tattica, per AVENIO SCHENONI, capitano.*

Molto si è già scritto su questo argomento e difficilmente si possono dire cose nuove, ma si possono discutere le opinioni opposte, moderarne gli errori e le esagerazioni, e, dai risultati delle esperienze fatte colla nuova polvere, sempre incompiute finché non si sperimenta in guerra, ragionando a filo di logica e senza voli di fantasia, dedurre quali variazioni questa nuova polvere porterà nelle tattiche.

È quanto l'autore ha fatto in questa opera, con ordine e chiarezza rimarchevoli.

Premesso le qualità caratteristiche della nuova polvere (balistice), egli ricerca anzitutto le probabili influenze di essa nel servizio di esplorazione o di sicurezza. L'esplorazione congiunta fatta dalla cavalleria sarà più difficile, perché gli avamposti o le pattuglie di fanteria potranno lo stesso avvicinare quelle di cavalleria fino a breve distanza e poi fulminarle, senza che queste possano neanche accorgersi da che parte arrivano i colpi, perché manca quell'indizio sicuro che era il fumo. Perciò le pattuglie di cavalleria in esplorazione dovranno, in generale essere più forti e comandate da intelligenti ufficiali.

Per la sicurezza delle truppe in marcia i collegamenti tra le avanguardie e le varie colonne hanno acquistato maggiore importanza, es-

¹⁾ La Rivista Militare ha stampato di tutte le nuove pubblicazioni riguardanti la guerra e l'arte, con maggiore sollecitudine per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne mandavano una copia alla Direzione.

rendo diventate più facili le sorprese: epperò bisognerà impegnare in questi servizi dei nuclei relativamente più forti. Maggiore importanza acquisteranno da un lato le facoltà residue, e dall'altro gli ostacoli che possono sottrarre una truppa alla vista del nemico.

Per quanto poi riguarda il periodo della battaglia, l'autore esamina prima le condizioni del tiro e generale, poi quelle speciali dell'attacco e della difesa e finalmente le condizioni del comando direttivo, la quale ha come causa degli effetti che la mancanza di fumo, lasciando senza velo tutti gli attori della battaglia, può avere sul morale della truppa. Le conclusioni a cui arriva sono le seguenti:

1° Essere migliorate le condizioni della materiale esecuzione del tiro e della disciplina di esso, tanto per la fanteria, quanto e forse più, per l'artiglieria; 2° essere facilitata la vista del campo nemico e quindi la scelta dei bersagli quando si tratti di quelle distanze a cui si conseguono i tiri di fanteria; 3° essersi reso più difficile lo scegliere gli appostamenti della catena nemica che eseguisce il fuoco e quindi l'andamento di tutta la linea di battaglia come pure la scelta del bersaglio lontano per parte dell'artiglieria; 4° poter si vedere meglio i vantaggi dell'avversario che si avanzano dietro le catene.

Da questo ne consegue la necessità di usare formazioni tattiche meno vulnerabili e di garantirsi il più possibile delle coperture offerte dal terreno, specie per i reparti introdotti alle catene: la maggiore difficoltà di orientarsi durante il combattimento e di vedersi chiaro le situazioni, la maggiore importanza del collegamento tra i vari reparti e di un pronto e giusto apprezzamento dei caratteri unici del terreno.

Rispetto alle armi combattenti l'autore crede che se la fanteria conserverà tutta la sua importanza e resterà qual era la regina delle battaglie, l'importanza dell'artiglieria si troverà accresciuta, e sarà reso sempre più difficile alla cavalleria l'intervento nella battaglia.

Esaminando le condizioni dell'attacco e della difesa e giacitura riconosce che questa ritrae i maggiori vantaggi dalle migliorate condizioni del tiro, ma siffatti vantaggi non saranno tali da far pendere tutta la bilancia in suo favore, avendo l'offensiva altri vantaggi materiali e morali che fanno la più migliore e che, fuori almeno, valgono a controbilanciare quelli della difesa.

Il comando direttivo si troverà certamente in condizioni peggiorate per la mancanza di uno dei principali indizi, che gli servivano ad orientarsi. La prima conseguenza ne sarà l'aumento d'importanza dei comandanti in sottordine, e quindi la necessità di una cavalleria opportunamente addestrata nel servizio di raccogliere e portare notizie.

che e anche diventerà necessario un aumento del personale degli stati maggiori.

Venendo finalmente al morale delle truppe, si riconosce bene che fin innanzi il soldato in combattimento sarà meno e più duro prova che per il passato, sia perchè le armi odierne possono produrre gravi perdite in tempi brevissimi, sia perchè l'assenza del fumo lascia vedere ciò perdute nella loro desolante verità: ma gli attori del campo di battaglia non erano molto nascosti neppure nei tempi passati: la nube di fumo durava poco e bastava un soffio di vento a dileguarla; le seconde linee erano obbligate a passare tra i morti e i moribondi delle prime. Dunque neanche sotto questo rapporto la nuova polvere porterà modificazioni essenziali, ma è certo che del morale delle masse dipenderà anche più che per il passato l'esito delle battaglie.

In complesso adunque e in ultima analisi si può stabilire che la nuova polvere, unitamente agli altri perfezionamenti introdotti nelle armi, renderà la guerra, sebbene non diversa, sempre più difficile e quindi perchè non necessaria la preparazione degli animi, delle intelligenze e dei caratteri alle difficili prove oltre (non inteso, la preparazione del materiale perchè poco gioverebbe l'intelligenza e la volontà quando non si avessero i mezzi come poco giovano i mezzi quando manca il sapere o il coraggio per adoperarli. L'importanza della preparazione cresce ad ogni nuovo passo che si fa sulla via del progresso; perchè ogni nuova invenzione, ogni nuova scoperta è una forza strappata alla natura e messa a mano del più valente e del più intelligente.

Ventralina e alleneo? Ricordi ed osservazioni di MICHAEL TORRELLA, deputato al Parlamento. — Roma, 1891.

È un opuscolo piccolo di mole ma ricco di sostanza e che meritamente levò rumore in Italia e all'estero.

« Poiché cade il termine delle alleanze, dobbiamo rinnovarle? »

Tale è il quesito che l'autore si propone, e per rispondere si rammenta anzitutto l'origine delle nostre alleanze. « Non furono ricercati né dalla Germania né dall'Austria: furono noi che ricercammo. Tenuto l'ultimo determinante ma le vere origini rimontano più addietro.

Qui l'autore rimette sotto gli occhi lo situazione qual era subito dopo la guerra del 1871, le discussioni della Camera, le crisi mini-

speciali il volere o il disvolere, le fanciullesche illusioni, gli sogni appassiti, gli amari disinganni. Eppure si era seguita quella politica di neutralità e di raccoglimento che oggi ci si raccomanda? E il bello è che quella politica, di cui il povero l'Europa fu protagonista e vittima, era allora combattuta da uomini che, dopo l'esperienza italiana, oggi la raccomandano.

« Bisogna non perder tempo e muoversi per un azione efficace concertata (gridava l'onorevole Cavallotti), il posto dell'Italia è segnato a fianco dell'Austria o dell'Inghilterra ». E quando all'azione efficace e concertata non c'era più tempo e l'Austria, senza curarsi di noi, s'era portata in Bosnia ed Erzegovina, l'onorevole Bonghi gridava: « L'Austria ha esteso la sua spiaggia adriatica ed ha aggruppato spianore alla costa del mare che aveva già prima.

« E non dalle nostre spiagge abbiamo visto succedere tutto, e prevediamo peggio, neglittenti, «lensuati, noncuranti. L'Italia non è diventata grande, per ridiventare, coll'ingrossare degli altri, più piccola di prima. Se si dovesse continuare a vedere i fatti svilupparsi senza parteciparvi, si spazzerebbe la stella della nostra prosperità avvenire. »

Fino a un anno e abbiamo avuto Tunisi e i fatti di Maraglia. Dopo i quali l'onorevole Ricci teneva in Parlamento: « Per quale forma neutralità la Francia spie autonomamente le condizioni di guerra all'Italia pubblici segni di umiliazione? »

Nell'ottobre successivo Depretis e Mancini accompagnavano il Re a Vienna, con chiudevasi il ciclo della neutralità e cominciava quello delle alleanze.

La politica di neutralità con suoi cattivi effetti ci aveva spinto alla politica militarista, ora che taluno ci vorrebbe far ritornare a quella di prima abbiamo il dovere di accertare se furono raggiunti gli scopi che consigliarono il mutamento e se furono rimossi i pericoli che lo giustificavano.

Durante l'alleanza abbiamo a legarci di umiliazioni, di sopra come quelli che dovevamo subire quando eravamo isolati? No certamente, anzi l'Italia non fu mai così rispettata. D'altra parte, nessuno scoppio è più temibile dalla parte d'Oriente? L'equilibrio nel Mediterraneo è completamente assicurato? Nessuna ripetizione di Tunisi è possibile?

Nappero gli avversari dell'alleanza erano mistificati. Dunque l'alleanza continua ad essere necessaria, come una protezione fortissima presa in vista di futuri avvenimenti dai quali può dipendere l'esistere o non essere soffocati.

Taluno dice perché legarsi dal momento che nessuno ha intenzione

di aggredirci? Rispondiamo nessuno nel 1878 e nel 1890 c'era chi aveva intenzione di aggredirci, eppure se avessimo potuto fare la guerra, l'avremmo fatta, perché l'istinto ci avvertiva che un popolo non muore soltanto per aggressione.

L'autore segue esaminando le varie situazioni in cui potrebbe trovarsi l'Italia senza alleanze, e sia che l'attuale tensione fra le varie potenze continuasse ancora o lungo, o sia che venisse presto una soluzione per mezzo della guerra. Nel primo caso dovrebbe mantenersi più armata che mai, per neutralizzare coi maggiori armamenti la debolezza proveniente dall'isolamento. Nel secondo caso, odiosa ai vinti, perseguita dai vincitori, estranea a tutte le metamorfosi che la grande guerra porterebbe o che sarebbero certamente esiziali ai suoi interessi, essa dovrebbe subire con estrema utilizzazione o tentare di impedire provocando una nuova guerra.

Che se poi, per disgrazia, la parte vincitrice fosse costituita dalla Francia e dalla Russia contro l'Austria e la Germania, sarebbe tale uno sconvolgimento dell'Europa da non potersi avere un'idea sotto ogni equilibrio, divenendo il Mediterraneo un lago franco-russo. L'Italia alla mercé dei vincitori. Poco di peggio potrebbe accaderci se fossimo tra i vinti.

« Perciò, conclude l'autore, se la triplice non ci fosse, la tortura inflata cento volte. Diciamo pure al governo che accenna tutto le garanzie, che cerchi in tutti i modi l'equità dei vantaggi e degli oneri ma non gli diciamo mai che lo voglia. »

Il 9° reggimento fanteria. — Ricordi storici per A. Farnano, capitano. — Imole, Tipografia Galati, 1894.

Si siamo tante volte lamentati della mancanza di storie reggimentali, che non possiamo non salutare con piacere questa del 9° reggimento fanteria.

Era va dal 1734, epoca di formazione del reggimento, al 1894 comincia con alcuni conti sull'ordinamento e sul carattere delle truppe e delle milizie piemontesi all'epoca suddetta, e mette in rilievo la perfetta corrispondenza di sentimenti che esisteva tra le popolazioni piemontesi e i loro principi, la quale, in tempi in cui per fare la guerra non si richiedeva grande istruzione, ignora luogo di tante altre qualità oggi necessarie. Tratta quindi della prima formazione del reg

gimento, levato per ordine di Carlo Emanuele III, dal conte di Bricherasio, nelle valli di Suserra e di S. Martino Porosa, e dà il quadro degli ufficiali del reggimento alla data di sua formazione. Narra poi brevemente le campagne a cui prese parte nella lunga guerra per la successione d'Austria, che terminò nel 1768 colla pace di Aquigrana. Il fatto d'armi più rimarchevole per noi in questa guerra fu la battaglia dell'Assietta, in cui il 5° reggimento (Regina) ebbe gran parte, e le truppe presero con loro commendate dal conte di Bricherasio generale dell'esercito e il capitano del reggimento Regina.

Seguono notizie degli anni di pace e di munizioni e simulazioni negli ordigni, poi vengono le guerre della rivoluzione, nelle quali i Piemontesi, per ben quattro anni, trucidarono i Francesi sulle rive delle Alpi, finché Napoleone riuscì a girarle, e, passando fra l'Alpi e l'Apennino, separò i Piemontesi dai loro alleati Austriaci e batté quindi a Montenotte, quello a Millesimo e a Dego. Venuto il Piemonte in mano della Francia, i reggimenti piemontesi servirono a costituire reggimenti francesi, e il 5° lantier, dopo varie vicende, fu per la sua parte incorporato nel 61° di linea francese.

Nei primi anni del 1814, divenne brigata Regina nel 1831 e fu l'apice del 40° reggimento, ed ebbe parte gloriosa nelle campagne dell'indipendenza.

In tutte queste, l'autore purgò un elenco sommario che serve come base per inquadrare i fatti del 5° lantier, e fa seguire al racconto di ciascuna campagna l'elenco dei militari del 5° che ricevettero onorificazioni e per atti di valore.

A tali elenchi dobbiamo fare un appunto, che ci riferisce non tanto a che, perché l'autore li prese come stanno nei bollettini, quanto a che i bollettini stessi danno il luogo di nascita dei premiati. Questo appunto nei bollettini non è molto avvertito, perché alla loro pubblicazione sono ancora tutti e numerosi, almeno nei rispettivi corpi, gli individui premiati, ma, in un libro di storia un elenco di nomi senza altro indicazione è un elenco di sconosciuti. Aggiungo per ciascuno il luogo di nascita, e averte aggiunto qualche cosa che il lettore conosce, qualche cosa che dà vita a quel nome, il quale altrimenti vale come un numero. Pare supponibile che un'idea così ovvia non sia passata per la testa di chi fece incidere le lapidi poste sul monumento dei caduti di Dogali che surge qui in Roma: undici lunghe file di nomi che sarebbero tutti e tutti non fossero quasi leggibili. E se che il luogo di nascita dei caduti era stampato su tutti i giornali.

Ma tornando alla nostra storia di reggimento, dobbiamo riconoscere

che l'autore ha fatto quanto era possibile ad un ufficiale, che non ha mai la perdita negli archivi per renderla completa. Alla narrazione delle campagne sono accennatamente intramezzati brani di proclami e di ordini del giorno, che rendono più viva l'immagine di quei tempi passati a cui si riferiscono i fatti narrati e più piacevole il racconto. Vi è pure un cenno della parte data dal reggimento nella repressione del brigantaggio, ed un altro del suo concorso ad alleviare pubbliche calamità.

Termineremo augurando che l'esempio del capitano Ferrero sia imitato ed ogni nostro reggimento possa presto avere il suo canto di storia.

Frontiere e nazionalità irredente per F. P. Castano.

Tipografia Manzoni. Torino-Roma, 1896.

Le questioni trattate in questo libro, questioni di frontiera e di nazionalità, sono fra quelle che più agitano l'età contemporanea.

Nell'Europa occidentale e centrale, varie nazioni si sono costituite in Stati nazionali, approssimativamente entro i confini della regione, della lingua, della lingua, ma la lotta dura in molti distretti di frontiera; nei paesi così detti irredenti. In questi, alcuni sono tali davvero, e se riuscissero ad unirsi alla madre patria, formerebbero corpo immediatamente con essa e cesserebbero di essere causa perenne di discordie e di guerra, altri invece sembrano destinati ad essere perpetuamente irredenti per sé a qualunque appartenenza delle due nazioni che se li contastano, vengono sempre considerati come irredenti da quella a cui non appartengono. Prototipo di questi regimi sono l'Alsazia e la Lorena, oggi irredenti per la Francia, prima del 1871 irredenti per la Germania.

Ma quale delle due nazioni ha maggiori diritti per considerarle come una parte integrante?

Ecco una questione di un certo interesse anche per noi, perché vi sono in Italia molti e quasi sostengono che il trattato di alleanza italo-germanica, garantendo alle due potenze contraenti i rispettivi territori, garantisce una potente violazione del principio di nazionalità in base del quale l'Italia si è costituita.

L'Alsazia e la Lorena sono tedesche o francesi? Ecco la questione che l'autore tratta nei primi quattro capitoli del suo libro e la tratta

con probanda erudizione e senza imparzialità, sulle basi della storia, della geografia, dell'etnografia.

Le frontiere delle nazioni, quando non sono segnate da grandi ostacoli naturali, si spostano continuamente. Sismi e lingue combattono sulle frontiere una lotta incessante, della quale le battaglie non sono se non i punti culminanti. Combattono colla forza delle loro qualità organiche coll'appoggio dei governi, colla penna dello scolaro, della stampa, della cultura, colla potenza del genio, col fascino delle opere letterarie ed anche coll'attrazione insuperabile di forze naturali. Il grado di resistenza al clima, alla fatica, ai disagi, la tenacità del carattere, la virtù del risparmio, l'attività degli uomini, le attrattive e la frenetichia delle donne, sono forze naturali che agiscono nella concorrenza vitale tra le nazioni e le lingue nei disastri storici.

Un gran fiume non è un ostacolo sufficiente ad impedire questa lotta sulle due sponde: perché un gran fiume è una gran strada, e chi percorre la strada si ferma naturalmente sulle due sponde.

Perché il Reno non è, se fu mai, non può essere un confine naturale nel senso che oggidì si dà generalmente a questa parola, ma esprime come sono le Alpi o i Pirenei. Fu per molto tempo il confine dell'impero romano, ma i Romani non facevano questione di nazionalità: era il limite dei loro possedimenti, era un confine strategico, e in questo senso potrebbe essere oggidì il confine della Francia, ma i confini strategici non è il diritto che li segna, è la forza che se li piglia.

Nei due primi capitoli del suo libro l'autore fa toccare con mano che nella lotta secolare per la nazionalità del Reno, la Germania sia pur numero, sia per altre ragioni, ha vinto, benché un spesso rimasta sconcombinata nella prova delle armi. L'Alsazia e la Lorena erano tedesche o quasi quando vennero in potere della Francia, anche oggidì dopo tanti anni di dominio francese incontrastato e accettato di buon grado dalle popolazioni. L'Alsazia è abitata quasi esclusivamente da tedeschi e la Lorena in grande maggioranza.

Nei due successivi capitoli l'autore dimostra che il Reno ha sempre una strada al traffico alle idee, alla civiltà, talmente e parzialmente un confine di stato, non mai un confine di nazionalità. L'unico confine, per quanto poco accentratissimo, tra la nazione francese e la tedesca è dato dai Vosgi la cui cresta in quasi tutto il suo percorso, segna press'a poco la divisione delle due lingue, dove non arrivano i Vosgi, il confine sarà sempre una linea convenzionale.

Ma, si obietta, la nazionalità nel tempo moderno è come di libera scelta, è un istinto morale al di sopra della fatalità della lingua e dei

costumi. La nazione non è costituita soltanto da affinità d'origine e di lingua, ma da comunanza di sentimenti e d'interessi: anzi questa può servir di sola base a un organismo politico. Ne porge esempio la Svizzera.

Risponde l'autore, perché la Francia che queste provincie le possedeva se ha strisciato e non leggero la perdita? R. d'altra parte, è sicuro che le provincie staccate dalla Francia entrano ancora oggidì gli stessi sentimenti che avevano quando ne furono staccate? Non vediamo ogni giorno uomini sempre più accentratisti di una nazione d'oltreonde naturalissima? Perché se quella gente tedesca di raso e di lingua ha potuto, coll'andare degli anni, addattarsi al dominio francese, niente di più naturale che, calmate le prime risentimenti per il brusco distacco, aprisse le anime create dal lungo contatto, riprenda in carreggiata l'intimità, e addatti anche più facilmente al dominio tedesco, tanto che forse fra una ventina d'anni servirebbe una suddivisione del sentimento popolare staccandosi.

Ed ogni modo è chiaro che la questione dell'Alsazia-Lorena non è per la Francia questione di nazionalità, nel senso che oggidì in Italia si attribuisce a questa parola, e che sono illusi o vogliono illudere coloro che presentano o noi come tale.

I quattro capitoli seguenti trattano della lotta per la nazionalità nell'Europa centrale, onde si vedono passare a frusta Boemi, Moravi, Magiari, Serbi, Bulgari, Croati, Polacchi, Lituani, Rumeni, Ruteni ecc. ecc. ecc., ortarsi, cacciarsi e vicenda da questa o da quella sede e finalmente stabilirsi nelle attuali dimore e viverci lungo tempo insieme ma distinti, talvolta sovrapposti gli uni agli altri. Si vedono questi popoli oggidì ridestarsi, agitarsi tutti per un nuovo spirito di nazionalità, di razza, sacro e ambizioso, istintivo, che li spinge a ricercare ed assimilare gli elementi affini, a ripudiare e sopprimere gli estranei, a costituirsi in corpo politico ecc. ecc. Questi capitoli scritti con molta erudizione e con gran lusso di nomi antichi e moderni risuonano al lettore intralciati e confusi, ma la colpa principale è dell'argomento. La confusione che si forma nella mente del lettore è un'immagine di quella che esiste realmente nella mescolanza, senza fusione, in cui vivono tante razze e nelle questioni a cui questo stato di cose dà luogo specialmente in Austria e nella penisola dei Balcani.

Il ultimo capitolo intitolato *Variations latine* tratta della formazione della nazionalità in Italia, in Francia e in Germania. La Germania nazionalista, il concetto è abbastanza nuovo ed altrettanto bizzarro. La fantasia dell'autore che, per dire il vero, ha lavorato discretamente nel corso del

libro, verso la fine corre e precipita. E, messa la Germania fra le nazioni latine, poiché la lingua è fatta, non si parla della Spagna.

« Italia, Francia e Germania, dice l'autore, sono nate ed uscite dal grembo dell'impero restaurato dall'uomo di ferro (Carlo Magno) che appartiene a tutte tre: alla Germania per sangue, alla Francia per patria, all'Italia per civiltà ». E pare che se appartiene a tutte tre nel modo espressionato, vuol dire che tutte tre esistevano distintamente prima di lei.

È vero che le due stirpi latina e germanica o hanno mescolato il loro sangue, o uniscono le idee, imbevono le tendenze, armonizzano il loro genio originale, e è vero che l'istruzione a base classica impartita nelle scuole tedesche per secoli che nelle nostre, gli studi dei filologi degli eruditi degli storici tedeschi sul mondo romano, hanno influito — il genio — della letteratura e dell'arte germaniche — ammettiamo per un istante — influito sul carattere nazionale, ma da tutto questo ad — la Germania diventata una nazione latina — c'è un abisso.

Non procediamo oltre in siffatta questione, né accenneremo ad altre. Questo periodo è sufficiente a far conoscere l'argomento interessante — del libro — e l'edizione, la spontaneità e l'arditezza con cui l'autore lo svolge.

Stanza degli scritti che si conservano nella biblioteca di S. A. R. il principe Tommaso di Savoia — Torino, 1891.

S. A. R. il principe Tommaso di Savoia, duca di Genova, possidente di una prechissima biblioteca storica e militare, ha ordinato la pubblicazione, a suo spese, del catalogo dei volumi in essa contenuti, affinché ne fosse più diffusa la conoscenza, e maggior utilità degli studiosi.

La cura di questo lavoro venne affidata al bibliotecario del principe, colonnello Pier Francesco Zanotti-Bianco, che lo adempì con grande diligenza ed abilità. La pubblicazione ne fu fatta in soli centocinquanta esemplari e porta per titolo: « *Stanza degli scritti relativi alla storia delle guerre e delle battaglie degli assedi e combattimenti di terra e di mare, che si conservano nella biblioteca di S. A. R. il principe Tommaso di Savoia, duca di Genova.* »

L'edizione è litografata su carta di lusso e consta di 340 pagine in-8°. Ne venne spedita copia alle Case Reali, alle primarie biblioteche, ai ministeri, ad alcuni personaggi noti per uffici e cultura e ai periodici militari.

Trattato di letteratura militare, per DOMENICO ARRAIZ DE LAZARERA, tenente di fanteria, dottore di filosofia e di lettere. — Toledo, tipografia Pelaez.

Questa opera fu promossa in un concorso ed adottata come libro di testo nelle scuole militari della Spagna.

L'autore parte dal concetto che lo studio della letteratura militare deve avere per base lo studio della letteratura in genere, e divide perciò la sua opera in *principi generali di letteratura* e in *principi di letteratura militare propriamente detta*.

Nella prima parte dà la definizione della letteratura e degli elementi che la costituiscono, nota le scienze che hanno relazione con essa, l'importanza del suo studio, le differenze essenziali tra la letteratura antica e la moderna. Passa quindi alle regole grammaticali ai diversi generi di letteratura, alle regole comuni a tutti e quelle particolari a ciascuno e si ferma specialmente sull'eloquenza, sulla didattica, sul genere storico e sul genere epico. In questa prima parte porge pure un cenno dell'origine e dello sviluppo del dialetto castigliano adottato poi come lingua spagnola.

Nella seconda parte definisce la letteratura militare, mostra l'influenza che gli scrittori militari hanno sempre esercitata sullo sviluppo della letteratura nazionale — tratta della lingua e dello stile conveniente agli scrittori militari secondo le loro diverse specie — istanze — fini, informazioni, corrispondenza d'ufficio, decreti, proclami, memorie storiche ecc. ecc., e adduce esempi per ciascuna di queste specie. Un capitolo è appositamente dedicato all'eloquenza militare. Segue una breve storia della letteratura militare spagnola, cui si premette un cenno degli scrittori storico-militari greci e romani, onde la letteratura militare spagnola rinvenga la sua origine.

Chiudendo l'opera un'appendice contenente brevi analisi di buoni scrittori militari.

Crediamo di aver detto abbastanza per mostrare che questa libro, nelle sue linee generali, corrisponde pienamente allo scopo per cui fu scritto: l'essere stato premiato al concorso e adottato come libro di testo per la che vi risponde anche nei particolari, onde crediamo che la sua lettura filata la facilità con cui si comprende dagli italiani la lingua spagnuola possa giovare anche a coloro che, in Italia, o per studio o per insegnamento, si occupano di letteratura militare.

Per la Direzione
Lodovico Cisotti

capitano di 1.° reggimento

DEMARCON CARLO, gerente.

LE GUERRE VALDESI

CENNI STORICI



Premessa. In sullo scorcio d'agosto del 1880, rimontando la Giornagnasca di Massello per salire al Colle del Piz e scendere di là in Val Chisone, passai a Braiglia, pochi giorni prima che i Valdesi celebrassero colà il secondo centenario del compatrio dei loro padri, come lo avevano e lo avrebbero celebrato in quei giorni a Prangins, a Prali, a Schand e a Torre Pellice: nel sito cioè Prangins) che segna il principio dell'itinerario seguito da quel pugno di eroi, e nelle Valli (1) dove avevano per tanto tempo battuto per le loro credenze religiose e per la loro esistenza, e dove, rispettati non solo per l'ecumenismo dei loro avi, ma per le proprie virtù, vivono ora una vita libera e costantemente superiori del loro passato e anelanti di provare quanto possa il sentimento religioso unito al tanto amor di patria nel far rivivere in essi, se us di la salvezza del paese lo richiedesse, l'eredità dei padri loro.

Surto allora in me il desiderio di unirmi ad essi in tale celebrazione desidero nato dall'ammirazione che ogni soldato alpino sente per le gloriose gesta di quei prodi Valdesi: circostanze indipendenti dalla mia volontà me lo impedirono, ma nacque allora in me la brama di leggere la storia di questo popolo più attentamente

(1) Le valli alpine abitate dal Valdesi.

di quanto lo aveva fatto per lo innanzi; di far rivivere dinanzi a me quegli arditi montanari, che io non posso a meno che immaginarmi ogni qualvolta salgo sulle falze dei nostri monti, sulle quali essi combattettero avventi in dieci contro cento, quasi sempre vittoriosi e costantemente fiduciosi in Dio, nella bontà della loro causa e nel loro coraggio.

Senonchè altre cure mi distolsero per un anno intero da tali studi. Mi vi dedicai di quando in quando nello scorso inverno; ed ora cogli appunti presi nella lettura di quanti libri potei procurarmi che trattino di storia valdese, ho tentato già queste pagine non colla pretesa di dir cose nuove, bensì coll'unico intendimento di far nascere anche nei miei colleghi il desiderio di studiare alquanto minutamente le cose valdesi, per trarne un qualche insegnamento, finchè parmi che nessun elemento che possa, anche indirettamente, renderci più a meglio soddisfare al compito nostro, si debba da noi trascurare; e che non abbiamo non poco ad imparare dagli antichi Valdesi, non fosse altro che ad aver fiducia in noi, quando, come io spero, non ci venga meno, come non perim mai in essi, il coraggio e l'arditezza nell'affrontare ogni sorta di pericoli, la forza e la costanza nel sopportare fame, freddo e intemperie, e il convincimento che in montagna, più che altrove, si possono affrontare con successo nemici di gran lunga superiori in forze quando alla perfetta conoscenza dei luoghi si accoppino il coraggio dei guerrieri e il valore e l'intelligenza dei capi.

La storia dei Valdesi è campo così vasto, che a mettersi, anche sommariamente, occorrerebbero a tempo e studi ch'io non possiedo. Dirò perciò soltanto degli avvenimenti militari, accennando di volo quelli che offrono minor interesse o sui quali, qualunque importanti, non ho saputo trovare elementi sufficienti per una fedele e minuta narrazione, e soffermandomi sui fatti che mi parvero dover maggiormente attirare la vostra attenzione, e che la storia ci tramandò con maggior copia di dati. Non toccherò ad altri fatti politici e religiosi, i quali formano con militari l'essenza della storia di questo popolo, se non in quanto essi sono necessari per dar nesso agli avvenimenti che verrò narrando.

Ho cercato anzi tutto la verità, cosa tanto difficile nella storia e ch'io non m'illudo d'aver sempre trovata, anche attingendo a fonti

diverse ed anche opposte. Mi si perdonino perciò le inesattezze che per avventura si trovassero in questo mio lavoro, pensando che io ho fatto del mio meglio per evitarle.

Origini. - L'origine dei Valdesi è avvolta nel mistero, che gli storici discordi non hanno per ancor chiarito; e la storia non ha potuto ancora scogliersi dalle pastoie della leggenda. Forvi chi pretese che i Valdesi ricevettero il Vangelo dall'apostolo San Paolo; molti che dessi esistevano già quando visse l'astro Valdo, dal quale suolasi comunemente ritenere che i Valdesi prendessero origine. Certo è, che « se l'antichità che si dà ai Valdesi, scrive l'esimio professor Comba (1), facendo risaltare la loro genealogia « fino all'età primitiva del cristianesimo, non è che una favola, la « lenta preparazione della loro protesta durante i secoli del medio « evo è un fatto storico.

« Lo per quanto ha tratto alle origini della reazione valdese, « tale antichità, aggiunge il Comba, può essere in tal modo am- « messa. Valdo però è la sorgente propriamente detta, cosicché gli « « da esso che la storia deve incominciare. Tanto vale rassegnar- « « vi di buon viso. » Dall'altra parte, ripete l'esimio autore collo « Schmidt, alla chiesa valdese per esser gloriosa non occorre far « « procedere il suo periodo storico da una specie di periodo favoloso « « risalente fino agli apostoli. Essa ci pare abbastanza degna di ri- « « questo anche discendendo da un semplice laico di Lione, la cui « « quella moderazione e coraggio possono servirvi di perenne « « esempio. Aver riposto in luce il Vangelo tre secoli prima della « « Riforma e averlo poscia conservato con una eroica fedeltà in « « mezzo alle persecuzioni ed ai supplizi, gli è questo un fatto ac- « « certato che sembra a noi abbastanza bello, perchè ci accontentiamo « « dall'abbellirlo maggiormente, aggiungendovi un lungo periodo « « mitologico che certo ora, noi abbiamo il fatto storico di Valdo, « « perchè non è egli sufficiente, fino a quando almeno non sarà « « provato che vi furono Valdesi prima di lui? »

(1) Enrico Comba. *Storia dei Valdesi d'Italia depuis leurs origines jusqu'à nos jours* — Première partie, Avant la réforme, 1867, pag. 22.

I Valdesei nelle Alpi. — Scacciati in sulla scorta del XII secolo dalla loro città natia dal Primato delle Gallie in seguito ad ordine emanato da papa Alessandro III, i Valdesei, in numero vuoto di più di ottomila, dovevano prendere la strada dell'esilio. Molti di essi seguiti poscia da altri, si diressero verso il Delfinato, dove costituirono le cinte dei Valdesei delle Alpi, altri scesero più a sud altri infine per l'alta valle del Rodano e per quella del Reno si spensero da una parte verso la Svizzera e l'Italia, dall'altra verso la Germania, l'Ungheria e la Transilvania. Seguiamo, colla scorta del Camille, i passi dei Valdesei che da Lione si diressero sul Delfinato. Essi giunsero laddove la Valle del Pelvoux sbocca in quella della Durance. Fermandosi dapprima a Pimouret in Val Louise, conosciuta ora sotto il nome di Puy-Saint-Eusèbe. Dalla Val Louise parecchi varcarono la frontiera e scesero sul versante italiano, preceduti forse da esploratori inviati da Valdo prima che l'esilio da lui prescelto fosse decretato.

La presenza dei Valdesei nelle nostre valli alpine è però constatata soltanto nel primo anno della nefanda crociata contro gli Albigesi, cioè nel 1208. Albigesi e Valdesei, eretici questi come quelli, per le ribellie ai decreti papali, se non riescono a fuggire sono spietatamente trucidati. Molti di essi fuggono nelle valli di Frévanières e Louise nel Delfinato al di là delle Alpi invadono poscia la parte di Val Chisone compresa nel Delfinato del versante italiano, che aveva per limite il Rec Dauphin presso Perosa (lo ebbe fino al trattato d'Utrecht nel 1713) e quindi le valli di Luserna e d'Angrogna e quelle di Perosa (Val Chisone del Rec Dauphin al piano) e di S. Martino.

Uno fra i più antichi storici valdesi, il Gilles, scrive che i Valdesei scelsero di buon grado quale loro dimora le dette valli, perchè in positura ad essa favorevole, ed anche in considerazione dell'affinità di credenze religiose colle genti che già le abitavano (1).

Queste valli inoltre, soggiunge il Gilles, prima dell'arrivo dei lionesi erano poco popolate, ed i loro abitanti non coltivavano

(1) *Moniteur archéologique des vallées Valdenses de l'an 1160 au 1612*, par Pierre Gilles pasteur de l'église de la Tour. Tome I^{er} Chap. I^{er} pag. 11.

guati che i luoghi più facili e più fertili e di più dolce clima, come che i sopravvenuti ottenevano facilmente nei luoghi più elevati terreni coltivati sufficienti al loro nutrimento.

I Valdesei crescono di numero e molti fra essi vanno a dimorare in altre provincie. — I Valdesei vissero parecchio tempo in queste valli vita prospera e senza molestia, e crebbero tanto, che molti fra essi sentivano il bisogno di cercare altra dimora. Invero molti ripassano i confini e vanno a colonizzare le sponde della Durance fra Sisteron e la contea d'Avignon, dove erigono i villaggi di Calvères, Merindol e Larnaret. Altri si diffondono in Piemonte, specialmente verso Susa e Cuneo, nei valloni di Paonana, di Griscote e d'Ouzio, ed anche verso Meana e Susa. Parecchi scendono più lungi nel piano, spingendosi fin nelle Calabrie (1). Quivi fabbricano presso Montalto un borgo, al quale danno nome di Borgo d'oltremontani. Cinquant'anni dopo ne erigono un altro ad un miglio circa dal primo, nominandolo San Risto. Poscia, cresciuti in numero, anche per le successive emigrazioni dalle valli piemontesi, edificano Vacaruso, Argemus e San Vincenzo, ed infine Guardia città chiusa in luogo elevato presso il Mediterraneo, che divenne ricca e notevole.

Verso il 1400, essendo i Valdesei di Provenza perseguitati per ordine del papa residente in Avignone, parecchi di essi ritornano alle valli; di dove, riuniti con abitanti di queste, si recano sui confini delle Puglie verso Napoli, dove fabbricano cinque piccole città, cioè Montione, Montauto, Fanto, la Lella e la Motta. Finalmente, verso il 1500, altri emigranti di Frévanières e di altre valli valdesi vanno ad abitare nella città di Volturna, poco lungi dalle dette città dando termine con questa alle emigrazioni di qualche importanza. Che altre minori ebbero luogo di poi in altre parti del regno di Napoli, in Sicilia ed altrove (2).

Prime persecuzioni. — Ritornerei ora ai Valdesei delle nostre valli. Questi, come dissi, vissero parecchio tempo senza essere molestati. È bensì vero che nel 1210, poco dopo il loro arrivo, il vescovo di Torino presentò all'imperatore Ottone IV un ordine d'e-

(1) Gilles, — Opere citate, pag. 127.

(2) Gilles, — Opere citate, vol. I^o sup. 2^a, pag. 25 e 26.

apulsione degli eretici Valdese, ma Ottone, scomunicato dal papa, ripartito in Alpi e l'esilio non ebbe esecuzione (1).

La Chiesa romana intanto aveva preparata contro gli eretici tale un'arma, che non tardò guari a dar terribile prova di sé.

L'inquisizione, creata verso l'anno 1200, soltanto alcuni anni dopo incominciò a diventarsi battagliera. Affidata dapprima ai vescovi, ai quali venne ingiunto di riunire in ogni parrocchia una commissione (oica di delatori degli eretici), passò ben presto contro mani più albe: vo dire ai frati domenicani, i quali diedero ad essa un tale impulso da non potersi desiderare maggiore da' suoi ministri. Cominciò allora una caccia spietata agli eretici, a qualunque costo s'opportenessero le torture ed i supplizi orrendi che sparsero il terrore dovunque.

Nelle valli nostre l'inquisizione non tardò ad avventurarsi. Poco tempo a Pinerolo, e non è che verso il 1300 che dessa s'inoltrò fino a Perosa (2). Più tardi si stabilì in val Luserna, di dove sporse i suoi rami in val d'Angrogna.

Cominciarono allora atti isolati di rivolta in val d'Angrogna e presso in Hochernau ed altrove, e di qui laggiù di papa Gregorio al Amedeo VI di Savoia ed esortazioni a combattere energicamente gli eretici. Ne conseguono atti di repressione che vanno man mano facendosi più frequenti.

In quel Natale dell'anno 1340 la valle di Pragelato fu invasa dai svari dell'inquisizione. Molti fuggirono sui monti; e, vinti, parecchi colti donne e coi fanciulli tentando di fuggire in val Massello, si videro costretti a bruciare sopra la neve sulle falde del monte che venne d'allora in poi, a quanto asserisce il Gillet (3), denominato Hebergan (Albercan), corruzione della parola e hebergement = alloggiamento dove molti di essi, specialmente i bambini, morirono di freddo.

Crociata del 1487. Nel secolo XV le persecuzioni contro i Valdese del Piemonte (a queste soltanto intendo limitarmi) incominciarono ad assumere il carattere di vere campagne.

Nel 1487 papa Innocenzo VIII fulminò contro i Valdese una

(1) Guizot. — Opere citate, cap. IV, pag. 120 e 121.

(2) Guizot. — Opere citate, cap. VI, pag. 146.

(3) Guizot. — Opere citate, cap. IV, pag. 12.

bolla di estirpazione (1), chiedendo l'appoggio del re di Francia e del duca di Savoia, e per procedere a mano armata contro i detti « Valdese e contro tutti gli altri eretici e schiacciarli come aspidi e volentieri . . . »

Vilberto Caltaneo, arcidiacono della chiesa di Frenona, legato del papa e incaricato della esecuzione della bolla pontificia, si stabilì in Pinerolo, mentre si stava riunendo sotto i suoi ordini un buon nerbo di truppe regolari fornite dal re di Francia e dal duca di Savoia, le quali vennero ammontassero a circa 15,000 uomini e con esse un'orda di volontari, gente della peggior specie, allettati dalla speranza di poter dare al saccheggio, sotto la salvaguardia della promessa indulgenza plenaria, e di entrare in possesso dei beni confiscati ai vinti. Da Pinerolo il legato del papa, prima di ricrederlo alle armi, inviò alcuni monaci predicatori per tentare di convertire i Valdese. Tale tentativo però non riuscì, per cui le operazioni militari furono ben presto iniziate nel cuor della valle.

Il Caltaneo o de Capitaneo, come pare venisse anche nomato, poco abile condottiero, desideroso d'immischiare i Valdese con gran spiegamento di forze, e ritenendo forse di riuscir meglio e più certamente nel suo intento, divise le sue bande sopra un fronte che dal villaggio di Biola, in val Grissolo, si spingeva fino a Cesana.

Una colonna penetrò in val Luserna, senza che i Valdese opponessero resistenza, e di là distaccò circa 700 uomini, i quali pel colle fraulian tentarono di sorprendere Prali in val Germagnasca. Senonchè, giunti a Ponte, furono contrastati all'improvviso dai Pralini con tale un impeto, che, stanchi per la lunga e faticosa marcia, e colti così all'improvviso, furono in breve completamente disfatti e massacrati: un solo di essi, a quanto ci narra la tradizione, essendo scampato all'eccidio (2).

Ma lo sforzo principale fu diretto su val d'Angrogna, la quale possa considerarsi come il cuore delle Valli e quasi direi la piazza forte dei Valdese, e dove stava e sta tuttora, abbellita da un tempio

(1) A Jovall des Alpes. *Statuts des Valdese et de leurs colonies*, par ALBERT BOUTIER, pag. 22.

(2) *Statuts de l'église valdese*, par ALBERT BOUTIER, T. I, chap. XVI, pag. 100. Viando al biella, questo battaglione di circa 700 uomini avrebbe avuto in val San Martino del colle d'Abbia, poco dopo uscita dagli distretti della colonna di val Luserna.

per assicurarsi ed imporre trattative di pace. Si decise allora che i Valdesi invierrebbero al duca di Savoia una deputazione per conferire e rendergli omaggio.

Fu in tale occasione che il giovane principe, forse ricordando le storielle che la nutrice sua gli aveva raccontate, chiese sorridendo ai deputati Valdesi: «È egli vero che i vostri bimbi nascono con quattro file di denti pelosi e con un occhio solo in mezzo alla fronte? Un parente non prova d'interesse il rammentare, per dare un'idea di quanto capessero immaginare l'ignoranza, la superstizione ed il fanatismo, contro coloro che erano giudicati quali nemici della cattolica religione».

La pace venne conclusa e lesimamente per parte del duca; nonchè la santa inquisizione continuò con occulto mezzo la sua accanita persecuzione contro i Valdesi, ed ispirò quella che nel 1509 scoppiò nel marchesato di Saluzzo e che costrinse quei poveri perseguitati a rifugiarsi in val d'Ausera, di dove rientrarono pochi anni dopo armata mano nei loro vecchi casolari.

Nuove persecuzioni. — Siamo giunti al principio del XVI secolo, all'epoca della Riforma. L'eco de' suoi progressi penetra fra i Valdesi del Piemonte e di tutt'Alpe: i quali non tardano ad annodare relazioni con loro nuovi fratelli (1).

Nel 1532 un'assemblea, convocata in Angrogna per discutere sulla dottrina dei protestanti, prende, fra altre, la risoluzione di celebrare d' allora in poi il culto divino apertamente e pubblicamente. Tale risoluzione toglie ai cattolici ogni speranza di ottenere nei Valdesi un ravvedimento, rinfuoca l'odio che nutrono contro di essi e conduce a nuove persecuzioni. Rincampano in Provenza nel 1534 e l'anno seguente in Piemonte.

Bressour, signore di Roccapaglia, ne riceve il pare succrevole incarico dal duca di Savoia, ingaggiato dall'arcivescovo e dall'inquisitore di Torino. Con 500 uomini scelti fra fanti e cavalieri, per Roccapaglia entra in val d'Angrogna, dove mena strage di quanti non fanno in tempo a fuggire. Nel mattino dopo però, contrattaccato dai Valdesi riuniti dalla sorpresa e riuniti nella notte, subisce gravi perdite ed è costretto ad abbandonare bottino e prigionieri.

(1) Montecchi. — Opera citata, tomo IV, pag. 174.

«A quanto riferisce il Perrin, e a colpi di pietra lanciaute collo e fionde che i Valdesi scacciarono i loro nemici. Questo modo di combattere conveniva agli abitanti delle Valli, mal provveduti di armi. L'esercizio della fionda (scrive il Brez nel 1796) è ancora oggi assai in uso presso la nostra gioventù, ed è sorprendente e la giustezza con cui colpiscono nel segno posto sempre a grandi distanze. » (2).

Bressour, respinto nel piano, si vendica dello scacco inflitto in val d'Angrogna, coll'imprigionare quanti Valdesi gli capitano fra mani. Finchè il duca di Savoia, vedendo che le segrete persecuzioni contro i Valdesi non facevano altro che raffermarli nelle loro credenze, e, considerando altresì che quando si attaccavano apertamente, la pelle di un Valdese guene costava quindici o venti de' suoi migliori cattolici » (3), pubblicò un editto col quale ordinò che i Valdesi non fossero più sotto verun pretesto, inquietati.

Campagna del 1560-61. — In sul principio del 1560 Emanuele Filiberto, succeduto a Carlo III sotto il cui regno era avvenuta la persecuzione condotta dal Bressour emanò un editto di nuove persecuzioni (4); non per spirito di intolleranza, che non era in lui, ma spintovi forse dall'offesa a lui fatta dai Valdesi col non mandare i loro delegati a prestare, con questi delle altre provincie, il novello giuramento di fedeltà ch'egli esigette al suo rientrare in Piemonte e dalla inutilità delle trattative iniziate con essi per mezzo del parente suo Filippo di Savoia, signore di Racconigi. Alcuni mesi trascorsi in processi, suppliche, lazioni e trattative, dopo le quali i Valdesi convinti che il duca non avrebbe tardato a farli arrestare, risolvettero di difendersi ad oltranza.

Il 4° novembre il conte della Trinità giunge a Saluzzo con un corpo di 4000 fanti e 200 cavalli: recitati in fretta e compianto in

(1) Brez. — *Storia dei Valdesi*, cap. III, pag. 15.

(2) Brez. — *Storia dei Valdesi*, cap. III, pag. 30.

(3) Arcivescovo di Milano scritto da Emanuele Filiberto, ora alla Francia, ora all'Italia contro gli eretici, con ordine al duca del suo domini della storia di Italia, pag. 44. « Contro quelli già arrestati ne sono stati, i Valdesi nelle Alpi, si vedono non senza inopportunità, ed anche crudeltà per qualche tempo, ma ben presto in pace per le loro armi e di tal pace poterono i Valdesi tranquillamente godere.

(4) *Storia militare da Piemonte per le varie istituzioni di Saluzzo*, tomo IV, pag. XVI.

gran parte di avventurieri. Il giorno seguente passa il Pellice e si avvanza poscia verso val d'Angrogna per la costa di S. Giovanni, spiegato in linea sottile. Si combatte or qua or là, senza deciso vantaggio per parte degli assalitori: quantunque i Valdesi siano assai meno numerosi (1) e quasi tutti armati di solo fiondo ed arco. Tuttavia, sentendo questi di esser troppo sparsi e quindi deboli, si ritirano concentrandosi sui pianori più elevati, ed è notte con risenti non presso di Roccamante. Il nemico lavora a breve distanza da essi. Intanto un ragazzo valdese che aveva trovato un tamburo, viene in mente di divertirsi, va dentro un burrone ed incomincia a battere con quanta forza ha nelle braccia.

Sorpresi e supponendo l'arrivo di un rinforzo ai Valdesi, i cattolici premono le armi alla rinfusa; i Valdesi a loro volta credono ad un attacco improvviso e corrono a respingerlo. L'oscurità favorisce di molto coloro che sono molto pratici del sito, ed i cattolici stanchi e svaliti con vigore cedono, gettano le armi e fuggono. I Valdesi si ritirano a Pra del Torno (2).

Nel mattino del 3 novembre il conte della Trinità riordina le sue truppe; nel maggior nerbo occupa la Torre e manda distaccamenti ai Castelli del Vilar, di Perrero e di Perosa. Il giorno 4 fa tentativi su Pra la Tomba e su Tagliaret, i quali falliscono. Allora tenta altro via. Ai fatti d'arme succedono gli accordi, ed egli poscia non mantiene le promesse ed i tradimenti, finché nel gennaio dell'anno seguente, l'811, i Valdesi riprendono le armi (3).

Deputati delle tre Valli superando le difficoltà di passaggio per

(1) Secondo il *Monarchum* sopra citato, vol. 2°, cap. XXII, pag. 226, quantunque gli abitanti delle Valli somministrassero due o tremila, più armati non erano più di 600. Frattanto a non breve distanza da un dischi altri nelle tre Valli — all'attorno del 2 novembre gli assalitori erano circa 2000 ed i Valdesi non più di 500 ed in questa circostanza questi non avrebbero perduto che 3 uomini, ed i cattolici circa 40.

(2) *Monarchum* — Opera citata, vol. 2°, pag. 22-23.

(3) Il *Monarchum* sopra citato, cap. XVI dice essere lungi dal probabile il credere che cessasse al punto di abbandonare i castelli del conte della Trinità, ma non le promesse ed i tradimenti narrati negli storici valdesi.

Forse è che con tutto il male che aveva covato fra i cattolici e che lo spirito di intolleranza, a quanto scrive il *Monarchum*, allora protestante. *Monarchum* — *Le di Charles Jond* — in il era in quel secolo di tutti i partiti che a quel tempo non che in perfidia ed i tradimenti erano sempre armi predilette della Santa Inquisizione. In cui intanto facevasi per troppo contro, è stato più quando trattasi di sopprimere i nemici della chiesa romana.

Colli del Pia e Gintan nel rigore dell'inverno, si riuniscono in Rabbio, dove il 22 gennaio giurano di aiutarsi reciprocamente. Il domani, con quanti armati possono raccogliere, irrompono contro il Vilar, allora fortificato e lo investono. Senza cannoni, costretti a combattere contro gli assediati non solo ma contro soccorsi ripetutamente inviati dal Castello della Torre, riescono nullameno in 10 giorni ad impossessarsi del forte, che demoliscono. Intanto il giuramento d'unione è ripetuto dai deputati di tutti i comuni valdesi e vengono prese in val d'Angrogna energiche misure di difesa. Si prescrivono segnali tra i vari alloggiamenti, nello intento di ottenere che tutti siano avvertiti in tempo delle mosse del nemico, si erigono trinceramenti stabiliscono posti di guardia, si pon mano a fabbricare armi e munizioni, e, scelti i migliori archibugieri, si forma con essi uno speciale reparto, che prende nome di *compagnia volante*.

A Pra del Torno, dove tutti gli Angrognesi colle loro famiglie cercano asilo, vengono costruiti mulini, forni e case, tutto il necessario per sussistere a lungo come dentro una fortezza (4).

Il conte della Trinità avuto sentore dell'assedio del Vilar, riunisce le sue truppe sparse nei quartieri d'inverno e ritorna con esse in val Luserna. La notizia della resa di quel forte lo trattenne per poco tempo dal riaprire le ostilità, egli comprende però che per ferire nel cuore l'inimico fa d'uopo impadronirsi di Pra del Torno, ed a tale obbiettivo egli mira con tutte le sue forze.

Dopo due attacchi successivi, il primo eseguito il 2 febbraio contro le Sonzaghetto, non riuscito — l'altro il giorno 7 in direzione della Cassa, che, sia pure con gravi perdite lo aveva reso padrone della bassa valle d'Angrogna, il 11 dello stesso mese muove all'attacco di Pra del Torno con tre colonne: una da val San Martino pel colle Lauson (presso dell'Infernet) l'altra da Pramollo pel colle della Vaccera, la terza, meno forte, pel fondo di val d'Angrogna, col mandato quest'ultima di attardare contro di sé il nerbo dei difensori e facilitare così la riuscita delle altre due.

Tale operazione però difficilmente poteva riuscire, per la distanza

(4) *Monarchum* — Opera citata, Tomo 2°, pag. 72.

considerabile fra i punti di sbocco delle colonne, per le difficoltà impraticabili. Tutto però in tale stagione le quasi arcaiche potute ritenute per un momento la marcia delle due prime, e per la quasi impossibilità di stabilire facili relazioni fra di esse. Invero la colonna della Vaccera spunta la prima ed i Valdesi l'assalgono e la fuggono. Si vede allora quella del Taggno, che scende con difficoltà in mezzo alla neve. Perchè uomini soltanto stanno all'Alpe dell'Inferno per sorvegliare il collo, che ritenesi impraticabile. Questi, sorpresi, si nascondono ma alquanto vedono i Cattolici scesi più in basso di loro. Li attaccano vivamente.

Il gran lunga superiori in numero, i Cattolici restano e già stanno per sopraffare i pochi assalitori, quando, assaliti sulla loro sinistra dai vincitori della Vaccera e poco dopo sulla destra dalla compagnia volante, incominciano a cedere e a ritirarsi sui loro passi. Ma la ritirata è difficile e, incalzati senza posa, la ritirata si cambia ben presto in completa sconfitta.

La terza colonna, quella che s'avanza per Val d'Angrogna, è facilmente respinta e fallisce al suo mandato.

Il conte della Trinità si vendicò di tale sconfitta col tiro incontraflora. Dopo una vigorosa resistenza, quella povera gente corse ed ebbe a fuggir via, temendo di essere ben presto attaccati, i Valdesi costruirono sul fondo della valle una barriera, per opporre al nemico, e specialmente alla cavalleria ducale, un valido ostacolo.

Tale barriera venne creata, scrive il Masius (1) e con alberi abbattuti e posti gli uni contro gli altri, fra una doppia siepe di cespugli. Fra i rami di questi alberi furono accumulato grosso e poltoso con neve bagnata l'acqua tiepida, la quale, congelandosi, venne a formare colle pietre e coi rami un bel blocco.

Non dico a narrare le fazioni di Val Pellice, in seguito alle quali il conte della Trinità retrocedette fino alla Torre, e ritornò alla val d'Angrogna, che il generale del ducato non disperava ancora di poter conquistare.

Rinforzato da nuove truppe e da un corpo di Francesi e da uno di Spagnuoli, conobbe egli la sua i suoi ordini circa 7000 uo-

mini (2), il 17 marzo muove nuovamente all'attacco di Pra del Torno con tre colonne sul fronte Valle Vaccera-Stretta di Rocaglio. La colonna che muove contro Pra del Torno per questa stretta, che i Valdesi hanno trascurato di difendere, sta per sbucare non vista e prenderli alle spalle, ma la riserva accorre e la sbaraglia.

Le altre due colonne, dopo un accanito combattimento.

Il conte della Trinità però si ostina e non vuol darsi per vinto. Egli disegna di sorprendere Pra del Torno per le falde orientali di monte Vandalino, muovendo pel Tagliaretto e portandosi al più presto e il più nascostamente possibile sulla costa Rossone (3). Perché la mossa riesca, è indispensabile giungere su della costa prima che l'allarme sia dato fra i Valdesi e questi possano contrattaccarli da posizioni dominanti. A tal uopo, nella notte dal 18 al 19 aprile, mentre dirige due colonne su Pra del Torno pel versante sinistro di val d'Angrogna, un'altra colonna invade le grange di Tagliaretto, con abito di tratti in inganno da trattative di pace, avevano trascurato di guardarsi, e si spinge fin sulla costa Rossone, di dove in meno d'un'ora può scendere a Pra del Torno per le pendici di Barbes. Ma preferisce seguire un sentiero che permette ad essi di pronunciare l'attacco dall'alto.

Intanto le vedette valdesi segnalano le colonne nemiche: dodici uomini allora si slanciarono verso quella che sta per sbucare dallo stretto sentiero e bastano a trattenere. « Chi non è abituato alle escursioni in montagna, scrive il Monastier (4), marcia esitando » « e di un sentiero appena appena tracciato su di un ripido pendio » « Or, i passi della maggior parte dei soldati del ducato non erano » « sufficientemente sicuri » « cosicchè quei soldati si fermarono quando » « videro lo stretto passaggio sbarrato da sei uomini risolti, e, pietre » « e rottami di rocce, che i sei altri staccavano dall'alto, rotolare » « contro di essi, con pericolo di vedersi lanciati nel burrone. Ma

(1) Il Masius narra sulla base delle truppe condotte dal conte della Trinità al nuovo attacco di Pra del Torno.

(2) La strada che scende dal Vandalino, fra il torrente Rossone (vicino di Tagliaretto) e il Pever. Fra le valli del Pellice, cioè, e d'Angrogna.

(3) Monastier, — opera citata, Tomo I°, Cap. XIX, pag. 267.

e il coraggio mancò ad essi interamente quando videro gli ardi e ed intrepidi montanari accorrere sempre più numerosi in sostegno e della loro avanguardia. Allora volsero le spalle e fuggirono sulla altipiano dove stava ancora parte della colonna. Intanto la compagnia volante giunse per fianchi del Vandalino sulle alture e che dominano l'altipiano e, coprendosi dietro grossi alberi e roccie, e dietro i muri che separano i pascoli, incominciò un fuoco ben audace e micidiale. La colonna ducale, in massa e ed allo scoperto, subì gravi perdite: mentre i tiratori valdesi non ebbero che tre morti. Infine, dopo aver tentato di riprendere l'offensiva, essa battè in ritirata, non per Tagliaretto, di dove sarebbe stata troppo esposta, ma per la cresta, la quale si abbassa e insensibilmente verso la Torre e che per la sua poca larghezza e favorisce la difesa. »

I Valdesi malzarono i loro persecutori fino alle porte della Torre. In quanto alle altre colonne non si hanno su di esse notizie precise; certo però è, che non cooperarono con successo all'attacco e che anch'esse dovettero ritirarsi con perdite sensibili.

Dopo questo ripetuto disastro il conte della Trinità si ritirò senza rifugiarsi a Lione. Avvertito però dalla dura esperienza, i Valdesi continuarono a mantenerli nelle loro forti posizioni ed a rafforzare con nuovi trinceramenti, specialmente verso il colle della Vaccera. Poco scemati di numero, imperocchè mentre in questa campagna i loro avversari subirono perdite considerabili essi non perdettero che una quindicina di uomini; poco scemati di numero, dopo essi ebbero inoltre un ragguardevole rinforzo dai Valdesi di Provenza sfuggiti ai massacri del 1565 i quali, agguerriti nella vita selvaggia che avevano dovuto condurre nella loro dispersione e animati dallo spirito di vendetta, parlarono il terrore nelle vicinanze delle valli, distruggendo quanto apparteneva ai cattolici e contribuendo anch'essi non poco a far sentire ai Piemontesi la necessità di un accordo, che venne infatti firmato a Cavour il 5 giugno 1561 da Filippo di Savoia, conte di Racconigi e dai delegati valdesi.

Castrocaro. — Sfortunatamente però tale accordo trovò nella sua pratica attuazione un forte oppositore nel governatore ducale, Castrocaro, e persino nei Valdesi, eccitati da alcuni spiriti turbi-

lenti d'altri paesi rifugiatisi nelle valli, non sufficientemente moderandone; per cui rimase pressoché lettera morta.

Accusato però di abuso di potere (1) il Castrocaro fu imprigionato nel 1562 ed i Valdesi furono lasciati in pace una decina d'anni.

Compagnie di milizia valdese al servizio del duca di Savoia.

Fu nel 1592 che le valli intesero di nuovo il frastuono d'armi, ma, quando il Lesdiguerres con un esercito francese penetrò nelle alpi piemontesi.

Non dirò né di tale invasione, né della ritirata del generale francese né di altri avvenimenti militari, nei quali i Valdesi ebbero parte precipua, non fare neppur cenno delle incessanti ostilità dell'inquisizione, non sempre attutate dalla lealtà e moderazione dei duchi di Savoia. Dirò soltanto perché interessante le discipline militari valdesi, che nel 1613 questi fornirono parecchie compagnie di milizia al duca di Savoia Carlo Emanuele I, le quali si condussero fedelmente tanto all'assedio di San Biamano, come a quello di Vercelli ed altrove; e che nel 1628, essendo il Piemonte minacciato da un'invasione francese, venne affidata ad essi la guardia dei passi delle loro valli più minacciate formate in compagnie comandate da ufficiali scelti da essi fra le loro file.

Considerazioni. — Ora, prima di proseguire nella narrazione degli avvenimenti militari nei quali i Valdesi ebbero parte precipua, parrai opportuno il fare alcune considerazioni.

Il periodo di storia militare da me brevemente descritto ha una speciale caratteristica: vale a dire, la quasi costante difensiva in cui mantennero i Valdesi nelle loro lotte contro le truppe cattoliche.

Nelle armate, senza stabili ordinamenti militari e poco numerosi, volevano più convenientemente l'aspettare i loro avversari in buone posizioni, potenti da essi rafforzate con trinceramenti, ed il contattarli poscia quando le perdite ad essi inflitte li costringevano a ripiegare, profittando della perfetta conoscenza del terreno per prevalerli nei passi difficili e da punti dominanti. Combattenti nel più ripro posto, per la loro esistenza e delle loro famiglie, erano

sempre loro informati sulle mosse del nemico; il quale difficilmente poteva attaccarli di sorpresa, avendo il servizio di sicurezza fatto da essi con diligenza e ociosità.

Montanari per eccellenza, non v'era palmo dei loro monti, per quanto aspro e nascosto esso fosse, che essi non conoscessero: e quando i nemici, carichi di pesanti armature disadatte alla guerra di montagna, non abituati alle fatiche delle alte salite, giungevano stanchi e ansanti a portate di archibugni, erano da essi contrastati con impeto e sempre dall'alto e sovanti da balze che parevano inaccessibili; e lo erano difatti alla gran parte dei loro avversari, sui quali essi facevano piovere una grandine di palle e di sassi che portavano lo scompiglio e la morte nelle file nemiche.

Aveva loro ora di aspettare il nemico quando stava ritirando per aspri e difficili sentieri e non gli era possibile spiegarvi in larga fronte. Allora mentre il piede inesperto dei soldati cattolici stava tastando cautamente il terreno prima di compiere il passo, gli agili Valdesi comparivano all'improvviso di fronte e sui fianchi, e tempestarono con ogni sorta di proiettili i loro persecutori: scompa- rendo poscia se questi riuscivano ad opporre valida resistenza per ricomparsa a momento opportuno, e ripiombare dall'alto sulle colonne già mezzo vinte dalle asperità del terreno, dalla fatica o dalla perdita di salute e sconcertate da quel modo di combattere cui dovevano da quelle che ai soldati d'allora veniva insegnato.

Non di rado le frequenti nebbie che in montagna s'addensano quasi all'improvviso, si facevano alleate degli intrepidi montanari, rompendo le file degli attaccanti, disperdendoli e dando così ai difensori facile vittoria. Che se la nebbia può riuscire favorevole all'assaltatore quando le vie d'attacco sono ad esso ben note, impedisce già più permettere di avvicinarsi non visto alla posizione nemica, senza che i giri del difensore in quella semi oscurità possano quasi offenderlo: così non era per quei soldati mal pratici dei luoghi e colà dove quasi ogni roccia celava una banda od un archibugno valdese, e dove le insidie erano dalla nebbia rese più facili a quei valligiani, per quali la montagna non aveva segreti.

Bisogna notare altresì, che i Valdesi combattevano col coraggio della disperazione, preferendo la morte sul campo all'altra od al rogo: ed anelanti di vendicare i loro cari sacrificati dai torpi decreti

della cost della santa inquisizione. « Ah! non eran mica più quegli antichi pastorelli valdesi dolci come agnelle, e pazienti fino al martirio! » scrive colla sua magica penna il De Amicis (1). « Trattati come fiere avevan messo le zanne e gli artigli. Si capuce e liene come dovesse avere il braccio terribile alla fianda il giovine ucciso a cui avevan ucciso la madre, o il polso d'acciaio alla picea l'uomo a cui avevan fatto a pezzi il figliuolo: si capuce e come dovessero andar molto addentro nella schiena dei fuggiaschi e le lame confitte da tali mani. »

Animati dal fanatismo religioso ad ora ispirato dai monaci che li seguivano nelle loro imprese contro gli eretici, e più fors'anco dalla brama di far bottino e di impadronirsi dei poderi confiscati ai vinti, i nemici loro nelle prime lotte mostravano all'attacco fiduciosi di aver facile vittoria di quel branco di gente mal vestita, mal nutrita e peggio armata. Ma le ripetute sconfitte toccate, mandando a monte i disegni d'attacco che sembravano i meglio concepiti, il vedersi battuti continuamente e in mille modi diversi e impreveduti, il sentirsi colpiti sul fianco e a tergo all'improvviso, come se i dardi e le pietre e le palle d'archibugio venissero dalle nubi, ciò non poteva a meno che influire in modo disastroso sul morale di quelle truppe. Ed esse, e quelle che le seguirono nelle posteriori imprese, meno baldanzose, titubanti e facili agli improvvisi sconvolgimenti non tardarono a riuscire più temibili ai Valdesi per la grande superiorità di numero, che pel loro valore.

Già è vero altresì che di buone truppe avevan difetto i condottieri incaricati di debellare il popolo valdese nel periodo narrato, e che se toglia la campagna del 1561 nella quale il conte della Trinità mosse alla riscossa con truppe la maggior parte delle quali meritavano veramente tal nome, nelle antecedenti campagne gli avversarieri più propensi alle astuzie che alle lotte tenaci ed aspre erano i più. E ciò va detto, da me cattolico, non per scemare la gloria di quei forti Valdesi, ma per tener conto imparzialmente di ogni fattore nel valutare le cause delle loro perduranti vittorie.

Ammaestrati dall'esperienza, convinti ormai di dover combattere

(1) *Alle porte d'Italia*, pag. 326.

ad avanzare contro nemici implacabili, vedere ben presto la necessità d'un qualche militare ordinamento. Formarono infatti, come disse un nipote di scelti archibugieri, un centinaio forse al quale diedero il nome di *compagnie colente*. Questa era la loro riserva, attiva-senza riserva, che seppero impiegare a tempo opportuno e con estrema vigore laddove occorreva per completare la vittoria, o per dar valido appoggio, o per cadere con ardite mosse sul fianco od anche a tergo dell'avversario.

Mentre i cattolici, più numerosi, nello intento di schiacciare l'inimico nel tempo stesso su tutti i punti, dividevano le loro forze su fronti troppo vasti, come fece il Duca di Savoia nel 1687, ovvero allo scopo di circondarlo, muovevano all'attacco con colonne partenti da punti troppo distanti l'una dall'altra perchè si potesse ottenere un accordo fra esse, come disse di fare il conte della Trinità nel 1761 essi, i Valdesi, costretti anche dalla loro consuetudine inferocita di forze manovravano su fronti ristretti, cercando vantaggio nelle posizioni dominanti (*alla brava! alla brava!* in alto! ora il loro grido di guerra) (1), e guardandosi dalle sorprese con un attento servizio d'osservazione, fatto bene in ogni stagione, tanto nella estate, come nel cuor dell'inverno, in mezzo alla neve alta e con freddo intenso, e colla tormentata sferzante sul viso.

È dir vero, la tenacia e l'ardire nel superare le difficoltà della guerra di montagna nel crudo inverno non facevano difetto neppure nei loro avversari: ed intere campagne furono fatte e si fecero di più, come vedremo, nella stagione la più rigida. Vigorose sempre eran quelle dei soldati d'allora! Ma ci mostreremmo poi meno temperati alle dure prove d'una guerra in inverno sulle nostre alpi, se un da questa si dovesse combattere per la salvezza della patria nostra? Io di ciò non dubito, quantunque alcuni, vani per esagerata benevolenza, vani per non antipatriottiche, pare vogliano tentare di allucinar l'età e le nostre fibre e gli animi nostri. A costoro risponderemmo col fatto, perdurando nel nostro sacro dovere di prepararci alle più ardue prove, per quante fatiche e disagi e pericoli possa questa preparazione costarci.

(1) *De Amici*. — Opera citata, pag. 214.

Persecuzione del 1655. Il marchese di Pianezza e le Pasque piemontesi. — La pace interna e duratura i Valdesi non l'ebbero mai in quei tempi d'intolleranza religiosa e, con brevi periodi di intervallo, due persecuzioni uccisero ancora quelle armate mano e nuovi combattimenti come quelli del 1621, di poca importanza però e ch'io mi astengo dal narrare, e a queste i massacri, che mettono sovente a ben dura prova la fede e la costanza di questo popolo.

La carestia del 1628 e la peste, portata in Piemonte nel 1630 dall'esercito francese, la quale fece nelle valli migliaia di vittime (1) avevano ridotta i Valdesi ad uno stato miserrimo. La lotta tuttavia continuò fra essi e la chiesa romana e nel 1638 la corte di Roma mandò in Torino un *fratello* per la *propaganda della fede e l'estirpazione degli eretici* (2) il quale per conseguire lo scopo si servì d'ogni mezzo, fosse pur illecito e disonesto. E siccome ad estirpare gli eretici Valdesi non mezzo per l'alta esperienza poteva riuscire che non fosse quello di farne strage, a questa si finì col ricorrere.

Nell'aprile del 1655 circa 12,000 uomini di vecchie truppe riunironsi sotto gli ordini del marchese di Pianezza, uno dei capi della Propaganda tale. Erano in gran parte truppe piemontesi alle quali erano aggiunti quattro reggimenti francesi e 1200 irlandesi, forniti dal principe Tommaso, nonché un reggimento tedesco inviato dal duca di Baviera (3).

Il giorno 17 le truppe del marchese di Pianezza dopo aver occupato il villaggio di S. Giovanni, assalirono la Torre posta dal

(1) Secondo il *Moniteur* sopra citato, libro II, cap. V pag. 460: i Valdesi morti di peste nel 1630-31 sono così repartiti: 4000 in val Luserna, 1000 in val d'Aosta, 2000 in quello di Fiemme, e 1000 nelle valli di Fiemme e di Borgomale. Totale: 8000.

(2) *Moniteur* sopra citato, libro II, cap. V, pag. 121.

(3) Il *Moniteur* sopra citato, libro IV, cap. I (11). narra che il marchese di Pianezza entrò in val Luserna con 3 a 400 uomini soltanto che però alla vigilia del 16 aprile presero la Torre, e che un corpo di truppe francesi entrò allora in val d'Aosta. Ora, se a questo aggiungiamo le truppe che erano già in val Luserna, si comprendo come la cifra di 12.000 uomini non sia lontana dal vero. D'altra parte dovremmo ritenere che non se non in un principio della campagna, in seguito all'arrivo, divenne anche maggiore, giacchè lo stesso *Moniteur* a pag. 276 del periodico sopra citato, racconta che quella sfortunata compagnia andò al Piemonte 800 uomini.

Valdesi in stato di difesa. Erano circa le dieci di sera, quando le truppe ducali si lanciarono all'assalto delle barricate erette presso il ponte sull'Angrogna. Il combattimento durò più di tre ore senza vantaggio per gli assalitori, senonché verso la una il conte Amedeo di Luserna, congegnando con un reggimento le spade del Pellice, che i Valdesi avevano trascurato di guardare, riuscì alle spalle dei difensori delle barricate: ai quali non rimase che farsi strada fra le file degli assalitori e ritirarsi su per monti.

Dopo la vittoria i cattolici si diedero alla caccia degli eretici, « Andarono scatenandosi per quelle montagnole rentrazzando e gli eretici, anazzandono molti ed abbruciando qui sue case e « casette che possono prendere ». Così scrisse un autore di parte ducale, non sospetto perciò di parzialità a favore de' Valdesi (1).

Il 19, ricevuto nuovo rinforzo di truppe, il marchese di Pianezza loro attaccò i Valdesi sul fronte Bercherasio-la Torre. L'attacco fu respinto e rinnovato l'indomani non ebbe miglior esito (2). Il giorno 21 però le truppe ducali si impossessarono delle posizioni nemiche, a viva forza e combattendo lealmente, a quanto ci narrano gli scrittori cattolici, e tradimento, a quanto asseriscono unanimi gli storici Valdesi, ed il 26 aprile, vigilia di Pasqua, iniziarono quell'orrendo massacro, il cui triste ricordo ci fu tramandato col nome di Pasque Piemontesi.

Il marchese di Pianezza volle dare di poi la maggior colpa di tali fatti ignominiosi alle truppe francesi, ma il Petit-Bourg comandante del reggimento di Grance, protestò energicamente con lettera, che credo opportuno tradurre quasi per intero (3). « Io, Signore di « Petit Bourg, primo capitano del reggimento di Grance, avendo « ricevuto ordine dal principe Tommaso di andarmi a porre agli « ordini del marchese di Pianezza mentre questi era alla Torre, al- « l'atto di partire ebbi invito dall'ambasciatore di recarmi da lui. « Questi allora mi pregò di adoprarmi presso il marchese per de- « finire le questioni sorte fra i Valdesi. Lo pregai infatti con insi-

stenza, perché permettesse che io tentassi un accomodamento, che « io mi ero promesso di ottenere: ma egli rifiutò recusamente.

« Anzi fui piena testimonia di spaventevoli incendi e di violenza « e di inaudita crudeltà, commesse dai banditi piemontesi e dai « soldati sui Valdesi di ogni età e sesso e condizione: i quali ho visto « massacrare, smembrare, impiccare, bruciare e violare

« Fecero e ne resistenza, vennero tutti trattati in modo « disumano, bruciando le case loro e saccheggiando i loro poderi. « I prigionieri condotti al marchese di Pianezza, erano tutti ne- « cessi, ed io ne vidi l'ordine.

« Inquanto alla protesta fatta dal marchese che non si rivolsero « le armi contro chiese e case, se non durante il combattimento e « non si oltraggiarono gli infermi, sostengo non esser vero, giacché « ho visto co' miei occhi uccidere uomini infermi e donne e vecchi « e fanciulli.

« Per ciò che ha tratto al tutto con cui vennero in possesso di « tutta la valle d'Angrogna per saccheggiarla e incendiarla, debbo « dire che non costò loro gran fatica; giacché, eccettuati sei o set- « tecento Valdesi, i quali fecero un principio di resistenza, tutti gli « altri piuttosto che combattere fuggirono. Per cui nego formalmente « e protesto dinanzi a Dio che nessuna delle crudeltà condannate « venne compiuta per mio ordine, e che al contrario vedendo di « non potersi rimediare, per non assaiare a così cattivi azioni, « sono stato costretto a ritirarmi e a lasciare il comando del reg- « gimento.

« Pietrolo 27 novembre 1655

« Il PETIT-BOURG ».

Lo accennare alle stragi ordinate dal Pianezza parremi neces- sario, non tanto per ricordare fatti i quali sarebbe desiderabile po- tessero essere cancellati dalla storia quanto per spiegare gli altri importanti avvenimenti di quell'anno di storia valdese memorando

Incendio di Rora e di Lusernetta. — Dal massacro del 26 aprile il comune di Rora soltanto era scampato. Il marchese di Pianezza però non lo aveva dimenticato, e nel mattino di quello stesso giorno una colonna di 4 a 500 fanti, sotto il comando del

(1) MORTA. — Opera citata, libro II, pag. 312.

(2) SARRAZIN. — Opera citata, vol. II, cap. XXI, pag. 279.

(3) A. DE BOURG e AUBERT. — Les Vallois Valdaisiens, étude de topographie et de histoire valdaisienne. *Revue du Spécialeur militaire* 1880, pag. 98.

conte di Luerna, era partito all'alba del Villar, col mandato di aspettare alla collina a nord di Rocca Giava le speme che da detta crura scende su Luerna, e di stampo di là contro gli abitanti di quel comune.

Fra questo partito di banditi, non fu che facile dovere sembrare al conte di Luerna la stessa ragione. Ma pareva forse scritto lassù che i cattolici non dovevano mai soggiogare interamente quei forti montani.

Intanto il capitano Cosmo Lanavel, il quale fin dal febbraio aveva tentato una spedizione di correigionieri, colla quale si era distinto nell'opposta resistenza contro il Pionazza, e che allora si era rifugiato colla sua famiglia in un quel di Rora, visti i nemici, raduna in fretta quanti uomini può e, non ascoltando che la intrepidezza sua e de' suoi, si appiatta con essi allo sbocco di una stretta per la quale i soldati dovevan passare, attende colà che questi stiano sfilando dentro di essa, perchè la co' suoi bravi una scarica che esplode nel momento d'arrivo la colonna. I Valdesi nascono dietro le rocce e scappano. Inchi e prima che i nemici si siano riavuti dalla sorpresa, un'altra scarica dirada maggiormente le loro file, onde quel capitano ha credendo d'essere caduto in una forte imboscata, vola e lo spalla e travolge con essa il grove, senza che nessun soldato d'ora abbia visto nemici. Effetto disastroso cadesse di ben condotta sorpresa, che possa spiegarsi colla imprevidenza delle truppe ducali, le quali avrebbero pur dovuto imparare a spese loro quanto necessario fosse il marciar cauti tra quei monti, dove gli agguati erano facili e frequenti; effetto disastroso di timor panico, di cui non rare esempi ci narra la storia di quello guerra e che aveva causato non raramente in quel modo di combattere dei Valdesi da partigiani, in cui l'ignavia aveva sì larga parte (1).

Il giorno seguente un altro battaglione rinnova il tentativo pel colle di Cavallot presso P.^a Bernard, a nord di Rocca Giava, Lanavel

(1) Gli storici Valdesi come ricordarsi nel libro che Lanavel non ebbe con sé in quel giorno più di 500 uomini. Poco per troppo osare il Lanavel, così, e prima fra tutti il Lopez, cadde nella ingenuità. Il Sacerdoti pure citato, vol. II, pag. 280, ammette però che i Valdesi sotto la condotta del Lanavel si difesero colla più grande intrepidezza, e che non potevano abbattere le truppe del marchese di Pionazza per via della

non riuscendo ad ingrossare di molto la sua coorte, armata di fucili, spade, pistole e completata da giovani frambolieri, ma sceglie in una stretta un appostamento così vantaggioso da compensare la sua sensibile inferiorità di forze. I cattolici cadono in questo punto agguato, una prima scarica mette fuori combattimento un ufficiale e dieci fanti, le palle lanciate colle fiande aumentano il numero dei feriti, e la testa di colonna si sbanda propagando il disordine nelle compagne che stan dietro. Lanavel coi suoi si slanciano allora contro i cattolici, che non sanno resistere e non tardano a darsi alla fuga.

Il Lanavel, trent'anni dopo, in una lettera scritta da Ginevra e contenente consigli in previsione della persecuzione del 1686, lettera che conservo negli archivi di Stato a Torino e della quale avrò ancora occasione di parlare, ricordando la fazione del Cavallot, così scrive: « Io credo convenientemente che i capitani provvedano di fiande coloro che sanno servirsene, imperocchè quando « vi batterete in duce, le palle lanciate colle fiande ed una diecina di fucilieri fanno più effetto che non sembra. Ne ho fatto io e siamo l'esperienza nel 1655: con pochi fucilieri e sei o sette uomini armati di fianda, i quali non potevano ancora far uso di « fucili, battemmo l'inimico, che del resto saremmo stati perduti ».

Come doveva ridarsi il marchese di Pionazza vedendo di non poter venire a capo nella ordinata impresa contro gli eretici di Rora, e facile immaginare. Fu raduna perciò nuove truppe ed il 27 parecchie colonne penetrano nel Vallone di Rora per differenti sentieri, saccheggiando e incendiando quante case e granaglie esse trovano, i cui abitanti si non dotti alla fuga. Lanavel assente da lungi da quei a così triste spettacolo, ma comprende che sarebbe follia l'affrontare tanti nemici. Quando vede però che gli armati ed il battone che essi vogliono trar seco recan disordine nelle loro file, e « scorge che una lunga colonna sta formandosi e marcia disordinata con tali impedimenti verso la collina di Rora, concepisce lo ardito disegno di profittare di tale scompiglio, e non secondato dai suoi vuol aspettare la colonna ducale sulla costa di Pian Pra, e l'attacca di sorpresa e con tale impeto, che la costringe a cercar campo nell'abbandono dell'intero bottino. Tre giornate, tre distanze, nelle quali le perdite dei cattolici, sempre colti di sorpresa, superano di gran lunga quelle dei Valdesi. E ciò se mi limito a

notare, prendiamo l'asserzione del Leger, che in tali fatti i Valdesi non perdettero neppure un uomo, aver carattere leggendario piuttosto che storico.

Il marchese di Pianezza prepara allora un maggior nerbo di truppe, e, dopo una quarta disastrosa toccata dal conte Mario di Bappono spuntata con cinque compagnie fin sulle roccie di Rummer dove lanavel lo contrasta con un manipolo lacui forza è riuscita a raddoppiare dopo tale nuova disfatta, dico, può finalmente rendersi padrone nei primi di maggio di quella desolata contrada.

Lo storico Valdese astesiano, sulle orme del Leger, che all'ultimo attacco del vallone di Rora credevi 8000 soldati e 3000 contadini. Il Perrero in una dotta dissertazione (1), ricordando il capitano lanavel e le sue vicende a proposito della presa di Rora taccia il Leger e gli altri scrittori Valdesi di esagerazione, avvertendo che il duca di Savoia non teneva in tutti i suoi domini più della metà di quanto essi fanno radunare dal Pianezza contro Rora. Credo anche io all'esagerazione: ad ogni modo le difficoltà di tale impresa non furono brevi, poiché anche il Salacro (2) ammette che il villaggio di Rora non fu preso se non quando i Francesi si spinsero al Savoyard ed eseguirono di concerto un ultimo attacco.

Impadroniti di Rora, senza che lanavel potesse validamente opporsi, la vendetta e i secondi furori pari alla rabbia dei recenti insuccessi; onde è che non rimane a lanavel che ritirarsi col suo pochi oltre confine. Rimane però in Francia, nel Queyras, appena il tempo necessario per radunare quanti Valdesi egli può fra quelli colà rifugiati, e i carri di armi e munizioni; quindi ritorna con essi in val Pellice; di dove, dopo breve sosta, scendendo pel vallone di Rora, teatro delle sue gesta, tenta di impadronirsi del villaggio di Lusernetta. Contrastato però dalle truppe di Luserna e di Nivana e ferito in una gamba, gli è molto se riesce a ritirarsi senza dolore nelle mani dell'inimico.

lanavel e lahier. Altri combattimenti nell'anno 1655. — La ferita però non trattiene il lanavel dal proseguire nelle sue ardite

(1) Il compendio dei Valdesi del 1655 e i suoi esautoratori. Saggio storico su documenti inediti dell'avvocato Domenico Pissone, 1890, capo II. Nota alla pag. 46.

(2) Opere citate, pag. 279.

imprese. Avuto sentore che il capitano lahier, solo già per prove di valore date ne tutti d'anni che precedettero gli eccidi di Praqua, aveva riunito buon nerbo d'armati fra i rifugiati in val Perma ed i contrereligiosi di val Pragelato e si era stabilito con essi nel vallone d'Angrogna, va colà anch'esso col suo, ed il 27 maggio trovansi riuniti presso Angrogna non meno di 1500 Valdesi. E poiché i castelli, dopo aver compiuto la loro opera di devastazione, si son ritirati allo sbocco di val Pellice, i Valdesi, bramosi di trarre su di essi un aspra vendetta, scendono quella sera stessa nel piano e tentano di sorprendere il borgo di Garzigliana presso al confluente del Pellice e del tinone. Respinti, si volgono il giorno seguente contro S. Secondo, guardato da sette o ottocento Irlandesi e da circa seicento Piemontesi, se ne impossessano, lo incendiano e ne passano a fil di spada la guarnigione. Essi però subirono poche perdite, perché dopo aver preso d'assalto le prime case del villaggio, avanzarono al coperto dietro botte riempite di paglia o di fieno, che facevano rotolare dinnanzi a sé.

Inorgogliti per l'ottenuto successo e rinforzati ogni giorno da nuovi venuti dal Queyras e dal Pragelato, il 2 giugno disegnano di attaccare Bricherasio, in modo da tentare di sorprendere quel borgo sul lato, ma da opporsi altresì alle truppe che venissero chiamate in suo soccorso. A tale intento lanavel si porta sulla costa di Sant'anni e della Tavara per opporsi alle truppe che venissero dalla Torre e da Luserna. Il capitano Laurens si apposta sulle alcune pendici di Roccapiatte per far fronte a quelle che avrebbbero potuto venire da S. Secondo, stato riguardato senza indugio dal Pianezza, ed il lahier scende nel piano per muovere di là al attacco del villaggio. Egli si trattiene però a devastarne i dintorni, dà tempo con ciò alle guarnigioni vicine di accorrere, e, battuto da esse e dalle truppe di Bricherasio, è costretto a ripiegare sulle colline di S. Giovanni (1).

Pochi giorni dopo — il 7 giugno, come ricorda il Salacro — trattandosi il lanavel a Bobbio — ha notizia che un convoglio scortato da 300 uomini e per strada diretto al forte di Mirabone. Egli non ha con sé che un piccolo drappello, ma è sempre attivo ed

(1) Mouton — Opere citate, tomo II, pag. 282.

«traccedere» — come scrive lo storico piemontese, non esita a tentare di impadronirsi di quel convoglio, va ad attenderlo per la stretta di Marboe (Walperthus), in posizione a lui favorevole — ma — ma dopo aver impedito il passo al nemico per alcune ore, infine lo deve cedere.

Il nuovo possedi del nuovo al Lahier, vanno insieme sotto la Torre ed intenzionalmente di riconquistarla riescono però soltanto ad impedirsi delle prime cose, per cui, dopo aver tentato e ritenuto inutilmente di penetrare nel villaggio, ripiegano su Verme in val d'Angrogna. È là il Lahier passa durante la notte con circa 500 uomini nella valle del Po, invade Crassolo all'alba prima che gli abitanti abbiano potuto mettersi in difesa. In preda di numerosi armenti e ritorno con essi in val d'Angrogna.

Ma i Valdesi ansiosi di liberare le valli interamente dalla presenza dei soldati del duca, doveva premere sopra ogni altra cosa di liberare quelle spine dal cuore, quali erano i posti fortificati della Torre e di Luserna. Non riuscito, come vedemmo, l'attacco della Torre, Janavel tenta allora quello di Luserna — ma dopo due assalti mancando risposte, egli deve ritirarsi di nuovo sulle alture d'Angrogna dove il marchese di Pinerocca il 17 giugno lo attacca con quanto forze gli vien fatto di radunare. Questi è però a sua volta respinto e si ritira verso Ginevra. Ma Janavel, gravemente ferito, è costretto a cedere il comando a Lahier, e questi, più sommaro che esperto capitano, in quella stessa sera avendo ucciso spingendo nella pianura con l'ala Valdesi già stanchi per aver combattuto e marciato l'intera giornata, cade in un'imboscata tenagli della cavalleria nemica e vi perde la vita colla maggior parte dei suoi.

Morto il Lahier ed il Janavel inchiodato in un letto a Pinerocca, i Valdesi furono privi dei loro capitani più valorosi. In sul principio di luglio ricevettero però numerosi soccorsi d'armi ed armati, che il ministro L'et era andato a sollecitare in Francia, e così rinforzati, poterono respingere un nuovo attacco che il marchese di Pinerocca aveva eseguito contro di essi ai trinceramenti della Vaccera.

Rinunciò allora il Pinerocca a nuovi tentativi contro i Valdesi in aperta campagna e pensò di costringerli alla resa col devastare il paese e togliere ad essi ogni mezzo di approvvigionarsi. Tentarono inutilmente gli insorti di opporsi ai distaccamenti mandati a

luccheggiare; ond è che ridotti a mal partito, non videro altra via di scampo che nel riprendere l'offensiva, per impossessarsi dei villaggi del fondo valle tenuti dai soldati del duca.

Furono condotti in tale impresa da un ufficiale francese, Descombes, da essi scelto a sostituire nel comando il Janavel (quest'ultimo era un provalto e distinto capitano — ma, come ben dice il De Rochas — abituato ai procedimenti della guerra classica, non seppe rendersi conto del partito che egli poteva trarre da quegli «*etna* montanari, sprezzanti le difficoltà del terreno e per quali la vita non aveva più alcun prezzo» (1). All'attacco della Torre, mandato con poco meno di 2000 uomini e con uno squadrone di cavalleria che i Valdesi erano riusciti a formare, egli credette dover rinunciare quand ebbe notizie esatte delle disposizioni difensive prese dal nemico e delle sue forze — senonché i Valdesi, spinti dal bisogno di impossessarsi delle provvigioni che sapevano trovarsi nel borgo, non persuasi della necessità di quella ritirata che essi forse attribuirono a mancanza di arditezza nel loro duce, non ascoltando altra voce che quella del loro capo subalterno, mossero all'assalto dei trinceramenti che coprivano la Torre con tale un impeto, che non tardarono a superarli. Entrati nel villaggio stavano rinnovando la strage di 4. Secondo quando, contrastati dalle truppe di Luserna e dalla guarnigione del forte, non peranco caduto dopo un arduo combattimento che costò ad essi perdite sensibili, dovettero ritirarsi.

Con questo nuovo assalto della Torre ebbero termine le operazioni militari del 1555 in val Pellice, imperocché il duca di Savoia sollecitato dagli Stati protestanti e dallo stesso Luigi XIV, interessato vivamente della sorte del popolo valdese, non tardò a concludere con esso un trattato di pace che prese nome di *Patenti di guerra*.

Guerra dei banditi 1551-53 — Tale trattato che, per concedendo ai Valdesi la libertà di coscienza, aveva imposto ad essi limiti per ristretti, non poteva a meno che lasciar campo al malcontento. D'altra parte la *Propaganda fide*, ai cui principi di estermio

(1) De Rochas, — Opere citate, pag. 95.

di gli ostacoli le concessioni fatte eran contrarie, cessata con un mezzo di porre ostacoli alla piena esecuzione del trattato, questa pretesa e poscia nuovi torbidi, le cui conseguenze furono la condanna a morte nel 1661 del ministro Loyer, il più battagliero dei ministri Valdesi, e poco dopo quella di Janavel, sostituito dalla sua grave ferita fin dal luglio 1653, e di una sessantina di altri Valdesi. Altri furono condannati a pene minori, ma questi e quelli si acciararono alla morte od alio galero col ritirarsi sull'alto dei loro monti dove furono presto raggiunti da altri perseguitati e bramosi di togliersi alle prepotenze delle guarnigioni di Luserna della Torre e di Viralmont.

Erano molti, un migliaio forse, e, guidati dal Janavel, lasciarono ben presto l'alta montagna per spingersi or contro le truppe del duca, or contro i villaggi cattolici, per imporre contributi ad essi necessari per la loro sussistenza.

In queste spedizioni i Valdesi emulavano i loro avversari nel compiere rappresaglie ed eccidi, che le dure necessità d'una tal guerra non bastavano a giustificare. Gli è bensì vero che erano spinti a tali vendette da gente la cui testa era mossa a prezzo ed a veto altrui che l'azzeccati ancora in mille morti e non dimenticò dei massacri del 1655, l'odio loro contro i cattolici, nel quale essi non vedevano che i rappresentanti della *Propaganda fide* era lungi dall'essere estinto. Ma se tali fatti si spiegano, ripeto, chiedete se ne dica non si possono non condannare, come condannate le loro le stragi e la crudeltà commesse dai cattolici.

Il mio parerò doveroso di dire, inquantochè l'ammirazione mia per le gesta di quei prodi montanari, non deve farmi velo sì da nascondere le loro macchie o da indurmi a cercare per fatti loro meritevoli di biasimo, una giustificazione che la storia imparziale non può ad essi concedere.

Combattenti dapprima contro le truppe di presidio nella valle dal luglio al dicembre del 1663 ebbero contro di se altre truppe sotto il comando del marchese di Fleury e poscia del conte di San Damianno. La costa di San Giovanni e le montagne d'Angrogna e di Roccapiatte, già tante volte teatro di sanguinose lotte, videro ancora le colonne d'assalto del Fleury retrocedere dinanzi alle agguerrite bande del Janavel, e poscia i battaglioni del San Damianno

e del marchese di Parada spingere sull'alto, con perdite gravi però i loro strenui difensori.

Ma i fatti più frequenti di questo tristissimo periodo, furono gli assalti improvvisi di borghi e masserie, e le prede e gli incendi e le brevi e disperate lotte, nelle quali quasi mai veniva concesso quartiere.

Ebbro tregua però quelle povere valli in sul finire del 1663. La miseria a cui eran ridotte le genti Valdesi, la stanchezza per queste continue lotte e le difficoltà di approvvigionarsi in paese esposto, e di provvedere nei domini francesi all'averne sì molti coperti di già da altre nevi; e d'altra parte le non rade distinte portate ai soldati del duca e il poco onore che veniva ad essi in tal guerra anche quando la vittoria loro sorrideva, eran cause tutte d'un vivo desiderio di pace. E questa si ebbe con editto ducale dell'16 febbraio 1664.

Campagna del 1686 Emigrazione in Svizzera L'editto del duca Carlo Emanuele II, col quale era pressochè interamente mantenuto l'antico stato di cose, chiedeva però garanzia di sottomissione. Ma quando queste vennero concertate, sorsero da parte dei Valdesi difficoltà, le quali non furono tutte appianate che in sul principio del 1670. Allora soltanto poterono i Valdesi godere di una tranquillità, che per tre lustri non venne più turbata, e della quale forse avrebbero goduto ancora se un oragano proveniente dalla Francia non fosse imperversato contro di essi, sì da lasciar tracce più profonde che non avessero fatte le passate persecuzioni.

Intero il 14 ottobre 1685, colla revoca dell'editto di Nantes, Luigi XIV aveva dato un colpo mortale al protestantesimo nel suo regno; ma ciò non bastandogli, aveva vivamente esortato il giovane duca di Savoia, Vittorio Vittorio II, a impedire che il culto valdese venisse esercitato fra i suoi sudditi.

Vittorio Amedeo tentò resistere alle ripetute esortazioni e anche alle minacce del monarca di Francia, ma poscia finì col cedere e, con editto del 31 gennaio 1686, tolse ai Valdesi gli antichi privilegi proibendo essi l'esercizio del culto, ordinò la distruzione dei templi ingiunse ai ministri e ai maestri di scegliere fra il cattolicesimo e l'esilio, e prescrisse che i bimbi venissero tutti educati nella religione cattolica.

Tale fatale risultato era però stato preveduto dal lanavel: il quale, escluso dall'amnistia che aveva posto termine alla guerra dei banditi, era stato ritirato a Taneyra dove, vecchio oramai e sapendo di non poter più prender parte attiva alle nuove lotte, aveva voluto soccorrere i suoi compaesani dei consigli che la sua esperienza gli suggeriva: consigli che egli riuscì in una lettera, che parmi non per vo d'interesse si tradotta in gran parte (1). Dopo aver espresso il suo modo di vedere sulla condotta morale dei ministri e del popolo, il lanavel soggiunse:

« No per ventura sarete assaliti, dovete difendervi, il primo giorno senza rilievi: e lavorerete poscia giorno e notte a ordinarvi, formandovi, se lo troverete opportuno, *compagnie pécide* comandate da un capitano di 20 uomini al più, un argente e due caporali. Io spero non essere il caso di creare luogotenenti, per non seguire le orme dei grandi. Quando lo si giudicherà conveniente, in ogni località un sindaco verrà incaricato di comandare e impartir ordini ai capitani, l'altre volte un consiglio segreto, del quale faranno parte, un rappresentante di ogni vallata, di provata fedeltà e devotismo, due o tre ministri, gente di cuore, e un comandante generale, il quale abbia autorità su tutti gli abitanti delle valli.

« Tutto ciò si farà per suffragio di popolo e ordinatamente. Se Dio ve ne concederà il tempo avrete cura di comperare del grano e di farne depositi in montagna, perchè possano servire a soccorrere i più bisognosoli e a mantenere le compagnie volanti.

« Occorrerà fortificare (*bastionner*) primieramente la collotta di Tagliaretto (2) per proteggere gran parte della popolazione del comune della Tura e coloro che non potranno rifugiarsi sul Vandalino. Detta collotta ben guardata, copre una gran parte di Val d'Angro n.

« Inquanto a Val d'Angogna la si dopo «barrare» (*barricader*) fortemente Revengier luogo di grande importanza, che, ben guardato, garantisce Roccapinta, San Germano e Pramol, con Ro-

(1) La lettera è conservata negli archivi di Stato, in una delle cartelle intestate *Ampère* militari, da ordinarsi.
(2) Valle nra.

ciare di San Martino (1). Nel caso che si sia costretti ad abbandonare Revengier, converrà ritirarsi a Fra del Torno.

« Per quanto riguarda il Villar, si rafforzerà Portuzel, Balma d'Aul e la Sarcena.

« Gli abitanti di Ror si ritireranno a Robbie con quelli della Tomba dei Carbonieri, nelle posizioni già note.

« Si terrà spiondera e aperta la strada del Colle Ginkan, e non si abbandonerà la strada di Mirahoe che in caso estremo.

« Essenzialmente, converrà tenere aperte le strade fra una valle e l'altra, per mantenere facili comunicazioni gli uni cogli altri durante tutto l'inverno: non vi mancano all'uopo i necessari aiuti.

« Nell'inseguire l'inimico marcerete su tre riparti, uno sul fronte, e due sui fianchi, e ciò per garantirvi dalle imboscate.

« Voi siete tutti forti e abituati al lavoro, perciò non riparmiate cure e fatiche nello erigere barricate, dovunque vi sembreranno convenienti, tagliando alberi e interrompendo le strade per impedire il passaggio al nemico.

« Collocherete molte sentinelle I soldati più timorosi li metterete in sentinella la sera, e i più coraggiosi di notte e alle spuntar del giorno.

« Se il nemico vi sta dappresso, non dimenticate di dar a mangiare ai vostri soldati prima che spunti il giorno, affinchè desso siano meglio disposti al combattimento.

« Non dubitate che formerete le *compagnie volanti* con uomini scelti di entrambi le valli e più numerosi che per lo passato. E li sceglierete in tutti i comuni per profittare della loro maggior conoscenza dei luoghi.

« Le colubrine saranno affidate a soldati ben pratici, perchè sappiano servirle opportunamente. Guardatevi principalmente dallo spargere sangue innocente, affinchè Dio non sia irritato contro di voi.

(1) Il Revengier scende dalla cresta della Sca e forma una prima linea di difesa di val d'Angogna.

« Vi avvertito che presentemente i vostri nemici fanno uso specialmente di bombe, granate e di altri artifizii; ma che ciò non vi debba spaventare.

« Non contate che i dragoni, che credonsi indiatolati, cedano a uomini devoti e combattenti per la buona causa.

« Inquanto alle munizioni, non dovrete temere che manchino: vi darò tutti ordini a proposito, appena mi si presenterà un'occasione favorevole.

« Avete dimenticato di dirvi, di non far battere mai la ritirata perchè ciò fa perdere coraggio ai vostri e incoraggia i nemici.

« Ricordatevi altresì di far trincerare sull'alto dei monti, che nascondono i vostri movimenti all'inimico.

« Se avete notizia che il nemico voglia andare a prendere alloggiamenti al Villar come si dubita, credo oporterà saggiamente *farcelle sempre i tetti delle case, e lasciando le lastre sui muri, acciocchè esso non possa rinvoltarsi e non lo incendi nel ritirarsi*, giacchè dovrete ricordarvi, che non si combatte alcuna guerra di religione senza incendi. Quei di San Giovanni, i quali avevano scoperto le loro case nel modo da me consigliato, le ebbero salve. Ricordo mai non sarei che ciò venisse fatto non solo da quei del Villar e di Bulbin, ma anche da quei della pianura. Non lasciate ne posti, ne pedanehe sul Pellice. Quei del Villar e di Bulbin abbiano cura di mettere forti corpi di guardia ai fienili e di far tagliare d'alberi per sbarrare le strade.

« Ricordatevi pure di non lasciarsi ingannare dalle minacce o dalle promesse del nemico. Quando vi minaccieranno di più e allora che saranno meno a temere. . .

« Voglio pregare inoltre di avvertire i capitani di non pensare al bottino: ma di lasciarlo ai soldati per incoraggiarli, e di dividerlo equamente fra essi. I capitani, se piace a Dio, verranno ricompensati al fine della campagna. Essi avranno cura lo special modo di incoraggiare i loro soldati perchè non temano i loro nemici, ma li considerino come gente che fu per lo innanzi più volte battuta.

« Si aspetti a tirare che il nemico sia vicino, per poter sparare sugli ufficiali con certezza di colpirli.

« Abbiate cura di formare due compagnie volanti, una a guardia dei posti ordinari, l'altra per le straordinarie operazioni.

« Voi giorni in cui non sarete attaccati, attaccate voi di sera. A tal tempo prendete in tempo le vostre disposizioni.

« Attaccate di notte, perchè questa vi favorisca. Così mostrerete al nemico di non temerlo e nel tempo stesso ne guasterete i disegni.

« Abbiate cura di assicurarvi dei prigionieri con catene e manette e di farne buona guardia per poterli cambiare coi nostri. Le manette sono ancora ad Angrogna e vive tuttora quegli che se l'adibisce.

Giudati da questi consigli i ministri compilarono il seguente regolamento, che venne trovato ad un valdese ucciso in un combattimento nel maggio 1648 (1), e ch'io traduco per intero.

« I. Ogni quartiere o compagnia si sceglierà per capi persone intelligenti, coraggiose, benevoli e prudenti nel condurre i soldati.

« II. Quando le compagnie saranno formate, si avrà cura che la disciplina sia mantenuta: cosicchè gli ufficiali siano imparziali coi soldati e questi siano a quelli ubbidienti, sotto pena di essere sottoposti al Consiglio di guerra.

« III. Poichè la guerra che si muove contro di noi è effetto di odio contro la nostra religione e che i nostri peccati ne sono causa, fa d'uopo che ognuno di noi si emendi, e che gli ufficiali abbiano cura di far leggere buoni libri nei loro corpi di guardia ai soldati che stanno a riposo, e che sera e mattina si faccia la preghiera scritta al termine di questi articoli.

« IV. È proibito, sotto rigorose pene, di ingiuriarsi e di bestemmiare il santo nome di Dio, e di insultare il nemico con parole ultraggiose e con clamori inutili.

« V. Le gonoviglie, il ladrocinio e altre simili azioni contrarie alle leggi di Dio ed alla società civile, sono severamente proibite. I trasgressori saranno inflitti dal Consiglio di guerra pene rigorose.

« VI. È necessario, essenzialmente, che gli ufficiali mantengano il segreto su tutte le deliberazioni prese.

« VII. È prudente che gli ufficiali combattenti sappiano farsi ubbidire senza usar troppo rigore. E che ogni soldato sappia scoprire e prevenire i traditori e i tradimenti mettendo posti di

guardia col mandato di non lasciar passare nessuno che si diriga verso l'inimico, senza il loro permesso.

« VIII. Gli ufficiali assegneranno maggiore o minor numero di soldati alle varie posizioni, secondo la loro maggiore o minore importanza.

« IX. Si terrà nota di coloro che si getteranno a terra durante il combattimento, e che disubbidiranno ai loro ufficiali, o non vorranno montar di guardia come gli altri, perchè si possano punire a seconda della loro mancanza, e privare dei sussidi che potranno essere dati dai nostri fratelli Svizzeri o da altri. Essi pagheranno inoltre una lira alla compagnia.

« X. Verrà proibito agli ufficiali e ai soldati di intraprendere operazioni di qualche importanza o di darsi al saccheggio, senza aver sentito il parere degli altri ufficiali o di tre o quattro almeno dei più vicini, e ciò sotto pena per gli ufficiali di essere privati del loro impiego e di pagare un mezzo scudo, e per i soldati di essere sottoposti al Consiglio di guerra e di pagare una lira ciascuno.

« XI. Tutti coloro i quali essendo atti alle armi non vorranno arruolarsi con alcun capitano, saranno obbligati a unirsi e a nominare un capo, allinche possano essere impiegati come gli altri nei vari servizi. I trasgressori saranno puniti colla multa di uno scudo d'argento, da pagarsi alle compagnie della comunità.

« XII. È proibito ai combattenti di spogliare i morti sul campo, sotto pena di esser privati delle spoglie e condannati al pagamento di un mezzo scudo alla compagnia. A giornata finita gli ufficiali faranno distribuire equamente il bottino fra le compagnie che si saranno trovate presenti al combattimento.

« XIII. Per non far spreco di munizioni non verrà tirato alcun colpo di fucile senza necessità. Chi sarà preso in fallo pagherà una lira alla compagnia.

« XIV. Nel caso che sorga qualche disputa fra soldati, per evitare di venir alle mani questi dovranno riferirne ai loro ufficiali.

« XV. Ogni ufficiale risponderà al Consiglio di guerra della condotta dei suoi soldati.

« XVI. Nessun soldato potrà abbandonare il suo posto senza permesso. Il capitano fisserà la punizione che crederà a coloro che commetteranno tale mancanza.

« XVII. Verranno stabiliti segnali, perchè i vari reparti siano avvertiti dell'inimico d'ogni attacco.

« XVIII. Ogni corpo di guardia sarà fornito di una mezza dozzina di fucili, ogni soldato avrà una fiocina e ogni compagnia tre o quattro barillette di ferro.

« XIX. In ogni località vi saranno due maggiori, e ogni maggiore potrà scegliere un aiutante maggiore.

« XX. Le donne e le ragazze serviranno a trasportare dal luogo di combattimento i malati e i feriti, e a far rotolar pietre laddove verrà ad esse indicato.

« XXI. Tutti gli armati dovranno trovarsi ogni mattina, un'ora prima dello spuntar del giorno, ai posti che verranno ad essi assegnati dai loro ufficiali, sotto pena di pagare due lire alla compagnia. Che se non vorranno pagarle di buon grado, sarà permesso ai loro colleghi di prenderne quattro e saranno inoltre privati dei sussidi di cui all'articolo IX.

Preghiera. — « Signor nostro, gran Dio e padre misericordioso, noi ci prosterniamo dinanzi a te per chiederti perdono di tutti i nostri peccati, in nome di Gesù Cristo nostro Salvatore, acciocchè in virtù de' suoi meriti, la tua ira verso di noi, che ti abbiamo tanto offeso colla nostra vita perversa e corrotta, sia placata.

« Noi ti ringraziamo perchè ti piacque preservarci fin ora da ogni sorta di pericoli e di sventure, e ti supplichiamo umilmente di conservarci in avvenire la tua santa protezione contro tutti i nostri nemici, dalle cui mani noi ti preghiamo altresì di liberarci e di garantirci. E poichè essi impugnano la verità, tu benedici le nostre armi »

(Continua)

FROBINO LOCITO

Tenente colonnello nel 2° reggimento alpino

L. E.

APPLICAZIONI MILITARI DELL'AEROSTATICA

L. E.

Il 6 di giugno dell'anno 1783 i fratelli Stefano e Giuseppe Montgolfier innalzarono ad Annonay, nella Loenne, il famoso pallone ad aria calda che parve segnare — e segnò realmente — il primo passo importante fatto dalla vecchia questione della navigazione aerea.

Pochi anni dopo, Lavoisier de Morveau, membro del Comitato di salute pubblica, proponeva ai colleghi di far costruire un pallone frenato da inviare alle armate della repubblica per riconoscere i movimenti del nemico.

La prima idea di impiegare gli aerostati per usi di guerra fu adunque quasi contemporanea alla invenzione stessa degli aerostati. E l'idea non tardò a trovare una pratica applicazione.

La proposta di Lavoisier de Morveau fu accettata dal Comitato di salute pubblica: si creò una compagnia di aerostieri, e ne Costello ne fu nominato comandante.

Il primo pallone militare — un pallone della capacità di 170 metri cubi gonfiato con idrogeno puro — fu messo a disposizione di Jourdan, comandante della armata di Sambre-e-Mosa. A Mauberge, allora assediata dagli Austriaci, il pallone fece le prime

aerostazioni e con buon successo. Gli Austriaci, dapprima sorpresi di questa novità, ne compresero ben tosto la importanza ed allora il pallone fu fatto bersaglio ai tiri delle loro artiglierie, benché senza risultato.

Da Mauberge gli aerostieri francesi passarono a Charleroi, trasportando il loro pallone, sempre gonfio. Fu operazione difficile, che dovette incominciarsi di notte, perché il nemico non potesse accorgersi dell'uscita dell'aerostato e del passaggio fatto quasi attraverso alle sue linee e fu operazione lunga, occorsero quindi ore per percorrere le dodici leghe che separano Charleroi da Mauberge.

Pochi giorni dopo il pallone veniva innalzato a Fleurus: il generale Morelot, rimanendo otto ore in osservazione sulla navicella, poté mandare, per tutta la durata del combattimento, al generale in capo importanti informazioni sui movimenti del nemico.

In seguito a questi buoni risultati, venne poco dopo formata una seconda compagnia di aerostieri, la quale seguì l'esercito francese in Germania, e fu molto utile all'assedio di Magenza.

Il generale Bonaparte benché poco persuaso dell'importanza dell'aerostatica militare, volle avere i palloni nella sua spedizione d'Egitto, ma non poté ottenerli: perchè la nave che li portava cadde in mano agli Inglesi. L'anno seguente, tornato in Francia, sciolse la compagnia aerostieri e fece vendere il materiale.

Parve la fine della aerostatica militare, ed invece non fu che una lunga sosta. I palloni dovevano ricomparire nella guerra americana di secessione.

A dir vero, anche nel 1844 il generale l'arnia si servì degli aerostati a scopo di ricognizione durante l'assedio di Anversa. Ed anche nella campagna del 1859 in Italia i Francesi portarono i palloni: ma se ne servirono poco. Nondimeno l'aeronauta Gaudard afferma che, dall'alto della sua navicella, la vigilia della battaglia di Solferino, egli segnalò il ritorno offensivo dell'avanguardia nemica, e poté rilevare il piano di una parte della piazza di Peschiera.

Ma furono tentativi poco seri, e ad ogni modo di poca importanza.

Nella guerra d'America invece i palloni vennero adoperati su larga scala, e con molto vantaggio. Il loro impiego fu combinato

con quello della fotografia. Avanti a Richmond, dall'alto di un pallone frenato fatto innalzare dal generale Mac Clellan, si rilevavano, con fotografata la piazza ed una vasta zona del terreno circostante. Al combattimento di Fair-Oakes si pervenne ad eseguire dall'aerostato una buona fotografia del campo di battaglia.

Per la dilatare la trasmissione delle notizie, s'impiegò per la prima volta la comunicazione telegrafica tra la navicella ed il terreno, disponendo un filo appeso lungo la fune di ritegno.

Nella campagna del 1866 gli aerostati non furono affatto adoperati. E' forse a Sedan un pallone, che aveva avvistato in tempo il maresciallo Benedek sui movimenti del nemico, avrebbe potuto essere utilissimo per gli Austriaci, togliendo ai Prussiani il vantaggio della sorpresa.

Durante la guerra franco-germanica del 1870-71, i Tedeschi tentarono ripetutamente di servirsi dei palloni frenati per fare ricognizioni davanti a Strasburgo e più tardi davanti a Parigi: ma furono costretti a rinunziare.

Da parte francese all'inizio della campagna il maresciallo Le Flou non aveva voluto accettare una proposta tendente ad organizzare un servizio di aerostieri militari: la proposta gli era sembrata puerile. Ma più tardi, durante l'assedio di Parigi, gli ufficiali dello stato maggiore francese eseguirono parecchie ascensioni aerostatiche per osservare i movimenti ed i lavori del nemico, e sempre con buon successo. Non rimarò invece, e soprattutto per la mancanza di personale, il tentativo fatto dall'aeromane Tissandier per organizzare un servizio aerostatico presso l'armata della Loire.

Però l'utile maggiore dai palloni si trasse, in quella campagna, per le comunicazioni tra la piazza di Parigi, investita e l'esterno: i palloni permisero l'uscita dalla città di persone e di corrispondenza: portarono fuori persone viaggiatori che venivano poi lanciati per trasmettere alla capitale le notizie dei dipartimenti e delle armate della repubblica. Sessantatré furono gli aerostati partiti da Parigi durante l'investimento, oltre i 85 aeromani furono trasportati anche 85 passeggeri: quattro milioni di lettere e parecchie centinaia di piccioni viaggiatori. Cinquantatré palloni giunsero felicemente in salvo, dei rimanenti due caddero in mare, cinque furono catturati dai Tedeschi, quattro perdettero la corrispondenza.

In questi ultimi anni gli aerostati sono stati molto impiegati dagli eserciti europei nelle spedizioni di oltre mare.

Nel 1885 gli Inglesi mandarono in Egitto un distaccamento di aerostieri con tre palloni: il distaccamento prese parte alla campagna intrapresa dal generale Graham presso Suakim: e sembra che abbia reso buoni servizi. Un secondo distaccamento, di forza e di composizione analoga, fu inviato nell'Africa australe. Dicesi che le ascensioni dei palloni inglesi in Africa abbiano prodotto grande effetto morale su quelle popolazioni.

Alla spedizione francese nel Tonchino fu aggiunto nell'anno 1885 un parco aerostatico con due palloni frenati, che furono utilissimi per il servizio di ricognizione.

Anche noi, nella recente campagna d'Africa, abbiamo impiegato vantaggiosamente i palloni frenati.

II

Da questo rapido esame storico appare chiaramente come l'importanza dell'aerostatica per gli usi militari sia stata dai principali eserciti — e già da molto tempo — generalmente riconosciuta.

Ed infatti un impiego intelligente degli aerostati può facilitare immensamente il servizio di ricognizione in aperta campagna e nella guerra d'assedio.

Dall'alto di un pallone, in qualunque terreno, è molto facile l'osservare le forze, le posizioni ed i movimenti del nemico, su una zona molto estesa: avanti e durante il combattimento. La notizia delle osservazioni fatte può essere trasmessa con grande facilità al comandante delle truppe.

Nella guerra di fortessa, i palloni possono inoltre ricevere utilissimi, tanto all'attaccante quanto al difensore, per scoprire i lavori e le nuove batterie del nemico, per segnalare i preparativi di sortita, o l'arrivo di truppe di soccorso alla difesa, di truppe di rinforzo all'attacco.

E si noti che, nelle guerre future, la adozione delle armi a tiro rapidissimo e soprattutto della polvere senza fumo renderà molto

difficile il servizio di ricognizione ordinaria tanto sul campo di battaglia quanto negli assedi. In un combattimento non spinto a fondo quale deve essere quello che ha lo scopo limitato di far conoscere le forze e le posizioni dell'avversario, la mancanza di fumo impedirà di vedere con approssimazione nonché con esattezza, le posizioni nei punti occupati dal nemico, l'estensione della linea occupata, la densità di occupazione. Tali notizie non potranno forse ottenersi in avvenire — se non con attacco energico, risolutivo, e fondato — quanto dire con un grande consumo di forze per uno scopo relativamente secondario e col rischio evidente di involgere anche altre truppe in un combattimento non voluto, non preparato, eseguito contro un nemico di cui si ignorano la forza e la posizione.

Un altro modo — in avvenire come in passato — simili ricognizioni hanno il massimo inconveniente di non potere forse mai essere complete, poiché del nemico non permettono di conoscere se non ciò che sta avanti. Le notizie, che dalle ricognizioni si possono trarre, portano troppo facilmente a conclusioni erronee: un nemico, che sta riuscito a comprendere lo scopo vero del combattimento impegnato, può su una grande estensione di fronte e con una grande intensità di fuoco far credere ad una forte occupazione là dove invece non ha che una linea sottile.

Nemmeno le pattuglie di cavalleria — anche se comandate da ufficiali e composte di pochi cavalieri ben montati, arditi, intelligenti, hanno molta probabilità di raggiungere completamente lo scopo. Il nemico che sappia convenientemente trar profitto delle sue armi perfezionate, può, tenendosi coperto, lasciar avvicinare le pattuglie fino a buona portata di tiro e poi far fuoco. Quei pochi cavalieri che riuscissero a scampare non saprebbero forse neppure indicare con una sufficiente approssimazione, al comando che le ha inviate, le posizioni occupate dall'avversario, e tanto meno la sua forza.

Che non sia esagerata questa importanza, che noi attribuiamo alla polvere senza fumo per nascondere la forza del riparto che fa fuoco o la posizione che il riparto occupa, lo prova l'esperienza delle grandi manovre eseguite negli ultimi anni dal nostro e da altri eserciti.

Facciamo un esempio, fra i molti.

Nelle grandi manovre che ebbero luogo in Germania nel 1849 — ed alle quali presero parte sotto la direzione dell'Imperatore il settimo ed il nono corpo d'armata — durante una lazione campale eseguita presso la foresta di Hsterwald uno dei partiti aprì il fuoco ben nutrito dal margine del bosco. L'altro partito, non vedendo alcuna traccia di fumo che gli rivelasse la posizione dell'avversario, fu costretto a rispondere tirando a caso: e pure il nemico non era a tanto che alla distanza di soli 800 metri.

Episodi analoghi, data la qualità della polvere attualmente in uso presso i principali eserciti, dovranno verificarsi assai spesso, nelle manovre e in guerra vera.

Ciò posto, si comprende come il servizio di ricognizioni aerostatiche debba in avvenire assumere una importanza molto grande. L'osservazione aerea, fatta da ufficiali intelligenti e provvisti di buoni cannocchiali, sarà difatti forse il solo mezzo efficace per aver presto notizie esatte e sufficientemente complete.

È questo mezzo apparito tanto più efficace, tanto più utile, in quanto che il pallone è un osservatorio, dal quale si scorge l'interno del terreno assai meglio che da quei punti elevati che si possono trovare più comunemente, come cunezoli di montagna, tetti di case, campanili. Questi punti elevati non sempre si hanno alla distanza ed all'altezza più convenienti: il pallone invece può sollevarsi dove meglio conviene, e ad altezza tanto grande quanto nelle ordinarie condizioni di terreno può essere necessario.

Quando poi il vecchio problema della direzione dei palloni avrà raggiunto una pratica soluzione, i vantaggi dell'impiego dell'aerostatica per le ricognizioni tattiche — ed anche per le strategiche — cresceranno a mille doppi. Allora dalle ricognizioni si potranno ottenere non solo semplici indizi, ma notizie complete ed esattissime su tutto quanto importa di sapere.

Anche per la guerra d'assedio il vantaggio dell'impiego dei palloni — frenati o liberi, ed ancor più dei dirigibili — sarà molto più sensibile in avvenire di quanto fu in passato.

La grande portata degli odierni pezzi da difesa costringe l'attaccante a tener la sua linea di investimento più lontana dai forti di quanto dovesse essere nelle guerre passate. La medesima portata gli permette di tener molto lontane le sue batterie d'assedio.

Attaccante e difensore, per poter vedere bene i lavori e le disposizioni del nemico, dovranno quindi cercare punti di osservazione molto elevati. E ciò sarà tanto più necessario, quando l'adozione della polvere senza fumo, anche per le artiglierie d'assedio, renderà difficilissimo il vedere il sito delle nuove batterie costruite dall'avversario.

Non sempre sul terreno che circonda la piazza si trovano punti elevati e atti per l'osservazione: quelli che esistono non sempre si trovano nei siti più adatti per l'osservazione di un certo tratto di terreno.

Via di più. Il sistema di costruzione delle moderne fortezze obbliga l'artiglieria dell'attacco ad un largo impiego del tiro indiretto: lo stesso tiro dovrà frequentemente impiegare il difensore per disturbare i lavori o guastare le batterie costruite dall'assediante in posizioni coperte alla vista. Per regolare un simile tiro occorre una buona osservazione da punti elevati.

In tutti questi casi i palloni frenati costituiranno altrettanti osservatori utilissimi: i quali avranno anche il vantaggio di potersi spostare ove meglio conviene sia per meglio osservare, sia per ritirarsi al tiro dell'artiglieria avversaria. Gli osservatori stabili sono più facilmente presi di mira dal fuoco nemico: il servizio d'osservazione ne resta impedito ed almeno gravemente disturbato.

Con lo spostare convenientemente gli aerostati in senso orizzontale e col sollevarli più o meno, a seconda delle circostanze, l'osservazione sarà possibile — salvo casi eccezionali di vento impetuoso o di fitta nebbia — qualunque sia la condizione della atmosfera, di giorno e con l'aiuto della illuminazione elettrica, anche di notte.

Anche se il terreno è coperto da fitta vegetazione, il difensore può forse ripromettersi, con una osservazione continua e minuta fatta dagli aerostati, di aprire il fuoco contro le batterie d'assedio prima ancora che queste siano armate — o ciò tanto più facilmente se la loro costruzione — come è stato constatato parecchia volte e specialmente nelle manovre di Verona del 1887 — richiede più di una notte di sole 7 od 8 ore quasi come le notti di estate.

Le nuove applicazioni della scienza hanno resa ancor più sentita di quanto fosse in passato la importanza degli aerostati per il ser-

vizio di ricognizione. Oggi il telegrafo ed il telefono permettono una rapida comunicazione tra l'osservatore posto nella navicella ed il comandante delle truppe. La fotografia facilita di molto il rilevamento delle fortificazioni e delle posizioni occupate dal nemico. Gli esempi già citati, e specialmente quelli forniti dalla guerra americana di secessione, ci sembrano a questo riguardo molto concludenti.

Evidentemente per il servizio di ricognizione in aperta campagna sono da impiegare di preferenza i palloni frenati come quelli che soli permettono la rapida e sicura trasmissione delle notizie. Ma ben si comprende come, negli assedi, anche i palloni liberi, spinti dal vento a traverso e sopra una piazza assediata, possano riuscire utilissimi per conoscere con esattezza lo stato delle opere della fortezza e dei lavori della difesa.

Agli uni ed agli altri si ricorrerà molto frequentemente nelle guerre avvenire, anche per trar vantaggio dell'effetto morale che non può mancare di produrre sul nemico il vedersi — ed almeno il credersi — sempre visto dall'avversario, contro il quale non gli sarà quindi più lecito di tentare alcuna azione di sorpresa, né di giorno né di notte.

III

Perché i palloni frenati possano trovare in guerra applicazioni veramente utili occorre saperli impiegare convenientemente.

L'ufficiale incaricato di eseguire ricognizioni aerostatiche dovrà porre la massima cura nell' scegliere opportunamente il punto per l'osservazione ed il punto per il gonfiamento.

Il punto per l'osservazione, o, per dir meglio, il punto per l'innalzamento dell'aerostato, dovrà essere stabilito fuori della portata efficace del fuoco nemico, in posizione di facile accesso e coperta alla vista ed al tiro, al centro della zona che si vuole osservare o pare verso quella parte da cui l'osservazione possa estendersi su più vasto tratto di terreno. Questo punto dovrà quindi in generale

essere scelto in un avanzamento o dietro una altura, o sempre a sei chilometri dall'artiglieria dell'avversario presso una buona strada.

Per il gonfiamento occorre un sito abbastanza sicuro, perchè l'operazione non possa essere in alcun modo disturbata, ma quanto è più possibile, vicino al punto dove deve aver luogo il sollevamento o riunito a quello con una buona strada, perchè il trasporto del pallone gonfio possa effettuarsi facilmente e senza gravi difficoltà. Se l'idrogeno non è trasportato col parco aerostatico ma occorre produrlo sul sito, è necessario che vicino al punto scelto per il gonfiamento vi sia anche la quantità d'acqua necessaria per l'operazione.

Quando tali condizioni potranno trovarsi nel punto stesso che si sceglie per l'innalzamento del pallone, è naturale che in questo stesso punto si eseguirà il gonfiamento. In tal modo si eviteranno i pericoli ed il consumo di tempo e di forza inerenti al trasporto del pallone gonfio.

L'ufficiale incaricato dell'osservazione dovrà essere lo stesso ufficiale che è incaricato della direzione della manovra, o pure un altro ufficiale che sia più pratico delle ascensioni aerostatiche per averne già eseguite. L'ufficiale non abituato ai movimenti dell'aerostato potrebbe non avere la calma necessaria per fare una buona ricognizione, un ufficiale non pratico della manovra saprebbe difficilmente trarsi d'impegno quando sopravvenisse un accidente qualsiasi.

Per queste ragioni è evidente la convenienza di esercitare nelle ascensioni durante il tempo di pace gli ufficiali che in guerra potrebbero essere incaricati di queste ricognizioni: e cioè, oltre gli ufficiali tutti di stato maggiore, buona parte degli ufficiali di artiglieria e del genio, ed anche alcuni ufficiali delle altre armi.

La sicurezza della osservazione sarà spesso menomata dal fuoco diretto dal nemico contro l'aerostato, specialmente se il pallone sarà spinto molto innanzi, come talvolta potrà essere necessario per aumentare il campo di vista.

Ma ciò non deve preoccupare eccessivamente.

Infatti è da notare che, di contro ad un improvviso sollevamento di un aerostato, il nemico non avrà sempre pronta una batteria che possa dirigerlo il suo tiro. Inoltre occorre tempo per

definire il punto approssimativo ove ha avuto luogo l'ascensione. Quando questo punto sia individuato — ed è operazione lunga perchè si è facilmente ingannati — occorre altro tempo per regolare il tiro. Frattanto l'ufficiale incaricato può aver già compiuto la sua ricognizione, ed il pallone può essersi abbassato per portarsi in altro punto a far altre osservazioni.

Certo non è tolto affatto il pericolo che l'aerostato venga colpito da qualche proiettile. Ma questa non può essere una buona ragione per consigliare una esagerata prudenza nel suo impiego. In guerra tutti espongono la propria vita perchè gli aeronauti e gli ufficiali incaricati di ricognizioni aerostatiche dovrebbero esporla meno degli altri combattenti?

Anche come mezzo di trasporto e di segnalazione i palloni saranno nelle guerre future utilissimi per comunicare da una città assediata con il resto del paese, e specialmente per preparare operazioni taluche concordate tra le truppe della difesa e le armate di soccorso.

È evidente come a questi scopi servano i palloni liberi meglio dei frenati. Un aeronauta sperimentato, passando in vista di una piazza assediata, non ha bisogno di discenderci per fare comunicazioni. Bastano all'uopo le segnalazioni ottiche — ordinarie o eseguite col mezzo di lampade elettriche.

Per il trasporto di corrispondenze tra una piazza assediata ed il resto del paese i palloni liberi riusciranno — nella guerra futura come nelle guerre passate — di utilità grandissima, specialmente continuando questo servizio con quello dei piccioni viaggiatori. E non è neppure da trascurarsi il vantaggio che può ricavarsi dagli aerostati, in circostanze speciali, per il trasporto di personaggi militari o politici da una grande città assediata all'esterno, come fu praticato su vasta scala durante l'investimento di Parigi.

Infine, nelle guerre contro popoli selvaggi, i palloni possono rendere un servizio non piccolo, influendo potentemente sul morale delle popolazioni, poichè è certo che, se popoli superstiziosi ed ignoranti la vista degli aerostati deve produrre profonda impressione e talvolta grande sgomento. Questo mezzo morale non deve quindi essere trascurato dagli europei. Napoleone Bonaparte, che pure non credeva all'utilità della aerostatica, volle però portare

in Egitto i palloni, appunto per influire sulla immaginazione di quel popolo.

Per la stessa ragione gli Inglesi portarono aerostati nelle loro recenti spedizioni d'Egitto e del Sudan.

Tutti questi vantaggi dell'aerostatica militare diventeranno di gran lunga più considerabili quando lo studio della direzione degli aerostati, ai nostri giorni già ben avviato, sarà riuscito ad un risultato pratico, concreto.

Quando potranno impiegarsi con sicurezza i palloni dirigibili, le ricognizioni per via aerea potranno essere spinte in qualunque direzione, da qualunque punto ed in qualunque momento. I risultati delle ricognizioni saranno comunicati in brevissimo tempo ai comandanti delle truppe. I fanali elettrici potranno essere facilmente trasportati col pallone in vicinanza dei punti che si vogliono illuminare. I trasporti dall'interno d'una piazza all'esterno, e sopra tutto dall'esterno all'interno, saranno più facili, più sicuri, più completi.

Ma, per il momento, il problema della direzione non è ancora risoluto. Nella prossima guerra potranno trovare impiego solo i palloni ordinari — liberi o frenati. Essi costituiranno un importante elemento di superiorità per quell'esercito che saprà meglio servirsene.

IV.

L'aumentata importanza dell'aerostatica militare, derivante — come abbiamo cercato di dimostrare — dalle variate condizioni in cui si svolgono le guerre odierne, è oggi riconosciuta presso tutti i principali eserciti. Oramai nessuna potenza militare trascura gli studi di aerostatica: anzi dappertutto si provvede alla costruzione di palloni per gli usi di guerra, si fanno esperienze per dedurre il grado di efficacia del tiro contro gli aerostati, si prepara l'ordinamento del servizio aerostatico militare.

Questi studi non sono però stati iniziati contemporaneamente, né continuati con la stessa alacrità in tutti i paesi.

La Francia, che dagli aerostati aveva avuto alcuni vantaggi durante la guerra del 1870-71, appena rinviata dallo sgomento prodotto da quella infelice campagna, dette grande sviluppo alle esperienze, già iniziate con buon successo mentre ancora durava la guerra.

La vittoriosa Germania, che dei suoi pochi palloni non aveva saputo trar partito ne negli assedi di Strasburgo e di Parigi, ne in altre operazioni di quella campagna, dopo compiuta la guerra trascurò per qualche tempo di occuparsi della questione. Ma poi — dopo il 1880 — specialmente preoccupata dei progressi che l'aerostatica militare faceva in altri paesi e soprattutto in Francia volse la sua attenzione anche in questo punto, intraprese studi, fece esperienze.

Il 10 gennaio del 1885, a mezzogiorno, venne innalzato a Berlino dal distaccamento aerostieri — costituito a titolo provvisorio nell'anno precedente — un pallone frenato destinato ad usi militari. L'esperimento riuscì bene: benché spirasse un vento fortissimo.

L'aerostato aveva la capacità di 1500 metri cubi e poteva sollevare otto persone. Rispetto agli altri palloni prima sperimentati, questo presentava una importante innovazione, in grazia della opportuna scelta del sistema di sospensione, la navicella rimaneva indipendente dalle oscillazioni dell'aerostato e quindi conservava una relativa stabilità; le osservazioni ne risultavano notevolmente più facilitate.

Nel medesimo anno 1885, una frazione dello stesso distaccamento fu impiegata nelle manovre d'assedio eseguite contro alcuni forti di Colonia, aggregandola alle truppe d'artiglieria da fortezza: un'altra frazione del distaccamento fece esperienze al poligono di Tegel.

Nelle esercitazioni d'assedio, che noi eseguiamo intorno a Verona nel luglio 1887, fu impiegato dalla difesa un pallone frenato per osservare i lavori ed i movimenti dell'attaccante. Dei risultati di questa esperienza così parla la relazione di S. E. il generale Pianelli direttore superiore di quelle esercitazioni.

« Risultato pienamente soddisfacente ebbe la prova fatta dal partito della difesa di valersi di un pallone frenato per esplorare le mosse ed i lavori dell'avversario. Dal 19 luglio, in cui cominciò tutto le ascensioni del pallone, fino al termine delle esercitazioni si può dire che la difesa fu sempre minutamente ed esattamente informata di tutto quanto veniva operato dall'attaccante, onde lo

e fu possibile concentrare i fuochi delle batterie sui lavori, sulle vie di comunicazione e sugli accampamenti: ed è questo un vantaggio di così capitale importanza da far desiderare che dall'esperimento si passi presto all'adozione per tutte le piazze, di questo o mezzo ausiliario di difesa.

Nelle grandi manovre i corpi d'armata contrapposti le quali ebbero luogo in Francia nel settembre del 1888, la prova che si fece dell'impiego dei palloni frenati riuscì benissimo.

Il parco aerostatico era a disposizione del partito sud (VI corpo d'armata). Durante una lezione eseguita il giorno 13, il generale Miziel, comandante del corpo d'armata, ricevette dal suo capo di stato maggiore, il quale stava sul pallone, notizie precise sulle posizioni, sulle forze e sui movimenti del partito nord. In seguito a tali informazioni, poté prendere in tempo le disposizioni necessarie per assicurare i suoi del combattimento, che infatti gli riuscì favorevole.

La *Spécialité militaire*, dal quale traggiamo queste notizie, afferma che, senza le indicazioni fornite dal pallone al VI corpo, il combattimento si sarebbe probabilmente protratto molto più in lungo e l'esito ne sarebbe forse stato alquanto diverso.

Anche nei due periodi delle nostre grandi manovre del 1889 un parco aerostatico fu impiegato per il servizio di ricognizione.

Costava di un pallone della capacità di 300 metri cubi, il quale veniva sollevato ed abbassato per mezzo di un verrucello portatile, ed era trasportato a braccia d'uomo. Tutto il materiale era caricato su cinque carri a quattro ruote, i quali portavano anche i cilindri carichi di idrogeno compresso per gonfiamento. Il personale del genio addetto al parco comprendeva 2 ufficiali e 34 uomini di truppa (dei quali 14 del treno). Veniva infine 24 cavalli.

Il pallone poté sempre seguire le truppe, con la velocità media di 6 chilometri all'ora, senza che si verificassero gravi inconvenienti, neppure quando il vento spirava con maggior violenza.

Fu sollevato nelle lezioni del 14, del 19 e del 21 agosto (1° periodo), e in quelle del 27 e del 28 (2° periodo).

Le notizie che in tali giorni vennero trasmesse ai comandanti delle truppe di manovre riuscirono a questi abbastanza utili. Specialmente importanti furono le osservazioni fatte durante le ascensioni eseguite nei giorni 19 e 27. Il comandante del II corpo d'armata di manovre se ne dimostrò molto soddisfatto.

Intere nella manovra del giorno 23 un forte temporale impedì che venissero eseguite le ascensioni.

Il pallone non poté, se non raramente, sollevarsi alla massima altezza di 500 metri, consentita dalla sua fune di ritegno. Ciò per varie ragioni, ma specialmente perché il gas impiegato non era sufficientemente buono. Questo inconveniente apparve gravissimo nella manovra del giorno 21, poiché impedì agli osservatori aerostatici — assegnati alla prima divisione di manovra — di riconoscere le forze e le posizioni della sinistra nemica, le quali sarebbero certamente state vedute di altezza maggiore.

Queste esperienze sono a nostro parere molto conclusive: esse ci mostrano che nelle future guerre i palloni frenati saranno di grande utilità non solo negli assedi, ma anche in aperta campagna. E tale risultato è di grande importanza, perché risolve un dubbio già espresso da molto tempo: tutti ammettevano che nella guerra d'assedio i palloni possono essere utilissimi, tanto per l'attacco quanto per la difesa, ma i più dubitavano che — malgrado l'esperienza delle guerre della rivoluzione francese — il loro impiego nella lotta campale potesse essere veramente pratico.

Certamente le manovre non sono la guerra, e non tutte le deduzioni, che da esse si fanno, saranno più confermate dalle esperienze delle battaglie vere. Ma finché alle manovre si cerca di dare un carattere — per quanto è possibile completo — di verosimiglianza, e finché il ragionamento avvalorato in questo i risultati dell'esperienza non riteniamo che sulla impiegabilità dei palloni in aperta campagna ogni dubbio debba ormai ritenersi eliminato.

L'aerostatico militare applicato al servizio di ricognizione non entra in un campo veramente pratico, se non dopo che ha possibile utilizzare il telegrafo o meglio il telefono, per la più rapida e sicura trasmissione delle notizie.

Per comunicare dal pallone con la terra gli aeronauti impiegavano una volta sacchetti di sabbia, a cui erano uniti i disparei, e che venivano lanciati dall'alto della navicella o fatti scorrere lungo il cavo di ritegno. Inoltre adoperava segnali con banderuole, in modo analogo a quanto si pratica per le segnalazioni ordinarie.

Era un sistema semplice ma non sempre sicuro. La nebbia o le intemperie possono impedire che i segnali siano visti, o, se visti

che siano compresi. Inoltre per queste segnalazioni con bandiero occorre sempre tempo assai lungo. Infine non è impossibile che il nemico, conoscendo l'alfabeto impiegato, riesca ad interpretare le comunicazioni che si fanno, ciò talvolta può riuscirgli utile, specialmente quando possa dedurne il sito su cui è innalzato il pallone od il sito verso cui deve spostarsi — quando riesce ad avere tali indicazioni, gli risulta più facile il colpirla con tiro di artiglieria.

A tutti questi inconvenienti rimediano il telegrafo e soprattutto il telefono; mezzi che, pur essendo abbastanza semplici, danno inoltre la voluta celerità e sicurezza di trasmissione e la necessaria segretezza. Con l'impiego dei palloni frenati muniti di telefono il comandante di un corpo di truppe può essere informato di quanto fa il nemico quasi allo stesso momento che l'osservazione ne vien fatta dall'ufficiale che sta nella navicella.

Il grande vantaggio dei telefoni per la trasmissione delle notizie ottenute con osservazioni aerostatiche risulti — crediamo per la prima volta — dalla esperienza delle grandi manovre fatte nel 1886 in Francia.

A queste manovre prese parte un parco aerostatico completo e fu molto utile. In una delle azioni eseguite il pallone fu sollevato a distanza di 500 metri circa dal luogo ove stava il comandante di uno dei partiti. A causa di un forte vento, l'ascensione dovette limitarsi ad un'altezza di soli 80 metri, ma per le favorevoli condizioni del terreno l'osservazione poté estendersi ad una zona abbastanza vasta del campo di battaglia. Gli aeronauti per mezzo del telefono inviavano a terra le notizie: soldati di cavalleria le portavano rapidamente al quartier generale. Le corrispondenti notizie inviate dalla cavalleria esplorante giunsero sempre molto più tardi.

Vedemmo come già nella guerra di secessione si fosse utilizzata la fotografia per rilevare dall'alto di un aerostato fortificazioni, posizioni, accampamenti nemici. I risultati furono soddisfacentissimi.

Nondimeno, anche dopo quella guerra e specialmente dopo l'ultima campagna franco-tedesca, continuarono gli studi e le esperienze essenzialmente allo scopo di perfezionare questo sistema di rilevamento, che può riuscire senza dubbio di grande utilità.

Il 16 giugno 1880, dal pallone francese *Glabriel* — non frenato — furono fatti rilievi fotografici nei dintorni di Nonen, da due alttezze differenti: l'una di 1100, l'altra di 1300 metri. Benchè non si avesse cielo perfettamente sereno, e benchè l'ora fosse molto tarda — circa la sei e mezzo di sera — pure si ottennero rilievi molto esatti ed abbastanza chiari di una zona di terreno estesa alcune leghe. Riuscì specialmente il rilievo fatto a 1100 metri di altezza, di una frazione del villaggio di Mesnil Evrard, i muri dei giardini, i tetti delle case, le strade vennero riprodotti esattamente.

La fotografia da palloni frenati presenta l'inconveniente che, a causa della piccola altezza, i raggi visuali non possono considerarsi paralleli: per conseguenza il rilievo non risulta eseguito su una unica scala. Tale difetto è naturalmente tanto più sensibile, quanto più il pallone è distante in senso orizzontale dal sito di cui si vuole avere il rilievo: e si noti che, in guerra, questa distanza si terra, nella generalità dei casi, molto grande, perchè l'aerostato possa essere sottratto ai liti del nemico. Però l'inconveniente diminuisce d'importanza quando si vuole ottenere non un rilievo esatto ma una semplice indicazione approssimativa come accade normalmente in guerra.

Per rilievi esatti servono meglio i palloni liberi, a causa della grande altezza cui possono elevarsi, e della possibilità che hanno di portarsi al centro della zona da rilevare. Ma, siccome a questo scopo è necessario che il vento spiri favorevole, si comprende come il più delle volte bisognerà rinunziarvi.

A tale inconveniente rimedieranno in massima parte i palloni dirigibili, anche se animati da piccola forza motrice, ossia dotati di piccola velocità. Infatti non solo nei giorni di calma l'ascensione potrà farsi con successo ma anche quando spira vento contrario purchè non troppo forte l'aerostato potrà avanzarsi verso il punto più adatto per l'esecuzione del rilievo. Solo nei giorni in cui la velocità del vento sia troppo grande, sarà necessario rinunziare all'ascensione.

Il rilevamento fotografico da palloni liberi non è ostacolo al movimento dell'aerostato. All'altezza cui si trova il pallone, e per un tempo tanto piccolo quanto è quello necessario per il rilievo fotografico, lo spostamento del pallone non è apprezzabile qualunque sia la velocità da cui esso è animato. Nelle esperienze fatte con l'aerostato *Gabriel* nel 1890 il pallone aveva una velocità calcolata a 6 o 7 metri al secondo; la durata della osservazione, mediante un sistema elettrico di apertura dell'otturatore, era limitata ad una piccolissima frazione di secondo: in questo tempo l'aerostato non si spostava che di alcuni centimetri, cioè di una quantità affatto trascurabile rispetto ad una altezza di 1,000 e più metri. Ed infatti le negative fotografiche non portavano alcuna traccia, che si potesse attribuire allo spostamento della macchina.

Questo fatto venne anche provato dalle esperienze eseguite nel 1883 in Francia dai signori Weddel e Liost. Essi presero fotografie da un aerostato libero ad altezze variabili fra 1,500 e 1,000 metri. Tutte riuscirono molto bene, malgrado la velocità di cui era dotato il pallone: fu specialmente ammirato un bellissimo rilievo del forte di Vincennes.

È questo proposito è anche da ricordare un curioso esperimento fatto in Russia nel 1889 per cura del corpo del genio. Da un pallone libero innalzato a Pietroburgo vennero eseguite alcune levate fotografiche: le negative furono immediatamente spedite al campo di Volkovo per mezzo di piccoli viaggiatori.

Invoca che da questa combinazione dell'aerostatica con la fotografia e coi piccioni il genio russo spera di poter trarre gran partito. Certamente essa potrà talvolta essere di qualche vantaggio, specialmente quando occorre trasmettere al più presto al posto da cui si è partiti il rilievo fatto con palloni liberi. Ma non sappiamo che siano mai state eseguite in altri paesi esperienze di questo genere.

Sulla convenienza di combinare l'impiego dei palloni con quello della luce elettrica gli esperimenti fatti fino ad oggi non permettono di dare un giudizio molto preciso.

Alle manovre d'assedio di Verona si tentò una simile combinazione, ma senza risultato, poichè non veniva tolta l'inconveniente delle grandi ombre, che si verifica sempre nella proiezione di luce

elettrica su terreno non perfettamente piano e scoperto. La relazione di S. E. il generale Pianelli soggiunge:

« Qualche cosa poté scorgere la difesa negli ultimi giorni delle esercitazioni illuminando dalle vicinanze del forte di S. Massimo il terreno scoperto in prossimità del forte Lugagnano, ma la condizione stessa di dover tenere il proiettore foto-elettrico molto vicino al punto che si vuole illuminare, e quindi esposto alle offese del nemico, è una prova che questo mezzo di esplorazione non è applicabile. »

L'inconveniente delle grandi ombre sarebbe eliminato quando si potesse collocare il proiettore a molto grande altezza. A ciò non giovano evidentemente i palloni frenati. I palloni liberi non potrebbero neppur servire a causa della loro mobilità, inconveniente che si verifica in minore scala anche nei palloni frenati. D'altra parte dubitiamo che da grandi altezze il terreno possa realmente essere illuminato tanto quanto occorrerebbe per fare tali osservazioni.

Analoghe esperienze fatte nello stesso anno 1887 alle manovre d'assedio di Magenza, fallirono. Però da questo esperimento non si possono trarre conclusioni in alcun senso, poichè a Magenza l'insuccesso derivò specialmente da imperfezioni dell'apparato di illuminazione.

Invece alcuni tentativi fatti dagli aerostieri tedeschi nel 1885 a Schöneberg avevano dato — secondo l'*Allgemeine Militär Zeitung* del 18 aprile di quell'anno — risultati molto soddisfacenti. Il pallone — munito di una lampada ad arco con riflettore, essendo già fallite alcune prove fatte a Charlottenburg con lampade ad incandescenza — era stato innalzato all'altezza di soli sessanta metri ed era riuscito in aria dalle 7 alle 10 di sera. Dalla navicella si era potuto distinguere molto nettamente il terreno fino a grande distanza. Ma non sappiamo se, in quella esperienza, la zona illuminata sull'ostacolo direttamente all'aerostato, e pare se era da questo distante. Nel primo caso, anche se il terreno non era perfettamente piano e scoperto si comprende come le ombre proiettate fossero poco sensibili. Ma il secondo caso è evidentemente il solo che, con i palloni frenati potrà verificarsi nella pratica della guerra.

Dal complesso di queste esperienze si può forse dedurre che la illuminazione elettrica dagli aerostati non può essere veramente utile per le osservazioni notturne, se non in condizioni affatto speciali di terreno non ondulato e scoperto.

Miglior successo hanno avuto i tentativi fatti per impiegare i palloni, sempre in combinazione con la luce elettrica, come mezzo di segnalazione a distanza.

L'aerostato trasparente Bruce, sperimentato negli anni 1885 e 1886 dal genio militare inglese — conteneva — nell'interno — sei lampade ad incandescenza completamente isolate dal gas che lo riempiva ed unite ad una batteria elettrica a terra mediante una fune metallica che serviva anche come cavo di risorgo. Le segnalazioni fatte con tal mezzo erano visibili a circa sedici miglia inglesi di distanza.

Anche a Parigi, nell'anno 1885, si sperimentò un pallone per segnalazioni illuminato internamente da una lampada elettrica — la chiarezza e la precisione dei segnali non lasciavano nulla a desiderare.

Però questi aerostati, che potremmo chiamare trasparenti, mentre presentano una grande massa di luce, hanno l'inconveniente che a causa della semi-opacità dell'involucro — le segnalazioni non sono visibili a grande distanza. Le sedici miglia inglesi (1), a cui è visibile l'aerostato Bruce, non sono gran cosa, specialmente se si pensa che gli eliopteri o gli apparecchi a luce nascente hanno portata di ottanta o più chilometri.

Per questa ragione si preferiscono oggi i palloni a lampada libera, cioè esterna all'involucro — danno una minore massa, ma una maggiore intensità di luce — sono quindi visibili a distanze assai più grandi.

Uno di tali aerostati, studiato in Francia, ha la capacità di soli 100 metri cubi, sale all'altezza di 300 metri e porta una lampada ad incandescenza della intensità di 300 candele. La forma ascensionale è calcolata in modo che, se il vento ha la velocità di 10 metri per secondo, la fune di risorgo non assume inclinazione superiore ai 45°.

(1) 16 miglia inglesi = 25 chilometri 1,600.

Il pallone n. 1 a questo fu sperimentato in Russia nel 1886: dall'altezza di circa 300 metri i segnali furono visibili alla distanza di 65 verste (2). Questo pallone fu provato anche alle grandi manovre navali russe. In seguito, venne adottato per quella marina da guerra.

Ebbero invece esito infelicitissimo i tentativi fatti per utilizzare gli aerostati come mezzo di offesa, specialmente per lanciar bombe sugli accampamenti e sulle città nemiche.

Gia nel 1849 durante l'assedio di Venezia, gli Austriaci avevano tentato di bombardare la piazza per mezzo di 200 piccoli palloni che portavano una bomba munita di miccia accesa. Ma il vento, che dapprima era stato favorevole, aveva cambiato d'un tratto di direzione; e le bombe erano tornate indietro, producendo più danno all'assedante che all'assedato.

Nel 1854 all'arsenale di Vincennes si fecero esperimenti per lanciar proietti dall'alto di un pallone frenato — ma neppur questi riuscirono.

Durante l'assedio di Parigi vennero studiati diversi tipi di aerostati per lanciar bombe, ma nessuno ne fu adottato, perchè alla loro attuazione si opponevano molte difficoltà pratiche.

Da tali insuccessi si può concludere, senza pericolo di sbagliare, che — almeno allo stato attuale dell'aerostatica — nessun tentativo diretto ad utilizzare i palloni come mezzo di offesa, quasi bastione aereo, può avere probabilità di esito felice.

VI

Un mezzo per impedire le osservazioni aerostatiche è quello di tirare contro i palloni, allo scopo di procurarne il rapido sgonfiamento e quindi la caduta.

Ed infatti il primo aerostato che sia stato sollevato a scopo di ricognizione militare — e cioè l'aerostato di Costello — fu preso di mira, benchè inutilmente, dall'artiglieria del nemico.

(2) La versta corrisponde a circa 1,067 metri.

Molto più tardi — nel 1870 — i Tedeschi fecero costruire dal Krupp il famoso *monquet-a-ballon* per far cadere i palloni che scendevano da Parigi carico di posta e con qualche viaggiatore. Il moschetto lanciava un proiettile non esplodente e non fu molto utile. Infatti il solo aerostato colpito — il *Figuerre* — venne forato da pallottole ordinarie di fucileria.

Crediamo però che questo insuccesso derivi oltre che dalle imperfezioni intrinseche del moschetto, anche — e più specialmente — dalla poca probabilità che v'è di colpire un pallone libero il quale sale a grande altezza ed è dotato di velocità talvolta considerevolissima. Probabilità ancor minore quando la partenza dell'aerostato sia eseguita in ora opportuna, come — ad esempio — qualche tempo prima dello spuntar del sole.

Lo stesso non può dirsi dei palloni frenati, che sono fermi, che non possono sollevarsi oltre una certa altezza che, dovendo vedere, debbono stare in aria durante il giorno. Essi sono quindi esposti ad un certo pericolo: devono specialmente temere degli effetti dello *shrapnel*.

Molte esperienze lo confermano.

Nel 1880 — in Inghilterra — un pallone sollevato a duecento metri fu colpito da uno *shrapnell* lanciato dalla distanza di 1,780 metri e cadde lentamente. Altre esperienze, fatte l'anno seguente a Woolwich in condizioni analoghe, dettero analoghi risultati.

Al poligono di Kommer-dorf, nel 1881, vennero lanciati *shrapnells* contro due palloni elevati da 100 a 250 metri, dalla distanza di circa cinque chilometri. Uno dei palloni fu colpito al decimo colpo, l'altro al ventunesimo: ambedue avevano da venti a trenta fori, prodotti dalle pallottole, ed allargati dal gas nella sua singola. Queste esperienze sono di grande importanza e degne di essere ben considerate specialmente per il modo con cui furono eseguite — per dare ad esse maggior carattere di verosimiglianza, si eseguì l'innalzamento in un punto ignoto a coloro che erano incaricati del tiro, cosicchè si dovette calcolare la distanza con i mezzi soliti, correggendo poi il tiro mediante l'osservazione del punto di scoppio.

Si può concludere che, per essere abbastanza al sicuro, il pallone frenato deve distare di almeno cinque chilometri dall'artiglieria

nemica. Se la distanza fosse più grande, crescerebbe certamente la difficoltà di colpire, ma crescerebbe anche, in proporzioni molto maggiori, la difficoltà di fare buone osservazioni.

In tutte le esperienze in cui il pallone colpito discese a terra molto lentamente. Si può quindi ritenere che, se gli aerostati non sono direttamente feriti, il pericolo che essi corrono, quando è colpito l'involucro, non è in fatto tanto grande quanto parrebbe a prima vista.

In complesso, queste esperienze di poligono possono dirsi ben riuscite. Ma è evidente che in guerra vera le condizioni saranno molto diverse. La distanza in generale non potrà calcolarsi se non con difficoltà assai maggiori, e il pallone non rimarrà sempre fermo nello stesso punto. E quindi occorreranno molto tempo e molti proiettili prima che un colpo possa giungere a destinazione.

E si può dedurre che v'è molta probabilità di sfuggita al tiro, quando si limiti la durata della osservazione ad un tempo quanto è possibile, breve. Il quarto d'ora basterà generalmente ad una buona osservazione: trascorso questo tempo, il pallone potrà essere sbalzato e portato ad un altro punto.

Quanto al tiro di fucileria, esso ha poca probabilità di riuscita. Il fatto isolato di un pallone francese, che venne colpito con pallottola di fucile, non basta a provare il contrario — come non bastano le asserzioni degli aerostati dell'assedio di Parigi, i quali affermano di aver sentito a pochi passi di distanza, anche ad altezze superiori agli 800 metri, il fischio dei proiettili tedeschi — può essere vero, ma molto probabilmente v'è alquanto esagerazione.

Certo, considerata la cosa semplicemente sotto il punto di vista balistico l'impossibilità di colpire non esiste. V'è la difficoltà pratica nella scelta dell'alto, il quale in questo caso non è più solamente funzione della distanza del bersaglio. Ma d'altra parte, conviene pur notare che quanto più prossima alla verticale è la linea di mira, tanto minore è la tensione della traiettoria, e quindi tanto minore è il danno derivante da mesata soma della distanza.

A Tours, durante la guerra, si fecero esperienze di tiro di fucileria contro un aerostato elevato 500 metri da terra: si scesero dodici fra i migliori tiratori; si consumarono molte cartucce, ma il pallone non fu mai colpito.

In pratica poi il tiro di fucileria contro gli aerostati avrà certamente la possibilità di essere impiegato, a causa delle grandi distanze alle quali i palloni saranno sollevati. Oltre i 1500 metri il tiro del fucile contro l'aerostato può ritenersi affatto innocuo.

Si è pensato ad annullare, o meglio, a diminuire gli effetti del tiro diretto contro i palloni. L'aerostato, che fu impiegato nelle manovre di assedio di Magenza nel 1847 e del quale già abbiamo fatto cenno, era diviso in quattro scompartimenti disposti in modo che se l'involucro fosse stato colpito da un proiettile, almeno uno degli scompartimenti sarebbe rimasto intatto.

Non sappiamo che esperienze siano state eseguite in questo senso. Ma riteniamo che, quando l'aerostatica militare avrà preso un maggiore sviluppo, sarà questo il sistema che, a somiglianza di quanto si pratica nelle navi, verrà adottato su larga scala per diminuire gli effetti del tiro.

Non si eviterà forse assolutamente la caduta del pallone, ma si potrà sempre ottenere anche con l'impiego opportuno della zavorra di abbassare l'arto della navicella contro terra e quindi di diminuire il pericolo di ferite per gli aerostati.

VII

Abbiamo cercato di farci una idea esatta dell'importanza che possono avere in guerra, a seconda dei vari scopi, i palloni liberi e i palloni frenati. Abbiamo cercato, con l'esame dei risultati delle esperienze fatte, di fissare il punto a cui si trova presentemente la questione. Rimane a dire qualche cosa circa la dirigibilità degli aerostati, considerata essenzialmente sotto il punto di vista che a noi può interessare.

È notiamo anzitutto che l'idea della navigazione aerea non è affatto di origine recente. Fin da tempi alquanto remoti il problema di muoversi nell'aria a qualsiasi altezza e in qualsiasi direzione ha sedotto, non solo la fantasia dei poeti, ma anche la mente degli

scienziati. Quando poi, circa un secolo fa, venne realizzata verso le nuvole la prima mongolfiera, parve a molti che il problema fosse completamente risolto.

È un'illusione, e lo provarono gli infruttuosi tentativi che ripetutamente si fecero nella prima metà di questo secolo per dirigere gli aerostati. Si poteva essere altrimenti, perchè il pallone non può essere diretto a volontà, se non ha movimento proprio indipendentemente dal mezzo in cui si trova.

Per dare questo movimento occorre un motore energico e poco pesante. E questo motore mancava ai primi sperimentatori.

Solo nel 1852 il francese Giffard impiegò una macchina a vapore per ottenere, con l'aiuto di un timone, la dirigibilità degli aerostati. Ma la macchina richiedeva troppo combustibile, e, siccome il peso che poteva sollevare era naturalmente limitato, ne veniva che la durata di funzionamento dell'apparecchio risultava molto breve: un'ora appena.

Questo insuccesso ed il pericolo permanente d'incendio fecero per lungo tempo disperare della possibilità di risolvere il problema con questo metodo o con metodi analoghi.

Ed allora si ripresero con alacrità gli studi, anch'essi non nuovi, sull'aviazione, si studiò cioè se non fosse possibile costruire un apparecchio, il quale pur essendo più pesante dell'aria, potesse però sollevarsi e spostarsi nell'atmosfera con moto simile a quello dei volatili. Noi non possiamo occuparci dei tentativi diretti a questo scopo: sarebbe studio troppo lungo. Ci basti l'osservare che, mentre i progetti escogitati sono innumerevoli, gli esperimenti effettivamente eseguiti furono invece pochi, e sortirono tutti esito negativo. La soluzione del problema la cui importanza dal punto di vista militare non può sfuggire ad alcuno, non solo non è stata trovata, ma sembra, per adesso, ancor molto lontana.

La campagna del 1870-71 dette nuovo impulso allo studio della direzione dei palloni. Durante l'assedio di Parigi, il Dapuy-de-Lamo fu incaricato di costruire un aerostato dirigibile, che avrebbe dovuto facilitare le comunicazioni tra la città assediata ed il resto della Francia. Ma il pallone non fu pronto prima della fine dell'assedio; anzi solo nel 1872 poté essere effettuata la prima ascensione. Benchè l'esperimento fosse riuscito abbastanza bene pure

ei capi salite che il motore, preso, costituito dalle braccia di otto uomini posti nella navicella, era troppo imperfetto.

Qualche anno più tardi, nel 1883, il Tissandier utilizzò con buon successo una dinamo Siemens per ottenere con poco peso una efficiente forza motrice.

Ma servivamo sui molti studi e sui molti tentativi fatti in Europa ed anche in America per trovare un motore adatto per l'aerostato, e passiamo, senz'altro, alle recenti esperienze francesi, che hanno levato tanto rumore, come succede per tutto ciò che viene di Francia.

I capitani Renard e Krebs della scuola degli aerostieri militari di Chalais-Meudon costruirono un pallone, di forma allungata ma non simmetrica, lungo cinquanta metri, fornito di un timone e di un motore elettrico per far ruotare un elica posta nella parte anteriore della navicella, lo sperimentarono per la prima volta il 9 agosto 1884. In quel giorno l'aria era perfettamente calma. L'aerostato sollevatosi a non grande altezza si mosse in varie direzioni sotto l'azione combinata del timone e dell'elica, quindi ridiscese al sito stesso donde era partito.

Dopo questa, vennero eseguite molte altre ascensioni, con successo variabile ma il più delle volte favorevole, però in alcuni giorni la velocità si dimostrò troppo debole perché il pallone potesse tener testa alla corrente atmosferica e la discesa non poté effettuarsi nel punto stesso di partenza.

In complesso, se è innegabile che le ultime esperienze francesi abbiano fatto fare grandi passi alla questione, non è però men vero che il problema non è ancora risolto. Il pallone della scuola di Chalais-Meudon non aveva che una velocità di circa 18 chilometri all'ora, velocità che permise il movimento in tempo di calma e contro venti deboli, ma che si dimostrò insufficiente a tener testa a correnti aeree di una certa forza. Inoltre il motore elettrico impiegato aveva azione troppo corta, di sole quattro o cinque ore. Questa durata può bastare per alcune applicazioni militari; ma nella maggior parte dei casi sarà insufficiente.

Non sembra che nulla più favorevole sia il successo ottenuto dagli aerostieri militari inglesi nei loro studi, i quali differiscono dai tentativi della scuola francese in questo: che in Inghilterra non

si vuole impiegare per il movimento o la direzione dei palloni altra forza motrice che quella del vento, e perciò gli studi sono essenzialmente diretti a cercare le leggi secondo le quali le correnti aeree di varia orientazione si succedono alle varie altezze.

In conclusione, il problema non ha ancora trovato una soluzione soddisfacente. La navigazione aerea a scopo militare è quindi tuttora una semplice speranza. Ma non è un'utopia. I progressi già ottenuti permettono di sperare che presto o tardi, un motore leggero e potente sarà trovato. Non si potrà pretendere di tener testa a qualunque corrente, ma sarà sempre possibile il movimento nelle condizioni ordinarie. In condizioni eccezionali di forte vento o di uragano, il pallone resterà a terra nello stesso modo che le navi non escono dal porto quando fa tempesta. E sarà poco male.

VIII

Vediamo ora a qual punto si trovi l'organizzazione del servizio aerostatico presso i vari eserciti d'Europa. E cominceremo dalla Francia, la quale, come culla dell'aerostatica militare, ha naturalmente diritto alla precedenza.

Subito dopo la guerra del 1870, mentre si cominciava a rifare tutto l'ordinamento dell'esercito, anzi a rifare l'esercito, non venne trascurato il servizio aerostatico militare.

La scuola di Chalais-Meudon, che avevano avuto luogo gli esperimenti fatti sotto la prima repubblica e che, soppressa da Napoleone I, non aveva più avuta nuova vita, venne riorganizzata con questi compiti:

- a) formare il personale necessario ai parchi aerostatici;
- b) confezionare il materiale aerostatico;
- c) studiare tutte le questioni inerenti all'aerostatica militare in genere, e in particolare alla direzione dei palloni.

Sembra che le officine di Meudon siano le più belle e le più vaste di tutti gli altri stabilimenti congenieri d'Europa. Ma l'ingresso ne è severamente vietato, cosicché non sappiamo se, come v'ha

lungo di supporre, il problema della dirigibilità degli aerostati abbia fatto in questi ultimi anni nuovi progressi dopo quelli cui abbiamo precedentemente accennato.

Un decreto 19 maggio 1885 il servizio aerostatico, che fino allora era stato stabilito a titolo provvisorio, ricevette esistenza ufficiale ed organizzazione regolamentare.

Oggi si ha in Francia una compagnia di aerostieri per ciascuno dei quattro primi reggimenti del genio. Parechi aerostatici sono anche stabiliti in alcune piazze e presso le scuole reggimentali del genio. Sembra inoltre che ogni corpo d'armata debba in guerra avere un parco di palloni frenati, composto di cinque carri.

La direzione superiore di tutto il servizio aerostatico francese è tenuta dallo stato maggiore dell'esercito.

Il parco aerostatico mandato nel 1885 al Tonchino aveva due piccoli aerostati che venivano trasportati già gonfi, ed a braccia d'uomo, al seguito delle truppe.

La Germania trascorò per molto tempo, come già dicemmo, gli studi di aerostatica militare. Soltanto nel maggio 1885, probabilmente in seguito alla notizia dei progressi ottenuti dalla scuola francese di Mendon, un ordine di gabinetto creò a Berlino una stazione militare di esperienze aerostatiche. Il 12 giugno dello stesso anno fu formato — in via provvisoria — un distaccamento di aerostieri, incaricato di studiare le questioni inerenti all'aerostatica militare, di fare i relativi esperimenti e di preparare il materiale. Fu prescelto un tipo di pallone capace di sollevare otto persone.

Il 1° di maggio del 1886 fu creata una sezione di aerostieri sotto il comando di un maggiore: nell'anno seguente la sezione fu aggregata al reggimento ferrovieri.

Le esperienze tedesche si sono rivoltate a tutte le applicazioni militari dell'aerostatica e soprattutto alle levate fotografiche dai palloni.

Anche in Germania il servizio aerostatico dipende direttamente dallo stato maggiore.

L'Inghilterra — al pari della Francia — ha dato grande impulso a questo genere di studi.

Fin dal 1878 venne costituito a Woolwich uno stabilimento di aeronautica militare e fu organizzato un distaccamento di aerostieri.

Nel 1879 l'esercito inglese aveva già un parco di quattro palloni. Con l'organizzazione del 1885, l'Inghilterra ebbe due distaccamenti aerostieri, dei quali uno prese parte colle truppe del generale Graham alla campagna intrapresa presso Makhia.

Pel caso di guerra, è prevista la formazione di alcune compagnie di aerostieri, ciascuna dotata di due palloni: il parco consisterebbe di tre carri e quattro cavalli.

Il parco inglese non è però perfetto.

Il pallone è tanto poco voluminoso che non può sollevare più di 10 uomo per volta, e solo con tempi molto calmi. Lungo il cavo di ritenza non è stabilita alcuna comunicazione telegrafica o telefonica. Non v'ha generatore d'idrogeno: il gas è portato in cilindri caricati in carri.

Durante l'inverno, un certo numero di ufficiali del genio è comandato a Woolwich per farvi un corso pratico di aerostatica.

In Russia dopo molte esperienze con esito variabile, si acquistarono nell'anno 1886 due parchi aerostatici della casa Yon di Parigi. Ogni pallone può sollevare tre persone.

Anche il Belgio e la Spagna hanno pensato alla costituzione di un servizio d'aerostatica militare. In Spagna, per decreto 24 dicembre 1884, la 4ª compagnia telegrafista fu incaricata del servizio dei palloni. Nel Belgio, nell'anno 1886, fu creato un corpo di aerostieri, e fu deciso l'acquisto di un pallone frenato pel campo trincerato di Anversa: questo pallone è di costruzione imperietta per di più, viene gonfiato con gas illuminante: i servizi che potrà rendere in guerra sono molto problematici.

In Austria non esiste personale, né materiale di aerostatica militare. Però alcuni ufficiali sono incaricati di seguire gli studi che una società viennese fa circa la direzione dei palloni: alcuni ufficiali sono pure comandati ad assistere alle sedute che tiene un gruppo speciale della società degli ingegneri ed architetti, il quale è incaricato di studiare le questioni tecniche inerenti alla aerostatica. Ma non v'è nulla di organizzato.

In America si studia molto la questione dei palloni dirigibili, allo scopo — sembra — di formarne le batterie aeree. Ma ci permettiamo di dubitare che si possa giungere a qualche serio risultato.

IX

Nel fin dall'anno 1845 abbiamo un materiale aerostatico, dei migliori.

Il nostro pallone frenato ha la capacità di 3,38 metri cubi, e può sollevarsi all'altezza di 500 metri, trasportando due persone. La sua forza ascensionale è tanto grande da permettere una buona ascensione anche con vento della velocità di 40 metri per secondo. Il gonfiamento dell'aerostato non richiede più di tre ore: il tempo necessario per salire alla massima altezza è di soli 10 minuti: altrettanto ne occorrono per la discesa. Durante l'ascensione frenata, l'aerostato può essere trasportato da un luogo ad un altro: lungo il cavo di ritegno si trova la conduttura telefonica.

Il parco, con cui è trasportato questo pallone, consta di tre carri: è destinato alle piazze forti, e perciò non ha carreggio per le materie necessarie alla produzione dell'idrogeno. Per renderlo sufficientemente utile al servizio di campagna, basterebbe forse l'aggiunta di altri pochi carri per il trasporto di dette materie: ed infatti l'esperimento, che se ne fece nelle manovre d'assedio di Verona, ne dimostrò la sufficiente mobilità.

Perciò, per il servizio di campagna, abbiamo anche pochi leggeri composti di quattro carri, se trasportano l'idrogeno compresso in cilindri — metodo preferito; o tre soli carri, quando hanno invece, come i pochi da fortezza, i mezzi per la produzione dell'idrogeno: in questo secondo caso devono specialmente servire per gli assedi, e per cui non hanno i carri per il trasporto dell'acido solforico e delle altre materie necessarie alla produzione del gas. Il pallone ha 3,38 metri cubi di capacità, e non solleva che una sola persona, si gonfia in un'ora e mezza circa, può rimanere gonfio da dodici a quindici giorni. Il verricello, su cui è avvolta la fune di ritegno, è mosso a braccia d'uomo.

Le sezioni aerostiche per piazza da fortezza consistono di 2 ufficiali e di 12 uomini di truppa, quelle del parco leggero hanno 2 ufficiali e 52 uomini di truppa, oltre il necessario personale del treno.

In seguito al riordinamento dell'esercito nel 1847, fu creata la compagnia specialisti — in sostituzione della sezione già esistente dal 1° luglio del 1845 — allo scopo principale di provvedere al servizio aerostatico.

In quell'anno il nostro materiale consisteva di due palloni: l'*Africa* ed il *Torricelli*, ciascuno della capacità di 3,38 metri cubi.

Il corpo di spedizione, che operò in Africa nel 1848, fece parte una compagnia specialisti incaricata dei servizi di aeronautica, di illuminazione elettrica, di telegrafia ottica, una sezione composta di due ufficiali e di 50 uomini di truppa era adibita specialmente al servizio aeronautico.

La compagnia giunse a Massaua il 13 dicembre 1847.

Il materiale aerostatico per la spedizione era stato fabbricato dalla casa Nordenföldt di Londra, e consisteva in due palloni di budruche della capacità di circa 300 metri cubi: ma fu portato in Africa anche un pallone di seta fabbricato a Parigi — il *Volta* — della capacità di 200 metri cubi.

Il gonfiamento si faceva con idrogeno compresso in cilindri, i quali dappprima erano spediti già pieni di gas, direttamente dall'Inghilterra, ma in seguito venivano riforniti a Napoli. La mancanza di un generatore d'idrogeno in Africa fu causa frequente di deficienza di gas per il gonfiamento, e quindi di ritardo nelle ascensioni.

I cilindri, come tutto il materiale, erano trasportabili a dorso di cammello.

Il 5 febbraio del 1848 fu eseguita a Saati la prima ascensione con uno dei palloni inglesi, il quale si dimostrò subito poco impermeabile e di volume troppo limitato, e non servì a nulla. Perciò il successivo giorno 10 si procedette al gonfiamento del *Volta*, che si comportò abbastanza bene e rimase gonfio ben 15 giorni. L'altro dei palloni inglesi, dopo cinque giorni, fu guastato da un temporale: l'aerista si ritirò nuovamente al *Volta*, dal quale, il 30 marzo, si vide benissimo il campo abissino sul piano di Alet: ed il 3 aprile si poté constatare che il nemico si ritirava. Poco dopo la spedizione tornò in Italia.

In complesso, le operazioni di quella campagna d'Africa non ebbero tale sviluppo da permettere un largo impiego utile dei palloni.

Nondimeno, dalle poche osservazioni fatte alla fine di marzo ed ai primi di aprile, si può dedurre che, se gli Abissini avessero tentato un movimento di attacco contro le nostre posizioni, sarebbero certamente stati veduti in tempo utile perchè i nostri potessero prendere le opportune disposizioni di difesa: ogni sorpresa per parte loro sarebbe stata impossibile. E questo è certamente un risultato di grande importanza.

Ad ogni modo questa breve campagna d'Africa giovò a risolvere molte questioni tecniche riflettenti il materiale: dimostrò i vantaggi degli involucri di seta su quelli di *bedrucke*, dimostrò la convenienza dell'impiego dei cilindri pieni di idrogeno compresso, dimostrò soprattutto la grande mobilità di tutto il materiale aerostatico.

§

Il materiale aerostatico da impiegare in guerra deve soddisfare a molte condizioni: le quali però possono, almeno in parte, variare a seconda degli usi speciali, a cui esso è destinato.

Infatti occorrono una grande semplicità ed un piccolo peso reputati necessari specialmente per il materiale che deve seguire le grandi unità mobili, ma che è pure utile per il materiale da adoperare nelle fortezze. Il materiale semplice e solido costa meno, se non per la costruzione, per la manutenzione, e dura di più; ha poi il vantaggio che l'impiego ne è più facile, e che per conseguenza è più facile estrarre le truppe del genio, anche di altre specialità, nel servizio aerostatico.

A questi requisiti si collega quello della facilità di trasporto: condizione anch'essa da richiedere per tutto il materiale, ma specialmente per quello che potremmo chiamare da campagna. Parlando di facilità di trasporto, intendiamo riferirci tanto all'involucro ed al rimanente materiale del parco, quanto al solo pallone gonfiato: anche nella difesa di una piazza forte, sarà spesso necessario di spostare l'aerostato già gonfio, sia per trovare migliori o più opportuni punti di osservazione, sia per sottrarre gli aeronauti agli effetti del tiro.

Si corre inoltre che l'involucro sia, per quanto è possibile impermeabile, perchè l'idrogeno che sfugge per endosmosi sia ridotto alla minima quantità, e quindi il pallone possa restare gonfio per maggior tempo, e conviene che l'operazione di gonfiamento possa eseguirsi con molta celerità, per diminuire il tempo perduto per le osservazioni.

Per la stessa ragione è utile che i palloni frenati possano rapidamente innalzarsi nell'atmosfera.

Per i palloni liberi si richiederebbe anche la possibilità di muoversi in ogni direzione, con qualunque tempo, e la facilità di prender terra dovunque si giudichi opportuno. Ciò non si è ancora potuto ottenere, se non in parte: ed è per questo che — come vedemmo — nelle condizioni attuali dell'aeronautica i palloni liberi non possono impiegarsi vantaggiosamente se non per casi speciali.

Lo scopo principale dell'aerostatica militare essendo quello delle ricognizioni, i palloni frenati che vi si impiegheranno devono essere studiati in modo che le osservazioni possano essere facili, e che le informazioni siano celermente trasmesse a terra. La facilità di osservazione è ottenuta, nei moderni aerostati, col sospendere la navicella all'involucro in modo che resti sempre verticale, qualunque sia la direzione del pallone o del cavo di ritegno. Quanto alla facilità di trasmissione delle notizie, le comunicazioni telegrafiche o telefoniche, che oggi si impiegano, l'hanno assicurata completamente.

Il costruttore d'un pallone militare deve anche pensare a rendere, se possibile, meno funesti gli effetti del tiro contro l'aerostato. Ciò potrà ottenersi, e col cercare di limitare gli strappi, che — prodotti dai proiettili nell'involucro — tendono a dilatarsi a causa della sfuggita del gas, o col dividere il pallone in parecchi compartimenti, indipendenti, nel modo già indicato. Ma questa preoccupazione di carattere secondario dovrà, in ogni caso, cedere il passo a tutte le altre di maggiore importanza.

E tra queste va annoverato lo studio del modo di trattenere a terra la fune di ritegno dei palloni frenati.

I primi aerostati della rivoluzione francese erano tenuti per mezzo di due corde, da due gruppi di uomini: ne derivavano ineguali sforzi di trazione. In seguito, per evitare tali inconvenienti

si sostituisce alle due corde un solo cavo mosso da un argano posto a terra.

È questo il sistema oggi generalmente adottato: l'argano è montato talvolta sopra un apposito carro che permette il facile trasporto del pallone gonfiato, è mosso talvolta da una piccola macchina a vapore. Però il sistema di adoperare verricelli a vapore è poco pratico per i parchi leggeri, per questi conviene piuttosto un verricello mosso a forza d'uomo. La manovra a braccia si impiega soltanto momentaneamente, quando occorre attraversare qualche ostacolo, durante il trasporto dell'aerostato.

Quanto al modo di gonfiamento del pallone, non conviene l'aria calda — la quale fu infatti presto abbandonata — perchè occorrerebbe dare all'aerostato troppo grandi dimensioni, e perchè, per una lunga permanenza nell'atmosfera, sarebbe necessario procedere a continuo lavoro di riscaldamento, anche con pericolo d'incendio.

Neppure il gas illuminante è molto conveniente, perchè non ha grande forza ascensionale. Sarebbe forse utile nella difesa delle piazze fornite di gazometro, se in un lungo assedio non fosse da temere la mancanza del carbone necessario per la fabbricazione del gas. A Parigi — durante l'assedio — il gas illuminante fece difetto, tanto che si dovette diminuire il numero dei barchi accesi nella città, se l'assedio si fosse maggiormente prolungato, il gas sarebbe mancato completamente.

L'idrogeno ha forza ascensionale doppia di quella del gas illuminante, e si può preparare facilmente in qualunque posto ove non manchi l'acqua. È adunque il più conveniente per il gonfiamento degli aerostati in guerra, ed è infatti stato adottato per tutti i palloni militari, salvo che per quello belga.

VI.

Il nostro materiale aerostatico costruito da una ottima casa industriale francese, soddisfa pienamente a tutte le condizioni che si richiedono per gli usi di guerra. Ciò è anche confermato dal fatto

che altri eserciti — come il russo — lo adottarono, in seguito alle molte esperienze da noi fatte con ottimo successo.

Non sapremmo quindi far proposte intese a migliorare le condizioni del nostro materiale, per renderlo più adatto al servizio cui in guerra sarà adibito. Gli studi già fatti hanno consigliato alcune modificazioni, altre ne suggeriranno le nuove esperienze, e specialmente la più istruita tra tutte le esperienze: la guerra vera.

Ci permettiamo solo di esprimere un dubbio sulla convenienza di avere due tipi di aerostati militari: l'uno pesante, l'altro leggero; l'uno destinato alla difesa delle piazze e agli assedi, l'altro destinato a seguire le unità dell'esercito operante.

La differenza caratteristica tra i due palloni consiste nella differente capacità. L'uno può sollevare due persone, l'altro una persona sola. Evidentemente, per ragioni molteplici che facilmente si comprendono, avere nella navicella due aeronauti, anzi che uno — in generale più conveniente. Ma un aerostato di tale capacità da poter sollevare due persone richiede naturalmente un parco di maggior mole, con carri più pesanti, e non potrebbe seguire facilmente in tutti i terreni le grandi unità di guerra. Per questa ragione si è creduto di dover adottare due tipi diversi per la guerra di fortezza, e per la guerra in aperta campagna.

Ma a noi sembra che — se si ritiene che il pallone leggero può a servir bene per le operazioni in aperta campagna, non v'è ragione alcuna perchè non possa bastare anche per le operazioni di assedio o di difesa. E se può bastare — come noi crediamo perchè lo scopo è sempre lo stesso — non vediamo perchè si debba avere una duplicità di tipo, che può essere svantaggiosa.

Infatti, se in una prossima guerra noi avremo la fortuna di non dover difendere le nostre piazze, ma attaccheremo le fortezze del nemico, non avremo la possibilità di impiegare i parchi pesanti — se non negli assedi. Ma le truppe d'assedio avranno già i loro parchi leggeri, che resterebbero inutilizzati, o che, per dir meglio, si adopererebbero per lo stesso scopo: ossia per il medesimo servizio avremmo due tipi differenti di palloni, inutilmente.

Si potrebbe forse credere che agli aerostati si debbano dare nella guerra di fortezza anche altri servizi oltre quello di ricognizione.

Ma non sappiamo quali possano essere questi speciali servizi: non quello di illuminazione elettrica, che vedemmo aver sempre dato cattivi risultati, non quello di segnalazioni, che può essere disimpegnato da qualsiasi piccolo aerostato, non quello di trasporto di corrispondenze e di persone per il quale occorrerebbero palloni di capacità assai grande e materiale ben più abbondante di quello che noi abbiamo o che potremmo avere in breve tempo.

Certamente, se le nostre condizioni finanziarie ci permettersero di possedere materiale aerostatico in grande quantità, sarebbe utile di avere parchi pesanti e parchi leggeri, ed anche palloni speciali da lanciare liberi per i trasporti che occorrono ad una piazza assediata.

Ma noi non siamo in queste condizioni. Non potendo avere che pochi aerostati crediamo sarebbe meglio averne soltanto dei leggeri, che possono impiegarsi — a differenza dei pesanti — tanto in aperta campagna come nella guerra di fortessa e che costano meno.

Ciò che a noi fa difetto è appunto la quantità del materiale. Abbiamo presentemente non pronti ma quasi pronti, un parco pesante e due parchi leggeri. È troppo poco. Ogni corpo d'armata dovrebbe avere un parco leggero a sua disposizione, altri parchi — pesanti o leggeri — dovrebbero trovarsi nelle principali nostre fortezze. Noi siamo molto lontani da questa mèta. Ammettasi l'importanza che — secondo noi — debbono avere i palloni nella prossima guerra, urge rimediare a questa deficienza. Certamente, allo scoppio delle ostilità si darà tutta mano alla costruzione del materiale necessario. Ma naturalmente ci vorrà tempo. Un ritardo in questo come in tutto ciò che ha attinenza alla guerra, sarebbe dannosissimo, specialmente per le grandi unità, che ne sentirebbero le funeste conseguenze fin dalle prime operazioni.

Per cui noi esprimiamo il voto che non solamente venga tutto acquistata la poca quantità di materiale necessaria al completamento dei tre parchi suddetti, ma si dia tutta mano alla costruzione di altro materiale in modo da provvedere di un parco leggero ogni corpo d'armata. L'aumento di carreggio che ne risulterebbe, è troppo poca cosa perchè possa in qualche modo impensierire.

Vorremmo inoltre che si cercasse di fabbricare questo materiale in Italia, creando stabilimenti alla diretta dipendenza dell'autorità

militare, o usufruendo degli arsenali e delle officine di costruzione dell'artiglieria e del genio. Dovrà dipendere dall'estero per il materiale aerostatico di guerra, è troppo pericoloso; specialmente quando — come è per adesso il caso nostro — allo scoppio delle ostilità si debbano fare larghi acquisti per il completamento dei parchi.

Quanto al personale, gli esperimenti, eseguiti in Africa e nelle ultime grandi manovre di Lombardia, hanno fatto vedere praticamente quanto ne occorra per il servizio di un nostro parco. Quando il materiale disponibile per gli usi di guerra sia aumentato in modo da poter costituire vari parchi aerostatici, il personale adibito a questo servizio dovrà naturalmente essere aumentato in proporzione. Ma per ora è sufficiente.

Quanto agli studi pratici di aerostatica militare, non vogliamo proporre che, anche presso di noi, si facciano tentativi per risolvere praticamente la questione della dirigibilità dei palloni. Simili esperimenti sono molto costosi nelle attuali nostre condizioni finanziarie, ogni proposta al riguardo sarebbe assolutamente inutile. Ma noi siamo convinti che ai palloni dirigibili sia riservato in guerra un grande avvenire. Ed è perciò che facciamo voti, perchè anche il nostro esercito segua con attenzione gli studi ed i tentativi fatti dagli stranieri per risolvere il grave problema, in modo che quando la pratica soluzione ne sia veramente trovata si possa essere in grado di subito avvalorarne.

L'ultima proposta; o, meglio, un quesito. Vedemmo come in Francia ed in Germania il servizio aerostatico sia alla diretta dipendenza del corpo di stato maggiore. Presso di noi, tal diretta dipendenza non esiste. Non sarebbe utile lo stabilirla, almeno per la parte tecnica, come è stabilita — ad esempio — per le compagnie ferroviarie?

I VELOCIPEDI

NEL CAMPO STRATEGICO E NEL CAMPO TATTICO

Camioncini a due, vedi puntata precedente

VII

Niente partiti del concetto che un attento e appassionato studio delle condizioni ed attitudini del velocipedismo ne avrebbe naturalmente condotti, non forse a stabilire in modo affatto positivo, ma almeno ad intravedere se e come possa il velocipede essere portato nel campo strategico e tattico, e se per tanto meriti o no di venir chiamato a dar prova di sé in opportuni e abbastanza vasti esperimenti.

E di fatto mi sembra che da quanto precede si possa ormai dedurre con bastante sicurezza:

1° Che il velocipede può esplicare le sue due preziose prerogative, la velocità e la resistenza, con tutta la continuità e potenzialità necessarie a dare un utile servizio militare e strategico e tattico, ogni qualvolta abbia a sua disposizione una fitta rete stradale, nel suo complesso in condizioni di fondo e di pendenze almeno medie, sia almeno montato e provenga da una fabbricazione di prim'ordine.

2° Che non essendo il velocipede arma come il cavallo, ma soltanto un mezzo di trasporto, il velocipedista militare o è un

combattente appiedato e per conseguenza un fuciliere inquadrato in un reparto, oppure un trasmettore isolato o con pochi compagni.

3° Che il velocipedista, sia come fuciliere, sia come trasmettore, è logicamente chiamato a prestare i suoi più importanti servizi a quell'arma appunto che della celerità si vale, ed i terreni piani o pianeggianti e quindi ricchi di strade ricche per l'azione delle sue masse, e voglio dire la cavalleria.

Il ritrovo nella organizzazione ed impiego di reparti montati su velocipedi non si può ragionevolmente salire oltre una forza di 200-300 fucili per ciascun reparto, e sotto condizione che questo non sia inquadrato con altri.

È a tale nucleo di fucili può già avere un valore effettivo se adde- detto ad un corpo di cavalleria, mentre che occorrerebbero battaglioni e reggimenti per fare di questa fanteria speciale un elemento di qualche peso nelle combinazioni strategiche e nelle azioni tattiche delle masse.

Un battaglione di 800-900 velocipedi ha una profondità di marcia di due a tremila metri, dacché ordinariamente si dovrà procedere in colonna di via per 4 e per 3, con distanze forti tra le file e tra i plotoni. A questa colonna manca la facoltà essenziale e tutta propria della cavalleria di assumere rapidamente una forma densa e snodata ad un tempo. Tutt'al più potrà serrare sulla testa in colonna per due con i velocipedi a mano sulla via stessa della marcia, con 1200 metri circa di profondità, dalla quale formazione non è agevole né pronto il passare al combattimento, e non si riprende la marcia avanti o la ritirata che successivamente per fila, con pericolo e lentezza.

La marcia di un corpo di velocipedisti che oltrepassi ristretti limiti di forza richiederebbe una perfetta regolarità ed una disciplina severissima, mentre invece mille sono le cause che tendono a rompere gli ordini e grandi sono le difficoltà che si oppongono all'esercizio del comando.

Stando poi il velocipede venir abbandonato per combattere, è facile lo immaginare la preoccupazione, il logorio, l'impaccio gravissimo che può dare al battaglione chiamato all'azione od in essa impegnato la massa dei suoi veloci distesa lungo una strada.

le grandi difficoltà di una ritirata, ed insomma le mille altre eventualità sfavorevoli e disgraziate che possono emergere per questa truppa in condizioni così speciali dallo svolgersi degli avvenimenti tattici.

In fine il reclutamento per grossi corpi, l'istruzione capace di garantire l'utile impiego e la durata del delicato materiale che loro si dovrebbe affidare, presenterebbero difficoltà assai gravi, senza dire che la spesa della loro costituzione sarebbe di molto elevata.

D'altronde in quella parte dei nostri più probabili teatri di operazioni che ha caratteri montani non troverebbero mezzo di esercitare fra le masse di fanteria quella loro speciale azione per la quale appunto sarebbero stati creati.

VIII

Ammetto pertanto che il velocipede possa e debba essere anzitutto un utile sussidio e nuovo mezzo d'azione per la cavalleria, ma isolato, con un reparto di forza limitata, parmi si possano concretare le seguenti proposte:

1° Assegnazione di un reparto autonomo di fuclieri velocipedisti a ciascuna divisione di cavalleria, con uno o due di cotali reparti a ciascuna armata, quale riserva.

2° Assegnazione a ciascuna divisione di cavalleria di un dato numero di ciclisti, tratti dai migliori elementi della velocipedia borghese ed opportunamente militarizzati con gradi di ufficiale della milizia territoriale, da impiegarsi quali trasmettitori rapidissimi, intelligenti ed autorevoli di contatti, informazioni, osservazioni, ordini, apprezzamenti, ecc. ecc.

Si sarà forse notato che non ho propugnato in modo speciale l'impiego dei velocipedisti nel servizio di esplorazione a contatto del nemico.

Non lo escludo in modo assoluto per dire il vero; in terreno molto spacciato e ricco di buoni miragli, piani o a poca pendenza, non nego che il velocipedista possa avventurarsi alquanto

tra le insidie di tal genere di servizio, senza troppo pericolo e con agio sufficiente per osservare.

Ma in tesi generale, nei terreni ordinari, checché se dicano gli Inglesi ed i Francesi, non d'avviso che alla pattuglia di velocipedisti non riesca fattibile l'osservazione rapida e concitata della esplorazione pericolosa, in causa della natura intrinseca del velocipede, e che lo manchino affatto quelle qualità da cui la pattuglia di cavalleria trae la sua attitudine a così speciale e delicato servizio, cioè una grande agilità, prontezza e facilità di scrutare il terreno ed il nemico, impetuosa morale sulle popolazioni in paese ostile, e un sufficiente grado di potenzialità di combattimento negli scontri che non può evitare o che gli conviene di rinnovare.

Duecento, duecentocinquanta fuclisti, nelle mani di buoni tiratori possono riuscire molto utili ad una divisione di cavalleria in molteplici contingenze e specialmente nel servizio di avanscoperta. Con col loro mezzo la divisione può assicurare un fianco, chiudere un accesso, sbarrare un ponte, guardare una stretta sulla via di ritirata, tenere o forzare un posto, fare spalla ad un'esplorazione arrischiata, servire di caposaldo agli avamposti e simili, disimpegnando e rendendo disponibili per lo scontro principale tutti o parte degli squadroni che in tali compiti o servizi occorrerebbe impiegare.

In così limitato reparto non può logicamente incontrare difficoltà di qualche conto a seguire la propria divisione o secondarne gli spostamenti, senza mai rischio d'ingaggio o di peso.

Tatticamente si può chiedere se, dovendosi mantenere col massimo scrupolo il principio della indipendenza assoluta del corpo di cavalleria del reparto fuclieri, questo non sia troppo sovente esposto ad essere tagliato fuori d'onde se possa venire una qualche preoccupazione per la ritirata capace di influire meno favorevolmente sulla sua azione.

Alla condizione, sempre alquanto precaria in cui si trova cavalleria appiedata, si cerca di rimediare, oltre che col la protezione di reparti in sella, colla formazione addensata, mobilità e copertura dei reparti cavalli.

Qui invece sovente mancherà l'aiuto dell'arma a cavallo. La co-

lontana dei veloci, che attendono i loro cavalieri, difficilmente può assumere profondità inferiore ai 300 metri: essa segna nettamente la via di ritirata: non vi sarà sempre modo né volontà converrà di tenerla a portata dei combattenti. Delicatissima pertanto e tenuissima potrebbe riuscire l'operazione del rimettere in sella la truppa che ripiega e riporta in marcia in modo che non avvenga un inestricabile e pericolosissimo accastamento di velocipedi e velocipedisti.

Anche la tenacia, che è propria dei compiti difensivi, come sono quelli che più specialmente spetteranno a questi reparti, non può grande quanto maggiori saranno stati gli apparecchi per rafforzare la posizione, può sembrare un fattore sfavorevole alla loro sicurezza.

Con tutto ciò l'obiezione, se ha reale gravità quando si voglia riferire a battaglioni o reggimenti come già è stato osservato, più non ha che un valore apparente allorché si tratta di reparti a forza molto limitata.

Si ammette pienamente la condizione fondamentale della assoluta indipendenza della divisione dei fuochieri; ma si osserva che non per questo debbono esser posti a qualsiasi repentaglio specialmente in terreno spacciato, appunto perché, e dalla osservazione diretta o con buone catene di corrispondenza abbiano modo di tenersi abbastanza in corrente della situazione e del suo rapido mutarsi per provvedere a tempo ai casi loro.

La fanteria montata inglese combatte esclusivamente appiattata ed al maggior ingombro e pericolo del grosso numero di cavalli: scordi non fa compenso la difesa di reparti montati, né la protezione della cavalleria che con essa può eventualmente trovarsi ad operare ma che ad essa mai non è legata, e ciò non ostante nessuno pensa che la preoccupazione della ritirata abbia, nonché da paralizzare, neppure da menomare l'azione di questa speciale fanteria.

Benché chiamati ad agire in terreni da cavalleria, le più volte i velocipedisti avranno a tenere punti e posti non facilmente accerchiabili: ma più spesso si vanno a difesa in luoghi accidentati, in dominio o solo accessibili per determinate vie, di passi ristretti nei quali contendere il diretto sbocco degli squadroni nemici, e simili.

Ma negli stessi terreni più aperti e più pericolosi non mancano modalità tattiche ed anche ripieghi valevoli ad assicurare più che bastantemente la ritirata.

Così, in cotali terreni, saranno d'ordinario numerose le strade, onde si avrà modo di frazionare la colonna dei veloci su più linee di ritirata.

Talvolta invece questi troveranno posto dietro un canale, una cinta di muro o simile linea ostacolo, al di là della quale il nemico si possa trattenere da un reparto di retroguardia. In ogni caso una riserva di raccolta presso la colonna dei velocipedi potrà sempre tenere lontana la cavalleria che cercasse di accerchiare, e in tal fuoco sia sbarrandole il passo con tanti mezzi che contro di essa è facile improvvisare in campagna.

Esisterebbe allora all'ordinario e pronto salvo in sella ed incombimento l'impiego di congegni atti a tener dritto il veloce da fermo, congegni di cui si hanno tentativi e modelli presso alcune fabbriche inglesi o presso l'opificio Naumann in Germania ed il cui perfezionamento per una pratica applicazione è nel dominio dell'arte meccanica.

È poi lecito di fare un largo assegnamento sui risultati dello addestramento: il quale valga a tenere efficientissimo nelle speciali condizioni dei reparti velocipedisti inquantoché essi per la natura intrinseca dei compiti loro, più che qualunque altra arma o corpo, possono esercitarsi in situazioni perfettamente simili a quelle di guerra e l'imperfezione dei modi migliori per prontamente e sicuramente ritirarsi da un combattimento o vincendolo da qualsiasi critica contingenza.

L'ordinamento di questi reparti ha bisogno di molta snodatura e di buoni quadri per moltissimi riguardi.

Eppure ognuno di essi, colta forza di 250 uomini o poco più, potrebbe essere diviso in due compagnie comandate da capitani agli ordini di un maggiore, la compagnia in quattro plotoni, il plotone in due sezioni di 13 a 16 velocipedi ciascuna con almeno 3 ausiliarii per compagnia: il maggiore ed i capitani, normalmente a cavallo e non montati eventualmente in bicicletta-tandem.

Per ogni reparto basta una carrozza da battaglione con car-

lucce, mezzi sanitari, posti di macchina e utensili maggiori di riparazioni: due biciclette-officine ed una bicicletta-tandem di sanità colla truppa, due tricicli e tandem officine colla cartella.

Il reclutamento trova una base sufficiente nelle regioni nelle quali più è diffuso il velocipedismo. Non è necessaria una forma superiore a quella della fanteria, né un servizio maggiore sotto le armi; otto classi, di 10 a 30 reclute per classe, sono sufficienti ad assicurare la forza di guerra di un reparto rimanendo anche una qualche riserva. Per l'armamento fucile di minimo calibro con 160 cartucce, e pistola a rotazione, uniforme ed equipaggiamento sono ridotti, attingendo, per gli studi relativi, al velocipedismo borghese ove si hanno già elementi accettabilissimi.

Per l'addestramento vuole l'istruzione tecnica del maneggio e manutenzione del velocipede, evoluzione di plotone, compagnia e reparto riunito, scuola di tiro molto accurata, esercizio di marcia ordinaria e di marcia rapida in massa, esercizi tattici difensivi e talvolta offensivi, corrente in unione alla cavalleria qualche pratica delle carte topografiche.

Un esperimento (che non darebbe grave spesa), rispondo ad esempio, anche per pochi giorni in Torino, ove si hanno distorni con terreno vario e condizioni medie di strade soltanto un centinaio di velocipedisti reggimentali, quand'anche montati sugli imperfetti bicicli di servizio, darebbe già risultati preziosi e da potersi con tanta attendibilità riferire ad un reparto maggiore e montato su biciclette.

La possibilità delle marce lunghe e rapide dei reparti leggeri, sia di giorno, sia di notte ed i migliori modi da tenersi per la buona riuscita delle medesime, argomento intorno a cui abbiamo veduto esservi difetto di dati pratici, emergerebbero facilmente da pochi esercizi su strade di vario genere, con lunghezze e velocità crescenti fino a dei massimi non elevati.

Se meno agevole riuscirebbe il constatare la loro attitudine al combattimento, specialmente nella difesa di posti e le modalità della loro condotta nei combattimenti medesimi: mediante lo svolgimento sul terreno di qualche tema tattico e la riproduzione di qualche situazione presa coll'opportunissimo concorso della cavalleria, ed anche in manovre cui quadrare come verrà proposto in appresso.

IX

Per la seconda fra le due più importanti applicazioni della velocipedia nel campo strategico e nel campo tattico, la creazione cioè di trasmettitori e informatori intelligenti ed autorevoli, vorrebbe si sarebbe sufficiente l'assegnazione di tre o quattro sezioni per ciascuna divisione di cavalleria, e di una o due sezioni agli altri corpi minori di quest'arma, una ventina di sezioni o poco più in tutto.

Bastano alla sezione uno o due ufficiali dell'esercito permanente, da quindici a diciotto trasmettitori ufficiali di milizia territoriale, montati sulle macchine di loro proprietà con larga preferenza alle biciclette, alcuni abili velocipedisti di truppa, qualche attendente, un velocipede da riparazione, in tutto un 24 a 30 velocipedi presso a poco come le inglesi.

E come queste non occorrono permanenti, ma che siano tenute a ruolo in tempo di pace, ed esercitate una qualche volta nei propri e pochi ai campi ed alle grandi manovre con equisite chiamate.

Il reclutamento, già lo abbiamo detto, riesce agevole nel campo dei velocipedisti borghesi, scegliendo i migliori, sia che abbiano grado nelle milizie o vincoli di servizio militare, sia che, dilettanti o professionisti volontariamente si offrano e non sarebbero pochi. Questa fiora della velocipedia borghese è un prezioso elemento, costituito in generale dal ceto benestante, ricco di risorse personali appropriate al servizio che da essa richiederebbe e dalla posizione che ad essa vorrebbe fare nell'esercito, e che robustezza, mente colta e aperta, talia e conoscenza di mondo, intraprendente, abituato a correre paese. E' poi fornito di materiale copioso e perfetto ed è dotato di quell'alto grado di abilità, coraggio, ponderatezza e colpo d'occhio che assicurano al velocipedista la padronanza di pressoché qualsiasi strada ed il sopravvento in una qualsiasi difficile emergenza.

In quanto alla uniforme ed all'equipaggiamento dei corpi trasmettitori non vi è gran che a dire, potendosi anche qui attingere

largamente alla velocipedia borghese ed agli esecuti inglesi e francesi per creare un tipo adatto al servizio, ai bisogni ed alle abitudini dei velocipedisti e nello stesso tempo strettamente severo.

Trovandosi il ciclista trasmettitore, nel suo servizio, più spesso isolato o con pochi compagni, la pistola a rotazione è naturalmente indicata quale arma che meglio gli si adatta per la eventuale e sostanziale difesa individuale. Però sarebbe convenientemente aggiungerci altresì il fucile a calibro medio con munizionamento ridotto potendosi presentare l'occasione di formare con una o più sezioni, un reparto per la guardia temporanea di un posto o per assistere o dar consistenza ad un cordone di trasmissione in qualche punto che ne abbia bisogno.

Il n. esperimento capace di far spiccare in tutta la sua importanza la grande utilità dei trasmettitori, e di fornire contemporaneamente il mezzo per concretizzare i molti migliori di loro impieghi e finalmente non solo non presenterebbe difficoltà, ma sarebbe effettivamente con quello stesso personale che si vorrebbe adoperare in guerra, essendo capitalmente offerto ed assicurato dal *Feldartillerie* tutto il desiderabile concorso. Né comporterebbe una troppo grave spesa.

Facendosi poi anche intervenire i velocipedisti reggimentali riuniti per le prove di reparto a cui poi addietro si allude, l'esperimento in parola darebbe altresì opportunissima occasione per vie meglio sviluppare le prove medesime.

Il procedimento che per simili grandi esperienze si crede preferibile consisterebbe nell'essere e svolgere sul terreno in base al più recente concetto circa l'azione della cavalleria, una larga manovra di quell'arma mediante una manovra coi quadri per quanto riflette i reparti e le masse loro, ma col reale intervento delle sezioni trasmettitori che verrebbero costituite dai velocipedisti borghesi, e del reparto fucilieri.

Tra i mille progetti che si possono far dimento non pare che sia concesso di sceglierne e svolgerne uno che mi pare riunisca i necessari elementi per condurre al conseguimento dello scopo e per fornire dati pratici feuttuosi, sia perchè abbraccia un problema vasto e complesso e sia perchè si sviluppa su di una larga zona, la quale è variamente appropriata all'azione della cavalleria e dei ve-

li polisti si presta a molteplici situazioni tattiche adattate al nostro intento, è solcata da numerose vie di natura diversa, e nella quale entrano altresì in gioco le difficoltà, per collegamenti laterali delle masse, create da un considerevolissimo corso d'acqua fra esse interposto.

Ecco pertanto il tema che si propone (1):

« Il n. esercito subalpino, di fronte ad un partito Est il quale, momentaneamente preponderante allo aprirsi della campagna, ha invaso con numerose truppe leggere il paese fino alla Dora Baltea ed al Tanaro, ha ripiegato sugli sbocchi delle Alpi Occidentali per attendersi un esercito alleato Ovest.

« All'ingrossare di quest'ultimo nel piano, il partito Est ritira precipitosamente le sue truppe avanzate, accelera il suo concentramento e si rafforza a cavallo del Po dietro le linee della bassa Trebbia e dell'Adda inferiore.

« Il partito Ovest, perduta così il contatto col nemico, spicca innanzi tre divisioni, di 15 a 25 squadroni ciascuna, in avanzamento sulle direzioni seguenti: la 1ª divisione dislocata nei piani di Moncalieri, lungo la destra del Po, linea di Asti, Piacenza e Stradella; la 2ª divisione, dislocata fra Torino e Venaria, per la sinistra del Po, linea Livorno, Candia, Lomello, Pavia; la 3ª divisione, raccolta nel Ovest d'Ivrea, sulla linea Vercelli Novara e Milano.

« Casale ed Alessandria stanno per essere portate a pieno assetto di difesa dai presidi lasciati dai subalpini. »

Avvertenze.

1ª. L'ascuna divisione è fornita di quattro sezioni di trasmettitori e le armate hanno ognuna a disposizione da uno a due reparti di fucilieri velocipedisti.

(1) Si può seguire il presente studio per la prima giornata sulla carta n. 110 per quelle degli ex Stati Sardi, foglio 15 ed anche su quella più recente al 75 per mille (1:50000) e quella delle carte costituite dalla nuova Istruzione del 10 marzo 1900.

3° Della tre divisioni cavalleria in avanscoperta, si segnala le mosse della 1°, rilevando però dettagliatamente il servizio dei suoi velocipedisti seguendo la 2° lungo la sinistra del Po soltanto nel suo andamento generale e per quanto può influire sugli atti della 1° e avere connessione con essi, tralasciando di dire della 3° divisione che si suppone operi concorde a sinistra della 2°.

3° Si stabilisce che le comunicazioni tra i comandi delle divisioni di cavalleria e i rispettivi comandi d'armata possano avere luogo per mezzo del telegrafo e della posta, ma che fra i comandi divisionali e gli squadroni avanzati e tra i comandi di due divisioni, questi mezzi facciano generalmente difetto.

4° Si omette di descrivere, nelle singole situazioni, i servizi che ciclisti trasmettitori sarebbero in grado di fornire, e che si possono facilmente conghintare caso per caso, per le comunicazioni tra gli squadroni avanzati e le loro pattuglie in talune favorevoli circostanze, ed il loro utile impiego agli avamposti del grosso della divisione.

1ª Giornata d'operazioni.

La 1ª e la 2ª divisione, ad avanscoperta spiegata, assumono le seguenti disposizioni.

1ª Divisione (destra del Po).

Comando e grosso della divisione colla 3ª e 4ª sezione ciclisti trasmettitori. — Villanova d'Alba. Mette un posto di corrispondenza di quattro ciclisti a Villafrauca e un altro, pure di quattro ciclisti, a Baldissera.

1º Squadrone esplorante colla 1ª sezione ciclisti. — Asti, cioè a 20 chilometri dal grosso. Un suo plotone con 8 ciclisti va ad Isola, a guardia delle provenienze da Striglio, Moncalvo e Vercelli.

In un ora lo squadrone da Asti può far recapitare i rapporti al comando della divisione e riceverne gli ordini in egual tempo.

In un quarto d'ora può essere informato dal suo plotone di Isola.

2º Squadrone, di collegamento colla 3ª divisione che opera lungo la sinistra del Po. — Ha seco tutta la 2ª sezione ciclisti trasmettitori Casina Casone sulla strada Brusasco-Casale al triangolo delle vie di Ponte Stura, Orzano e Moncalvo.

Manda un plotone a Moncalvo con un picchetto di 8 velocipedisti. I rapporti dello squadrone, passando per Moncalvo possono giungere in due ore al 1º squadrone in Asti e gli ordini del comando gli pervengono in tre ore e mezza al più essendo le pendenze delle salite pienamente superabili in sella senza rallentamenti notevoli di considerazione.

Un altro ciclista della sezione corre e mantiene il collegamento di giorno e di notte colla 2ª divisione, che deve aver portato un suo squadrone esplorante a Trino od a Balzola. Per passaggio del Po serve il posto di Ponte Stura.

2ª Divisione (sinistra del Po)

Comando e grosso della divisione. — Cressentalo.

1º Squadrone esplorante. — Trino; cerca alla sua volta, valendosi dei suoi ciclisti, mantenere le comunicazioni colla 1ª divisione, la quale nella giornata deve toccare coi suoi squadroni esploranti la linea Casale, Moncalvo, Asti.

La dispersione velocipedistica fra i due comandi di divisione può essere recapitata in ore 3 e mezza al più (68 chilometri), facendo il giro per la linea degli squadroni esploranti.

2ª Giornata d'operazioni.

Notizie avute indicano che si sta continuando colla massima attività il concentramento del nemico al di là della Trobbia e dell'Adda.

Spostamenti di grosse masse di cavalleria sono segnalati

dietro quei fiumi verso le loro confluenze nel Po ed a monte di Lodi.

Pasdomani, 4^a giornata, le colonne delle armate ovest mirano in grado di iniziare il loro movimento avanti in modo da giungere colle avanguardie al medio Tanaro ed alla Dora Baltea.

Proseguiti nella giornata l'avanscoperta in base alle direttive superiori.

Però, nel pomeriggio, il comando della 1^a divisione cavalleria, da Annone, chiede telegraficamente all'armata il sussidio del 1^o reparto faciliere velocipedisti che è a Torino.

2^a Divisione (destra del Po)

Comando e gruppo della divisione, sulla 3^a e 4^a sezione ciclisti inarmati. — Tra Annone e Felizzano, col comando a Quartoldio.

Collocata un posto di corrispondenza di 3 o 4 ciclisti ad Origgio ed uno a Castellazzo che si varranno del porto (ora ponte) di Felizzano.

1^o Squadrone colla 1^a sezione di ciclisti. — Da Asti, per Alessandria, alla Bormida. Mette un posto di corrispondenza, di 6 ciclisti almeno, al bivio delle strade di Sularo e di S. Salvatore, che dovrà servire anche al 2^o squadronne, il quale si disloca a Valenza.

Il plotone di Isola, coi suoi ciclisti, scende a Masio per la valle del Tigullio d'onde per Origgio e Castellazzo si porta a Castolpina e Sezze, a guardia della destra.

Le meno di un'ora i rapporti dello squadronne giungono al comando della divisione col mezzo dei ciclisti e possono essere occorrendo, spediti di ora in ora.

I ciclisti ricercano e mantengono altresì il collegamento col 2^o squadronne a Valenza.

2^o Squadronne colla 2^a sezione ciclisti. — Da Cascina Castione, per Occimiano e Lazzarone, viene a Valenza.

Il plotone cavalleria di Moncalvo raggiunge il proprio squadronne a Valenza, passando a Vigante e S. Salvatore.

La sezione ciclisti ritira il picchetto di Moncalvo e tutta pronta segue lo squadronne. Arrivata a Valenza spedisce tutto un posto di corrispondenza alla Colla, e con altri ciclisti stabilisce e mantiene il collegamento colla 2^a divisione che nella giornata deve essere a cavaliere della Sesia.

In un'ora e mezza al più lo squadronne di Valenza può far pervenire i suoi rapporti al comando della divisione passando al posto di corrispondenza messo dal 1^o squadronne al bivio della strada di S. Salvatore.

Le pendenze sono tutte molto inferiori al 0° — meno brevi tratti verso la Colla che giungono a detta limite, ma affatto trascurabili per riguardo ai ritardi che possono portare nei percorsi dei ciclisti.

3^a Divisione (sinistra del Po)

A cavallo della Sesia, con squadroni esploranti a Sartirana e Mortara, il comando e il gruppo ai ponti di Landia.

5^a Situazione d'operazioni.

Si hanno notizie un po' incerte intorno ai movimenti che il nemico avrebbe iniziati ieri nel pomeriggio, passando l'Adda e la Trebbia con cavalleria, ma con molta circospezione.

Si prosegue dalle divisioni ovest l'avanscoperta.

1^a Divisione (destra del Po).

1^o Squadronne colla 1^a sezione ciclisti. — Dalla Bormida, tenendo come linea direttrice di marcia lo stradale, viene a Voghera.

Il suo plotone di Castolpina, col picchetto di otto ciclisti della 1^a sezione, che vi è addetto, passando per Bosco Marengo, Tortona e Rivaruzzano, si porta a Godiasco.

Lo squadrone, da Voghera, dà il cambio al picchetto ciclisti a Lodi, con altri otto della sua sezione.

2° Squadrone della 2ª sezione di ciclisti. — Da Valenza, per Alessandria (raccogliendo per via il picchetto ciclisti della 1ª) Tortona e Castelnovo, si porta a Casai.

Stabilisce e mantiene col mezzo dei ciclisti il collegamento colla 2ª divisione, che ha dover toccare nella giornata la linea del Terdoppio e la da intermediario tra essa e il proprio comando di divisione, che è a Tortona.

1° Reparto fuochieri-velocipedisti. — La richiesta telegrafica fatta ieri nel pomeriggio dal comando della 1ª divisione non può aver esito che verso sera.

I fuochieri partirono alle 8 pomeridiane da Torino, ed all'1 antimeridiana di questa giornata giunsero in Asti (54 chilometri) ove intrasero gli ordini del comandante la divisione spediti con due ciclisti da Tortona, e pernottarono.

Al mattino della presente giornata muovono da Asti, tra le 7 e le 8, antimeridiane, dovendo raggiungere Godiasco verso le 2 pomeridiane (64 chilometri), ora in cui si conta possa già esservi arrivato il plotone del 1° squadrone. Passa per Tortona, Vuzzuolo e Rivaruzzano.

Così il riparto fuochieri può, in 14 ore, essere da Torino al suo posto di battaglia (122 chilometri) in buone condizioni per fare il suo servizio, avendo largamente riposato ad Asti.

Il grosso del riparto, cioè una compagnia, sta a Godiasco; un plotone dell'altra compagnia è spinto verso Roccasusella, due plotoni verso San Lignano (4), il quarto sta sulla strada alla loro altezza, si slatta con la comunicazione proveniente da Stradella attraverso le colline e che tende alla destra della divisione.

I plotoni si recano in posizione a piedi, lasciando i veicoli a Godiasco.

Il picchetto dei ciclisti trasmettoni del 1° squadrone, assegnato al plotone cavalleria, che è staccato a Godiasco, fa anche il servizio per fuochieri.

Comando e grosso della divisione sulla 2ª e 6ª sezione di ciclisti. — Fra Torre Garofoli e il ponte sulla Scrivia.

Mette un posto di corrispondenza di quattro ciclisti a Pontenurone ed uno a Castelnovo Scrivia, i quali veramente non sarebbero indispensabili per mantenere la rapida corrispondenza, ma servono ad alleggerire il servizio delle sezioni ciclisti addette agli squadroni, e perché servono altresì da posti di osservazione, raccoglitori di informazioni, notizie, ecc.

In un ora e mezza, due al più di giorno, il comando divisionale può avere notizia della 2ª divisione da Sannazzaro dei Burgundi, in due, due ore e mezza, se di notte e con tempo sfavorevole, mediante il collegamento che sarà stato cercato e solidamente stabilito dal 2° squadrone che è a Casai.

2ª Divisione (sinistra del Po)

Deve nella giornata raggiungere il Terdoppio, colla linea degli squadroni esploranti a Sannazzaro e Lamboldo, il comando e il grosso a Louello.

Un dispaccio velocipedistico fra i due comandi di divisione può essere recapitato in men di 3 ore (60 chilometri) per la linea degli squadroni esploranti.

4ª Giornata d'operazioni.

Si confermano e chiariscono le notizie sui movimenti del partito est.

Sulla destra del Po la sua cavalleria è giunta ieri colla esplorazione al Tidone, mentre sulla sinistra del Po sembra abbia appena passato l'Adda che con pochi squadroni al ponte di Lodi.

Il comandante la 1ª divisione intende di proseguire la sua marcia al conseguimento del suo obiettivo, Stradella assicurandosi contemporaneamente dei ponti di Mezzanacorti.

La 2ª divisione pensa su Pavia. Le divisioni eseguono i loro movimenti ed assumono le dislocazioni che in appresso si descrivono.

2^a Divisione (destra del Po).

Comando e grosso della divisione sulla via 4^a sezione trasmettitori. — Tra Voghera e Casteggio, col comando a Montebello.

Da Pavia, ove intende spingersi la 2^a divisione, può essere informato in un'ora e mezza e due al più, anche di notte (25 chilometri) pel tramite del 3^o squadrone che si porta a Bressana e si collega colla suddetta divisione.

1^o Squadrone e 1^a sezione ciclisti. Ritira il plotone staccato a Giussasco ed il picchetto di ciclisti addetti, e perciò si spinge col grosso al di là di Santa Giulietta e colla esplorazione su Broni e Stradella, ove trova il contatto colle prime avvisaglie nemiche.

I ciclisti marciano colla squadrone fino a Santa Giulietta, ove si stabiliscono; si tengono in stretta comunicazione col proprio squadrone per mezzo dei migliori velocipedisti della sezione ed informano continuamente il comando della divisione con incessanti corse.

3^o Squadrone sulla 3^a sezione ciclisti. — Da Casale per Silvano Pietra, Lurago, Lavesina e Castelletto, viene a Bressana un plotone con metà la 3^a sezione ciclisti ai posti di Mezzana.

I ciclisti si spingono oltre i ponti e stabiliscono una solida catena di collegamento e corrispondenza colla 2^a divisione verso Pavia, e mandano avvisi, di giorno e di notte, allo squadrone ogni ora.

Collegamento col 1^o squadrone a Santa Giulietta e col comando impiegandosi l'altra metà della 3^a sezione ciclisti.

1^o Reparto fucilieri velocipedisti colla 2^a sezione trasmettitori datagli dal grosso e 3^o squadrone staccato dal grosso. — Lo squadrone ioniasi e i fucilieri più indietro procedono da Giussasco, per Langosco, S. Fossio, Torre d'Albera, Larmine a Pometo (1).

(1) Le operazioni delle 4^a, 5^a e 6^a giornate si possono meglio seguire sulla carta al 75 mila che non su quella al 500 mila.

Il 3^o squadrone prosegue e si colloca a Montecalvo esplorando verso Stradella da un lato e verso Piacello sul Tidone dall'altro.

Il reparto fucilieri avrà lasciato, passando, mezza compagnia a Ruino e col resto avrà svoltato, dopo Pometo per la strada di Moncasacco.

Il reparto fucilieri trova sulle alture di Moncasacco e sugli speroni di Ruino ottime posizioni per paralizzare qualsiasi largo agguerrimento del Tidone.

Il grosso, che è a Moncasacco, dispone i suoi velocipedi su tre strade che s'incontrano poco ad est di Pometo, a 2500 metri circa dall'occupazione. Ad esso non è indispensabile una riserva di raccolta presso i veloci per speciale protezione della ritirata essendo coperto dal distaccamento di Ruino e potendo eventualmente venire anche aiutato dallo squadrone, ed infine potendo sfuggire per più strade.

Il reparto di Ruino batte altresì la strada di Zavattarello, che avrà cura di sbarrare con abbaini ed altri mezzi. I suoi velocipedi sono al meno lungo la strada grande nel tratto Ruino-Pometo, all'altezza di Casone.

I 4 posti di corrispondenza di 5 e 6 ciclisti della 3^a sezione che i fucilieri hanno ricevuto dal grosso della divisione, si colloca a Borgoratto, ed un'altro a Torre d'Albera.

Tra l'occupazione dei fucilieri ed il comando della divisione a Montebello, corrono 20-25 chilometri; le salite hanno pendenza quasi ovunque assai dolce, e nei brevi tratti più ripidi non superano il 6% per cui sono tutte percorribili in sella con velocità dai 3 ai 5 minuti per chilometro. Pertanto in poco più di due ore i fucilieri ricevono gli ordini ed avvisi del comando, in meno di un'ora e mezza gli possono far pervenire i loro rapporti con successione, occorrendo, di ora in ora.

Se la salita fosse in qualche tratto anche un po' lungo, superiore al 6%, sarebbe necessario d'aumentare il numero dei posti di corrispondenza, ravvicinando convenientemente quelli di essi posti che fossero obbligati alla salita coi velocipedi a mano. Gli ordini del comando non potrebbero certamente arrivare ai fucilieri con tutta la velocità che si raggiunge su strade piane, ma il

rallentamento sarebbe poco sensibile, e per compenso i rapporti del resto verrebbero rimessi dai ciclisti al comando in un tempo assai inferiore a quello che si richiederebbe col servizio fatto da un cordone di corrispondenza di uomini a cavallo, e potrebbero anche soccorrere ad intervalli relativamente brevi, giacché ogni ciclista di ciascuno dei posti collocati lungo le maggiori pendenze è pur sempre in grado di fare più volte nella giornata la risalita a piedi del suo breve tratto dopo aver portato il rapporto in sella nella discesa.

Imi 3° squadrone che sta col grosso a Montecalvo ai fuochi e viceversa, le comunicazioni si possono agevolmente mantenere sia con velocipedisti, sia con uomini a cavallo.

2° Divisione (sinistra del Po).

Riesce ad occupare Pavia a pomeriggio assai inoltrato. La cavalleria nemica ritira da Pavia le sue avvisaglie fino sul Lambro, ove si addensa, specialmente a S. Angiolo e Landriano.

3° Giornata d'operazioni

Le ultime informazioni di ieri recano che il grosso della cavalleria nemica, in quale fronteggia la 1° divisione, si è arrestato e rafforzato a S. Giovanni, occupando altresì con forti distaccamenti Arena e Portallera cui quali sembra accenti ai ponti di Mezzanacorti.

Qualche suo minore reparto è stato segnalato lungo il Tidone a Pianello ed a Nibbiano.

Il comandante la 1° divisione, al mattino della 5ª giornata, restringe gli ordini per essere in misura di impegnare il combattimento, porta perciò il grosso verso Barbanello, chiama lo squadrone di Bressana a Casa Nova Lunati ordina al 1° squadrone di puntare su Broni, al 3° di tenersi tra Montecalvo e Soriasco guardando le provenienze dal Tidone, al 1° reparto fuochi velocipedisti di continuare nella protezione dell'estremo fianco destro, e di raccogliere, occorrendo, il 3° squadrone.

Nella giornata avviene lo scontro delle masse delle due cavallerie nei piani di Barbanello, favorevole alla 1ª divisione. I distaccamenti di Nibbiano e Pianello tentano invano l'aggiramento durante l'azione in pianura.

Per contro la 2ª divisione riceve suo scacco sul Lambro, ma la sera si sostiene ancora in Pavia.

1ª Divisione (destra del Po).

Comando e grosso della divisione. — Per l'incrociatore a Barbanello, ove avviene lo scontro tra le masse delle due cavallerie.

La quarta sezione ciclisti l'unica rimasta al grosso, si porta prima di giorno e passando per Casteggio, al ponte di barche di Mezzanacorti, d'onde per la sponda sinistra al ponte della ferrovia (sono meno di 17 chilometri, due ore di marcia di notte).

La terza sezione ciclisti consolida la sua catena di corrispondenza da Montebello ai fuochi e pone altresì un posto a Santa Giulietta per tenersi in corrente di quanto avviene nel campo della lotta, ed al bisogno trasmettere gli ordini del comando.

1° Squadrone. — Opera sulla destra del grosso verso Stradella, convergendo all'urto contro la sinistra del nemico.

La sua 1ª sezione ciclisti, prima di giorno, retrocede da Santa Giulietta a Casteggio d'onde al ponte di barche di Mezzanacorti, al quale deve convenire altresì la 2ª sezione.

2° Squadrone. — Ritira il suo plotone dal ponte di Mezzana e si porta per Vercina a Casa Nova Lunati di qui coopera all'attacco col grosso della divisione.

Prima di giorno, la seconda metà della 2ª sezione ciclisti raggiunge la prima metà al ponte di barche di Mezzana.

3° Squadrone. — Tra Montecalvo e Soriasco sorvegliando le provenienze da Pianello e da Stradella. Si mantiene in continua relazione coi fuochi che occupano le stesse posizioni di ieri.

Mentre avviene lo scontro in pianura, con opportuno appiamento, arresta un reparto nemico di uno squadrone che tendeva a Soriasco da Pianello.

1° Reparto fuochi velocipedisti. — Sempre meglio allorziato nelle sue posizioni di ieri con difesa accanisce rincaccia due squadroni del nemico che tentava l'aggirata da Nibbiano.

La posizione di questo reparto, benchè sopra di un'ala statale, e per la forma dei luoghi e per le condizioni generali della situazione non è, come potrebbe sembrare di troppo arricchita. Ovvero la 1^a divisione dovesse retrocedere in seguito a sconfitta anche grave, si comprende come il reparto possa mantenersi in posizione e coprire la destra del grosso finchè questo abbia oltrepassato l'astagno nel suo ripiegamento, per poscia ritirarsi celeremente per Giussano Rivarazzo e Viguzzolo su Tortona oppure per Borgoratto Borgo Priolo e Tortona-Coste sopra Voghera od alla peggio per Montalbate e Calvignone.

Un attacco molto impetuoso dei faciliere avrebbe richiesto nelle condizioni poste, un vero e tenace combattimento: epperò lo scopo sarebbe pur sempre raggiunto, perchè lo aggiramento avrebbe perduto ogni vantaggio di sorpresa e rapidità non solo ma con tutta probabilità sarebbe spazzato dalla lotta sostenuta.

1^a, 2^a e 3^a Sezione ciclisti trasmissitori. — Si terranno alla meglio ai ponti della ferrovia e della strada ordinaria in modo però di poter all'occorrenza aprire il passo a cavalleria del proprio partito, e ne impediscano al caso col fuoco l'accesso al nemico.

Il loro mandato principale però è quello di formare un filo abbastanza robusto di una sola linea di corrispondenza tendente da un lato alla propria divisione e dall'altro alla 2^a verso Pavia.

Un ufficiale comandante, coi più arditi velocipedisti della 2^a sezione e qualche cavaliere si stabilirà verso Casa Nova Lunati per tenersi in corrente dell'azione e informare a tempo le sezioni ai ponti.

Sembra che la posizione della sezione ciclisti potrebbe diventare difficile ove la 1^a divisione fosse battuta nei piani di Barbanello e molto critica qualora entrambe le divisioni 1^a e 3^a scoppiassero contemporaneamente: ponti di Mezzana con una ritirata affrettata.

Però questo secondo caso è estremamente poco probabile, ne tattica la condizione dei ciclisti dovrebbe dirsi qualora si verificasse pienamente disperata, in grazia della loro grande abilità e delle velocità ordinarie che sono in grado di sviluppare.

Nell'eventualità che la sola 1^a divisione sia sconfitta, si ciclisti può riuscire di ritirarsi per la ferrovia, raggiungendo il ponte di casa con breve percorso lungo la sponda sinistra del Po, oppure di gettarsi sullo stradale di Sannazaro dato che, nel peggior caso, non facciano in tempo a ripassare per Bressana.

Dislocazione alla sera della 3^a giornata.

1^a Divisione (destra del Po)

Il comando, col grosso della divisione, si colloca a Broni, il 2^o squadrone a Portoferra, il 1^o a Boscasso, il 3^o a Sormasco ed il 4^o squadrone, spiccato dal grosso, si porta ai ponti di Mezzanacorte, a guardia dei medesimi in unione dei ciclisti.

Questi rimangono nella loro posizione della giornata continuando il contatto inteso, specialmente sulla sera, colla 3^a divisione a Pavia e col comando a Broni per la linea Bressana, Pinerolo e Barbanello.

La 3^a sezione ciclisti mantiene le comunicazioni tra il comando e i faciliere, i quali permangono nella loro posizione della giornata.

La meno di due ore i dispacci velocipedisti possono giungere da Pavia al comando della prima divisione e viceversa.

Cavalleria del partito col. — Il grosso della cavalleria battuta dalla 1^a divisione ha ripiegato dietro il basso Tidone, ed i distaccamenti ripresero le loro posizioni a Nibbiano e Pianello. Dal Lambro il vincitore minaccia seriamente Pavia.

4^a Giornata d'operazioni

Il comandante la 1^a divisione aveva ideato di avanzare in questa giornata col grosso sul Tidone inferiore e nel contempo spingere due o tre squadroni da Sormasco su Pianello, sostenendoli coi faci-

lieri i quali si sarebbero portati a Madonna del Monte scendendo direttamente coi velocipedi a braccia sulla stradale che da Albiano per Stadera e Tassarà, raggiunge, all'alitato di questo nome, l'altra strada che da Soriasco va a Pianello.

Ma lo scacco toccato alla 2^a divisione essendo stato così grave che essa non può più sostenersi dinanzi all'ingrossare del nemico onde le è forza di abbandonare Pavia esproprio così i ponti di Mezzanascorta e la sinistra della 1^a divisione, ed essendo sopravvenuti altri fatti nella Liguria, la 4^a armata trasmette ordine telegrafico al comandante la 1^a divisione di ripiegare alla sua volta con celerità su Tortona avvisandolo che truppe dell'Armata occuperanno Novi nella giornata.

In conseguenza di tale ordine il comandante la 1^a divisione dà, nella notte, le disposizioni per la ritirata, inviando per mezzo dei cordoni di ciclisti esattamente ad istruzioni verbali.

A prima mattina il 3^o squadrone a Soriasco viene rinforzato dal 5^o, tratto dal grosso; questi due squadroni hanno ordine di guardare al Telone suo a che il grosso abbia oltrepassato l'altiglio per poter ripiegare sui luciferi, e con essi per Godiasco e Tortona quando sia il momento opportuno a seconda delle informazioni che saranno trasmesse dalla catena di ciclisti della 1^a sezione incaricata di tenere i fuochieri stessi in corrente della situazione.

I ciclisti ed il 6^o squadrone, di guardia ai ponti di Mezzano, ricevono ordine di ripiegare per Ricassana quando il grosso abbia oltrepassata Santa Lucebata, tenendosi di ciò informati per mezzo dei ciclisti di quelle sezioni.

Si effettuano i sovra descritti movimenti e verso sera la 1^a divisione ha il grosso colla 3^a e 4^a sezione ciclisti a Torre Lurololi dietro Tortona, uno squadrone al ponte sulla Grana, un altro squadrone, colla 1^a sezione ciclisti a Sale, con occupazione del ponte di Castelnuovo Scrivia, ed un terzo squadrone colla 2^a sezione ciclisti, a Rivanazzano. Il 1^o reparto luciferi velocipedisti è messo a difesa dei ponti di Tortona sulla Scrivia, un plotone viene spedito la mattina della settima giornata a rinforzo dello sbarramento del ponte di Castelnuovo.

Nel pomeriggio ricerca del collegamento colla 2^a divisione verso

Pavia e Lamello per opera dello squadrone che è a Sale, il quale si serve dei ciclisti per nulla affaticati dalla marcia questi usufruendo del porto di Cambiò.

Il grosso si collega altresì col mezzo dei suoi ciclisti trasmettitori, e per la stradale di Pozzolo Formigaro, colle truppe stie spedite a Novi dalla 1^a armata.

In questa situazione della cavalleria le teste di colonna delle armate giungono alla Sesia e sulla linea Alessandria-Lesale.

X

Ma s'egli è alla cavalleria che il velocipedismo può e deve dare i suoi maggiori servizi, gli rimane pur tuttavia a disimpegnare un compito tattico presso la fanteria in due applicazioni importanti, cioè nei larghi sistemi d'avamposti e nelle marce, col vantaggio di non richiedere la creazione di un'apposita istituzione, bastando di perfezionare l'attuale sistema reggimentale.

In qualche esperimento di avamposti nei terreni di pianura dei dintorni di Torino, in condizioni assai mediocri di clima, si ottenne, con pochi sottufficiali velocipedisti, un pronto e sicuro collegamento della riserva di settore (settore di battaglione) coi battaglioni laterali, e si stabilirono, senza difficoltà di sorta, intime comunicazioni, che si mantennero altresì straordinariamente celeri fra la detta riserva, le gran guardie e il comando del reggimento. Anzi fu anche possibile di arrivare, con notevole prontezza, a taluni fra i piccoli posti per strade vicinali e persino per viottoli di campagna. Ne risultò pel comandante di settore quel benefico senso di contatto continuo con propri e col superiore che tanto è desiderato e prezioso in questo così delicato ed angoscioso servizio.

Vedebbo tacere che gli esperimenti si fecero alla buona, senza preparazione alcuna non solo, ma impiegando quegli stessi luciferi che oramai sono rimasti sui più bassi gradini della meccanica velocipedica.

Le mille volte saranno stati veduti i nostri velocipedisti di fan-

teria, anche su strade molinere o per tempo cattivo, portare ordini ed avvisi lungo la colonna. Col proprio reggimento senza recare incaglio o fastidio ad alcuno, mantenere il collegamento tra gli scaglioni di marcia, ricercare il contatto con reparti laterali, procedere la truppa agli alloggiamenti, correre qua e là, per nulla affaticati, allorché il reggimento vi è arrivato, per distringo di mille incarichi, i quali rischiererebbero di grave peso agli uomini ritirati dalla marcia, ed agli stessi aiutanti montati.

In quanto saranno tutti codesti servizi in campagna con un reggimento al completo della sua forza e del suo carreggio, così scaricamente provveduto come si trova di ufficiali a cavallo a disposizione dei capi reparto, ciascuno lo eseguirà facilmente.

Sarebbe però anzitutto indispensabile di portare da tre a quattro almeno il numero dei velocipedisti di ciascun reggimento e sostituire anche solo gradualmente, l'attuale materiale colla bicicletta, come già fu proposto all'autorità superiore dalla commissione che stese alle esperienze più volte menzionate del novembre 1889.

Poche vorrebbe dare un assetto stabile ai velocipedisti regimentali, costituendoli a cariche speciali fisse, come i trombettieri e zappatori, raccolti in apposito drappello di cinque a sei individui comandati ed istruiti da un sottufficiale (normalmente il maestro di scherma) il quale abbia acquistato in un apposito centro normale sia una perfetta abilità nel maneggio del velocipede, sia una razionale e solida conoscenza della macchina e della loro manutenzione.

È indispensabile che a questo sottufficiale vengano dati in consegna permanente, anziché tenerli nel magazzino del corpo, i velocipedi e che di essi sia responsabile.

In qualche adattamento nel vestiario e nell'equipaggiamento dei velocipedisti, risulterebbe altresì assai opportuno.

In ultimo vorrebbe che i capi armamenti dei reggimenti ricevessero, in apposite officine, un'istruzione accurata per i ricambi e le riparazioni alle macchine, e fossero forniti dei pezzi e degli ordigni occorrenti, l'opera loro essendo indispensabile, se non sempre in guarigione, in campagna, a campi ed alle grandi manovre.

In sostanza, non si tratterebbe che di portare all'attuale imperfetto, costosissimo e pericoloso sistema di ordinamento, istruzione e manutenzione, quei miglioramenti che il buon ordine, l'economia

ed il razionale impiego esigono, e coi quali si otterrà certamente un ottimo ed utilissimo servizio tattico e nel contempo un miglioramento assai desiderato, per non dire indispensabile, nello stesso servizio di corrispondenza.

L'entro e centri d'istruzione si potrebbero agevolmente istituire in alcuni fra i principali presidi, accettando il concorso dell'unione velocipedistica, la quale anelando di rendersi utile all'esercito, offre l'opera sua come già fecero le congeneri associazioni di taluni esteri Stati. Ne credo vi sia mezzo migliore, e neppure equivalente, per ottenere prontamente un risultato positivo e sicuro.

MANTAGLIA
Tramir Calvario

RASSEGNA MENSILE

Il Principe di Napoli in Inghilterra. — La fine delle esercitazioni campestri. — I fatti di Bologna. — L'Estero. — La commemorazione di Leno. — Italiani al tiro e corso di Leno. — La Camera Francese. — La squadra francese in Russia. — L'ammiraglia visita delle squadre francesi in Inghilterra.

Il 20 di luglio S. A. R. il principe ereditario parti da Napoli per Monza e il giorno appresso riparti per Londra, ove giunse il 22. Lo aspettava alla stazione il principe di Galles e lord Dufferin, ambasciatore d'Inghilterra a Roma ed altri personaggi, una numerosa rappresentanza della colonia italiana in Inghilterra, e molta folla che lo accolse con applausi. Benché la visita non avesse carattere ufficiale, S. M. la Regina d'Inghilterra mise a disposizione del nostro principe due de' suoi aiutanti di campo ed uno de' reali palazzi. Però S. A. R. ebbe al palazzo dell'ambasciata italiana, e si fermò a Londra vari giorni visitando i monumenti e gli stabilimenti militari, civili ed industriali della capitale e delle città vicine.

Il 24 si recò al castello di Osborne, residenza della Regina, ove fu ricevuto da S. M. circondata dai principi della Famiglia Reale, ed ebbe lungo un pranzo in suo onore, con scambio di cordiali brindisi. Vi tornò altra volta e fu insignito dell'ordine della Giarrettiere, fu ospite di lord Salisbury nel castello di Hatfield assistette a una rivista nei campi di Aldershot, a esperienze di tiro nei poligoni di Plymouth e corse di cavalli nei campi di Chichester, ricevette all'Università di Oxford le orazioni degli studenti, ecc. ecc.

Non avendo voluto lasciare l'Italia prima di aver terminato il suo campo di manovre, il nostro principe è giunto a Londra in una stagione in cui la vita brillante delle capitali è morta, ed ottorrà le feste e le dimostrazioni di gioia fatte poc'anzi per la visita dell'imperatore

di Germania avranno quasi esaurito l'espansività (che per natura non è molta) del popolo inglese; constaterà la notevole ed altamente lusinghiera per noi l'accoglienza che a S. A. R. lettero la Corte, le autorità e la popolazione. E quest'accoglienza ad un principe, cui la giovane età non offre ancora occasione di dare grandi prove di sé, mentre è una testimonianza dell'alta considerazione in cui sono tenute all'estero la nostra Dinastia e l'Italia, varrà a stringere sempre più i legami che ci uniscono al popolo inglese.

La memoria dei benefici ricevuti dall'Inghilterra non è oscurata in noi dalla memoria di soprusi e d'insulti, epperò si rideste viva in ogni circostanza. Né è solo la memoria del passato che ci attira verso l'Inghilterra, ma un giusto apprezzamento dei nostri interessi nel presente e nell'avvenire, interessi che abbiamo in gran parte comuni con essa. In questa circostanza, in Italia, si è da gran tempo persuasi, e ci rallegra il vedere che si comincia ad esserne persuasi anche in Inghilterra.

Tutti i giornali inglesi pubblicarono articoli sulla visita del principe lodandone le qualità l'istruzione e l'educazione ricevuta poi, passando dal principe all'Italia, dimostrarono che le mire del nostro paese e quelle del loro sono identiche, sia in ordine alla politica generale, sia più specialmente in ordine alla politica nel Mediterraneo e che non vi è motivo di credere possano essere divergenti in un prossimo avvenire.

Il Times dice che il principe di Napoli deve trovare molti punti di somiglianza tra il popolo italiano e l'inglese e che non è a stupirsi se con tanta rassomiglianza di carattere, l'Inghilterra trova una particolare soddisfazione nella convenienza politica di lavorare coll'Italia in perfetta armonia.

Il principe sa benissimo (continua detto giornale), che qui non si tratta di alleanze triple né quadriplici non di patti segreti o palesi per future eventualità, ma sa pure che di alleanze né di patti scritti non c'è bisogno, poiché sono identici gli interessi dei due paesi.

Non osteremo per brevità altri giornali, ma non possiamo passare sotto silenzio i brindisi scambiati al pranzo dato in onore del principe dal Lord Mayor. Questo dopo avere brindato alla Regina Vittoria e di ebbe con autore cordiale accoglienza in Italia e bevette alla salute del Re e della Regina d'Italia e patria dei conquistatori civili del mondo antico poscia sulla della poesia, della letteratura, delle arti ed anche degli giardini d'Europa, oggetto d'entusiastico interesse da parte del popolo inglese. Indi, rivoltosi al principe, il Lord Mayor aggiunse: « Voi, nipote del saggio sile ed illustre uomo proclamato primo Re

d'Italia. Voi, figlio del Sovrano che desidera la pace e riconoscere la necessità di una potente marina, voi figlio del Re e della Regina d'Italia che conquistarono l'affetto di tutto noi. Voi salutate non solo come erede della corona d'Italia, come figlio e nipote di grandi uomini, ma altresì per le vostre qualità personali. Bene alla salute del principe di Napoli in nome della città di Londra.

A queste brindisi con espansivo in bocca di chi rappresenta ufficialmente la popolazione della grande metropoli inglese, il nostro Principe rispose brindando agli pari alla Regina d'Inghilterra e al Sovrano d'Italia ed aggiunse: « Trasmetterò, col cuore palpitante, al Re d'Italia le eloquenti parole del Lord Mayor, sicuro che troveranno un'eco profonda nel sentimento del mio paese. L'avevo tutti gli italiani raccolti intorno a questa magnifica mensa, a bere alla salute della città di Londra e del distinto magistrato che la rappresenta. »

Dopo essere tornato a Londra e nelle vicinanze una ventata di giorni S. A. R. partì per Edimburgo, capitale della Scozia, dove attualmente si trova e si ripetono in suo onore le rispettive e cordiali simpatie di Londra.

Verso la metà di luglio si chiusero in Italia le esercitazioni campali e le truppe ritornarono alle loro guarnigioni per manovrando lungo la via. In queste esercitazioni non divenne il progresso sviluppo, se il profitto ricavato dalle truppe e dagli ufficiali di ogni grado, perché sono cose che, si per più, si ripetono ogni anno per la stessa ragione non metteremo in rilievo il risultato igienico e morale della permanenza di un mese in campagna, durante il quale si fanno, quasi senza avvedersene, materie liscivissime sotto la diretta del sole, in quella comunanza che affratella tutte le armi e stringe i vincoli di solidarietà e d'affetto fra i militari di tutti i gradi. Non accenneremo neppure alle casuali disgrazie, che anch'esse ogni anno si ripetono (il che non toglie che si debba avere la maggior cura per evitarle) e intorno alle quali quest'anno più del solito fece chissà la stampa; ma non vogliamo tacere una novità: è la prima volta che si sperimentarono su grande scala le manovre notturne.

Il continuo perfezionamento delle armi da fuoco ha fatto nascere l'idea che, nelle guerre future assai più che nelle passate, si ricorrerà alle operazioni notturne per sfuggire gli effetti micidiali di dette armi. Non è qui il caso d'indagare fino a qual punto questa idea sia fondata: non diremo soltanto che esercitazioni notturne si fanno presso

tutti i campi, con ordine e perfetta disciplina senza dar luogo a nessuna di quegli inconvenienti che molti temevano, e che sarebbero certo avvenuti senza la prudenza e la vigilanza dei nostri ufficiali e il carattere delle nostre truppe sulle quali, checché dicano e sperino coloro che le vorrebbero diverse, l'esempio degli ufficiali ha un ascendente straordinario. E si noti che alcune di queste esercitazioni ebbero luogo in notti oscure e sotto pioggia temporale e i nostri soldati, che pure si dicono tanto impressionabili non s'impressionarono affatto, perché vedevano non impressionarsi i superiori anzi la novità aveva per essi delle attrattive e mettevano nella riserva tutto l'impegno possibile.

Un'altra cosa da mettere in rilievo, benché non sia una novità, è la condotta dei richiamati del congedo per prendere parte alle esercitazioni.

Tutti hanno potuto vedere con quale prontezza questi richiamati siano accorsi sotto le armi e tutte le corrispondenze dai campi pubblicati nei giornali erano piene di lodi per la loro disciplina e la loro buona volontà. Il che prova che la propaganda di patriottismo alla Rattazzi è stata operata, non solo presso i soldati sotto le armi ma pure presso quelli in congedo.

Appena questi abbiano ricevuto la divisa e ripreso il fucile in mano, si ritrovano, *ipso facto*, gli uomini di prima perché buoni e disciplinati e nel suo fondo, l'animo del nostro popolo. Va meno notevole e la facilità con cui, quantunque provenienti da corpi diversi, sanno famigliarizzarsi e fondersi nei corpi loro assegnati. Questo fatto ormai messo fuori dubbio dall'esperienza, e di grande importanza per le modificazioni che vogliamo introdurre nel nostro sistema di mobilitazione.

Più volte abbiamo accennato alle offese che una stampa partigiana e diffamatrice reca all'esercito ed agli individui che lo compongono, pigliando a pretesto ogni minimo incidento che, esagerato, travisato, malignamente commentato, presenta al pubblico. Più volte abbiamo chiesto se non vi fosse modo di porre un freno a questa stampa iniqua per cui nulla si ha di sacro e di rispettabile, e la stessa domanda ripetiamo adesso cogliendone occasione da recenti e gravi fatti e con questa stampa d'ora innanzi.

Lo giornale che si stampa a Bologna, piccolo di mole e grande per malvagità, trovava da qualche tempo di suo gusto e di sua convenienza insultare l'esercito e specialmente gli ufficiali del 50° fan-

teria con bugiardi articoli ed infami vignette. È inutile dire che l'autorità politica e giudiziaria non se ne diede mai per intesa. Gli insulti sfidarono il direttore e il corrispondente, ma i due valentissimi rifiutarono ogni soddisfazione, in omaggio diverso alla libertà di stampa. Allora uno degli insulti tornò per strada uno degli insulti per prendere la soddisfazione che gli veniva rifiutata, un assalto contemporaneamente da parecchi compagni di lui, ebbe la peggio, e, all'indomani, le bolle del giornale.

Bisognava finire. La sera del 2 agosto quei due valentissimi erano in teatro. Due ufficiali andarono a cercarli, mentre pochi altri si mettevano in guardia, perché non capitasse nuovamente ai loro colleghi di trovarsi uno contro dieci. Ma le ricerche furono inutili, perché i due presidi se l'erano andati da una parte segreta.

Trattando un nucleo di giovanotti radunatosi davanti alla porta del teatro incontrò gli ufficiali che ivi si trovavano e tirò contro loro del canale. Allora quelli uno o dieci ufficiali perdettero la pazienza ed, entrato in orchestra, menarono a destra e a sinistra balle da orbo e saggiarono quel continuo d'insulti, dei quali almeno partirono i sopraffatti rompi.

Quelli sono, in poche parole, i fatti, certo deplorabili, ma in parte inevitabili se si considera che sono la conseguenza logica, il prodotto naturale di una situazione creata da una stampa italiana che non trova eleganti nel punto d'onore degli scrittori i quali sono uomini che non si battono, e molto meno nel rigore delle leggi, le quali e non contemplano il caso, e non trovano magistrati che sappiano e vogliono applicarle.

Pero siccome tutto il male non viene per uncore, questi fatti obbligarono le conseguenze di aprire gli occhi sulla necessità di prendere qualche misura, affinché la disciplina ed il prestigio delle istituzioni militari e l'onore di chi appartiene all'esercito e all'armata non siano continuamente alla mercé di quella stampa che riceve dall'estero la parola d'ordine e trova la paga. Non speriamo, e dir vero, che si provveda ne efficacemente, né presto, ma consideriamo come un benedizio che costruisce e riconosca la necessità di provvedere anche molto che prima non lo riconoscevano.

La stampa uscita di tutti i partiti che non mirano alla distruzione degli ordini costituzionali buoni, in questa circostanza, un convegno assai più moderato come il buon senso e il patriottismo richiedevano. I giudizi furono alquanto diversi secondo le impressioni, ed anche secondo le gradazioni di colore politico, ma tutti ispirati a

sentimenti di equità ed accompagnati dall'espressione di alta ammirazione e vivo affetto per l'esercito.

Nel mese del convegno della stampa questa ci ha rallegrato quello della intelligente e patriottica popolazione di Bologna, che, quantunque irritata dai soliti volubili, i quali cercavano di presentare i fatti del 2 agosto come un offeso all'intera città, non si lasciò prendere all'emozione e capi facilmente che gli ufficiali avevano voluto soltanto reagire contro coloro che gli insultarono e che, se nel tolleraglio si era andato di mezzo qualche semplice curioso, gli ufficiali stessi erano i primi ad essere dolenti. Onde anche in questa occasione Bologna smontò il suo tradizionale affetto per l'esercito, che ne fa una delle guarnigioni più desiderate non come quest'occasione per fare dimostrazioni di simpatia al presidio e di biasimo ai suoi detrattori.

Appena di questi fatti giunse notizia a Roma, S. E. il Ministro della guerra (nell'assenza da Bologna del comandante in capo del corpo d'armata generale Irucci) ordinò al generale De Sonnaz, comandante del IV corpo d'armata, di recarsi in quella città e procedere subito a una severa inchiesta, per servire di base alle misure che saranno da prendere.

Con solerzia mirabile il generale De Sonnaz fece l'inchiesta e stese la sua relazione, della quale, al momento in cui scriviamo, non ancora si conosce e molto meno dei provvedimenti a cui darà luogo, ma considerando che i fatti deplorati sono assolutamente individuali e non possono assolutamente attribuirsi al corpo e cui appartengono gli ufficiali che ne furono autori, e da ritenersi che pure individuali saranno i provvedimenti.

La teoria emessa da qualche giornale, che convenga dare una soddisfazione alla popolazione di Bologna, non regge, perché la popolazione è estranea ai fatti e non chiede soddisfazione di sorta, anzi protesta in favore del presidio contro i suoi detrattori. Chi vuole una soddisfazione non soltanto i scrittori, e non crediamo che il governo loro la darà.

Poco abbiamo a dire dell'Africa.

L'Eritrea è tranquilla. I nuovi ordinamenti si applicano senza troppa difficoltà. Ogni nave che arriva da Massaua riporta truppe in patria e non può dirsi che per questo la sicurezza della colonia sia peggiorata. Ma rimbombano ai confini. Il Tigre non è tranquillo come l'Eritrea. Con Melekki siamo nelle condizioni in cui ci lasciò il conte Antonelli quando gli stracciò le carte in faccia e portò.

Se la situazione diventasse infuocata per noi, con chi staremo? Quale saranno i nostri amici e quali i nostri nemici?

Della famosa Commissione d'inchiesta si aspetta ancora il verdetto, ed è verba statata prima di essere cominciata. Molti dicono che non valga la pena di mandare in Africa tante brave persone per avere questo risultato.

La mancanza di meglio levarono rumore due eretti: uno del cuneo Antonicelli, l'altro di un anonimo eretto nei quali per faccenda larga parte e molte questioni retrospettive si inseguono gli elementi per discutere con cognizione di causa una questione che riguarda il presente e l'avvenire: quale dev'essere l'orientamento della nostra politica in Africa? Antonicelli dice: « orientatevi su Menelik, come avete sempre fatto. » L'altro dice: « orientatevi sui capi tigrini, perché Menelik è infido e loquace. »

A noi basta accennare la questione; desidero toccar al governo. Non possiamo tacere però che, data la condotta di Menelik e la situazione quale si designa da qualche tempo, ci sembra che l'Africa abbia delle buone ragioni quando dice che noi dobbiamo tenere il confine del Mareh, piaccia o non piaccia a Menelik: perché questo confine non ci è contrastato dal capo del Tigre e il suo mantenimento non è incompatibile colla teoria dell'occupazione effettiva ristretta al famoso triangolo. Il quale può servire da ridotto, mentre le popolazioni attorno, bene organizzate, possono bastare a sé, e saprebbero all'occorrenza combattere pro aris et pro focis.

Se ora, tornando in Europa, diamo un'occhiata all'interno, troviamo quest'estate una tale abbondanza di brindisi nazionali e internazionali, da far credere che l'eloquenza dei banchetti sia per diventare un genere di letteratura importantissima, e tale da tener fronte all'eloquenza delle aule parlamentari e sostituirle a Parlamento chiuso.

Forse taluno se ne rallegherà pensando che il proverbio dice: in vino veritas, e Dio ci guardi dal prenderlo sul serio. Ma per troppo, i sentimenti espressi nel vino, anche quando per il momento sono sinceri,

« ora, come sempre nel banchetto, facci »

Ad ogni modo prova tenerlo conto.

Il 20 luglio ricorreva il 25° anniversario della battaglia di Lissa, ed a Trieste, a Pola, a Comiso, fu commemorato ufficialmente con qualche solennità. Ma il governo austriaco aveva dato disposizioni

perché in questa commemorazione non si artassero momentaneamente i sentimenti italiani. Eran' ebbe quindi carattere essenzialmente militare e nei brindisi di occasione si ebbe cura di ricordare con simpatia anche gli antichi avversari. L'ammiraglio Piner disse: « Nell'ultima festa credo farvi interprete di tutti i miei compagni che combattettero a Lissa, accennando ai nostri valorosi avversari d'allora, e ricordando l'eroismo del comandante, degli ufficiali e degli equipaggi del *R. d'Italia* e della *Palestro*. Il tempo degli antagonismi è passato. La marina austriaca non viro per la marina italiana altri sentimenti fuorché quelli della più rispettabile fratellanza d'armi. » In simile maniera si parlò negli altri banchetti. A Trieste i brindisi alla flotta italiana furono seguiti dal suono della nostra marcia reale.

Era la prima volta che i Triestini sentivano quest'anno suonare da militari austriaci, e che in banchetti ufficiali austriaci si esaltava l'eroismo italiano.

Qualche giorno prima le agenzie telegrafiche avevano annunciato che la terza divisione della squadra italiana sarebbe partita da Venezia per Pola e si ritenne trattato di una dimostrazione in omaggio alla triplice alleanza. Non sappiamo se realmente il progetto sia stato ventilato. Certo era ardita e bella l'idea di cogliere occasione dall'anniversario della battaglia di Lissa per mostrare al mondo che i nemici di un tempo sanno affratellarsi, e commemorare insieme gli eroi caduti, ma l'attuazione presentava difficoltà e pericoli a motivo dei soliti guastamestieri. La terza divisione della squadra partì per Rimini e non per Pola, e crediamo che sia stato miglior consiglio.

Verso la metà di giugno venne aperto a Lugo il quarto concorso nazionale di tiro a segno. Vi intervenne e vi prese parte una rappresentanza di tiratori italiani, condotta dal barone Lazzaroni presidente della società di tiro a segno in Roma. I nostri tiratori furono ben accolti dalle autorità e cortesemente dalla popolazione. Il 17 vi fu, presso il municipio un ricevimento in loro onore. Il corteo fu ricevuto dal prefetto, dal maire e dagli assessori in uniforme. Il barone Lazzaroni consegnando la bandiera italiana, pronunciò un applaudito discorso, in cui, dopo avere ringraziato per la cordiale accoglienza, accennò alla visita fatta l'anno scorso dai tiratori francesi alla nostra gara nazionale e soggiunse che egli e i suoi compagni erano fieri di affidare ai Francesi la bandiera del tiro a segno nazionale italiano, che l'anno passato avevano accettato della francese sul campo di tiro a segno in Roma.

Rispose il signor Merillon presidente del tiro a segno in Francia dando il benvenuto ai tiratori italiani, ed aggiunse: «Ora la appena un anno, la nostra bandiera era ricevuta a Roma dal valoroso generale che dirige ora le forze militari d'Italia. Non v'è alcuno tra noi che non ricordi le accoglienze che ci furono fatte dai nostri compagni italiani e dal loro rispettabile Sovrano, il degno continuatore della tradizione di Vittorio Emanuele che volle proclamare pubblicamente i suoi sentimenti di affetto per l'emblema della patria francese».

Poi ebbe luogo, in onore dei tiratori italiani un *dejeuner*, a cui intervennero le autorità e fra i vari brindisi scambiatisi in questa circostanza fu rimarcabile quello del proetto che, in nome del governo francese, brindò al re e alla regina d'Italia.

Questo scambio di cortese a lieto portato dal telegrafo in Italia, commosse l'animo gentilissimo dei nostri Sovrani, sì che il Ministro della real casa come Rattazzi fu incaricato di inviare al barone Laszaroni il seguente telegramma:

«Le S. M. gradiranno assai le espressioni di viva simpatia loro rivolte dal proetto del Rodano in nome del governo francese e da Lei comunicate. Ieri Augusto Sovrani, che già si erano grandemente compiaciuti per le affettuose accoglienze state fatte da codesta autorità e popolazione ai tiratori italiani ringraziano, con grato animo, per la manifestazione di sentimenti che sono pegno d'amicizia cordiale fra le nazioni sorelle. Il re manda un saluto a Lei che con tanto zelo si è adoperata pel tanto concorso dell'Italia alla patriottica festa e felicità, per suo mezzo, i nostri bravi tiratori per avere sorreggiato con onore coi più valorosi campioni».

Un tale dispaccio, riportato dai giornali francesi, ebbe o pare a prima vista avere un'aria di suspense in tutta la Francia, e già da noi gli ottimisti se ne ripromettevano grandi cose. Ma dobbiamo dire la verità? Anche questa volta il fuoco francese fu fuori di paglia. La gara di tiro non era ancora chiusa, nè alcun fatto era intervenuto a ridestare ira popolare, che già la stampa francese era piena delle solite esclamazioni, delle entusiastiche e se prendeva occasione appunto dal surriferito telegramma, commentandolo ironicamente e qualificandolo come un tentativo per indurre la Francia ad aprirsi la borsa. Incredibile, ma vero!

Assediarsi e prendersi per fare come fa presso Rattazzi un suo (180 mila uomini), è ormai una idea fissa dei Francesi, e dobbiamo esserne grati a quella parte del nostro giornalismo che, nascondendo le simpatie repubblicane sotto la maschera degli interessi economici,

annunzia ogni guerra, come massa nel deserto, la ripresa di trattative commerciali di rinuncia impossibile, o tiene verso la Francia un linguaggio che somiglia proprio a quello dei moderanti stampa che, tirante come Giano, volge ad oriente una faccia da Rudomonte e ad occidente una faccia da proco.

I tiratori italiani fecero onore alla propria bandiera tirando egregiamente ebbero un ottima classificazione e vinsero molti premi. Di loro parlarono al momento i giornali locali e i loro nomi corsero sui giornali italiani; ma la stampa parigina non si degnò di accoglierli nelle sue colonne e diede l'elenco di coloro che si distinsero, senza accennare neppure ad un italiano. Così i nostri tiratori andarono e tornarono lasciando il tempo che avevano trovato, seppure non lasciarono una strascica di sospetto.

La Camera francese ultimò nel mese di luglio la discussione della sua famosa tariffa doganale e poi si chiuse, ma prima che si chiudesse un incidente caratteristico diede luogo a serie apprensioni.

Nella seduta del 16, il deputato Laur interpellò il governo sulla questione dei passaporti in Alsazia-Lorena, affermando che dalla cancelleria tedesca si richiedono sempre nuove formalità, allo scopo di rendere più difficili le comunicazioni e incagliare il commercio. Era un rimprovero il fatto che era sotto le cenere. Il governo ne fu spaventato. Il signor Ribot, ministro degli esteri, pregò istantemente Laur di ritirare quell'interpellanza; Laur la mantenne; s'interrogò la Camera ed essa a gran maggioranza decise che l'interpellanza avesse luogo.

Questo voto fece un'impressione immensa in Francia e fuori. Molti credettero di essere alla vigilia della guerra. A tutti apparve chiaro che il colpo di testa può partire da un'assemblea anche più facilmente che da un monarca.

Ma la mente di consiglio, e questa volta lo diede prudente.

Il giorno appresso, in seduta solenne, Laur doveva svolgere la sua interpellanza: il ministro degli esteri salì alla tribuna e ridomandò che sia ritirata, biasimando con severe parole la leggerezza di Laur. Questi risponde vivamente e mantiene l'interpellanza. Si ripeté in tutta la scena del giorno precedente e come il giorno precedente si viene ai voti: ma il risultato è l'opposto. La stessa Camera che il 16 avea deciso che l'interpellanza avesse luogo, il 17 decise che luogo non avesse. E così l'incidente fu chiuso, ma valso a dimostrare a quale sottile filo si attenga questa pace alla cui conservazione tutti lavorano, e dicono di lavorare.

Colla partenza dell'imperatore Guglielmo da Londra, colle dichiarazioni di sir Ferguson che l'Inghilterra non ha impegni con nessuno, ma simpatie colla lega della pace e comunità d'interessi coll'Italia nel Mediterraneo, sono cessate le discussioni sugli impegni assunti dall'Inghilterra verso la triplice alleanza o sul carattere di questa, tanto più che lord Salisbury disse chiaramente di non conoscere i trattati di tale alleanza, di non averli chiesti e di non credere che glieli avrebbero comunicati se chiesti li avesse.

In compenso si aprirono le discussioni a proposito delle visite che va facendo una squadra navale francese. La quale dopo aver visitato ed essere stata accolta con grande festeggiamenti a Copenaghen e Stoccolma, giunse il 24 luglio a Cronstadt e vi si fermò fino al 5 di agosto, poi si recò a Bojerkas dove si trova ancora, e da questi due porti l'ammiraglio e l'ufficialità visitarono le due capitali dell'impero russo, Pietroburgo e Mosca.

In questa visita da molto tempo preannunciata, abbiamo già fatto come nella rassegna precedente a meno in rilievo che la stampa francese la presentava allora come il segno visibile dell'accordo politico esistente tra la Francia e la Russia, anzi quasi come una contro-dimostrazione alle curiose scambievoli tra marinai italiani e inglesi a Venezia, fra inglesi e austriaci a Fiume e più ancora alla visita dell'imperatore Guglielmo in Inghilterra.

E veramente l'accoglienza che ebbe la flotta francese dello Czar, dalla marina e dal popolo russo fu tanto cordiale e splendida, vi fu tale gara, diremmo quasi tale ostentazione di gentilezza che non è certo senza importanza politica, tanto più che tutto era previsto e preparato e che nelle si fa in Russia senza la volontà dello Czar. Ma se ben si guarda, emergono in mezzo alle feste ufficiali, all'ospinazione promeditata, fatti significantissimi i quali dimostrano che profondo abisso, malgrado la reciproca buona volontà, divide la Francia dalla Russia. Lo Czar ha permesso di suonare la *Marsigliese* ma solo fino a tanto che la squadra francese resterà a Cronstadt. Il che vuol dire che della Francia lo Czar tiene perfino l'idea nazionale. A noi italiani, alleati della Germania, la *Marsigliese* è data a tutto pasto; ne abbiamo avuta un saggio anche in occasione delle nozze e Goffredo Mameli, ucciso da palla repubblicana francese.

Ma non solo la *Marsigliese*, furono prodati in Russia i brindisi alla repubblica, l'arrivo condizionale di un ammiraglio e di un corpo di ufficiali festeggiati, che non possono bere alla prosperità della loro forma di governo!

L'arciduca Alessio, comandante della flotta russa che fraternizza colla francese, ebbe ordine di non permettere altri brindisi che quelli allo Czar, a Carnot, alle due flotte, ai due eserciti, alle due nazioni. Ed altri non ne ne fecero. La cosa non sarà dispiaciuta ai Russi che sono più sobri nel brindare che nel bere, ma deve essere stata ostica ai Francesi.

E se dell'opinione dello Czar espressa con ordini chiari e positivi passiamo a quella del pubblico di cui vuole che siano espressione i giornali, troviamo che essa è fuggita sullo stesso stampa. I giornali russi si presero (ed ebbero) l'incarico di metter acqua nei pochi brindisi. Il *Grudomir*, organo dell'aristocrazia disse chiaro e tondo che la Russia non impiegherà mai le sue forze per far rinascere una rivincita francese. La *Novoye Vremya* disse di considerare il convegno di Cronstadt come una smentita che lo Francia dà a chi le attribuisce volontà di turbare la pace. Se avessimo di tali volontà, dice il giornale russo, non cercherebbe l'amizizia di una potenza pacifica come la Russia.

Tuttavia sarà detto in buona fede, ma sembra un'ironia.

Questo linguaggio dei giornali russi diede luogo a certe riflessioni da parte di giornali francesi. L'*Estafette*, per esempio, disse che non conviene abbandonarsi troppo all'entusiasmo, e perchè la Francia e la Russia sono unite soltanto da comuni antipatie.

Non si poteva trovare un'espressione più giusta.

Che interesse possa avere la Francia a vedere la Russia a Costantinopoli, ce lo dice la guerra di Crimea, che gusto possa avere lo Czar a procurare trionfi a una repubblica cavalcata colle idee (non puerile colle armi), ce lo dicono le sue continue per la cattività dei nichilisti, il cui centro principale, fuori della Russia, è Parigi. Francia e Russia sono due estremi che si guardano ma non si toccano, né materialmente, né moralmente.

Ma come abbiamo detto altra volta le comuni antipatie possono bastare a far sì che Francia e Russia si muovano d'accordo ad agire contro i terzi supposti. Mutare la carta politica d'Europa è desiderio comune, quale sostituirvi, sarà questione da farsi dopo la vittoria. Voi correte che un trattato in questo senso fosse stato concluso; altre lo smentiscono. I più continuano a credere che non sia necessario, né utile, né probabile firmarlo, ma che esista virtualmente anche più stretto e sicuro che quello dell'Italia coll'Inghilterra. E forse hanno ragione.

Nonchè un fatto nuovo, inaspettato, venne a turbare tutte queste supposizioni, senza avvalorarne positivamente nessun'altra. La Francia

lece scrutare l'opinione del governo inglese sull'eccezionalità che sarebbe stata fatta ad un'eventuale visita della squadra navale che, appunto per far visita, si trova in viaggio. Naturalmente fu risposto che sarebbe accolta come devono accogliere i rappresentanti di una nazione qual'è la Francia. Allora il governo francese decise che la squadra navale, ritornando dalla Roma, si fermerebbe qualche giorno in un porto britannico per far atto di cortesia verso la nazione inglese.

Sulla fine di luglio il capo dell'ammiragliato diede notizia di tal visita alla Camera dei Comuni, aggiungendo che sarebbero prese tutte le misure per fare risaltare questo scambio di cortesia internazionale. La notizia fu accolta in Europa con meraviglia; in Francia con orgoglio e con varietà di apprezzamenti.

Alcuni giornali francesi dissero questa visita importante e importante, altri la chiamarono una vera indegnità. Molti la considerarono come un tratto di politica sottile e fantasmatismo fino al punto da considerarla come il principio di un'alleanza anglo-franco-russa.

I giornali tedeschi si mostrano molto riservati nello esprimere giudizi al riguardo. Invece gli ufficiali austriaci che, desiderosi come sono di pace, ne vedono i sintomi dappertutto, dissero che, se la visita a Cuxhaven può essere interpretata come una dimostrazione contro la triplice alleanza, la visita a Plymouth varrà a toglierle questo significato.

Sarà com'è? Si va innanzi a forza di volenti e contravolenti, Garibaldi direbbe, tempi borghesi! Noi ci contenteremo di chiamarli tempi di ipocrisia internazionale.

In Inghilterra questa visita la pigliano negli ottili. Lord Salisbury disse che la riguardava come un pegno di amicizia fra i due paesi e aggiunse: «I nostri alleati sono coloro che vogliono mantenere le attuali frontiere degli Stati». Vogliono questa i Francesi?

Secondo noi, la visita della squadra francese in Inghilterra, se non è una prudente ritirata, per non aver trovato quello ch'era andato a cercare a Cuxhaven, è una finta per coprire un successo che si vuol tenere nascosto.

Sia pur come vuole, l'Italia è indifferente. Essa ha troppe buone intenzioni e si sente troppo bene appoggiata da tutte le parti per prendere un sospetto le visite che si fanno, o curarsi di quelle che non si fanno. Perché giova notare che la Francia, la quale manda una squadra navale in giro per il mondo facendo visite a chi non le cerca, non ha ancora trovato il tempo e l'occasione di recitare all'Italia la visita che una nostra squadra le ha fatto in Tolone.

Roma, 12 agosto 1891

C. M.

CRONACA ESTERA

AFRICA orientale

Il governo portoghese ha ricevuto una dichiarazione Bruma e Lorenzo Marques dalle autorità portoghese e dai rappresentanti del re tanzaniano, nella quale quest'ultimo si ripete soggetto del Re di Portogallo e mette a di lui disposizione le sue forze in caso d'una invazione del lilaland. — Guanguhassa ripete l'affermazione di avere rifiutato recentemente armi e munizioni che gli erano state offerte dagli inglesi.

Il governo di Lisbona ha concesso ad una società costituita a Mozambico la costruzione della ferrovia del Pangua e delle altre linee che devono unire il Salé al Zambeze.

Vicente de Lorenço Marques assicurano che il ponte della ferrovia sul fiume Incomati è terminato. — La quest'opera d'arte viene completata il tracciato da Lorenzo Marques alla frontiera della Repubblica sud-africana. — Questa ferrovia dovrà spingersi fino a Pretoria, capitale della repubblica sudafricana ed è in avanzata costruzione.

AUSTRIA-UNGHERIA

Truppe della Bosnia e dell'Erzegovina. — Il 4° corrente il battaglione N° 4 da Sarajevo andrà a Budapest, e i battaglioni N° 2 (Bajunka), N° 3 (Mostar) e N° 7 (Dobruja) andranno a Vienna. Questi al-

tutti tre battaglioni, dopo alcune esercitazioni al campo di Hirsch, prenderanno anche parte ad un periodo di grandi manovre, e quindi resteranno di guarnigione a Vienna durante l'assenza dei reggimenti in di stanza i quali interverranno alle manovre locali.

Circa le truppe della Bosnia ed Erzegovina si hanno le seguenti notizie.

Una costituzione di battaglioni di fanteria, i primi 3 di 5 compagnie e uno stato maggiore gli altri di 4 compagnie e uno di deposito (totale 3346 uomini circa).

Ogni compagnia in pace ha 3 ufficiali, 6 sottufficiali e 8 tra caporali e soldati dell'esercito austriaco e 70 individui del paese (1 sottufficiale e 70 tra caporali e soldati).

Lo stato maggiore di ciascuna battaglione consta di un ufficiale superiore, un sottotenente aiutante maggiore, un capitano o tenente medico, un ufficiale contabile e 7 uomini di truppa.

È prossima la costituzione di quattro nuove compagnie; se ne avranno così in tutto, 40.

Reclutamento — L'obbligo della leva comincia il 31 dicembre in cui si compie il 20° anno di età. Il servizio è di 3 anni nelle armi e 9 nella riserva.

Gli arruolati, dopo tre mesi, possono farsi surrogare. Le dispense sono regolate come in Austria.

Le truppe sono comandate dagli ufficiali austro-ungarici dei reggimenti croati anche la maggior parte dei sottufficiali è scelta dai detti reggimenti.

L'uniforme, — Giacca celeste-chiara con bottoni rosso-chiari; una fila di bottoni gialli. Calzone largo fino alle ginocchia stretto nel resto; maniche strettissime. Pigiama celeste. Cappotto grigio, mantellina impermeabile con cappuccio. Guanti di servizio.

Armamento — Fucile Mannlicher modello 1894. Ogni soldato porta 405 cartucce. Ogni compagnia ha un carro da munizioni con 47 cartucce per soldato.

Paghe — Come in Austria cioè soldato 6 kreuzer di paga, 22 di vitto e di pane, appuntato 10 kreuzer di paga, caporale 15 kreuzer, caporal maggiore, 25, sergente 35.

I sottufficiali che servono oltre 3 anni hanno un sopraccello mensile di fiorini 12 (caporale), 15 (caporal maggiore) e 17 (sergente).

Tutti gli uomini di truppa hanno il vantaggio di comprare il tabacco per la metà del prezzo.

Struttura delle sciabole degli ufficiali — La *Militär Zeitung* di

Vienna crede di sapere che nel Ministero della guerra dell'impero si pensa di abbreviare i fedeli delle sciabole di fanteria e di cavalleria, perchè ai raggi del sole il luccichio del metallo si scorge a grandi distanze. Tale determinazione sarebbe stata consigliata in seguito alla introduzione della polvere senza fumo.

CHINA

Nuove costruzioni ferroviarie nella Manciuria cinese — La linea ferrata che univa Tien-Tsin alle miniere carbonifere di Kai Ping (distanza di circa centocinquanta chilometri) è stata prolungata fino alle vicinanze di Young-Ping-Foo e molto probabilmente prima della fine dell'anno sarà raggiunta Chen Kiu-Kouan che si trova precisamente al limite del Tche-Li e della Manciuria; al posto ove la grande muraglia viene a cadere al mare.

Si sa anche che i lavori sono seriamente cominciati a Yuen-Tchoang porto marittimo della Manciuria.

È adunque certo ormai che la China è decisa a spingere attivamente l'esecuzione di questa linea strategica che unirà Tien-Tsin a Yuen-Tchoang, Porto Arthur, Moukden, fino alla frontiera russa della Manciuria.

Due milioni di taels (circa 42 milioni di franchi) sono destinati esclusivamente a questi lavori per i quali la China sembra decisa a domandare meno possibile il concorso straniero.

DANIMARCA

Grandi manovre. — Nel mese di settembre di quest'anno avranno luogo nell'isola di Funen (Fionia) grandi manovre con truppe accampate e vi prenderà parte una divisione di manovre autonoma agli ordini di S. A. R.

il principe ereditario di Danimarca il quale avrà per suo capo di stato maggiore il maggior generale Schmidt.

Alle manovre prenderanno parte

3 reggimenti di fanteria e 3 battaglioni con la 1^a brigata Svedese (1^o e 2^o reggimento), il 3^o reggimento, la brigata di Fiume (7^o e 8^o reggimento).

2 reggimenti di cavalleria, con il reggimento ussari della guardia e il 2^o reggimento dragoni.

La 2^a brigata di artiglieria rinforzata ad occorrenza dalla 1^a brigata in modo da poter disporre di 24 pezzi.

Prenderanno inoltre parte alle manovre la 1^a e 6^a compagnie del reggimento genio. Un reparto d'ordinanza ed uno del treno.

Per le spese occorrenti per trasporti (eccettuando fatta per i trasporti per acqua) sono state messe a disposizione della divisione 75,000 corone.

FRANCIA

Leva della classe 1889.

Numero degli iscritti: — Il numero degli iscritti di questa classe, ammessi all'estrazione a sorte fu di 340,273

Essi risultarono classificati come segue

Riformati per difetti fisici	20,820
Abili a designati per servizio di 3 anni	140,718
Dispensati per motivi di famiglia	40,945
Dispensati per motivi di studio, ecc.	3,401
Già sotto le armi	32,761
Rivedibili	39,997
Assegnati ai servizi ausiliari	23,792
Esclusi	91

Totale 340,273

A queste cifre bisogna aggiungere quelle dei rivedibili delle classi 1888 (39,231) e 1887 (91,757) così ripartiti

	Classe 1888	Classe 1887
Riformati	2,636	2,337
Abili per servizio di 3 anni	10,779	5,644
Dispensati per motivi di famiglia	2,016	396
Dispensati per motivi di studio, ecc.	86	5
Già sotto le armi	12	5
Rivedibili alla 3 ^a leva	20,247	—
Assegnati ai servizi ausiliari	2,428	12,472
Esclusi	4	9

Di più, dopo la chiusura della sessione completa, parecchi giovani si trovarono in condizione d'aver diritto alla dispensa, ed infatti fu loro accordata

Questi sono dispensati furono

Appartenenti alla classe 1889	6,562
Id. alla classe 1888	464
Id. alla classe 1887	150

Totale 7,276

Come pare, transitoriamente per facilitare il passaggio dall'antica alla nuova legge di reclutamento, fu concesso il beneficio di far 3 anni invece di 3 di servizio ai rivedibili della classe 1888, dichiarati abili (10,779 — 464 dispensati), di far 6 mesi invece di un anno ai rivedibili delle due classi 1888 e 1887 riconosciuti sostegni di famiglia e, non ostante che le delegazioni (surva d'appel) fossero abolite, il ministro permise per motivi speciali a 113 iscritti, di presentarsi con altra leva.

Incorporati — Sicché il contingente da chiamati sotto le armi fu di 204,273, così suddiviso

Per servizio di 3 anni	136,056
Per servizio di 2 anni	10,315
Per servizio di 1 o di 6 mesi	64,302

Vennero assegnati

Servizio di 3 anni

Alla fanteria di marina	9,000
All'artiglieria di marina	2,400

	Servizio di 3 o 5 anni	Servizio di 1 anno o 6 mesi
Alla fanteria	79,734	17,912
Alla cavalleria	20,400	—
All'artiglieria	30,925	8,110
Al genio	2,410	410
Al treno	1,870	4,070
Al reparto amministrativi	7,130	—

Volontari — Gli arruolamenti volontari nel 1890 furono:

Agli equipaggi della flotta	uomini	3267	7,691
Alla fanteria marina	"	3348	
All'artiglieria di marina	"	1078	
Alla fanteria	"	13131	
Alla cavalleria	"	5643	23,067
All'artiglieria	"	4824	
Al genio	"	1169	
Totale		31,758	

senza contare 5,103 arruolati nei reggimenti stranieri e nei corpi indigeni dell'Algeria.

In riassunto nel 1890 vennero consegnati all'esercito attivo:

Arruolati per 3 anni	5,391
Id. 4 anni	317
Id. 2 anni	31,353
Inscritti al servizio di 3 anni	131,056 (1)
Id. 2 anni	10,315 (1)
Id. 1 anno o 6 mesi	60,502 (4)
Totale	242,734

non compresi i volontari algerini, tunisini e tunichinesi.

Riassoldati. — I sottufficiali riassoldati nel 1890 furono:

per 3 anni	917
per 2 anni	458
per 1 anno	6731

(1) Questi numeri dell'epoca della loro assegnazione ai corpi. Uno a quinto dell'arruolamento perdono ordinariamente 2 o 3 % del loro effettivo.

In più 1140 caporali e 498 soldati si riassoldarono per 1, 2, 3 o 5 anni. I riassoldati di 1 anno sono 32 caporali e 23 soldati, di cavalleria.

Istruzione letteraria. — Su 310,275 uomini sulle liste di leva 32,604 non sapevano scrivere e 26,651 non sapevano leggere ne scrivere.

Battaglioni cacciatori territoriali. — Secondo la legge 1873 sull'organizzazione dell'esercito la fanteria territoriale era uniformemente ordinata per reggimenti. Da ciò derivava che gli individui (quali nell'esercito attivo e nella riserva avevano appartenuto ai battaglioni cacciatori venivano poi, come tutti gli altri soldati, promossi nei reggimenti territoriali. In tal modo l'istruzione speciale, impartita ai soldati dei battaglioni cacciatori durante il servizio attivo, in seguito non era completamente utilizzata.

Per rimediare a quest'inconveniente il Ministero della guerra presentò uno schema di legge per la costituzione di battaglioni cacciatori territoriali, che il Parlamento ha già approvato, lasciando facoltà al Ministero di determinare il numero di questi battaglioni e l'effettivo di ciascuno.

Nuovi (reggimenti) di cavalleria. — È stata decretata per il prossimo ottobre la formazione del 13° corazzieri e del 1° ussari, prendendo per mezzo di estrazione a sorte, 20 plotoni dai dodici reggimenti corazzieri esistenti, 10 plotoni da cinque reggimenti ussari e 10 plotoni da cinque reggimenti cacciatori a cavallo.

Cacciatori (tirailleurs) tunisini. — È un corpo di fanteria indigena nelle possessioni francesi del golfo di Beun (Africa occidentale). Ne venne ordinata la formazione con decreto presidenziale del 23 giugno di quest'anno, e attualmente comprende due compagnie che, quando fosse necessario e le risorse del bilancio lo permettessero, potrebbero per decreto del Ministro della marina raggiungere insieme l'effettivo di un battaglione.

Ogni compagnia comprende 3 ufficiali europei e 1 indigeno, il numero di truppa europei e 115 indigeni. Una delle due compagnie ha in più 1 subalterno europeo ed 1 indigeno, 2 sergenti europei, 4 caporali e 50 soldati indigeni da impiegarsi come ausiliari d'artiglieria. Il comando di compagnia non potrà mai essere affidato neanche internamente, ad ufficiale indigeno.

Moharistes. — È un corpo franco di tirailleurs algerini, montati su camelli corridori (mohari), allo scopo di eseguire rapide escursioni verso i confini militari del sud dell'Algeria, riconoscendo le località ove si può trovare dell'acqua e facendo degli schizzi del terreno.

per correggere la carta del Sahara. Attualmente questo corpo fa parte della guarnigione di El Guleh, e conta 60 uomini, comandati da un capitano e da un tenente, dicendosi che l'anno venturo il loro numero sarà raddoppiato. Essi provengono tutti dalle montagne della Libia e, per esperienze fatte, pare che possano percorrere con i loro cammelli 70 chilometri al giorno nel deserto e fino per 15 giorni di seguito, portando seco viveri ed acqua.

Cambio della guarnigione in Libia. — Il 41° di linea da Tolone fu trasportato in Corsica per cambiare guarnigione nel 41°, ora sostituito da tre anni.

Il nuovo reggimento dell'isola è stato ripartito come era prima il 41° cioè: comando del corpo, un battaglione e una compagnia a Bastia, una compagnia a Calvi, una a Corte ed una a Bonifacio, amministrazione e magazzini con un battaglione al Ajaccio.

La rivista del 14 luglio. — L'esercito francese, secondo i nostri giornali esteri, avrebbe fatto, in questi ultimi anni, dei progressi sensibilissimi nell'istruzione: la fanteria alla rivista marciava in buon ordine, conservando la giusta direzione e le distanze.

Meglio di tutti si distinse il battaglione di St. Cyr, la guardia repubblicana, le scuole di ginnastica e l'artiglieria. La cavalleria ebbe anche bene con i dragoni armati di lancia.

Prima parte alla rivista quattro battaglioni di fanteria appartenenti al 41°, al 92°, al 34° e al 39° reggimento territoriale, e due batturie a piedi del 5° reggimento d'artiglieria territoriale.

Grande manovra nell'Est. — Il generale Devout, accompagnato dal generale Lignat, suo capo di stato maggiore, eseguì una ricognizione del terreno assegnato alle manovre del 7° e 8° corpo d'armata, fra Troyes, Bar e Brienne. Lo stesso fece il generale de Galliffet, unitamente al suo capo di stato maggiore, generale Brund, sulla linea di terreno fra Langres e Channoy, ove dovranno manovrare il 5° e 6° corpo d'armata.

Per le manovre di armata contrapposte, lo stato maggiore generale ha assegnato al generale Devout la condotta di una marcia offensiva della sua armata imitante coll'Alba quella del generale de Galliffet.

Nelle manovre delle due armate rimasta contro guerra seguita, verranno impiegate a rappresentare quest'ultima la divisione di fanteria di St. Michel, le truppe di marina (una brigata) e la 3ª divisione di cavalleria. Le operazioni, dirette dal generale Saussier col generale de Miribel capo di stato maggiore, si svolgeranno nei pressi di Vitry-le-François, ove il 17 settembre avrà luogo la grande rivista finale.

GERMANIA

L'esercito imperiale. — La truppa dei militari imperiali consta attualmente: di 1 comandante in 1°, 1 comandante in 2°, 10 comandanti di compagnia, 17 tenenti, 3 medici, 8 contabili, 10 feldscheri, 13 sorveglianti, 14 sottufficiali, 8 infermieri, 3 scrivani e 1552 soldati indigeni delle colonie. I comandanti delle compagnie hanno guarnigione nei seguenti posti: 1ª compagnia Tunga, 2ª Bagamoyo, 3ª Kilwa, 4ª Lindi, 5ª Bagamoyo, 6ª Dar-es-Salaam, 7ª Kilwa, 8ª Dar-es-Salaam, 9ª Muschi (Kilima-Nad-charu), 10ª Mepusa.

Grande manovra imperiale. — Il IV corpo d'armata, composto della 7ª e 8ª divisione fanteria, una divisione riserva e una divisione cavalleria, il 12 settembre si concentrerà nei luoghi destinati per le manovre imperiali, i quali sono: per la 7ª divisione a Gieba e vicinanza, per l'8ª ad Erfurt e vicinanze, mentre la divisione cavalleria occuperà una zona più larga attorno ai sopradetti luoghi.

Alle manovre concorrerà altresì una divisione combinata di riserva.

Il 16 settembre avrà luogo una rivista a cui prenderanno parte le 6 divisioni, nonché il 6° reggimento artiglieria da campagna (oltre 30.000 uomini), il quale sarà ivi trasportato in ferrovia da Jüterborg.

Il 15 settembre, a nord di Erfurt, avrà luogo una manovra del corpo d'armata diviso in due parti contrapposte, mentre la divisione cavalleria eseguirà una ricognizione verso Hamel, da dove si avvanza l'XI corpo d'armata. Nel medesimo direzione il 16 settembre si avvanzerà pure il corpo d'armata. Il 17 il quartier generale dell'imperatore sarà trasferito da Erfurt a Muhlhausen, dove il 18 si eseguirà dai corpi d'armata IV e XI una manovra a parti contrapposte.

Il 19 i due corpi d'armata così si uniranno in unica armata ed eseguiranno una manovra di combattimento.

La divisione combinata di riserva consta di 6 reggimenti fanteria di riserva, di un reggimento cavalleria (composto di due squadroni presi da ciascuno dei reggimenti cavalleria 7°, 16°, 18°, 19°), del 6° reggimento artiglieria di riserva e di una compagnia pionieri di riserva. I reggimenti fanteria portano il numero della brigata nel cui circolo vengono formati, cioè 13° e 16°.

La nomina alla carica di comandante di reggimento in un, avrà luogo con ordine superiore di gabinetto. Le funzioni di comandante di battaglione saranno disimpegnate dai 13 ufficiali superiori esistenti nella carica di comandanti di compagnia, ed altri ufficiali superiori in soprannumero, ad eccezione di un battaglione alla cui testa verrà posto un ufficiale del servizio attivo. Per cura delle brigate di fanteria verranno assegnati ad ogni reggimento e battaglione di riserva gli aiutanti di reggimento e di battaglione, ed ogni battaglione quattro ufficiali di linea, tra cui per lo meno un capitano quale comandante di compagnia. Notiamo provveduto cavalli per gli ufficiali che secondo la rispettiva carica dovrebbero essere montati, nel caso non non li portino con sé.

Dopo la formazione della divisione di riserva si è quindi di provare quale garanzia offre rispetto alle esigenze delle manovre un grosso corpo di truppe richiamate, che abbia avuto soltanto pochi giorni di istruzione dopo l'ordine di mobilitazione.

Il 7 settembre, i battaglioni fanteria della divisione di riserva si riuniscono per ciò che anche in caso di mobilitazione verrebbero formati. Per cinque giorni ivi essi si esercitano sotto il comando dei comandanti di battaglione stati nominati per la manovra. Il 12 settembre essi vengono trasportati per ferrovia nel terreno di manovra, cioè a Langensalza, Liebesee, Arnstadt, Plana, Othdruf, Lützenburg, ecc.

Secondo la rivista imperiale del 15 avrà luogo nella vicinanze di Sondersbù alcuni reparti di truppe della divisione dovranno raggiungere marcia lunga per raggiungere il luogo della rivista.

Terminate le manovre imperiali, le truppe di fanteria, artiglieria e pionieri della divisione di riserva saranno, lo stesso giorno, trasportate in ferrovia al punto di formazione per esser più il giorno seguente, 20 settembre, rimandate alle loro case. Il reggimento cavalleria di riserva si riunirà subito dopo la rivista, e il 19 gli squadroni raggiungeranno i rispettivi reggimenti.

Il generale Werder. — Il tenente generale v. Werder, che ha sostituito il generale Bronsart v. Schellendorff (recentemente morto), nel comando del I corpo d'armata, è il più anziano dei comandanti di divisione.

Egli entrò in servizio nel 1852 come tenente nel 4.^o reggimento fanteria e, con brevi interruzioni, dal 1853 al 1880 ha fatto parte dello stato maggiore. Prese parte alla campagna del 1856 come ufficiale aggregato di stato maggiore dell'VIII corpo d'armata, e alla campagna del 1870-71 come aggregato di stato maggiore della 1.^a divi-

sione di Westfalia. Dal 1871 al 1880 fu capo di stato maggiore del I.^o corpo in Strasburgo, quindi comandante del 96.^o reggimento fanteria, e dal 1882 al 1888 comandante della 50.^a brigata fanteria in Darmstadt. Dopo di che ebbe il comando della 1.^a divisione fanteria in Königsberg, dove egli resterà ancora nella sua nuova condizione di comandante del I corpo.

Vere della corazzata Principe Federico Guglielmo. — Il 30 giugno venne varata in Wilhelmshaven, la nuova corazzata *Principe Federico Guglielmo*, che ha uno spostamento di 10.000 tonnellate, la lunghezza massima di 116 metri, la larghezza di 15,5, pesca metri 7,6 ed è difesa da una corazzatura composta. Il suo armamento consta di 6 cannoni di lungo calibro di centimetri 24 collocati su tre torri principali, 6 cannoni a tiro rapido di centimetri 10,5 e un nuovo sistema Krupp, ed 8 altri cannoni a tiro rapido. La forza delle macchine è di 9000 cavalli che imprimono alla nave una velocità di 15 nodi all'ora.

GRAN BRETTAGNA

Manovre di cavalleria. — Anche quest'anno le manovre di cavalleria hanno luogo in una scala abbastanza vasta. Il 15 luglio le radunate, ad Aldershot, una divisione di cavalleria per seguire un corso di manovre sotto la direzione del generale Lord French, capo generale dell'arma.

La divisione è formata in due brigate così composte:

1.^a Brigata — Comandante maggiore generale sir R. G. Russell

4.^o Reggimento Dragoon Guard

15.^o Reggimento Dragoon Guard

20.^o Reggimento Ussari.

2.^a Brigata — Comandante L. C. La Queuse.

Reggimento Royal Horse Guard.

9.^o Reggimento Life Guard.

11.^o Reggimento Ussari.

Quest'anno non prende parte alle manovre la fanteria montata, che ebbe larga parte in quelle dell'anno scorso: ciò vuol dire che il programma deve essere più limitato e modesto.

lavoro alle manovre dell'anno scorso in Northshire d'era rilevato che la cavalleria non era abbastanza preparata militarmente per provvedere da sola lo svolgimento corretto di manovre in combinazione con altre armi.

Ritorno del 2° battaglione granatieri guardie — Indisciplina. — Il 2° battaglione granatieri della guardia, dopo un anno di relegazione a Bermuda, per gli atti d'indisciplina commessi a Londra, avendo sorbitato colà un castigo corretto ha ottenuto il rimpatrio, ed imbarcato sul trasporto *Chionta* il 15 luglio, e giunto a Dover il 25 in buone condizioni sanitarie.

La forza del battaglione è la seguente: ufficiali 27, sergente maggiore 1, sergenti 34, caporali 32, soldati 197, moigi di uomini di truppa 26, bambini 35; cavalli 6.

Il maggior generale Lord William Somerset fa presente, col suo stato maggiore, alla sbarra Pace che il battaglione resterà per ora a Dover fino ai cambi di guarnigione del prossimo settembre, dopo della quale forse ritornerà a Londra.

Però il ciclo degli atti d'indisciplina e turbolenza nell'esercito inglese pare non sia per ancora chiuso.

La fatica sopportata dalle truppe in occasione dell'arrivo dell'imperatore di Germania in Inghilterra, specialmente da quello della guardia, faceva loro sperare un compenso in relativo periodo di riposo: il 2° battaglione *Soldati* della guardia chiamato ad una rivista non volle recarvisi: ma l'intervento dei sottufficiali presso i soldati riuscì riesce a calmare gli spiriti ed a far eseguire il servizio ordinato: questa, almeno, la versione più benigna.

Un tumulto di militari avviene pure giorni addietro a Folkestone ma d'altro carattere. La polizia traduceva una donna di mal'affare, della quale alcuni soldati d'un battaglione del campo di Shorncliffe vollero prendere le difese: ne nacque una grave lotta contro la polizia, e dovette intervenire la forza armata per sedare il tumulto ricacciando colle armi quei soldati divenuti peggio che furiose piébaglia. Molti furono arrestati e saranno tradotti davanti alla corte marziale.

Il fatto certamente non ha un carattere di eccezionale gravità: ma il continuo ripetere di così, da qualche tempo in qua, fa dubitare che la disciplina dell'esercito sia alquanto scossa, e generalmente si ritenga essere necessari radicali provvedimenti.

La rivista di Wimbledon. — La raccolta di 23,000 uomini per una rivista non ha grande importanza presso gli eserciti europei ordinati in permanenza: ma in Inghilterra, ove si volle far largamente

concorrere alla guerra militare i volontari, ed in parte la milizia, la parata rivela il carattere di un vero avvenimento. La difficoltà del problema stava nel distogliere i volontari e militi il meno possibile dalle loro occupazioni, ed ottenere che intervenissero nel maggior numero: vi furono perciò molti ostacoli da superare, e finalmente dopo molte incertezze l'ufficio della guerra lasciò libertà ai comandanti di condurre i loro corpi sul luogo col mezzo che pareasse loro migliore. Molti battaglioni volontari partirono col nucleo della loro forza in ferrovia, ma furono raggiunti in un sito di convegno da gran parte dei loro uomini che intervenivano alle spicciolate. Alcuni comandanti provvedettero per la distribuzione di rinfreschi e di cibarie ai loro dipendenti nel luogo del convegno.

Questa libertà d'azione fu coronata da un vero successo: perchè per l'ora prescritta tutti i corpi volontari occuparono il proprio posto e la forza presente superò tutte le previsioni ufficiali.

Fino dalle 10 automobili del giorno è il villaggio di Wimbledon era in festa e da tutte le direzioni vi affluisce una folla di spettatori con tutti i più variati mezzi di trasporto. Archi trionfali erano stati eretti: su quello all'estremo sud-ovest del parco si leggeva l'iscrizione *Germania ed Inghilterra — La pace d'Europa*. Nel campo destinato alla rivista erano stati costruiti vari recinti, lateralmente ed all'interno del quadrato riservato all'imperatore alcuni per pubblico, a pagamento di 10 e 5 scellini (1); altri per ufficiali in divisa, per gli uffici governativi, per i membri delle due Camere, per il Ministero degli esteri e diplomazia, per la stampa. — I lavori di preparazione della località, eseguiti dal capitano del parco Baldwin erano costati 1600 sterline (15,000 lire) e si presumeva di raggiungerne 1200 (10,000 lire) con la vendita dei biglietti. Il terreno destinato alla rivista era custodito da una parte del 1° Life Guards (cavalleria della guardia) che fornì le scorte d'onore, del 14° Lancers, del 1° battaglione del 1° fanteria e del 1° del 24°. Il colonnello Bayley, comandante del distretto reggimentale Kingston diresse il servizio con molto successo, coordinato mirabilmente, all'infuori del campo, dall'abile Polizia.

Ecco il reparto delle truppe che intervennero alla rivista.

Comandante in capo — Maresciallo di campo, duca di Cambridge.

Cavalleria ed artiglieria — Comandante Maggiore Generale di cavalleria Fraser.

(1) Lire 22,50 = 2,25.

Brigata di cavalleria — Tre reggimenti Royal Horse Guard, 5^a Dragoon Guard e 19^a Usari.

Artiglieria — Artiglieria a cavallo, due batterie — Artiglieria da campo — tre batterie.

Fanteria — Due divisioni.

1^a divisione — Comandante longiterente generale duca di Connaught.

1^a brigata (guardia reale): quattro battaglioni.

2^a brigata (Volontari East London): sei battaglioni.

3^a brigata (Volontari South London): dieci battaglioni.

4^a brigata (Volontari North London): otto battaglioni.

2^a divisione — Comandante longiterente generale sir H. R. Wood.

5^a brigata (3 battaglioni regolari ed 1 di milizia) quattro battaglioni.

6^a brigata (Volontari West London): cinque battaglioni.

7^a brigata (Volontari Surrey): sei battaglioni.

8^a brigata (Volontari d'artiglieria, gran e corpo misto): otto battaglioni.

I dati ufficiali della forza presente alla rivista sono i seguenti:

	Uomini	Truppe	Cavalli
Cavalleria	81	961	1094
Artiglieria	85	543	671
Fanteria della guardia	99	2101	—
Fanteria di linea	60	3082	—
Milizia	22	502	—
Volontari	772	13920	—
Totale	991	22171	1465
		23162	

A queste cifre bisogna aggiungere le truppe destinate alla custodia del campo, e le scorte d'onore: si ritiene inoltre che il numero dei volontari realmente presenti fosse molto maggiore.

La cavalleria e l'artiglieria, formate in colonne di squadroni e batterie, avevano il fronte verso Putney ed alle spalle Wimbledon. La fanteria era formata in due linee di colonne, fronte a Wimbledon Park, con la brigata della guardia sulla destra della 1^a divisione, e la brigata di Aldershot sulla destra della 2^a divisione.

L'imperatore, dopo avere assistito ad un lunch all'Ambasciata tedesca, si recò in ferrovia a Wimbledon, accompagnato dal principe

di Galles, del duca di Clarence, del principe Cristiano, del principe Enrico di Battenberg e del principe di Teck. Facevano parte della brigata la principessa di Galles, la duchessa di Connaught, la principessa Victoria e Maud di Galles, la duchessa di Teck e la principessa Vittoria. Intorno alla stazione di Wimbledon alle 3,35 l'imperatore e il suo seguito montarono a cavallo e cavalcavano verso il luogo della rivista, mentre la principessa si recava in volatura scoperta.

Alle 3,40 pomeridiane le truppe erano pronte, con a capo il duca di Cambridge ornato delle insegne dell'Aquila Nera di Prussia: cinque minuti dopo l'artiglieria cominciava il saluto onorario di 51 colpi di cannone, eseguito con polvere senza fumo della fiamma rossa.

Alle 3,57 apparve l'imperiale drappello e le truppe resero gli onori. L'imperatore indossava la bianca uniforme della guardia del corpo, con corazza nera ed elmetto dorato sormontato da un'aquila d'argento dall'ali spiegate: egli portava le insegne della Garretina e montava un magnifico cavallo bai-scuro. Al suo fianco, alquanto indietro, il principe di Galles in tenuta da maresciallo britannico, con l'Aquila Nera: quindi il duca di Clarence in uniforme del 19^a usari. Un mezzo squadrone di corazzieri della guardia (1^a Life Guard) faceva il servizio di scorta.

Dietro lo stato maggiore seguivano tre carrozze scoperte con le principesse.

L'imperatore percorse al piccolo galoppo il fronte della truppa, quindi si recò al posto di onore, ove fu issato lo stendardo imperiale germanico e subito cominciò lo sfilamento, iniziato dal duca di Cambridge cui precedeva lo stato maggiore del gran quartiere generale.

Nella prima l'artiglieria a cavallo, in due batterie britanniche e corrispondente squadrato.

Poi seguì la cavalleria. I Blues (reggimento Royal Horse Guard) erano condotti dallo stesso principe di Galles, come colonnello in capo della cavalleria della guardia: erano quattro squadroni, ma piccoli squadroni: i cui cavalli parevano però sovraccarichi. Seguì il 5^a Dragoon Guard in 4 squadroni (totale 381), con la 1^a riga armata di lancia, per esperimento. Quindi il 19^a usari (forza 380), bellissimo corpo di cavalleggeri molto riputato per il suo buon addestramento.

La cavalleria inglese ha in genere una superba apparenza, la quale non nasconde però un grave difetto: la piccolezza degli effettivi, specialmente in cavalli: cui che rende davvero problematica una rapida mobilitazione: questo serio inconveniente, assieme ad altri di addestramento tattico, fu evidente nelle manovre dell'anno scorso in Berkshire.

Sfilarono successivamente le truppe di fanteria. I battaglioni regolari furono ammirabili per precisione e portamento militare. Le brigate di volontari, sebbene formate di battaglioni d'un numero molto variabile di compagnie, dimostrarono tutta l'abilità che si può esperar da truppe irregolari. Le brigate erano comandate da ufficiali dell'esercito regolare, ed alcuni battaglioni erano preceduti dai loro comandanti onorari: così il principe di Galles tornò a sfilare in testa al 13° e 15° battaglione *Widdowes*.

Finito lo sfilamento la fanteria tornò a schierarsi nelle posizioni di prima, mentre la cavalleria pesante (reggimento *Royal Horse Guard* e 1° *Dragoon Guard*) formata in linea sparsa a grandi intervalli, di fronte all'imperatore, avanzava così in linea, al passo, poi al trotto, e quindi al galoppo di carica. Con a testa metri dal corteo imperiale conservando un mirabile allineamento, quindi formata in colonne di mezzi squadroni a destra, sgomberò la fronte al galoppo. Il 19° ussari aveva seguito a scaglione indietro a sinistra a guida di uolontari.

Non appena la fronte fu sgomberata l'imperatore cavalcò avanti e dette poche parole al duca di Cambridge, abbandonò il luogo, salutato da 24 colpi di cannone.

La rivista fu uno spettacolo brillante ed è ritenuto un successo militare per la natura delle truppe che vi presero larga parte.

RUSSIA

Truppe ed istruzioni al campo di Arzanger Selo. — Quest'anno, analogamente ai precedenti, al campo di Arzanger Selo si trovava riunite le truppe della guardia e della circoscrizione di Pietroburgo. Queste truppe consistono di 37 battaglioni di fanteria, 62 squadroni di cavalleria, 7 reggimenti di camicie, 100 pezzi d'artiglieria montata e 36 pezzi d'artiglieria a cavallo.

Le truppe vi sono esercitate secondo il seguente programma d'istruzione, da svolgersi nel periodo 16 (28 luglio), 29 luglio (10 agosto), e dal 16 luglio (spedizione del treno d'artiglieria) 17 al 20 luglio (incluso) manovre di piccoli distaccamenti delle tre armi, a disposizione dei co-

mandanti di divisione il 20 a vera gara di tiro con premi per la truppa 21 luglio (1 agosto), mattina, 1° e 2° manovra di reggimento contro reggimento, vera 3° e 4° manovra analoghe; 24 luglio (5 agosto), mattina, 1° manovra di brigata contro brigata; vera 2° manovra analoghe 25 luglio (6 agosto) mattina, 3°, vera 4° manovra di brigata contrapposte come sopra 26 luglio (7 agosto) mattina, spedizione delle scuole militari, vera 1° manovra di divisione contro divisione; 27 luglio (8 agosto) mattina, 2° manovra di divisione contrapposte e 29 luglio (10 agosto), vera, 3° manovra di divisione contrapposte.

Risultato equivo della Russia (risultato). — In differenti fascicoli della *Rivista militare* del 1890 vennero pubblicati parzialmente per governo i risultati del censimento equivo eseguito nel 1888 in 61 governi della Russia europea. Raccomandati dai fascicoli mensili del *Yoznamé Shornik* dell'anno 1890. Quei risultati si riferivano al numero assoluto dei cavalli esposti nel 1888 alla decimazione (numero dei cavalli per versia quadrata e per ogni 100 abitanti) alla statura e ai depositi privati d'allevamento.

Ora qui per memoria si riproducono alcuni dei dati sopra detti riassunti secondo i gruppi di governi accennati interpositamente nella *Rivista*.

GRUPPO	TOTALE CAVALLI		Rapporti privati di allevamento (1000)
	Anno 1888	Anno 1889	
Del Lombo	625,000	716,516	20
Del Baltico	427,404	441,570	14
Del Nord Est	1,805,071	1,928,830	122
Della Vistola	972,211	1,078,191	82
Del Sud-Ovest	1,706,640	1,720,149	182
Della parola Russa...	1,815,000	1,892,374	511
Della zona agricola e vegetale	2,840,851	3,160,502	460
Della zona industriale (Mosca)	1,712,001	1,846,643	140
Totale	11,265,920	12,675,657	1820

Computati nei vari fascicoli del periodico russo del 1890 la descrizione parziale, esso nella puntata 2° (febbraio 1891) dà un ampio riassunto del lavoro dal quale togliamo il seguente rapporto dei cavalli per circoscrizione e il risultato complessivo del censimento dei 61 governi.

GRUPPO	TOTALE CAVALLI		Cavalli di età (1) da lavoro 1900 di 2 anni 1900	Statistica dei cavalli atti al lavoro 1900	
	anno 1900	anno 1900		Superficie a metri q. 100 per età (2)	Superficie a metri q. 100 per età (3)
Petroburgo	204.340	201.191	657.408	15,3	40,5
Vilna	215.415	220.191	1.819.819	74,0	29,9
Varsavia	97.284	107.800	840.250	13,7	46,1
Kiev	3.511.741	3.612.023	2.708.157	74,0	25,4
Mosca	4.612.745	4.087.150	1.165.252	50,3	40,7
Totale	11.035.091	12.015.355	9.756.975	65,1	34,7

Circa la densità dell'elemento equino, il periodico russo rileva che è molto superiore dove la popolazione è più densa, (così si ha per ogni verso quadrato 55,5 nel governo di Kursk, 51,8 in quello di Tula, 54,1 in quello di Tula) dove la terra è più fertile e l'agricoltura è più sviluppata (gruppo dei governi agricoli e della terra fertile). Nella Polonia, nella Polonia Russa e nella zona industriale di Mosca il numero dei cavalli è minore, ciò che si spiega generalmente col maggior sviluppo dell'industria delle fabbriche (Polonia e Mosca).

Circa il numero dei cavalli riferito alla popolazione, si osserva che in media nei 41 governi della Russia europea per 100 abitanti dei due sessi si hanno 24,3 cavalli in genere, e 12,9 cavalli atti al lavoro. Proporzioni superiori a quella dei vari Stati d'Europa: Italia e Portogallo 2 cavalli ogni 100 abitanti, Spagna 4, Germania 7,1, Francia 8, Inghilterra e Austria-Ungheria 9, Svezia 10, Romania 12, Danimarca 17,6. Soltanto negli Stati Uniti, dove si hanno 24 cavalli ogni 100 abitanti, viene superato il rapporto della Russia.

Il numero poi dei cavalli per rispetto agli abitanti risulta maggiore nei governi che possiedono migliori pascoli, poderi coltivati e prati irrigati ecc. (Mogilev, Smolensk e Vilna) ed anche in quelli dove c'è maggiore deficienza di comunicazioni ferroviarie, venendo con ciò limitata l'esportazione in vaste aree.

(1) Qui, età alla data del censimento di servizio secondo la maggiore e minore età, ecc.

(2) Qui, non atti al servizio.

Il numero assoluto dei cavalli crebbe dal 1882 al 1888 di 719,737, elevandosi da 11,035.920 a 12,015.657.

Per miglioramento della razza austriaca si (4) pennano nei 6 stabilimenti esposti dello Stato 2648 cavalli, che costarono allo Stato nel 1888 4,402.692 rubli.

Per commercio dei cavalli esistono 474 centri di mercato, dove annualmente hanno luogo circa 4000 fiere, e nei quali in compenso si verifica una vendita di 300.000 cavalli (cioè 0,13 %, della intera massa equina), rappresentante in media 9.000.000 di rubli. La vendita dei cavalli all'estero è rappresentata in proporzioni assai limitate, cioè da 30.750 cavalli all'anno, mentre in Francia per esempio con 2.400.000 cavalli, cioè con meno di 1/3 dell'elemento equino Russo, la vendita all'estero è di 26.000 cavalli all'anno, cioè 0,9 %.

Lavori ferroviari. — Nella Rivista militare di maggio ultimo scorso, si ebbe occasione di rilevare lo sviluppo che vanno prendendo i lavori ferroviari in Russia. A complemento qui di seguito vengono indicati i lavori, progetti e studi ferroviari desunti dai periodici russi del mese di luglio.

Con l'Impero del 3-13 giugno sono ordinate le appropriazioni necessarie: a) per la costruzione di una ferrovia da Nizhny a Nizhny (710 verst (1) di lunghezza); b) per la costruzione di una diramazione da Kolomoia (presso Mosca) al villaggio di Ozeri, sulla riva sinistra del fiume Oka, e per la posa di un secondo binario da Sedl'banovo a Kornev (verso il confine austriaco).

Con altra Ulas della stessa data vengono autorizzate le spese necessarie per la costruzione: a) di una ferrovia tra Kursk e Varniasg (circa 750 verst) e la posa di un secondo binario fra Kursk e la stazione di Kiev II (442 verst), compresi il ponte sul Dnieper, b) di una diramazione tra la stazione di Mineralnye Vody (acque minerali) della ferrovia Vladikavkaz (Caucaso) e Kistovodsk, che dovrà passare per Piatigorsk ed Essentuki.

La società per la ferrovia stessa (Vladikavkaz) s'impegna avanti il governo di costruire una diramazione che unisca la ferrovia Vladikavkaz a Petrovsk (sul mar Nero).

Venne pure definitivamente regolato per l'anno 1893 il riscatto da parte dello Stato della ferrovia Lescovo-Sebastopoli.

(1) Una versta = metri 1067

Inoltre il consiglio dei ministri stabilì che si iniziassero gli studi delle nuove ferrovie da Irkutsk a Bratsk e da Bratsk a Ulan (completivamente progettate 1100 verste per i due tratti).

Da servizio privato poi si propose di aprire i bacini della Duna settentrionale, del fiume Kama ed il territorio della Siberia occidentale adiacente alla catena Ural, una nuova ferrovia, ripartita in tre tratti. 1° da Noginsk (nel Transural) alla stazione di I'liv, 2° da questa stazione alle scale di Loma (fiume Kama) presso la stazione di Kerevsk; 3° dalla stessa stazione di I'liv alle scale Kerevsk (fiume Viegla). La ferrovia avrà uno sviluppo di 1266 verste.

Per ultimo riferire il *Narodnoe Vremia* che venne definitivamente deciso di procedere alla costruzione di ferrovie economiche industriali a scartamento ridotto non maggiore di 3 piedi (metri 914), costruendo le spese a 7500 rubli per versta nel terreno piano, 9500 rubli in quelle collinose e 9500 nei montuose. Resta a stabilire gli accordi fra le provincie, i comuni, le società industriali ed altre corporazioni per studiare i piani rispettivi della rete ferroviaria. Per realizzare il capitale necessario alla costruzione delle singole linee è stata proposta una tassa di 1 co di kopeka (poco meno di mezzo centesimo) per pud (chilogrammi 16,300).

Si completano queste informazioni con quelle relative a due importanti linee ferroviarie, una dell'Esuri, primo tratto, attualmente in costruzione, della progettata ferrovia Siberiana, l'altra in progetto che deve valicare la catena del Caucaso per unire fra di loro le due grandi linee del Caspiano e del Transcaucaso.

Sulle prime 100 verste della ferrovia dell'Esuri si è fatto, fino al mese di luglio, un movimento di terra per oltre 20,000 saghe cubiche (1).

Sono compiute le fondamenta della stazione passeggeri di Vladivostok, la banchina in pietra e il magazzino principale.

Nei lavori vengono impiegati 2500 soldati, 900 forzati, 100 deputati, 400 operai della Russia europea, e 1700 della Cina e del Corea, inoltre 425 operai russi e 300 cinesi sono impiegati nei lavori in pietra. Il ponte che deve attraversare l'Amur sarà costruito 7 verste a valle di Khabarovka, e la stazione di questa sarà a 3 verste dalla città. Si riferisce inoltre che recentemente venne spedito il personale necessario per ricominciare il tratto Khabarovka-Strominsk.

(1) *Lavori* — metri 2,124.

Rispetto al progetto di una ferrovia attraverso la catena del Caucaso, si ha che in questi giorni furono presentati i documenti relativi al ministro delle comunicazioni e venne definitivamente stabilita la direzione della linea. Questa, partendo da Vladikavkaz si dirigerà pel villaggio Avlar, valle del fiume Kamblovka, villaggio Tarskano, l'imboccatura e colle Arkhotshi, valle del fiume Arma, colle orientale di Krasnivi, strada militare della Georgia, valico del fiume Khetavurshi, Parnavskan e grande Arga, fino al suo sbocco nel fiume Kura, per ultimo campo Digon, dove la nuova linea si unirà alla ferrovia esistente del Transcaucaso, dopo un percorso di 156 verste. Lungo la linea vi saranno due gallerie, una al valico della catena principale, avente la lunghezza di 7 verste, e l'altra presso il colle di Arkhotshi di 11 verste.

I punti più elevati della ferrovia saranno di 19.15 piedi (metri 1191,00) e 5140 piedi (metri 1578,01) sul livello del mare.

La massima altezza della catena sulla galleria sarà di 6100 piedi (metri 1219,61), le pendenze massime saranno di 0.015-0.020.

Altre le distanze del colle di Arkhotshi dal più alto ghiacciaio, la linea progettata si assicura che dovrà soffrir meno dalla valanghe che non la strada militare della Georgia.

SVIZZERA

Il fucile di piccolo calibro (Schmidt — calibro millimetro 7,5). — Nel corso di ripetizione della III e V divisione dei quali è attualmente il principio, sarà distribuito alla truppa il nuovo fucile per mezzo degli arsenali dei cantoni. Saranno conservati i Vetterli nel caso di chiamata sotto le armi, poiché sarebbero allora restituiti per avere unità d'armamento. Sarà contemporaneamente distribuito il nuovo coltello da lama (prezzo lire 1,40).

Il munizionamento individuale, che pel Vetterli era di 150 cartucce, sarà portato a 150 colpi di cui 66 toniti nella cartucceria. Le nuove munizioni sono distribuite in pacchi di 60 cartucce, contenenti ciascuno 10 caricatori a 6 cartucce.

Le cartucchiere attualmente in uso stanno trasformate e verranno ritirate la vecchia misura che le divisioni sono chiamate ai corpi di ripartizione.

I quattro corpi d'armata — L'ordinamento dell'esercito in quattro corpi d'armata è ben lungi dallo incontrare l'approvazione di tutte le più spiccate personalità militari. Il colonnello divisionario Lacoste, che comandando la VI divisione alle ultime grandi manovre, pubblicò in forma di lettera un'articolo critico sull'argomento, nella *Revue Militaire Suisse*, censurando acerbamente la nuova organizzazione, il parere del colonnello Lacoste non può certamente essere negletto, e crediamo opportuno esporre sommariamente le argomentazioni, le quali non sono prive d'interesse e di fondamento.

La ripartizione dell'esercito in soli quattro corpi d'armata è un errore tanto più che quel tipo d'unità non è adatto ad un paese tutto, fisiologicamente, come la Svizzera. Si poteva, invece, formare otto corpi d'un tipo più conveniente al terreno elvetico, gli otto corpi esistevano già virtualmente, con tutti i quadri e gli accessori, nelle otto divisioni dell'arme, le quali non avrebbero dovuto fare altro che sommarle, sommarle, le sedici corrispondenti brigate di landwehr, ingrossando i propri effettivi: si sarebbero formati così otto corpi a quattro brigate, senza raggruppar queste in divisioni tipo di grande unità, che si accorcia molto bene ai piccoli Stati ed alle regioni molto acclimatate a rima, e che ha già fatto buona prova presso gli Austriaci in Italia nel 1866 ed in Danimarca nel 1864. In tal modo l'élite e la landwehr fare insieme, avrebbero costituito un rispettabile esercito di 4^a linea con grossi effettivi e bene inquadrati, e si sarebbe economizzato non soltanto parecchio, la divisione, semplificando il servizio e togliendo una certa misura del moltiplicismo: invece ora la landwehr, di cui erano previsti i continui progressi, è messa a parte e non costituirà che come elemento ausiliario e riserve di 3^a linea, truppe di tappa, distaccamenti speciali, ecc., tutta sola di mediocre valore.

Passati alla tripla altezza la Svizzera potrà divenire teatro secondario di guerra, quando deve essere in caso di affermare la sua neutralità con un esercito organizzato in maniera da sfruttarne il massimo rendimento: ciò non si può ottenere altrimenti che avendo l'élite e la landwehr, in tutto 200.000 uomini i quali, dedotti le perdite ed i distaccamenti si ridurrebbero ad un massimo di 150.000 uomini e 600 pezzi che si potranno presentare al nemico nel giorno della battaglia. Tale era il programma previsto sul quale finora si poteva contare: esso è annientato dalla demarcazione assoluta che il nuovo progetto pone tra l'élite

e la landwehr, facendo retrocedere la Svizzera oltre la legge del 1861.

Si può obiettare che, secondo la legge del 1874, le brigate di landwehr non potrebbero essere inviate in prima linea. Ma è tempo che anche la Svizzera si trasformi, poi che i suoi potenti vicini aumentano i loro effettivi e così si potrà conseguire cementando la landwehr ed élite, uniti che creano stati maggiori di linea che sono di origine monarchica.

D'altra parte la landwehr non potrà accostarsi al mandato di unità ausiliaria ed esigeva anch'essa di venir costituita in otto divisioni e quattro corpi d'armata. Quindi i nuovi stati maggiori da crearsi saranno 16, e non si ha dove prenderli.

Il corpo d'armata secondo il sistema binario è non solo superfluo, ma dannoso, nell'impiego razionale delle forze svizzere e nella rapida trasmissione degli ordini, e sorpassa la potenzialità dell'esercito in fatto di stati maggiori. Con quattro unità si correva pericolo che l'esercito truppe sommarate si trovasse in presenza di considerevoli forze benche senza essere avvertito in tempo, o che il dislocamento inerente a quella ripartizione facesse mancare, nel giorno della battaglia, una di queste unità, ossia il quarto dell'esercito. Non è bene confutare una così grossa frazione dell'esercito ad un solo capo in quel ordine.

Il colonnello Lacoste è sgomentato dal nuovo ordinamento al punto di dire che egli non confida più che in lui, il quale protegge la Svizzera quando la confusione la governa.

Rifiuti diversi col proporre — Lo sviluppo dei quattro corpi in otto o l'ordinamento in quattro corpi della landwehr e in altrettanti del landsturm totale 12 corpi — ed, infine, la trasformazione dei quattro corpi in quattro armate di cinque divisioni ciascuna, due di élite, due di landwehr e una di landsturm.

Scuola per ufficiali superiori. — Il 9 luglio è cominciata a Lucerna, sotto la direzione del colonnello divisionario Rudolf, istruttore in capo della fanteria, la scuola per gli ufficiali superiori, essa durerà venti giorni e vi prendono parte trentatré ufficiali.

Gli allievi sono ripartiti in quattro sezioni costituite i comandi delle unità superiori della divisione. Il programma del corso comprende sei giorni d'istruzione teorica, due giorni di visita alle fortificazioni del Gottardo, ed otto giorni di viaggio, con esercizi di manovre. Le ore domeniche sono libere.

Il corso teorico è consacrato nel mattino, allo studio della strategia, della tattica, del servizio di stato maggiore, con redazione d'ordini e rapporti, alla sera, dalle 3 alle 7, lavoro sul terreno, a cavallo, riflettente il

servizio d'avamposti, le distinzioni, il combattimento di reggimento, brigata e divisione, con relativi rapporti.

Visite al Gattardo. Il 13, a cavallo, da Lucerna ad Arth, poi in ferrovia ad Airolo e visita delle opere presso Visole Pondo, Motta e Bartolo. Il 14 in ferrovia Baso e Lombrico e visita a Balaberg e Bubi quindi ritorno.

Viaggio d'istruzione. Viaggio a cricca, a giorni alterni, con un maresciallo di divisione e di corpo d'armata in base ad un supposto generale. La scuola avrà termine il 29 luglio a Scalfusa.

Esercizio di alti comandi. — Affinchè un maggior numero d'ufficiali sia esercitato nel comando delle grandi unità, il dipartimento federale militare ha disposto che nelle imminenti manovre d'autunno della VI e VII divisione abbiano luogo i seguenti cambiamenti di comando.

La VI divisione sarà comandata il 8 settembre dal colonnello brigadiere Meiser, ed il 9 dal colonnello W. He. istruttore in capo della cavalleria. La XI brigata di fanteria passerà l'8 e il 9 settembre al comando del colonnello Rinsker dello stato maggiore generale. La XII brigata sarà comandata il 8 settembre dal colonnello Pierre Isler. La VI brigata d'artiglieria sarà rimessa l'8 e il 9 al tenente colonnello Turrettini.

La VII divisione sarà comandata il 8 settembre dal colonnello Schwizer dello stato maggiore generale. La XIII brigata di fanteria, l'8 e il 9 dal colonnello Greb, la XIV dal colonnello Bay de la Tour e la VII brigata d'artiglieria dal colonnello Pestalusa.

Tutti questi ufficiali saranno addetti per tutta la durata delle manovre agli stati maggiori dei corpi di cui avranno il comando.

Incontri di campo durante le manovre. colonnello divisionario David e colonnelli Bollinger, Blumer e Schupbach.

LIBRI E PERIODICI^(*)

Pro Africa Italian, per un Eritreo — Roma (K9).

Il contenuto di questo libro, di cui si è molto occupato e con ragione la stampa italiana, può dividersi in due parti: la prima parte si riferisce al passato, cioè alle nostre relazioni col Eritrea fino agli ultimi contrasti con Menelik, la seconda parte si riferisce all'indirizzo più conveniente per la nostra politica attuale verso l'Eritrea stessa.

Nella prima parte l'autore critico, che evidentemente è un critico autentico e deve aver soggiornato molto tempo in Africa, passa in rassegna i documenti diplomatici pubblicati nei *Libri cedi* dall'operaio Crispien e colla buona scorta mette in rilievo le diverse fasi delle nostre relazioni con Menelik e la parte che ebbe in esse il conte Antonelli, criticandolo liberamente, ma con forme sempre corrette e cortesi.

Questo esame retrospettivo di tanti anni di politica africana va seguito attentamente e colla scorta dei documenti stessi. Non è certo dopo la semplice lettura del libro che si può esprimere un giudizio ponderato sul valore delle singole argomentazioni, ma non possiamo tacere che l'impressione ricercata è tale da farci additare questo libro a quanti s'interessano della nostra politica coloniale, come uno studio serio, convincente, atto a modificare non poche illusioni e correggere pregiudizi finora generalmente accettati senza controllarne le basi.

Con questa disamina dei documenti l'autore si propone di dimostrare che non ci conviene trascurare i capi liguri per attenderci al solo e com-

(*) La Rivista Militare farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

pieno accordo con Meulik, il quale s'inganna sempre. E per dimostrare che Meulik inganna sempre, gli conviene dimostrare che l'Antinelli si lascia sempre ingannare.

Forse l'Antinelli risponderà, ad ogni modo, ricorra al libro che vuole avere un'idea di questo attardato fatto con buone armi e con tutte le regole dell'arte. Trattandosi di un'argomentazione serrata, noi non sapremmo darne un'idea, senza riportarne lunghi brani, cosa che lo spazio non ci consente.

D'altronde è questione in gran parte retrospettiva. Per conoscere ciò che oggi, nelle attuali condizioni, ci conviene di fare, può essere utile, ma non ci sembra necessario vedere fin dove arriva il galionismo di Meulik e l'abilità diplomatica del conte Antinelli.

Le conclusioni a cui arriva l'Ernstro nella seconda parte dell'opuscolo, che è certo la più importante, siccome quella che riguarda non il passato, ma il presente e l'avvenire, possono giustificarsi anche col solo esame della situazione come è attualmente.

« Noi dobbiamo mantenere il confine del Mareb-Heloa-Muna.

« 1° Perché esso ci appartiene in linea di diritto, per fatto di conquista e non per effetto di trattati ci spetta per ragioni di espansione naturale e necessaria ed avvenuta col libero consenso, anzi col desiderio e colli spontaneo concorso delle popolazioni interessate e non ci viene contestato dai capi igrini, che solo potrebbero accusarci in contraddittorio pretese di sovranità.

« 2° Perché ci è necessario per la tranquillità e sicurezza della colonia.

« 3° Perché è nostro dovere di fare tutto alle prime condizioni ed agli impegni accettati ed assunti.

« 4° Perché esso comprende le terre migliori atte ad una coltivazione rimuneratrice... »

Si può obiettare (come fanno l'Ernstro) che il confine del Mareb è incompatibile colla teoria dell'occupazione effettiva ristretta al famoso triangolo, ma l'eccezione non regge: la strategia in Africa non consiste nell'occupazione di punto perduto nelle spesse, poco forti per difendersi da sé, troppo distanti fra loro per prestarsi uno scambievole appoggio, ma bensì nel governare efficientemente delle popolazioni, nell'educarle al lavoro, nell'organizzare le forze indigene per la difesa reciproca delle varie regioni.

Il triangolo, secondo l'Ernstro, deve servire come base, come ridotto, ma l'elemento locale deve pensare a sé e alla periferia. Torniamo bene ordinato (egli dice) le bande e fissiamole all'altro nella regione d'Alva

in tal modo ci costringono assai meno, produciamo anzi più e sappiamo combattere, all'occorrenza, *pro aris et foris*.

« Per noi sarà solamente questione di reprimere qualche rivolta, giacché nessuna minaccia seria varcherà il nostro confine. Non la potrà portare un imperatore somalo, perché al suo primo muoversi noi gli potremo opporre l'insurrezione separatista del Tigre e di parte dell'Amhara, non più così partesi dal Tigre, se noi sapremo colpire risolutamente nell'orbita dell'interesse comune e rispondere convenientemente all'invito finora respinto. »

Queste sono in breve le idee dell'Ernstro, le quali non hanno certo il pregio della novità, ma non furono mai formulate così chiaramente, né appoggiate da ragioni così convincenti come quelle sculte nell'opuscolo *Fra Africa*, al quale diede occasione una pubblicazione del conte Antinelli in senso opposto. Nelle due correnti in cui si divide la pubblica opinione circa all'indirizzo della nostra politica coloniale, l'una (quella che vorrebbe l'orientamento costante ed unico su Meulik, ebbe sempre un valente interprete ed agente nel conte Antinelli, l'altra (quella che vorrebbe accomodare direttamente gli affari nostri coi capi igrini) trovò un propagandista chiaro e stringente in questo anonimo scritto. Noi senza decidere per l'una o per l'altra, osserviamo che l'indirizzo propagandato dall'Ernstro ebbe il favore di quasi tutti gli ufficiali che trovarono comando in Africa ed appresero con piacere che le ragioni in cui si fonda viene state così bene esposte, perché dal caso delle idee emerge la verità.

Relazione medico-statistica sulle condizioni sanitarie dell'esercito italiano nell'anno 1880,
compilata dall'ispettore di sanità militare. — Roma, (1891),
tipografia Voghera

Benché i dati statistici contenuti in questo accuratissimo lavoro, pubblicati sotto la direzione del colonnello medico ispettore di sanità SANTANIELLO, si riferiscano all'anno 1880, crediamo opportuno darne un breve cenno, perché sono i più recenti che, a questo riguardo, si conoscano.

Le condizioni sanitarie dell'esercito italiano, in detto anno, risultarono ad essere soddisfacenti, anzi la media dei morti, dei rifu-

mati degli invalidi in licenza di convalescenza, che era già in decremento da vari anni, continuano a scemare. La media dei morti, che nel 1883 era del 10,3 per mille, scese all'8, quella dei riformati scese dal 14,1 al 12,4 quella degli invalidi in licenza di convalescenza dal 36,3 al 35,7.

Anche i credibili e riformati per servizio speciale, vale a dire per difetti o malattie in gran parte preesistenti all'arruolamento sono venuti man mano diminuendo per modo che, dal 41,9 per mille che erano nel 1883, si ridussero al 29,4 nel 1889. Dal che però ci sembra arrischiato il dedurre come hanno fatto taluni un progressivo miglioramento nelle generazioni. Sarebbe un miglioramento troppo accentratosi in così breve tempo. Probabilmente la diminuzione di questi riformati da altri non dipende che dal maggiore rigore messo nella prima visita.

Dalle tabelle della relazione si rileva poi come il massimo numero dei malati sia avuto quasi costantemente nei mesi di dicembre e di gennaio, che sono quelli in cui avviene la chiamata della leva annuale. Certo che se si potesse evitare questo trasporto di recruta da sud a nord e viceversa nel cuore dell'inverno o farlo in altra stagione dell'anno, l'igiene non avrebbe che da guadagnare.

Vai cinque anni circa in esame della relazione, il grado di salubrità delle nostre 24 divisioni territoriali potrebbe così stabilirsi.

Superiorità la media nel numero degli ammalati le divisioni di Roma, Napoli, Piacenza e Novara, quelle della mortalità le divisioni di Bari, Napoli, Padova e Genova, quella dei riformati le divisioni di Torino, Brescia, Firenze, Perugia. Rimangono sempre inferiori alla media nel numero dei malati le divisioni di Torino, Lucca, Genova, Ravenna, Firenze, Livorno e quella della mortalità le divisioni di Firenze e Ravenna e quella dei riformati le divisioni di Palermo, Livorno, Chieti, Ravenna Verona Piacenza.

Fra le malattie che durante l'anno 1889 hanno dato il maggior contingente d'infermi figurano in primo luogo le venee. E da notarsi che Napoli ha dato 2148 venee, mentre nessun'altra divisione ha toccato il migliaio. Vengono dopo Napoli in ordine decrescente Bologna, Livorno, Verona, Padova, ecc. ecc., fino a Ravenna che ne diede solo 127.

Dopo le malattie venee vengono le bronchiti ed anche qui Napoli mantiene il primato, seguita a breve distanza Torino e Verona.

Nelle feltri malattie che tengono il terzo posto per contingente dato agli ospedali, il primato spetta a Roma, vien secondo Napoli poi Cagliari, Catanzaro, Bari, Verona, Padova, ecc.

Gli individui di truppa morti durante l'anno negli ospedali militari in quelli civili, nelle infermerie di presidio e di corpo furono 4764. Hanno dato una mortalità superiore alla media le compagnie di sanità, la fanteria di linea ed i bersaglieri; inferiore le compagnie di sussistenza, i carabinieri, le compagnie di disciplina, gli stabilimenti militari.

L'8 capitolo speciale della relazione è dedicato ai presidi d'Africa.

Nel presidio di Massaua ed adiacenze si ebbero durante l'anno 63 morti, fra cui 6 ufficiali (oltre 1 della milizia territoriale) e 38 uomini di truppa. La mortalità della truppa fu quindi complessivamente del 5,6 per mille della forza media. Nel presidio di Asseb, con una forza media di 387 uomini non si ebbe alcun decesso.

Riassumendo, per brevità, ad esaminare ed anche solo accennare i numerosi quadri riflettenti il movimento degli ammalati nei vari ospedali ed infermerie, e le ripartizioni degli ammalati stessi per arma, per corpo, per presidio e per classi di leva, nonché i confronti tra le diverse armi, classi e guarnigioni. Diremo solo che chi in quest'argomento cerca dati particolareggiati, vuol far studi comparativi, trova in questa relazione chiaro e ordinato più di quanto possa desiderare.

La Battaglia dell'Asietta, per V. DABONNIA. — Roma, tipografia Voghera, 1894. La vol. in 8° di circa 250 pag. L. 2.

Questa interessantissima monografia è alla sua seconda edizione. L'autore ripubblicandola l'ha riveduta e corretta. La prima edizione fu rapidamente esaurita, fortuna che uccise a pochi libri in Italia e bisogna dire il vero che questo l'ha meritata. Scritto in gran parte su documenti originali che si trovano negli Archivi di Stato di Torino, e forse non mai prima d'ora consultati, mette in piena luce la battaglia forse più bella e più gloriosa che sia stata combattuta da italiani, nel corso di vari secoli, prima delle guerre dell'indipendenza, battaglia che, malgrado ciò, pochi anni or sono era ancora poco nota fuori del Piemonte, difeso quasi fuori delle montagne dove fu combattuta.

A noi stessi, che di storia militare non eravamo più del tutto digiuni, non meraviglia il leggere che in quella battaglia i francesi perdettero 5200 uomini di truppa e 440 ufficiali, fra cui il comandante in capo e un altro generale, 6 brigadieri e 9 colonnelli.

La nostra storia (specie quella militare) è tutta da rifare. Oppressa per tanto tempo dall'Austria e speranzosa negli aiuti di Francia (che a dir vero non ci mancarono, benché non siano stati dati né per un'idea né per un sentimento), abbiamo raggrindito nella storia tutte le nostre battaglie contro i tedeschi, e rimpicciolito quelle contro i francesi. Malcontenti, e con ragione, fino al 1848, di tutti i re e principi d'Italia, abbiamo esagerato tutte le glorie delle città repubblicane e trascurato quelle degli Stati monarchici.

Tutta conoscevamo fin da fanciulli l'insurrezione di Genova nel 1746, quando popolani e mercanti caricarono dalla loro città gli austriaci: ma quasi tutto che l'anno appresso al culle dell'Assietta, i soldati del re di Sardegna sconfissero un esercito francese che si apprestava ad invadere il Piemonte?

La nostra storia negli ultimi due secoli si è scritta sempre dal punto di vista di un'Italia da costituire: anzi ciascuno l'ha accomodata secondo che credeva o desiderava che l'Italia si costituisse. Era naturale. Ma oggi questa storia bisogna rifarla dal punto di vista dell'Italia costituita e costituita. Le idee arretrate in fatto di storia ne producono di simili in fatto di politica. Quelle, per esempio, di chi aspetta sempre da Parigi il sole e la pioggia, sono idee arretrate, ancorate in storie vecchie.

Anche sotto un altro punto di vista la storia delle guerre combattute dal Piemonte per custodire ai francesi il passaggio delle Alpi merita di essere oggi di studio: essa e la storia delle guerre che più facilmente si ripetevano. È la storia di guerre in cui i nostri padri hanno mostrato molta abilità e i cui insegnamenti possono giovare tuttora perché (come ben dice l'autore) « la guerra di montagna non ha partecipato, se non in lieve misura, alle modificazioni radicali che da un secolo si avvertono sia nella tattica sia nella condotta delle operazioni in guerra ».

« È la regione di cui è facile e scorgersi. Gli elementi che hanno il predominio nella guerra di montagna sono il terreno e le difficoltà amministrative. E questi elementi rimangono ora quali erano nei secoli addietro, non essendovi in generale le zone di montagna (talora più accessibili ma più produttive). A ciò si aggiunge che la inaccessibilità assoluta di una gran parte di queste zone non permette quell'azione in grandi masse che è uno dei tratti caratteristici delle guerre odierne e non permette neppure di scontrarsi molto delle combinazioni strategiche dei tempi andati. »

Il libro comincia coll'esporre succintamente quale fosse l'ordinamento

militare del Piemonte alla metà del diciottesimo secolo, prosegue con un cenno delle condizioni politiche del Piemonte stesso, del principio della guerra della prima guerra mondiale fino al giugno 1847: narra le operazioni dei franco-spagnoli e dei loro nemici gli Austro-Piemontesi verso il Moncenisio e nella Riviera di Genova, operazioni che precedettero e condussero a quelle che ebbero termine colla battaglia dell'Assietta.

Il racconto di questa memorabile giornata è chiaro, vivo, particolarizzato sotto tutti i rapporti. Le forze delle due parti, il modo con cui ingaggiarono battaglia, le proprietà caratteristiche della posizione, lo sviluppo del combattimento, l'audacia dei Francesi che, enormemente superiori di numero, parevano non accorgersi delle perdite e ripetevano gli assalti contro i trinceramenti nemici, la tenacia dei Piemontesi che, pochi ma in buone posizioni, non si spaventarono del numero né della furia degli avversari e resistettero finché questi stanchi, decimati, lacerati, violero in ritirata e quasi in fuga, lasciando forma un quadro ben delineato e tratteggiato che mette davanti al lettore l'immagine della battaglia.

E non solo il valore delle truppe emerge da questo racconto, ma si vede pure che gli ufficiali piemontesi di un secolo e mezzo fa non erano poi quelle teste di legno che una recente e maligna tradizione vorrebbe far credere. La condotta del conte di San Sebastiano che, conoscendo l'importanza della posizione occupata dalle sue truppe e situate dal nemico, non vuole abbandonarla mentre si rinnovano gli attacchi, malgrado i ripetuti ordini che gli giungono dal generale in capo, e domanda un ordine in iscritto per tirare le cose in lungo, e finalmente l'abbandona quando giunge l'ordine in iscritto ma pure il nemico si è ritirato, mostra una specie d'iniziativa che sarebbe rimarchevole oggi persino anche oggi.

« Noi monti che furono il teatro della battaglia dell'Assietta, (dice l'autore) ne è viva la memoria come se si trattasse di un fatto recente. I più rozzi montanari ne parlano come di una gloria loro propria e con particolari di un'esistenza di gran lunga superiore a quella che generalmente si incontra nelle tradizioni popolari. Altrove, percorrendo quei monti si vuole indagare il sentimento comune delle vergini popolazioni che ci abitano, si rimane meravigliati nel riconoscere quanto tesoro di patriottismo vi fu tramandato dalle passate generazioni. Non è già un patriottismo parloso e seppure un patriottismo che vada unito ad un elevato sentimento nazionale, ma è un patriottismo tutto locale, che considera come nemici naturali quelli che abitano al di là della frontiera ».

e che nasce in quei bravi montanari dalla coscienza che all'appello del Sovrano saprebbero non essere da meno dei loro padri, e

chiude il libro ne esalta l'eroismo delle operazioni che prevedettero la battaglia dell'Assietta e della condotta delle forze avversarie durante il combattimento.

Ecco, nei suoi tratti principali, questa monografia che costituisce, non soltanto storia e non la storia delle più recenti dottrine della guerra, ma che più gloriosa epopea delle armi italiane del quale la tradizione avrà benedetto il ricordo ma l'ignoranza dei tempi, l'ignoranza e i pregiudizi politici avevano fatto trascurare e scordare i particolari, di modo che era ridotto ad una gloria vaga, ingiustificabile, priva di ammonstramento e di stimoli per le nuove generazioni.

Il libro che ha rievato la battaglia dell'Assietta in tutto il suo splendore fu un libro indovinato sotto tutti i rapporti e merita il lavoro che ha incontrato dal pubblico.

Storia di Carlo Alberto e del suo regno, di LUCIANO CAPPELLARTI. Roma, 1891. Tipografia Volpieri. Un volume in-8° grande di circa 650 pag. L. 3.

La storia di Carlo Alberto, di questo infelice avventuroso e per tanti anni benedetto e pianto e a poco conosciuto. Tutti ne parlano perchè ne hanno sentito dire, ma è difficile citare un'opera seria, un libro serio, del quale possa scaturire o si possano attingere notizie complete sull'intero corso della sua vita.

Molti invece si servono per Marzani e Oporto, ma in nessun libro si narra di lui direttamente la vita, se non alle vicende del suo regno, lo che forma un periodo di oltre cinquant'anni, breccia di avvenimenti ora lieti, ora tristi, e nei quali si comincia in mezzo alle lotte, alle prigioni, ai patiboli, e per finire le fondamenta dell'unità e dell'indipendenza della patria.

I molteplici volumi pubblicati su quest'argomento, fra cui alcuni pregievolissimi (quelli per esempio del Cibrario, del Manno, del Bertolotti, di Niccolò Bianchi, ecc. ecc.) sono tutti lavori speciali, sono monografie rinviate ciascuna una sola parte, un aspetto solo della vita e del regno di Carlo Alberto: onde per avere un'idea generale bisognerebbe leggere tutta la biblioteca.

Si aggiunga che di Carlo Alberto molti specialmente i contemporanei, hanno scritto da punti di vista partigiani, questi in tutto lodandolo a cielo, quelli sempre vituperandolo.

La sua travagliata esistenza può dividersi in tre periodi: dalla sua vita ai primi anni rivoluzionari in Piemonte (1798-1821) da questi anni alla sua asunzione al trono (1821-1831), dalla sua asunzione al trono alla sua morte.

Sono periodi differenzianti e bisogna conoscerli a fondo tutti tre per giudicare l'uomo.

Coloro che di Carlo Alberto fanno censori rigidi, implacabili hanno giudicato di lui in base ad alcuni suoi atti, senza preoccuparsi dei precedenti, dei conseguenze, né delle condizioni anormali in cui egli si trovò dal giorno della sua nascita fino a quello in cui divenne Re.

Tali anni meno conosciuti della sua vita furono anni difficilissimi, pieni di prove, di dolori, di pericoli. Lui nato presso il re e subito eletto fuori della Corte. Lui educato lunge dalla famiglia e quasi staccato ed estraneo, uscito appena dalle scuole e senza aver potuto leggere nel gran libro della vita, d'un tratto si trova rimesso nella reggia e vi ricomincia principio del sangue ed erede presuntivo del trono. Il re lo accoglie benevolmente, ma il principe che prima di lui doveva portare la corona, con sospetti e gelosie di lui diffidava i vecchi, da lui troppo sperano i giovani. L'Austria lo spia, i carbonari lo invidiano colle insinghe. Per 3 anni è confidente e trova dapprima tanta congenialità. Ingegnerato, sorvegliato e nelle agitate manifestazioni del primo esilio, rifacendosi sul cammino percorso, ne osserva le angherie, le delusioni, gli sconforti.

Finalmente dovesse re in momenti difficilissimi: rivolte a Modena, a Parma, negli Stati Pontifici. Una promessa vincolata da giuramento l'obbliga a non mutare gli ordini costituiti nella monarchia sabauda. Cinge la corona fra diffidenze dei reattivi e l'odio dei liberali, ma non sa affrontare con animo impavido né i sospetti di questi né l'ostilità di quelli ed i primi atti del suo regno si contraddicono i suoi coll'altro. Però in mezzo a questa specie di reazione che predominava nei consigli della sua Corte, vedeva balenare di quando in quando uno sprazzo di luce che annunciava qualche riforma o nell'esercito o nella pubblica amministrazione o nella giustizia, e dimostra esservi qualche cosa nell'animo del Re che lo spinge a farsi promotore di civili riforme.

Questi anni meno conosciuti della vita di Carlo Alberto l'autore

mette in piena luce, giovandosi degli scritti già pubblicati e specialmente delle numerose corrispondenze di uomini del tempo e di Carlo Alberto stesso, e così si fa strada mano mano, per naturale passaggio al racconto degli anni più famosi, alla concessione delle libertà statutarie, all'arresto nelle campagne dell'indipendenza, al martirio dopo Novara.

In questa sua narrazione il professore Cappellotti procede con verità di storico e cuore di patriota, e la figura di Carlo Alberto ne esce interamente costituita e presentata alla patria senza rancori e senza adagiamenti.

Questa Storia di Carlo Alberto e del suo regno, è un libro pensato e sentito, è una rivincita che nella sua pace di Superga, il tirando sventurato attendeva e solo poteva farsi ora che le passioni sono schiolte, ora che dell'opera di Carlo Alberto si vedono tutti gli effetti, e i suoi atti, guardati da sufficiente lontananza, appaiono nella loro relativa grandezza e valore rispetto agli altri avvenimenti contemporanei; ora che pubblicazioni d'ogni specie hanno messo in luce la vera situazione, le speciali circostanze, l'intimo morale degli atti stessi.

« A questo principe (dice l'autore) fu data popolare gratitudine dal popolo di Moncalieri, che taluno ha preteso contrastargli ricordando i suoi errori d'uomo e di re; ma questi avvenimenti hanno giudicato erroneamente, perché la vera magnanimità di Carlo Alberto comincia nel dinanzi di Novara e finisce nella condotta di Spina. »

Noi andiamo più in là e diciamo che la vera magnanimità di Carlo Alberto comincia fin dal giorno in cui dichiarò guerra all'Austria, perché da quel giorno mise a repunglio la sua corona l'avevanza più dell'autore che la magnanimità non si misura col cronometro, e che il sacrificio di se stesso alla patria basta a nobilitare una vita e cancellare ogni errore.

E chiunque leggerà attentamente questo libro, non potrà sottrarsi alla convinzione che Carlo Alberto, anche nei tempi in cui era più e bestemmato e meditato nel segreto del suo animo la liberazione d'Italia dallo straniero, che questa liberazione fu il pensiero costante dei suoi giovani anni, la meta agitata di tutta la sua vita.

L'opera si divide in 26 capitoli, nei quali il racconto della vita del Re è intramezzato con quello degli avvenimenti del suo regno e dell'Italia.

Così ai primi anni di Carlo Alberto seguono gli avvenimenti del 1821 e i fatti d'Italia; a Carlo Alberto in Francia segue il congresso di

Verona, al capitolo intitolato « *primordi del regno* » segue quella intitolata in « *giorno Italia* ». Interessantissimi sono i capitoli che trattano della guerra d'indipendenza e i tre ultimi: Novara, l'abdicazione, l'esilio.

Chiedo il libro una raccolta d'importanti documenti.

Tabella sinottica comparativa degli eserciti germanico, francese, austro-ungarico, italiano, compilata dal capitano G. TRONNETTA. — Torino, 1891. — Roma, presso la tipografia Voghera. L. 0 30

Questo interessante tabella che ha per scopo di rendere facile a chiunque la consultanza dei dati più importanti di quattro tra principali eserciti di Europa, contiene notizie che per l'opera « riferiscono al 1° gennaio 1891. »

Essa presenta in un solo grandissimo foglio, purgato in modo da formare un opuscolo, e in alcuni quadri, disposti a parallelo, i dati seguenti per i quattro eserciti indicati nel titolo.

1° *Demonstrazione dei corpi di truppe componenti l'esercito permanente*: fanteria, cavalleria, artiglieria, genio, treno, numero dei reggimenti, compagnie, squadroni, battaglioni di ciascuna arma.

2° *Composizione della flotta*: specie, numero e nome delle navi da guerra, ed numero dei pezzi d'artiglieria ed uomini di equipaggio d'ogni nave da battaglia.

3° *Grandi unità in tempo di pace*: corpi d'armata, numero e loro sede, ecc. ecc.;

4° *Formazione normale di una divisione di fanteria sul piede di guerra*: numero dei combattenti (ufficiali e truppe), numero dei cavalli da tiro e da sella; numero dei pezzi d'artiglieria; quantità dei carri, ecc. ecc..

5° *Composizione di compagnie, squadroni e battaglioni in tempo di pace e sul piede di guerra*: numero degli ufficiali e truppe, numero dei cavalli da tiro e da sella, numero dei pezzi d'artiglieria.

6° *Battaglie relative*.

7° *Alla data del servizio militare*: anni passati sotto le armi, in congedo illimitato, nell'esercito di 2° linea, nell'esercito territoriale o landsturm;

- 1° Alla popolazione (alcune eccezioni);
- 2° Alla spesa annuale per ogni soldato di 4° linea;
- 3° Alla forza mobilitabile di 1°, 2° e 3° linea;
- 4° Al bilancio della guerra.

7° Stabilimenti militari armi portabili in dotazione a ciascuno potenza e dati relativi al tiro, munizioni portate dal soldato in tempo di guerra, birche da fuoco per l'artiglieria da campo e spese di piccoli materiali da war

L'attuale movimento letterario militare in Germania. La nuova libro dello SCHMIDT (Reglementarische Studien)

I

Come è noto il regolamento di esercizi per la fanteria tedesca promulgato dall'attuale imperatore di Germania col suo ordine di gabinetto del 1° settembre 1884 destò una profonda impressione per la forma e per il contenuto delle sue prescrizioni.

Accolto con vivo favore e studiato da tutti e in tutti i paesi come regola per l'esercito germanico l'abbandono definitivo delle antiche tradizioni mantenute per 14 anni colle successive revisioni del regolamento 23 febbraio 1867, Nel 1876 si poteva prevedere vicina l'ora di riforma radicale, ancora una volta però le tradizioni vinsero e in luogo di un nuovo regolamento si era venuto compiendo il 1° marzo 1876 una nuova edizione del regolamento del 1867 in cui le pratiche dell'ordine lineare consacrato dall'antica legge erano state arricchite e aggiunte regole più adatte al combattimento moderno.

Una delle prime cure dell'imperatore Federico fu lo studio di un nuovo regolamento. La sua pubblicazione fu una dei primi atti dell'imperatore (Inghilterra II).

Commentando tale regolamento uno dei nostri più distinti cultori di arte militare scriveva su questa Rivista (1) fin dal marzo 1883

« Credo che se si teorizzasse un nostro militare di mirare un rapporto

(1) Marzo 1883. - A proposito della versione italiana del Regolamento d'esercizi, ora per l'editore V. E. Zanichelli.

« in base a questo regolamento, egli non saprebbe molto probabilmente da che parte volare: tanto sono le lacune, spesso apparenti che per e non si incontrano.

« Il perciò, nonostante le minacce espresse in termini così gravi nell'ordine di galanteria che precede il regolamento a me pare impossibile che nel complesso delle continue e delle tradizioni dell'esercito germanico non si debba trovare quel complemento, che mancando a noi, ci renderebbe molto difficile l'applicazione.

« Ad ogni modo delle lacune vi sono che mi paiono sostanziali. »

Ma professa la più vecchia di queste; dopo un'esperienza di due anni molti punti che sembravano fissi sono rimasti in discussione. Il corpo di fanteria consultato sull'opportunità di una revisione del regolamento hanno infatti già i loro rapporti sui quali si attende il proprio della volontà imperiale.

La discussione naturalmente scorsa nei circoli militari ha preso vita nella stampa, due partiti opposti si sono manifestati, articoli e opuscoli si succedono in una polemica cortese e vivace.

Un partito ritiene che il regolamento è perfetto, che i progressi fatti dalla fanteria tedesca risalgono al 1° settembre 1884 e che tali progressi saranno ancora considerabili maggiormente quando una nuova generazione sarà stata tutta educata coi nuovi principi. L'altro partito invece si studia di culmare le lacune del regolamento e sostiene che debba essere studiato e riveduto.

La questione così semplice nella sua originaria accezione prese un valore eccezionale poichè vi prendono parte allora le più alte notabilità militari dell'esercito germanico: quali il Rönneberg von Schellendorf I comandante del 1° corpo d'armata e già ministro della guerra da un lato, il Boguslawski e lo Scherff dell'altro. Le polemiche fra questi maestri dell'arte militare acquistano la forma e il valore di sapienti discussioni tattiche e rattachano al regolamento (colta competenza universalmente nota dei vari scrittori) tutte le questioni relative circa l'attacco e le manovre della fanteria.

Nel 83 propusimo di mantenere per uomini capi questa elevata discussione iniziata fra lo Schellendorf ed una opera di *Betrachtungen über eine zeitgemäße Fluchtweise der Infanterie*, Berlino 1884 e il Boguslawski con articoli pubblicati sul *Militär Wochenblatt*.

Anzitutto ci pare rilevare, e con la opposizione al metodo usato nelle discussioni sul regolamento e sulle leggi presso di noi, che la polemica è sempre illuminata e ispirata al bene generale dell'esercito: mai ad un personale intendimento e che nel più caldo argomentare non sono mai

dimenticati i principi morali e scientifici fondamentali della vita militare siamo in Germania, paese culto, fra ufficiali seriamente e seriamente studiosi ai quali la critica non suggerisce mai di affermare come è avvenuto al mio amico periodico che quando c'era un po' meno di scienza le cose andavano meglio.

Lo spirito che anima il regolamento del 1888 non può essere definito con frase più felice di questa del Boguslawski:

« Il fatto che, qual prima dell'apparizione del regolamento hanno e sofferto indirettamente sulla maniera con la quale esso è concepito e sono il desiderio di rompere ogni relazione colle forme tattiche di un'altra età, la ricerca di un sistema di educazione che potesse veramente servire di preparazione al combattimento moderno, una reazione contro la tendenza persistente in impiegare in modo pedantesco le forme e contro la inopportuna limitazione della iniziativa dei comandi e della iniziativa, »

Quindi il regolamento porta con sé assenza di ogni formalismo, sviluppo dell'iniziativa in tutti i gradi, bandito di ogni disposizione normale. Invece vi si vorrebbe la formazione di un unità nelle varie fasi del combattimento, tutte sfuggite a regole fisse. Se l'uso deciso è imperiale ad un'annunciazione di criteri tatici, all'iniziativa, alla responsabilità di tutti i membri della gerarchia.

L'ordine di galanteria sanzionava questo nuovo genere di prescrizione colle parole:

« La libertà lasciata al procedimento dell'istruzione non deve in alcun modo essere limitata. Ogni trasgressione a questa mia volontà verrà punita col licenziamento dell'ufficiale. »

Quindi il disegno e non per errore le forme del combattimento non vennero definite. Su questo punto si svolge oggi la polemica che interessa profondamente il mondo militare germanico.

L'istruzione sul combattimento tedesco quale è oggi compilata ha l'insostituibile vantaggio di sfuggire al movimento dei progressi tecnici, i quali se influiscono subito sul procedimento del combattimento hanno una quasi insensibile influenza sulle regole fondamentali della tattica.

La scuola dei riformatori del regolamento ammette questo vantaggio e si impone l'obbligo di rispettare lo spirito del regolamento come quello che per primo seppe apprezzare i vantaggi che lo sviluppo di tutte le iniziative personali può arrecare nelle odierne contingenze del combattimento.

« La mia proposta, dice Boguslawski, lascia una larga parte all'iniziativa dei comandanti di compagnia. Non mi viene in mente di voler

col regolamento stabilire il dettaglio del maneggio delle compagnie, come per esempio il numero di plotoni che la compagnia deve impiegare e meno di indicare al comandante di battaglione quanto e in qual momento e impiegare le sue compagnie. »

Boguslawski domanda una forma definita per l'esecuzione dell'attacco nella ipotesi più semplice, cioè in terreno scoperto. Questa forma da impiegarsi sulla piazza d'armi e in guerra quando il terreno lo consenta, potrà essere modificata tutte le volte che le circostanze lo impongono.

« Il metodo attuale, egli dice, lascia ogni battaglione libero di occuparsi in modo differente e secondo a senso del regolamento l'istruzione deve essere impartita in modo che la truppa sappia quanto richiede la guerra e che non abbia mai da mettere in disparte sul campo di battaglia quanto ha imparato sulla piazza d'armi si liberi sul campo di battaglia dall'aver il disorientamento degli stormi anche la convergenza di essi. »

In pace, quando molte circostanze proprie della guerra, terreno sconosciuto, perdite, situazione generale, non si fanno sentire nel loro giusto valore l'attacco deve ben rivestire una forma qualunque, se non definita tale forma, o come dicono i Tedeschi il *Angewandte*, ogni battaglione ne avrà una propria dalla quale non si allontanerà più. Inoltre gli ufficiali si troveranno disorientati sulla condotta da tenere nel momento decisivo.

L'attacco in terreno scoperto sotto il fuoco nemico essendo divenuto di una difficoltà estrema, d'alto presto si verificherà un indebolimento delle volontà più ferme, un indeclinamento delle menti più liquide, quindi diminuzione d'energia nei momenti in cui l'energia deve essere massima, e conseguentemente necessità in quei momenti di una regola da applicarsi senza esitazione, quindi necessità di un *Formelengriff*.

Per non rinunciare con queste regole definite il sacrosanto principio dell'iniziativa, basterà segnalare le influenze diverse che possono portare a modificazioni nelle forme d'attacco, modificazioni che gli ufficiali dovranno fare senza esitazione sotto la loro responsabilità e un regolamento ben fatto e appropriato agli odiermi bisogni lascerà sempre una qualche traccia a questa basterà a mantenere la coesione e l'unità nell'attacco.

Boguslawski aggiunge poi una considerazione di grande valore e che merita l'attenzione di coloro che suggerano il sostituto dell'iniziativa. « Pensate all'organizzazione odierna degli eserciti. Per farsi e obbedire da soldati che non si conoscono bisogna comandarli con sicurezza e in modo determinato e rapido e costante di essi. Per

« far comandare, come succedeva spesso, un ufficiale in sottordine e non appartenente all'esercito attivo, osservando forme e regole tanto più note quanto più è vicino il momento che egli arriverà ».

Nel campo avversario di cui era antesignano lo Schellendorf recentemente defunto, i difensori dell'attuale regolamento appoggiano i seguenti argomenti.

Il regolamento enuncia i principi ma per la scelta dei mezzi di esecuzione si rimette ai capi che debbono eseguire.

Una forma prestabilita di attacco avrebbe per conseguenza l'abituare gli ufficiali a perdere di vista l'essenza dell'attacco per la forma e mettere loro in mano uno strumento che « sembrerebbe loro acuminato perché « avrà loro permesso di intenerire in tempo di pace un quadretto ben ordinato, ma del quale saremmo altrimenti sorpresi di riconoscere l'impotenza quando vorremmo impiegarlo in guerra » (1).

Sarebbe impossibile prima di tutto determinare una forma omnia capax per tutti i casi di guerra: gli stessi fatti del *Normalangriff* la riconoscono possibile solo nei casi in cui il terreno comporta o pianeggiante non influisce sensibilmente sullo svolgimento del combattimento, o almeno non pure che questa cosa rarissima si verifici abbastanza frequentemente, o presentarsi pure qualche caso differente o allora delle due l'una, o applicare l'attacco normale, o mancandone l'abitudine abituare nel pigarlo alle circostanze, fatti ambedue cattivi all'esito del combattimento. L'iniziativa individuale riprende all'improvviso o resta obbligatoria dalla presenza del nemico degenera in disciplina.

Se non questo un attacco normale ognuno si sarà fatto fin dal tempo di pace l'abitudine di prendere decisioni pronte adatte ad una o ad altra circostanza, senza dubbio si saranno formati criteri erranei: ma siccome gli errori si vedranno in tempo di pace, i comandanti superiori saranno sempre tempo a correggerli e ad abituare gli inferiori a combinare la condotta degli sforzi colla libertà di scelta dei mezzi.

Anche in caso di terreno scoperto l'attacco normale non può rispondere alle esigenze della guerra, basta una puzza di terreno, basta un diverso effetto del fuoco nemico, basta una differenza lieve nell'energia del combattente o nel valor morale delle truppe, perché due unità contigue si trovino subito in condizioni differenti.

In conclusione, avere un bel determinare la forma regolamentare dell'attacco, il regolamento non sarà applicabile ovunque, non lo sarà nemmeno nei casi per quali è stato fatto, si cadrà quindi sempre nel

(1) *Revue militaire, de l'étranger*, 22° volume.

disordine a causa di non avere imparato in pace a combattere in un modo unico rispetto allo scopo, multiplo rispetto ai mezzi.

L'essenza della discussione è così riassunta da Boguslawski: « L'av-
« venire deciderà se sono i partigiani o gli avversari dell'attacco nor-
« male che hanno una conoscenza più profonda della natura umana,
« quale essa si manifesta sul campo di battaglia, e delle influenze che
« decidono il combattimento. »

Il generale Brunner von Schellendorf caratterizza ancora meglio l'ala avversaria scrivendo: « Tutta la questione sta nel sapere se si ha
« maggior probabilità di aumentare il valore di un uomo di capacità
« media legandolo con forme rigide o cercando di svilupparne le fa-
« coltà tattiche con considerazioni appropriate ai singoli casi par-
« ticolari. »

II.

Il generale Scherff, il noto autore di tanti scritti di tecnica e di critica militare, ha portato il suo contributo alla discussione con un opuscolo comparso lo scorso mese a Berlino, intitolato *Studie regulamentari* (*Reglementarische Studien*). L'interesse speciale del libro, oltre che negli argomenti portati in favore del *Normalangriff*, sta nella chiarezza con cui sono indicati i particolari del combattimento moderno, nella precisione e regolarità del ragionamento: qualità che questo scrittore aveva così magistralmente dimostrate nelle sue classiche lezioni di arte militare all'accademia di guerra di Berlino.

Si può dire che lo Scherff fu maestro di tutti le porte giovani del grande stato maggiore tedesco, ed uno dei propugnatori della giusta iniziativa nei vari gradi, e si può quindi non senza interesse il consultare in breve i suoi studi regolamentari.

Il 1° studio si occupa della distinzione e della definizione di due specie di azioni tattiche.

Ogni corpo di truppe, dice lo Scherff, che incontra il nemico si trova di fronte a due questioni:

1° Accettare o evitare il combattimento?

2° Accettandolo, condurlo in forma offensiva, difensiva o dimostrativa?

La risposta a tali questioni deve essere data dal comandante dell'intero corpo con ordini precisi, lasciare all'iniziativa dei sottoposti il rispondere sarebbe in opposizione ai doveri del comandante, quanto lo sarebbe rispetto ai proprii un subalterno, che, senza cause imperiose, modificasse nelle esecuzioni gli ordini ricevuti.

Il dovere dell'iniziativa, soggiunge più avanti, non dipende dalla forza del reparto ma dalla sua situazione speciale nel complesso delle truppe impegnate, può quindi dare luogo a varie decisioni: sia da parte di un giovane sottotenente che da parte di un vecchio generale d'avanguardia.

Però in ogni caso la forza della truppe influisce in modo vario sul compito assegnato al reparto.

Di qui la necessità di una distinzione che finora non era stata designata con chiarezza, la necessità di separare il combattimento da la battaglia. Queste due azioni tattiche stanno fra loro come la composizione e l'esecuzione di un'opera d'arte, come la creazione intellettuale e l'esecuzione manuale. La battaglia è l'impiego del combattimento in modo, luogo, tempo e forza da definire, il combattimento è la definita azione di due masse che si urtano frontalmente.

Spesse volte una condotta energica di combattimento può salvare un dispositivo di battaglia difettoso (con Scherff ha veduto de visu qualche cosa di simile nella sua campagna del 1870-71), i migliori piani possono essere guasti da un'esecuzione infelice.

In fronte alla possibilità che in guerra, ogni comandante, grande o piccolo, sia indotto a operare in un'quadro (fra altri è necessario che egli stesso conosca la composizione e l'esecuzione della sua opera artistica, conosca cioè il modo di disporre e di eseguire, in altri termini sappia tracciare il suo piano di condotta e possa abilmente eseguirlo).

L'azione frontale di un reparto inquadrato differisce di tanto dall'azione autonoma di esso che lo Scherff propone di distinguerli totalmente con due nomi differenti. Nel primo caso deve mancare assolutamente presso il comandante la parte di responsabilità strategica, nel secondo si riproducono in piccolo tutti i fenomeni della grande battaglia.

Questa differenza o primo vista evoluzionista è affatto essenziale tanto che nel suo studio lo Scherff dice: « Quando anche nel caso pratico un generale diviene un comandante in sottordine, quando anche si vive e agisce esclusivamente per la cooperazione di subordinati diversi, e quando anche nella guerra moderna succedesse spesso di dovere tra- « sfornare un'azione basata su tante azioni parziali, sarebbe sempre un « soffocare il dito che ogni azione tattica è una battaglia in piccolo. »

« Ora il confondere queste due forme dell'azione tattica produce una « inevitabile confusione fra regolamento e regole tattiche ».

« Le prime tattiche debbono insegnare se in data contrapposizione è me- « glio attaccare o difendersi, se le forze che si hanno pronte bastano « per marciare avanti, se la posizione difensiva o il punto d'attacco

« debbono essere quei o là, se è giunto l'istante dell'attacco decisivo « o del contrattacco ».

« Il regolamento deve invece insegnare come un unità di truppe deve « combattere per conseguire meglio il suo scopo offensivo, difensivo « o dimostrativo ».

« Condurre a termine un combattimento complesso nel quale il co- « mandante supremo dà i primi ordini lasciando il resto all'iniziativa dei « subordinati, è in pratica tutt'altra cosa che il trattare la questione in « astratto ».

« Hobenbue ha detto giustamente: Iniziativa nell'obbedienza. Se le « volontà sono isolate il disordine sorge immediato, affatica i più forti « già stanchi dall'azione delle armi nemiche, e fa perdere la bilancia « strategica ».

« Se una legge senza legge regolamenta queste volontà i risultati sono « i medesimi: essa crea una formalità senza criterio e libertà contro cui « la natura stessa si ribellerà ».

« Perchè l'azione dei sottoposti senza precisa bisogna quindi avere « regole senza bandire la libertà, avere forme e spirito. E dire che nessuna « offensiva è possibile in terreni scoperti porta a queste conclusioni ».

« È inutile far stare in piazza d'armi poiché non andremo « in terreni scoperti, quindi è inutile l'attacco normale opposto. Oggi « non possiamo andare in terreni aperti in terreni coperti ci vogliono « riparti piccoli dunque inutile attacco normale per grandi reparti op- « pure. Noi non troveremo mai piazze d'armi dunque non più attacchi « normali ».

Quanto sarebbe più conveniente, osserva l'autore invece di dire « attacco normale » il dire « nessun attacco sotto l'esclusiva per- « sonale direzione del comandante superiore ».

Esaminata la deficienza delle prescrizioni regolamentari nel rispon- « dere al gruppo di domande se, dove, come, quando procedere nel- « l'offensiva lo Scherff dimostra con un esempio a quale punto può « condurre l'applicazione letterale del regolamento. L'esempio merita di « essere riprodotto per intero, perché illustra singolarmente questa « grave differenza delle due specie di azioni tattiche di fronte alla iniziativa.

« Una divisione arriva colle sue parti su un fronte regolare fra A e « B in ottima posizione il comandante ordina di occuparlo sul « fronte col 1° reggimento della 1ª brigata con artiglieria, etc. tiene « il 2° reggimento 1ª brigata in riserva e trasmette questo ordine al co- « mandante la 2ª brigata ancora in marcia e presso X uscire di strada, « volgerla a destra su Y e di là attaccare la A nemica in B riparta della « divisione di cavalleria ».

« La parte della 2^a brigata giunge in A e incontrando il nemico si conosce che esso ha un fianco ripiegato B. Il comandante di brigata libero e di iniziativa propria prende secondo le prescrizioni regolamentari si animava in profondità determina che nell'attacco e corso del combattimento il suo 2^o reggimento allunghi la fronte e indica finalmente ai due reggimenti due obiettivi contemporanei su B e C. Il comandante di reggimento da parte sua è libero di scegliere il mezzo di attacco e così ragionevolmente fino al comandante di battaglione. »

« Così nessuno può sapere quanto tempo occorra per la preparazione, né dove ne quante sia la decisione per ottenere la quale si correrebbe a capo in meno tempo la 2^a brigata. »

« Intanto al consumo sul fronte A B la forza della prima brigata, invece il comandante aspetta il proprio istante di poter venire all'atto decisivo al quale forse gli incaricati comandanti in subordinazione di prima linea obbligati se pur non si credono autorizzati di addiventarsi pre onto loro. »

« La divisione corre il pericolo di essere battuta e dà al nemico la possibilità di ritirarsi intanto in tempo. »

Se, secondo Pochet, il regolamento è il punto degli usi tattici della truppa, non ha torto lo Scherff di dire che le attuali prescrizioni del regolamento sono il punto degli usi tattici della campagna del '70, quando si attendevano sul campo di battaglia le riserve invece di averle intimamente, e quando invece, preparazione e condotta del combattimento fanno in mano dei comandanti di compagnia (Scherff dicendo queste parole roventi non era più occupato tanto non di Spickard, di Warde, di Colombey).

« Se il comandante in capo di una truppa impegnata non può prevedere dove quando, come sarà condotta una certa parte di tali truppe, ogni compito delle forze da impiegare è illusorio, ogni condotta di battaglia un più desidero. »

« Dove manca la sicurezza che non dato unità, in un dato luogo, in un dato tempo sia impiegata in modo conveniente, manca la garanzia di un certo felice. »

« L'iniziativa necessaria dei comandi inferiori luglio appunto sicurezza tale. »

Il 3^o studio è l'esame analitico delle prescrizioni regolamentari del combattimento condotto parallelamente all'esame tattico dell'attacco stesso.

Senza addentrarci in questo studio dettagliatissimo che potrebbe formare argomento di larghe discussioni ci limitiamo ad accennare le seguenti conclusioni notevoli per la loro giustezza.

« È impossibile nascondere le serie apprensioni sulle conseguenze che l'assenza di ogni forma prescrizione avrà nella condotta delle truppe. »
 « a quella distanza in cui il combattimento decisivo deve essere oggi e pienamente deciso, conseguenza che del tutto condurre senza dubbio ad un caso se l'iniziativa dei comandanti di compagnia o valga comunque solo influenzata dal terreno e dal fuoco avversario, se l'effetto degli accidenti topografici non sarà contro bilanciata da una direttiva precisa e determinata. »

« Pratica di guerra e regolamento ci fanno ritenere che l'offensiva di fanteria si compone di una regolare cooperazione della marcia e del fuoco (essa dipende dal solo fuoco dice il regolamento tedesco) e senza una regolare successione di questi due mezzi la condotta delle truppe è impossibile. Vi è un grave rischio per quella fanteria che crede di potere senza regola alcuna aprirsi la strada che conduce al nemico. »

« Se l'offensiva si basa sulla marcia se oggi tale marcia non si effettuerà mai la brillante marcia se la fanteria deve oggi e grupparsi in massa scegliere in alcuni tutti convergenti al medesimo scopo se un nuovo regolamento occorre perché le prescrizioni antiche non bastano non si deve cercare quanto occorre alla fanteria nella rinuncia di ogni prescrizione. »

Il terzo studio riflette lo spingimento e le formazioni di combattimento della fanteria. È in questo studio che lo Scherff manifesta i suoi criteri di tattica e li manifesta in forma così concreta che non sapremmo come meglio raccomandarli alla meditazione dei lettori che dicendo continuiamo così una delle più belle pagine di arte militare scritte negli ultimi tempi.

« La vittoria è lo scopo finale di ogni azione guerriera. L'essere vittorioso prova col fatto una superiorità di forze. Condurre tale superiorità sul campo di battaglia è il principale studio della strategia. »

« È noto che le nostre ultime grosse guerre ci hanno dato maestrevoli esempi di quest'arte. »

« La esperienza ha però insegnato che per mezzo di una condotta tattica superiore si può entro certi limiti dire che la vittoria può appartenere al minor numero. »

« Nessuno vorrà sostenere, che nella fiducia di una superiorità strategica, si debba omettere pure anche questo tattico vantaggio, tanto più che la strategia ha i suoi limiti quando essa non può creare una superiorità numerica. »

« L'arte tattica sta nel condurre una forza preponderante nel punto decisivo, in tempo utile ed in buone condizioni. »

« Il buon senso di un'azione tattica dipende prima dalle forze numeriche, in seconda linea dalla morale in terza dalle tecniche delle « troppe condotte. »

« Sono tutti e tre i punti di vista a decidere l'arte della massa e nasce e contemporaneamente. »

« Il modo di condurre tale arte differisce col cambiare dell'arma e della massa. »

« Noi abbiamo sostenuto che solo il regolare addestramento sia capace di dare la massima potenza, quando si possono considerare le condizioni dei due avversari tecnicamente e moralmente uguali. »

« Abbiamo infine ritenuto, che le attuali idee sulla tattica di fanteria e non siano capaci di dare garanzie precise di successo. »

« Quelle idee aspettano il successo in prima linea solo dalle volontà, dai giudizi individuali dall'iniziativa nel combattimento dei sotto capi e concedono una secondaria influenza agli ordini formali dell'azione, ed una compattezza per mezzo del comando superiore. »

« Nessuno disconosce l'aumentata importanza della forza morale e intellettuale anche nei gradi minori nell'aderna condotta del combattimento, quello però di fare fondamento del combattimento le massime minori e di concedere loro la influenza decisiva nella condotta del combattimento e la compattezza non lo riteniamo un rischio, la cui grandezza non può essere discusso visto da chi crede di trovarsi in possesso non solo della superiorità personale in tali qualità, ma anche della superiorità materiale. »

« Noi non disconosciamo che in molti degli scritti moderni molti pensieri e consigli utili vi siano che più o meno vi si trovano insegnamenti pratici quando gli autori pensano alle singole azioni isolate per le grosse masse invece essi danno solo più o meno ideali descrittivi dello svolgersi dell'aderna combattimento di fanteria. »

« Mai e in nessun modo vi sono le tracce del come gli autori praticano allo sviluppo contemporaneo e compatto di un grosso attacco di fanteria. E di ciò di cui i libri non parlano non vi la più nulla e in posto d'arme o nei campi di manovre. »

« L'attacco della brigata e già come esercizio abolito, per il regolamento l'esercizio base è l'ammassamento appena appena a battaglione o battaglione per allargare il fronte. »

« Tristemente Colmar e d'Ala nel 1883 nel suo Housbach e Jena e scriveva: »

« L'inghiottito impone di riconoscere che la tattica attiva da rivista (Hauptkampf) poteva in due giorni essersi il cui trionfo una volta e forse rimane sconosciuto e oggi è una cosa compiuta. »

« Misure grandi come perito e breve, portarlo rapidamente in) punto decisivo e la facile sviluppare la loro piena potenza di fuoco. »

« Questo era l'animo della tattica di rivista. »

« Al comando di un solo caso lasciava 20, 30 battaglioni. »

« La fanteria di un corpo d'armata manovrava come una brigata. »

« Da uno complesso uniti a poi oggi sperare molto, poche le dense colonne di truppe che decidono ora i combattimenti, sentinelle assai alle linee di fanteria d'una volta. La differenza è solo e che la fanteria prima marciava al numero di passo, ora vi corre. »

« Noi domandiamo: non vi è il caso che la fanteria oggi sia sulla strada di dare valore ai principii fondamentali della tattica di Federico. »

« È scopo di questo studio il propagare una simile ringiovanita Heerwetaktik e con essa propagare una tattica di battaglia sapiente della fanteria tedesca che sia e debba essere qualcheduno di differente dalla tattica di distacco e dei piccoli stormi, oggi in onore, lo scudo che le unità minori manovrano come le condizioni ed i bisogni delle singole parti impingono. »

« Noi non neghiamo il significato del lavoro eseguito con intelligenza libero nei gradi inferiori, né il valore di un'istruzione che aumenti le cognizioni, né il vantaggio di avere soldati che sappiano bene approfittare del terreno e impiegare meglio le armi, né la necessità di utilizzare il terreno coll'iniziativa nell'avanzata, ma noi chiediamo cui che l'iniziativa dei comandanti in sottordine e il frammento non possano dare accanto e sopra alla raffinata istruzione e delle unità sia attraverso l'unità d'azione. »

Il quarto ed ultimo studio si occupa della istruzione delle truppe in tempo di pace, esso può definirsi un breve riassunto degli altri tre in ordine alla convenienza di un attacco normale per rendere rappresentabile in pace ciò che con Regolamento attuale non è rappresentabile, inquanto un attacco con semplici norme direttive e ad esclusiva base di iniziativa non mancano le circostanze efficienti di terreno e di tempo, e un illusione. Noi concludere infine avvertendo che non ci si debba sostituire alla tanto temuta tattica di posizione una tattica di persona.

(II).

Al termine di questo sommario esame del libro dello Scherff ci sembra indispensabile far notare come non a caso abbiamo dato maggiore sviluppo alle considerazioni contenute nel primo studio del citato autore.

I nostri regolamenti militari sono in via di trasformazione, essi tendono a dare all'esercito nostro forme più convenienti ai bisogni e all'organizzazione degli eserciti moderni.

Fin la cavalleria ha ricevuto un complesso di istruzioni che rappresentano quanto di meglio può desiderarsi sotto il riguardo dell'unità di comando e di iniziativa razionale di tutti, il progresso spero non si arresterà e questo anno o un altro di vederli sorgere anche per la fanteria un regolamento d'esercizi ed un regolamento di servizio più in armonia coll'altissimo spirito tutto che informa le nostre norme per l'istituzione delle tre armi. Alle armi speciali non mancherà spinto il desiderio di seguire più tardi le loro sorelle di linea sulla via del nuovo corso di libertà, che siede nelle alte sfere del nostro mondo militare.

È appunto in previsione di questo generale movimento che molte delle nostre istituzioni dello Scherff acquistano una speciale importanza, come quelle che danno la nota giusta fra la completa fedeltà alle vecchie abitudini e il loro completo abbandonamento.

Non distinguere quando l'unità d'azione debba prevalere sull'azione delle parti, assicurare sempre i mezzi del comando a chi deve comandare e nel contempo dare a chi deve obbedire questo senso di libertà per non obbedire, lasciare alla testa sempre il mezzo di conoscere come, dove e quando le membra agiscono ed insegnare a queste membra ad agire presto, bene in tutti i momenti e senza bisogno di attendere ordini, ecco gli scopi che, secondo me, dovrebbe avere la riforma dei nostri regolamenti.

Al di fuori di questa linea si sacrifica uno dei due principi immutabili della guerra: coerenza e iniziativa.

Non posso meglio terminare questa breve considerazione, che con una frase del regolamento germanico per la fanteria: tutte le nostre prescrizioni sono scritte mirando alla guerra: in guerra hanno probabilità di successo solo le cose semplici.

Bari
capitano di stato maggiore

Per la Direzione
LODOVICO CINOTTI
maggior G. M., capitano

DEMARCHI CARLO, ROMA.

LE GUERRE VALDESI

CENNI STORICI

Continuazione, vedi puntata precedente.



Accennai all'editto emanato dal duca di Savoia il 31 gennaio 1686, ma non dissi della intercessione presso il duca dei delegati dei Cantoni svizzeri, per ottenere che tale editto fosse modificato, né dei continui eccitamenti del re Luigi perché esso fosse presto e interamente eseguito.

I delegati svizzeri riuscirono però soltanto ad ottenere per i Valdesi la libertà di emigrare, ma non sapendosi questi risolvere, né a lasciar la patria loro, né a ubbidire all'ordinanza del 31 gennaio, il 9 aprile il duca Amedeo emanò un nuovo editto; col quale mentre venne confermato l'editto precedente, fu loro ingiunto di deporre le armi, di non più riunirsi sotto verga pretesto, e venne permessa l'emigrazione, ma a sì dure condizioni, che finalmente i Valdesi, senza tener conto dei saggi consigli degli ambasciatori svizzeri, risolvettero, in un'assemblea tenuta il 16 aprile a Roccapietra, di rispondere alla nuova ordinanza del duca con una difesa ad oltranza.

Intanto il duca Amedeo, fin dal febbraio, dopo aver rifiutato un soccorso di truppe offertogli dal re di Francia per ridurre all'obbedienza i suoi sudditi Valdesi, visto che questi si erano posti in armi, e ammaestrato dal poco favorevoli risultati delle precedenti lotte contro di essi, erasi deciso ad accontentarsi. Il tenente generale di Catinat, allora governatore di Casale, ebbe il comando di tali truppe; e, mentre queste stavano avviandosi in Piemonte per riunirsi a quelle del duca, egli ebbe ordine di recarsi a Torino per accordarsi circa i preparativi della ventura campagna.

In una lettera indirizzata il 25 febbraio dal ministro francese Louvois al generale Calinat (1) per annunziargli che gli era affidato il comando del corpo francese da inviarsi in aiuto al duca di Savoia, è detto che tale corpo verrebbe costituito: dal reggimento di Limosina della guarnigione di Casale; dai reggimenti di Dampierre, Duplessis-Bellier, Clémentant e di Provenza inviati di Francia; dal reggimento di cavalleria Roussillon e dai reggimenti di dragoni Dauphin e la Lande stanziati parte in Casale, parte in Pinerolo, nonché da tre o quattro cannoni forniti dal presidio di Pinerolo, nel caso che il duca, come pareva lo desiderasse, ne avesse fatto richiesta.

Il Calinat scrisse poi al Louvois (2): « la cavalleria sembra essere così inutile, che si farà a meno del reggimento di Roussillon; anche in considerazione che se il bisogno di profittarne nascesse, le quattro compagnie di stanza a Pinerolo sono buona portata per potersene servire. »

Il 16 aprile le truppe francesi erano tutte concentrate a San Secondo e in quei dintorni, dove il Calinat era giunto da due giorni. Non ho potuto aver dati precisi sulla forza di dette truppe; però in una memoria da me trovata negli archivi di Stato, fra altre concernenti la campagna del 1696, è detto che i due reggimenti di dragoni erano formati da 20 compagnie di 40 uomini caduna, cioè, da 800 uomini fra tutti e due, e che ogni reggimento di fanteria era composto di 16 compagnie di 40 uomini ognuna, cioè da 640 uomini. Per cui i cinque reggimenti di fanteria avrebbero avuto una forza complessiva di 3200 uomini, e l'intero corpo 4000 uomini, non compresi gli ufficiali.

Alle truppe vennero pure forniti per cura dell'intendente piemontese 110 muli da soma e aggregati 100 contadini (3), i quali

(1) Lettera riportata dal Bucchi. — Opera citata, pag. 81.

(2) Lettera in data 5 marzo 1696. — Bucchi. — Opera citata, pag. 84.

(3) Il Bucchi, intendente francese a Pinerolo, in una lettera scritta al Louvois il 20 aprile (Bucchi, pag. 125), dice che, in seguito a contratto stipulato dal suddetto intendente francese, si pagavano 10 soldi e 6 denari di pensione francese per ogni mulo e di dote in rap ucraina, salcio, pane del Piemonte corrispondente e chiodi granchi 1,2000 di ferro e rameo per mulo e una radice per ad ogni contadino. Ai contadini venne dato un doppio pane al giorno per ciascuno.

si sarebbero fatti marciare in testa alle colonne per rendere ad esse meno disagiata la marcia sulla neve, che in quei giorni era caduta in abbondanza (4).

Il corpo di truppe piemontesi era formato (5) da 20 compagnie del reggimento guardie, dai reggimenti Savoia, Aosta, Monferrato, Vizza, Croce bianca, Saluzzo e della marina, dal reggimento dragoni, da una squadrons di pèadermi e dalle guardie del corpo, in totale poco meno di 4000 uomini; per cui fra Piemontesi e Francesi erano radunati contro i Valdesi circa 8000 uomini.

Le truppe ducali vennero accantonate alla Torre, a Laserna, a Pesio, a Hiberna, a Garzigliana e a Bricherasio, dove il duca di Savoia giunse il 17 aprile.

Ad esse furono assegnati 270 muli, 30 dei quali porta munizioni, 25 porta viveri, 16 porta utensili e sacchi a terra ed altri porta streggi e macchine per l'assalto dei trinceramenti e delle barricate (6).

Venne stabilito un ospedale in Perosa per cura dell'intendente francese, e uno per ordine del duca a Laserna di 200 letti, e furono presi quanti altri provvedimenti parvero necessari per meglio assicurare l'esito della campagna.

A tanto strepito d'armi i Valdesi, non pienamente rincuorati però come le erano stati nelle guerre passate, si prepararono a difesa. Erano circa 3000, ben provveduti di armi e col vantaggio di posizioni forti per natura ed opportunamente rafforzate, ma mancava ad essi un capo autorevole, energico e sile, come lo era stato il Janavel; e, coll'unità di comando, non poteva a meno che far difetto quell'unità di concetto e d'azione, che sì larga parte rappresentava in ogni successo.

D'altra parte essi, che numerosi tanto come non lo erano stati mai pur non erano bastanti per difendere efficacemente una troppo larga zona, invece di limitarsi a far vigorosa difesa nelle forti posizioni di val d'Angrogna, si estesero in val San Martino fino allo

(4) Da un'altra lettera del Bucchi al Louvois, risulta che il comandante l'artiglieria di Pinerolo aveva fatto preparare, per ordine del Calinat, degli speciali gruppi di tiro per essere distribuiti ai soldati, delle orate e alcuni altri speciali affari.

(5) Lettera del Calinat al Louvois in data 5 marzo 1696. — Bucchi, pag. 85.

(6) Da memoria esistente negli archivi di Stato.

siocco in val Perosa e nel vallone di Pramollo, frizionandosi così da esser deboli in ogni punto.

Le disposizioni per l'attacco delle posizioni occupate dai Valdesi furono prese di concerto fra il Catinat e il duca Amedeo: e parmi opportuno, profittando dei documenti che l'egregio ufficiale superiore francese il De Rochas, ha raccolto su questa campagna, e delle memorie conservate nei nostri archivi di Stato e da me consultate, parmi opportuno dire il riportarle qui tradotte pressoché per intero, da una lettera del Catinat al Louvois per quanto riguarda le truppe francesi, e dall'ordine di marcia dato la sera del 21 aprile alle truppe ducali.

« Tutte le truppe del re si metteranno in marcia domani (così scrive il Catinat da Pinerolo il 23 aprile) (1). I reggimenti di Dampierre e Clérambaut, 100 dragoni a piedi del reggimento la Lande e 60 cavalli del reggimento Saint-Louis, sotto il comando del de Melac, andranno domani a Perosa. Il 26 dovranno entrare in val San Martino pel passo dell'Ors, al quale si giunge passando pel villaggio chiamato Châtena de bois, a poco meno di una lega da Perosa (2).

« È probabile che troveranno tal passo difeso, giacchè i nemici vi hanno eretto tre trinceramenti o ridotte, basse o fatte con pietre a secco, ma dalle informazioni avute è a prevedersi che tal passo potrà essere senza dubbio forzato

« Io pure partirò domani col rimanente delle truppe e mi impadronirò del villaggio di San Germano e di altri casolari a piedi del vallone di Pramollo. Quantunque preparati a difesa, sarà cosa per me di poco momento.

« Il 26 mi propongo di entrare nella val San Martino e di impadronirmi di tutti i trinceramenti e del Forte-Louis, da essi eretto sopra un altura per impedire che si penetri nella detta valle. Superati questi ostacoli, ciò ch'io spero poter fare quantunque la po-

(1) Siccome in un'altra lettera indirizzata al Louvois dal campo di Pramol, il Catinat ricorda che le truppe partiranno da Pinerolo il 21, come egli deve aver scritto l'ordine di marcia, così è lecito credere che la lettera sia stata scritta il 21 e non il 23.

(2) Il De Melac non poi al detto valle, che parmi sia il valle di Biella, de Salvaigi, dove giudo ad comparire nella sera del 26 aprile.

sizione dei ribelli sia ad essi assai vantaggiosa, cercherò di spingermi nello stesso giorno a Riclaruto, dove potrà riunirmi al signor Melac, il quale vi sarà giunto entrando in val San Martino pel passo dell'Ors e passando per Narde.

« Il 27, mercoledì, le truppe intraprenderanno insieme la salita della montagna di Pramollo, e tenteranno prendere Pramollo, benché un posto chiamato Pra lo ruca guardato da 200 uomini.

« Giovedì, 28, cercheremo di tracciar strade sulla neve per giungere sul Bal (1) o sul monte Servin, e ciò per prendere la cresta che sta sopra Pra del Torno, loro principale ridotto, dentro il quale confidano di poter fare una vigorosa resistenza, ciò che riuscirà loro impossibile, quando saranno padroni delle alture che lo dominano.

« Giunto sul monte Servin debbo trovare un breve piano (2), di dove obbligherò i nemici ad abbandonare i trinceramenti che impediscono lo avanzare delle truppe del duca: tanto più perchè essi son posti dietro detriti di rocce e burroni, che le dette truppe non potranno passare lino a che non avremo sloggiati i ribelli.

« Così riuniti, Pra del Torno potrà essere attaccato dalle truppe del Re e da quelle di Sua Altezza Reale venerdì 29 aprile. Non posso però esser certo che si eseguirà giorno per giorno ciò che ho disegnato di fare: la disposizione del nemico, le nevi cadute in abbondanza or son due giorni e la maggiore o minore resistenza dei dotti ribelli, possono far sì ch'io sbagli di un giorno o due.

« Siamo ben d'accordo affinché gli attacchi e le diversioni si facciano opportunamente o contemporaneamente. Si ritiene che i ribelli non siano più di 3000; e, a quanto sembra, tutti i trinceramenti da essi eretti, abbiano deciso di guardare tutti i passi che conducono al loro paese. È vero che le posizioni sono tali da permettere che essi, dopo aver abbandonato i loro posti avanzati, possano ritirarsi con sicurezza a Pra del Torno; ma io credo che tale ripiegamento da essi predisposto, li renderà assai meno tenaci nella difesa delle opere e dei trinceramenti avanzati da essi costruiti.

(1) Monte Castelotto.

(2) Valle della Vaurora.

e Conto di dar termine a queste operazioni pel giorno 30 al più tardi. E se occorrerà di andar a cercare qualche partito di ribelli su qualche posizione dentro i monti, dove si sa che hanno raccolte provvigioni, sarà compito questo di piccole spedizioni, le quali potranno esser fatte da distaccamenti.

e Ecco, conclude il fante, ciò ch'io posso dirvi su questa spedizione, in paese che non conosce che per informazioni. . .

Vediamo ora le disposizioni date alle truppe del duca.

e *Attacco da iniziarsi da Bricherasio dalle truppe di don Gabriele di Savoia, con obiettivo la M. Piani (1).*

e Su due colonne: quella di destra, sotto il comando di don Gabriele, sarà formata dai battaglioni delle guardie e di Monferrato, e da uno squadrone di dragoni (2). Essa passerà per la strada di Norborello e andrà di là ai Piani, dove vi sono quattro o cinque case e dove il signor di Bricherasio si riunirà a don Gabriele, il quale prenderà posizione colà, nel caso ch'egli non possa spingersi fin sulla Nea d'Angrogna. Se vi riuscirà, farà tirare due colpi di cannone per avvertire le truppe del re di esser giunte in detta posizione, dove egli farà ricoverare le truppe, in modo che possano rimanervi fino a che abbiano ricevuto ordini da R. A. R.

e Il marchese di Parella funzionerà da maresciallo di campo presso questa colonna.

e La colonna di sinistra, formata coi battaglioni Aosta e della marina (3), sarà comandata dal signor di Bricherasio. Da' suoi alloggiamenti, passando per la cascina del conte d'Osasco, andrà a riunirsi ai Piani alla colonna di destra. Colà riceverà ordini da don Gabriele, il quale marcerà sulla Nea d'Angrogna secondo gli ordini di R. A. R.

e *Attacco della montagna d'Angrogna comandato dal marchese d'Ogliani.*

e *Eseguiranno quest'attacco i battaglioni di Savoia, Croce Bianca e Saluzzo, uno squadrone di dragoni, i gendarmi e 500 contadini.*

(1) Presso la collina, a sud-est di Romagnolo.

(2) La guardia ed i dragoni erano accantonati a Bricherasio, il battaglione Monferrato a Biella.

(3) Il battaglione Aosta era accantonato a Biella, quello della marina a Pavia.

Il battaglione Aosta (1), i 500 contadini e i gendarmi, nell'ora che verrà indicata dal marchese d'Ogliani, andranno a scaramucciare sulla montagna d'Angrogna. Tali scaramucce dovranno esser fatte per distacco, e in modo da non spingere troppo innanzi durante la notte, non avendo altro scopo che di attirare l'attenzione del nemico durante la marcia delle altre truppe, e durante l'attacco delle altre posizioni, che avverrà allo spuntar del giorno. Ma se il nemico abbandonerà i suoi posti, ciò che fare indubbiamente appena vedrà i nostri in alto, allora converrà spingersi tosto innanzi.

e I gendarmi faranno in modo da poter sempre mantenere il battaglione Aosta e i 500 contadini, e da riunirsi al marchese d'Ogliani quando questi sarà giunto sulla detta montagna d'Angrogna.

e Allorquando la scaramuccia sarà iniziata dal battaglione Aosta, il marchese d'Ogliani marcerà coi battaglioni Croce Bianca, Savoia e Saluzzo e con uno squadrone di dragoni, reati dei quali saranno a cavallo e il rimanente a piedi. Egli seguirà la strada che dagli alloggiamenti della fanteria va a casa Nezan (2), corre lungo la l'Angrogna e, passando per la Luche (3), va alla Losalunga ed al Panisere, di dove dovrà salire sulla montagna d'Angrogna presso la Sonnalette e continuare di là lungo la Nea d'Angrogna fino ad una strada che mette in comunicazione i Piani di Bricherasio colla detta Nea. Lì egli attaccherà per facilitare la marcia di don Gabriele, il quale deve giungere egli pure in tale posizione, mettendoci così i suoi difensori fra due attacchi: quello dei Piani e quello della Nea.

e Le tre colonne d'attacco nella notte si avvicineranno il più che sarà possibile alle posizioni che debbono attaccare, quindi attendranno il segnale di tre colpi di cannone che verranno sparati allo spuntar del giorno a Bricherasio. Allora le truppe muoveranno all'attacco secondo gli ordini ad esse impartiti.

e Il marchese d'Ogliani farà eseguire un falso attacco contro

(1) I battaglioni Savoia e Croce Bianca erano accantonati alla Forta, i battaglioni Saluzzo e Aosta a Luserne, i gendarmi a Guriglion e i dragoni a Bricherasio.

(2) C. Corno.

(3) C. Corno.

Santa Margherita e per la strada dei Convertiti (1), che passa sopra il forte Santa Maria. Tale attacco verrà eseguito appena sarà notte fatta, quando cioè sarà prender le armi ai battaglioni di Savoia e della Croce Bianca.

E in coda alla colonna di don Gabriele vi saranno 22 muli carichi di polvere, palle, micce e granate, e in coda a quella del signor di Brichanteau 8 muli collo stesso carico, 5 con 20 tavole di legno e 30 accini, 2 con corde, pietre da fucile, lanterne e torce a vento, e 13 con sacchi di lana; nonché 10 uomini, ognuno dei quali porterà una scala.

E vi saranno altresì 8 spingarde e 6 cannoni sotto gli ordini del signor della Margherita. Il conte di Piosasco provvederà gli ufficiali, i cannonieri ed i bombardieri pel servizio delle dette artiglierie e delle salmerie. Vi sarà altresì un mulo carico di sacchi e terra e di sacchetti per contenere la polvere. Si porteranno barili e gabbiuoni per erigere batterie e si condurranno 100 lavoratori coi loro utensili, nonché un mulo carico di picconi, pale, seuri e sappe.

Queste le disposizioni per l'attacco. Vedremo ora come questo avvenne.

Il 22 aprile, prima dello spuntar del giorno, il Catinat, entrato in val Perosa, diede il mandato a un distaccamento di 300 uomini comandato dal tenente colonnello Villa Vieille del reggimento Lamorini, di impossessarsi di San Germano e di respingere i Valdesi dal vallone di Pramollo.

Il Villa Vieille si impadronì di quel borgo e si spinse tutto contro i Valdesi, che si erano ritirati dietro trinceramenti costruiti più in alto, ma contrattacco da essi fu a sua volta respinto. La maggior parte de' suoi dovettero ritirarsi sulla sinistra del Chisone: egli soltanto con un drappello forte di 30 uomini e 2 ufficiali, a quanto asseriscono i Francesi, e assai più forte a quanto i Valdesi pretendono, egli soltanto, dico, poté rinchiudersi nel tempio Valdese di San Germano e farvi vigorosa difesa. Invero, investito da buon nerbo di Valdesi comandati dal ministro Arnaud (2), il quale era

(1) Parte della Torre, passando ad ovest della cima del forte, e, dopo aver attraversato la Caccia del Franch, scende a Barles e di là all'Angrogna.

(2) Enrico Arnaud nacque in Ginevra nel 1844, ma giovanotto ancora emigrò in Piemonte.

stato uno dei più eloquenti propagatori della resistenza da controagguerriti contro i decreti ducali, il Villa Vieille si difese fino a ora con tanto coraggio, che gli assalitori dovettero desistere dall'attaccarlo di viva forza. Intanto giunse da Pinerolo un rinforzo inviato da quel governatore cosicché San Germano poté essere interamente riacquisito dai Francesi. Il Melac andò ad accamparsi nella sera del 22 a Solvaggi, e il Catinat a Clot de Boulevard, di fronte a Pomaretto.

Prima dell'alba del 23 il Catinat si inoltrò in Val Germagnasca, e, dopo aver sorpreso ed essersi impadronito del forte Lania e di buona parte di quella bassa valle, volcando la costa Lazzara cadde su Pramollo, che i Valdesi avevano fatto in tempo ad abbandonare, e dove nel mattino del 24 si riunì al Melac.

Gli storici valdesi avvertono, che gli abitanti della Val San Martino avevano dichiarato fin dal 19 aprile di sottomettersi all'ordinanza del duca. Che avuto notizia di tale risoluzione, il duca Amedeo aveva rifiutato di accettarla perchè giunta troppo tardi, ma che tale rifiuto non essendo saputo in Val San Martino perchè il messaggero non aveva potuto entrarvi, in quelle contrade non si eran fatti preparativi di difesa per cui al Catinat non si poté opporre nei giorni 22 e 23 che una debole resistenza. Essi, e fra altri il Muston, asseriscono che l'entrata dei Francesi in Val San Martino fu accompagnata dal rinnovamento dei massacri del 1685. Non potrei dire se ciò sia interamente vero, o se gli scrittori valdesi abbiano annerite le tinte del quadro: però, se vogliamo credere ad una memoria lasciata da un Piemontese, il quale seguì le truppe del Catinat (1), è il dopo convenire che dei Valdesi ne furono uccisi non pochi in Val San Martino e non tutti presi colle armi alla mano.

A quanto venne riferito dal Catinat sembrerebbe che il 24 egli diede il mandato al signor di Maucos di tentare con 500 uomini di scacciare i Valdesi trincerati in buona posizione non lungi da Pramollo, mentre egli con altrettanti avrebbe fatto una ricognizione in direzione della cresta sovrastante Pro del Turon, sulla quale contava recarsi il domani. Il Muston non nega tali disposizioni ed ag-

(1) Memoria da me trovata negli archivi di Stato.

giunge che i Valdesi riuniti a quei di San Germano si erano ritirati a Peumano, dove, in numero di 1'400, erano in misera di fare valida resistenza. Che però visto la difficoltà di averne ragione colla forza, i Francesi ricorsero al tradimento, facendo credere ad essi, contrariamente al vero, che i loro correligionari di Val Luserna si erano già arresi al duca, cosicchè anch'essi si arresero.

Non è improbabile che ciò sia avvenuto, imperocchè il Calinat non fa cenno di sorta sulle operazioni eseguite dal di Murey forse per non dir cose che doveva sembrargli, come era difatti, disonorevoli, ma che l'asserzione del Muston sia incontrobile non potrà assicurare. Storici di quei tempi che abitano narrato con serena imparzialità tali avvenimenti, chi io sappia, non ve ne sono. Tutti, dal più al meno, Cattolici o Valdesi, lasciano trapelare uno spirito di parte, che rende difficile o non di rado impossibile il rintracciare la vera storia, anche quando si tengono lontani dalle esagerazioni, come è quella di un contemporaneo. Il quale in una relazione fatta al duca Amedeo su quella campagna, asserisce che i Valdesi armati erano in numero di dodici mila, mentre il Calinat ed il duca stesso erano d'accordo col ritenere che non superassero i tremila (1).

Certo è che le truppe del re di Francia e quelle del duca di Savoia si riunirono il 25 aprile sul sommo della sprone di Monte Nervin.

Ritorniamo ora alle truppe piemontesi.

Le tre colonne, combattendo l'intera giornata del 21, respinsero i Valdesi dai loro posti avanzati, e, giunte sulla Nea, li costrinsero a ripiegare dietro i trinceramenti da essi eretti sulle falde del Monte Castelletto. Nel mattino seguente don Gabriele di Savoia si accingeva ad un nuovo assalto, quando i Valdesi inaspettatamente si arresero.

Il Muston, anche qui, asserisce che i Valdesi furono vittime di un tranello teso ad essi, a somiglianza di quello nel quale erano caduti i loro compagni di Peumano. Ad ogni modo, sia che essi siano stati vittime d'una cieca confidenza, o che si siano visti costretti a mal-

partito da giudicare inutile un'ulteriore difesa, è certo che il 25 aprile Pra del Torno cadde, per la prima volta dopo tanto guerra, in possesso dei Cattolici; e che il giorno stesso le truppe del Calinat e quelle del duca poterono inseguire insieme alla tanto anelata vittoria.

Caduto Pra del Torno, ed i suoi difensori con quei di Peumano e con altri di Val Perosa e di Val San Martino imprigionati colle loro famiglie, la guerra avrebbe forse avuto termine, se i disordini e le violenze usate dai soldati cattolici non avessero spinto i Valdesi a difendersi ancora e fino all'estremo. « Gettiamo un velo, scrive il Saluces (1), sui crudeli particolari d'una sferzata che gli ufficiali non repraesero abbastanza ». E sia pure, imperocchè le storie di quei tempi ci offrono ancora, per troppo, tanti esempi di effrazza da esserne disgustati. Ma se è bene non intrattenersi a narrare minutamente tali fatti, conviene però che essi non si tacciano, anche perchè ci spiegano quelle disperate difese, alle quali non sarebbero forse stati indotti mai quei così dotti eretici, se i loro avversari avessero dato prova di più miti consigli e di più umani trattamenti.

In Val Luserna i Valdesi si erano rafforzati ai Givniet e al Campo-la-Rama. Attaccati nel tempo stesso, resistettero un'intera giornata con tanto vigore da ridurre gli assalitori a mal partito. Segnalmente verso sera, tratti in inganno dagli ufficiali del duca, i quali fecero credere ad essi che la pace era stata conclusa, confermando tale asserito coll'iniziale ritirata, i difensori del Campo-la-Rama per godere d'un po' di riposo abbandonarono i trinceramenti, i quali non tardarono ad essere occupati dai Piemontesi ritornati sotto ai loro passi.

Dall'abbandono di tale posizione conseguì quella dei Givniet, ed i Valdesi dovettero ripiegare verso il Villar dove non pochi di essi colla speranza di ottenere grazia posarono le armi, riducendo così il numero dei difensori a meno di seicento, per cui giudicandosi insufficienti alla difesa del Villar, si ritirarono su Robino.

Cola furono attaccati il 6 maggio da tutte le truppe del duca sotto

(1) Tale relazione è conservata negli archivi di Stato.

(2) Opuscolo, Vol. 9°, pag. 402.

il comando del signor di Brichanteau, ma l'attacco fu respinto. Tentato quattro giorni dopo coll'aiuto di parte dei battaglioni francesi, l'esito pendeva incerto quando, presi alle spalle dal marchese di Parella proveniente dal Valle Guisano, cedettero e si dispersero verso Sarzana e la Punta di Farin: solo uno cioè e sull'altro versante di Val Pellice.

Intanto anche in Val Ron Narbino la rivolta non era peranco sedata; e il 2 maggio il Catinat, in seguito ad invito del duca, vi si era recato col reggimento di Provenza e con duecento uomini di ciascuno degli altri quattro reggimenti di fanteria e con duecento dragoni, col mandato di ridurre tutti all'obbedienza e di impedire ai rivoltosi di Val Luserna di passare nella Germania.

Il Catinat compì l'incarico in modo da poter scrivere il 9 maggio al Louvois (1).

« ... ce pays est parfaitement désolé, il n'y a plus de tout ni peuple ni bestiaux, n'y ayant point de montagnes ou l'on n'ait été, et j'y envoie encore tous les jours. Les troupes ont eu de la peine par l'apreté du pays, mais le soldat en a été bien récompensé par le butin »

« ... j'espère que nous ne quitterons point ce pays cy, que cette race de barbares n'en soit entièrement extirpée: j'ay ordonné que l'on en ait un peu de cruauté pour ceux que l'on trouve cachés dans les montagnes qui donnent la peine de les aller chercher et qui ont soin de paraitre sans armes lorsqu'ils se voyent surpris étant les plus faibles. ceux que l'on peut prendre les armes à la main et qui ne sont point furs, passent par les mains de l'ennemy »

La lotta continuò alla spicciolata e accaniva in Val Pellice e in Val Germanasca fino alla metà di giugno.

A Nals-glia un pugno di valorosi, 30 o 40 al più, procuratori di quelli che tre anni dopo si difesero così con tanta pertinacia, tennero in ucciso parecchi giorni l'intero reggimento Provenza e non caddero se non quando il Catinat riunì contro di essi 500 uomini di vari reggimenti. E per più di un mese pochi partigiani, combattendo una guerra di sorprese e alternando gli improvvisi

(1) Lettera riportata dal Boiss — Opera citata, pag. 148.

e audaci assalti colle disperate difese da rupi scoscese, tennero in armi due interi corpi di truppe, che quella campagna confidavano terminare in pochi giorni.

Il giovane duca Amadeo II continuò a dirigere le operazioni fino al completo imprigionamento ed estirpamento degli acattolici, e da Luserna dove era stabilito dettava ordini ai suoi ufficiali, e scriveva lettere al Catinat per mettersi d'accordo con lui sul da farsi. Fra queste parmi meritorie di essere ricordata quella che egli scrisse il 16 maggio, e che in rapporto dalle memorie del maresciallo di Catinat (1), nella quale è fatto cenno di un suo disegno di mantenersi in possesso delle valli con poche truppe protette da torri costruite in luoghi adatti, e Le sieur de Moret qui vous rendra cette lettre, scrive il duca al Catinat, vous informera de la pensée que j'aurais de faire bâtir pour une plus grande précaution, des tours propres à tenir en ancrée quelques soldats dans les endroits où il sera plus à propos pour garder les passages et les meilleurs postes des vallées. Comme je suis persuadé que je ne saurais avoir en cela un meilleur conseil que le vôtre, je vous le demande, avec la confiance que je prends en votre amitié, vous priant de faire savoir vos sentiments là-dessus au sieur de Moret. Il conduit avec lui un ingénieur, et je l'ai chargé dans la vue susdite de faire le tour de l'haut des montagnes le long des contins des vallées »

Como ho detto, la lotta finì in sulla metà di giugno.

Non mi fu dato accertare la perdita subita dalle truppe alleate e dagli insorti: trovai soltanto in una nota conservata negli archivi di Stato, che a tutto il 13 maggio, cioè dopo i fatti d'armi più importanti, i feriti entrati all'ospedale furono 4 ufficiali e 130 graduati di truppe e soldati.

Le valli erano completamente devastate e sembrava che i proscritti di Valdo avessero infine ricevuto tal colpo tremendo da non poterai rialzare mai più. Invero fin dal 6 maggio la duchessa di Savoia scriveva alla signora Lafayette (2) « il y a déjà plus de 6000 vagabonds d'arrêtés », ed il Catinat il 29 giugno scriveva da

(1) Vol. I, pag. 39.

(2) Raccon. Opera citata, pag. 149.

Casale al Louvois, che i Valdesi prigionieri del duca erano circa diecimila, rinchiusi nelle città forti e ben guardati.

Allora il duca non aveva preso ancora per essi alcuna risoluzione, e, a questo scrive il generale francese, era incerto sul da farsi e ne comprenant pas qu'il y eût de sûreté de les mettre dans d'autres endroits de ses États, quand même ils offriraient de se convertir. « La maladie et l'infection » aggiunge il Cardinal « est mise dans ce malheureux peuple presque dans tous les endroits où l'on les a mis, la mort en périra cet été, ils sont dans un climat tout opposé à celui qu'ils habitaient, quoiqu'il en soit peu éloigné ils sont mal couchés, mal nourris, et les uns sur les autres, et celui qui se porte bien ne peut respirer qu'en air empesté, pardessus tous ces maux, la tristesse et la mélancolie, causées avec justice par la perte de leurs biens, par une captivité dont il ne voyait pas la fin, la perte ou au moins la séparation de leurs femmes et de leurs enfants qu'ils ne voient plus et qu'ils ne savent ce qu'ils sont devenus. Beaucoup, dans cet état, tiennent des discours vains qui consolent de leurs malheurs et de leurs misères » (1).

Il Cardinal, in questa sua lettera mostra una compassione ch'egli non aveva certamente provata poco tempo addietro, quando aveva ritenuto necessario ordinare a que l'on eût un peu de crainte » per i Valdesi che si fossero trovati nascosti su per monti. Ma ciò non deve sorprendere: il cooperatore del duca, l'imposante esortatore perché si prendessero misure di rigore contro i Valdesi, quando Vittorio Amedeo andava a rilento nel piegarsi ai voleri del re di Francia, aveva ceduto il posto al generale francese, lieto di apparire uomo di cuore a spese del sovrano piemontese nel quale egli forse scorreva già un futuro avversario.

I prigionieri Valdesi, specialmente per intercessione dei cantoni svizzeri, furono posti in libertà nel gennaio del 1687 a condizione che sortissero dagli stati del duca, il quale li avrebbe fatti accompagnare fino alla frontiera svizzera. Gli Svizzeri a loro volta promisero di accoglierli e di impedire che rimpatriassero.

La partenza dei Valdesi avvenne nel cuore dell'inverno, in suc-

cessive bande e con difficoltà e disagi facilmente spiegabili colla crudeltà della stagione e coi perimenti subiti da quella povera gente. Ma io non starò a narrare i fatti e le peripezie che precedettero o che avvennero durante tale doloroso espatio, giacché dessi non hanno diretto legame cogli avvenimenti militari che io ho impreso a narrare.

Altre considerazioni. — Il periodo che corre fra la persecuzione del 1655 e la fine della campagna del 1686, ci offre campo ad osservazioni, che parmi non inutile lo accennare.

In sul principio del 1655, nell'aprile, i Valdesi assaliti dalle truppe del marchese di Pinerolo, come avevano fatto per lo innanzi, si mantennero sulla difensiva. Poco numerosi e mancando in essi l'unità di comando, non si sentivano abbastanza forti per muovere dalle loro posizioni e prender l'offensiva. Ma in alto tutti erano soldati, anche le donne e i giovinetti, giacchè alla forza suppliva alla meglio l'agilità e l'abitudine di arrampicarsi su per le rupi e l'orcio fatto a quegli orizzonti e la loro provata abilità nel combattere in montagna doveva certamente influire nel renderli resisti allo staccarsi dai loro monti, per irrompere contro i nemici in fondo valle e più in giù nel piano.

Ma quando si sentirono più forti di numero e sotto il comando di arditi capitani, come il Jahier ed il Janavel e specialmente di quest'ultimo, che aveva spiccate qualità di esperto capo di partigiani, allora presero l'offensiva, spingendosi con varia fortuna non solo contro i borghi di Val Pellice, ma fino allo sbocco di questa nel piano, e anche più in là non lungi da Pinerolo.

Degli ordinamenti loro e del loro armamento ed equipaggiamento non possiamo, ch'io sappia, notizie esatte; giacchè gli storici si limitarono a narrare gli avvenimenti, senza addentrarsi in particolari che sarebbero pur stati interessantissimi. Sembra che la formazione a piccole compagnie sia stata quella costantemente da essi preferita e la vediamo nuovamente consigliata dal Janavel prima della campagna del 1686. È certo che le piccole compagnie erano più facilmente formate e raccolte al momento del bisogno, più facili a comandare e più adatte a quelle guerre da partigiani che le grosse compagnie, le quali del resto non avevano in quei tempi.

Più stabile ordinamento e maggior forza sembra avesse la com-

(1) BUCCHAI, Opere citate, pag. 173.

pugna volante, e pare che una seconda sia formata nel 1540, ma anche in tale scelto reparto di milizia valdese non si hanno notizie particolarizzate attendibili.

Nel 1553 vediamo comparire sotto la Torre col Desrombès un piccolo squadrone di cavalleria, che i Valdesi, i quali combattevano allora anche nel piano, avevano creduto necessario formare per contrapporre alla cavalleria nemica, ma non mi fu dato seguire le sorti e sapere alcun che del modo con cui era armato ed equipaggiato.

Regole disciplinari e tattiche vigevano probabilmente anche prima che il Janavel ne dettasse ma a lui spetta il merito di averle concretate, e di averne date altre che rivelano in lui non solo l'esperto condottiero, ma il previdente ordinatore e delle quali parecchie sono tuttora utilmente applicabili. Ed è a presumersi, che se nella campagna del 1546 il Janavel avesse potuto assumere il comando dei suoi correligionari, questi non avrebbero così facilmente ceduto agli assalti delle truppe del duca Amedeo e del Calinat, alle quali, forse a cagione delle intestine discordie, ma essenzialmente per mancanza d'un capo intelligente e autorevole non si opposero in sul principio che parziali resistenze e non tutte tenaci e vigorose, come quelle che nelle guerre passate avevano dato fama a quei montanari di eccezionale coraggio e arditezza.

Dove i Valdesi diedero prova di abilità non comune, come del resto ne avevano dato prova per lo addietro. In nel comprendere il profitto che dal rafforzamento di date posizioni potevasi trarre. Era in essi un istinto, che l'esperienza aveva certamente affinato, e una tale conoscenza delle proprietà tattiche del terreno, per cui, dovunque era conveniente il farlo, venivano da essi eretti trinceramenti ben adatti al terreno ed allo scopo. È valgato a dimostrarlo i numerosi avanzi di tali trinceramenti, che troviamo ancora oggidì in importanti punti tattici.

Alla guerra di montagna erano fatti anche i loro avversari, e nell'ultima campagna la scelta delle direttrici d'attacco e le disposizioni date tanto dal duca Amedeo, come dal Calinat, non lasciano guari campo ad una critica imparziale.

Non v'ha dubbio che il disarrangiamento delle forze della difesa e con esso le altre cagioni d'indole morale preaccennate, hanno

contribuito in gran parte al successo degli alleati ma parmi non men vero che l'attacco convergente contro le posizioni tenute dai Valdesi fu ben concepito, ben preparato e ben condotto. Nulla si trascurò negli apparecchi, e armi e munizioni, e attrezzi e artiglierie che l'esperienza aveva consigliati, e approvvigionamenti e il sussidio di gente per preparare strade sulla neve, tutto che fosse ritenuto utile fu posto a contributo.

Da memorie sparse da me trovate negli archivi di Stato, risulta che i soldati del duca ebbero munizioni per 15 colpi ciascuno, che, date le armi d'allora, non eran pochi, e che i comandanti di corpo, per scemare ai soldati la fatica del marciare e combattere in montagna, avevano ricevuto ordine di far portare tutte le tende e tutto il bagaglio a Luserna, di guisa che il soldato non doveva portar altro che la camicia che aveva sopra di sé, e evidentemente oltre al suo vestiario ed alle sue armi, e ogni cosa doveva essere consegnata al maggiore di piazza, il quale doveva aver cura di far mettere il bagaglio dei vari corpi separato l'uno dall'altro, e in modo che non si perdesse.

Questi apprestamenti dimostrano che l'impresa non doveva sembrar facile agli assalitori, e rivelano in quale concetto di valorosi fossero tenuti i Valdesi dai loro avversari. Invero, mai prima d'allora armi cattoliche avevano potuto penetrare in Pra del Torno, in questo baluardo per tanti anni insuperato.

Quei monti, difesi con tanto ardore e tanto successo per sì lunghi anni, ci danno chiaro esempio di quanto sia possibile operare in montagna con soldati montanari per nascita o per lunga e costante abitudine alla vita montana.

I Valdesi alline faron vinti, è vero, ma più dalle intestine discordie e per la mancanza di un abile capo, che colle armi e furono costretti a cedere asilo all'alpe. Quei monti però non tardarono guari a ritornar teatro delle loro gesta e di quella splendida epopea del loro rimpatrio, ch'io vorrei che ognuno di noi potesse scolpire nella mente e nel cuore, quale costante incitamento a emulare quei prodi, la cui gloria, ormai che le guerre fratricide son cessate, parmi si possa e si debba dire gloria italiana.

Il rimpatrio nel 1689. — Primi tentativi. — Negli anni Valdesi, costretti ad accettare l'ospitalità così generosamente ad essi offerta in paese straniero, non potevano esser spenti l'amore alle loro valli e non senza un ardente desiderio di ritornarvi; e quando furono rimessi dai mali e dalle affezioni sofferte non tardarono a concepire il disegno di rivalicare quei monti che ergevanli contro il soddisfacimento delle loro brame.

Il primo tentativo iniziato nel luglio del 1687 da circa 350 Valdesi, i quali erano riuniti presso Losanna, coll'intendimento di imbarcarsi ad Ouchy sul lago di Ginevra per passare di là in Savoia, fatti per mancanza di segretezza e di ordine, e per opera delle autorità bernesi alla cui vigilanza non lo si aveva saputo sottrarre. Allora intervenne coi suoi saggi consigli il vecchio Janavel, quegli che colavasi chiamare il capitano delle valli, il quale residente a Ginevra, aveva accolto a braccia aperte i suoi correligionari e ad essi si era dedicato con tutta l'anima. E col Janavel si diede a tutt'uomo e con febbrile attività a preparare l'impresa il ministro Arnaud, il quale sfuggito alla prigione e fornicato alla morte aveva preceduto in Svizzera i suoi compaesani (1) e stava colà indifferente del forzato esilio.

Tre uomini intelligenti e provati alle fatiche l'uno di Val San Martino, l'altro del Queyras e il terzo di Val Chisone furono inviati in ricognizione (2) « Les trois hommes, arrive l'Arnaud (3), avoient ordre non seulement de decouvrir des chemins detournez, de marquer les routes par les montagnes les plus hautes afin de passer les rivières a leur sources, mais aussi de faire leur possible pour engager ceux qui étoient encore autour de leurs Vallées, a leur faire cuire du pain pour leur servir, et a leur faire tenir secrettement dans les lieux dont ils conviendront ensemble. Il est bon de remarquer que dans ces vallées on cult presque toujours le pain

(1) Prolongato chiamarsi così compaesani, perchè, qualunque fosse in Ginevra, come in altre valli notate. L'Arnaud aveva soggiunto in Portofino fin da giovane.

(2) Il fatto, scrive il Bonazzi, opera citata, vol. 2° pag. 171, che se tre dei erano Francesi delle valli vicino a quelle dei nostri amici, dimostra che il numero dei protestanti di quelle valli francesi di Pravalato e dell'Alto Delphinato sfuggiti alla persecuzione era notevolmente. Essi penetrarono ormai a stabilirsi nelle valli germaniche.

(3) Histoire de la guerre civile des Vaudois dans leurs vallées.

jusqu'à une dureté qui égale celle du biscuit de mer, ce qui fait qu'il se conserve longtemps ».

Il favorevole risultato di tale ricognizione, compiuta fra difficoltà non lievi, spinse i capi Valdesi riuniti in Ginevra a consiglio presieduto dal Janavel, a concertare un nuovo tentativo. L'adunata doveva aver luogo nel piano di Bex, piccola città del Valleso presso il ponte di Sainte-Maurice sul Rodano, e la partenza nella notte dal 9 al 10 giugno. L'itinerario stabilito era il seguente: Passato il Rodano sul detto ponte, rimontarne la sponda sinistra fino a Martigny, al confluenza del Rodano e della Drance; rimontare la Drance fino all'Orsiero, al confluenza della Drance d'Entremont e della Drance di Ferret, rimontare la Drance di Ferret e pel colle Ferret scendere sino a Courmayeur. Di là rimontare la Dora Baltea fino al colle del Piccolo San Bernardo e scendere a Svez sulle sponde dell'Isère rimontare l'Isère per la Valle di Tignes e pel colle del Monte Iséran, giungere a Bonneval sull'Arc. Scendere lungo l'Arc fin presso Lans-le-Bourg e calare al gran colle del Moncenisio. Poscia, invece di scendere in val di Susa per la via ordinaria che corre pel vallone della Notalesa e che sarebbe probabilmente guardata prendere una mulattiera che conduce al piccolo Moncenisio, e di là pel colle l'Alpiet discendere nella valle della Clavière che sbocca sulla sinistra della Dora presso Giughione. Passare dalla val Dora alla val Chisone per la montagna di Svez (1) e dalla val Chisone a quella di Germagnasca pel colle del Pin (2).

Il ministro Arnaud ebbe il comando della spedizione il cui favorevole iniziatamente dipendeva essenzialmente dal mantenimento del segreto. La marcia però dei diversi drappelli recantisi al solo d'adunata, qualunque fatta di notte, svegliò l'attenzione delle autorità svizzere e venne a sentore dei distaccamenti del Valleso e della Savoia, i quali si misero in armi l'uscite, allorché quando non era a settocento fra Valdesi e Francesi delle valli protestanti di Pravalato e dell'Alto Delphinato trovaronsi radunati presso Bex il ponte Sainte-Maurice era via validamente guardato; per cui,

(1) Ibidem.

(2) Bonazzi, opera citata, pag. 172.

consigliato dal Bah di Aigle a non avventurarsi in un'impresa che cominciava con auspici così poco favorevoli, decise di appigliarsi al più prudente partito e di aspettare che un'occasione più propizia si presentasse.

Il rimpatrio. Istruzioni del capitano Janavel. — Fallito questo nuovo tentativo e posti sull'avviso o le autorità svizzere o il duca Amedeo, ora evidente che le difficoltà frapponendosi al soddisfacimento dell'ardente desiderio che i Valdes nutrivano di ritornare nella patria loro, dovevano farsi maggiori. Vegliavano però il Janavel e l'Arnoud, e questi che, tenace ne' suoi divisamenti, tutto metteva in opera pel conseguimento del fine a cui instancabilmente mirava, si recò col capitano Besson in Olanda, come già altra volta per implorare protezione e aiuto dal principe d'Orange, il quale, accoltolo benevolmente, gli fu largo di consigli e di mezzi pel compimento della voluta impresa.

Intanto le condizioni politiche d'Europa stavano mutandosi. Guglielmo d'Orange, lo stadolder d'Olanda, l'11 aprile del 1648 veniva coronato re d'Inghilterra, e stava formando contro Luigi XIV una potente lega nella quale cercava di attirare il duca Amedeo di Savoia, stanco ormai delle prepotenze del suo augusto parente. L'occasione era propizia per un nuovo tentativo, e questo venne colle più minute cure ordinato, cosicchè la partenza potè avvenire nell'agosto di quello stesso anno.

Prima di narrare però le vicende di tale spedizione mi sia concesso trascrivere le istruzioni date dal Janavel fino dal giugno del 1648, le quali servirono di guida e di consiglio ai gloriosi reduci. Esse vennero per la prima volta pubblicate, nella loro integrità, dall'egregio avvocato Domenico Ferrero (1), ed io profitto delle di lui sapienti ricerche, trascurando soltanto alcuni brani, nei quali il vecchio capitano ripete consigli già dati colla lettera del 1645, da me in gran parte riportata (2).

Trio chers frères en Jesus-Christ,

« Le Seigneur ne me permettant pas, à cause de mon infirmité que je puisse vous suivre à mon grand regret, j'ai cru ne devoir

rien négliger pour le bien de ma pauvre patrie. L'est pourquoi j'ai fait mettre mes sentimens par écrit touchant la conduite que vous devez tenir tant dans les chemins que dans les attaques et combats.

« Le Seigneur vous fait la grace de vous porter dans nos montagnes comme telle est mon espérance, priant Dieu de tout mon cœur qu'il face réussir tous vos efforts (1) à sa gloire pour le rétablissement de son Eglise.

« Puis donc que vous prenez tous ensemble une ferme résolution, je vous envoie mon sentiment par écrit vous prendrez le meilleur et plus à propos. Je vous prie donc de prendre tous en bonne part le contenu de la presente, ainsi que je l'espère, le tout venant de la part d'un de vos serveurs qui vous est et sera fidèle jusqu'à la mort, moyennant la grace de Dieu.

« Voyant donc que vous êtes remplis de vie et de courage pour allumer le flambeau de la vraie lumière de l'Evangile dans le lieu de votre naissance, ou jamais l'Eglise du Seigneur n'a été réduite à une si grande extrémité, comme à présent, mais nos pechés en sont la véritable cause, il faut donc s'humilier tous les jours de plus en plus devant Dieu et lui demander pardon de bon cœur de tant de pechés que nous avons commis et commettons contre sa sainte majesté, se reconciliant toujours à lui et paroique c'a toujours été par peit nombre que l'Eglise du Seigneur c'est maintenue en ces endroits, j'espère que vous serez encore le petit nombre dont Dieu se vouldra servir de rechef pour allumer le vrai chandelier dans notre patrie (2).

« Et quand vous sera arrivé quelque inconvenient non favorable il faut avoir bonne patience et redoubler votre courage de telle manière qu'il n'y ait rien de plus ferme que votre foi en Dieu, ainsi faisant ne doutez point que le Seigneur ne vous conserve et ne face réussir tous vos bons desseins à sa gloire et à l'avancement du royaume de Jesus Christ.

« Maintenant pour votre conduite à fin de réussir dans vos des-

(1) Le parole usitate nelle parolines, testa il Ferrero, usigiam una latina montana nel manoscritto.

(2) Il Ferrero nota che in questa parte il testo non corre, e perciò, se non vi è una lacuna, vi è certo una errata interpretazione.

seins, mon avis est qu'aussitôt que vous serez sur les terres de l'ennemi, vous enverrez trois ou quatre hommes du même lieu, ensuite vous les ferez marcher avec vous de lieu en lieu aussi amiablement que faire se pourra, et lorsque vous arriverez en quelque part où il y ait danger d'alarme, vous enverrez un de ces hommes que vous tiendrez au devant avec un des vôtres pour avertir les paysans qu'ils ne se mettent en peine de rien que vous ne leur ferez aucun mal ni dommage pourvu qu'ils vous laissent passer amiablement et si vous avez besoin de quelque chose, vous leur payerez à leur contentement parceque vous ne pouvez point marcher en une seule bande, ainsi la première bande ne payant pas ce qu'elle aurait pris, ce la serait capable de faire perdre la dernière ou seconde troupe. Par ainsi, mon avis est que vous payez tout ce que vous prendrez, pour diverses autres raisons, et cependant vous garderez soigneusement ceux qui seront entre vos mains, et vous obligerez celui qui ira au devant parler avec un des vôtres, de dire que si on fait quelque mal à l'un ou à l'autre, ceux qui sont entre vos mains, périront et que même il n'ira pas bien pour eux, et que vous ne ferez aucun mal s'ils ne commencent pas, vous vous comporterez aussi sagement que faire se pourra à cause des voisins qui sont les Seigneurs Seigneurs et autres qui vous doivent estre chers, ainsi faisant j'espère que vous passerez sans aucun mal ni empêchement et que Dieu vous conservera.

« De plus, pour la conduite de la guerre, moyennant que Dieu vous face la grace d'aller où vous desirez, comme je l'espère moyennant l'assistance du Seigneur et si, il y a, vous pouvez sans alarme arriver en lieu de sécurité, vous ne manquerez pas d'établir au milieu de vous la conduite nécessaire.

« Premièrement, il faut tous tant que vous estes, mettre les genoux à terre, lever les yeux et les mains au ciel le cœur et l'âme à Dieu par des ardentes prières, afin qu'il vous donne son Saint-Esprit et tout ce qui est nécessaire pour une si excellente entreprise, et qu'il mette en vos cœurs de nommer les plus capables de commandement et de conduite.

« En premier lieu, dans chaque communauté il vous est nécessaire qu'il y ait deux officiers, sans les petites, qui se joindront avec les autres, et les dits officiers se mettront tous par la voix des

soldats, et pour bien concevoir l'intention d'un chacun, il faut employer un homme fidèle et de bonne foi après vous estre mis tous en rang ensuite, cet homme portera les dits vœux au secrétaire qui les marquera sur le papier, et les capitaines et sergents qui seront établis, pourront servir quinze jours ensuite de ce la compagnie se pourra reunir de bon accord et tous ensemble parler si on est content des officiers de sa compagnie si on en est content, les remercier en les exhortant à la continuation, et s'il y a quelque plainte contre les dits capitaine ou sergent, on leur représentera amiablement deux ou trois fois avec menace de les casser, que s'ils ne se corrigent, on en peut établir des plus capables, pourtant ils seront toujours prêts d'obéir à leur capitaine sous peine de passer par le conseil de guerre, qui sera ordonné et établi par le consentement de tous.

« Davantage, il sera défendu à tous les officiers et à tous les soldats de blâmer aucun ni de jurer de quelque manière que ce soit sous de graves peines que si il arrive quelque difficulté les uns avec les autres, on imposera silence et les officiers y mettront ordre selon leur jugement. De plus il sera défendu à tous indifféremment de prendre ni dérober aucune chose que ce soit les uns aux autres, que si on trouve quelque chose de perdu des uns ou des autres, que cela soit rendu de bonne grace sans difficulté, afin que l'union, qui est la principale soit conservée au milieu de vous, vous traitant comme frères en Jesus Christ, conformément à ce que dit l'Écriture sainte laquelle ne manquera jamais, étant plus ferme que le ciel et la terre, et que toutes les choses changeront plutôt qu'une seule parole de Dieu. Assurez-vous toujours en lui et soyez assurés qu'il ne vous oubliera jamais, mais qu'il vous sera une muraille de feu contre vos ennemis.

« Ensuite lorsque vous prendrez quelque bien sur l'ennemi de quoi que soit et en quelque lieu que cela se rencontrera, vous le partagerez également chacun par tête sauf ce qui sera nécessaire pour le lieu de la retraite. Les officiers ne prendront que leur part si les soldats de leur consentement voulaient faire quelque récompense à leur dits officiers, cela leur serait permis pour les encourager à bien faire et pour maintenir l'union et le caporal en pourra faire la proposition à la compagnie.

« Après le soir étant venu, vous vous rassemblera tous pour adresser votre prière à Dieu;
et vous tirerez toujours aux officiers car vous vous en trouverez toujours bien, vu que j'en ai fait l'expérience, vous ne ferez aucune décharge que bien à propos et serez prompts à recharger vos armes, et surtout par mesure sachant d'avoir des boies qui aillent juste dans votre calibre, parce que vous n'êtes pas droit et faites votre coup assuré.

« Pour ce qui est des officiers ennemis, à qui je vous conseille de tirer, vous les connoîtrez à leurs harnachements, piques et halbardes. — D'avantage lorsque vous poursuivrez vos ennemis, vous ne manquerez pas de mettre en campagne de vos soldats pour les découvrir et battre de flanc outre les embuscades, mais que la pointe n'avance jamais que par l'avis de flanc ainsi faisant vous vous conserverez les uns les autres et conserverez en même tems l'Église du Seigneur parvenue que vous savez fidèles chrétiens comme j'espère que vous serez. Prendrez bien garde, en tous rencontres et combats, de réserver le sang innocent, soit ceux qui sont incapables de vous faire du mal, afin que Dieu n'en soit offensé et pour n'être pas obligés d'en répondre devant son tribunal au jour du jugement, et parce encore que le sang innocent crie toujours vengeance pour cette raison les capitaines en avertiront les soldats et vous préviendrez garde de ne vous jamais laisser saisir à la peur et à la colère ni à votre intérêt particulier ainsi faisant l'épée du Seigneur sera toujours avec vous de même mesure que la grace c'est en lui ou il faut que nous fondions toutes nos espérances et parce que Dieu qui a toujours été, qui est et qui sera éternellement, sera celui qui vous conservera et étalera, souvenez-vous que qui espère en Dieu jamais ne péchera.

« De plus, on nommera un homme de chaque compagnie, qui puisse assister au conseil de guerre, mais il sera nommé de tous les officiers et soldats portant armes, et on prendra la voix d'un chacun en général et celui qui aura plus de voix l'emportera. Il est très nécessaire et très important que ceux qu'on vous donnera pour votre conduite composent le dit conseil de guerre, lesquels vous devez conserver avec soin et ne point souffrir ni permettre qu'ils s'exposent à aucun danger, et on mettra dans le dit conseil de guerre les

personnes qu'on trouvera plus à propos selon les fautes et manquements qui seront arrivés, et il sera peine la vie à celui ou à ceux qui parleront à l'ennemi si ce n'est à la pointe des armes, et si quelqu'un d'eux tombera en faute, on ne le fera point mourir qu'on ne l'ait exhorté à la mort et à demander pardon à Dieu et celui qui ne sera point mort, nommera qui lui semblera bon pour lui tirer et cela pour éviter la discorde qui pourroit venir.

« D'avantage vous ne vous ferez ni aux lettres ni aux paroles de vos ennemis, et lorsque ils vous voudront parler, c'est alors qu'ils vous font le plus tenir sur vos gardes. — Je vous donne encore avis qu'après le premier combat, il est fort nécessaire que les officiers changent d'habit, voire des plus méchants de leur compagnie, car vous ne perdrez rien,

Et lorsque vous attaquerez vos ennemis vous mettrez vous embusqués de flanc et fort à propos que si l'endroit se trouve favorable, il faut, après que la pointe aura fait son premier attaque faire semblant de se retirer, afin de tirer l'ennemi à la faveur des embuscades et de le surprendre facilement. Et si l'ennemi va en derrière il faut donner dessus vivement et fortement, mais vos embuscades ne seront point de battre l'ennemi jusqu'à ce que le dit ennemi vous tourne le dos, alors il faut tirer au milieu des reins et jusqu'il vous tournera la face, vous tirerez au ventre ou au nombril ainsi faisant, vous ne manquerez il en tuer et blesser beaucoup, leur faisant sentir le fruit de la guerre, et si s'en trouve parmi eux des notables révoltes et qu'ils se viennent rendre entre vos mains ou à la mort ou à la vie, et qu'ils viennent en pleine repentance, vous ne manquerez pas de les recevoir amicalement, les remettant entre les mains des ministres; ensuite vous les exhorterez au combat avec les autres, mais vous ne leur donnerez aucune charge, pas même les sentinelles des dangereuses, et si vous attrapez quelques familles des révoltes, quant aux hommes portant les armes, il sont à votre discrétion; mais vous retiendrez amicalement les familles pour diverses raisons, car autrement Dieu en seroit offensé.

« Ensuite, si Dieu vous fait la grace d'arriver sur nos montagnes, comme telle est mon espérance il faut regarder où vous ferez votre retraite et en quel lieu vous vous tiendrez, et cela avant que d'attaquer il faut attaquer par la vallée de l'œuvre

et la vallée de St-Martin en mesme temps. Mais, premièrement, pour la vallée de St-Martin, votre retraite sera la Balsiglia, et pour la vallée de Leserne, Batmadant, à l'Éguille et à la combe de Gianzerant où a toujours été la retraite de nos gens depuis longtemps, aussi faisant vous tiendrez toujours de bonnes gardes sur le plus haut des montagnes et dans les postes nécessaires, afin de n'estre pas surpris, et maintenir les passages libres d'une vallée à l'autre; et lorsqu'il faudra tenir des gardes sur le col de Johan, la moitié des dites gardes sera de la vallée de St-Martin et l'autre moitié de la vallée de Leserne, vous mettrez toujours force sentinelles, afin de n'estre pas surpris du côté de la vallée de Prajeia, et quand à ceux de la Balsiglia, qui êtes tous gens de travail, vous n'épargnerés pas vos peines pour vous fortifier dans votre retraite, car vous vous en trouverez toujours bien, c'est ce dont je vous prie instamment, et lorsque vous établirés vos officiers il faut établir votre conseil secret, composé de quatre hommes, deux de la vallée de Leserne, un de la vallée de Saint-Martin et l'autre de la vallée de la Perouse et ce conseil ne fera rien que par l'avis de vos conducteurs et surtout il faut que ce dit conseil secret, d'un commun accord, établisse des graves peines à tous en general de ne point reprocher les uns aux autres les révoltes, prisons et autres choses de mesme nature car il ne s'est jamais vu de si grandes extrémités à notre grand déplaisir et douleur, mais nos péchés en sont la véritable cause, pour cette raison il se faut tous humilier devant Dieu se réunissant ensemble, et lui en demander le pardon avec une véritable et sincère repentance afin qu'il nous face la grace de mieux faire à l'advenir par sa sainte bonté.

« Maintenant il vous faut profiter des saintes exhortations qui vous seront faites par messieurs les ministres de mesme que des conseils des messieurs qui se chargeront de votre conduite afin que Dieu vous mette au cœur une bonne intention pour lui estre agréable et maintenir son Église, comme je ne doute point que vous n'en profitiez et que vous ne soyez ardens à la prière, surtout dans le combat afin que si Dieu vous retire par cas et accident subit, il vous reçoive en grace en vous retirant en son paradis. Ayez toujours votre ame élevée à Jesus-Christ, et ayez un grand soin de respecter ceux qui vous conduisent et vos chers pasteurs comme étant serviteurs

de Dieu avant la charge de l'Église ici bas en la terre; faites voir à ceux qui vous conduisent, que vous n'épargnez pas votre vie ni votre sang pour leur service et conservation avec un bon zèle de religion et tous les officiers sont avertis de ne point laisser entrer messieurs les ministres dans le combat ni dans le conseil de guerre, que cela ne soit requis.

« Le capitaine Janaval n'a jamais eu pour ses gardes de corps que six hommes, mais messieurs de la conduite en prendront autant qu'il leur plaira pour leurs gardes, des ministres medecins et autres, il faut avoir un grand soin de conserver les officiers que vos bienfaiteurs vous envoient comme la prunelle de votre œil, et il vaudrait mieux qu'il se perdît cinquante de vos soldats que un de ces officiers, tant ils sont de grande utilité.

« Et si quelqu'un vous met en avant la messe, vous leur répondrez comme ont toujours fait nos prédécesseurs, qui leur ont répondu, que depuis que la messe porte son nom, elle a toujours esté mêlée de nulle superstitions et idolatries, et qu'ils ne nous ont jamais fait voir ni ne feront que Dieu ni Jesus-Christ ni les prophètes, ni les Apôtres l'ayent institué ni célébré que vous ne pouvez vivre en icelle, cela étant plus amer que la mort et que vous êtes certains qu'il n'y a point de meilleur loi dans le monde que celle que Dieu donne à Moïse sur des tables de pierre, qui sont les saints commandemens, ni de meilleur Évangile que celui que Jesus-Christ nous a laissé dans laquelle loi et Évangile nous voulons vivre et mourir moyennant la grace de Dieu, comme ont toujours fait nos prédécesseurs.

« Enfin, il sera défendu à tous indifféremment de mal parler ni murmurer contre leur souverain prince peine de passer par le conseil de guerre, au contraire de prier Dieu pour lui afin qu'il lui donne de bonnes pensées envers ses sujets et fideles serviteurs.

« Je vous avertis encore qu'en cas que vous soyez attaqués de grande quantité de troupes, vous ne manquerez pas de vous joindre tous ensemble et vous retirer dans les postes les plus avantageux, comme Batmadant, la Terrona, la Combe de Gianzerant et l'Éguille, tenant de bonnes gardes sur le plus haut des montagnes; vous ne quitterez jamais la Balsiglia qu'à l'extrême.

..... Il ne

manqueront pas de vous dire que plutôt de se en venir à bout toute la France, l'Italie et autres puissances de leur parti, se battront contre vous mais vous leur répondrez que vous ne craignez rien pas même la mort et que contre tous vous ne craignez que le Toutpuissant, qui est votre Sauvegarde.

« L'auteur de cet écrit, qui est le capitaine Janavel, vous prie d'observer au nom de Dieu tout ce qui vous a été et sera encore représenté, autant que faire se pourra, et vous recommande, entre autres choses, de conserver chèrement messieurs vos officiers, que vous bienfaiteurs d' Hollande et Angleterre vous ont envoyés pour vous conduire vous ne permettez point qu'ils entrent dans le combat ni s'exposent à aucun danger, et si parfois le zèle et le courage les emporte et qu'ils veulent courir aux ennemis, il faut les retenir et ne point permettre qu'ils exposent ainsi leurs personnes, d'autant qu'elles vous seront de plus grande utilité qu'on ne s'aurait dire et que, comme il a été dit, il vaudrait mieux perdre cinquante de vos soldats qu'un de ces officiers, vous tiendrez pour leurs gages des hommes de bien et fidèles.

« Il n'y a rien dans cet écrit que l'auteur ne l'ait expérimenté; il faut que chacun, surtout les tireurs aient quelques balles de bronze ou de fonte pour, en cas de besoin, moucher le nez au diable, il y a aussi d'autres munitions ou balles fort utiles que je ne trouve pas à propos de nommer présentement (1). »

Datés en Suisse ce mot de juin 1644

Instruction pour attaquer les Vallées avec les armes

« Afin d'attaquer la vallée de S.^t Martin bien à propos, il faut faire trois bandes de vos soldats une desquelles prendra le haut des montagnes, la seconde gardera la pont de la Tour (2) et la troisième se partagera en deux pour investir le Perier et moyennant qu'il ne se face aucun attaque, il faut que le Perier soit investi, ne pouvant donner ni secours ni retraite sans estre decouvert en en-

(1) S. Ponsseu dit que il Janavel intende probablement parler de la poudre et de la poudre.

(2) Pont de la Tour, ou pont de la Tour ou pont de la Tour.

trant ou en sortant Vous ne demanderez aucun quartier et donnez vous bien garde de quitter vos postes que la vallée ne soit investie et prise, et si vous avez l'avantage, comme je l'espère moyennant la grace du Seigneur, il vous faut attaquer le dit Perier en mesme temps; mais surtout vous garderez toujours le pont de la Tour afin que le dit Perier ne puisse avoir aucun secours, et si Dieu vous fait la grace de remporter la victoire, vous n'y laisserez quoique ce soit qui ne passe par le feu surtout les églises et convents, vous conserverez néanmoins la gabelle du sel, le four public avec ses utensiles, parce que cela vous pourra servir; si la France ne vous est contraire, quant aux premières attaques que vous ferez au Perier, il vous faut avoir des personnes de bien qui en aient la connaissance, pour attaquer bien à propos, pour ne pas perdre vos soldats. Quant aux prisonniers que vous ferez les gens d'église vous les assurerez bien, leur mettant les fers aux pieds, pour racheter les ministres et autres prisonniers, et pour les autres prisonniers que ferez et qui vous pourront faire avoir de l'argent pour votre subsistance, il les faut bien garder, et quand vous leur aurez promis la fuy, il faut la leur aien de n'offenser Dieu (Je n'ai) autre chose touchant le Perier, si non que je vous recommande le sang innocent afin qu'il soit épargné.

« Pour ce qui est de la vallée de la Pernouse, il faut rompre les ponts de planches de Mirandol en haut, si cela se peut, et si vous voyez votre avantage, vous attaquerez Pramol et S.^t Germain en mesme temps. Pour ce qui est de Pramol vous y pourrez employer une quarantaine d'hommes par dessus et une trentaine par le bas, soit aux barrières et les autres. Si c'est votre avantage, vous attaquerez S.^t Germain en mesme temps et, si cela se peut, vous n'y mettrez pas le feu du premier abord, sauf aux églises; mais il faut découvrir les tucs et mettre les lauzes sur les murailles autant que faire se pourra et les autres les mettre en bas de pointe et laisser les embuscades, mais il n'y faut laisser un seul loict afin que l'ennemi ne s'y puisse retirer. Et si vous pouvez prendre les religieux, vous les menerez avec les autres en les assurant fort bien et les attachant avec fers et manettes deux à deux qu'ils se tournent le dos, ensuite vous les menerez avec les autres à Bal-madant.

« Ensuite, pour ce qui est de la vallée de Luernne, il faut gagner le donjon et le plus haut des montagnes et être prompts à envahir la moitié de vos soldats au bas des rivières pour couper les ponts et planches et ensuite tenir ferme par embuscades aux lieux favorables et étroits et garder fortement le pont de Subasi pour empêcher qu'on n'emporte le bétail, les vivres et pour empêcher que l'ennemi n'entre dans la vallée, ce qui vous pourrait faire du mal.

« Pour ce qui est de la ville de Babj, je ne crois que l'ennemi s'y vienne camper; si il y avait quelque apparence, il faut découvrir la dite ville et y mettre le feu si vous ne pouvez faire autrement. Pour le Villar, il vous sera impossible de la découvrir parce que la Tour du fort en convient découvrir la dite ville; je vous dirai ma pensée de bouche, mais la mettre par écrit.

« Pour ce qui concerne la Tour, il faut bien prendre garde s'il n'y a point de troupes dedans, il faut être prompts et prudents à investir la dite ville de nuit et, pour bien faire, il faut mettre le feu tout autour de la ville, afin que la fumée vous mette à couvert des injures et canonades du fort qui vous découvrirait facilement. Pour S^t Jean et Angrogne, je ne peux point vous dire plusieurs résolutions qu'il faut prendre vous prendrez votre temps avantageux, si il est possible, vous saisissez tous les religieux et les envoyés dans votre retraite les attachant deux à deux, et si on dit de les racheter par argent, vous leur dites que cela ne se peut, qu'ils rendent les ministres et autres prisonniers qu'il retiennent à tort, et que vous leur rendrez leurs gens d'église mais s'ils ne veulent vous rendre les ministres et autres prisonniers, il est nécessaire que vous gardiez tous les religieux que vous pourrez prendre afin de sauver la vie à nos pauvres ministres et autres prisonniers.

« Ensuite, d'abord que vous serez entrés aux Vallées, il faut loger les officiers de votre conduite, les ministres et autres au Serr-le-Cruel vous les conserverez sûrement et lorsque la ville de Naba soit prise, il se retireront à la Ceresa, et lorsque la Tour soit prise, il se retireront à la Rua de Bonnet ou au Taghere (1), enfin, lorsque Angrogne, S. Jean, Rocheplate, S. Germain et Pramol seront

pris, ils se pourront retirer au Pré du Tour, d'où ils partiront leurs bons conseils à ceux de l'une et de l'autre vallée. Souvenez-vous que dans le combat ou en quelque rencontre que ce soit, vous ne fâchiez jamais battre la retraite.

. Le capitaine Janvel étoit avec ses soldats si fatigués par le combat qu'ils avoient la bouche toute sèche ne pouvant plus avoir une goutte d'eau pour étancher leur soif extrême cependant ils eurent (patience ?) et il ne voulut jamais permettre qu'on battit la retraite, mais de soutenir le combat jusqu'à la mort plutôt que de se retirer.

« Enfin, souvenez-vous d'avoir toujours des espions en campagne pour remarquer les démarches de vos ennemis. Et je vous recommande de ne point faire vos compagnies plus grandes que de vingt hommes, car elle vous seront plus faciles à commander et pour diverses raisons dont vous reconnaîtrez infaillement la vérité par expérience, et il vaut mieux en faire tant plus que de les faire de plus de vingt hommes.

« Lorsque vous voudrez mettre le feu à quelques villes ou villages, vous le ferez fort commodément et, avec peu de personnes, vous mettrez en moins d'une heure, une ville ou village tout en feu, et pour ce faire, il faut prendre du bois de bouleau ou, en autre langue, bande long de sept à huit pieds et gros comme la bras ensuite vous les mettez tous par pièces avec une hache ou machette, puis vous liez le dit bois ou il sera de besoin, afin que les parties se tiennent ensemble, après vous les faites sécher la pièce de bois se four et, étant encore chaude vous saisissez tout le long un peu d'huile, ensuite les hommes destinés pour mettre le feu en auront chacun une et les porteront aux lieux que vous voudrez incendier et en mettront une par maison au milieu de la chambre puis allumant le bois, vous verrez bientôt le feu de part et d'autre. Voyez que c'est chose expérimentée et plus utile qu'on ne sauroit dire afin de faire les choses promptement et sans perdre ni employer beaucoup de monde.

« Plus, allant des messieurs réfugiés François avec vous ou des autres de notre sainte religion pour vous secourir et aider pour procurer votre rétablissement, comme je l'espère je vous prie de les recevoir honorer et respecter en tout comme se doit faire entre

(1) Probablement Tarbiere.

bons et fidèles frères chrétiens, et maintenir la bonne union; vous vous mêlerez les uns avec les autres pour diverses raisons et principalement à cause que les valdais savent mieux les postes du pays pour se battre et pour la retraite: on mêlera les compagnies des dits étrangers avec les vôtres de plus qu'il n'y ait aucun soupçon des uns envers les autres, et se faisant quelque pillage sur les ennemis, il se partagera également entre les étrangers et vous. Plus vous procurerez de garantir autant que faire se pourra, les dits étrangers afin qu'ils ne se perdent pas sans des occasions importantes, et arrivant le cas de maladie ou blessure aux dits étrangers, vous les traiterez comme vous mêmes et mieux, s'il se peut, attendu la grande charité que vous concevrez qu'ils auront pour votre service et aussi pour la gloire de Dieu et rétablissement de son Eglise, et pour les récompenses des dits messieurs les étrangers, je ne les mets par sur le papier, mais la fin couronnera l'œuvre en sorte qu'à l'aide de Dieu j'espère qu'ils seront récompensés.

Queste istruzioni date dal Janavel, come dissi, nel giugno del 1689 e che scriviamo pochi anni dopo, allorché il tanto desiderato finiquinto avvenne, dimostrano come il vecchio capitano ebbe in tale impresa una parte importantissima.

Il ministro Arnand, nella *Histoire de la glorieuse révolte des Vaudois dans leurs Vallées*, non parla del Janavel che accidentalmente, mostrando con ciò di dimenticare quanta riconoscenza tutta il corpo di spedizione e lui per primo dovevano al vecchio patriota. — La storia però ha fatto giustizia di tale ingratitudine, e, senza omettere il merito dell'Arnand, grandissimo e incontestato, ha ricollocato il Janavel al posto che di pieno diritto gli spetta.

L'ha sta stato il condottiero del corpo di spedizione. — Qui, dopo aver detto come il comando del corpo di spedizione che doveva essere dato al capitano Bourgeois di Neuchâtel, non essendo questi trovato all'atto della partenza, venne affidato al capitano Turrel nativo di Dio nel Delphinato. Dovrei accennare alle argomentazioni di egregi scrittori per stabilire chi ne fu il vero condottiero, se l'Arnand o il Turrel (1). Ma mi limiterò a ripetere coll'egregio

(1) V. pag.

M. Pierre Lantarat, il quale parmi sia nel vero (2), che il comando militare lo ebbe il Turrel e la suprema direzione l'Arnand.

Partenza — Itinerario seguito. — Provveduti di denaro e sufficientemente e ben armati di moschetti a baionetta, di lunghe sciabole e di pioletti e di lance, e in numero che non si è potuto per ora accertare, ma che non si è lontani dal vero asserendo che era di un migliaio circa fra valdesi e protestanti stranieri, si radunarono nel bosco di Prangins presso la riva destra del Lemano (3). Le autorità svizzere incerte e l'aranco tollerante vigilarono fiaccamente, cosicchè l'adunata della maggior parte dei partenti poté farsi senza gravi ostacoli, e nella sera del 16 agosto del 1689 (4) poterono imbarcarsi a Prangins e precisamente al piccolo promontorio di Promontoux (5), su battelli in parte noleggiati, in parte requisiti ai curioni, ed esser trasportati nella notte a più riprese sulla sponda savoiarda fra Vernier e Yvoire.

L'itinerario seguito dai valdesi venne percorso e studiato accuratamente, or sono diciotto anni, dal tenente colonnello cav. Alberto Eugenio Gallet, allora capitano del genio e ora comandante la fortezza di Vinadio Egl., che aveva compilato una diligente monografia dei passi alpini fra il Monviso e il Cenisio passi che

(2) Michel Arnand — *Del Bulletin de biocentenaire de la glorieuse révolte* pag. 55. Anche l'egregio perito delle Vallées, nel suo prezioso volume *Intégration de l'Arnand*, pubblicato nel 1900, convalida il parere del Dr. Lantarat.

(3) « Il est, près de la voie de Lyon, une forêt de chênes, nommée le bois de Prangins, qui renferme de son bois une quantité considérable, couvrant quelque peu l'eau, et descendant par une pente rapide sur le lac de Lemano. »

Bourgeois — *Œuvre cit.*, vol. II, pag. 68.

(4) Secondo il calendario italiano, ovvero il 26 agosto del calendario Gregoriano. Alcuni egregi scrittori di storia valdese, e fra altri il Janavel, non concordano sul Turrel, che era imbarcato su un nave chiamata per questo ha tratto alla data della partenza dei valdesi Valdens. Non crediamo che tale partenza sia avvenuta il 16, anzi anche, e non il 26 agosto.

Non mi addentro nelle accurate e dotte discussioni del signor Janavel e Peyrol, per non essere dai limiti imposti, e perchè la differenza di un giorno o più non è di tanta importanza dal lato storico, se non narrazione di talora un po' meno esatta ma non trascurata per aver avuto grande influenza nel fatto avvenuto.

(5) *Carta* — *Carta biografica* già citata. Il 16 agosto 1689 si imbarcarono sulle navi (battelli), nel quale venne posta la seguente iscrizione: « Après 2 ans — de séjour — sur cette terre hospitalière — les Vaudois du Piémont — partent de ce lieu — pour rentrer — dans leur patrie — le 16 août 1689. » Les réfugiés de ces lieux — qui ont été exilés — le 16 août 1689.

si era recato appositamente a studiare, nell'agosto del 1872 l'ordine di rifare la strada percorra dai Valdesi e di assicurarsi se una colonna di ottocento uomini, portando con sé viveri e munizioni per dieci giorni, potrebbe ripetere quell'itinerario nella stessa stagione e nello stesso tempo impiegato dai Valdesi.

« Dopo che tutto fu pronto, scrive il tenente colonnello Gallet al professore Comba, partii per Ginevra colla mia solita guida alla quale se ne aggiunse un'altra a Ginevra stessa, procuratami dallo stato maggiore svizzero. Nel dopo-mezzogiorno del 1° ottobre 1872 la nostra piccola comitiva salpò sopra un piccolo battello per Yvoire, ove si sbarcò a notte finta e senza per tempo in mezzo, s'incominciò subito il viaggio, che con molto disagio proseguimmo interrotto, camminando dieci o dodici ore al giorno sino a Salbertrand, ove mi fermai quasi un'intera giornata, tanto per riconoscere gli arrampamenti e il luogo ove il marchese di Larrey fu battuto e gravemente ferito dai Valdesi, come per medicare una ferita al piede scendendo il piccolo Mont Cenis. All'indomani alle 3 pomeridiane, si scendeva allegramente il Viroyet del Col del Pio, di fianco alla cascata, sino al Clus del Mian, ove si era ritirato il maresciallo di Launay dopo levato il campo di Tross Passet, e colà furono incontrati da due colleghi ed alcuni amici che ci accompagnarono alla Balsiglia, ov'era preparata una piccola refezione a piede della posta una stessa occupata dai Valdesi e ciò precisamente undici giorni dopo la partenza da Ginevra. Questo viaggio fu messo com'era mio obbligo, in ordine sotto forma di monografia, che venne spedita all'autorità superiore.

« Questa monografia suggiunge il Comba, restò mezza come inedita rimase una conferenza tenuta dall'egregio tenente colonnello a Bologna, l'anno 1880, presenta un pubblico colloquio sopra il compenso dei Valdesi. Accenneremo solo in due parole alle ultime generali conclusioni di quei due lavori quali ci vengono segnalate dall'autore medesimo nel citato carteggio. La conclusione generale della monografia è questa e che essendosi migliorata gran parte delle strade e sentieri seguiti dai Valdesi nel Chablais, nel Faucigny e nella Tarentaise, ora sarebbe certamente più facile eseguire quell'itinerario che non lo fosse nel 1689; soltanto è da ritenersi che l'aspetto dei ghiacciai essendo molto cambiato da

duecento anni in qua quella parte dell'itinerario dei corsi più difficile ora che in allora, giacché le tradizioni locali dicono che quando passarono i Valdesi sui ghiacciai dell'Isère, ancora non esistevano i crepacci enormi che oggi vi s'incontrano. »

In quanto alla conferenza, fra l'altre cose provava, e che da sperimenti fatti, ogni Valdese arrivato alla Balsiglia aveva compiuto il difficilissimo viaggio portando un carico di circa cinquanta chilogrammi ed alcuni anche di più perchè, oltre il pesante archibugio portavano la corazza, la lunga spada di combattimento l'elmetto acuminato, detto *saladr*, dieci giorni di viveri, gli utensili da cucina e da lavoro, ecc. » (1).

La citazione del Comba e quanto egli disse della conferenza del tenente colonnello Gallet, mi spinsero a rivolgermi direttamente all'egregio mio collega, per chiedergli che mi desse la cortesia di comunicarmi la detta conferenza e di permettermi di trarne profitto per mio lavoro. Il Gallet mi rispose con premura e con equisita gentilezza che, come aveva già risposto al professore Comba, la sua conferenza, dopo essere stata parecchio tempo in giro in parecchi istituti, collegi e licei delle Romagne e nell'università di Bologna, ora diventata assolutamente irripetibile, e siccome la minuta era stata da lui trascritta, non ebbe più d'allora in poi il tempo di riprendere le sue note e di ricostruirle (2). Egli mi confermò quanto venne da lui scritto al Comba aggiungendo questi altri dati interessantissimi.

« In quanto alle armi da fuoco dei Valdesi, mi scrive il Gallet, ossia pioletoni e moschetti — alcuni dicono fucili — esse dovevano essere uguali a quelle delle truppe regolari di quell'epoca, e prova se sia il fatto, accertato, che le munizioni da guerra prese nel campo francese di Salbertrand non furono annegate, ma bensì trasportate alla Balsiglia. Ora si sa che la cartoceria, per la sola carica, ossia polvere e pallottola dell'ancia unita, era già in uso nell'esercito francese, ove era totalmente generalizzata dal 1685 al 1690. Dunque se queste munizioni potevano servire ai Valdesi, è che essi

(1) Comba. *Comba biografia già citata*.

(2) Sarebbe desiderabile che l'egregio tenente colonnello rimpiangesse la sua conferenza. Gli abitanti di rose Valdesi non potrebbero e non che negligenza rimproverarsi.

avevano armi di calibro uguale a quelle de' francesi del marchese di Larrey.

« Non si può dire così dell'uniforme, che alcuni autori pretendono esser stata una specie di moschettiera di panno grigio con buffetterie gialle, giacché questa doveva essere variatissima, tanto per la difficoltà di procurarsene in Svizzera, dove i Valdesi si tenevano nascosti nei boschi in attesa della adunata, tanto perché l'uniforme non era necessaria, anzi nociva al loro concetto di ritornare inosservati in patria e ivi organizzarsi a difesa nelle loro tradizionali posizioni.

« Dalle notizie raccolte nell'archivio di Stato e da alcune comunicazioni fatteci dall'egregio cav. Promis, in allora bibliotecario archivista dell'armoria reale di Torino, è certo che quasi tutti i Valdesi portavano la mezza corazza e la spada di combattimento. L'elmo acuminato detto *salade des barbeta*, ossia una variante della celata italiana, era il più generalizzato. Gli ufficiali portavano il cappello alla moschettiera (alla Louis XIV, come si diceva allora), in feltro robustissimo, giallo-oro e punnato od anche in sottilissima lamiera di ferro colorita in conorino o in nero.

« Dagli esperimenti fatti nella suddetta armoria colle armi dell'epoca, buffetterie e munizionamenti, cartaccorne, fiachetta di ferro, ecc., si era arrivati ad un peso di 20 ai 25 chilogrammi. Ora si sa che i Valdesi portavano la corazza, il gorgeroi d'acciaio col giustacore di bufalo, pesantissimo, dieci giorni di viveri, che consistevano in olio, lardo, farina e legumi, strumenti da lavoro, utensili da cucina e il denaro, tutto ciò ugualmente ripartito alla partenza ma accresciuto dalla parte dei compagni morti per la strada o nel combattimento di Nalherstrand. Per cui non sembra esagerato il fissare a circa 30 chilogrammi il peso portato da ciascun Valdese nel giungere alla Ralsiglia. Questo peso del resto è inferiore a quello che ho visto sulle spalle di contrabbandieri Valdesi, dai quali nei sentieri più difficili ho voluto portare sino a 80 chilogrammi di sale per bestame raccolto sugli alti pascoli » (1).

(1) Da una lettera indirizzata dal tenente colonnello cav. Balbi il 25 gennaio del 1860.

L'itinerario della celebre corte fu oggetto di uno studio accurato dell'egregio ministro Valdese signor David Peyrot (1). Tale lavoro, fatto tenendo conto di quanto fu scritto su tale argomento e di quanti documenti inediti poterono essere consultati dal dantico ministro è certamente degno di esser preso a guida da chi voglia studiare quegli avvenimenti, ed io lo seguo fedelmente. Trattandosi però di strade e di sentieri di montagna, il cui sviluppo chilometrico è difficile accertare, ed essendo perciò più consentaneo alle marce in montagna il calcolare il percorso in ore di marcia piuttosto che in chilometri, tenendo conto del dislivello dei diversi punti toccati nell'itinerario ho creduto opportuno sostituire alla indicazione dei chilometri data dal Peyrot per ogni giornata di marcia, quella delle ore che presumibilmente occorsero a percorrere l'itinerario d'ogni giornata, tolte quelle impiegate non nel marciare, ma nei riposi o altrimenti. Tali indicazioni furono dedotte da dati raccolti in uno studio da me fatto su carte topografiche svizzere, francesi e italiane. Avverto però che tali dati sono approssimativi, perché risultanti quasi unicamente da uno studio teorico, e non intendo quindi dare ad essi maggior valore di quanto meritano.

Dopo questa premessa mi accompagno senz'altro col sig. Peyrot e profittando della di lui cortesia rifaccio con lui la strada percorsa or son due secoli compiuti, dai suoi correligionari.

(1) *Itinéraire de la plume rendue des Vaudois dans leurs vallées, l'an 1848. — De Prémont e Balbi. — Bulletin du Géomètre, 2^e série, pag. 111*

(1) *op. cit.*

FUGAM O LOCITO

Tenente colonnello nel 2° reggimento alpini.

IL NUOVO SISTEMA DI ISTRUZIONE

—

I

Semplicità e Istruzione conforme allo scopo della guerra

Fin nel titolo del nuovo regolamento d'esercizi anche — di esercizi ed evoluzioni — si scorge come abbia presieduto alla sua compilazione l'idea della semplicità, ed il pensiero di dotare un metodo di istruzione più conforme allo scopo della guerra.

Questo pensiero è spiegato nella nota preliminare, nella quale è detto che il regolamento dà particolare rilievo a ciò che, per essere di impiego più frequente nel combattimento, ha importanza primaria, e deve per conseguenza dar luogo a frequenti esercizi per la truppa.

II.

Forme e considerazioni tattiche a corredo della parte formale.

A corredo della parte formale il regolamento comprende le forme e le considerazioni tattiche. Già quello del 1869 comprendeva tali considerazioni che poi furono tolte con l'altro del 1876.

Il regolamento francese il tedesco e l'austriaco contengono pure tali norme.

Molti sono d'avviso che la tattica non possa essere confinata in un regolamento d'esercizi. La tattica è qualcosa e arte mentre gli esercizi non sono che movimenti meccanici. La condotta del combattimento, che è essenzialmente del dominio della tattica, è un'operazione tutta d'iniziativa e di intelligenza. Evidentemente non si può dire lo stesso, ad esempio, della marcia di fronte di una compagnia in linea, per quanto sia difficile ad ottenere che essa sia fatta bene, e per quanto possa avere grande importanza la sua esatta esecuzione. In fondo in fondo non si tratta che di muovere, di star fermi e di far fuoco, e va bene: ma l'importante sta nel dove, come e quando. E questo non s'impara dal regolamento.

L'introduzione delle considerazioni tattiche obbliga il regolamento a raccomandare « che bisogna distinguere ciò che ha carattere tassativo e deve essere eseguito senza la benché minima alterazione, da ciò che ha carattere di semplice ammaestramento, e che va interpretato secondo le circostanze ». Se il regolamento di esercizi avesse fatta essa stessa questa distinzione comprendendo solo ciò che è tassativo, e lasciando da parte tutto quello che deve essere interpretato a seconda delle circostanze, sembra che avrebbe meglio adempiuto al suo scopo.

Anziutto non vi sarebbe stata la necessità della raccomandazione ora accennata, la quale suppone la possibilità che non sempre si distingua da tutti, e poi il regolamento sarebbe stato più conforme all'indole propria, che è appunto quella di dare prescrizioni categoriche avrebbe guadagnato in semplicità intesa, raccogliendo tutto ciò che ha carattere di semplice ammaestramento in una istruzione apposita: si sarebbe potuto sviluppare anche meglio, e con più profitto, questa parte delle considerazioni tattiche, le quali, per adattarsi alla forma solida del regolamento, debbono necessariamente essere qua e là mutilate.

Da noi l'ammaestramento tattico ha fatto ottima prova, e forse, conservandolo opportunamente modificato, continuerebbe a dare gli stessi risultati. Si avrebbe almeno la stabilità nella forma, la quale ha pure i suoi vantaggi.

Ne facendo tale distinzione del tassativo, e del non tassativo, sarebbero andati perduti i così detti vantaggi che si ripromettono dalla fusione della parte formale con quella tattica e che sono enumerati nel 3° alinea del N. II dello avvertimento del regolamento 1° detto. La fusione della parte formale con quella tattica pone in evidenza l'intimo legame che esiste fra la teoria e la pratica e mentre giova a dar ragione delle prescrizioni regolamentari e ad accrescere l'importanza dei precetti per cui appunto che li avvalorò con la prescrizione addita implicitamente come metodo più conveniente d'istruzione quello di far subito seguire all'insegnamento delle forme e degli atti regolamentari la loro applicazione al terreno ed alle situazioni del combattimento.

Evidenza dell'intimo legame fra la teoria e la pratica? ma non c'è bisogno di nessuna fusione per dimostrare tale legame che può negarlo? La sarebbe stato un reale vantaggio se il regolamento vi avesse detto in che cosa esso consiste, come si manifesta, e quali sono le sue influenze allorché dal campo teorico si passa al campo pratico o viceversa. Ma questa il regolamento non dice, né può dirlo perché siffatto intimo legame non s'ubbidisce a nessuna legge fissa e nella chiara intenzione di esso e delle sue conseguenze sta gran parte del colpo d'occhio, dell'abilità tattica di un comandante.

Quanto a dare ragione delle prescrizioni regolamentari si potrebbe osservare anzitutto che sulle prescrizioni del regolamento non si deve ragionare in secondo luogo non si capisce perché lo stesso giovamento, se giovamento c'è in tal senso non si dovrebbe avere separando la parte formale dalla tattica, come se una, per quanto cosa distinta non fosse emanazione dell'altra. La tattica dipende essenzialmente dagli uomini, dalle armi e dal terreno, e dalle modalità della tattica dipendono le disposizioni formali del regolamento, d'onde ne viene che la tattica non deve essere a spiegazione del regolamento, ma a fondamento di esso, sono le prescrizioni regolamentari che, in senso indiretto, danno ragione della tattica non già che esse aumentino l'importanza dei precetti tattici. Il precetto tattico dice che nel combattimento conviene spiegare il maggior numero di fuochi per concentrare il massimo fuoco sul punto decisivo: ne consegue che la formazione regolamentare più adatta sarà quella in linea.

Ma non è già che la linea per se stessa aumenta l'importanza del precetto, che resta sempre quella che è, ma che si adopera la disposizione lineare o quella di colonna.

Se la prescrizione è conforme al precetto si avrà sana applicazione pratica della teoria non già un maggior avvaloramento di essa che rimane invariato. E se invece la prescrizione sarà contraria al principio teorico seguirà applicazione sbagliata, e neanche in questo caso il valore del principio sarà aumentato o diminuito. Esso valore sarà semplicemente dimostrato, nella prima ipotesi dal successo, o, nella seconda, dall'insuccesso.

Resta da esaminare « il metodo più conveniente d'istruzione, e implicitamente additato » quello cioè di far subito seguire l'applicazione all'insegnamento delle forme e degli atti regolamentari. Il metodo è razionale, ma qui non si tratta evidentemente, di un vantaggio della tanto ripetuta fusione e questione di sistema la cui convenienza appare piuttosto dal legame tra la teoria e la pratica. Vuol dire che se nel regolamento tale sistema non sarà implicitamente additato, sarà tassativamente prescritto.

Ma « gli inconvenienti della fusione della parte formale con quella tattica? »

Non si trovano accennati in nessuna parte del regolamento.

Forse non ve ne saranno. Tuttavia uno sembra abbastanza evidente ed è quello della semplicità, la quale non pare che vi debba guadagnare.

L'altro inconveniente è quello della difficoltà di trattare in modo proficuo delle due parti — forme e tattica — ad un tempo, e di trattarne in un codice di esercizi.

L'idea, nuova e vecchia, di sposare alla tassativa prescrizione delle forme e dei singoli atti di esercizio il precetto tattico e per se stessa eccellente: è la realizzazione di essa idea allo stato di istruzione scritta che incontra serie difficoltà, talora addirittura insormontabili.

Infatti qui si tratta di accoppiare, di fondere in unico dettato, due cose per loro natura essenzialmente diverse. Le forme e gli atti regolamentari hanno in se qualche cosa di reale, di palpabile, ed è possibile farne la descrizione nel tempo, nel luogo e nei modi, si può dire che le une e gli altri sono i ferri del mestiere il pre-

cetto tattico, di natura già più elevata siccome astrazione logica da fatti reali, tiene una via di mezzo tra il materiale e l'immateriale potendo però sempre essere enunciato in una formula concreta nello stesso modo che, ad esempio, possono essere date delle norme elevate magari a principio sulle proporzioni che debbono esistere fra le varie parti di una figura o regolare la miscela dei colori, con l'alternanza dei chiari e scuri, per poter formare un bel dipinto, ma l'applicazione del precetto, quale forma ha essa e quale colore? essa è cosa che sfugge al tatto, essa è impalpabile, chiedetelo pure ai grandi artisti quale e quanti aspetti ha l'arte e come si traduce in opera reale? Non ve lo diranno neppure essi. La concezione artistica tiene qualche cosa del divino, ne può essere incatenata con quante norme si vogliono sulla applicazione del tale o tal altro principio. È che l'applicazione rimane direttamente dalla concezione e non dal principio che è deduzione dal concetto artistico applicato. È che l'applicazione, intesa a dovere, è cosa interamente subiettiva, epperò essenzialmente artistica, e chi è artista trova in sé i modi di attuazione dei suoi concetti, anche senza sapere di tutti i principi accostati dai pedanti.

Il pensiero di dare in piccolo libretto tutto quanto è necessario perché un comandante possa sempre ed in ogni caso impiegare nel miglior modo la sua truppa è certamente commendevole. Ma il libretto sarà per sempre una sibilis difficile a consultare, e nei suoi responsi potrà, talista, essere ancora meno utile di quando si tace, se quel comandante non avrà prima arricchito la sua mente attingendo alle vere fonti dell'arte, che sono nella storia e specialmente nella storia militare ragionata; e egli non avrà prima attinto alle memorie lasciate dai sommi cultori dell'arte; se non si sarà immediatamente dei lavori e delle fatiche sostenute da quelle menti elette. E se dopo questo studio di preparazione quel comandante avrà frugato nel regolamento per apprendervi le armi le forme le evoluzioni gli strumenti insomma che deve maneggiare, e si sarà esercitato sulla piazza d'armi, in terreno vario, in qualunque luogo e tempo nel comando delle truppe egli non tarderà a sentirsi così alito in cuor suo non pare da capire quanto il regolamento può suggerirgli, ma da non averne affatto bisogno di suggerimenti.

Senonchè quanti che si dedicano alla carriera delle armi hanno

tempo, e modo e costanza e attitudine per fare una così accurata preparazione? La grande moltitudine è assai se sfogliano, e quando e quando, qualche compendio di tattica, e leggono qualche effemeride con più o meno interesse, con maggiore o minore frutto. Privateli ancora di un'istruzione di tattica rivestita della forma ufficiale, sanzionata dall'uso, riconosciuta universalmente di somma utilità, ed essi resteranno al buio completo.

Una istruzione sull'ammistramento tattico fatta con cura, che porti il sigillo del ministro della guerra, non può non riuscire di immenso vantaggio nella preparazione delle truppe per combattimento. Una tale istruzione, compilata dalla saggezza dei più provetti ed sperimentati capi, rappresenta come la sintesi di tutto il loro studio, di tutte le loro speculazioni, è il frutto di lunghi anni di lavoro consacrati con amore al bene dell'esercito, il quale non può, non deve esserne defraudato. Una istruzione per l'ammistramento tattico delle truppe redatto da quelle menti insigni, non è solamente utile per l'educazione dei reparti, ma necessaria per dare uniformità d'indirizzo nell'addestramento di tutti, uniformità che ha altresì tanta influenza sulla saldezza di tutta la compagine militare.

Ni sembra che si possa concludere così: che si ha un'istruzione sull'ammistramento tattico, intesa come sopra è detto e si lascia il regolamento d'esercizi al suo puro e genuino ufficio, quello cioè di fissare le forme ed i movimenti elementari, semplici gli uni e lo altre ed in piccolo numero ovvero si supprime l'istruzione di tattica e si fa servire il regolamento all'uno ed all'altro scopo, ma al patto di accettarne volontariamente la sua smaturazione perché, il regolamento così formato, non può avere la voluta chiarezza stante l'accoppiamento delle due materie di carattere affatto opposto, assoluta l'una e mutabile l'altra, ne la necessaria estensione a chiarimento del precetto tattico perché l'indole di un regolamento non lo comporta. Il meglio che si potrebbe ancora fare, in quest'ultimo caso, sarebbe di scindere in due parti separate il regolamento, trattando in una della parte formale e nell'altra della parte applicativa, con che però si vorrebbe sempre ad ammettere la necessità di avere un'istruzione di tattica separata.

III

Semplicità ed iniziativa.

Le fatte considerazioni mettono anche in maggiore evidenza il nocimento, che, come già si è osservato, la separazione della parte tattica dalla parte formale arreca alla semplicità del dettato ed alla intelligenza della istruzione.

Eppure la semplicità è uno dei principali meriti del nuovo regolamento, il quale la ricerca nella forma e nella sostanza, accoppiandola, molto opportunamente, all'iniziativa.

Passando infatti a questo nuovo argomento, vien fatto di osservare, non senza sentire un vero senso di soddisfazione, come il regolamento si proponga di significare solamente le poche e semplici forme fondamentali, che sono di uso comune nella pratica della guerra, lasciando al criterio ed alla iniziativa dei capi di applicare per analogia, anche tutte quelle altre che le circostanze sono per consigliare.

Esso stabilisce così due grandi principi: la semplicità e l'iniziativa.

Tutti a proposito di quest'ultima, il nuovo regolamento dichiara esplicitamente di considerarla quale fattore di buon esito delle operazioni, e la sancisce solennemente. È questa la grandissima novità del regolamento.

Per essa d'ora innanzi nell'istruzione ogni comandante di reggimento, battaglione e compagnia sarà l'istruttore responsabile del proprio reparto, avendo però intera libertà di mezzi, purché sempre conforme alla lettera ed allo spirito del regolamento.

Il metodo da seguire nell'addestramento del soldato e del reparto è pertanto interamente cambiato.

Ognuno deve impiegare consciamente, nella maniera che crede meglio, tutte le sue forze fisiche e morali per raggiungere lo scopo, che è di preparare il suo reparto, e di preparare sé stesso

nel modo più rispondente ai bisogni della guerra per contro i superiori di ogni grado hanno il diritto di pretendere, concazionatamente, che tutti i loro dipendenti impieghino appunto per lo scopo sopradichato tutta l'attività di cui sono capaci.

IV

Osservanza della gerarchia.

Giova per questo osservare sempre e strettamente la via gerarchica. La gradazione gerarchica ha la sua ragione di essere alla istruzione come in tutte le altre manifestazioni della vita militare. Ciascun comandante deve disporre solamente presso i capi che dipendono da lui in modo diretto, e deve rispondere soltanto verso il comandante che gli è immediatamente superiore.

L'azione del superiore non deve cadere, stemperandosi, su molti capi, ma rimanere concentrata su pochi e sugli immediati, per passare più sentita a cui tocca.

Operando diversamente si reca sicuro danno all'istruzione, perché vien meno il concorso efficace di tutti i capi indistintamente e si spostano e si confondono le attribuzioni e le responsabilità.

Il mal vezzo di lamentare troppo sovente la mancanza di buoni graduati, la deficienza dei quadri, ciò che porta poi facilmente ad infrangere il principio gerarchico, è un grave torto che facciamo a noi stessi, ed un'ingiustizia verso i nostri conduttori. I graduati sono quello che noi vogliamo che siano.

Ad ogni modo un sistema di pugnasie non ripara nulla, tutt'al più può ingenerare il discredito, abituare a non tenere nel debito conto l'inferiore, il quale, a sua volta, non sentendosi appoggiato, potrà diventare quello che non vorrebbe essere, cioè indolente e disamorato.

Questo lamento generale non è solamente pernicioso perché coinvolge tutti, buoni e cattivi, ma lo è assai più perché esso si dirige alla classe intera anziché agli individui, facendo pesare su

ciascuno quel continuo malessere morale che deriva dal prestigio venuto della classe stessa. Il morale dei graduati e degli ufficiali deve sempre essere tenuto alto, ed è regola somma per questo, chiamare ciascuno responsabile dei suoi atti, distribuendo la lode o il biasimo a chi di ragione.

Tutti i gradi della gerarchia debbono funzionare, e ciascuno deve essere lasciata la sua parte di responsabilità. Se questo principio fosse sempre stato seguito, nei reggimenti, sinocrare non ve ne sarebbero mai state né sarebbe accaduto, che chi godeva la sinocrare talvolta non fosse conosciuto dai suoi soldati ed esso a sua volta non li conoscesse perché all'istruzione non assisteva o ben raramente, ma così per diletto, e non si faceva vedere nelle camerate, ed alla disciplina spesso non prendeva altro interessamento che quello di « passare il rapporto. » E si noti che in tali casi il maggior male non è già il lavoro mancato, sibbene il cattivo esempio.

Nell'ordine militare o si fa bene o si fa male.

Superiori invadenti

Negazione del principio d'iniziativa

Col sistema d'istruzione abbandonato quando le compagnie facevano istruzione di piazza d'armi, occorreva spesso vedere dei capitani stare talmente addosso ai subalterni da toglier loro assolutamente qualsiasi libertà d'azione.

E lo stesso succedeva, non di rado, da parte dei maggiori per rispetto ai capitani. Una volta la compagnia cui apparteneva rinforzata dai disponibili delle altre del 2° battaglione, doveva fare scuola di compagnia in piazza d'armi.

Il riparto dell'istruzione fissava, secondo il solito, gli esercizi che si dovevano fare, ora per ora, indicando, per brevità, i numeri corrispondenti del regolamento.

Il maggiore comandante del battaglione ebbe, non saprei se la buona o cattiva idea, di venire in piazza d'armi per assistere alla istruzione.

Fin dai primi movimenti cominciò ad osservare che l'istruzione non procedeva a dovere, che l'esecuzione dei movimenti non era corretta. Inizialmente mantenersi calmo, e fare le sue osservazioni al capitano, cominciò a rivolgersi direttamente ai subalterni, ai sottufficiali, ai soldati, senza risparmiare, bene inteso, il comandante della compagnia. Ad ogni movimento il calore cresceva, e la voce del maggiore si elevava di una nota.

Non solo ai capi plotone venne tolta in breve ogni libertà d'azione, ma al capitano stesso fu assolutamente impedito di poter momentaneamente pensare ad eseguire uno o l'altro movimento secondo i suoi disegni.

Al capitano non restò che ripetere i comandi « fianco destro, dietro fronte » che successivamente gli indicava il maggiore, il quale si era sostituito a tutti con poco profitto dell'istruzione non solo, ma ben anche con danno della disciplina, non volendo dire di un certo quale spettacolo che dava ai curiosi ed ai passanti.

In tutti, dal capitano all'ultimo soldato, era entrato un orgoglio tale che era assolutamente impossibile fare qualche cosa di bene.

Altro che calma e pacatezza. Osservazioni continue, avvertimenti e correzioni fatte con voce concitata e con modi molto energici, promesse di punizioni, e consegne che fioccarono. Anche il cavallo del maggiore era diventato irrequieto come chi lo montava, e, dopo essere stato spinto a più riprese tra i plotoni e fin sopra i soldati, una bella volta finì per gettare a terra il maggiore in una carica che questi voleva fare sui trombettieri.

Fortunatamente il maggiore non si fece alcun male.

VI

Come si intende l'iniziativa in Germania.

In questo modo di fare vi è, o meglio vi era, qualche cosa di differente da quanto si fa in Germania.

E da parte dei capi di ogni grado, non vi è mai agitazione, impazienza, grida. Eccetto i comandi, fatti sempre con tono estrema-

mente breve ed energico, non si ode il menomo rumore durante la manovra. Se viene commesso qualche errore l'istruttore arresta il movimento, si avvicina all'ufficiale che si è sbagliato e gli spiega tranquillamente quello che avrebbe dovuto fare. Anzi, molti preferiscono aspettare la fine dell'istruzione. Allora soltanto riunendo attorno a sé gli ufficiali in circolo fanno notare gli errori commessi da ciascuno. Anche in presenza del sovrano si procede nello stesso modo. Gli aiutanti di campo e gli ufficiali d'ordinanza non sono messi in movimento se non in circostanze affatto eccezionali, e

Nelle manovre non si ripete mai un ordine. Chi lo ha dato ne aspetta pazientemente l'esecuzione, e se qualche subordinato esita o si sbaglia gliene vien fatta osservazione soltanto nella critica colla quale termina sempre ogni istruzione. Ma si vuole assolutamente che durante la manovra egli abbia la possibilità, e nel tempo stesso l'obbligo, di riflettere e di decidersi da sé per la esecuzione del movimento ordinato. *Far nascere e sviluppare l'iniziativa individuale in tutti i gradi della gerarchia, dall'ultimo sottolanciere al generale in capo, tale è lo scopo al quale si tende costantemente e senza posa nell'esercito tedesco.*

Ecco come si esprime a questo proposito uno dei capi di questo esercizio.

« Quantunque si abbia assolutamente il diritto di fare in qualunque momento delle osservazioni ai nostri inferiori, noi ce ne asteniamo per principio anche quando udiamo loro esprimere, nelle critiche, delle opinioni non conformi alle nostre.

« Tutti, difatti, non hanno lo stesso modo di vedere, e riteniamo che prima di giudicare un sistema bisogna aspettare e vedere a quali risultati esso conduce.

« Quando arriva il giorno della nostra ispezione, possiamo formulare le nostre esigenze e far conoscere a nostra volta le nostre opinioni. Quello che cerchiamo, anzitutto, si è di sviluppare nei nostri ufficiali l'iniziativa e la passione al mestiere. E riteniamo che il modo migliore per riuscirci è quello di lasciare ad essi ognora libertà piena ed intera nella scelta dei mezzi per raggiungere lo scopo che abbiamo loro indicato.

« D'altra parte ascoltando le loro critiche, noi raccogliamo altresì elementi preziosi di giudizio sul loro valore personale. »

Non dobbiamo tralasciare di dire che un simile sistema, oltre la grande spinta che dà alla iniziativa individuale, presenta ancora l'immenso vantaggio di obbligare tutti gli ufficiali di qualsiasi grado, a conoscere il mestiere nei più piccoli particolari, e a studiare con ponderatezza il riparto d'istruzione ed a ben ponderare ogni parola della critica da farsi alla fine dell'istruzione.

VII

Nuovo sistema anche da noi.

Ma ora anche da noi si seguirà un altro sistema.

Cel nuovo metodo d'istruzione ogni superiore sorveglierà, sorlora, fara degli appunti, ma sempre rivolgendosi al suo inferiore immediato, e senza interromperlo per ogni piccola cosa.

Ancora volte l'intervento del superiore anche per correggere un errore, può essere più dannoso dell'errore stesso. Perché tende a diminuire l'indipendenza che deve essere lasciata ad ogni istruttore e lo rende dubbioso, perplesso in ogni atto che debba fare di propria volontà per tema di non incontrare l'approvazione del proprio superiore, ciò che è il peggiore dei mali. Oggi i primi germi dell'incertezza, domani la determinazione di nulla fare senza l'ordine del superiore, e se l'ordine non viene spedito completa.

Lo stesso è a dirsi di un sindacato troppo minuto fatto seguire, per sistema, a qualsiasi atto dell'inferiore, è dirgli, « di voi non mi fido » ed è evidente che quando un subordinato si avvede, ritiene od anche solo sospetta di essere tenuto in tale concetto, od è un imbecille, o non può a meno di sentirsi profondamente disgustato.

VIII

L'arte di fare dei rimarchi.

Anche l'arte di fare dei rimarchi ha le sue difficoltà, e chi deve farli ha il dovere di usare ogni maggior cautela al riguardo, in tutte le cose più semplici ed apparentemente di nessun conto. Egli deve ricordare che sono appunto le cose più piccole quelle che fanno le cose grandi. Ogni superiore è l'artefice della sua considerazione, ed è tanto stimato quanto è degno di esserlo; questo deve essere oggi tenuto presente più che mai. Non si riesce a comandare bene che a comandare male non c'è nessun partito, senza avere grande ascendente sopra i subordinati. Il comando è autorale, vien detto, ma dev'essere inteso un'autorità intelligente. L'autorità pura e semplice potrà darvi il concorso del braccio, ma pienamente quello dell'animo.

I piccoli fatti sono gli avvenimenti di ogni momento e costituiscono la vita intima dell'individuo, o del singolo reparto. Sono questi piccoli fatti, di tutti i giorni, che hanno influenza duratura nella vita del corpo e chi non dà ad essi la dovuta importanza, o li risolve capricciosamente, dimostra di non comprendere in che cosa consista il vero esercizio del comando.

I fatti salienti, quelli straordinari, che occupano momentaneamente il pensiero di ognuno, sono meteore che presto si dileguano lasciando il tempo che trovano.

IX

**La sanzione del principio d'iniziativa
migliora il carattere dell'individuo**

La sanzione del principio d'iniziativa mette ognuno nella condizione di potere più efficacemente applicare la sua intelligenza per l'adempimento del proprio mandato. E questo vale tanto per gli

ufficiali di ogni grado quanto per il semplice soldato. Ciascuno nella sua sfera d'azione deve poter muovere con piena libertà.

Il nuovo sistema però non ha il solo vantaggio, accennato, di rendere più proficua l'istruzione, ed in conseguenza più finito l'addestramento tecnico del soldato e dei capi per la guerra, esso ha anche quello di migliorare il carattere dell'individuo, la qual cosa pure torna a grande beneficio della massa.

L'azione di esso sul carattere individuale si fa sentire in due modi, cioè: dapprima sul suo contrario, come avveniva col vecchio sistema, tutto latela e pedanteria; e poi, rafforzandolo e creandolo, obbligando ciascuno ad imporsi, anche suo malgrado, una determinata linea di condotta.

La questione è larga ed importante e racchiude il germe di una vera e propria applicazione pratica del decentramento e della iniziativa nelle funzioni tutte del comando, cioè, amministrazione, disciplina ed istruzione. L'iniziativa porterà seco il decentramento, le funzioni del comando si estrinsecheranno secondo le teste ed i metodi diversi, con risultati utili e la responsabilità diverrà una cosa reale.

Chi è lasciato alle sue forze si sente stimolato ad agire, a lottare per la riuscita, perchè vuole conseguire la meta affine di non rimanere attardato per via e troppo sorpassato dagli altri. Egli farà di tutto per mostrarsi degno della fiducia che i superiori pongono in lui.

Lottando acquista nuova lena per superare gli ostacoli che sorgono ad ogni passo, ed impara a conoscerne ed a valutarne tutta la portata. Lo spirito di emulazione lo fornisce di un'attività, di una vigoria cocente che prima non conosceva, mentre il sentimento della responsabilità di cui si vede realmente investito ne eleva il morale dandogli maggiore sollecita di pensiero. Da un sistema piuttosto che da un altro dipende o la depressione o l'elevazione cioè della facoltà di pensare come di quella di operare, gli effetti di un determinato indirizzo abilitano con istantanea contemporaneità tutte le più essenziali facoltà dell'uomo. Lasciando a ciascun grado della gerarchia militare la libertà voluta dalla propria sfera d'azione è lo stesso che stimolare lo svolgimento del pensiero e l'affermazione del carattere.

l'origine del male sta nell'accentramento regolatore di ogni più minuto atto della vita.

« I rgo strappare dall'animo degli ufficiali persino il più piccolo dubbio che il superiore sia piuttosto un rigido censore predisposto a recidergli i nervi, e fors'anche a perderlo, che non un amico autoritario, desideroso di lasciarli la libertà che gli spetta e di aiutarli a perfezionarsi; argo di scacciare persino il fantasma dell'ingerenza che ogni momento perturba il cammino di coloro che dovrebbero essere educati ad avere l'animo, alto, libero, espansivo. Così soltanto si potrà aumentare la sicurezza degli animi e rafforzare quella corrente di mutua fiducia che è la via di un esercito sano, preparato per la vittoria »

3.

L'estensione dell'iniziativa.

Il regolamento, parlando del principio d'iniziativa, dice che nessuna parte l'estensione affinché l'azione individuale non abbia a trasmodare mai. Ma col sistema al quale siamo abituati questo inconveniente non si avrà certo a lamentare troppo spesso.

È a ritenersi, anzi, che sconsigliamenti in questo senso non si avverranno, e giova vedere se le precauzioni tendenti a contenere la libertà dei singoli in una cerchia proporzionata non siano per fare maggior danno di quanto ne disarrebbe dal lasciare che ogni individuo batta liberamente e largamente il suo campo d'azione.

In fatto d'iniziativa si deve essere parchi nelle misure preventive contro ogni possibile trasmodamento; tutte le prescrizioni di formalità, d'ordine, ed anche di concetto in quanto esse si riferiscono alle operazioni che debbono essere compiute dai subordinati, restringono dannosamente l'iniziativa la quale, sotto questo punto di vista, non può avere altro limite che gli esercizi formali del regolamento. Vuol dire che se avverranno degli esempi d'iniziativa trasmodante vi si potrà riparo reprimendoli fin dal loro nascere usando cioè della misura di correzione anziché di quella di prevenzione.

XI

Esercizio del comando.

Ma piuttosto si verificherà il caso contrario. Qualche comandante troppo geloso del suo potere potrà credere che quanto più d'indipendenza accorda ai suoi subalterni tanto più sottragga alla sua propria autorità.

Ragionamento sbagliato, il quale non può derivare altro che da malinteso pregiudizio.

Il comando non può essere paragonato ad un sacco entro il quale siano contenute tante misure di autorità, le quali debbano necessariamente sfuggire per poco che quello si allenti. Il comando resta in tutta la sua integrità e con tutte le sue prerogative finché, conferendo autorità ai suoi subordinati, il capo allarga la sfera del proprio potere, che aumenta nella ragione delle attività dei singoli.

Più grande sarà la potenza virtuale di ogni subordinato e maggiore sarà la risultante che metterà capo al comando superiore. Inteso ed applicato a questo modo l'esercizio del comando, si sentirà scorrere per tutti gli organismi una maggiore onda di vitalità e di vigore, che ritornerà a beneficio di tutti. Ed il capo, pure liberandosi di troppe cure minute, non avrà tempo di rimanere ozioso dopo che avrà pensato alle operazioni da passare alle truppe, alla disciplina, alle esercitazioni di insieme, alla istruzione degli ufficiali, ed alla coltura propria.

Il reggimento è un palazzo a tre piani. Al piano terreno ci sono i capitani, gli operai del reggimento. Al secondo piano stanno i maggiori, in un ambiente più tranquillo, a più larga veduta, con un numero minore di fila in mano. Al piano superiore ha vi il colonnello, in una sfera serena, ad ampio orizzonte, dove le piccole asperità scompaiono affatto, lassù non arrivano i rumori assordanti, gli stridori delle ruote che girano incessantemente nei piani inferiori, e di lassù partono le direttive generali, di lassù diramano le forti pulsazioni che porteranno il sangue e la vita fin nelle più umide fibre.

« E ciascuno deve abitare nel suo proprio piano, alle correnti che vengono dal basso si dovrà porre argine a tempo opportuno, e contro le tentazioni che potranno fare nascere correnti contrarie bisognerà assolutamente saper resistere. Ogni superiore che scende per intromettersi nella cerchia d'attività dei subordinati produce due mali: turba l'andamento regolare nella vita degli organi sottostanti, e perdendolo di vista, viene a mancare al suo proprio mandato.

Ogni intervento non necessario nelle attribuzioni degli inferiori è dannoso alla istruzione, alla disciplina, alla considerazione stessa elevata e dignitosa del comando.

Ecco che cosa raccomanda il Ministero a questo proposito:

« Già nello scorso anno ho invitato i comandanti di corpo d'armata a richiamare tutta l'attenzione dei dipendenti comandanti di divisione e di brigata sul fatto che non tutti i comandanti di corpo lasciassero ai comandanti di battaglione o di compagnia (o corrispondenti reparti) quella libertà d'azione, quella intimità e di comando e d'iniziativa che, secondo le vigenti disposizioni regolamentari, è loro dovuta, e che determina la responsabilità del grado.

« Siamo opportuno ritornare sull'argomento medesimo, che io giudico della massima importanza sotto tutti i riguardi e più particolarmente sotto quello dell'istruzione tattica e del comando e tattica delle truppe.

« I nuovi regolamenti d'esercizio si sono ispirati largamente, ma in giusta misura, al concetto dell'iniziativa proporzionata alla natura ed alla entità del comando. La disposizione fondamentale e delle avvertenze alla quale ho accennato sopra, che cioè ogni comandante è responsabile dell'istruzione del proprio reparto, e si intesa a svolgere l'iniziativa e l'attività individuale dei comandanti e in sottordine e degli ufficiali in generale, e col sentimento della responsabilità a crescerne l'interessamento, l'amore all'educazione ed all'istruzione dei propri dipendenti: ciò che non si può conseguire con un sistema di accentramento, di troppo rigida o minuta direzione, che io appunto condannava nella mia circolare e sopra citata.

« È quindi necessario che i comandanti di reggimento si penetrino

« bene di questo concetto e vi si conformino con viste larghe e senza timore irragionevole di scapitare di prestigio e di autorità.

« L'ho pure e necessario che i comandanti di divisione e di brigata inviglino a che, non la forma solamente, ma altresì lo spirito dei nuovi regolamenti sia di buona volontà osservato, e che all'occorrenza interrogano sia per diligente osservanza ingenua, ogni pregiudizievole restrizione, sia per impedire che le prescrizioni dei nuovi regolamenti, male interpretate, portino ad insufficienza di direzione o di vigilanza, e quindi a risultati opposti a quelli cui essenzialmente mirano le prescrizioni medesime ».

VII

Autonomia dei capi subalterni.

L'autonomia dei capi subalterni costituisce una forza incontestabile. È chiaro che una macchina, tale che un esercito, darà un lavoro assai più efficace quando ciascuna delle sue parti avrà sfera d'attività propria e indipendente, e non sarà obbligata ad aspettare in ogni caso che l'impulso venga dall'alto. Se in un esercito regna l'abitudine di fare solo ciò che è ordinato, i movimenti saranno spesso interrotti e l'azione generale mancherà di energia. Vi sarà ritardo, e turbamento ad un tempo, tutte le volte che si presenteranno circostanze impreviste, perché si vorranno aspettare ordini che non potranno giungere.

Restringendo l'iniziativa dei comandanti in sottordine, il capo trasforma in macchina gli uomini: mentre il sentimento della responsabilità ne eleva il carattere e ne mette in facoltà in pieno valore.

Lo spirito d'iniziativa spinge ad agire senza attendere ordini, ciò che è conforme allo stato di guerra o le circostanze del momento esercitano azione preponderante. È questo spirito che fa gli eserciti forti. Si ha ragione di stabilire il principio che nessun ufficiale, il quale abbia trascurato di fare questa o quella cosa, possa addurre,

come senza, che esso non aveva ricevuto ordini. Non è sufficiente che uno faccia tutto quello che gli è stato ordinato, quando l'occasione permette di andare al di là dell'ordine. Clausewitz trova che è segno di mediocrità il non fare mai più di quanto la propria carica impone di fare.

Durante la guerra del 1870-71, venute dalla parte dei tedeschi gli ordini provenienti dall'alto erano prevenuti dai comandanti ai quali restavano dritti, e quando arrivavano essi erano già in via di esecuzione, ovvero potevano essere mandati ad effetto senza il minimo ritardo.

Ben inteso che non bisogna confondere l'iniziativa colla mania di fare a qualunque costo, alla cieca, di attaccare a testa bassa, e l'iniziativa e la risoluzione intelligente che prende un inferiore e di sua privata autorità, o che favorisce la realizzazione dello scopo e cui tendono i suoi capi.

Non bisogna nascondere, essa può divenire dannosa quando tende a contrariare le viste dei capi ed a privare il superiore della sua libertà d'azione creando una situazione che egli non possa più modificare. Ma non sarebbe più falso che volere, a motivo degli inconvenienti che può presentare, reagire in modo generale contro lo spirito di iniziativa e stabilire per principio che bisogna restringere la libertà d'azione dei subordinati.

È facile stracciare l'iniziativa dall'esercito, estremamente difficile farla ritornare una volta che essa è stata bandita. Né sarà senza difficoltà l'introdurre l'abitudine per la prima volta: ma di qualunque specie esse siano, queste difficoltà si dovranno superare.

Occorre che ogni comandante pratichi una tolleranza generosa a riguardo degli atti indipendenti dei subordinati. Là dove i subalterni non mostrano iniziativa, la colpa è, per solito, dei superiori.

I comandanti tedeschi, nella guerra ricordata, accettavano i movimenti fatti ad iniziativa dei loro subordinati come cose compiute, ne andavano a correre il pericolo ed il costo. Con questo metodo essi ottenevano che i loro dipendenti avessero il coraggio di agire indipendentemente e di tentare con confidenza tutto ciò che loro sembrava di poter osare. ognuno sapeva che non sarebbe stato abbandonato alla sua sorte, ma che poteva contare di essere sostenuto. La forza di tutto l'esercito ne era raddoppiata.

XIII

Responsabilità.

« Il peggior nemico di ogni risoluzione alla guerra è il sentimento della responsabilità. » S. G., pagina 391.

Bisogna dunque che tutti cerchiamo di averlo questo sentimento questo coraggio della propria responsabilità: bisogna che la coltiviamo in noi stessi, nei nostri subordinati. Evidentemente se la opera contraria adottando un sistema di continue repressioni, il vieto e per troppo famoso « non essere mai contenti » dei continui. Né se il sistema di tira e molla che disgusta l'inferiore senza dare una troppo alta idea del carattere del superiore, e porrevole e quell'artefatto, contegnoso riserbo che rivela lo sforzo, la mancanza di ogni naturalezza, che è la negazione di ogni affiatamento.

La lode incessante, o senza misura, neppure può valere perché perdendo il suo pregio non serve più a tener desto lo spirito di emulazione né ad eccitare altrimenti gli animi: unico effetto la rilassatezza.

L'eterno burlottare, la mesoneria, l'espansione smodata, sono tutte cose contrarie ai buoni intendimenti fra superiore ed inferiore, contrarie alla corrente di reciproca stima e di scambievolmente simpatia che ispira il gusto al lavoro, che è l'anima di ogni bene ordinata cosa, e garanzia del successo.

Se non che, facile è trovare monde rilevare errori: il difficile è dire quello che si dovrebbe fare. Dichiaro di rimettermi qui interamente ad altri. Ognuno può avere il suo proprio modo di vedere ed ogni modo, applicato opportunamente, può riuscire, sarebbe anzi assurdo pretendere che tutti vedessero alla stessa maniera o seguissero lo stesso sistema. Ciascuno ha il suo proprio carattere, i suoi nervi, e magari le sue bizze, e l'opera di ognuno non può non essere improntata alle qualità dell'animo suo. Pure pure qualche cosa che valga come guida generale e per tutti si deve es-

tera. Per esempio, aver chiaro e pratico concetto del proprio mandato, conoscenza dei mezzi di cui si dispone, fermo volere di raggiungere la meta prefissa, risoluzione e franchezza negli intendimenti e negli atti, e senso pratico, molto senso pratico delle cose.

Qui si che lo sforzo è commendevole, perchè ogni sforzo fatto in direzione della realtà delle cose della pratica del mestiere, suonando abbandono dell'artificialismo ingenera naturalezza di pensiero e di azione.

Questo qualità congiunte alla serenità della mente ed alla pace del cuore, che ne sono ad un tempo ispirazione e conseguenza, che sono il frutto di ogni ben inteso sistema di educazione sembra che non dovrebbero dare cattivi risultati.

XIV

La disciplina delle intelligenze.

Colui che accorda la libertà l'indipendenza d'azione, non vuole con ciò sostenere il capriccio arbitrario che tende a favorire l'egoismo, l'interesse personale a danno di uno scopo superiore.

Per esercitare bene l'iniziativa occorre la disciplina delle intelligenze, come molto dotamente soleva dire un mio insegnante.

Ma se questo punto occorrerà tornare in seguito, ovvero non occorrerà tornarci affatto di proposito perchè leggendo il regolamento avviene, presso che ad ogni passo, di vedervi una disposizione non norma di massima, che includono appunto, e consacrano l'ora detto principio.

« Che cosa è ad esempio « l'operare concordemente nell'azione » se non la disciplina delle intelligenze? »

Per ora vediamo l'iniziativa nel regolamento di servizio in guerra.

XV.

L'iniziativa nel regolamento di servizio in guerra.

Il regolamento di servizio in guerra si esprime con circa i doveri dei comandanti in sott'ordine:

« Dovero principale dei comandanti sott'ordine, ciascuno dentro la sfera d'azione del proprio comando, quello di cooperare con ogni sforzo al più pronto conseguimento dello scopo comune. Tale scopo sarà loro stato indicato dal comandante superiore, ma quando essi non fosse, prenderanno di rassicurarsi, ricordando, quando ogni altro criterio loro faccia difetto, che lo scopo primo da raggiungersi è sempre quello di battere il nemico, e ricordando pure che nella generalità dei casi la mancanza di ordini e di istruzioni precise non giustificherebbe mai una condotta fiacca o tanto meno l'inazione assoluta.

« Quante volte ai comandanti sott'ordine sopraggiungano ordini che modifichino le primitive disposizioni, essi dovranno mandarli ad effetto colla maggiore prontezza possibile, anche quando le condizioni parziali in cui essi si trovino potessero farli loro giudicare meno opportuni, o quando dal punto in cui essi stanno non fosse loro possibile di rendersi immediatamente conto della convenienza dell'ordine ricevuto.

« Bensì potranno essi nell'esecuzione di un ordine o di una istruzione qualsiasi introdurre qualche modificazione, ma quelle soltanto imperiosamente richieste dallo stato particolare della loro situazione quali sarebbero disposizioni speciali del nemico ostacoli del terreno o circostanze qualsiasi non prevedute o non prevedibili dal superiore lontano. Tali modificazioni dovranno tendere possibilmente a fare piuttosto di più che di meno di quanto venne ordinato, sempre però nel senso delle istruzioni avute e per concorrere allo scopo generale. » N. 637 e 639.

E più largo ancora si mostra il regolamento, quando tratta di

un comandante al quale sia affidato qualche compito speciale a lui più che ai comandanti sott'ordine, i quali si trovano ad agire sotto la più diretta sorveglianza del comandante superiore, corre l'obbligo di ben conoscere la situazione generale: per potere in ogni caso giudicare rettamente dello stato delle cose, sviluppare intto quello spirito d'iniziativa e far buon uso di quella libertà d'azione che necessariamente gli deve essere lasciata. — N. VI.

È però strano che con un regolamento di servizio in guerra datato dal 1842, ed ispirato a così giusti principi, si sia continuato fino quasi al 1890 ad esercitare le truppe con un metodo affatto opposto. L'essere pertanto, i nuovi regolamenti di esercizi non poro in ritardo, consiglierà tutti i capi ad entrare risolutamente e volentiersamente nel nuovo sistema di addestramento.

« Siamo finalmente arrivati al momento in cui il capitano farà il capitano, ed il colonnello il colonnello, e via dicendo: ma per rompere il ghiaccio nel sistema passato ci vorrà forza, costanza, moderazione, rispetto reciproco, e soprattutto obbedienza cieca alla parte formale del regolamento e larga applicazione nella parte che esso lascia alla iniziativa dei capi.

« Noi facciamo voti che queste nostre idee trovino eco in tutti i corpi e presso tutti i comandi e soprattutto nell'autorità superiore, onde questo nuovo sistema razionale, e veramente moralizzatore, sia con questi errori apprezzato e possa in un tempo relativamente breve, mettere salde radici.

« I giovani si educeranno con idee larghe, i vecchi si dovranno perdonare ai certi errori finora ritenuti ottimi »

XVI.

N. N. VII delle avvertenze.

Questo numero è la più solenne sanzione del principio di responsabilità; esso dice:

« Nell'istruzione ogni comandante di reggimento, di battaglione

e di compagnia è l'istruttore responsabile del proprio riparto. Quindi il comandante di reggimento, assegnando i limiti di tempo per ciascun periodo d'istruzione, lascia al comandante di battaglione, come questi al comandante di compagnia intera libertà nella scelta dei mezzi per riescire nel suo mandato, limitandosi a reprimere ogni infrazione al regolamento ed assicurarsi personalmente del risultato ottenuto al termine d'ogni periodo, tenendo conto del risultato stesso, per apprezzare la capacità di ciascuno dei suoi dipendenti »

Qui mi permettero un po' di pedanteria, ma non per amore di essa, bensì per rendere anche più largo omaggio al principio così solennemente sancito, per dare maggior risalto a quest'altra dea che è la responsabilità, sorella carnale dell'iniziativa.

Se dico, ad esempio, che il 3° periodo di questo N. VII non è abbastanza chiaro, non è già perchè io voglia significare con ciò che quanto in esso è detto non s'intenda, sibbene per prenderne occasione onde l'inteso maggiormente chiarire.

Sta scritto che « il comandante di reggimento lascia intera libertà di mezzi ai comandanti di battaglione, come questi la lasciano ai comandanti di compagnia, limitandosi (il comandante del reggimento) ad assicurarsi personalmente del risultato ottenuto, ciò che pare gli giova per apprezzare la capacità di ciascuno dei suoi dipendenti. »

Dunque, o qui la pedanteria, solo il comandante del reggimento si dovrà limitare ad assicurarsi personalmente di quello che hanno fatto, anche tutti i capitani, ed i maggiori non lo dovranno fare perchè la limitazione non si estende fino ad essi.

Che non debbano, può essere una cosa, ma che non possano farlo e non lo facciano, è un'altra, poichè nel maggiore deve riconoscersi, riguardo alle compagnie, la stessa facoltà che nel colonnello rispetto ai battaglioni, e sarebbe palese assurdo dare altra interpretazione a questo passo del regolamento. Tuttavia per non lasciare alcun dubbio, non sarebbe male dichiarare, anche più esplicitamente, i diritti del maggiore.

XVII.

Iniziativa imposta.

Ma non basta servirsi di espressioni chiare avere un regolamento che non dia luogo a dubbie interpretazioni. Trattandosi di piante nuove come sono da noi l'iniziativa, e di conseguenza il sentimento, il coraggio della responsabilità, per farle attecchire e prosperare occorre essere con esse larghi di cura.

Non sempre sarà sufficiente averle poste per principio che spesso si mostrerà la necessità di raccomandarle, di imporle nei modi, affinché coloro che sono meno propensi a fare od a lasciare fare da sé, trovino che il modo di comportarsi e di agire è assai più facile di quanto loro non sembri.

Si intende che così dicendo non si accenna a nessuna limitazione nella volontà e nella libertà dell'individuo, l'essenza della iniziativa e della responsabilità si vogliono assolutamente intangibili.

Se non fosse perché rifugio dalla retorica direi, ripetendomi, che tutto si compendia nel lavoro costante e coscienzioso di ognuno, e nella fondata fiducia della stessa capacità e intensità di lavoro reciprocamente utile negli altri.

L'intelligenza, sciolta d'ogni vincolo allena il lavoro costante fatto sulle tracce del regolamento; e lo corrobora e lo moltiplica la cortezza che ciascuno sente in sé di potere fare assegnamento sul lavoro e sul valore di tutti. Questa cortezza, questa fiducia fondata che viene dalla conoscenza delle persone, e dell'affiatamento, dalla saggezza di cui fanno mostra i capi al cospetto degli inferiori, e dalle prove che questi danno del loro operato è altresì fattore di salda disciplina e di morale coesione.

Anche ogni sforzo fatto in questo senso sarà altamente meritorio perché mira direttamente ai supremi fini dell'esercito in pace acquistare istruzione, coscienza di sé e compattezza a tutta prova.

XVIII.

Le ispezioni per istruzione.

A questo scopo non sono certamente estranee le ispezioni pensate nell'intento di riconoscere il grado d'istruzione di un reparto anzi esse possono divenire un mezzo efficace di emulazione e di affrettamento. Ci piacerebbe perciò che tali ispezioni fossero regolate da norme generali, affine di assicurare alle medesime unità di indirizzo e di intendimento. L'unità d'indirizzo perché l'ispezione e per se stessa una istruzione e come tutte le istruzioni deve camminare lungo una strada segnata da tanto in tanto da indirizzi; unità di intendimento perché non se ne possa mai falsare lo scopo. Con ciò si intende anche rispondere a chi temesse per la libertà d'azione dei capi, sebene molti altri argomenti potrebbero addursi in favore della regolamentarizzazione delle ispezioni.

È questo uno di quei punti nei quali l'iniziativa si deve non solo consigliare, ma imporre, come più sopra è detto, e nei tali e tali modi.

Voglio intendere che o con appendici o con allegati al regolamento od anche con circolari si dovrebbero stabilire delle norme con cui i comandanti, e non solamente il comandante, al termine di ogni periodo d'istruzione dovrebbero, come giura è fatto obbligo assicurarsi personalmente del risultato ottenuto nell'istruzione delle truppe dipendenti.

In Germania non credo che vi siano norme scritte in proposito, salvo la successione delle ispezioni se sono bene informate. Del resto la lunga consuetudine le renderebbe superflue; ma è supponibile che per formarsi una tale consuetudine vi debbano essere stati dei tentativi, delle prove, le quali modificate successivamente colla esperienza che si andava acquistando, abbiano portato alle norme attuali da ognuno intelligentemente osservate.

Anche nel modo d'ispezionare le truppe per l'accertamento dell'istruzione, possiamo imparare molte dai tedeschi.

Ripete che queste modalità si riferiscono a questioni d'ordine. Indicazione generale dei periodi prescrizione che le ispezioni si facciano in modo da non interrompere il corso regolare delle istruzioni, né l'addestramento generale dei singoli reparti profittando delle stesse ore fissate dai rispettivi capi per le istruzioni ufficiali del corpo e del presidio che possono intervenire. In questa ultima prescrizione non si potrebbe essere mai troppe larghi.

Che cosa sono del resto le gare di squadrone istituite con tanto successo dal compianto Duca di Aosta se non ispezioni periodiche passate, in certi modi, agli squadroni perché diano saggio della loro istruzione? Ispezioni di istruzione, crescono esse stesse una istruzione sommaria proficua non pure per i reparti che si ispezionano, che hanno da risolvere ipso facto un tema ricevuto all'istante e se terreno sconosciuto, ma per tutti quanti hanno modo di potervi assistere. Bisogna vederli quelli squadroni a manovrare e seguirli nelle loro rapide manovre; che arditezza, che brio, che palpitare dal capitano all'ultimo cavaliere!

VII.

Istruzione delle reclute fatta per compagnie istruttori.

Tutte le istruzioni delle reclute son fatte interamente per compagnia. È pure questa una delle grandi novità del regolamento, emanazione diretta del principio di autonomia. I comandanti di compagnia provvedono perché prima dell'arrivo delle reclute i graduati di truppa siano perfezionati nel comando e preparati praticamente a ben esercitare l'ufficio di istruttori.

Non è però sufficiente che il regolamento prescriva ai comandanti di compagnia di provvedere perché, prima dell'arrivo delle reclute, i graduati siano convenientemente preparati. Bisogna che

esso gli dia anche i mezzi necessari, altrimenti meglio non parlarne affatto.

Questo punto dà luogo a parecchie considerazioni. Intanto occorre appena notare che la disposizione è giustissima.

Nell'esercito germanico i comandanti di compagnia, nel periodo che corre tra il congelamento dell'ultima classe e l'arrivo delle reclute, si preparano, con speciale cura, quei graduati e soldati che destinano per l'istruzione dei nuovi iscritti.

Questo personale viene perciò esonerato dal servizio di guardia il quale è sopportato interamente dagli altri militari. Tale sistema è certamente assai conveniente e converrebbe adottarlo anche da noi, riducendo allo stretto necessario, che spesso vorrebbe dire soppressione assoluta, il servizio di guardia in ogni presidio. La convenienza che i corpi comandano pel servizio territoriale ripartiti interi è tanto più sentita adesso che le compagnie hanno acquistato autonomia quasi completa.

VIII.

Formazione dei graduati per compagnia.

L'altra questione che ha stretta attinenza con questo punto è quella della formazione dei graduati. Si potrebbe fare un passo di più e lasciare che i comandanti di compagnia si formassero essi stessi i propri graduati.

Questo sistema può avere l'inconveniente di una eventuale minore uniformità nell'istruzione dei graduati delle singole compagnie e di aumentare il lavoro dei capitani. Ma a chi ben osserva questi non sono reali inconvenienti. Quanto alla uniformità di indirizzo nell'istruzione è da notare che i graduati, appena passati alle compagnie, dovranno pure seguire quella istruzione speciale che ogni capitano imprime alla propria compagnia, epperò, per quanto istruiti accuratamente al plotone allievi istruttori, saranno obbligati a fare ancora un certo tirocinio, che equivale a perdita di tempo.

per mettersi pienamente al corrente. Quanto al maggior lavoro dei capitani essi vi si solleciteranno ben volentieri.

L'altra osservazione contro la proposta fatta potrebbe esser quella che ha riguardo alla autorità del grado, potendosi dire che il caporale, tratto dai soldati della stessa compagnia, sarebbe portato naturalmente a conservare con essi una maggiore confidenza. Ma il caporale autorevole lo saprà essere in ogni circostanza, anche malgrado l'intimità che prima esisteva tra lui ed i soldati della stessa compagnia, mentre colui che non avrà la coscienza del proprio grado, non lo saprà mantenere il prestigio neppure se, all'atto della sua promozione, verrà trasferito di compagnia.

Questa innovazione dei graduati per compagnia che poteva essere desiderata anche prima della pubblicazione del nuovo regolamento, si presenta ora come necessaria per completare l'autonomia delle compagnie.

I capitani, essendo direttamente interessati nella formazione dei propri graduati non v'ha dubbio che vi si applicheranno con impegno assai più efficace di quello con cui vi si può applicare anche il più zelante degli aiutanti maggiori.

Inoltre vi sarebbe l'economia di tutto il personale, e personale scelto, da destinarsi per l'istruzione del plotone allievi istruttori, e si eviterebbero tutte le cure che questo plotone trae seco.

XXI.

Conclusione.

Il nuovo sistema d'istruzione segna un vero progresso, è all'altezza dei tempi.

Ora quello che importa è di entrare decisamente nello spirito del nuovo regolamento ed applicarne le massime con piena fiducia.

Per entrare decisamente nello spirito della nuova istruzione, oltre la fede incrollabile che bisogna avere in essa, è necessario

che i superiori tutti lascino la troppo inveterata e troppo perniciosa abitudine delle prescrizioni minuziose.

Bisogna assolutamente evitare di cavare il campo di attività dei subordinati, dovendosi avere riguardo non solo alla prescrizione regolamentare ma alla capacità propria di ciascuno: altrimenti la doverosa iniziativa che eccita l'amor proprio, promuove l'emulazione e sveglia ed aruiva le intelligenze, resterà sempre lettera morta e rinvorrà la mala pianta della indecisione, la più assoluta negazione del carattere militare.

Alcune aggiunte o modificazioni però sarebbero da apportare al nuovo regolamento. Ecco le principali:

1° Incarico, da darvi permanentemente, al tenente colonnello (sistema francese) di presiedere alle istruzioni del reggimento, e, segnatamente, a quelle degli ufficiali, che dovrebbe sempre dirigere ed impartire bene spesso di persona.

Occorre perciò esonerare il tenente colonnello dal comando di un battaglione. A questo battaglione vorrebbe destinato un altro maggiore da creare quarto nel reggimento. Questa sarebbe la migliore soluzione organica, ma non vogliamo prenderci del pazzo mostrando di sperare che possa essere mai attuata.

Quindi per conciliare l'economia con l'istruzione del reggimento il più conveniente a farsi sarebbe di sopprimere il relatore quale è attualmente, destinare il maggiore relatore al comando del battaglione lasciato dal tenente colonnello ed affidare a questo:

I. L'istruzione degli ufficiali.

II. La direzione della istruzione della truppa.

III. Gli incarichi del relatore scaverati però da tutte le minuzie inutili.

Così la preparazione del reggimento per la guerra sembra che sarebbe meglio garantita, ed il tenente colonnello a sua volta si preparerebbe assai meglio al comando effettivo del reggimento.

2° Dare disposizioni più concrete per le istruzioni cui debbono attendere gli ufficiali.

3° Dare disposizioni concernenti le ispezioni ed esperimenti pratici nei quali le truppe diano saggio del profitto ricavato nelle varie istruzioni, prendendo per norma quanto si pratica al riguardo in Germania.

4° Abolizione del plotone allievi istruttori e formazione dei graduati per compagnia come si fa in Francia.

5° Separazione della parte regolamentare dalla parte tattica.

6° Introduzione di un indice, a guisa di quello francese, in cui siano definite le principali voci usate nel regolamento stesso.

F. G.

LA

TASSA MILITARE IN SVIZZERA⁽¹⁾

Continuazione e fine

Nel precedente articolo mi sono studiato di esporre brevemente le fasi per le quali passò la legge sulla tassa militare in Svizzera, la lotta che suscitò, e la vittoria tanto più gloriosa, quanto più contrastata che finalmente riportò divenendo legge della Confederazione.

Ora giova esaminare quali furono i risultati dell'applicazione della legge sia sotto l'aspetto giuridico, sia sotto quello finanziario e militare.

Prima però d'imprendere questo studio basato sui rapporti annuali pubblicati dal dipartimento delle finanze e da quello militare, nonché su altri documenti e su altre notizie che mi è stato dato di raccogliere, credo utile per la piena intelligenza della legge e delle decisioni prese sui quesiti e sui ricorsi inoltrati, di riassumere per sommi capi in che precisamente consista l'obbligo del servizio militare in Svizzera, tanto più che l'organismo dell'esercito svizzero differisce essenzialmente da quello degli altri eserciti europei.

(1) Vedi la Rivista Militare del giugno prossimo passato.



Notioni fondamentali sul reclutamento e sull'ordinamento. — Il principio cui si informa la organizzazione militare Svizzera e quello della così detta *nazione armata*.

La legge sulla organizzazione militare della Confederazione Svizzera del 13 novembre 1874, che è la legge militare fondamentale, consacra il principio dell'obbligo generale personale di ogni svizzero (art. 1°).

Quest'obbligo comincia dall'anno in cui il giovane compie l'età di venti anni e dura sino al 31 dicembre dell'anno in cui il cittadino compie il 49° anno di età. Nell'anno ventesimo di loro età i cittadini sono chiamati alla leva.

Compiute le operazioni di leva i coscritti prendono parte alla scuola di reclute la quale dura 45 giorni per la fanteria, 80 per la cavalleria e varia da 45 a 55 giorni per le altre armi e per i servizi speciali.

L'istruzione è impartita da un corpo d'istruttori che sono impiegati della Confederazione con annuamento fisso.

Le reclute ricevono armi, vestiario ed equipaggiamento, che debbono poi conservare, sotto la loro responsabilità, anche quando sono avviati alle loro case.

Compiuta l'istruzione, le reclute sono congedate e con ciò termina il periodo più lungo che i cittadini passano sotto le armi in tempo di pace.

Quelli che durante questa scuola ottengono i relativi certificati di capacità possono aspirare ai gradi di truppa.

Coloro poi che frequentano la scuola preparatoria di ufficiali, che per la fanteria è della durata di 62 giorni, e qualora riportino il relativo certificato di capacità possono essere nominati tenenti e frequentando poi altre scuole ed altri corsi d'istruzione possono progredire nei vari gradi della gerarchia.

Alla fine dell'anno in cui gli uomini compiono il 20° anno sono incorporati nell'esercito, mentre però, si noti bene, sono già in congedo alle loro case.

L'esercito si divide in tre grandi reparti: *Militär* (1° linea), *Landwehr* (2° linea), *Landsturm* (3° linea).

Nella prima gli uomini rimangono sino al 31 dicembre dell'anno in cui compiono 32 anni di età, nella seconda sino al 31 dicembre dell'anno in cui compiono il 44° anno nel terzo sino al termine dell'obbligo del servizio.

Istruzione. — Ogni anno (1) ha luogo una ispezione delle armi della durata di un giorno. I militari sono obbligati di recarsi a questa ispezione, che per lo più ha luogo per comune, presentando la loro arma.

Hanno poi luogo dei corsi di ripetizione e delle scuole di tiro.

I primi per la fanteria hanno luogo ogni due anni e sono della durata di 16 giorni. Le seconde sono, di massima, facoltative.

Il seguente specchio (2) mostra a colpo d'occhio l'entità del servizio sotto le armi a cui è obbligato un sergente ed un soldato di fanteria durante la permanenza nell'*Militär* e nella *Landwehr*:

Anni di servizio	FANTERIA	Giorni di servizio	
		sergente	soldato
1°	Scuola di reclute in qualità di reclute	45	45
2°	Id. id. (3) di caporale	64	—
3°	Scuola di tiro (facoltativa)	(24)	—
3°	Corsi di ripetizione	16	16
4° e 5°	Id.	16	16
6° e 7°	Id.	16	16
8° e 9°	Id.	16	16
10° e 11°	Id.	16	—
12°	Id.	—	—
Totale nella eletta		174	109
13° e 14°	Corsi di ripetizione (<i>landwehr</i>)	9	9
15° e 16°	Id.	9	9
Totale, compreso il serv. nella <i>landwehr</i>		192	127

(1) Vedi l'*Armee suisse* per L. Fross colonel, Paris, Sandon et Thudier 1893, pag. 281.

(2) Vedi opera medesima pag. 103.

(3) Il sergente primario o sergente maggiore deve eseguire una seconda scuola di reclute in qualità di sottufficiale.

In totale dunque un soldato di fanteria è obbligato a 119 giorni di servizio alle armi in tempo di pace distribuiti per i primi venti anni dell'obbligo del servizio.

Legge federale

sulla tassa d'esenzione del servizio militare (1).

Art. 1. Ogni cittadino svizzero che è nell'età obbligata al servizio militare, che abita nel territorio della Confederazione fuori, e che non presta il servizio personalmente, è sottoposto in compenso al pagamento di una tassa annuale in denaro.

A questa tassa sottostanno anche gli esteri domiciliati nella Svizzera, qualunque non ne siano esentati in virtù di Trattati internazionali, e appartenano ad uno Stato nel quale gli Svizzeri non tengano obbligati né al servizio militare personale, né al pagamento di una tassa di compenso in denaro.

Considerazioni generali. Il principio fondamentale della legge è che giova tener sempre presente, chi voglia comprenderne pienamente l'economia, trova in questo articolo la sua prima sanzione.

Dato che ogni cittadino sia obbligato al servizio militare (2) ne consegue il diritto dello Stato di obbligare il cittadino che non presta il servizio personale, a compiere un atto equivalente.

Ma di qual natura sarà quest'atto equivalente?

Nei rapporti fra i cittadini e lo Stato non si può immaginare altra natura di obbligazioni se non che per rispetto alla persona e per rispetto alla proprietà. Ora essendo la proprietà, nei rapporti del cittadino allo Stato, un modo d'essere della persona, è evidente che questa debba soppiantare a quella, come nella natura delle cose il sostanziale soppianta all'accidentale.

(1) Nella citazione degli articoli della legge e dei regolamenti su taluni dei punti particolari per uno degli Stati federali formo parte della Confederazione.

(2) Così sempre nel tema del servizio militare art. 18 della Costituzione federale.

Non è quindi da istituire un confronto, e tanto meno una equiparazione, fra un obbligo personale ed un obbligo pecuniario. Ma, dato che il cittadino non sia in grado di soddisfare all'obbligo personale, è giustamente ricorrere ad un compenso pecuniario, poiché, come ho detto, non si potrebbe immaginare un compenso di altra natura.

Partigiano schietto ed aperto di coloro che tengono alto, molto alto, l'obbligo militare personale, io ho creduto di rendere omaggio a questo sentimento non solo di tutti coloro che con me lo condividono, ponendo in evidenza la diversa natura dei due obblighi e come il ricorrere all'obbligo pecuniario sia una imprescindibile necessità logica dell'obbligo generale personale, ma non mai il risultato di una non tentata, né tentabile equiparazione dei due obblighi.

E ciò sia detto specialmente per coloro il quale creda non si possa conciliare il principio dell'obbligo personale generale col principio di una tassa militare, senza che il primo perda molto della elevatezza nella quale si vuol porre.

Per giungere al bivio *service ou taxe*, come esclamavano i fautori della tassa militare in Svizzera, noi siamo partiti dall'ammettere che il servizio personale militare sia un obbligo; a quali risultati si giungerebbe invece se esso fosse considerato come un diritto?

Premetto che, a mio avviso, questa è questione di parole. Chiamatelo se così vi piace, un diritto, ma è un diritto che, come tanti altri, tutti debbono esercitare e non potendolo con la persona, debbono esercitarlo con la proprietà. Altrimenti, io mi domando, se fosse un diritto nel comune senso della parola, e che si ridurrebbe la difesa dello Stato, potendo ogni singolo componente di esso rifiutarsi di esercitarlo?

Il servizio militare personale è diritto del cittadino in quanto egli è parte integrante dello Stato, e diritto della collettività che si esprime in un dovere dei singoli, e diritto dello Stato che si attua in un dovere del cittadino. Dunque chiamatelo pure diritto, ma diritto che tutti i singoli debbono esercitare, che per noi val lo stesso, e tiriamo innanzi che la via lunga ne sospinge.

Il secondo alinea consacra il principio di obbligare alla tassa gli stranieri residenti in Svizzera.

Non saprei trovare pienamente giustificata questa disposizione. Certamente essa non deriva dal principio fondamentale che informa tutta la legge, e ciò non è, a mio avviso, utile e nemmeno opportuno, poiché ammettendo che l'obbligo di una tassa militare possa derivare da altri principi che non sono quello di un compenso, quale che sia e quale può essere, al servizio personale, si scinde la validità del principio stesso e si snatura l'indole tutta speciale di questo tributo.

Vero è che gli effetti di questa disposizione sono molto attenuati, in quanto che la legge esenta dalla tassa gli stranieri per i quali sia così stabilito da trattati internazionali, o che appartengano a Stati nei quali gli Svizzeri non sieno obbligati né al servizio personale, né al pagamento di una tassa.

Ma, prescindendo da queste restrizioni le quali, sapporo mirano allo scopo di provocare un egual trattamento a favore dei cittadini svizzeri all'estero, avrebbero potuto trovar luogo in altra sede, e me sembra che soffermandosi alla genesi ed all'esame del principio non si possa disconoscere come esso costituisca una delle snaturazioni che guastano l'armonia di questa legge.

Disposizioni regolamentari.

Interpretando in senso lato le parole della legge « che non presta il servizio personalmente » il Consiglio federale, col regolamento, (1) obbliga alla tassa anche i militari incorporati che non si presentassero a compiere il servizio cui fossero obbligati per un dato anno.

Stando alla lettera dell'art. 1 della legge questa disposizione del regolamento ne costituirebbe una aperta violazione.

Ora in base a quali principi, a quali criteri, a quali precedenti il Consiglio federale credè di poter interpretare la legge in senso così lato?

È pregio dell'opera esaminare la cosa a fondo, per quanto ne è dato, poiché, come ognun vede, con siffatta interpretazione aumenta in modo sensibile il numero dei contribuenti e quindi la potenzialità economica della legge, tanto più quando si consideri che

(1) Regolamento d'esecuzione per la legge federale, del 19° luglio 1879.

nel 1880 il numero dei mancanti ai corsi d'istruzione salì all'enorme cifra del 40 % (1).

Anzitutto dovemmo tener presente la grande differenza esistente fra l'obbligo al servizio militare in tempo di pace, ad esempio in Italia, e quello cui è tenuto un cittadino svizzero.

Presso di noi un militare, parla di quelli di 1^a categoria, deve compiere una ferma più o meno lunga sotto le armi, non mai minore di un anno, e può essere poi richiamato alle armi per istruzione, durante il tempo in cui rimane in congedo illimitato. Quindi è che per noi si può, a buon diritto, considerare il richiamo alle armi per istruzione come un accessorio, come un modo per tener viva la disciplina, la istruzione, il sentimento militare dei nostri soldati, mentre è da ritenersi che la loro educazione militare sia stata già compiuta col compimento della ferma.

Da ciò deriva la impressione, che forse anche il lettore avrà provata, di non trovare a prima vista pienamente giustificato l'obbligo della tassa fatto ai militari che mancano ad una istruzione.

Ma nell'esercito svizzero dove, come abbiamo veduto, l'obbligo al militare servizio si compone essenzialmente di queste chiamate a corsi d'istruzione, il non tassare coloro che vi mancano sarebbe stato come l'esentare dall'obbligo della tassa chi non presta l'obbligo personale. Sembra pertanto che, data la natura dell'obbligo al servizio militare in tempo di pace per un cittadino svizzero, la disposizione regolamentare di obbligare alla tassa coloro che mancano ai corsi d'istruzione derivi inevitabilmente dalla disposizione di legge.

Incongruenza (2).

1° *Pagamento della tassa per parte dei mancanti ai corsi d'istruzione.*

(1) Vedi Rapporti del dipartimento federal dei Finanze ed dei preghi per la gestione del 1880, pag. 4.

(2) Credo opportuno di avvertire una volta per sempre che nel breve esame della giurisprudenza formale intorno alla legge svizzera sulla tassa militare nel senso formale in specie a quei casi che potrebbero sembrarci anche quando vedemmo questa in Italia una legge sulla tassa militare.

Ho già accennato che il numero dei mancanti andava sempre aumentando sino a raggiungere il 60% dei militari di truppa.

Il dipartimento militare non mancava di chiamare l'attenzione del Consiglio federale sulla gravità di questo fatto. Bisognava energeticamente provvedere, ma non esageratamente. Il Consiglio federale, a mio avviso, saggerà.

Con circolare del 23 maggio 1880 (1), preoccupato della gravità dell'inconveniente da eliminare, partendo dal concetto di tassare il mancante per un tempo uguale a quello per il quale il servizio mancante doveva essere stabilito che i militari chiamati ogni due anni dovevano pagare la tassa per due anni, qualora avessero mancato al servizio biennale.

Si crede che questa disposizione riuscisse a vantaggio della disciplina e che fosse anche come un equo compenso rispetto alla cavalleria che presta servizio ogni anno. A vantaggio della disciplina, d'accordo. Ma se nello stabilire l'entità della tassa si deve tener conto della maggior o minor gravità del servizio prestato (cio che per fermo non troverebbe riscontro nelle disposizioni della legge che tassa assolutamente in questo proposito) io non vedo perchè non si debba tassare in proporzione maggiore il soldato di fanteria di fronte a quello di cavalleria, quando anche presti regolarmente i suoi servizi. O perchè si deve ricorrere a questo compenso soltanto nel caso che si tratti di un individuo che manchi ai servizi che avrebbe dovuto prestare?

Del resto la disposizione fu presto modificata ed il Consiglio stesso con circolare del 30 settembre 1881 senza reticenze dichiarò:

« En conséquence, nous croyons devoir modifier notre décision du 25 mai 1880 en ce sens que, à l'avenir, les militaires incriminés pour qui manquent leur service pendant une année n'auront à payer la taxe d'exemption que pour l'année sur laquelle tombe ce service (2) ».

2° Un militaire qui commence à prêter service et à payer

(1) Vedi la pubblicazione: *Les fédéraux sur la taxe d'exemption du service militaire et les ordonnances, arrêtés et circulaires s'y rapportant*. — Berna. — Imprimerie Stämpfli, Lach et C. 1880, pag. 21.

(2) Vedi Pubblicazioni federali, pag. 21.

licenziato, per decisione dell'autorità militare, prima di aver compiuto quel servizio, in qual misura deve essere soggetto al pagamento della tassa?

Il Consiglio federale decise che il militare licenziato il giorno stesso della chiamata dovesse pagare la tassa intera, la metà colui che venisse licenziato nella prima metà del servizio da prestare e finalmente che fosse dispensato dalla tassa colui che venisse licenziato nella seconda metà del servizio (1).

La decisione fu, quale suole essere in casi simili. Così da noi per esempio, l'assegno di primo corredo era addobbiato in parte, e per intero, ed abbonato del tutto, a seconda della durata del servizio prestato dal militare che doveva essere licenziato prima del tempo normale.

3° La tassa pagata per aver mancato ad un dato servizio militare deve essere rimborsata, qualora questo servizio venga in seguito compiuto?

Il quesito trova la sua ragione d'essere da due disposizioni di legge, per effetto delle quali potevano essere chiamati a compiere un dato servizio individui che per aver mancato ad esso avevano già pagata la relativa tassa.

Il Consiglio federale decise che dovesse essere rimborsata la tassa, ritenuto che essa non avesse più ragione d'essere dal momento che l'individuo, sia pure con ritardo, presentavasi e compiva personalmente il servizio mancato (2).

La risoluzione fu attinta, ma incompleta, poichè non si precisava quale delle tasse pagate dovesse essere rimborsata, nel caso che un militare avesse mancato a più corsi d'istruzione.

Le interpretazioni furono varie ed il Consiglio federale emanò un'altra circolare (16 settembre 1888) con la quale stabilì che pel primo servizio successivamente prestato dovesse essere rimborsata la tassa pagata pel primo servizio mancato; pel secondo servizio prestato, la tassa pagata pel secondo servizio mancato e così di seguito (3).

(1) Vedi *Rapport etc.* del 1886, pag. 27.

(2) Rispondo al lettore la trascrizione della ordinanza del 24 aprile 1886 con la quale il Consiglio federale regola la materia. Chi avesse vaghezza di leggerla potrebbe consultare la pubblicazione menzionata, pag. 22.

(3) Vedi pubblicazioni federali citate a pag. 22-23.

4° Se un militare condannato debba essere soggetto alla tassa per il tempo durante il quale sconta la pena.

L'interrogato appoggiava il suo ricorso sulla considerazione che se egli non prestava servizio, ciò avveniva soltanto per fatto di dover scontare la pena. Il Consiglio federale considerando che « il *n'existe pas de prescription de la loi qui libère le contribuable du paiement de la taxe dans des cas de ce genre* », . . . e rigetto il ricorso (1). Certamente il Consiglio federale se la cavò a buon mercato.

Non si può però soffermarsi un poco su questa questione, poiché comunque si vogliono stabilire le categorie di cittadini da sottoporre a tassa (come ad esempio in Italia i riformati, gli esentati, gli assegnati alla 2° od alla 3° categoria) sarà sempre utile il determinare se il condannato debba essere soggetto alla tassa per il tempo durante il quale sconta la pena.

La tassa militare è un surrogato dell'obbligo personale.

A rigor di logica pertanto il condannato, non prestando il servizio personale, dovrebbe essere soggetto alla tassa.

Ma i portati di un ragionamento rigorosamente ed assolutamente logico non solo debbono salire, come saliscono, la influenza delle esigenze della pratica situazione, ma debbono altresì, e anzitutto, tener conto di quella relativa che non può andar disgiunta da ogni giudizio umano.

Quindi è che se per rispetto alle conseguenze rigorosamente logiche di una applicazione assoluta del principio fondamentale su cui si basa la istituzione della tassa militare, dovrebbero i condannati essere soggetti al pagamento della tassa: non così, ove si consideri che la impotenza a soddisfare all'obbligo personale non deriva da cause indipendenti dalla Società e dall'individuo, come sono quelle da cui deriva la riforma, ma deriva bensì da un atto di sovranità della Società che punisce nell'individuo l'offesa ai diritti della collettività.

Se dunque l'impotenza a soddisfare l'obbligo personale deriva da un atto spontaneo e voluto dalla Società, come può la Società

stessa chiamar responsabile l'individuo di questa impotenza ed assoggettarlo alle conseguenze che nel caso nostro si convertono nel pagamento della tassa militare?

Condizione essenziale allo svolgimento dei diritti e degli obblighi fra lo Stato e gli individui si è che così l'uno come gli altri si trovino in condizione reciprocamente normale.

Ma se gli individui, sia pure per loro colpa, vengono dalla Società stessa privati di alcuni diritti e posti nella impossibilità materiale di soddisfare ad alcuni obblighi, ne pare che non sia conforme a giustizia che la Società esiga poi che essi compiano un atto equivalente a quello che sono stati impossibilitati a compiere per opera sua.

Come è sospeso l'esercizio dei diritti derivanti dal contratto tacito bilaterale fra lo Stato ed il cittadino, durante la detenzione di quest'ultimo, così non può non essere sospeso l'adempimento degli obblighi.

Aggiungi che per questa sospensione di obblighi e di diritti non può nemmeno il cittadino essere in alcun modo obbligato a compenso di sorta, comechè il servizio personale sia un obbligo inerente alla qualità di cittadino, ma limitatamente agli anni in cui, e seconda della robustezza della razza, della qualità del clima, dei bisogni di difesa dello Stato, il cittadino sia reputato atto alle fatiche della guerra.

Di tal che, come oltre un dato limite di età cessa l'obbligo al servizio personale anche per colui che dolosamente non lo abbia compiuto, senza che se ne richieda compenso, salva la sanzione penale, così non si potrebbe, conforme a giustizia, esigere un compenso, quale che sia, al mancato servizio, da colui che vi manca non dolosamente, ma necessariamente.

5° Se il militare che manchi a « une inspection d'un jour » debba essere soggetto alla tassa (1).

Il Consiglio federale con deliberazione del 30 gennaio 1883 stabilì:

Le ispezioni della durata di un giorno influiscono sul paga-

(1) V. *Reports*, etc., del 1881, pag. 7.

(2) V. *Reports*, etc., del 1881, pag. 10, *Rechtsfrage*.

mento della tassa nel solo caso in cui il contribuente non debba eseguire nelle stesse armi un corso d'istruzione.

Può sembrare grave che un militare mancando alla ispezione delle armi della durata di un giorno debba essere soggetto al pagamento della tassa per quell'anno. Tuttavia considerando che la tassa in tal caso viene imposta non tanto per la entità del servizio mancato, quanto perchè il militare mancò di far atto doveroso di presenza che d'altra parte avrebbe potuto compiere con suo tenue disagio, sembra che la risoluzione sia equa.

6° Se la tassa pagata da un ufficiale dell'élite per servizi mancanti mentre era in congedo all'estero debba essere rimborsata qualora egli prenda parte a servizi succedenti (1).

Il quesito fu risoluto negativamente considerando.

che a' termini dell'art. 82 (2) della legge sull'organizzazione militare, gli ufficiali sono obbligati a prendere parte a tutti gli esercizi regolamentari nell'élite e che soltanto per i sottufficiali e soldati è prescritto un numero determinato e ridotto di corsi di ripetizione, che a' termini dell'articolo 1 della legge sulla tassa militare i cittadini svizzeri all'estero, fra i quali dobbiamo intendere compresi gli uomini in congedo che si trovano all'estero sono soggetti al pagamento della tassa in compenso del mancato servizio personale.

7° I cittadini stranieri residenti in Svizzera.

Prima sopra che la disposizione dell'articolo 1° della legge, 3° above, ebbe il momento principale di provocare una reciproca di trattamento a favore degli Svizzeri residenti all'estero.

Sull'applicazione di questa disposizione fu messa questione prima a proposito dei cittadini di Svezia e Norvegia, degli Spagnoli e dei cittadini del Lill, poi di quelli degli Stati Uniti e di altri.

Per regolare la materia il Consiglio pubblicò una lista degli Stati i di cui cittadini sono dispensati da ogni servizio militare in Svizzera e sul territorio dei quali gli Svizzeri sono liberi dal servizio e dalla tassa (3).

(1) V. *Requisit etc.* del 1881, *Reichsanzeiger* Strassburg.

(2) Articolo 82. Ai corsi d'istruzione dell'élite saranno chiamati gli ufficiali dell'élite, i sottufficiali del primo corso degli uomini, e inoltre quei sottufficiali e uomini che hanno fatto meno degli esercizi prescritti dalla legge per dieci o ripetutamente per otto anni di servizio.

Per la cavalleria sono regolarmente chiamati agli esercizi tutte le dieci classi di età.

(3) Vedi pubblicamente succedente, pagina 41.

Art. 2. Sono dispensati dalla tassa militare:

a) I poveri che hanno sostentamento dalla pubblica beneficenza, come pure coloro che per causa di infermità fisica o mentale sono incapaci di guadagno e non possiedono sussidio bastevole per mantenere sé e la famiglia loro;

b) I militari che per effetto del servizio militare sono diventati invalidi a questo servizio;

c) I cittadini svizzeri abitanti all'estero, i quali nel luogo di loro dimora devono prestar servizio personale regolare o pagare una tassa d'esenzione.

d) Gli impiegati di ferrovie e di piramidi dispensati dal servizio personale, negli anni in cui, giusta l'articolo 2, lettera 1 della legge d'organizzazione militare, fanno il loro servizio militare in qualità d'impiegati per l'esercizio delle ferrovie e dei piramidi in tempo di guerra;

e) I gendarmi e gli agenti di polizia, come pure le guardie fedeli di frontiera. (Art. 2, lettera c della legge d'organizzazione militare. *Rechtliche Anzeiger* federale numero 1, pag. 355)

Considerazioni generali. — Ammessa la necessità, come del resto non si potrebbe a meno, di dispensare alcune categorie di cittadini, la questione si riduce a stabilire quali dei cittadini, che pur sarebbero obbligati al pagamento di quella tassa in linea di diritto, debbano poi nel fatto essere dispensati.

A questo proposito si rianella la questione dei riformati, la quale poi si divide in due sottoguestioni, quella dei riformati tuttavia abili a lavoro proficuo, e quella dei riformati invalidi a lavoro proficuo. Su queste questioni poi le opinioni, come è naturale non variano, non solo perchè possono variare i criteri da cui si parte per giudicare se tali o tali altre infermità ed imperfezioni producano l'invalidità al lavoro proficuo, ma anche perchè è necessario tener conto del grado di questa invalidità e del discapito che produce all'individuo ed alla famiglia.

Una legge che si potesse su questa via spingere non riuscirebbe, a mio avviso, a buon fine. Quanto campo ad arbitri, a ricorsi e ad ingiuste decisioni, sia pure non volute!

Vero è che si potrebbero stabilire, come infatti è stato già proposto

in Italia delle grandi e ben distinte categorie di riformati da assoggettarsi alla tassa, ad esempio i riformati per difetto di statura o per deficienza di perimetro toracico. Ma bene a proposito soggiungono altri: « *se fondamento a questa disposizione di legge è la considerazione che codeste categorie di riformati, possono tuttavia agevolmente attendere a lavori proficui di qualsiasi genere, o perché non comprendono anche fra i tassabili i riformati per malattie od imperfezioni come sarebbero: mancanza di un podiglionio dell'orecchio, mancanza del globo di un orecchio, guizzi, ubertà e simili?* »

Lascio la questione com'è purché altrimenti mi allontanerei troppo dal compito che mi sono imposto.

Soltanto mi sia lecito di esprimere il desiderio che si trovi, come credo si possa, un qualche mezzo termine che, pur non diminuendo notevolmente il getto della imposta, risolva la questione dalla radice, escludendo dalla contribuzione ogni categoria di riformati.

Ciò dico non già perché creda giusto ed equo escludere i riformati dalla tassa, come ebbe del resto più volte a dichiarare, ma soltanto perché, contentando così il desiderio dei più accaniti oppositori di essa in Italia, potrebbe una legge sulla tassa militare giungere più presto in porto.

Ad a) e b) — Sono pertanto pienamente d'accordo nel limitare la dispensa dal pagamento della tassa soltanto ai nulli albinetti ed a quelli che per infermità fisica od intellettuale si trovano nella assoluta impossibilità di provvedere al sostentamento proprio e della propria famiglia, nonché ai militari che per causa d'incidenti del servizio siano divenuti inabili al servizio stesso.

Ad d) — Gli impiegati delle ferrovie e dei piroscafi sono dispensati dal pagamento della tassa soltanto quando esercitano il loro impiego in tempo di guerra.

Ora è da sapere che a monte della lettera f) dell'articolo 2 della legge sull'organizzazione militare del 13 novembre 1874 (1), gli impiegati menzionati sono dispensati dall'obbligo personale.

(1) Articolo 2, lettera f) Gli impiegati delle ferrovie italiane della compagnia o della sorveglianza della linea, gli impiegati dell'esercizio delle ferrovie, e portuali delle stazioni, e finalmente gli impiegati delle imprese concesse dei battelli a vapore su quali servizio di servizio delle anse. Avvertendo che nei regolamenti di servizio di guerra delle ferrovie e dei battelli a vapore (art. 100), i suddetti impiegati di queste imprese provvisti come tali il loro servizio, e nel rispettivo tempo sono esentati dal pagamento d'ogni tassa militare.

Ne consegue che lo Stato, mentre da una parte dispensa costoro, per servizi di utilità pubblica, dall'obbligo del servizio personale, dall'altra li costringe al pagamento di un compenso derivante appunto dalla fatta concessione.

Parrebbe quindi che la disposizione di cui si parla non fosse conforme a giustizia e parrebbe che gli argomenti da me addotti a sostegno della tesi di dispensare dal pagamento i condannati, pel tempo durante il quale scontano la pena, dovessero anche qui essere addotti a vantaggio delle accennate categorie d'impiegati.

Ma così non è, se si esamina la cosa a fondo.

Ed infatti qui non si tratta, come nel caso dei condannati, di un atto di sovranità compiuto dallo Stato, e che il cittadino è costretto a subire con la forza.

Nessuno può immaginare che lo Stato costringa il cittadino ad assumere la qualità d'impiegato ferroviario. Per contrario, il cittadino sa, o almeno dovrebbe sapere, che assumendo quella qualità egli sarà bensì esente dal servizio personale, perché non richiede l'utilità dei pubblici servizi, ma sarà soggetto ad un compenso relativamente tenue pel beneficio che gli viene concesso.

Ad e) — Non parlo della dispensa dal pagamento della tassa dei gendarmi, degli agenti di polizia e delle guardie di frontiera.

Disposizioni regolamentari.

Prima di esaminare la giurisprudenza di questo articolo, credo di accennare che nessuna disposizione regolamentare fa data per regolare l'applicazione.

Certamente lasciando all'arbitrio delle commissioni di tassazione lo stabilire quali fra i cittadini obbligati alla tassa dovessero essere dispensati in applicazione dell'articolo 2, era da prevedersi che le decisioni non sarebbero state uniformi. Ed infatti appunto il Consiglio federale nella circolare del 12 dicembre 1883 (1) e raccomandando alle amministrazioni cantonali di stabilire un limite oltre il

(1) V. Pubblicazioni inconnote, pag. 37, art. 2.

quale il cittadino debba essere tassato, limite che potrebbe essere stabilito, tenendo conto che la legge stessa all'articolo 4 fissa la somma di franchi 500 annui, siccome minimum necessaria all'esistenza.

Giurisprudenza.

1° Se nella stabilire il diritto alla dispensa dalla tassa per cause d'invalidità incontrate in servizio si debba tener conto del grado d'incapacità al momento che sia derivata da dette infermità (1).

Il Consiglio federale decise che per ottenere la dispensa per titolo suaccennato fosse sufficiente la dichiarazione d'invalidità per cause di servizio, senza tener conto né del grado d'incapacità o la cura proficua derivata da questa invalidità, né di alcun'altra circostanza, come la posizione sociale dell'individuo, il tempo in cui la domanda di dispensa sia stata presentata o simili.

La disposizione è pienamente conforme al principio fondamentale che informa la legge. Ed invero con quali mai argomenti si potrebbe sostenere che il cittadino in quelle condizioni non abbia pienamente soddisfatto all'obbligo personale, dal momento che per soddisfare appunto quell'obbligo si è procurato malattie ed infermità?

È d'altra parte come si potrebbe conciliare la disposizione, vigente ad esempio presso di noi, di assegnare pensioni a coloro che divengono invalidi per motivi di servizio, con quella di costringerli per questi stessi motivi al pagamento di una tassa?

Non si tratta del cittadino inadatto al servizio personale (se si vuole per forza naturale delle cose, ma ad ogni modo per cause indipendenti assolutamente dallo Stato), si tratta invece di un cittadino valido il quale in seguito e per effetto del servizio, che è stato chiamato a compiere dallo Stato, è divenuto invalido al servizio stesso.

(1) Vedi Rapporti ecc. del 1884, pag. 23, *Recueil Michoud*.

Si potrà porre in discussione l'obbligo dello Stato di compensare il cittadino divenuto invalido per cause di servizio, ma parmi non sia nemmeno da mettersi in discussione l'obbligo di dispensarlo dal pagamento di quella tassa che è imposta a chi non soddisfa l'obbligo personale.

Chi, riferendosi al caso del cittadino divenuto invalido, od al guadagno che egli tuttavia potesse ritrarre dal suo lavoro, trovasse conforme a giustizia obbligare costui alla tassa, mostrerebbe di aver dimenticato il principio fondamentale su cui è basata la legge svizzera e sul quale è d'uopo basata ogni legge d'imposta militare.

2° Se la circostanza di possedere contemporaneamente la cittadinanza svizzera e la cittadinanza di un altro paese possa dispensare dal pagamento della tassa (1).

Il Consiglio federale ritenne che questa circostanza non potesse dispensare dalla tassa, considerato che la doppia cittadinanza dipende dalla volontà dell'individuo il quale sa o deve sapere, che accettandola, viene ad assumere tutti gli obblighi dell'una e dell'altra, come ne assume i diritti.

Però il Consiglio federale ritornò poi sulla decisione presa ed in parte la modificò con deliberazione 3 febbraio 1886 (2) stabilendo che la doppia cittadinanza non fosse di per sé sufficiente né a dispensare, né ad obbligare al pagamento della tassa, che, qualora non concorresse anche la circostanza di fatto della prestazione di servizio e del pagamento della tassa in paese straniero, sia che la prestazione od il pagamento dipendessero dal fatto spontaneo della doppia cittadinanza, sia che derivassero da altra qualsiasi causa, il cittadino dovesse essere obbligato alla tassa in Svizzera.

Qui è bene avvertire che lo stesso Consiglio federale non faceva mistero di aver preso sovente delle decisioni contraddittorie, poichè esplicitamente lo dichiara nel Rapporto del dipartimento militare federale del 1888 (3).

(1) Vedi Rapporti ecc. del 1884, pag. 23, *Recueil Michoud*. In questo è possibile che in giurisprudenza svizzera si consideri che si possa avere altra cittadinanza senza rinunciare alla propria.

(2) Rapporti ecc. del 1886 pag. 24, lettera c.

(3) V. Rapporti ecc., pag. 116.

3° Se un cittadino all'estero ammesso in un ordine religioso debba essere sottoposto alla tassa (1).

La appoggio del ricorso si allegava la circostanza che il cittadino in quelle condizioni non possedeva alcun reddito imponibile che i suoi superiori esigevano da lui dei servizi, ma che egli non ne riceveva alcuna compenso e che infine egli non era in grado di guadagnare, come infatti nella guadagnava.

Il Consiglio federale decise invece che il cittadino in quelle condizioni dovesse essere sottoposto alla tassa considerata che egli non prestava personale servizio né pagava alcuna tassa corrispondente nel luogo di sua residenza, nel qual caso soltanto avrebbe potuto essere dispensato dal pagamento di essa in Svizzera.

l'altra parte, se il reddito di un religioso non consista che in prestazioni personali a vantaggio e sviluppo dell'ordine cui appartiene, è anche esso imponibile (fatta deduzione di 600 franchi, essendo che ogni prestazione in natura est logiquement porte en compte) (2).

4° Se un cittadino incapace per infermità a provvedere al proprio sostentamento e che non possiede beni propri di fortuna debba essere sottoposto alla tassa supplementare in ragione dei beni dei propri genitori (3).

Considerato che, a meno dell'art. 2, lett. e), coloro, che per infermità sono incapaci di provvedere al proprio sostentamento, sono dispensati dal pagamento della tassa;

Considerato che, quantunque la tassa si componga di una tassa personale e di una tassa supplementare, a meno del successivo art. 3, pure la legge nel concedere la dispensa dal pagamento di essa non fa distinzione alcuna fra l'una e l'altra, di guisa che deve ritenere, nel silenzio della legge, che il legislatore abbia voluto senz'altro dispensare dal pagamento di ogni tassa i cittadini in quelle condizioni;

Considerato d'altra parte che se la legge, come non può essere a meno, dispensa i cittadini in quelle condizioni dal pagamento

(1) V. *Support*, etc. del 1890, pag. 100. *Revue* *Kantner*.

(2) V. *Circulaire* del 25 dicembre 1892 in pubblicazione ufficiale, pag. 20. *Revue*.

(3) V. *Support*, etc., del 1890, pag. 119. *Revue* *Seller*.

della tassa personale, non potrebbe non dispensarli e fortiori dalla tassa supplementare, atteso che non può sussistere una tassa supplementare senza una tassa personale;

Per questi motivi il Consiglio federale accolse il ricorso e deliberò che il cittadino in quelle condizioni dovesse essere esente da ogni pagamento.

Art. 3. La tassa d'istruzione del servizio militare consiste in una tassa personale di 4 franchi e in una tassa supplementare a seconda della sostanza e della rendita.

La tassa annuale complice d'un contribuente non deve oltrepassare franchi 3000.

Considerazioni generali. — Nell'articolo, quale è attualmente, sono consacrati tre principi fondamentali dei quali occorre brevemente discorrere:

1° il principio di una tassa personale secondata da una tassa supplementare.

2° la proporzionalità di quest'ultima alla sostanza ed alla rendita;

3° un massimo della tassa fissato a franchi 3,000.

1° Sulla base che deve avere una imposta militare ha discusso a lungo l'illustre professore Carlo F. Ferrero in due magistrali articoli pubblicati nella *Nova Encyclopédie* (1).

Egli esclude che la imposta debba aver base in una gravanza uniforme per tutti i contribuenti e sostiene invece che debba essere basata sui principi di proporzionalità o di progressività.

Il legislatore svizzero accolse un sistema a doppia base ed ugual sistema era altresì proposto nel progetto di legge di tassa militare presentato al Parlamento italiano dai ministri Magliani e Ferrero, il 25 novembre 1883.

Però, data la natura tutt'affatto speciale di questo tributo e ad esso applicabile, come ha fatto il legislatore svizzero il principio di proporzionalità o non deve invece essere esso trattato alla stregua di una tassa nel significato strettamente tecnico della parola?

(1) Vedi fascicoli del 20 marzo 1888 e del 1° febbraio 1889.

Certamente si può dimostrare, come ha fatto l'illustre professore Ferraris nel secondo dei succitati articoli, che lo speciale tributo militare non deve essere considerato come una vera e propria tassa perché se ne ha i caratteri apparenti, non ne possiede però quelli reali. Ma, con buona ventura dell'illustre uomo, forse che l'aver dimostrato che questo tributo non può essere considerato come una tassa trae seco la conseguenza che debba essere trattato necessariamente alla stregua delle imposte generali?

E se invece questo nuovo tributo pur partecipando della natura delle tasse e delle imposte, non fosse precisamente classificabile né con le prime, né con le seconde?

A me pare certo che poggiando le premesse sul fondamento giuridico del tributo, non ne consegua come legittima conseguenza la proporzionalità del tributo stesso.

Vero è che « le ragioni di giustizia, da cui scaturisce la base giuridica della imposta militare non si devono credere identiche al suo fondamento finanziario » come dice il preloso professore Ferraris (1); né io le credo identiche.

Ma mi sembra che le relazioni fra la prestazione personale e quella pecuniaria non cessino così presto da essere messe in non cale, non appena sia da esse scaturito l'obbligo generale della prestazione pecuniaria.

L'obbligo di ogni cittadino di concorrere alla difesa dello Stato si risolve giuridicamente in una prestazione o personale o pecuniaria, ma come la prima, senza tener alcun conto di esigenze di ordine militare, e limitata ad un dato numero di anni per tutti eguale, così la seconda, senza tener conto di esigenze d'ordine finanziario, pare dovrebbe essere uguale per tutti gli esenti.

Fino a questo punto le due prestazioni non possono a mio avviso non poggiare sul loro fondamento giuridico. Da questo punto ciascuna si ordina secondo i criteri corrispondenti all'indole propria. E così, come ben osserva l'illustre professore nella V parte del suo primo articolo, non vi ha necessità assoluta ed intrinseca che la prestazione pecuniaria cominci quando comincia quella per-

sonale, nè che abbia la stessa durata. In ciò è proprio vero che le due prestazioni debbono essere ordinate secondo principi conformi alla propria natura.

Per queste considerazioni, e qualora si ritornasse da noi al un progetto di legge di tassa militare, vedrei volentieri che venisse sancito il principio della quota fissa uniforme, quale vera e propria tassa di esenzione dal servizio militare di 1° e di 2° categoria.

2° L'altro principio sancito dall'articolo 3 si è quello di proporzionare l'imposta alla sostanza ed alla rendita.

Nel progetto del 1873 abbiamo veduto che oggetto della imposta era soltanto la rendita raggiunta in data proporzionale al capitale. Nella legge in vigore si distingue la sostanza dalla rendita.

A questo proposito, non potendo entrare in discussioni, che qui sarebbero oziose, mi limito ad accennare che col sistema adottato si viene a tener conto dei redditi di qualunque natura provenienti dall'esercizio di professioni libere, industrie, commerci ed ogni altro cespito di guadagno e si colpisce la proprietà e patrimonio.

3° Il fissare un *maximum* nella grandezza dell'imposta, o nella somma imputabile, ne sembra criterio di sana giustizia, ed era accolto anche nell'articolo 7 del progetto di legge italiano sopracennato.

Mi riservo di esaminare la giurisprudenza formata intorno all'applicazione di questo articolo, alla fine dell'articolo 5, essendo che gli articoli 3, 4 e 5 formano un tutto insieme inseparabile.

Art. 6. La tassa supplementare si calcolerà sulle basi seguenti:

- a) Per ogni franchi 1000 di sostanza netta . . . Fr. 4,50
- b) » » » 100 di rendita netta . . . » 1,50

Se la sostanza netta di un contribuente non arriva a franchi 1000, non viene calcolata.

Dalla rendita netta di ciascun contribuente si dedurranno franchi 600.

Art. 5. Nel determinare la sostanza e la rendita di un contribuente, entrano di norma i principi seguenti:

(1) Vedi Nuova Antologia del 15 marzo 1881, pag. 128.

4) SOSTANZA.

1° Per sostanza netta s'intendono i beni mobili ed immobili dedotti i debiti. Però, la sostanza consistente in terre e case agricole non sarà calcolata che $\frac{1}{2}$ del suo valore venale, dedotto l'importo delle ipoteche onde fossero gravate.

Il valore dei mobili che fan bisogno per l'economia domestica del padri che quello degli utensili di mestiere e d'agricoltura, non son presi in conto.

2° Inoltre sarà messa a calcolo la metà della sostanza dei genitori, o se questi più non vivono degli art., in proporzione del numero dei figli e delle figlie o degli abitanti, tranne però il caso che il padre del contribuente presti servizio militare personale o paghi la tassa di arruolamento.

II) RENDITA

Per rendita netta s'intende.

a) Il guadagno emanante dall'esercizio di un'arte, di una professione, di un negozio o di un'industria, o da una carica o da un impiego.

Le spese a cui è sottoposto l'ottenimento del guadagno, escluso però le spese d'economia domestica, come pure il cinque per cento del capitale impegnato in un'industria, saranno dedotti.

b) Il prodotto di rendite vitalizie, pensioni ed altri simili utili.

Considerazioni generali. — A stabilire che 1000 franchi di sostanza netta o 400 franchi di rendita netta dovessero essere tassati di franchi 1,50, come pure ad escludere dalla imposta le sostanze minori di 1000 franchi o le rendite minori di franchi 600, il legislatore svizzero fu guidato dai risultati dell'esame di tutte le leggi già vigenti nella maggior parte dei Cantoni.

D'altra parte la determinazione della misura della imposta, nonché della quota da sottrarsi alla medesima, sfugge ad un esame lento,

come osserva il professor Perraud (1), e spetta al legislatore di fissarla, tenendo conto della entità delle altre gravanze o dei benefici che in media derivano dalla esenzione, nonché, si potrebbe aggiungere, dei risultati finanziari non trascurabili del legislatore.

Così il legislatore svizzero sottrasse alla imposta sul reddito la somma di franchi 600, perchè ritenne, date le consuetudini, i bisogni, il costo in genere della vita in Svizzera, che quella somma fosse la minima necessaria alla esistenza.

E quindi il caso di accettare senza altro quel limite, salvo a vederne in seguito, come faremo, i risultati della applicazione.

All'articolo 3 N. 4 si fa una giusta eccezione a favore dei fondi rustici, ponendoli in calcolo soltanto per $\frac{1}{2}$ del loro valore venale, dedotti, beninteso, i debiti ipotecari.

È altresì degno di nota che, pur accettando il principio di far concorrere la sostanza, direi così, di famiglia alla determinazione della somma imponibile, si fa tuttavia eccezione nel caso che il padre del contribuente presti servizio personale o paghi la tassa.

Qui, se volessi entrare in discussione sulla legalità del principio di far concorrere alla determinazione dell'imponibile le sostanze dei genitori, non farei che ripetere come già noto.

Fatto quindi senza altro alla parte che più strettamente si attiene al compito assegnato.

Disposizioni speciali successivamente emanate.

L'applicazione degli articoli 3, 4 e 5, come del resto è naturale, lasciò sul principio molto a desiderare, specialmente per quell'uniformità fra i vari Cantoni tante volte invocata dal Consiglio federale.

Quest'ultima d'altra parte non crede di introdurre nel regolamento delle disposizioni indicanti la via da seguirsi per l'esecuzione della legge, in vista che nel luglio 1879, quando fu emanato il regolamento, la legge era da troppo poco tempo in vigore. Preferì di dare delle norme per via di circolare (2).

(1) Vedi *Nouveaux Annales* del 1° febbraio 1880, pagina 134.

(2) Vedi pubblicazione menzionata, pag. 69.

Ann. 1879-80-81. — La circolare del 3 luglio 1879 dopo d'aver ricordato che secondo la legge si devono intendere per fondi rustici soltanto quelli adibiti ad uso agricolo stabilisce, per quanto riguarda la sostanza:

a) che la tassazione deve cadere su tutti i mobili non indispensabili;

b) che la sostanza futura dovrà essere aggiunta alla sostanza propria del contribuente nel solo caso che costui possieda diritto alla successione legale;

c) che in tutti i casi in cui il contribuente goda già dei beni di fortuna della moglie, questi debbono essere tassati come la sostanza propria del contribuente;

d) che soltanto nel caso in cui la sostanza così determinata sia inferiore a 1000 fr., dovrà essere esente da tassa. A tal uopo si avverta che la cifra potranno essere arrotondata alla cifra delle centinaia alla quale più si avvicina la somma risultante, ma non mai alla cifra delle migliaia.

Quanto alla tassazione della rendita, la circolare si limita essenzialmente a dire « que certe dernière taxe (quella sulla rendita) doit être calculée d'après le *recense effectif* et non pas simplement d'après les chiffres portés sur les registres cantonaux des impôts ».

A giudicare dalle raccomandazioni che il Consiglio federale torna a fare in proposito con la circolare del 12 dicembre 1883, si dovrebbe concludere che la su accennata circolare del 1879 non sortì l'effetto desiderato.

Ann. 1882-83-84 e seguenti. — Con la circolare infatti del 1881 (1) il Consiglio federale, presa norma dai risultati della riunione passata nel 1882, si studia di entrare più adentro alle cause della non uniforme applicazione della legge e in quanto alla tassazione della sostanza osserva:

a) che senza dubbio i registri delle tasse comunali e delle ipoteche offrono una base sicura per l'accertamento delle sostanze che in essi sono iscritte, ma che ciò nonostante le indicazioni in essi contenute non sono sufficienti a raggiungere tutti gli scopi previsti dalla legge e più specialmente per quanto ha tratto ai beni

mobili. Così, per esempio, alcuni Cantoni tassano il bestiame, altri no. Alcuni Cantoni non comprendono affatto nella sostanza i mobili, ciò che è contrario alla legge la quale esclude soltanto i mobili necessari per uso domestico, gli utensili di mestiere ed agricoli.

b) che, se si deve tener conto di tutto ciò nel determinare la sostanza imponibile, non si deve del pari trascurare di dedurre i debiti, non solo quelli ipotecari, ma anche tutti gli altri, purché debitamente comprovati;

c) che il modo di calcolare la sostanza dei genitori dei contribuenti lascia molto a desiderare e più specialmente per quanto riguarda gli studenti, i pensionati, gli apprendisti, ecc. i quali sono temporaneamente assenti dal proprio paese. Per costoro debbono le autorità cantonali far ricerca di tutti i dati e di tutte le informazioni necessarie dai Cantoni di origine.

In quanto alla tassazione della rendita le differenze più sensibili si riscontrano nel calcolo della rendita e on nature. »

In 13 Cantoni, per esempio, si teneva conto per i domestici della somma occorrente per il loro mantenimento di guisa che una buona parte pagavano una tassa supplementare, mentre negli altri Cantoni costoro pagavano soltanto la tassa personale. E così pare si verificava per i funzionari pubblici, gli ecclesiastici, gli studenti, ecc.

Come già ad altri effetti, così anche sulla determinazione dell'oggetto della imposta la suddetta circolare produsse risultati migliori, ed il Consiglio federale osservando che nell'anno 1885 nessuno dei ricorsi inoltrati aveva dato luogo a decisioni di massima si felicita di poter saporre e qu'il *royne maintenant, en général, moins d'incertitude et d'hésitation dans l'application de la loi* (1).

Giurisprudenza.

1° Se le rendite derivanti dalla professione della moglie debbano essere calcolate nello stabilire la somma imponibile del contribuente (2).

(1) Vedi pubblicazione incitata, pag. 28.

(2) Vedi Rapporti, cit. del 1886, pag. 28.
(3) Vedi Rapporti, cit. del 1879, pag. 14.

Il Consiglio federale ritenne che si dovesse tener conto di quelle rendite, poggiamosi su due articoli del codice civile di Zurigo, per effetto dei quali il marito diviene proprietario assoluto non solo della sostanza della moglie, e della rendita di essa, ma anche dei redditi che la moglie ritraesse dall'esercizio di una professione, purché provveda convenientemente al mantenimento della moglie e dei figli e soddisfi tutti gli obblighi che ne derivano.

A dir vero, vedendo che nella vicina Svizzera si è giunti sino al punto di tassare i redditi della professione della moglie, vien voglia di domandare come da noi si possano ancora trovare oppositori ad una tassa militare in genere.

3° Se la sostanza dei genitori della moglie debba essere calcolata nella determinazione della somma imponibile del contribuente (1).

A termini dell'articolo 5, n. 2, dovrai tener conto della sostanza dei genitori del contribuente ma non di quella dei genitori della moglie.

Una disposizione nel senso di comprendere nella somma imponibile la sostanza dei genitori della moglie sarebbe pertanto contraria alle disposizioni espresse della legge.

3° Se un debito esistente gravante sulla sostanza del contribuente debba essere dedotto dal valore della sostanza stessa (2).

Tenuto conto della dizione dell'articolo 5, n. 1 e deduction totale des dettes e il Consiglio federale decise che il debito vitalizio dovesse essere considerato come ogni qualsiasi altro debito e che conseguentemente dovesse essere dedotto dalla estimazione della sostanza.

6° Se quella parte della sostanza di un contribuente di cui abbia il godimento l'amministrazione temporanea, una terza persona debba essere compresa nell'imponibile (3).

Il Consiglio federale decise che dovesse essere compresa in analogia del disposto dell'art. 5, § 2, in vista che il possesso di

(1) Vedi Rapporti (non citati ed anche Rapporti del 1881, pag. 22, Storace Wildi e Rapporti del 1887, pag. 22, Storace Weber.

(2) Vedi Rapporti, ecc. del 1880, pag. 4.

(3) Vedi Rapporti del 1882, pag. 22, Storace Pristari, ed anche Rapporti del 1883, pag. 142, Storace Folly.

questa sostanza sembrava più sicuro per il contribuente di quel che non fosse per rispetto ad una sostanza ereditaria.

Però si potrebbe a questo proposito osservare che il godimento temporaneo di una parte della sostanza del contribuente a favore di una terza persona si può, anzi, a mio avviso, si deve considerare come un vero e proprio debito, ma pure temporaneo.

5° Se le spese sostenute per mantenere un figlio agli studi debbano essere comprese nell'imponibile (4).

Il Consiglio federale si dichiarò incompetente a decidere, essendo che la determinazione della sostanza e della rendita da tassare rientri nelle competenze delle amministrazioni cantionali. A me sembra, a dir vero, che non abbia voluto addossarsi la responsabilità di una decisione così grave. Il Gutliumet ricorse al Consiglio degli Stati ed al Consiglio nazionale e questi decisero senz'altro che le risorse messe a disposizione di uno studente per provvedere ai propri bisogni non dovessero essere comprese né fra la sostanza, né fra le rendite imponibili.

Veramente sarebbe stata desiderabile che i due eccellentissimi Consigli suaccennati avessero espone le ragioni della decisione presa, poiché si potrebbe obiettare:

a) Che se il giovane invece di essere mantenuto agli studi fuori del proprio paese, fosse stato mantenuto dai genitori in casa, avrebbe dovuto pagare;

b) Che se le risorse dello studente, anziché derivare dalla sostanza dei genitori, fossero derivate da sostanza propria, sarebbero state tassate.

6° Se dall'imponibile di un precettore debba dedursi, oltre i 400 franchi stabiliti per legge, anche una data somma, quale onorario di un domestico, ed un dato per cento per acquisto di libri (5).

Il ricorso era appoggiato sulle considerazioni che, data la posizione sociale di un precettore e dato il bisogno per lui imprescindibile, di procacciarsi dei libri, le spese conseguenti dovessero essere considerate quali spese fatte per procurarsi il guadagno de-

(4) Vedi Rapporti, ecc. del 1882, pag. 112, Storace Gutliumet, ed anche Rapporti, ecc. del 1883, pag. 142, Storace Folly.

(5) Vedi Rapporti, ecc. del 1882, pag. 112, Storace Gutliumet, ed anche Rapporti, ecc. del 1883, pag. 142, Storace Folly.

riante dell'esercizio della professione ed essere quindi dedotte, a senso dell'articolo 5, lettera B, a) secondo alinea.

L'argomentazione è ragionevole e degna di un protettore, specialmente per quanto ha tratto all'acquisto dei libri.

Il Consiglio federale però rigettò il ricorso considerando

a) Che a termini dell'articolo 5 ultimo alinea, la sola somma da dedursi dalla rendita imponibile è quella ivi prevista di franchi 600.

b) Che la disposizione di legge invocata in appoggio del ricorso non è evidentemente applicabile a coloro che abbiano, come i protettori, un trattamento fisso.

c) Che d'altra parte tutte le spese attinenti alla vita domestica, fra le quali deve essere compresa anche quella per salario al domestico, non sono comprese fra quelle da dedursi, a meno appunto della invocata disposizione di legge.

Sull'acquisto dei libri il Consiglio federale tacque.

7° Se i vantaggi derivanti dalla eredità paterna prima che al contribuente ne entri in possesso debbano essere computati nell'imponibile (1).

Il ricorrente allegava che comprendendo il valore del fitto dell'alloggio, che gli era somministrato dal padre, nella somma tassabile per suo proprio conto e calcolando poi questo valore anche nella eredità paterna, il valore del fitto veniva ad essere tassato due volte.

Il Consiglio federale non fu del medesimo parere, considerando che la sostanza dei genitori deve, a termini di legge, essere computata nell'imponibile senza preoccuparsi se il contribuente ne percepisce o non dei vantaggi diretti e che si deve ritenere come facente parte della rendita non solo il guadagno in contanti, ma anche le prestazioni in natura, come appunto l'alloggio ed altre cose simili.

8° Se un professionista temporaneamente incapace per malattia di esercitare la professione debba essere sottoposto alla tassa supplementare sul reddito (2).

(1) Vedi *Supporti*, cit., del 1889, pag. 101, *Recours Eichen*.
(2) Vedi *Supporti*, cit., del 1889, pag. 120, *Recours Fritsch*.

Il ricorrente presentò un certificato comprovante la incapacità ad esercitare per un tempo indeterminato la professione di orologiaio.

Il Consiglio federale considerando che l'interessato non era in grado di esercitare la professione e che d'altra parte non possedeva alcuna rendita vitalizia, pensione o reddito di simil genere, accettò il ricorso e dichiarò che il contribuente in quelle condizioni non poteva essere sottoposto alla tassa supplementare sulla rendita.

Art. 6. *I militari che hanno fatto almeno otto anni di servizio e che per il rimanente dell'età obbligata diramano inabilità al servizio, oppure che ne sono temporaneamente dispensati in virtù dell'articolo 2 della legge d'organizzazione militare, pagano la metà della tassa fissata per la loro classe d'età, quando non ne debbano essere per le disposizioni dell'articolo 2, interamente esentati.*

Considerazioni generali. — La dizione di questo articolo fece credere ad una amministrazione cantonale che la condizione di aver fatto otto anni di servizio non fosse richiesta per ottenere la riduzione della metà della tassa, qualora si trattasse dei funzionari ed impiegati esenti dal servizio, a mente dell'articolo 2 della organizzazione militare.

Il Consiglio federale ritenne che la riduzione della tassa non potesse essere concessa che a quei tali individui contemplati dall'articolo 1 quali avevano compiuto ad ogni modo otto anni di servizio (1).

In seguito alla ispezione del 1882 si rilevò che parecchi Cantoni accordavano la riduzione della tassa soltanto a coloro che ne facevano domanda e comprovavano di trovarsi in quelle date condizioni.

Il Consiglio federale invitò i cantoni a provvedere d'ufficio a tale riduzione, senza bisogno di domanda dell'interessato, purché però fossero debitamente comprovate le condizioni richieste (2).

(1) Vedi *Supporti*, cit., del 1889, pag. 11.
(2) Vedi *Pubblicazione vicerettoriale*, pag. 28, R. 4.

Però con la decisione presa il 3 febbraio 1888 sul ricorso di M. Zala (1) si contraddice.

Così nel 1886 aveva già compiuto 3 anni di servizio e qualunque credesse già ha da allora di essere divenuto inabile al servizio, non si presentò alla Commissione d'inchiesta per far constatare questa sua inabilità, ma vi si presentò soltanto nel 1886. Il Consiglio federale decise che egli, ciò nonostante, pel servizio mancato nel 1886 dovesse pagare la tassa intera.

A me pare che, data la raccomandazione di procedere d'ufficio a queste riduzioni di tassa, la decisione avrebbe dovuto essere presa nel senso d'invitare M. Zala a provare, se possibile, che egli già fin dal 1884 era divenuto inabile al servizio e soltanto nel caso che egli non fosse stato in grado di ciò fare, obbligarlo al pagamento della tassa intera.

Art. 7. Dall'età di trentadue anni compiuti sino a quarantaquattro compiuti, il contribuente non ha più a pagare che la metà della tassa che gli tocca secondo gli articoli 3 e 4.

Considerazioni generali. — È stata materia di discussione fra gli scrittori che si sono occupati della materia il definire a quali periodi o fasi del servizio militare dovesse corrispondere il pagamento della tassa, se, tenuto conto della minore entità del servizio prestato dai militari passati a reparti di 2° o 3° linea, si dovesse diminuire ed anche far cessare affatto il pagamento della tassa.

Il legislatore svizzero diede in questo caso larghissima applicazione all'obbligo del pagamento della tassa, estendendolo per intero nei 12 anni del servizio durante la permanenza nella *classe*, e per la metà per i successivi 12 anni, nei quali il militare passa a far parte della *landwehr*.

La riduzione è logica, data la diminuzione dell'entità dell'obbligo personale ed a me sembra anche opportunamente trovata la misura della riduzione.

(1) V. H. Rappert, *etc.*, del 1888, pag. 101.

Incompetenza.

1° Se nell'anno in cui il militare compie il 32° di sua età debba essere sottoposto alla tassa intera oppure alla metà di essa (1).

La dizione della legge per vero lascia libero l'adito a questo quesito. Senza entrare nel merito dei lunghi considerando in base ai quali il Consiglio federale crede di stabilire che fino al 31 dicembre dell'anno in cui il militare compie il 32° anno di età debba pagare la tassa intera, a me pare che si sarebbe arrivati alla stessa conclusione, facendo rilevare che la chiamata al servizio militare avviene annualmente per tutti i cittadini nati dal 1° gennaio al 31 dicembre di un dato anno, e che quindi a tutti gli effetti del servizio militare s'intende che un militare abbia compiuto, ad esempio, 32 anni, soltanto al 31 dicembre dell'anno in cui effettivamente gli compie, perchè soltanto con quel giorno tutti i cittadini nati nello stesso anno li avranno compiuti.

l'altra parte, se così non fosse, mentre il cittadino nato il 31 dicembre di un dato anno viene chiamato al servizio militare insieme con quello nato il 1° gennaio dello stesso anno, questi verrebbe più a fruire del beneficio di pagare la metà della tassa precisamente un anno prima, ciò che per fermo non può essere stato nella mente del legislatore.

2° Se il *maximum* della tassa, fissato a franchi 3,000 debba essere ridotto della metà pel contribuente iscritto alla *landwehr* (2).

Anche qui mi sembra che la decisione poggia su considerazioni vaghi e non del tutto necessari, e per lo meno stringenti.

Bastava stabilire la seguente argomentazione:

Il *maximum*, perchè tale, non cessa di rappresentare la tassa imputa a quel, chiamandolo pure fortuito, contribuente.

Ma la tassa per i contribuenti iscritti alla *landwehr* è ridotta alla metà.

Dunque il *maximum* deve essere ridotto alla metà.

(1) V. H. Rappert, *etc.*, del 1888, pag. 98. Ricorso di Schmid.

(2) Rappert, *etc.*, del 1888, pag. 98. Ricorso di Graffmühl.

Art. 8. Per quelle annate in cui la maggior parte delle truppe dell'attuale contingente occupate in modo straordinario nel servizio attivo, l'assemblea federale potrà elevare la tassa militare non all'importo del doppio.

Si potrebbe forse lamentare la dizione truppe generica di quest'articolo. Io mi limito a constatare che, come è fondata su ragioni di giustizia la riduzione, di cui all'articolo precedente, di fronte alla minore entità del servizio personale; così è parimenti fondata l'aumento, nel caso di una maggiore entità del servizio stesso.

Del resto non trovo traccia di applicazione di questo articolo.

Art. 9. I genitori sono responsabili pel pagamento della tassa per i loro figli minori e per quei loro figli maggiori che vivono con essi loro in comunione.

L'innata natura della tassa, la necessità assoluta che essa sia pagata da tutti, l'ammissa compartecipazione della sostanza paterna nella determinazione dell'imponibile giustificano pienamente la responsabilità dei genitori, nel pagamento della tassa per parte dei figli.

Anche il succennato progetto di legge per una tassa militare in Italia, presentato nel 1882, accettava all'articolo 11 questo principio e con splendide parole ne giustificava l'accettazione (1).

Art. 10. La tassa d'esenzione del servizio militare sarà pagata nel Cantone dove il contribuente si trova domiciliato al momento dello stabilimento dei ruoli della medesima.

Gli assenti dal paese non continuano alla tassa nel loro l'assenza d'assenza.

A questa disposizione di legge il Consiglio ne aggiunse altre nel regolamento e così:

(1) Vedi relazione succitata, pag. 11, articolo 11.

stabilì una data uniforme (1° maggio) per l'impianto dei ruoli (articolo 2).

prescrisse che i cantoni dovessero reciprocamente e gratuitamente prestarsi informazioni per la esatta compilazione dei ruoli (articolo 3);

ordinò che i ruoli fossero impiantati separatamente per gli individui esenti dal servizio e per i mancanti al servizio stesso (articolo 6).

Pare però che le disposizioni succennate non fossero sufficienti all'uopo, poiché il Consiglio in seguito alla ispezione del 1882, dovè con la circolare del 12 dicembre 1883 tornare a fare lunghe raccomandazioni alle autorità comunali, sia sull'impianto dei ruoli, sia sull'epoca della chiusura dei conti, sia su altre formalità.

E così pare non furono sufficienti le decisioni prese nel 1884 (1) né le raccomandazioni fatte nel 1885 (2) sul reciproco e gratuito aiuto fra i cantoni. Che anzi questi si ribellarono alla conferma di quella disposizione ed allora il Consiglio con deliberazione del 19 febbraio 1886 (3) aggiunse un'altra all'articolo 3 del regolamento per effetto del quale i cantoni che riscuotono la tassa a favore di un altro hanno diritto ad una provvigione che non può superare il 5% della somma riscossa.

Giurisprudenza

1° Quanto tempo debba trascorrere prima che un cittadino re-
dusi dall'America possa essere sottoposto alla tassa (4).

L'obbligo di pagare la tassa militare è indipendente dalla durata del soggiorno del contribuente in un dato luogo; dipende bensì dal luogo di domicilio di esso e dalla data dell'impianto dei ruoli.

Ora se il contribuente al 1° maggio dell'anno aveva domicilio legale nel cantone, dove vi essere soggetto alla tassa, qualunque sia poi la durata del suo soggiorno nel cantone stesso.

(1) Vedi Suppl., cit. del 1884, pag. 10.

(2) Vedi pubblicazione succitata, pag. 21.

(3) Vedi pubblicazione succitata, pag. 20.

(4) Vedi Suppl., cit. del 1887, pag. 37. *Seevers Suppl.*

Art. 11. Il termine di prescrizione della tassa militare è fissato:

a) Per i privati in patria, a 5 anni.

b) Per gli esenti, a 10 anni.

Il termine di prescrizione comincia a decorrere collo spirare di quell'anno in cui la tassa è scaduta.

I Cantoni sono autorizzati ad accordare dei respire concernenti il pagamento di tasse arretrate.

Già nella prima parte di questo studio accennai alle trasformazioni subite da questa disposizione. Qui accenno soltanto ad un ricorso (1) che non diede luogo a decisione di massima.

Art. 12. Lo stabilimento dei ruoli annuale di tutti i contribuenti, come pure la percezione delle tasse, incombe alle autorità cantonali.

In ogni Cantone sarà istituita un'istanza per ricorso, la quale pronuncerà sui reclami contro le decisioni delle autorità subalterne di tassazione.

A proposito della disposizione di questo articolo furono presentati due soli ricorsi degni di nota che non diedero però luogo a decisioni di massima (2).

Art. 13. L'importo della tassa da far pagare agli Svizzeri domiciliati all'estero viene pure stabilito ogni anno a appositi controlli, e il Cantone d'attinenza ne dà cognizione al contribuente nel modo più adatto allo scopo.

Il Consiglio federale determina in quale misura i rappresentanti della Svizzera all'estero hanno a cooperare alla fissazione e alla percezione delle tasse, e a prestare per ciò il loro concorso ai Cantoni.

(1) Vedi Supporti, cit. del 1900, pag. 417. *Revue Vaudoise*.

(2) Vedi Supporti, cit. del 1900, *Revue des Droits*. Vedi Supporti cit. del 1900, *Revue des Droits*.

Considerazioni generali. — Non è chi non veda come la questione della tassa dei cittadini all'estero sia irta di difficoltà. Non è malagevole tutto il complesso delle operazioni inerenti alla riscossione della tassa dai contribuenti che sono nel territorio dello Stato, non occorre dire quanto divenga più malagevole, se non qualche volta inattuabile, per i contribuenti all'estero.

Tre disposizioni distinte ed essenziali sono contenute in questo articolo della legge.

a) ruoli separati per i contribuenti all'estero;

b) facoltà ai Cantoni di comunicare ai contribuenti il loro obbligo nel modo ritenuto migliore a raggiungere lo scopo;

c) incarico al Consiglio federale di stabilire in quanto ed in qual modo i rappresentanti della Svizzera all'estero debbano prestare l'opera loro alla riscossione della tassa.

Bisogna confessare che in queste tre disposizioni, tranne che nella prima sullo stabilimento dei ruoli, non vi è nulla di concreto e di definito.

Non parlo dell'incarico dato dalla legge al Consiglio federale, vedremo come abbia creduto di adempierlo.

Comprendo che non era facile concretare delle disposizioni positive e comprendo altresì che a tanta varietà di casi, quanti se ne possono verificare a proposito di cittadini residenti all'estero, dovessero corrispondere delle disposizioni late e tali che permettessero alle autorità incaricate la maggiore libertà di azione. Ma a me pare, quantunque tenga bene a mente il noto adagio « del senno dipoi non piene le fosse » a me pare che si sarebbe potuto prevedere come, dovendo le dette disposizioni di legge essere applicate da ben 25 amministrazioni varie, sarebbero riuscite ad una poco efficace applicazione della legge.

Disposizioni regolamentari.

Ora vediamo come il Consiglio federale adempie all'incarico affidatogli dalla legge.

Il secondo comma dell'articolo 3 del regolamento di esecuzione si esprime come segue:

« I governi cantonali possono pure richiedere la cooperazione « dei funzionari consolari, e, laddove di questi non ce n'abbia « in vicinanza, anche ai rappresentanti diplomatici della confede- « razione, relativamente a quegli obbligati alla tassa che sono « dati come degenti in quel rispettivo Stato o circondario con- « solare. »

Ecco tutto.

Ognuno vede che è troppo poco, anzi che è niente.

È pertanto molto interessante seguire lo svolgimento, dirò così, spontaneo di questa questione per un periodo di 40 anni. Se ne potrà trarre non lieve ammaestramento giacché, qualunque sia la forma che assuma un'imposta militare, accadrà sempre con la facilità di comunicazioni dell'oggi che si abbiano non pochi contribuenti all'estero.

Anni 1879-1880. — L'unica prescrizione positiva sulla materia era pertanto quella di stabilire per i contribuenti all'estero dei ruoli e parti.

È questo impianto era senza dubbio un primo e grande scoglio.

Imponetecche non si trattava soltanto di sapere se un cittadino fosse all'estero e dove, ma bisognava anche conoscere la posizione sociale, le sostanze e la rendita.

A questo proposito furono subito rivolti quesiti al Consiglio federale il quale emanò nel novembre 1880 una circolare con cui si ripeteva all'incirca il contenuto dell'art. 3 del regolamento e si aggiungeva « qu'il ne nous paraît guère admissible de réclamer, « de la part de ces fonctionnaires, une intervention plus étendue « et dans ce qui regarde la taxe militaire: et suront une action directe « dans la perception de cette taxe ».

« En effet cette action directe pourrait les placer, vis-à-vis de « leurs concitoyens dans une fautive position, et c'est ce qu'il faut « éviter (1). »

Per verità non comprendo tutte intere le ragioni per le quali, in seguito ad azione diretta delle autorità consolari, queste sarebbero venute a trovarsi in posizione falsa di fronte ai loro contribuenti.

Né credo che sia il caso d'investigare perché il Consiglio federale nei rapporti con i suoi rappresentanti all'estero abbia così creduto.

Però mi domando, e mi pare che la domanda sia lecita, tutta alle amministrazioni cantonali la cooperazione diretta delle autorità consolari, che mezzo che sanzioni penali, quale altra via insomma poteva rimanere loro per assicurare la riscossione della tassa dei contribuenti all'estero?

Io immagino che uguale domanda debbano essersi rivolte quelle amministrazioni ricevendo la circolare di cui parliamo, e non ho più da meravigliarmi se, come vedremo in seguito e come risulta dalla circolare del 27 ottobre 1885 (1) di cui avremo occasione di parlare, la maggior parte delle amministrazioni cantonali trascurarono affatto la riscossione della tassa dei contribuenti all'estero.

D'altra parte non si comprende perché il Consiglio federale, se non sul principio, almeno dopo i quesiti rivoltigli dalle amministrazioni cantonali, non abbia ricorso a quei mezzi che non sembra fosse difficile escogitare per costringere in qualche modo al pagamento i contribuenti.

Eppure il Cantone di Zurigo ne dava in qualche modo l'esempio e lo stesso Consiglio federale dove constatare che i migliori risultati circa la riscossione della tassa all'estero erano dovuti al sistema adottato da quel Cantone di assegnare alle autorità consolari il 3° delle somme versate (2).

È per parlare di cose antiche basti accennare al R. Decreto 13 novembre 1887 n. 5067 (serie 3°) col quale venivano negate ai cittadini ed ai militari italiani all'estero senza il nulla osta dell'autorità militare tutte le facilitazioni in materia di leva concesse dalla legge e dal regolamento sul reclutamento, come visite all'estero, arruolamenti per penuria, rinvii o dispense dalle chiamate.

Sembra pertanto che il Consiglio federale avrebbe potuto venire in aiuto, con qualche efficacia di pratici risultati, alle amministrazioni cantonali prescrivendo appunto delle limitazioni agli esercizi di alcuni diritti dei contribuenti all'estero che non avessero addi-

(1) Vedi Rapporti, cit. del 1880, pag. 11.

(1) Vedi deliberazione direttiva n. par. 37.
(2) Vedi Rapporti, cit. del 1886, pag. 22.

«fatto all'obbligo di pagare la tassa militare, e ricorrendo ad ogni maniera facoltativa».

Anno 1881. — Ma proseguiamo nella esposizione delle disposizioni successivamente emanate.

Nel Rapporto per l'anno 1881 il Consiglio federale invita nuovamente i Cantoni a curare la riscossione della tassa all'estero ed aggiunge *vuole dare delle regole per la cui osservanza, che sarebbe opportuno farne rivolgersi alle autorità locali ed anche più opportuno mettersi in relazione con delle persone di confidenza, o con case di commercio* (1).

Come si vede dopo un altro anno siamo alle condizioni di prima.

Anno 1882. — E così pure nel rapporto per il 1882 il Consiglio federale riconferma per la terza o quarta volta di aver dato istruzioni, ma *tout a fait générales* perchè non è il caso di porre i rappresentanti duna *une fausse position vis-à-vis de l'autorité cantonale* (2).

Non solo si ripete lo stesso concetto, ma si adoperano anche le stesse parole. Che meraviglia dunque, come ho sopra accennato, che le amministrazioni cantionali trascurassero l'applicazione della legge ai contribuenti all'estero?

Con ciò, intendiamoci bene, io non faccio che constatare uno stato di fatto, mentre è bene avvertire che la mancanza di direzione in questa materia non è da imputarsi che alle relazioni di giurisdizione fra il Consiglio federale e le amministrazioni cantionali.

Anno 1883-1884. — Ne giovarono molto le raccomandazioni fatte con la circolare del 13 dicembre 1883 (3) che il Consiglio distese in seguito alla ispezione passata nel 1882 ai « *fidèles et chers confédérés* » e con la quale su per giù si fanno le solite raccomandazioni.

Anno 1885. — Finalmente il nodo giunse al pettine.

Il 30 settembre 1885, 39 Svizzeri residenti a Milano, appartenenti ai Cantoni di Zurigo, Basile, Grigioni e Tessin, indirizzarono

(1) Vedi Rapporti, etc. del 1881, pag. 12.

(2) Vedi Rapporti, etc. del 1882, pag. 12.

(3) Vedi pubblicazione circolare, pag. 25, n. 1.

un ricorso al Consiglio federale col quale, lamentando che gli Svizzeri residenti a Milano provenienti da altri Cantoni non erano affatto importunati pel pagamento della tassa, invocavano una uniforme applicazione della legge federale, riservandosi per l'avvenire ogni libertà di azione circa il pagamento della tassa, qualora fosse per continuare l'anormale stato di cose.

Non posso a meno di richiamare tutta l'attenzione del lettore sulla importanza di questo ricorso. Mi sembra che esso dimostri chiaramente come le difficoltà di riscossione della tassa dei cittadini all'estero non debbano tutte attribuirsi alla condizione speciale in cui si trovano i contribuenti lontani, ma anche in buona parte alla poca cura delle autorità incaricate di riscuoterla. Non si tratta di cittadini residenti in plaghe deserte nell'interno dell'Africa, si tratta di cittadini residenti a Milano.

Il Consiglio comprese pienamente l'importanza del ricorso e con circolare del 27 ottobre 1885 (1) comunicò il fatto alle Amministrazioni cantionali aggiungendo che per quanto l'opera delle autorità consolari debba essere limitata in massima a semplici informazioni ed interrogazioni ai contribuenti, pure « *nos agents diplomatiques et consulaires sont parfaitement libres de se charger de l'encaissement du montant de la taxe ou de servir d'intermédiaires dans ce but de même que de s'entendre, avec les fonctionnaires cantonaux qui demanderont leur coopération sur les conditions ultérieures y relatives. En outre, la perception de la taxe pourra se faire avantageusement, dans bien des cas, par l'intermédiaire des parents ou d'autres membres de la famille des contribuables, ou aussi par le canal des personnes représentant les intérêts de ces derniers en Suisse.* »

Ho creduto di riportare qui in originale quella parte della circolare che si riferisce ai modi da seguire per la riscossione, perchè a dir vero non può a meno di far impressione che nel 1885 dopo 6 anni di vita della legge, si sentisse ancora il bisogno di instigare alcune delle Amministrazioni cantionali a valersi di quei mezzi ai quali era ovvio si dovevano ricorrere fin dalla prima applicazione della legge stessa.

(1) Vedi pubblicazione circolare, pag. 27.

Questa circolare non sulla la sorte delle altre ed anzi si verificò un miglioramento nella maggior parte dei Cantoni circa la riscossione della tassa all'estero, tanto che il Consiglio federale, finalmente dopo 7 anni, poté esprimere la sua soddisfazione constatando che la circolare stessa « n'est pas restée sans effet, et que le résultat financier de cette mesure peut être considéré en général comme favorable (1) ».

Anno 1846 — Non è da credere però che la materia rimanesse con ciò definitivamente sistemata. Ed infatti nel 1846 troviamo traccia di un'altra circolare (2) di cui giova mettere in evidenza il concetto principale:

« Certaines Autorités cantonales ont trouvé ces dispositions et ces instructions insuffisantes et ont eues l'idée que la Confédération devrait prendre elle-même en mains la fixation et la perception de la taxe de cette catégorie de contribuables par l'entremise des agents consulaires, ou charger officiellement ceux-ci d'avoir à s'occuper de la perception de la taxe militaire, »

Queste parole giustificano pienamente quanto ebbe occasione di osservare più sopra sull'insufficienza delle disposizioni date e sulla opportunità, se non altro per la uniformità di applicazione, che la riscossione della tassa all'estero fosse stata assunta dal Consiglio federale.

La circolare continua:

« D'un autre côté on a aussi émis l'opinion que dans cette question le concours des Autorités étrangères pourrait être réclamé. Cette supposition est également erronée. . . . »

Se questo punto il Consiglio federale era nel vero.

Ed infatti, essendo la tassa militare un surrogato del servizio personale o riscuotendosi reciprocamente i vari Stati di costringere un cittadino straniero a compiere il servizio militare nel proprio paese, ogni invito ai tribunali ed alle autorità amministrative estere di provvedere alla riscossione della tassa sarebbe rimasto senza risultato.

(1) Vedi *Appart* cit. del 1846, pag. 61.
(2) Vedi pubblicazione *citata*, pag. 66.

La circolare finisce con le solite raccomandazioni:

Anno 1847-48-49-50 — Ad ogni modo è da ritenere che effettivamente le cose si fossero incamminate per la meglio, poichè nei rapporti per gli anni 1847, 1848, 1849 e 1850 non si trova traccia di ulteriori raccomandazioni in proposito, tanto frequenti nei rapporti degli anni precedenti.

Anzi nel rapporto del dipartimento militare federale sulla sua gestione nel 1850 (1) si riporta una decisione su di una questione proposta da un console svizzero, circa la riscossione della tassa all'estero, ciò che mostra come anche le autorità consolari sieno ormai comprese della necessità di adoperarsi del loro meglio all'applicazione della legge ai cittadini espatriati.

Ma sia lecito ora di confermare un concetto che ho adombrato nella esposizione dei fatti e che mi sembra avvalorato dai fatti stessi, e cioè che le difficoltà della riscossione della tassa all'estero, già di per sé tanto gravi, furono dalla Confederazione svizzera aumentate per la mancanza di una direzione unica e per la insufficienza delle disposizioni in proposito emanate dal Consiglio federale ai rappresentanti all'estero.

Art. 14. L'anno di tassa comincia nel 1° gennaio.

La metà del prodotto brutto della tassa d'arruolamento del servizio militare riscossa dai Cantoni sarà da questi ogni anno versata alla Confederazione, e ciò al più tardi per la fine del gennaio succedente all'anno di tassa, accompagnando il versamento colle necessarie giustificazioni.

L'Assemblea federale fisserà la parte di questo prodotto che la Cassa federale dovrà versare come dotazione al fondo delle pensioni militari.

La disposizione che la metà del prodotto lordo della tassa dovesse essere versata nella cassa della confederazione trae la sua origine dalla disposizione dell'art. 13 della costituzione federale, già riportata nella prima parte di questo studio, e che può ap-

(1) Del 1° gennaio 1850 le attribuzioni relative alla riscossione della tassa militare furono affidate al dipartimento militare, anziché a quello della finanza.

punto fra i costi di entrata della confederazione la metà del prodotto lordo della tassa militare.

Il secondo alinea prescrive inoltre che una parte di questo prodotto debba essere versata come dotazione al fondo delle pensioni militari.

Non si fa cenno alcuno, come del resto è naturale in una legge federale della erogazione dell'altra metà del prodotto lordo della tassa devoluto alle amministrazioni cantonali.

È questo proposito è degno di nota che nel Cantone di Vidualetta col prodotto netto della tassa viene formato un fondo speciale per amministrare soccorsi alle famiglie potere dei militari chiamati a servizi di lunga durata ed alle famiglie dei feriti o morti in guerra (1).

È ciò è degno di nota specialmente perché mostra come l'idea di una tassa militare non possa essere disgiunta dall'altra dei soccorsi alle famiglie potere dei richiamati alle armi, di guisa che per ammettere ciò che per fermo non c'è, che il concetto di una tassa militare non abbia di per se stesso fondamento giuridico, militare o finanziario traverrebbe tuttavia giustificazione ed appoggio nel sacro dovere di provvedere ai bisogni delle famiglie potere dei richiamati.

Art. 15. Affine di assicurare un'applicazione uniforme della presente legge, la Confederazione ha il diritto di alta sorveglianza e decisione su tutte le operazioni concernenti la tassa militare segnatamente su quelle previste dagli articoli 11, 12, 13 e 14.

Art. 16. Le contestazioni tra Cantoni su questioni relative alla tassa militare vengono decise dal Consiglio federale.

Art. 17. Le disposizioni executive emanate dai Cantoni sulla tassa militare devono essere comunicate al Consiglio federale per l'approvazione.

Art. 18. Il primo anno di tassa è l'anno 1878. Le tasse date riscosse dai Cantoni di là dal 1° gennaio 1878 devono essere retrocesse ai contribuenti che le hanno pagate, i quali restano quindi sottoposti alla tassa a tenore della presente legge.

(1) V. in Support etc. del 1882, pag. 19.

Art. 19. Il Consiglio federale, in base ai disposti della legge federale 17 giugno 1874 circa le votazioni popolari su le leggi e le emendazioni federali (Raccolta ufficiale federale, nuova serie, volume I, pagina 113), è incaricato della pubblicazione della presente legge e di fissare il momento che la medesima dovrà entrare in vigore.

Risultati Sommarj e dati statistici.

Considerazioni generali. — Come allegato a questo studio pubblico uno specchio riepilogativo dei risultati finanziari della tassa dal 1878 al 1890.

Le cifre sono dedotte dagli specchi pubblicati annualmente nei rapporti che ho avuto agio di citare più volte nel corso di questo studio.

Dal semplice esame dello specchio si possono dedurre a colpo d'occhio i risultati principali e le proporzioni percentuali. Non sarà tuttavia inutile illustrare brevemente quelle cifre, trandone gli elementi oltre che dal confronto delle cifre stesse, anche dai rapporti più volte citati.

Ed anzitutto è bene osservare come il numero degli uomini liberati dal servizio personale superi la metà degli iscritti sui ruoli matricolari, ciò che mostra coll'evidenza delle cifre quanto mai avessero ragione i sostenitori della tassa militare, quando negavano che il nuovo tributo sarebbe andato a colpire soltanto un piccolo numero di riformati.

Anzi questo numero cresce di anno in anno, benché in piccola proporzione, e forse non ultima ragione di questo aumento si è il progressivo sviluppo della emigrazione, essendo noto che in Svizzera i residenti all'estero sfuggono all'obbligo del servizio personale.

Anche la proporzione percentuale dei non tassati rispetto ai liberati dal servizio accenna nelle sue linee generali ad un aumento ed anzi è sorprendente come essa dal 2,59 che era nel 1878 salì nel 1890 al 5,20. Ciò non manca di preoccupare il Con-

siglio federale che si riservò di portare su questo fatto tutta la sua attenzione (1).

Il numero dei liberati dal servizio cresce in proporzione maggiore rispetto agli iscritti, di quella con cui cresce il numero dei non tassati, rispetto ai liberati dal servizio. Ne consegue un aumento annuale dei proventi della tassa e nella media per tanto d'uomo.

Ciò dimostra che le raccomandazioni del Consiglio federale vanno producendo il loro frutto, come pure che la tassa va entrando nelle abitudini tanto di chi deve riscuoterla, che di chi deve pagarla.

Molte considerazioni si potrebbero fare sulle differenze che si riscontrano anno per anno nei proventi della tassa fra i vari Cantoni, ma queste non possono interessare chi voglia esaminare i risultati complessivi della tassa in Svizzera.

Proventi delle due specie di tassa. — È molto interessante conoscere invece i proventi derivanti dalla tassa personale e quelli provenienti dalla tassa supplementare.

A questo proposito però non mi è possibile di pubblicare dati completi, non rilevandosi essi dai rapporti annuali sui risultati della tassa.

Da uno studio fatto nel 1882 dal Consiglio federale su 12 cantoni venne a risultare: (2)

che il rapporto fra il numero totale dei tassati e quello dei colpiti dalla tassa supplementare variava da un minimum del 35% ad un maximum del 86,5%;

che la media del valore contributivo delle sostanze variava da un minimum di franchi 3337 ad un maximum di franchi 9036;

che la media della rendita da un minimum di franchi 78 giungeva ad un maximum di franchi 983;

e finalmente che il rapporto fra il numero dei tassati e quello di coloro che non pagano varia da un minimum del 7,3% ad un maximum del 79,6%.

In base a questi dati parziali è lecito arguire che non tutte le

autorità cantionali curavano con il medesimo zelo la rigorosa applicazione della legge, ma non è possibile puggiare considerazioni generali sul numero dei colpiti dalla tassa supplementare, sui proventi di questa per rispetto alla tassa personale e via dicendo.

Suddivisione dei non tassati. — Così pare sarebbe molto interessante conoscere in base a dati completi come si scindano i non tassati, a seconda delle varie categorie di dispensati dalla tassa, e mente dell'articolo 2 della legge.

Ma anche su questo proposito non si possono raccogliere dati completi.

Tuttavia da alcuni dati raccolti, pel 1882 si rileva che i 13047 uomini non tassati si ripartivano come segue:

	%	•
Assoluti ed infermi	8179 —	47,36
Diventati invalidi	99 —	0,76
Nottoposti e servizio all'estero	3576 —	27,41
Gendarmi, agenti, ecc.	1021 —	7,83
Per altri motivi	2172 —	16,64
Totale	13047 —	100,00

Questi però, ripeto, sono risultati parziali di un anno e su di essi non è lecito puggiare considerazioni generali tanto più che lo stesso Consiglio federale dubita della loro esattezza (1).

Già ebbe occasione di constatare come dopo la circolare del 12 dicembre 1883 le operazioni tutte relative alla tassa militare abbiano risentito un sensibile miglioramento.

I risultati finanziari confermano anche essi questa circostanza (2).

Suddivisione dei tassati. — Ciò non ostante il Consiglio federale non dormiva sugli allori e nell'anno stesso (1884) fece una inchiesta per conoscere in qual modo il prodotto della tassa militare si ripartisse fra i vari contribuenti.

(1) Vedi Rapporti etc. del 1885, pag. 29, 1° alinea.

(2) Vedi Rapporti etc. del 1885, pag. 29.

(1) Vedi Rapporti etc. del 1885, pag. 29, 1° alinea.

(2) Vedi Rapporti etc. del 1885, pag. 29.

Si elibero i seguenti risultati per gli anni 1882 e 1883 (1)

	Anno 1882	Anno 1883
Esenti totalmente %	83,46	85,16
Esenti temporaneamente »	14,69	12,26
Servizi mandati »	3,45	2,60
Totale »	100,00	100,00

Dal 1884 in poi non trovo traccia nei rapporti del Consiglio federale di altri dati statistici. Il Consiglio si limita a porre in rilievo le anomalie che man mano si verificavano nella riscossione della tassa nei vari cantoni, ma ciò per fermo mi condurrebbe troppo lontano dal compito mio.

E qui avrei finito, se non fossi preso da una tentazione più forte del desiderio che ho di non stancare più oltre il lettore.

La tentazione però si risolve in una semplice domanda.

Se, dico io, la nota della tassa militare in Svizzera nel 1889 ha fatto versare nelle casse della Confederazione fr. 1,330,324,71 ed ha prodotto quindi il doppio, cioè franchi 2,660,650 40 con una popolazione di due milioni circa di abitanti, quanto produrrebbe in un paese di circa trenta milioni di abitanti e per giunta non frazionato in venticinque amministrazioni autonome?

Io non rispondo.

Risponda, se credo, il lettore e dica se questi risultati pratici non sieno tali da far pensare seriamente ad una tassa militare, sia pure in più modesta proporzione.

(1) Vedi *Suppl.*, cit. del 1884, pag. 26 e 27.

ALLEGATO

Risultati della Tassa militare in Svizzera 1879-1890.

Indicazione dei vari anni di tassa	Totale degli uomini in età da prestar servizio secondo i ruoli matrimoniali	Totale degli uomini incorporati	Totale degli uomini liberati dal servizio	Proportione percentuale degli uomini liberati in rapporto al numero totale secondo i ruoli matrimoniali	Liberati dal servizio			Mezza della tassa di esenzione			Media per testa d'uomo	
					Tassati	Non tassati	Proportione per cen- tuale degli uomini esentati dalla tassa in rapporto al nu- mero degli uomini liberati dal servizio	Somme pagate nell'anno precedente a quella indicata a colonna 9	Somme previste per l'anno in corso	Media dei due anni controllati	Liberato dal servizio	Tassato
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
1879	466679	227184	239496	51,31	233271	6225	2,59	943771,25	910806,00	927288,00	3,87	3,97
1880	473707	226402	247305	52,20	234431	12874	5,20	953571,00	1000000,00	976785,81	3,95	4,16
1881	471707	225967	245236	52,02	235389	9847	4,01	1017313,58	1081768,34	1060040,96	4,34	4,52
1882	471203	225967	245236	52,04	235389	9847	4,01	1105123,68	1100155,51	1102789,58	4,50	4,64
1883	467052	224483	242569	51,93	233971	8598	3,68	1109405,50	1156786,38	1133095,94	4,67	4,84
1884	466488	219659	246820	52,91	235958	10871	4,40	1160530,44	1191789,27	1176159,85	4,77	4,90
1885	466333	217535	248978	53,35	237113	11085	4,70	1209225,40	1208381,38	1208803,79	4,86	5,10
1886	466997	215806	251191	53,79	238762	12429	4,95	1219986,26	1270965,77	1245471,02	4,96	5,22
1887	468711	217038	251673	53,69	237679	13906	5,56	1275623,76	1320052,05	1297837,91	5,15	5,46
1888	473532	219668	253866	53,61	239031	14433	5,84	1321164,44	1339715,09	1330439,76	5,24	5,57
1889	477330	220476	258854	53,81	241400	15054	5,86	1340588,91	1340120,30	1330439,76	5,20	5,52
1890	477146	220358	256788	53,81	241370	15118	6,00	1330524,73	1373731,44	1352128,08	5,27	5,60

RASSEGNA MENSILE

Il Re alla festa di Mondovì. — La regina nella valle d'Aosta e il Principe di Napoli in Norvegia. — Grandi feste alla inaugurazione del monumento a Carlo Emanuele I. — Chiusura delle questioni sul tall di Bologna. — Il monumento di Garibaldi a Roma. — Disposizioni d'intervento militare in Italia. — Situazione nell'Estremo. — Valletti e circolari di Merito. — Viaggio della squadra francese. — Dimostrazioni filofrancesi in Francia e commemorazione di Soltan in Germania. — Unification del Sudamerica. — Questioni militari in Austria. — Grandi manovre in Austria. — Grandi manovre in Francia. — Pace della guerra civile al Chili.

Il 30 corrente S. M. il Re partì da Monza per Torino e il giorno appresso per Pinerolo, donde si recò a Portero per assistere a una manovra che fecero sui monti circostanti sette battaglioni alpini e tre batterie da montagna. S. M. era accompagnata da S. A. R. il conte di Torino, dall'on. Pelloux ministro della guerra, dai generali Pallavicini, Bruzio ed altri.

Dopo la manovra e la successiva sfilata, eseguita in modo inappuntabile, S. M. ritornò a Torino e la mattina del 31 recossi a Mondovì, per assistere all'inaugurazione del monumento nazionale inalzato in quella città alla memoria di Carlo Emanuele I. Non descriveremo le feste che si fecero in tale occasione, le quali per la presenza del Re, per concorso di popolo, per l'intervento di ministri, senatori e deputati e di uomini illustri da tutte le provincie d'Italia, per ordine e armonia nell'esecuzione, furono veramente straordinarie ed esemplari. Noteremo solo che esse ebbero il carattere di una grande dimostrazione nazionale in onore di quel principe che restaurò in Piemonte il sentimento di nazionalità italiana che permise vasti territori posseduti sul Rodano dal piccolo marchese di Saluzzo, dicendo che aveva fatto un contratto non da mercante ma da principe, che lusingò, esaltò ne' suoi popoli la passione dell'indipendenza, che recò in essi alla più alta espressione il sentimento di nobile fierezza, tenendo testa ora a Francia, ora a Spagna, che fino da tre secoli fa mirò nei suoi disegni e nelle sue opere all'unità prossima o pure i permi che ci diedero per frangere la monarchia unitaria con la dinastia di Savoia.

All'inaugurazione del monumento fece seguito una rivista di 8000 uomini fra alpini ed artiglieria da montagna, passata da S. M. il Re che aveva al seguito il conte di Torino, il ministro della guerra, generale Pelloux e il primo aiutante di campo, generale Pallavicini, tennero il comando delle truppe il generale Bartola, comandante il II corpo d'armata e il generale Ricci comandante la 4ª divisione.

Dopo la rivista le truppe sfilarono davanti a S. M. fra gli applausi di una folla immensa. Così furono queste feste che lasciarono in quanti vi assistettero un'impressione indimenticabile e attirarono per un istante gli sguardi di tutta l'Italia che le accompagnò col cuore.

Lasciata Mondovì S. M. il Re si fermò qualche giorno alle cacce di Valiberti, indi tornò alla real villa di Monza.

S. M. la Regina restò in tutto questo periodo di tempo nella valle d'Aosta e S. A. R. il Principe di Napoli, compì il suo viaggio in Inghilterra e cardinalmente accompagnato dalla Corte, dalle autorità e dalla popolazione, partì per la Norvegia, dove attualmente si trova.

Le feste di Mondovì, la presenza del Re nelle regioni subalpine, le manovre e le riviste che abbiamo menzionato e soprattutto l'inaugurazione del monumento a Carlo Emanuele I, attirano i nervi ai nostri vicini di Francia, che, dal sacco delle ricriminazioni non chiuso mai, ne stabiliscono delle madornali. Unora che queste feste erano una dimostrazione antifrancesa e gli onori a Carlo Emanuele I, l'apoteosi di un nemico della Francia. Risposero meravigliati vari giornali italiani che Carlo Emanuele era stato più volte alleato che nemico del Re di Francia, e che se si fosse voluto fare una dimostrazione antifrancesa, si potevano commemorare altri principi di Casa Savoia, i quali realmente erano stati nemici dei francesi e li avevano vinti.

Che l'ignoranza della storia ci sia entrata in gran parte nel far prendere le dette feste per una dimostrazione antifrancesa, lo crediamo anche noi, ma bisogna riconoscere che, per giudicare a modo loro in simili argomenti, i francesi non hanno gran bisogno di conoscere la storia. Per essi è dimostrazione antifrancesa ogni affermazione della nostra nazionalità.

L'altro partito per sfogare il loro melanismo, lo trovano i giornali francesi nella paura infondata di ricevere una proibizione.

È noto come da qualche tempo vari nostri giornali avevano annunziato come probabile una visita del Re Umberto in Inghilterra, dove

tutti sanno che sarebbe accolto con entusiasmo. Ora è solito in testa a un capo amico di mettere in giro la voce che l'on. Rudini avesse incaricato il generale Menabrea di testare il terreno per conoscere come sarebbe accolta una fermata del Re sulle coste francesi, per esempio a Tolone, dato il caso che il viaggio si facesse per mare.

Bisogna avere molta fantasia e poco sentimento di dignità nazionale per credere possibile la replica delle umiliazioni di Tolone e soprattutto per credere che vi si penserebbe il Re, ma i francesi non sono obbligati ad avere di noi un concetto più alto di quello che ne abbiamo molti giornali italiani: quindi credettero facilmente, e tanti basti per che tutti i giornali di Parigi andassero a pari per sfornare dalla Francia il pericolo di questa visita, parlando del nostro Re nei termini più volgari ed avvertendolo che sarebbe accolto come Alfonso l'ultimo re di Spagna quando, tornando dalla Germania, passò per Parigi.

Vorremmo tacere di queste cose, ma non possiamo perché sono un sintomo della situazione.

Le violente questioni, suscitate dai fatti di Bologna, cui abbiamo accennato nell'ultima rassegna sono terminate. Non si presero per quei fatti misure collettive invocate soltanto da chi voleva una soddisfazione di partito, ma vi furono punizioni individuali agli ufficiali implicati nei fatti stessi, e indipendentemente da questo sono in corso vari processi. Non sembra però che da parte delle autorità politiche e giudiziarie vi sia alcuna disposizione a mantenere in limiti più onesti la stampa provocatrice, la quale non ha smesso nemmeno la sua baldanza. Anzi gli attacchi alle istituzioni militari, se non aumentano d'intensità, che sarebbe cosa difficile, aumentano d'estensione. Finora si pretendeva soltanto regolare le marce e le manovre sotto pretesti di umanità verso i soldati, adesso si pretende perfino dai norme e comandanti di compagnie nell'educazione morale della loro truppa. Giorni sono leggiamo sopra un giornale di Messina un articolo violento contro un capitano perché aveva raccomandato ai suoi soldati di guardarsi dai socialisti.

Diremo di più che, se finora l'onore degli insulti dei radicali spettava soltanto all'esercito, ora comincia a partecipar anche l'armata. La divisione della squadra comandata dall'ammiraglio Turi essendo fermata un giorno a Gallipoli, nacque non sappiamo bene quale alterca tra il comandante di essa e il municipio radicale della città in seguito di cui quel comandante scese a terra fu solennemente fischiato dal popolaccio. E l'onorevole Imbriani, che comincia a gonfiare i palloni per l'apertura del Parlamento, ha già presentato un'interpellanza, non sulla condotta del popolaccio, ma su quella del contrammiraglio Turi.

L'era questione piccola, artificialmente ingrossata e della quale si discute troppo in Italia è quella dell'intervento o non intervento del governo francese all'inaugurazione di una statua, che i siccardi hanno installato al grande italiano Giuseppe Garibaldi loro condottiero. Quest'intervento ripetutamente annunciato e smentito, sembra ormai deciso con un mezzo termine: interverrà il ministro Rouvier, in cui la qualità di ministro si confonde con quella di deputato delle Alpi marittime, e che perciò può rappresentare, secondo i gusti, o il governo francese o il proprio collegio elettorale.

Come si vede la cosa è semplicissima e non meriterebbe d'essere notata se non fosse fatto di cronaca, se i nostri radicali e radicaleggianti non avessero presentata come un grande onore, una grande degnazione della Francia, non solo verso Garibaldi ma verso l'Italia. Potrei volentieri dire due parole in proposito. Il primo annuncio di questo possibile intervento sollevò nella stampa francese una viva polemica che si protrasse per varie settimane e non è ancora finita. Una parte dell'opinione pubblica si dichiara decisamente contraria ad ogni atto del governo che significhi adesione alla cerimonia contraddittoria i suoi organi chiamarono il monumento un'infamia e risposero contro Garibaldi stesso quel fuoco d'insulti con cui fu ringraziato all'indomani della vittoria di Dignone, un'altra parte del pubblico pare ammettere che Garibaldi non ha nessun diritto alla riconoscenza della Francia, ed ammettendo in tutto o in parte a quanto di lui dicono i suoi detrattori, sostiene essere utile alla Francia che il governo intervenga all'inaugurazione del suo monumento, per fare cosa gradita al partito radicale italiano, il quale rappresenta l'Italia meglio che il governo o il Re.

Posta la questione in questi termini (e sono i termini precisi), ognuno vede che l'intervento o il non intervento del governo francese alla detta inaugurazione non ha per l'Italia la minima importanza. Non se ha neppure per il nome di Garibaldi la cui memoria, in ogni caso, non sarà meno grande e cara agli italiani. E ben l'hanno compreso i figli di Garibaldi i quali dichiararono di non intervenire, dando così una bella risposta a quegli oratori che vorrebbero servirsi del nome di Garibaldi come arma di partito in Italia.

L'importanza è tutta per nostri radicali che cercano d'insidiarsi su trampoli francesi, e che per ottenere il tanto desiderato intervento si affannano da un mese ad assicurarsi che le loro mire irredentiste sono tutte rivolte verso l'Oriente, che, se Garibaldi aveva nel suo credo l'idea dell'italianità di Vizza, non l'hanno sbavata. E frattanto si danno attorno per trovarla a Vizza, il giorno dell'inaugurazione nel maggior numero possibile, e già preparavano discorsi, musica e bandiere.

Ritorna a Nizza per rinunciare, in nome dell'Italia, davanti alla statua di Garibaldi, ad un'aspirazione di Garibaldi, chiamandosi garibaldini? Chi glielo avrebbe predetto?

Il bello poi si è che mentre si era sempre detto che l'inaugurazione avrebbe luogo il 20 settembre, festeggiandosi così nello stesso tempo, coll'intervento del governo francese, la memoria di Garibaldi e l'entrata delle truppe italiane in Roma, da due giorni il telegramma ripete in tutti i toni che al 20 settembre non si è pensato jamais e che in questo giorno non si farà inaugurazione di sorta (che distinguano per gli uomini di buona fede)?

Fra le principali disposizioni d'interesse militare emanate in Italia durante questo periodo, dobbiamo anzitutto notare i due decreti firmati da N. M. a Mondovì, il 23 agosto, dopo l'inaugurazione del monumento a Carlo Emanuele I — col primo dei quali, che testo vale a riassume il morale dell'esercito in questi agitati tempi di economia, venne esposta la maggior parte de' posti vacanti nei vari gradi e cariche dell'esercito stesso, mentre col secondo, stabilendo, a date condizioni, varie categorie di residenti, si riaprono le porte della patria a molte migliaia di sfiduciosi italiani e si soddisfa a un vivo desiderio della popolazione.

Voleremo pure le disposizioni per cui gli iscritti di leva della classe 1871, i quali non poterono essere ammessi ad arruolamento volontario di un anno perchè non avevano presentato la domanda prima della estrazione a sorte della loro classe, furono richiamati in tempo a presentarla, quella per cui i sottufficiali che compirebbero la ferma nel corrente o nel primo semestre 1892 sono autorizzati a fare domanda di licenza straordinaria in attesa di congedo illimitato, e che vista il gran numero di urgenti vocati dai reparti d'istruzione, quella finalmente con cui venne nominata una commissione per fare studi e decretare norme definitive rispetto ai campi di tiro.

Ed ora veniamo all'Africa.

Comate per una generale le discussioni su ciò che ha fatto e avrebbe dovuto fare in Africa la commissione d'inchiesta, della quale (sia detto fra parentesi) il gran parere non si conosce ancora; tornato dall'Africa in licenza per vari mesi il generale Landolfi, governatore civile e militare della colonia eritrea, del quale non si sa ancora se tornerà o non tornerà alla sua carica; richiamati, sottoposti a consiglio di disciplina ed assolti il tenente colonnello Piano già comandante della zona militare di Asmara e il capitano De Martino già

nostro residente in Adua, fu chiuso un periodo di questioni di loro carriera suscitata da noi, ma l'Africa cominciò a far parlare di se per conto proprio.

Fino dalla metà di agosto giunse notizia di piccole razzie per parte di bande provenienti dallo Sciro nel territorio dei Barea nostri protetti, e di scontri di bande di razziatori colle bande d'indigeni nostri assidati. In uno di questi scontri i razziatori avevano lasciato sul campo una certa quantità di morti e feriti e le nostre bande qualunque vincitrici, avevano avuto non meno di sette morti e feriti in proporzione.

Più tardi si seppe di una grande banda di razziatori proveniente dall'Assorta, che, tentato di entrare, ed essendo già entrato nell'Okule Kusa fu attaccata da un nostro capo indigeno e respinta lasciando sul campo venti morti, una grande quantità di feriti e la preda fatta.

Questi scontri qualunque vittoriosi non parvero e a dir vero non sono di buon augurio ma si ebbe il torto di dire ch'essi erano il preludio di una non lontana rottura di equità da parte dei capi del Tigre. E già i primi piagnoni avevano alzato con alto querimone da impudicare perfino i francesi. Il Marò giurò loro di bocca, bontà sua, la corti di rinfacciare: e non così che stringeva il cuore, dopo tutto gli italiani sono bianchi e i bianchi in Africa sono tutti solidali, la sconfitta degli uni è sconfitta degli altri.

Per fortuna, giunse in buon punto dall'Africa il seguente telegramma.

« Ras Mangascia e ras Abala calgono ogni occasione per protestare la loro amicizia per l'Italia. Debeh ha scritto chiedendo la nostra protezione. Da Saganeiti e Godofeleasi giungono ogni giorno notizie la quale informano che la situazione verso il Mareb ed il Helesu è sempre buona ».

Questo ed altri simili telegrammi rassicuravano gli animi, ma non chiusero la bocca a chi per spirito di partito, desiderio o aperta complicità in Africa. Frattanto il reggente l'ufficio di governatore nell'Eritrea non sta con le mani alla cintola, ma prende disposizioni energiche per reprimere le razzie e gli atti di brigantaggio; spinge attivamente le fortificazioni di Agordat e fa completare quelle dell'Asmara; protegge le carovane che dal Sudan e dall'Abissinia vengono a Mekele, fa quanto è possibile, coi mezzi che ha a sua disposizione, per mantenere la tranquillità interna e la sicurezza ai confini. Sicché, salvo casi che umanamente non si possono prevedere e sperabile che dall'Eritrea non avremo lacerazioni.

Mentre tale è la situazione nell'Eritrea, giunge da Aden una notizia inaspettata: « Il console italiano in Aden ha ricevuto da ras Makonnen la somma di talleri 120.000, quale acconto per rimborso del prestito etiopico ». Com'è noto il prestito contratto tra Menelik (per mezzo di Makonnen) e la nostra banca nazionale era di quattro milioni di lire, di cui due soli erano stati versati. Il rimborso doveva farsi in venti annualità, ma nessuno, salvo il conte Antonelli, credeva che si sarebbe fatto. Ora Menelik rimborsa in una rata sola più del quarto della somma ricevuta.

Questa notizia sbalordì tanto i fautori quanto gli avversari della vecchia politica africana, ed è curioso vedere come tanto gli uni, quanto gli altri cercassero di farne il loro pro. I primi dicono: vedere dunque che Menelik rimborsa; i secondi rispondono: se rimborsa, ciò significa che vuol sciogliersi dai patti. Essi però dimenticano di aver considerato finora, e non senza qualche ragione, che se si è già sciolto.

L'altra questione che diede argomento a discutere su giornali nostri e stranieri è la seguente: donde vengono i talleri di Menelik? Chi li dice di provenienza russa, chi di provenienza francese, ma il conte Antonelli pubblicò una lettera in cui afferma e, diremmo quasi dimostra, essere semplicemente d'origine etiopica: anzi gli è raccolto da Menelik prima che i Antonelli avessero lasciato l'Africa. Per noi, sono francesi, russi od etiopici, sono sempre i beneficiari. La nostra sfera d'azione in Africa non può venir alterata per un rimborso che ora per Menelik va fuori.

Forse anche in questi giorni la voce di una circolare mandata, non si sa quando, da Menelik alle potenze, circa i confini dell'Etiopia. I giornali francesi intendendola in senso ostile a noi, ne fecero gran chiasso. La dissero una rivendicazione dei diritti di Menelik, ed aggiunsero essere necessario ch'egli comprenda in questa rivendicazione anche Massaua. Ma, a torpor l'ali e tutte queste rivendicazioni il conte Antonelli dichiarò che detta circolare, se pure fu spedita adesso, è di vecchia data e non riguarda il confine del Mareb, ma i confini dell'Etiopia in genere, e fu consigliata anzi redatta dall'Antonelli stesso, per far conoscere i limiti della sfera d'influenza italiana in un tempo in cui nessuno metteva in dubbio che questi limiti si estendessero fin dove giungono l'Etiopia.

Ed ora un accenno all'estero.

La squadra francese che, come abbiamo già detto nella rassegna precedente, andava girando il mondo facendo visite, congelandosi dello

czar di tutte le Russie e lasciato Leningrad, venne i fuochi per l'Inghilterra: furono il 19 a Portsmouth, ov'ebbe cortissima accoglienza dalla Corte, dalle autorità e dalla popolazione. Vi furono brindisi ufficiali a tavola non ovazioni popolari in piazza. Lord Salisbury non si lasciò vedere, ma si scrisse per lettera.

Quella parte della stampa francese, che aveva sollevato il proprio entusiasmo fino alla visione di un'alleanza anglo-franco-russa, sentì torpor le ali, e quella parte, che aveva chiamato la visita all'Inghilterra un'umiliazione e un rifiuto, moderò il proprio linguaggio.

La stampa inglese fu corretta sempre. Essa fece chiaramente comprendere che la cortese accoglienza alla squadra francese non costituiva il minimo indizio di cambiamento nell'attitudine dell'Inghilterra rispetto alle potenze centrali. Molte contingenze della politica europea potrebbero danneggiare l'Inghilterra, mentre avvantaggerebbero la Francia: però finché questa potenza non solleva questioni in proposito, l'Inghilterra non ha motivo di tenerle il broncio. Ma non per questo le relazioni dell'Inghilterra verso le altre potenze restano meno basate sulla prudenza ora rispetto a ciascuna di esse, nel caso appunto che certe questioni si sollevassero.

Dunque può ritenersi che la visita della squadra francese in Inghilterra lasciò il tempo che aveva trovato, ma sarebbe un arrischiarsi troppo il dire altrettanto della visita in Russia. Senza spingersi fino a supporre un trattato di alleanza, si può credere a uno scambio di vedute, date certe eventualità, e a reciproche promesse di appoggio.

Intanto è certo che l'idea di questo appoggio ha prodotto tale eccitazione nello spirito francese, da costituire esso stesso un vero pericolo. Chi che oggi succede in Francia rispetto ai russi sarebbe ridere, se non desse a pensare seriamente. Si dà la caccia al russo per applaudirlo, come, anni or sono a Maraglia, si dava la caccia all'italiano per accoppiarlo. Quando si vede un russo, s'intona la musica. La cosa fece rinfacciare molti russi che non trovavano gusto a questo trattamento e, ripetiamo, può sembrare ridicolo, ma nel linguaggio del popolo soviano significa: noi siamo pronti, e, se volete, possiamo cominciare anche domani.

Sia come protesta contro queste dimostrazioni francesi, o sia per qualunque altro motivo, l'anniversario di Sedan venne festeggiato in Germania con solennità maggiore del solito. E ciò che aumenta l'importanza di questo fatto si è che esso avvenne per ordine dell'imperatore, che pare che abbia voluto così completare il signifi-

cati di un suo discorso pronunciato qualche giorno prima a Mersinbourg, nel quale pur mostrandosi, come è suo costume, amico della pace, lasciò comprendere che la sua fiducia nella conservazione di essa è alquanto indebolita ed avvertì che se fosse stata la colpa non sarebbe sua.

Il linguaggio della stampa tedesca, non abbastanza rilevato dai nostri giornali, (dei quali la maggior parte si è assunta l'incarico di volare agli occhi degli italiani i pericoli della situazione) rispecchia fedelmente i sentimenti espressi nel discorso dell'imperatore: « Non mai, dice la *National Zeitung*, al anniversario della giornata di Sedan fummo tanto commossi, fino dal più profondo dell'anima della probabilità di essere costretti a difendere ciò che abbiamo conquistato nel 1870. Gli tedeschi siamo però decisi a pagare grande prezzo, se è necessario, per la nostra fiducia nelle nostre forze e in quelle dei nostri alleati che sono minacciati al pari di noi ».

Restò per qualche tempo sull'orizzonte e parve per un momento allorquando una questione era coperta. Due navi russe la *Koestema* e la *Marska* appartenenti alla cosiddetta flotta coloniera russa, passavano il Bosforo e i Dardanelli con militari a bordo. Subito i giornali inglesi levarono alto la voce, annunciando che la Russia, aiutata dalla Francia, aveva ottenuto dalla Turchia la revisione della convenzione relativa agli stretti, secondo la quale la Turchia aveva ha diritto d'impedire il passaggio per il Bosforo e i Dardanelli alle navi da guerra russe.

L'opinione pubblica in Inghilterra se ne commosse, tanto più che questo fatto sembrò il primo frutto del convegno di Francoforte. Si vacillava di gravi risoluzioni per parte del governo inglese e si mettevano innanzi anche meno che l'annessione dell'Egitto. Ma siccome la responsabilità di risoluzioni che possono condurre alla guerra, un governo prudente come l'inglese l'assume difficilmente, così la Russia e la Turchia ebbero buon gioco.

Una scappatoia era pronta. Le navi della flotta coloniera russa non sono vere navi da guerra. Esse furono bensì costruite in modo da poter servire in guerra, ma fanno in tempo di pace servizio da navi mercantili. Dunque si possono considerare come navi mercantili e il loro passaggio pel Bosforo e i Dardanelli con lodo le vigenti convenzioni. E la presenza di militari a bordo? Questo veramente fa un'irregolarità. Ma d'ora in poi quando a bordo di queste navi mercantili vi siano militari, l'ambasciatore russo a Costantinopoli ne darà avviso al Sultano che deciderà secondo le circostanze.

Così non solo la Russia ebbe una sanatoria pel fatto compiuto, ma la Turchia, che parte per un momento dovesse risolvere tutte le questioni d'Oriente, fu definita anche per l'avvenire con un rilevante vantaggio diplomatico ed, eventualmente, militare della Russia.

Non potendosi, a quanto sembra, negare al Sultano il diritto d'interpretare in tal modo le convenzioni esistenti, non è probabile che alcuna potenza faccia obiezioni, ma non può certo piacere all'Inghilterra il vedere che la Turchia è caduta, coll'aiuto della Francia, della padella inglese nella braga russa. E pensate che intanto è accaduto immediatamente dopo lo accoglimento fatto dall'Inghilterra alla squadra francese a Portsmouth!

Quasi contemporaneamente all'annuncio dell'incidente russo-turco o per meglio dire della sua soluzione, giunse quello del cambiamento del ministero turco. La simultaneità dei fatti loro unisce un'infinità di congetture. I giornali francesi vi scorrono subito ciò che da tanto tempo desiderano la sostituzione dell'influenza franco-russa all'influenza dell'alleanza triplice sulle rive del Bosforo. I giornali tedeschi, austriaci ed inglesi non l'introducono precipitamento alla stessa maniera, ma non si mostrano entusiasti del cambiamento. Pare che a spingere questo basti il malcontento del Sultano per i frequenti atti di brigantaggio in varie provincie dell'impero. E quale scandalo specialmente rivoltò contro stranieri vengono a cadere sul tesoro della Turchia, che deve pagare la indenità e le spese.

Ad ogni modo è certo che qualche cosa si muove nel corteggio.

La Turchia assediata dai creditori, dei quali il più terribile è la Russia, a cui sono dovuti ancora parecchie rate dell'indennità pagata per l'ultima guerra, e che mette il peso dei suoi crediti nello bilancé dell'influenza, riprendendo terribilmente come Brancaccio l'equilibrio anche a questi, la Turchia, diciamo, pare venuta nella risoluzione di tutti i debitori che si sentono il loco alla gola ed hanno qualche cosa al collo: ordire o vendere un pezzo di terra. Ma le terre della Turchia non si possono vendere né ordire come materia sottoposta l'Europa, ed è perciò che finora nessun contratto di questo specie fu concluso, ma se la Russia si sente spalleggiata dalla Francia, quanto non è sicuro avvenire può avvenire e presto.

Si sussurra della possibile cessione del Sangiaccato di Novi-Bazar al Montenegro, e tutti sanno che al Montenegro vuol dire alla Russia. Bismark direbbe che il Sangiaccato di Novi-Bazar non vale le ossa di un granatiere di Pomerania, e non possiamo dire che non vale il cap-

pezzo di un bersagliere, ma oggi le questioni internazionali sono attese l'una all'altra come i vagoni di un treno. Se si muove una si muovono tutte, e siccome tutte hanno la loro macchina speciale, con il movimento può partire dalla testa, dalla coda, dal centro da qualunque punto della linea.

L'Austria, che si sente particolarmente minacciata dalla peggiora pigliazione gli affari d'Oriente, ha già gettato un grido di allarme, e pur fidando molto nelle forze degli alleati, pensa ad aumentare le proprie. I giornali ufficiali parlano della necessità di aumenti sul bilancio della guerra, in vista di una situazione che risorgono gravissima. Un opuscolo comparso in questi giorni a Vienna sul titolo *L'attuale situazione europea e il bilancio dell'Austria-Ungheria* ha fatto, nei circoli politici e militari dell'impero, una viva impressione. « Siamo non abbastanza forti (dice l'opuscolo) per rallentare, sull'incerta prospettiva di qualche anno di pace, lo sviluppo delle nostre forze militari e rimandare ad un momento più minaccioso gli armamenti riconosciuti necessari? Soltanto potendo rispondere affermativamente a questa domanda sarà doveroso avere tutti i riguardi alle condizioni finanziarie ed economiche del paese. Ma se la risposta è negativa ed anche soltanto dubbia, allora la questione diventa seria per l'esistenza dello Stato. »

L'opuscolo segue enumerando i bisogni dell'esercito austriaco e le somme occorrenti per soddisfarli. Noi non lo seguiremo su questo terreno bastandoci avere riportato il ragionamento fondamentale, che, se vale per l'Austria, vale a più ragione per l'Italia, dove non si tratta di rallentare lo sviluppo delle forze militari, ma di arrestarlo.

In vari stati d'Europa sono cominciate le grandi manovre, in altri cominceranno fra poco. In Italia, com'è noto non se ne fanno, perché la nostra amministrazione ha cancellato la relativa spesa dal bilancio, e alla nuova non pare opportuno, in questi tempi di economia (non all'uso, di ristabilirla). Non diremo delle manovre germaniche perché cominceranno solo il 1° corrente, non di quelle russe, perché devono svolgersi in epoche differenti ed in diverse regioni dell'impero, e qualunque in qualche parte siano già cominciate, non ne abbiamo ancora, al momento in cui scriviamo, notizie nuove. Daremo un cenno delle austriache e delle francesi.

Le manovre austriache ebbero quest'anno una singolare importanza per se stesse e per il convegno d'imperatori e re a cui hanno dato luogo. Vi presero parte due corpi d'armata (il II e l'VIII) rinforzati da reggimenti di landwehr che, per la prima volta da quando fu

creata, venne sottoposto a questa prova. Il secondo corpo era sotto gli ordini del generale Schrenkfeld l'ottavo sotto gli ordini del generale Gernse. La direzione generale delle manovre era affidata all'ispettore generale dell'esercito, arciduca Alberto che aveva per capo di stato maggiore il generale Heck. Al secondo corpo era stato assegnato come punto di radunata Linz, all'ottavo Horn, ambedue sulla linea ferroviaria Vienna-Budweis. Nel termine intermedio si svolsero dal 3 al 7 manovre di corpo d'armata a partiti contrapposti, le quali erano state precedute da manovre di divisione.

Il giorno 3 giunse a Horn l'imperatore Guglielmo che fu ricevuto alla stazione dall'imperatore Francesco Giuseppe dal re di Sassonia e da uno stuolo di arciduchi, di principi, di ministri, di generali. I due imperatori, il re e il principe ereditario di Sassonia seguirono le mosse delle truppe e presenziarono gli atti principali di queste manovre che, per quanto rilevasi dai dispacci, riuscirono ordinate, istruttive, interessanti.

Le manovre francesi non sono ancora finite e attraggono specialmente gli sguardi di tutti gli stati maggiori d'Europa perché non mai si vide un così forte nerbo di truppe riunito a scopo di manovre. Sono quattro corpi d'armata fra i più completi, due dei quali hanno un effettivo rinforzato, un totale di oltre 140 mila uomini. Campo delle manovre è il triangolo compreso fra Troyes e Chaumont al sud e Vitry-le-François al nord. Triangolo che ha per base un tratto della linea ferroviaria Parigi-Besano.

È la cosiddetta Sciampagna, regione monotona, formata da ondulazioni di terreno costate con scartate di acqua possibile e popolazione molto rada. Militarmente è un terreno illustrato dalle splendide e abitissime vittorie di Napoleone nel 1814, le quali avvenne, rispetto a lui, solo il vanto di somigliare truppe alle vittorie di Pirra.

Le operazioni di concentramento per queste manovre cominciarono il 18 agosto e terminarono il 1° settembre. Le manovre stesse vennero divise in tre periodi: nel primo dal 2 al 5 settembre, si fecero manovre di corpo d'armata a partiti contrapposti e generali Gallifet e Devout furono nominati da arbitri, dal 5 al 7 dello, i corpi d'armata si riunirono a due a due e i subalterni generali presero ciascuno il comando di un gruppo. Il generale Sausser prese l'alta direzione di queste manovre d'armata a partiti contrapposti. I due capi partito ebbero ampia libertà d'azione, nel solo obbligo di fare in modo da concentrarsi per il giorno 10 settembre a Vandœuvre, punto fisso per l'iniziativa del terzo periodo.

Questo non è ancora cominciato al momento in cui scriviamo, e svolgerà dal 10 al 15 settembre. Allora i quattro corpi senza cessare di essere due armate distinte, cesseranno di essere due armate avversarie, e manovreranno sotto il comando diretto del generale Sautter contro un nemico fittizio.

Il giorno 16 è destinato al riposo generale e il 17 avrà luogo una grande rivista e quindi la sfilata davanti al signor Lafont, in un gran campo presso Martigny-Quart, che sarà preparato a quest'uopo. La cavalleria in grandi masse eseguirà la carica verso la tribuna, come una di fare a Longchamps, formandosi da sotto a quei tanti metri di distanza che bastano a non far morire di spavento le autorità costituite.

A manovre non finite e di cui si hanno scarse notizie, sarebbe fuori luogo ogni commento. Noteremo di passaggio che i casi d'isolazione, benché siano in settembre, si contano a centinaia e che non per questo la stampa francese solleva troppo grandi quereleni. Noteremo anche che il telegrafo si è dato la cura d'annunciare che gli addetti tedeschi e italiani dovranno alloggiare all'albergo, perché non troveranno presso gli abitanti chi voglia ospitarli.

Ma questo non basta. L'uno spettacolo degno della più alta considerazione è quello che la Francia appresta a se stessa e al mondo: lo spettacolo di un esercito formidabile in breve tempo ricostituito, lo spettacolo di una nazione meravigliosamente risorta. Rispetto allo spirito pubblico in Francia, questo manovre fanno l'effetto di un altro eccitante dopo quello di Cronstadt. I Francesi ne parlano come se fossero la prova generale della prossima guerra.

Trasuderemo questa rassegna con un occhio alla lontana America.

La guerra civile del Chili che durava da otto mesi pare che sia giunta al principio della fine.

Il telegrafo che ogni giorno ci recava notizie di pronunciamenti, di scontri, di tradimenti, di saccheggi, d'incendi e di altre simili delizie, ci reca finalmente l'annuncio di due vere battaglie. Esse ebbero luogo fra il 22 e il 25 agosto davanti alla città di Valparaiso. L'esito della prima, che fu combattuta eccitantissima da una parte e dall'altra con qualche migliaio di morti e di feriti, rimase incerto. Il giorno fu interrotto al cadere della notte ed ambedue gli eserciti mantennero le loro posizioni.

In Europa giunse la notizia che l'esercito del Presidente aveva ottenuto una splendida vittoria e l'esercito dei Congressisti, sbaragliato e disperso, era reso a discrezione. Ma mentre qui si commentava questa

notizia e in generale si trattava materialmente, leggiti al cembolone una seconda battaglia, accanita e micidiale più della prima, nella quale riusciva vincitore l'esercito dei Congressisti e disfatto quello del Presidente.

La città di Valparaiso, che aveva assistito impudante a quelle battaglie, sapendo che forza di soldati cittadini comporranno quegli eserciti, non si arresta ai Congressisti, ma si diede in mano ai comandanti delle navi da guerra inglesi, tedesche, francesi e degli Stati Uniti, che si trovavano in porto.

L'esercito fece il possibile per salvare la città dal saccheggio e vi riuscì: non più di quanto era lecito sperare. Benché bande di vincitori e di vinti fraternizzati, si deservi a scalfare le contrade e i dinanzi della città.

Con queste battaglie di Valparaiso, la potenza del presidente Balmaceda sul Chili fu distrutta e la guerra civile può considerarsi finita. Essa aveva avuto origine da un dissidio tra il presidente e il Congresso (Parlamento) ed era scoppiata il 7 gennaio corrente anno, in seguito ad un pronunciamento della flotta in favore del Congresso.

I vincitori nominarono un governo provvisorio o procedendo alla riforma della costituzione nel senso da essi voluto. Qualche nostro giornale disse che la vittoria dei Congressisti fu il trionfo del diritto. Noi non cercheremo chi dei due contendenti avesse in teoria ragione o torto, ma giudicando dai mezzi impiegati per far valere la propria causa, ci pare che qui, come d'altronde nelle guerre civili americane, la vittoria, a chiunque spetti, sia sempre il trionfo della potenza.

Roma, 18 settembre 1891.

C. M.

CRONACA ESTERA

AFRICA

PROTECTORATO GERMANICO

Sul finire dell'aprile 1894 Emin, passato ai servizi di Germania, partiva da Mogamoio alla testa di una grossa carovana militare e si dirigeva all'interno verso la regione dei grandi laghi. Sia per preparativi fatti, sia per quanto si verificava in Zanzibar pare allora che Emin avesse avuto incarico di occupare la provincia equatoriale egiziana, che aveva abbandonata l'anno prima per le insistenti preghiere di Stanley e di impadronirsi perciò della rilevante quantità d'avorio da parecchi anni raccolta in Uadai.

Oltre il D. Stuhlmann d'Amurgo, un anologo, lo carovano era composta del tenente Langhaid, di due ufficiali comandanti la scorta militare, di 10 uomini regolari (sudanesi e zulus) e di 600 portatori somali.

Permesso tutto il mese di giugno in Mpuapa entrava il 27 luglio in Talura non senza aver dovuto respingere in alcune scaramucce gli indigeni delle tribù degli Iatuma ed I'agogo. Il 4 agosto i capi tribù di tutta la regione accettarono il protectorato germanico e poco dopo il tenente Langhaid accorreva ad I'rambo in soccorso di uno dei capi tribù protetti molestato dai I'agogo.

Nel frattempo il grosso della spedizione continuava la marcia verso il Karagum, giungendo il 1° settembre sul Ussungu ed il 27 a Bus-sisi sul lago Vittoria. Lasciato il D. Stuhlmann con alcune genti nel paese ad esplorare, con scopo scientifico, i dintorni appartenenti

all'Iganda, Emin s'imbarcava il 29 ottobre sui canotti mandatigli da quel re e dodici giorni dopo giungeva a Bukoba sulla sponda occidentale del Vittoria Nyanza. Ottenuta così la concessione di un certo tratto di terreno assai conveniente, Emin vi fondava una stazione militare la cui costruzione, cominciata il 3 novembre trovavasi nel febbraio 1894 assai avanzata. In Bukoba lo raggiungevano il D. Stuhlmann e il tenente Langhaid.

AUSTRIA-UNGHERIA

Grandi manovre. — Le grandi manovre d'inverno (V. *Armata militare di aprile*) si svolgono quest'anno, dal 4° al 7 settembre, tra Waidhofen sulla Thaya e Schwarzenau. La compagnia, con la chiamata dei riservisti hanno la forza effettiva di 138 uomini. Alla rivista finale prendono parte a un dipresso 70,000 uomini.

Il partito sud (II corpo) è composto delle 4^a, 13^a e 25^a divisione e della divisione di cavalleria di Vienna. La cavalleria divisionale è fornita dal 4° reggimento di dragoni di landwehr (Stuckert).

Il partito nord si compone delle due divisioni dell'VIII corpo, di una divisione di fanteria di landwehr, appartenente al circolo territoriale del corpo medesimo, e di una divisione di cavalleria F. M. L. von Lenningsen-Gutenberg, ispettore generale della cavalleria, composta del 2°, 6°, 7° e 14° dragoni. La cavalleria divisionale è data dal 15° dragoni.

La 2^a divisione di fanteria (lana), dopo le manovre presso Freistadt, si riunirà all'VIII corpo.

In tutto si avranno 80 battaglioni, 80 squadroni e 160 pezzi. Tutte le truppe faranno uso della polvere senza fumo. La provvisione di munizioni sarebbe di circa 6,000,000 di cartucce per i fucili e 10,000 cariche per i pezzi.

Queste manovre, dice la *Reichsanzeiger*, sono le più considerevoli di quante se faranno megliore ancora in Austria-Ungheria.

Fucile Mannlicher. — Si legge nell'*Armeeblatt*, il giornale militare viennese militare che al campo di Brock sulla Lomha si sono fatti esperimenti con un nuovo fucile, sistema Mannlicher, nell'intento di diminuire il calibro del fucile della fanteria a 900 millimetri.

Che l'ingegnere Mannlicher abbia presentato un nuovo modello di fucile è esatto: che questo fucile venga sperimentato nella scuola di bersaglio è anche verissimo: ma da simili esperimenti che si fanno di tutte le innovazioni tecnico-militari, fino alla intenzione accennata da quel giornale militare, vi è un tratto sì lungo che sarà varcato con tanta minore probabilità, in quanto che non vi è ragione alcuna per far ciò.

Navata della marina. — La ditta Schichau comincerà tra breve la costruzione di un incrociatore per conto del governo austriaco. La marina austriaca si accrescerà di 6 navi del detto tipo, delle quali 2 sono già in costruzione a Pola e una a Trieste.

Presso l'ammiragliato di Pola si sta discutendo un nuovo piano per l'armata. Con esso si vuole interamente riformare il sistema di difesa delle coste, uno ad ora affidato alle torpediniere: si propone invece per tale scopo la costruzione di potenti navi di linea. Nel caso che tale piano venga accettato dall'imperatore, esso dovrà essere totalmente sviluppato per l'anno 1898, e imporrà una spesa di 36 milioni di fiorini.

BELGIO

Effettivi di guerra. — Quando ebbe luogo la discussione del bilancio al ministro della guerra, generale Pontas, si sforzò di dimostrare la possibilità di mettere in campo un esercito di 130,000 uomini, sufficiente a garantire la difesa dello Stato.

Egli prendeva a base dei suoi calcoli un disponibile di 139,000 uomini: ma qualche periodo dimostra come quella cifra sia superiore al vero, perchè a 139,000 bisogna fare la seguente diminuzione:

1° 25 % delle classi 11^a, 12^a e 13^a, non obbligate alle riviste annuali dei militari in congedo illimitato, e sfuggenti perciò a qualsiasi serio controllo: 8,400 uomini.

2° Diminuzione al momento della mobilitazione, che si può calcolare al 5 %, ossia per 130,000 uomini, 6500 cui si deve aggiun-

gere la cifra dei dispensati del tempo di pace (circa 500 per classe) ossia circa 3900: totale 10,400 uomini.

Così l'effettivo si troverebbe ridotto a circa 120,000 uomini, i quali non potrebbero, secondo alcuni, neanche essere vestiti ed equipaggiati tutti, poiché mancherebbero ancora circa 50,000 equipaggiamenti completi.

Ora, per portare sul piede di guerra le unità organiche esistenti, si richiedono 116,076 uomini: cosicchè al momento di entrare in campagna ne mancherebbero 26,000.

Ammesso pure di poter contare su 130,000 uomini, si varrebbe questo cifra insufficiente al mandato strategico dell'esercito. Invece nel 1871 era ammessa la necessità di un esercito di 146,000 uomini: or, dopo quell'opera, si crearono nuove fortificazioni richiedenti un supplemento di 20 battaglioni, 26 batterie da fortezza, ed 8 batterie da campo: per le quali unità è necessario un contingente annuo di 3140 uomini: si potrebbe supporre oggi a così crescente esigenze, con un totale di 130,000 uomini.

Manovre di cavalleria. — Quest'anno la cavalleria belga eseguirà esercitazioni di guerra ai campi di Beverloo ove, dall'11 al 31 agosto, si trova all'uopo mobilitata la 1^a divisione formata dai reggimenti 1° e 2° guide (1^a brigata) e 1° e 2° lancieri (2^a brigata) e dalle batterie a cavallo 39^a e 39^a. La divisione fu comandata dal tenente generale Ficher e le due brigate rispettivamente dai generali-maggiori Van Sprang e de Vandenur. Ecco gli effettivi:

Ufficiali	191
Truppa	2904
Cavalli d'ufficiali	169
Cavalli di truppa { da sella	2261
{ da tiro	354
Pezzi d'artiglieria	12
Carri	26

I reggimenti avevano un effettivo medio di 310 cavalli da sella e 62 da tiro: ed ogni squadrone 2 carri.

La divisione era provvista di una sezione telegrafica e d'una colonna d'ambulanza, nonché d'un distaccamento di gendarmaria e d'un reparto d'amministrazione. Si dovevano sperimentare vari tipi di marcia da campagna, due sistemi di moschetti e parecchi modelli di lance. Il concentramento a Luviano fu preceduto da un esperimento di mobilitazione reggimentale.

Da Lovanio si segue una marcia strategica su Diest e Neversin (12 e 13 agosto) e quindi si posano gli alloggiamenti.

Il programma delle esercitazioni comprendeva 13 giornate di manovra (14-31 agosto), per eseguire:

uno al bersaglio,

evoluzioni di reggimento e batteria

evoluzioni e manovre tattiche di brigata,

manovre a brigate contrapposte,

evoluzioni e manovre di divisione

marcia strategica di divisione

applicazione strategica e tattica a brigate contrapposte sul concetto di un reggimento di fanteria.

Competenze degli ufficiali superiori di fanteria. — Un decreto reale, in data 30 giugno 1894, stabilisce le seguenti competenze annue per gli ufficiali superiori di fanteria, a partire dal 1° gennaio 1894:

Colonello	Loro annue 9,500
Tenente colonello	7,400
Maggiore	6,300

FRANCIA

Leva della classe 1890. — Le operazioni di leva di questa classe essendo terminate, il ministro della guerra ha pubblicato la ripartizione del contingente da incorporare nell'esercito e nella marina.

Tale contingente, costituito da tutti gli individui dichiarati abili (eccettuati gli esclusi) al servizio militare, è risultato di 185,567 (1).

Ne sono stati assegnati 185,837 all'esercito e soli 2,730 alle truppe di marina o coloniali, in seguito al gran numero di volontari che queste hanno ricevuto. Gli equipaggi della flotta non hanno avuto bisogno, per compiersi in quest'anno, di ricorrere agli iscritti di leva, essendo stati sufficienti gli iscritti marittimi.

(1) E sono passati 10 di 204,272, 7, secondo militare del mese scorso.

Tutto il contingente, in quanto a durata di servizio, è ripartito come segue:

Soldati per tre anni (appartenenti alla classe 1890)	126 143
Soldati per due anni (rividibili della classe 1890)	9,139
Soldati per un anno	rividibili della classe 1890 dispensati per motivi di famiglia e di studio . . .
	6,267
	48,448
Totale	185,567

Tali assegnati alle truppe coloniali appartengono alla categoria di coloro che fanno tre anni di servizio.

Riguardo ai titoli che hanno dato luogo alle dispense parziali dal servizio, i 48,448 dispensati sono suddivisi in:

Dispensati come sostegni legali di famiglia (primogeniti di orfani, primogeniti di vedove, ecc.)	classe 1890 . . . rividibili classe 1890 rividibili . . . 1890
	35,142
	2,290
	881
Totale	38,253

Dispensati come sostegni effettivi di famiglia per dichiarazione di un consiglio di padri di famiglia

classe 1890 . . .	3,986
rividibili classe 1890	373
Totale	4,359

Dispensati come sostegni, ministri di culto, studenti, ecc.	classe 1890 . . . rividibili classe 1890 rividibili . . . 1890
	3,541
	172
	20
Totale	3,736

La chiamata alle bandiere della classe 1890 è stata fissata dal 3 al 12 novembre per tutte le armi, compresa la cavalleria, che anteriormente veniva chiamata qualche tempo prima.

Nuovo berretto per la cavalleria. — È un berretto da campagna e da fatica adottato per tutta la cavalleria (ufficiali e truppe). Assomiglia molto all'antico berretto con fiocchetto della nostra fanteria e di panno turchino per i corazzieri, i dragoni e i cavalieri delle compagnie di rimonta, di panno grigio per i cacciatori e gli ussari. I lembi lateralmente ripiegati (orridetti), per gli ufficiali e gli aiutanti, dei corazzieri, dei cacciatori e delle compagnie di rimonta, sono flettati di rosso, per

gli ufficiali e gli aiutanti dei dragoni e degli ussari sono flettati di colore: i distintivi del grado, portati sul davanti del berretto, sono galloni dritti di argento per gli ufficiali e d'oro misto a oro rosso per gli aiutanti, galloni a serpe di argento per i sottufficiali e di lana rossa per i esposti.

Reggimenti misti di cavalleria. — La legge del 13 giugno 1875 sui quadri aveva stabilito per ogni corpo d'armata le seguenti formazioni di cavalleria territoriale.

1 squadroni di dragoni.

1 squadroni di cavalleggieri (ussari e cacciatori).

1 squadroni di esploratori volontari.

L'organizzazione dello squadroni esploratori restò sempre in embrione finché non fu del tutto abbandonata. Intere vennero costituiti i gruppi di squadroni di dragoni e di cavalleggieri con prelievi dall'esercito territoriale che avevano prestato servizio in cavalleria.

Non era stato mai previsto il caso di formare degli squadroni con riserve di cavalleria, il cui numero, mentre vigeva la legge di reclutamento 1872, era appena sufficiente a far fronte alle esigenze di una mobilitazione; per la quale era previsto che alcuni di detti riserve e migliori, servissero a completare gli effettivi dei reggimenti misti di cavalleria, e gli altri ad assicurare le numerose formazioni del treno e a fornire conduttori all'artiglieria.

Venuta la nuova legge di reclutamento 1889, che fissò il servizio a tre anni nelle armi, gli effettivi della cavalleria, tenuti come sempre molto approssimati a quelli di guerra, dovendo essere forniti non più da cinque contingenti, ma da tre, han fatto sì che questi ultimi venissero reclutati assai più numerosi.

In più, essendo ora nelle classi della riserva, mentre prima erano cinque, si comprende di leggeri come vi sia forza bastante per costituire degli squadroni di riserva e nel tempo stesso assicurare i diversi servizi previsti come per le unità in caso di mobilitazione.

In seguito a ciò il Ministro della guerra ha potuto prescrivere che, nel suddetto caso, i reggimenti di cavalleria di corpo d'armata, oltre a mobilitare i quattro squadroni e tenere il 5° di deposito, costituiranno un 6° e un 7° squadroni con riserva.

La brigata di cavalleria di corpo d'armata comprende un reggimento di dragoni ed uno di cavalleggieri. V'è quindi per ognuno di questi reggimenti i due squadroni di riserva e due squadroni territoriali (1° e 2° come fu fissato) della medesima suddivisione d'arma a formare dei reggimenti misti, che, riuniti in brigate, possono fornire di cavalleria anche i corpi d'armata.

I reggimenti di cavalleria misti di corpo d'armata, sono 36, 18 di dragoni e 18 di cavalleggieri, ad essi devono corrispondere altrettanti reggimenti misti con la medesima numerazione progressiva, ma aumentata di 10. Così le 1° regioni di corpo d'armata, che comprendono il 21° dragoni e il 19° cacciatori territoriali formerebbe in una mobilitazione i reggimenti misti 61° dragoni e 39° cacciatori.

Costituiti i reggimenti misti, resterebbero ancora disponibili, in ognuna delle 18 regioni di corpo d'armata, 4 squadroni territoriali, ma si prevede che due di essi (1 di dragoni ed 1 di cavalleggieri) dovrebbero restare appiedati.

Infine, avendo il Ministro della guerra altresì stabilito che nella mobilitazione dei reggimenti di cavalleria delle divisioni indipendenti, ciascuno di essi, meno quelli di cacciatori fornisce un 5° squadroni, v'è da credere che con questi sei squadroni e con gli altri territoriali disponibili si vogliono anche costituire dei reggimenti misti di cavalleria.

Le divisioni di cavalleria, quando sarà interamente formata la settima, comprenderanno 14 reggimenti di cacciatori, 14 di dragoni e 14 di cavalleggieri; quindi si potranno avere in una mobilitazione 38 sedi squadroni disponibili.

Gli squadroni territoriali disponibili sarebbero 38, escludendone quelli appiedati.

Prescrizioni per le marce. — Il Ministro della guerra ha emanato una circolare per ricordare agli ufficiali dirigenti le colonne in marcia che la responsabilità della salute delle truppe da loro dipendenti è tutta a loro carico, e quindi non devono esitare a fare alto d'iniziativa, quando le condizioni atmosferiche lo consigliano, per accorciare la marcia ovvero interromperla con un grand'alto o un lungo riposo, senza preoccuparsi di arrivare tardi al suo di scopo.

Stabilito questo principio, che dà agli ufficiali molta latitudine nel comando, il ministro prescrive che si evitino le marce nelle ore calde della giornata, cioè dalle 2 alle 3 per la fanteria e dalle 4 alle 5 per la cavalleria, l'artiglieria e le truppe senza armi, e ciò dal 15 giugno al 1° settembre nei primi due corpi d'armata, dal 1° giugno al 1° settembre negli altri sei e dal 1° maggio al 15 settembre in Algeria e in Tunisia.

È fatta eccezione durante il periodo delle grandi manovre, in cui i membri del consiglio superiore della guerra e i comandanti di corpo d'armata che dirigono le operazioni possono, ben inteso sotto la loro responsabilità, non tener conto delle precedenti prescrizioni per quei movimenti che essi giudichino assolutamente necessari.

E poi raccomandato ai comandanti delle colonne di non mettere i loro uomini in marcia, il mattino prima che abbiano mangiato il rancio, né farli partire immediatamente dopo.

Durante la marcia, nei forti calori, si devono allargar molto le riglie, si deve rallentare l'andatura, fare sbattere il cappotto ai soldati e permettere loro di portare sul berretto un fazzoletto o mo' di copricapo.

Prima di mettersi in cammino, ogni individuo deve riempire la propria borraccia con acqua della migliore sorgente. Durante la marcia gli ufficiali devono esigere che nessuno vada a disantarsi ai ruscelli e alle fontane, ma solamente il comandante della colonna, se c'è bisogno, può permettere che si rinnovi l'acqua delle borracce. In tal caso egli manda innanzi un ufficiale con alcuni uomini incaricati di far preparare la quantità d'acqua necessaria nelle località ove la truppa dovrà fermarsi. L'ufficiale arrivando in paese, invita il sindaco e gli abitanti a mettere innanzi alle case dei recipienti in buono stato puliti e contenenti acqua d'ottima qualità.

GERMANIA

Esercito

Riserve militari. — Secondo le informazioni della stampa, sembra che nel bilancio militare di previsione 1892-93 per la Prussia, verranno chiesti nuovi aumenti sia sulle spese ordinarie che sulle straordinarie. Motivi degli aumenti sarebbero:

Sulle spese ordinarie per maggior numero di cavalli occorrenti alle esercitazioni di tiro dell'artiglieria da campagna e da fortessa per il vitto della truppa, per l'amministrazione degli immobili militari, per compra di palefreni e allargamento dei depositi di rimonta.

Sulle spese straordinarie da coprirsi cogli ordinari preventi costruzione di caserme e di intese non approvate dal Parlamento nello scorso anno, acquisto di terreni per ampliare alcune delle attuali piazze d'armi, acquisto di terreni adatti per esercitazioni di tiro e tattiche, costruzione di alloggi (due milioni di marchi), trasferimento della scuola di tiro di fanteria da Spandau a Luebeck.

Sulle spese straordinarie, da coprirsi coi preventi straordinari costruzione di altre caserme, in sostituzione delle attuali baracche, specie nei confini di Francia e di Russia (spesa presentata al Parlamento anche l'anno scorso e che fa risposta), costruzione di ferrovie strategiche, introduzione di un telegrafo e premio all'inventore.

Qualche periodico fa inoltre credere probabile che si voglia riprendere il progetto d'aumento dell'artiglieria da fortessa, progetto al quale si è accennato nel fascicolo di giugno di questa Rivista.

Nel bilancio dell'amministrazione della guerra del regno di Baviera per 1891-92 — il quale verrà presentato al Landtag bavarese alla fine del prossimo venturo settembre — l'*Allgemeine Zeitung* di Monaco rileva: l'aumento di 8 capitani o tenenti, tra gli ufficiali della categoria in congedo in servizio ai distretti di landwehr per gli affari relativi al reclutamento e controllo delle forze in congedo; l'aumento straordinario di vicefeldwebel per le funzioni di ufficiali nel corpo degli ingegneri, sino alla concorrenza di due terzi dell'ammontare degli assegni dei tenenti in 2° del corpo stesso mancanti all'organico; l'aumento da 165 a 1000 marchi del premio di servizio ai sottufficiali; aumento di compensazione per alcuni impieghi nei distretti di landwehr e ad un grado di sottufficiali nell'artiglieria a piedi, l'introduzione di due nuovi titoli di spesa al capitolo 11° del bilancio (Stipendi e paghe per corpi di truppa), e cioè per l'esercizio delle ferrovie militari, e per la provvista e manutenzione del materiale per le ferrovie da campagna e la preparazione d'insurrezioni.

Resultati di leva per l'anno 1890. — Ripartimento della *Allgemeine Zeitung* i seguenti dati relativi al risultato della leva in Germania per l'anno 1890.

Inscritti nella lista di leva 1,176,467 uomini, dei quali

Irreperibili	62 323
Mancati senza motivo legale	111 581
Presentati in altri distretti e compresi due volte nelle liste	308 297
Rivedibili	521 624
Esclusi come indegni	1 246
Inutili	10 880
Assegnati al landsturm di 1° bando	110 170
Assegnati alla riserva di complemento	81 361
Assegnati alla riserva di cui 1 della gente di mare	591
plemento della marina . . . della popol. di terra	377
Arruolati	182 236
Ilmasti in soprannumero	5 946
Arruolati volontari	12 660

Totale uomini

1,176,467

144.182,836 uomini arruolati vennero assegnati

all'esercito	{ per il servizio coll'arma	475,776
	{ per il servizio aus'arma	3,345
alla marina	{ della gente di mare	1.806
	{ della popolazione di terra	1.536

Dell'età inferiore ai 20 anni entravano nell'esercito 44,886 giovani e nella marina 779.

Furono condannati per emigrazione illegale della popolazione di terra 19,172 uomini, e della gente di mare 408.

Sono ancora sotto processo 11.873 uomini della popolazione di terra e 303 della gente di mare.

Nella loro del precedente anno 1890, si erano arruolati

per l'esercito	{ in servizio con l'arma	452,871
	{ in servizio aus'arma	3.654
per la marina		2,848

Nell'anno 1890, si è avuto quindi un maggior contingente di 23.071 arruolati per l'esercito e 494 per la marina.

Vegli arruolamenti volontari di giovani dell'età inferiore ai venti anni, si è avuto una diminuzione di 670 uomini per l'esercito e di 16 per la marina.

Grandi manovre in Baviera. — Per le grandi manovre in Baviera, delle quali è stato nei fascicoli di gennaio e marzo anno corrente di questa Rivista, la formazione dei due corpi d'armata bavaresi venne così stabilita.

I Corpi d'armata. 1 divisione fanteria, artiglieria di corpo e 1 divisione di cavalleria.

Le divisioni fanteria comprendono ciascuna 2 brigate fanteria (6 battaglioni), 2 squadroni cavalleria amministrati da reggimenti diversi della divisione di cavalleria, 1 reggimento artiglieria da campagna (due brigate di 3 batterie da campagna su 6 pezzi) 2 compagnie pionieri, 1 distaccamento di sanità. La divisione di coda ha 16 più un battaglione cacciatori.

L'artiglieria di corpo consta di due brigate di tre batterie su 4 pezzi (una di ciascuno dei reggimenti d'artiglieria assegnati alle divisioni) più una brigata di 2 batterie a cavallo su 6 pezzi. Totale 8 batterie, 32 pezzi.

La divisione di cavalleria è formata su 3 brigate (4 grave, 4 alani,

1 cavalleggeri) di 2 reggimenti su 4 squadroni, più 1 brigata di 2 batterie a cavallo su 6 pezzi. Totale 26 squadroni, 8 pezzi.

Totale del 1 corpo d'armata 25 battaglioni di fanteria, 26 squadroni di cavalleria, 18 batterie da campagna e 4 a cavallo (32 pezzi), 4 battaglioni pionieri, 1 battaglione treno.

II Corpo d'armata. La sua composizione è analoga a quella del I corpo, salvo che ha una brigata di cavalleria di 2 reggimenti cavalleggeri, in luogo di una divisione.

Totale della sua forza 25 battaglioni fanteria, 12 squadroni di cavalleria, 18 batterie da campagna e 2 a cavallo (40 pezzi) 4 battaglioni pionieri, 1 battaglione treno.

Riparto delle esercitazioni:

9 settembre — Rivista passata da S. M. l'Imperatore di Germania.

10 id. — Manovra e Corpo d'armata contrapposti.

11 id. — Manovra d'Armata contro nemico segreto.

In tale ultima manovra, 2 battaglioni, 2 compagnie pionieri, 1 batteria da campagna e 2 plotoni d'artiglieria a cavallo tolto da ambedue i corpi d'armata, e la brigata di cavalleria del II corpo d'armata, seguono il nemico, contro cui operano i 48 battaglioni fanteria, 32 squadroni e 62 batterie (168 pezzi) dell'armata di manovra.

Istituto d'equitazione. — Al corso annuale 1891-92 presso l'Istituto militare d'equitazione d'Anover, che avrà principio nel prossimo venturo novembre, sono comandati 61 ufficiali di cavalleria, 7 ufficiali d'artiglieria da campagna e 65 sottufficiali di cavalleria.

Del corso sottufficiali del precedente anno, 16 sono trattiatti per un secondo anno di perfezionamento e 2 per un terzo anno di perfezionamento all'Istituto (1).

Depositi di rimonta. — Con ordine di gabinetto del prossimo passato luglio, è stata determinata l'istituzione di un nuovo deposito di rimonta cavalli di truppe in Worschenhof, nella Prussia orientale, circoscrizione del I corpo d'armata.

Armamento. — La *Preuss-Zeitung*, scrive essere stato distribuito in esperimento ad un plotone di ussari, una nuova scabola di cavalleria più atta ai colpi di punta che a quelli di taglio.

La nuova arma ha il fodero di gomma indurita e si porta appeso alla sella.

(1) Dell'Istituto militare d'equitazione, vedi Tabelle relative alla costituzione dell'esercito germanico, pag. 117.

Nomini, promozioni, ecc. — Tenente generale v. Nagel zu Archberg comandante la 1^a brigata di cavalleria, nominato comandante della 6^a divisione.

Tenente generale v. Haffbauer, comandante la 1^a brigata artiglieria da campagna, nominato ispettore dell'artiglieria da campagna.

Sono collocati a riposo (per Disposition)

Tenente generale v. Lindin, comandante della 6^a divisione.

Tenente generale Jacobi, ispettore dell'artiglieria da campagna.

Maggiore generale v. Rosenberg, comandante la 4^a brigata cavalleria.

Maggiore generale v. Schwobski, comandante la 31^a brigata di fanteria.

Maggiore generale v. Grosse comandante la 31^a brigata di cavalleria.

Marina.

L'ora di mare. — Il 31 luglio n. s. è stata varata a Brema la corazzata *Frithof*, i cui dati sono i seguenti.

Lunghezza metri 73, larghezza metri 16, pescaggio medio metri 5,6, spostamento tonnellate 3500.

Le macchine svilupperanno una forza di 4000 cavalli indicati e imprimeranno alla nave una velocità di 16 miglia.

La nave è provveduta di un robusto sperone in acciaio ed il suo armamento consiste in tre cannoni da millimetri 240, installati in ridotti e barbette con corazzatura di millimetri 190.

La cintura corazzata, la quale corre lungo tutto lo scafo, è composta ed ha uno spessore di millimetri 240 ed una larghezza di metri 2.50.

L'equipaggio della nave sarà di 256 uomini.

Vociare mare. — La stampa accenna ad un progetto d'impiego a Cuxhaven d'una nuova porta militare con cumulo di stazione della marina, il quale debba valere di punto d'appoggio per la difesa del litorale e, con Heligoland, alla protezione degli sbocchi dell'Elba e del canale militare di Kiel in Mar del Nord.

GRAN BRETTAGNA

L'esercito

Riorganizzazione dell'artiglieria da fortezza. — L'artiglieria britannica, cui soni 1600 ufficiali e 22.000 sottufficiali e soldati, è divisa in sei reggimenti d'artiglieria ed è infatti amministrata come un grosso reggimento da uno speciale stato maggiore la cui opera si concentra nell'ufficio del sotto colonnello generale d'artiglieria al dipartimento militare del ministero della guerra.

Riguardo il servizio dell'artiglieria da fortezza sia diverso da quello degli altri rami dell'arma, pure tanto gli ufficiali quanto gli individui di truppa sono stati finora permutabili molto più quelli di quest'ulti ufficiali sono descritti in un elenco unico, promossi senza distinzione di provenienza e destinati a riempire le vacanze in uno qualunque dei rami dell'arma, spesso in quello del quale ignorano completamente il servizio.

Ora i grandi progressi fatti nel materiale d'artiglieria da fortezza in genere, ed in quello per la difesa costiera più specialmente, la grande varietà di cannoni, l'introduzione di complicati affusti, di telemetri di apparecchi elettrici e idraulici, comparsi di elementi che variano da una piazza all'altra e con l'organizzazione interna di ciascuna forte, richiedono non solo un addestramento migliorato e più lungo ma la perfetta conoscenza del materiale che ciascuno è chiamato ad impiegare in guerra.

Necessità che si rende più semplice pel fatto che l'artiglieria, come le altre armi, deve essere rimpiazzata all'atto della guerra dagli elementi ausiliari, ed in Inghilterra più che altrove, per la larga parte riservata alla milizia ed ai volontari, truppe che hanno brevi e scarse opportunità di rendersi familiari al servizio che sono chiamate a disimpegnare in guerra.

Il *Real Reggimento d'Artiglieria* non poteva soddisfare a tali esigenze e l'ordinamento di quella parte di esso destinata al servizio di fortezza non aveva nulla di adatto all'odierno sistema di difesa.

Ma, a parte il valore tecnico, l'artiglieria da fortezza offriva poche attrattive agli ufficiali ed alla truppa, grazie la proporzione del ser-

vizio da prestarsi nelle colonie; il servizio in sé stesso è un carattere monotono e solitario, poco attivo, molto laborioso e per nulla brillante.

Per ciò i migliori ufficiali ricercavano avidamente destinazioni nei rami montati dell'arma, ed il ramo da fortezza, quando non si poteva evitare, rappresentava una fase transitoria, d'attesa, nella propria carriera, e gli ufficiali in gran parte attendevano con indifferenza se non con disgusto, ad un servizio che realmente è il più arduo dell'arma.

La soluzione mancava lo spirito di corpo.

Si aggiunge a tutto questo il fatto che le batterie da fortezza erano soggette a continui mutamenti di guarnigione come le unità dell'altra arma; cosicché ad ogni cambiamento di presidio si può dire che la difesa locale rimanesse insufficiente allo scopo per tutto quel tempo necessario a che il personale potesse acquistare la perfetta conoscenza del materiale esistente nelle piazze.

La necessità d'una riforma si faceva, edunque, sentire sempre, e vi è stato provveduto colla presente riorganizzazione dell'arma, la quale, mentre evita violente trasformazioni, pur modifica le norme vigenti accollandole alle odierne esigenze.

Ecco i capi principali dell'Ordine d'esercito (*Army order*) testo emanato.

L'artiglieria da fortezza seguirà ad essere distribuita nelle tre divisioni dell'est, del sud e dell'ovest.

L'amministrazione di ciascuna divisione, per quanto ha rapporto ai trasferimenti, promozioni di sottufficiali, ribaltamento di distaccamenti fuori del regno, destinazione di uomini provenienti dalle colonie e dall'India, seguirà a funzionare come ora presso gli ufficiali comandanti d'artiglieria nei rispettivi distretti dell'est, del sud e dell'ovest.

Le batterie, solite unità di circa cento uomini, essendo troppo piccole, è abilita e viene sostituita da una nuova unità di maggior forza detta compagnia, risultante dalla fusione di due batterie l'organico delle compagnie, le rispettive sezioni ed il numero di esse assegnato a ciascuna divisione, sono stati determinati in base alle esigenze di ciascuna piazza.

Le compagnie saranno comandate da maggiori e divise in mezzo compagnie comandate da capitani, ed organizzate in modo da poter in qualsiasi distacco in quelle stazioni dove sono sufficienti presidii.

Il corpo degli ufficiali dell'artiglieria da fortezza viene separato da quello degli altri rami dell'arma. Gli ufficiali che escono dalla scuola

superiore d'artiglieria a Woolwich, assegnati ad uno dei quattro rami dell'arma, saranno ammissibili durante i primi tre anni di servizio, dopo i quali dovranno rimanere fino al grado di tenente colonnello nel ramo in cui si trovano alla fine del terzo anno di servizio. Saranno concessi solo limitatissimi trasferimenti dalla fortezza nell'artiglieria a cavallo, ritenendosi il servizio in quest'ultima come servizio di stato maggiore (1). In tal modo si crea un corpo permanente di ufficiali i quali, entrati da giovani nel ramo da fortezza vi resteranno durante tutta la loro carriera reggimentale.

La promozione a tenente colonnello sarà lunga e scella.

Il personale dell'artiglieria da fortezza sarà a sua volta ripartito in due grandi categorie: personale mobile e personale fisso o permanente.

Il personale fisso costituirà uno stato maggiore permanente, composto di ufficiali, sottufficiali, cannonieri di 4ª classe ed altri specialisti, affatto disuniti dagli organici delle compagnie, assegnato a ciascuna distretto d'artiglieria e ripartito nelle varie stazioni ove l'artiglieria da fortezza ha da disimpegnare il suo servizio. Gli ufficiali, detti d'armamento, dovranno essere familiari coi progetti di difesa della piazza ed assieme al personale da essi dipendente dovranno avere completa conoscenza dell'organizzazione della piazza, del funzionamento del materiale che in essa è distribuito e delle macchine ed apparecchi speciali. La quantità di detto personale è stata accuratamente proporzionata alle esigenze di ciascuna piazza: i cambi in esso si faranno sempre parzialmente, in modo che non abbia mai a cessarvi la speciale conoscenza locale. Al personale permanente è assegnata una speciale sovveleggiatura, superiore a quella delle compagnie.

La brigata da costa è abolita, ed il suo personale sarà assorbito dagli stati maggiori permanenti delle divisioni.

La categoria mobile dell'artiglieria da fortezza è costituita dalle compagnie comandate da maggiori, il cui personale di truppe sarà formato di uomini forniti d'una istruzione meno completa e d'una minor conoscenza locale: le compagnie saranno soggette ai cambiamenti di guarnigione con stanza prima le batterie.

La riforma accennata include la riduzione di un certo numero di maggiori, e nello stesso tempo la creazione della nuova carica di maggiore d'armamento dello stato maggiore permanente. Or come lo scopo

(1) Il servizio nell'artiglieria a cavallo e da montagna sarà considerato come servizio di stato maggiore, ed al termine di esso gli ufficiali rimarranno nel ramo di provenienza (compagnie e fortezza).

di essa riforma è stato il miglioramento dell'artiglieria da fortezza per portarla all'altezza del suo odierno mandato, del quale è cresciuto il valore tecnico e scientifico, così lo spirito pratico degli inglesi ha creduto opportuno di accompagnarla con un trattamento economico superiore, ed ha assegnato speciali indennità a tutto il personale dell'arma.

Si noti infine che la riforma, per quanto non mette da crivello, è commendevole perché non esplica — come spesso accade in tali casi — la sua azione recalcando con forza violenta i diritti acquisiti nel passato. È stabilito che per lo spazio di 10 anni essa non avrà azione assoluta, e i diritti di trasferimento da un ramo all'altro dell'arma che le antiche disposizioni conferivano agli ufficiali saranno per tale periodo di tempo mantenuti volta per volta e rivolti a maggior vantaggio di ciascun ufficiale. La distribuzione delle nuove compagnie e delle rispettive stazioni nelle divisioni, nonché i depositi principali e i sub-depositi sono descritti in apposite tabelle.

Le ufficiali medici. — È stato così pubblicato un decreto reale riguardante i gradi e le competenze del corpo sanitario.

Ecco i gradi degli ufficiali medici con le relative competenze giornaliere.

Maggior generale chirurgo	L. 67,84
Colonnello chirurgo	» 50,14
Tenente colonnello chirurgo di brigata	» 36,82 (1)
Tenente colonnello chirurgo	» 25,22 (2)
Maggiore chirurgo	» 23,12
Capitano chirurgo	» 16,00 (3)
Luogotenente chirurgo	» 14,00

I gradi sopra indicati includono precedenza ed altri vantaggi annessi al grado militare dello stesso denominazione, ma non attribuiscono comando militare o presidenza di cortei mortali (tribunali militari), commissioni d'inchiesta, comitati ed uffici di sorveglianza.

Il direttore generale del dipartimento medico militare presso l'ufficio della guerra avrà il grado di maggiore generale chirurgo.

Il naviglio.

La riserva navale. — La riserva a vapore, di 1^a classe, sarà in avvenire ripartita in due divisioni e posta agli ordini del comandante in

(1) Dopo 5 anni di grado lire 40,32.

(2) Dopo 25 anni di servizio lire 24,00, dopo 35 anni lire 28,30.

(3) Dopo 5 anni di servizio lire 17, dopo 10, lire 17,40.

capo a Portsmouth Devonport e Sheerness, anziché dei capitani di essa riserva.

La *Divisione A* sarà composta di navi sulla linea per la mobilitazione e per servizio all'estero, che avranno annesso uno scheletro di equipaggio. Le navi prossime all'armamento vi saranno comprese.

La *Divisione B* consisterà di navi e torpediniere temporaneamente tolte alla *Divisione A* per riparazioni d'armamento ed alterazioni non di tale gravità da esigere il trasporto alla riserva di 2^a classe.

Il comandante in capo ai porti già nominati sarà responsabile della cura, manutenzione e stato di tutte le navi e torpediniere della riserva di 1^a classe, ed avrà addetto un capitano in più per assisterlo in questo servizio. A Portsmouth e Devonport questa ufficiale sarà nominato comandante della navi guardia ed a prendere il mare a Chatham-Sheerness avrà il comando del *Pembroke* vecchio nave di legno.

I capitani della riserva a vapore continueranno ad essere addetti alla riserva tranne a quella di 1^a classe, e saranno sollevati per quanto possibile di tutto il lavoro di sorveglianza e disciplinare annesso alle navi-guardie di riserva, che a Portsmouth e Devonport sarà trasferito ai comandi di quelle navi.

Le navi saranno trasferite nella riserva di 1^a classe per ordine dell'ammiraglio. Le navi e torpediniere provenienti dalla riserva di 2^a classe saranno destinate alla *Divisione A* quelle disarmate dopo manovre e dopo breve armamento per qualche speciale ricorso, saranno versate, come norma, nella *Divisione A*. Se le riparazioni da fare non permettono di rimettere la nave alla mobilitazione, essa sarà versata nella *Divisione B*.

Tutte le navi di Sheerness quando passate nella riserva di 1^a classe saranno trasferite a Chatham.

Forze navali britanniche all'estero. — Nel giugno 1886 navi 96, tonnellaggio 205,842, equipaggio 18.075. Nel giugno 1894 navi 110, tonnellaggio 206,983, equipaggio 22,357.

RUSSIA

Manovre in Finlandia alla presenza dell'imperatore. — Il 25 luglio (6 agosto) in presenza dell'imperatore ebbero luogo esercizi tattici a due parti contrapposti, colle truppe finlandesi (accantonate presso Wilmanstrand), rinforzate da tre batterie d'artiglieria, e cioè:

Un battaglione cacciatori finlandesi (3°) della guardia.

8 battaglioni cacciatori finlandesi (1°-8°), un battaglione turco, componenti delle compagnie 2°, 24°, 26° e 28° di riserva di Finlandia. Reggimento dragoni di Finlandia (3 squadroni).

3 batterie della 24° brigata d'artiglieria stanziata in Finlandia.

Il giorno succedente (26) l'imperatore passò in rivista le truppe sopra dette, nonché la 1° brigata della 24° divisione fanteria stanziata in Finlandia e il battaglione fanteria della fortezza di Sveaborg, totale, 19 battaglioni, 3 squadroni e 3 batterie.

Manovre al campo di Krasnoe Selo (1° periodo). — Le manovre al campo di Krasnoe Selo si svolsero in conformità del programma d'istruzione indicato dalla *Rivista* di agosto n. 1. Una delle esercitazioni ebbe luogo la notte del 18 al 20 luglio per parte di due distaccamenti di cavalleria composti, uno di 5 squadroni e 6 pezzi, l'altro di 4 squadroni.

Analoghe manovre ebbero luogo la stessa notte per parte di distaccamenti, composti con truppe della 22° divisione fanteria combinate colle dovute quantità di artiglieria e cavalleria.

A proposito di queste ultime esercitazioni l'*Invalide* russo conclude, « che negli attacchi notturni come avvenne in quelle manovre, meno per trionfo l'attaccante, anche se d'una forza relativamente inferiore, e ogni volta egli sia ordin, intraprendente e sappia conservare l'ordine e ad il silenzio nelle circostanze più sfavorevoli di terreno e di tempo ».

Alle manovre del 25 luglio (brigata contrapposte), assistettero il re di Serbia ed il granduca Vladimir Alexandrovic, comandante le truppe della guardia e della circoscrizione militare di Pietroburgo e direttore delle manovre.

Manovre imperiali al campo Krasnoe Selo (2° periodo). — Il 29 agosto ebbe fine il 1° periodo d'istruzione del campo.

Il programma stabilito da S. A. I. il granduca Vladimir per le esercitazioni, da eseguirsi alla presenza dell'imperatore, delle truppe riunite ai campi di Krasnoe Selo e Ust Igur (2° periodo), fu il seguente: 20 luglio (12 agosto) rivista del campo e ritirata solenne, 31 (12 agosto) grande rivista, 1° (13) agosto, benedizione della bandiera e standardi, 2 agosto, primo giorno delle manovre di corpo d'armata, 3 agosto, secondo giorno delle stesse manovre, 4 agosto (domenica), corse degli ufficiali, 5, rivista del reggimento combinato delle compagnie delle scuole militari, scuola yunker di fanteria di Pietroburgo, della batteria delle scuole militare d'artiglieria e dello squadrone della scuola di cavalleria, 6, celebrazione religiosa e militare della festa patronale del reggimento Preubengenski, e dell'artiglieria della guardia.

In base al sopra indicato programma le varie operazioni si svolsero coll'ordine e modo ivi indicato. Alla rivista del 31 luglio passata dall'imperatore, presero parte 69 battaglioni, 13 squadroni, 9 $\frac{1}{2}$ batterie, 4 battaglioni d'artiglieria da fortessa e 116 pezzi d'artiglieria.

Il 2 e 3 agosto, ebbero luogo manovre di corpo d'armata alla presenza dell'imperatore e imperatrice, e numerosi seguiti di principi della casa. Le truppe erano divise in due parti.

Il corpo del nord, presso Hushon Kaputshin, comandato dal generale aiutante Manasi (comandante il corpo della guardia), disponeva in totale di 34 battaglioni, 16 pezzi e 25 squadroni. Il corpo del sud agli ordini del generale Danilov (comandante il 1° corpo d'armata) componevasi di 26 $\frac{1}{2}$ battaglioni, 60 pezzi d'artiglieria e 26 squadroni.

Il 3 (15) agosto prese inoltre parte alle manovre il corpo di manovra pel partito nord (supposto sbarcato), agli ordini del generale Al Kocer, forte di 46 battaglioni, 13 squadroni e 36 pezzi.

Il giorno 4 (domenica) si eseguirono, nell'ippodromo di Krasnoe Selo, alla presenza dell'imperatore e famiglia, le corse degli ufficiali (1), cioè:

Saggi d'equitazione ed alte scuole, premi del Ministero della guerra: 1° premio rubli 300, 2° premio 200. Corse di 2 corse (steeple-chase) con ostacoli, premi del Ministero della guerra: 1° premio 350, 2° 200 rubli. Corse piano (particolare) di 2 verse, premi per sottoscrizione privata: 1° premio 200, 2° 100 rubli. Corse di 4 verse con 10 ostacoli e premi dell'imperatore e famiglia imperiale: 1° premio, oggetto pel valore di 300 rubli, e 3000 rubli in contanti (tempo impostato dal vincitore 5' e 3 $\frac{1}{4}$), 2° oggetto pel valore di 200 rubli, e 1000 rubli in contanti (tempo 6' e 3 $\frac{1}{4}$), 3° oggetto pel valore di 100 rubli, e 500 rubli in contanti (5' e 4"). I premi furono distribuiti ai vincitori personalmente dall'imperatore e imperatrice. Lo stesso giorno le truppe iniziarono la partenza dal campo per raggiungere le rispettive guarnigioni.

Nelle ore pomeridiane del giorno seguente (5), egualmente in presenza dell'imperatore e famiglia, ebbero luogo le corse militari obbligatorie (2) per gli ufficiali di cavalleria e d'artiglieria a cavallo.

(1) Queste corse, furono istituite col decreto imperiale 15 febbraio 1875 (Prot. N. 21), allo scopo di sviluppare fra gli ufficiali di cavalleria, destrezza ed arte nel cavare e desidero di acquistare del proprio bene i cavalli da corsa.

(2) Queste corse istituite col decreto imperiale 1° dicembre 1875 hanno lo scopo di indurre l'ufficiale a possedere cavalli da sella veramente adatti al servizio, di sviluppare negli ufficiali destrezza ed abilità nel cavare ostacoli, ed abilità nel equitazione regolamentare. Per tali corse, dalla cassa dello Stato, sono assegnate ogni anno 6000 rubli.

della guardia, alle quali presero parte i granduchi Giorgio e Sergio. Le corse furono conquistate per brigata (distanza 2 verste, con ostacoli), con premio di 300 rubli, per la 1^a, e di 250 per la 2^a brigata. I vincitori ricevettero i premi dalle mani dell'imperatore ed imperatrice.

In questo stesso giorno arrivava al campo di Krasnue Selo lo zar-petr, reduce dal suo viaggio in Oriente.

Durante la manovra si ebbe occasione di constatare l'importanza dei servizi speciali: così utile applicazione ebbe il parco aerostatico di costruzione nelle manovre del 2 e 3 agosto. In quei giorni il polone Vorogorod, che seguiva il partito sud, poté segnalare il partito nord ed il tentativo da esso fatto di avvolgere l'ala sinistra.

Presso lo stesso partito sud, il 1° parco telegrafico, fece l'esperienza di recenti lampade da segnali che funzionarono a magnesia incandescente, e colle quali la notte del 1° agosto fu possibile trasmettere dispacci dalla distanza di 12 verste mediante raggi di luce bianca e rossa.

Grande applicazione si fece pure di telefoni. Una rete telefonica venne distesa fra i corpi di truppe del partito nord, e con telefoni si stabilì la comunicazione con la posizione fortificata di Kaporokne ed i vari villaggi circumvicini.

Manovre con sbarco nella circoscrizione di Odessa. — Nelle vicinanze di Odessa dall'11 al 14 (23-26) agosto, sotto la direzione del tenente generale Roberg comandante l'VIII corpo d'armata, ebbero luogo delle manovre con sbarco. I corpi di truppe che presero parte alle manovre erano divisi in tre distaccamenti, uno destinato ad operare lo sbarco, l'altro a difendere Odessa, il terzo a difendere Olciakof.

Grande manovra di cavalleria. — Le grandi manovre di cavalleria, o, come vengono dette, campi mobili speciali di cavalleria e artiglieria a cavallo cominciarono il 7 (19) agosto sul terreno fra Krasnue Selo e Tamburg secondo il seguente programma.

I primi tre giorni manovre a due partiti (partito sud), composta della 1^a divisione cavalleria della guardia, l'altro (partito nord), della 2^a divisione.

Il giorno successivo le due divisioni riunite sotto il comando del generale Etier (comandante la 1^a divisione di cavalleria) eseguirono manovre con nessun agguato.

Il nemico è rappresentato dalle scuole ufficiali di cavalleria, sotto il comando del proprio direttore generale Sukhomlinov. Primo giudice di campo delle manovre è il granduca Vladimir, assistito dai giudici di campo, generali Masani, Duntov e Leer.

SVIZZERA

Manovre divisionali. — Le manovre della VI contro la VII divisione avranno luogo dal 5 al 10 settembre, nella vallata della Thur tra Winterthur, Stannheim, Wetzikon e Wyl.

Vi prenderanno parte, dal 7 al 10 settembre, i reggimenti di landwehr, 3° e 29° riuniti in brigata.

Le manovre saranno informate al seguente supposto generale:

« Un esercito dell'est è concentrato il 4 settembre a sera presso Winterthur. Una sua divisione distaccata (la VI) giunge lo stesso giorno a Stannheim.

« Un esercito dell'est occupa il 4 settembre a sera la linea Birschoff-Gossau. Una sua divisione (la VII) occupa Sulgen. »

A partire dal 6 settembre, treni speciali saranno giornalmente commutati, sotto forma d'ordine d'esercito, ai comandanti delle due divisioni.

Le manovre saranno dirette dal colonnello divisionario Paolo Ceresole, distinto gerarca-soldato di Losanna, il quale comandò la 1^a divisione alle manovre dell'anno scorso, in modo encomiabile. Egli avrà per capo di stato maggiore il colonnello di fanteria Wassmer. Il quartier generale della direzione sarà a Frauchfelden fin dal 4° settembre.

La legge sulla creazione dei corpi d'armata. — Al progetto di legge che è stato portato altre modificazioni che la seguente.

L'articolo 1 stabiliva la nomina dei comandanti di corpo d'armata in base alla libera scelta del Consiglio federale e quella dei comandanti di divisione sulla proposta d'una commissione composta del capo del dipartimento federale assistito dai quattro capi d'arma e dal capo di stato maggiore. L'articolo è stato così modificato:

« Articolo 1° — I comandanti dei corpi d'armata e di divisione sono scelti dal Consiglio federale fra gli ufficiali superiori, sulla proposta d'una commissione presieduta dal capo del dipartimento militare e composta dei comandanti di corpo d'armata, dei quattro capi d'arma e del capo di stato maggiore. Per quattro primi comandanti di corpo d'armata da nominarsi non avranno luogo proposte. »

Marcia alpina. — Tanto conto della qualità delle truppe è degna di menzione una marcia montana brillantemente compiuta da un battaglione di reclute di fanteria, in quattro tappe, da Losanna a Sion, attraversando il colle di Chevillon il quale pone in comunicazione la valle dell'Arve con quella del Lizerne, e sud del massiccio dei Diables.

La scuola di reclute n. 2, formata in un battaglione di 516 uomini, al comando del maggiore Decollogny, partiva da Lausanne il 19 giugno ed accantonava la sera a Villeneuve, il 30 a Rex, il 4° luglio a Gryon: i malati furono raccolti all'infermeria installata a Rex, e il battaglione fu in tal modo pronto alla marcia occasionale del 4 di agosto.

Il 2 luglio, alle 3.30 antimeridiane, la colonna si avviò per Anserindaz preceduta da due guide locali, con zappa e cordo, e ciascuna compagnia seguita da 3 muli per gli eventuali malati. Alle 7 si giunse ad Anserindaz, allo spuntar del sole, e si fece un'alt d'un'ora e poi, ripresa la marcia, fu raggiunta senza difficoltà la cima del colle a 2069 metri d'altitudine: ma le reali difficoltà furono da vincere nella discesa.

Le compagnie presero un quarto d'ora d'intervallo e formarono la lunga colonna per uno, allo scopo di evitare gli effetti degli sconci disegni e dello scorrere delle pietre, cui facile in quei terreni disagiati ove la vicinanza dei ghiacciai giustifica le abbondanti formazioni erratiche.

A Herberensaz, finita la ripida discesa, si fece l'alt generale, ed alle 10 si formò il bivacco sulle rive del caratteristico lago, ove fu distribuito il vino e si consumarono le razioni di conserve.

La discesa non aveva seguito altro inconveniente che la caduta di un mulo.

Alle 3 fu ripresa la marcia verso la valle del Rodano pel Cammino nuovo, sentiero tagliato nella roccia, che sorregge al profondo burrone entro cui precipita la Luzerne, e pericoloso a superarsi per le vertigini da cui non è uso alla montagna.

Finalmente la colonna giunse felicemente intorno alle 6 alla Chapelle Saint-Bernard, ed alle 9.50 a Sion che fu traversata in perfetto ordine per raggiungere l'accantonamento.

La marcia era durata in complesso 16 ore e 1/2, e tutti gli uomini partiti al mattino da Gryon erano alla sera giunti a Sion senza che vi fosse un solo malato o ritardo. Benché favorita dalla temperatura, la prova era stata aspra ma validamente superata.

Acquisto di mitragliere. — Col ricavato della vendita di vecchi fucili di grosso calibro il governo svizzero ha fatto acquisto di 24 mitragliere Maxim, ciascuna con 8000 cartucce. La mitragliera Maxim può essere trasportata colle sue munizioni da un solo quadrupede ed esser manovrata da soli tre uomini: è di facile maneggio ed ha una cartuccia identica a quella del fucile.

Questo quest'arma è inamovibilmente condannata come arma da

compo, davanti al facile a grande giunta ed al rincasso a tiro rapido ma in alcuni eserciti si conserva una certa fede in essa e certamente non si può condannare l'impiego in luoghi ove sarebbe difficile appostare e conservare una certa quantità di lanterna, ed ove è necessario far convergere un fuoco violento sopra un determinato punto.

Tale è, probabilmente, l'impiego che ne farà la Svizzera nel suo aspro terreno, come complemento di opere di fortificazione di montagna.

Soppressione delle scuole per gli analfabeti. — Le reclute che nell'esame pedagogico risultavano classificate nella 3ª categoria dei quattro rami di esperimento, ossia dimostravano di non saper leggere né scrivere, erano obbligate durante la scuola di reclute (la quale dura 65 giorni per la fanteria, 55 per l'artiglieria ed 80 per la cavalleria), a frequentare la scuola complementare di lettura, scrittura, ed aritmetica, durante la sera e al ritorno dall'esercizio.

I risultati immediati di questo sistema non erano, in verità, molto sensibili, a causa del troppo breve corso, ma esso aveva un certo effetto sulla massa della gioventù, la quale si sforzava di presentarsi al servizio militare già corredata di quella istruzione rudimentale, sia per amor proprio, sia per non essere costretta al lavoro durante le ore di libertà della scuola di reclute.

Or, tenuto conto della costante diminuzione degli illitterati, nonché dei limitati vantaggi del sistema in vigore, il dipartimento militare ha soppresso per due anni, a titolo d'esperimento, le scuole complementari delle reclute.

Effettivo delle compagnie d'artiglieria da fortifica. — Per ogni compagnia è stato così fissato dal Consiglio federale:

Maggiore comandante del forte	1	
Capitano comandante di compagnia	1	
Intendente del materiale	1	
Aggiunto	1	
Primi luogotenenti	3	13
Luogotenenti	6	
1 ufficiale del genio	1	
Medico	1	
Sottufficiali e caporali	36	
Appuntati	36	
Cannonieri	146	223
Trombettieri	6	
Interprete	1	
Totale		236

LIBRI E PERIODICI^(*)

Memoriale militare per l'ufficiale dell'esercito italiano in guerra del capitano VITTORIO ROSSETTO. — Basano — In Roma presso la tipografia Voghera L. 3,25.

Nella scheda di acquisto che accompagna questo libro è scritto: che finora esisteva un *Memoriale per l'ufficiale di stato maggiore in guerra*, esistevano regolamenti vari e per troppo voluminosi, ma nulla che potesse servire di *Vade-Mecum* a tutti gli ufficiali delle varie armi e dei diversi gradi. Questa grande lacuna, tanto difficile a parer nostro da colmarla, ha fornito il soggetto alla compilazione di un grazioso e comodo libretto, quale saggio di un memoriale per l'ufficiale italiano.

Ci permette l'egregio autore di confessare che il suo tentativo tanto commendevole e tanto bene riuscito in talune parti non ci è sembrato, in complesso, scervo da difetti assai sensibili.

Il *Memoriale* comprende quattro parti:

1° Riassunto molto esteso del Libro I del Regolamento pel servizio in guerra;

2° Riassunto del Tomo I dell'Istruzione per la mobilitazione;

3° Riassunto grafico delle relazioni gerarchiche dei vari comandi e dei vari servizi dell'esercito in guerra della divisione in un (comando supremo, armata, corpi d'armata, divisioni). Ordini normali

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

di marcia di corpi d'armata. — Accompagnamento di corpo d'armata. — Tipi di schieramento delle 3 armi;

4° a) Dati di tiro del fucile 1870-87, del moschetto per cavalleria M. 70, della pistola M. 74, delle armi dei carabinieri, dei cannoni da montagna e campagna. Dati sommari sulle artiglierie d'assedio e da costa;

b) Regolamento per trasporti militari in pace;

c) Trasporti in guerra;

d) Problemi di geometria, topografia, fortificazione, impiego di esplosivi, algebra, calcolo differenziale e integrale, trigonometria, geometria analitica, meccanica, balistica;

e) Igiene;

f) Corrispondenza militare, assegni dell'esercito in campagna;

g) Raggiungimenti di pesi di tutta l'Europa;

h) Piccolo manuale di conversazione italiano-francese-tedesco (con qualche errore di vocaboli);

i) Guida per attuare alcune missioni speciali in guerra.

5° Appendice, paragoni con eserciti esteri, guidoni, cronologia.

L'enumerazione soltanto di questi dati mostra quanto solerzia e quanta attività ha l'egregio autore impiegato in questo lavoro, ma dimostra altresì quanto è difficile e complesso il compito al quale si è dedicato e per il quale si richiede, oltre a fondati studi teorici, anche una profonda pratica quotidiana.

Al giovane autore è mancata la guida di tal pratica nella scervere l'utile del superfluo e nel non dimenticare nulla del necessario.

Il fare un *Memoriale* per l'ufficiale italiano a parer nostro significa compilare una raccolta tale di dati che qualunque ufficiale di qualsiasi arma combattente vi trovi in riassunto quanto gli può occorrere in guerra.

Vi sono ufficiali che nel *Memoriale* in parola troveranno ben poco di quanto loro serve (per esempio a quelli di artiglieria e del genio mancano dati di tiro, di costruzione, di fortificazioni, di capacità di lavoro, di portata d'acqua, ecc.), ve ne sono altri (per esempio cavalleria) per i quali mancheranno appunti di tattica e di ippologia.

Per l'ufficiale di fanteria, per lo meno fino ai comandanti di battaglione, saranno superflui, tutta la matematica pura e applicata, tutte le notizie sui trasporti, tutti i grafici dei servizi.

Così compilato il *Memoriale* si avvicinerrebbe più che altro ad un *Memoriale* per gli ufficiali di stato maggiore ai quali occorre conoscere i particolari dei servizi delle grandi unità e soltanto una serie di criteri complessivi sul funzionamento delle piccole.

Così, all'ufficiale di stato maggiore e solo a lui, può interessare quanto ha tratto alla preparazione delle operazioni, alla costituzione e funzionamento delle grandi unità, alla vita logistica di queste e delle truppe, alle marce, ai campi, all'esecuzione dei trasporti, ecc.

Mentre quindi incoraggiamo l'autore a perseverare nell'opera della quale ha dato un bel saggio, non possiamo che invitarlo ad un attento esame critico del suo lavoro allo scopo di eliminare il superfluo e di aggiungere il necessario.

Se tenendo a base, nella scelta dei dati da togliere o da introdurre, queste domande: Quando e a chi occorrerà questo dato? A sapere questa notizia saranno interessati tutti o almeno una gran parte degli ufficiali? cancellerà tutti quei dati che non servono in guerra ed a molti, e farà qua e là qualche aggiunta, l'egregio autore avrà fatto certamente un lavoro tale da destare vivo senso di gratitudine per lui nell'esercito.

I cambiamenti sostanziali che si studia ora di introdurre nel Regolamento di servizio in guerra e nei Regolamenti di servizio delle varie armi forniranno senza dubbio all'autore l'occasione per darci una nuova edizione del *Memoriale* in cui, al profonda studio teorico e all'amore che egli dimostra delle militari discipline, andrà unito una severa e pratica scelta delle notizie fornite.

Las primeras campañas del renacimiento por
D. CAYO BARRASAN LAGUENELA, capitano, professore direttore della Revista Studi militari. — Toledo, 1894, tipografia Pelaez.

Una gran parte della storia militare delle nazioni straniere, Spagna e Francia specialmente, è nello stesso tempo storia politica italiana, perchè qui in Italia e per regioni di dominio, i loro eserciti combatterono; sicchè è storia gloriosa per essi, ingloriosa per noi, ma ad ogni modo utile a sapersi.

A questo genere appartiene appunto la storia narrata dall'autore in questo volume che è il primo della *Biblioteca degli studi militari* (terza epoca). Esso contiene la narrazione delle campagne tra la Francia

e la Spagna per il possesso del reame di Napoli. L'epoca del rinascimento fu una delle più gloriose per la politica e per le armi spagnole, e una delle più vergognose per la politica e le armi italiane; la storia di quell'epoca è storia di prepotenza straniera e di viltà nostrali, e giova conoscerla bene perchè serva d'esempio; anzi giova leggerla negli autori stranieri, perchè in essi salti subito agli occhi un fatto non bene avvertito leggendola nei nostri. Ed è la nostra assoluta nullità in quei tempi. Gli stranieri narrano le guerre combattute in casa nostra e per decidere dei nostri destini, senza quasi nominarci. I nomi italiani capitano sotto gli occhi in questa storia, solamente perchè occorre indicare le località per cui passano, dove stanziavano e presso cui combattono gli eserciti stranieri.

Ciò promesso diciamo che il libro che abbiamo tra le mani è una bella e completa storia delle suddette campagne. Comincia con nozioni generali ed estese sull'ordinamento l'armamento, la strategia, la tattica e gli usi di guerra a quei tempi. Segue una breve descrizione delle condizioni dell'Italia sulla fine del secolo xv, un cenno sulle cause della guerra e quindi lo svolgersi di questa in varie successive campagne nel regno di Napoli, e nell'alta Italia, fino alla famosa battaglia di Pavia che terminò la guerra, liberandoci dai francesi e mettendoci sotto il giogo spagnolo.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
capitano R. E., incaricato

SOMMARIO DELLE MATERIE

contenute nelle dispense di luglio, agosto e settembre 1894

LUGLIO

PROPOSTE DI MODIFICAZIONI ALLA LEGGE SUL RECLUTAMENTO. — Ci- ceppo Sala , maggiore 7 ^a fanteria	Pag. 5
— I VELOCIPEDI NEL CAMPO STRATEGICO E NEL CAMPO TATTICO. — Ma- saglia , tenente colonnello	35
PELLI-SOCCO. — D. Mazzoli	43
RASSEGNA MENSILE	96

CRONACA ESTERA:

Africa	114
Austria-Ungheria	115
Belgio	117
China	118
Danimarca	119
Francia	119
Germania	123
Gran Bretagna	126
Persia	130
Rumonia	132
Russia	135
Svezia	138
Svizzera	139

LIBRI E PERIODICI:

Nota sull'influenza della polvere senza fumo nella tattica. — ANGILO SCHIENONI	Pag. 149
Neutralità e alleanze. — MICHELE TORRACA	151
Il 9 ^o reggimento fanteria. — A. FERRARO	152
Frontiere e nazioni irredente. — F. P. CESTARO	155
Elenco degli scritti che si conservano nella biblioteca di S. A. R. il principe Tommaso di Savoia.	158
Naciones de literatura militar. — DOMINGO ARRAIZ DE COMBENNA	159

AGOSTO

LA GUERRA VALDENSE — <i>Cenni storici.</i> — Federico Cocito , tenente colonello del 3 ^o reggimento alpini	Pag. 161
— LE APPLICAZIONI MILITARI DELL'AERONAUTICA. — G. C.	198
— I VELOCIPEDI NEL CAMPO STRATEGICO E NEL CAMPO TATTICO. (Conti- nazione di fine). — Masaglia , tenente colonnello	204
RASSEGNA MENSILE	260

CRONACA ESTERA:

Africa orientale	273
Austria-Ungheria	273
China	275
Danimarca	275
Francia	276
Germania	281
Gran Bretagna	283
Russia	288
Svizzera	293

LIBRI E PERIODICI:

Pro Africa italica	297
Relazione medico-statistica sulle condizioni sanitarie dell'esercito italiano nell'anno 1889.	299
La battaglia dell'Assietta. — V. DANCENICA	301
Storia di Carlo Alberto e del suo regno. — LUCIANO CAP- PELLIETTI	304

- Tabella sinottica comparativa degli eserciti germanico, francese, austro-ungarico, italiano. Pag. 307
- L'attuale movimento letterario militare in Germania. — BARN. » 308

SETTEMBRE

LE GUERRE VALDUNE — Cenni storici. (Continuazione). — **Federico Cocchi**, tenente colonnello del 3° reggimento alpini Pag. 321

IL NUOVO SISTEMA DI ISTRUZIONE. — **F. G.** » 358

LA TASSA MILITARE IN SVIZZERA. (Continuazione e fine). — **B. G.** » 369

RASSEGNA MENSILE » 436

CORRISPONDENZA:

Africa » 450

Austria-Ungheria. » 451

Belgio » 452

Francia. » 454

Germania » 458

Gran Bretagna » 463

Russia » 467

Svezia » 471

LIBRI E PERIODICI

Memoriale italiano per l'ufficiale dell'esercito italiano in guerra.

— **VITTORIO ROSSIGNO** » 474

Las primeras campañas del renacimiento. — **D. CASTO BARRAGAN**

LAGUENELA » 476